

Rassegna del 03-02-24

PRIME PAGINE

03/02/24	Avvenire	1	Prima pagina	...	1
03/02/24	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	2
03/02/24	Domani	1	Prima pagina	...	3
03/02/24	Foglio	1	Prima pagina	...	4
03/02/24	Giornale	1	Prima pagina	...	5
03/02/24	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	6
03/02/24	Manifesto	1	Prima pagina	...	7
03/02/24	Repubblica	1	Prima pagina	...	8
03/02/24	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	9
03/02/24	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	10
03/02/24	Stampa	1	Prima pagina	...	11

WEB

02/02/24	AGENPARL.EU	1	"Ripensare Firenze": lavoro e sociale, le priorità Cgil-Legacoop dall'iniziativa all'Sms di Rifredi - Agenparl	...	12
02/02/24	ANSA.IT	1	A Bologna 'la scienza in dispensa', incontri per parlare di cibo - Notizie - Ansa.it	...	17
02/02/24	ANSA.IT	1	Legacoop Toscana, 'amministrazione Firenze ok, ora cambio passo' - PMI - Ansa.it	...	18
02/02/24	ANSA.IT	1	'Ripensare Firenze', da Cgil-Legacoop proposte a candidati - PMI - Ansa.it	...	19
02/02/24	BLOG.ILGIORNALE.IT	1	BOOMing Contemporary Art Show come Arte emergente e in stato di emergenza a Bologna per Arte Fiera 2024. Giulio Boccardi sospeso su una colonna per 4 giorni – Il blog di Carlo Franza	...	20
02/02/24	LANOTIZIAGIORNALE.IT	1	A Roma la rivolta degli assistenti educatori alla disabilità	...	28
02/02/24	REPUBBLICA.IT	1	Menù mediterraneo sotto i 10 euro per i bambini under 10. Via all'iniziativa pro famiglie nei ristoranti italiani - la Repubblica	...	32
02/02/24	TOPAZIENDE.QUOTIDIANO.NET	1	«Rimettiamo il lavoro al centro della società. Ecco come»	...	37
02/02/24	VITA.IT	1	Legacoop, 57 progetti e 591 posti per i giovani del Servizio civile universale - Vita.it	...	41

TERRITORI

02/02/24	Biellese	34	Dal Comune 12mila euro per chi opera nel sociale	Prato Maria Teresa	44
03/02/24	Cittadino di Lodi	30	Mondo Convenienza, vincono gli addetti alle pulizie della coop	Bagatta Andrea	45
03/02/24	Corriere del Ticino	17	Migros fa ordine tra le sue attività - Il Gruppo Migros si rinnova e dice addio ad attività storiche	Chiaradonna Generoso	46
03/02/24	Corriere di Bologna	9	Buone prassi e modello virtuoso Le imprese promuovono Bologna	Testa Alessandra	49
03/02/24	Corriere Fiorentino	4	Turismo, casa e lavoro: il decalogo Cgil-Legacoop per i candidati sindaco - Il decalogo di Cgil e Legacoop per i candidati sindaco di sinistra	Boncianni Mauro	51
03/02/24	Gazzetta di Modena	11	Finpro firma il nuovo integrativo «Prima il benessere di chi lavora»	...	53
03/02/24	Gazzetta di Reggio	20	Parità di Genere, certificazione per Accento Cooperativa	...	54
03/02/24	Giorno Alta Lombardia	6	Trasloco e incertezze in casa Iperal Il centro produzione a Giussano	D'eri Fulvio	55
03/02/24	IL T Quotidiano	19	Caso Lilith, Tonina: «Cambieremo sistema appalti»	T.D.G.	56
03/02/24	La Notizia	10	Confermati i tagli agli stipendi a Roma monta la rivolta degli educatori per disabili - Confermati i tagli agli stipendi A scuola monta la rivolta degli educatori per disabili	Conti Dario	57

03/02/24	Le Cronache Lucane	5	Confermato Bruno alla guida di Confcooperative Basilicata	...	59
03/02/24	Messaggero Veneto	2	Clickday, quattromila quote - Click day 4 mila quote ma non bastano	Pellizzari Giacomina	60
03/02/24	Nazione Firenze	4	«Esiliato dagli affitti» - Ripensare Firenze «Rimettere al centro lo sviluppo 'sano' e non la rendita»	Nistri Sandra	65
03/02/24	Nazione La Spezia	17	Arte, ambiente, ecologia e cultura. Le tante storie di "MareggiAmo"	Magi Marco	70
03/02/24	Quotidiano del Sud	13	Rigenerazione urbana La sfida dell'innovazione sociale - La sfida dell'innovazione sociale	...	71
03/02/24	Repubblica Bologna	16	Locandina	Locandina	73
03/02/24	Repubblica Bologna	16	Speciale eventi - La visione di Achille Funi tra storia e modernità	...	74
03/02/24	Repubblica Firenze	6	Tra Pd e Sinistra Italiana l'intesa va, ma c'è l'ombra dei rapporti con Iv	Giorgi Azzurra	78
03/02/24	Repubblica Genova	7	La giornata contro lo spreco alimentare Coop dona merci per 1,2 milioni di euro	...	79
02/02/24	Repubblica Venerdi	41	A Firenze assediati da Airbnb - Firenze contro Airbnb	Staglianò Riccardo	80
03/02/24	Resto del Carlino Bologna	6	Il Comune 'chiama' le imprese per far fronte all'emergenza casa «Servono i loro investimenti» - Piano casa, appello del Comune «Risorse pubbliche per 224 milioni Ma serve l'impegno delle imprese»	Dalla Rovere Benedetta	84
03/02/24	Resto del Carlino Modena	2	Il comitato esulta per il dietrofront «Finalmente un parco»	Franceschini Jacopo	86
03/02/24	Resto del Carlino Reggio Emilia	9	Accento, certificata la Parità di Genere	...	88
03/02/24	Roma	14	M5s: subito tavolo per l'ipercoop	...	89
03/02/24	Secolo XIX La Spezia	22	Mitilicoltori in campo per salvare l'ambiente	S. Cogg.	90
03/02/24	Secolo XIX Savona	22	La rete dei musei funziona, biglietti in crescita del 43%	Giusto Denise	91
02/02/24	Sentinella del Canavese	3	Coop apre le ricerche di personale: servono 40 addetti	S.b.	92
02/02/24	Sentinella del Canavese	1	Segnali positivi per il Carrefour Niente chiusure e franchising - Carrefour esclude chiusure e franchising Nodo cassa: per i sindacati 1 anno è troppo	Bombonato Simona	93
03/02/24	Stampa Cuneo	49	Laboratorio per bambini al Santuario del Monserrato	...	95
03/02/24	Stampa Novara-Vco	49	Protezione della salute orale dei bimbi A Domo confronto tra esperti e medici	M.c.v.	96
03/02/24	Tirreno Firenze-Empoli	5	"Ripensare Firenze": lavoro e sociale sono le priorità	...	97
EDITORIALI E COMMENTI					
03/02/24	Libero Quotidiano	14	La guerra sbagliata agli atenei telematici	Bassani Marco	98
03/02/24	Mattino	34	L'intervento - Didattica digitale così passi in avanti nelle università	Picaro Raffaele	99
SCENARIO POLITICO					
03/02/24	Corriere della Sera	3	La Nota - La piccola crepa che rinfocola tensioni latenti nella coalizione	Franco Massimo	100
03/02/24	Corriere della Sera	12	Le liste per le Europee agitano il Pd Zingaretti e Emiliano non corrono	Meli Maria Teresa	101
03/02/24	Giornale	4	Domiciliari in ambasciata Il piano per salvare Ilaria - Spiragli nel caso Salis Ipotesi domiciliari in ambasciata e bracciale elettronico La Russa vede il papà	Malpica Massimo	103
03/02/24	Repubblica	7	Pera sul premierato: pasticcio inaccettabile - Fuoco amico sul premierato Pera lo boccia: "Un pasticcio" Fdl: "La sua è un'autocritica"	Vitale Giovanna	105

03/02/24 Sole 24 Ore	7 Fondi ai partiti: Fdi in testa seguito dal Pd, alla Lega 1,1 milioni da società e privati - Fondi ai partiti, vince Fdi Lega: 1,1 milioni da società	Ferrazza Riccardo	107
03/02/24 Stampa	24 Il commento - Un addio agevolato dai silenzi di Meloni	Sorgi Marcello	109
SCENARIO ECONOMICO			
03/02/24 Corriere della Sera	1 Settegiorni - L'idea di Giorgetti Commissario Ue - I dissidi, il Mes, i diktat di Salvini E così Giorgetti pensa all'Europa	Verderami Francesco	110
03/02/24 Foglio	1 Le tasse mandano il governo in tilt - Agricoltori ma non solo. I guai del governo quando si parla di tasse	Cerasa Claudio	112
03/02/24 Repubblica	4 Giorgetti: "Pentito di aver portato qui le Olimpiadi, il tempo stringe" - Cortina, l'azzardo del bob Giorgetti spacca il governo "Pentito dei Giochi"	m.ch.	114
03/02/24 Sole 24 Ore	3 Nomine, via alla corsa per 500 posti - Al via il risiko delle nomine In palio almeno 500 poltrone	Dragoni Gianni	117
UNIVERSITA' E RICERCA			
03/02/24 Corriere della Sera	21 «Non laureati». «Falso» Sui medici cubani è polemica in Calabria	Macrì Carlo	121
03/02/24 Corriere della Sera	16 Il giorno della laurea per Giulia Cecchettin - Laurea a Giulia, assassinata dall'ex «Hai squarciato le nostre coscienze»	D'Este Alice	123
03/02/24 Corriere della Sera	31 La Lente - Ue e Intelligenza artificiale: strada spianata al regolamento	Basso Francesca	125
03/02/24 Italia Oggi	17 Ai Act, via libera dagli Stati Ue	Secchi Andrea	126
03/02/24 Italia Oggi	24 Patent box e R&S ognuno per sé	Spurio Francesco	127
03/02/24 Italia Oggi	29 Sicurezza, intesa Inail e Tor Vergata	...	128
03/02/24 Messaggero	19 «Solo con la matematica arriveremo alla parità»	M.Lo.	129
03/02/24 Sole 24 Ore	20 Big Tech macina utili record: +56% in un anno - Big tech: utili boom (+56%) con l'intelligenza artificiale - Big tech: utili boom (+56%) con intelligenza artificiale, cloud e interventi sui costi	Carlini Vittorio	131
03/02/24 Sole 24 Ore	6 La sfida della tecnologia e la responsabilità che ci chiama in causa	Mari Luca	133
03/02/24 Sole 24 Ore	6 Tutela del diritto d'autore e stretta sulla disinformazione: ok alle regole Ue - Intelligenza artificiale: la Ue ha approvato l'intesa sulle regole	Romano Beda	134
03/02/24 Stampa	24 Bernini, le parole per non dirlo	Bottura Luca	135
03/02/24 Stampa	23 Milleproroghe torna il condono - Fisco, il piano per un nuovo condono Scoppia il caso delle università online	Monticelli Luca	137
STUDI DI SETTORE			
03/02/24 Italia Oggi	25 Il Fisco fa offerte low cost	Mandolesi Giuliano	139
03/02/24 Sole 24 Ore	2 Upb: «Verso un 2024 a +0,8%, la ripresa rallenta ma non cade» - «Una ripresa che rallenta ma non cade: 2024 a + 0,8%»	Trovati Gianni	140
AGROALIMENTARE			
03/02/24 Avvenire	3 Materie prime, calano i prezzi e salgono i rischi - L'Onu: ancora giù i prezzi del cibo Ma più rischi con clima e guerre	Alfieri Paolo_M.	143
03/02/24 Corriere della Sera	35 Sussurri & Grida - Cacao, prezzo ai massimi	...	145
03/02/24 Corriere della Sera	35 Sussurri & Grida - Investindustrial rileva il gruppo Bindi-Forno D'Asolo	...	146
03/02/24 Il Fatto Quotidiano	4 "Chi ci rappresenta ci sfrutta": le voci dei contadini milanesi	Bauducco Simone	147
03/02/24 Il Fatto Quotidiano	5 Centinaio e Ciocca: la Lega s'intrufola tra i ribelli dei campi	L. Giar.	149
03/02/24 Il Fatto Quotidiano	11 È necessaria un'alleanza tra ecologia e trattori	Pagnotta Grazia	151

03/02/24	Il Fatto Quotidiano	4	Salvini tenta di manovrare i trattori con infiltrati leghisti - Meloni e Lollo in difficoltà E Salvini monta sul trattore	Giarelli Lorenzo	152
03/02/24	Italia Oggi	28	Cibi sfusi in cattiva conservazione? L'Haccp non basta a escludere la colpa	Ambrosoli Giorgio	156
03/02/24	Italia Oggi	12	Hertz, fuga dall'auto elettrica	Hansen James	157
03/02/24	Italia Oggi	28	L'Ue cancella i limiti alle coltivazioni. E l'Italia trasforma gli agricoltori in sentinelle dell'ambiente - L'Ue: via i lacci alle coltivazioni	Chiarello Luigi - Comegna Ermanno	158
03/02/24	Manifesto	1	Alle origini corporative della «rabbia» - Alle origini corporative della "rabbia dei coltivatori"	Pugliese Enrico	160
03/02/24	Manifesto	9	Nuova Finanza pubblica - Le logiche di mercato dietro le proteste dei «contadini»	Bortolon Matteo	162
03/02/24	Milano Finanza	14	Da dove nasce la protesta dei trattori	Salerno Aletta Guido	163
03/02/24	Milano Finanza	30	Granarolo sbarca in Cina con il latte per l'infanzia	Canavesio Franco	165
03/02/24	Repubblica	2	"Così non sopravviviamo" Anche gli agroecologisti sulle barricate per gli aiuti	Amato Rosaria	166
03/02/24	Repubblica	1	Il commento - Il doppio schiaffo dei nuovi kulaki - Il doppio schiaffo dei kulaki	Giannini Massimo	168
03/02/24	Repubblica	3	Il retroscena - Sminare la protesta prima delle Europee La Ue corre ai ripari subito 4 interventi	Tito Claudio	170
03/02/24	Repubblica	28	L'amaca - Il mistero agricolo	Serra Michele	172
03/02/24	Repubblica	2	Meloni cede ai trattori - Meloni cede ai trattori verso lo sconto Irpef ai piccoli agricoltori	Ciriaco Tommaso	173
03/02/24	Sole 24 Ore	21	Investindustrial a un passo dall'acquisto di Bindi	Festa Carlo	175
03/02/24	Sole 24 Ore	2	Ma dalla cellulosa all'agroalimentare raffica di rincari per i prodotti industriali di base	Cappellini Micaela - Monaci Sara	176
03/02/24	Stampa	9	Allevatori schiacciati dai produttori I prezzi esplodono lungo la filiera	Griseri Paolo	177
03/02/24	Stampa	8	Slow Food: "Strumentalizzate le difficoltà Il grosso dei fondi a coltivazioni intensive"	R.E.	179
03/02/24	Stampa	8	Supermercati sotto assedio	Bresolin Marco	180
			COMMERCIO E DISTRIBUZIONE		
03/02/24	Giornale	8	Prezzi e leggi I trattori non hanno tutti i torti - Le ragioni dei trattori	De Remigis Francesco	182
			CULTURA TURISMO E COMUNICAZIONE		
03/02/24	Corriere della Sera	3	Intervista a Vittorio Sgarbi - «Chi ha scritto quelle lettere mi odia Rubato un mio account, farò una denuncia»	Arachi Alessandra	184
03/02/24	Corriere della Sera	2	Sgarbi, dimissioni e accuse - Sgarbi decide di dimettersi E attacca Sangiuliano	Logroscino Adriana	186
03/02/24	Giornale	1	Giù la maschera - L'arte di far pagare l'arte	Mascheroni Luigi	188
03/02/24	Giornale	26	Intervista a Marcello Veneziani - «La salvezza è nell'amore necessario»	Siniscalchi Claudio	189
03/02/24	Il Fatto Quotidiano	6	"No a privilegi eterni": Repubblica attacca solo quelli degli altri	Borzi Nicola	191
03/02/24	Il Fatto Quotidiano	21	Newton "il guardone" era fiero dei suoi scatti e della sua "cattiva reputazione"	Molica Franco Angelo	193
03/02/24	Italia Oggi	15	Il futuro dei viaggi d'affari tra IA, sicurezza e formazione	...	194
03/02/24	Italia Oggi	18	Stampa, raccolta a -2,7%	Livi Marco	195
03/02/24	Milano Finanza	58	In cornice - L'antico è in affanno a New York	Correggia Elena	196
03/02/24	Milano Finanza	26	L'antamessa (Fs Tti): i treni turistici motore del pil	Iorlano Giusy	197
03/02/24	Repubblica	13	Intervista a Márton Gergely - "I media siano solidali tra di loro in difesa della libertà di stampa o finirà come in Ungheria"	Mastrobuoni Tonia	198
03/02/24	Repubblica	31	La mostra a Milano. Aperte le prenotazioni per Renoir e Cézanne	...	199

03/02/24	Stampa	27	Cuperlo: dirsi comunisti si può il governo si dichiara antifascista - Ci si può ancora proclamare comunista chi governa invece deve dirsi antifascista	Cuperlo Gianni	200
03/02/24	Stampa	26	Sperone nato per collezionare	Nespolo Ugo	203
CREDITO E ASSICURAZIONI					
03/02/24	Giornale	22	PopSondrio, l'arrocco di Pedranzini: «Possibile una lista unica con Unipol»	GDeF	206
03/02/24	Messaggero	15	Pop Sondrio, possibile lista unica con Unipol	...	207
03/02/24	Milano Finanza	23	Per Orcel è il momento giusto per comprare - Scommessa Unicredit	Gualtieri Luca	208
03/02/24	Sole 24 Ore	18	Intervista ad Andrés Rubio - «Intrum non uscirà dall'Italia, pronti a investimenti e alleanze»	Davi Luca	210
03/02/24	Sole 24 Ore	19	PopSondrio apre al socio Unipol: «Lista congiunta per il consiglio»	Galvagni Laura	212
COSTRUZIONI E IMPIANTI					
03/02/24	Corriere del Mezzogiorno Campania	3	«Smontare la parete del murale e ricostruire l'opera in un altro luogo»	...	214
03/02/24	Corriere del Mezzogiorno Campania	2	Intervista a Gaetano Manfredi - Manfredi: «Autovelox a Napoli» - Manfredi: sì agli autovelox in alcune strade di Napoli	Cuozzo Paolo	215
03/02/24	Corriere Torino	5	Intervista a Massimiliano Miano - «Il quartiere non era pronto al grattacielo, ma cambierà» - «Il quartiere è vivo, ma non era pronto a questo Grattacielo»	Massenzio Massimo	218
03/02/24	Corriere Torino	5	Invimit e Regione recuperano 6 palazzi - Invimit e Regione Piemonte Un'operazione da 17 milioni per recuperare sei immobili	Cioffi Teresa	220
03/02/24	Repubblica	30	La scuola di Norman Foster per salvare le città	Crinò Lara	222
03/02/24	Repubblica Bari	3	Parco Costasud sì della giunta a due lotti	...	225
03/02/24	Repubblica Milano	5	Il caso del progetto sociale sparito per far posto alle torri	Venni Federica	226
03/02/24	Repubblica Milano	4	Le torri sotto inchiesta e il progetto sociale cambiato - Inchiesta Park Towers la procura ora valuta il danno erariale per lo sconto ai privati	De Riccardis Sandro - Di Raimondo Rosario	228
03/02/24	Repubblica Napoli	4	Bagnoli, Manfredi incontra Fitto il ministro cerca nuovi fondi - Bagnoli, faccia a faccia Manfredi-Fitto il ministro pronto a trovare nuovi fondi	Di Costanzo Antonio	231
03/02/24	Repubblica Napoli	14	Lettera. Bagnoli, la colmata che tanto piace alla borghesia	De lorenzo Valeria - Iannello Carlo	233
03/02/24	Repubblica Napoli	3	Taverna del Ferro aperto il cantiere "Giù le case del degrado" - Taverna del Ferro aperto il cantiere "Via 40 anni di degrado"	Popoli Paolo	234
03/02/24	Tempo Roma	17	Tra Giubileo e Pnrr attivi 6.711 cantieri «E ne apriremo altri, bisogna correre»	FRA.MAR.	237
LOGISTICA E TRASPORTI					
03/02/24	Corriere della Sera	33	Grandi Stazioni in vendita, interesse di Emirati e Qatar	Bertolino Francesco - Polizzi Daniela	238
03/02/24	Giornale	22	Ita, Giorgetti alla resa dei conti con la Ue	De Francesco Gian Maria	239
03/02/24	Milano Finanza	29	Pace su Autostrade. Incognita Movyon sul telepedaggio	Deugeni Andrea	241
03/02/24	Sole 24 Ore	9	Le ambizioni di Eurostar: nuovi partner, 30 milioni di passeggeri	Romano Beda	243
INDUSTRIA E MANIFATTURA					
03/02/24	Corriere della Sera	4	Caso Stellantis, gelo del governo «Niente sussidi» - Un fronte contro Stellantis «L'epoca dei sussidi è finita»	Voltattorni Claudia	245

03/02/24 Corriere della Sera	5 Il retroscena - Sullo Stato azionista è gelo nel governo L'ironia di Giorgetti: «Entrerei nella Ferrari»	Sensini Mario	248
03/02/24 Corriere della Sera	4 Il travaglio di Landini tra gli attacchi di Calenda e la querela come risposta	Gressi Roberto	250
03/02/24 Corriere della Sera	1 Le imprese e i confini dello Stato - Gli interventi pubblici e i confini dello Stato	Giavazzi Francesco	251
03/02/24 Corriere della Sera	5 Per l'ingresso nel capitale servono almeno 4 miliardi Ma quali sono i poteri?	Rinaldi Andrea	253
03/02/24 Giornale	1 L'editoriale - Una vendita mascherata ora Elkann ci spieghi - Ora Elkann ci spieghi	De Paolini Osvaldo	254
03/02/24 Il Fatto Quotidiano	7 Dal Pci ai Dem: il fascino discreto per casa Agnelli	Cannavò Salvatore	255
03/02/24 Il Fatto Quotidiano	6 I "cattivi" di Parigi e l'alibi per tirare a campare	Boffano Ettore	257
03/02/24 Il Fatto Quotidiano	6 Stellantis: Urso attacca e cerca un altro gruppo - Stellantis, task force al ministero: incontri per cercare un altro big	Di Foggia Carlo	258
03/02/24 Milano Finanza	14 Gli incentivi sbagliati	Boeri Andrea	260
03/02/24 Milano Finanza	1 Orsi & Tori	Panerai Paolo	262
03/02/24 Repubblica	25 Confindustria, accuse a Orsini "Porsche pagata dagli associati" Lui: tutto falso, li querelerò	Manacorda Francesco	264
03/02/24 Repubblica	24 Stellantis, richiesta dei sindacati "Il governo convochi Tavares"	Longhin Diego	266
03/02/24 Sole 24 Ore	11 Ex Ilva, il Tribunale respinge il ricorso di Acciaierie d'Italia	Palmiotti Domenico	267
03/02/24 Stampa	22 Landini: "Stellantis tuteli il lavoro" - Auto, Urso attacca: "È finita l'era dei sussidi" L'idea dello Stato in Stellantis spinge il titolo	Baroni Paolo	269
03/02/24 Stampa	22 Mercato tedesco a picco senza aiuti Parigi esclude dagli incentivi i cinesi	Baroni Paolo	271
03/02/24 Stampa	23 Muro di Arcelor stop all'ispezione dei commissari dell'Ilva in AdI	R.E.	273
POLITICHE ABITATIVE			
03/02/24 Italia Oggi	7 Con il ministro Gilberto Pichetto Fratin, Confedilizia si confronterà sul tema della riqualificazione energetica	Spaziani Testa Giorgio	274
03/02/24 Italia Oggi	7 Intervista a Gualtierio Tamburini - Lo Stato non ci ha rimesso	Valentini Carlo	275
03/02/24 Milano Finanza	31 Dal mutuo alla polizza	Pavesi Fabio	277
03/02/24 Milano Finanza	20 I guai italiani di Signa	Carrello Luca	279
03/02/24 Milano Finanza	54 Intervista a Francesco Zorgno - Gli affitti brevi crescono	Campo Teresa	281
03/02/24 Milano Finanza	21 La crisi del mattone arriva in banca	Bichicchi Sara	282
03/02/24 Milano Finanza	53 Rivoluzione bonus	Campo Teresa	283
POLITICHE DEL LAVORO			
03/02/24 Giorno Milano Metropoli	7 «Olimpiadi, no al lavoro precario» - I precari dello sport «Dai Giochi invernali spinta verso diritti e tutele»	Gianni Andrea	285
03/02/24 Sole 24 Ore	4 Apprendistato: quattro riforme in 30 anni, ma assunzioni al palo	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	286
03/02/24 Sole 24 Ore	5 La Bidenomics crea lavoro: 353mila posti in più a gennaio - A gennaio il lavoro Usa cresce quasi il doppio del previsto	Valsania Marco	290
WELFARE E SOCIALE			
03/02/24 Avvenire	9 Intervista a Maria Teresa Bellucci - «Riforma, una svolta per tutti gli anziani» - «È una svolta per tutti gli anziani»	Riccardi Francesco	292
03/02/24 Italia Oggi	23 Farmaci, ok a nomine Aifa e commissioni	Quaranta Pasquale	295
03/02/24 Italia Oggi	29 Pensioni, disponibili le domande	De Lellis Carla	296
03/02/24 Manifesto	8 Minore tunisino sbarca altri due reclusi a bordo - Civitavecchia, il minore scende dalla nave. Altri due ancora a bordo	Merli Giansandro	297

03/02/24	Milano Finanza	32	Pensione vs stipendio quanto sarà il vostro gap - No alla mezza pensione	Valentini Paola	299
03/02/24	Nazione	15	Humanity1. Slittato l'attracco. Ma ora ci siamo	Rosi Daniele	302
03/02/24	Nazione	14	Sbarchi, sempre più emergenza. Prima accoglienza nei porti. La politica chiede più fondi «per un'integrazione dignitosa»	Ingardia Francesco	303
03/02/24	Nazione	15	Un Vulcano di umanità. I bambini martoriati di Gaza alla Spezia sulla super nave	Marcello Matteo	305
03/02/24	Sole 24 Ore	24	Le prospettive del lavoro al Welfare & HR Summit	...	306

DEVOTIO

INVITO OMAGGIO
scansiona il QR CODE
e registrati.

TI ASPETTIAMO

Sabato 3 febbraio
2024

ANNO LVII n° 29
1,50 €
San Biagio
vescovo e martire

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



DEVOTIO

BOLOGNA ITALY
11/13 FEBBRAIO

ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE
DI PRODOTTI E SERVIZI
PER IL MONDO RELIGIOSO

Editoriale

L'eredità di Giulia VERE OPPORTUNITÀ CON VERA PARITÀ

ELENA BECCALI

L'educazione è il presupposto della libertà e dello sviluppo integrale. Per questo è da promuovere, in modo particolare per le donne che restano tra le categorie più penalizzate. Ancora oggi sono circa 130 milioni le ragazze nel mondo che non vanno a scuola. Un tema quello delle donne caro anche a papa Francesco. Come scrive nella sua prefazione al volume *Più leadership femminile per un mondo migliore*: «L'educazione è la strada maestra da un lato per fornire alle donne le competenze e le conoscenze necessarie per affrontare le nuove sfide del mondo del lavoro, e dall'altro per facilitare il cambiamento della cultura patriarcale, ancora prevalente». Un tema tornato di grande attualità nelle ultime settimane, che la laurea conferita ieri alla memoria di Giulia Cecchettin ci invita a guardare in una prospettiva più ampia. Per favorire uno sviluppo sostenibile e integrale nel lungo termine è strategico investire nell'istruzione delle giovani generazioni.

continua a pagina 15

Editoriale

Verso l'incontro col Papa COSA CHIEDONO I PICCOLI

RICCARDO MACCIONI

Il dialogo tra il Papa e i bambini è fatto di colori e di domande. Quelle, impertinenti, che i piccoli fanno agli uomini importanti. «Tu cosa fai quando ti arrabbi? Ti diverti a fare il Papa? Come si possono fermare le guerre?». E poi ci sono le matite e i pennarelli, per colorare i disegni. Francesco ne riceve a pacchi. Molte direttamente dalle mani degli «autori». Come a Lesbo, come la barca che raccontava il viaggio disperato dei migranti e la morte di un piccolo naufrago. O come durante i ricoveri al Gemelli, con la scritta «guarisci presto» sotto il faccione rosa quasi rosso di un Pontefice comunque sereno. Perché i bambini hanno il dono della sintesi, arrivano subito al punto, se sono tristi piangono, se stanno giocando urlano e ridono, se qualcuno sta male lo avvicinano con dolcezza e magari appoggiano la testa sul suo petto. Hanno pochi filtri e così il cuore trova autostrade per correre e raccontarsi, anche a costo di risultare grossolano e irrispettoso. Francesco lo dice spesso: i bambini chiedono cose più complicate degli adulti, o meglio, dicono ciò che i grandi non osano domandare.

continua a pagina 5

SQUILIBRI

Agricoltori europei ancora in protesta, mercati globali sempre più in bilico: per il cibo servono nuovi modelli sostenibili

L'onda dei trattori tocca il Belgio (e punta Roma)

La protesta dei trattori va avanti e si sposta per l'Europa, anche in base a quanto ogni governo è disposto a concedere ai propri agricoltori. Il focolaio principale da ieri è il porto di Zeebrugge, in Belgio, a una ventina di chilometri dal confine con i Paesi Bassi. Uno scalo importante, da cui passano molte delle importazioni di automobili in Europa e anche alimentari freschi. E in Italia c'è chi pensa a dirigersi su Roma.

Sacò a pagina 2



L'ACCORDO CON IL MERCOSUR
Il patto tra Europa e Sudamerica
perso tra agroalimentare e foreste

Zaghi
a pagina 3

La transizione necessaria
SUSSIDIARE I REDDITI
NON IL CARBURANTE

LEONARDO BECCHETTI
A pagina 2

Materie prime, calano i prezzi e salgono i rischi

Conflitti e conseguenze del cambiamento climatico mettono a rischio la sicurezza alimentare di oltre 735 milioni di persone, ma i prezzi del cibo sono segnalati in calo e ai minimi da tre anni, febbraio 2021. Una notizia positiva, segnala la Fao, dopo l'impennata dei prezzi del 2022 dovuta anche all'aumento dell'energia, anche se già altri fattori minano l'approvvigionamento alimentare di intere comunità.

Afflerì a pagina 3

GEOPOLITICA A TAVOLA
Dalla soia al pollo, è il Brasile
la maxi fattoria della Cina

Baselice
a pagina 3

IL FATTO Presentato l'evento del 25-26 maggio. Il cardinale Tolentino annuncia l'obiettivo di farlo diventare un momento a cadenza ricorrente

La Chiesa dei bambini

Ai consacrati Francesco ricorda: «Siamo capaci di attendere? Lo spirito del mondo non entri nelle nostre comunità»
Messaggio per la Giornata missionaria di ottobre: «In un mondo lacerato portiamo a tutti il Vangelo della speranza»

MEDIO ORIENTE

Funzionari Usa e Ue in pressing su Israele per il cessate il fuoco

C'è Hamas, che torna a chiedere un cessate il fuoco permanente. Ma ora spunta anche un documento di 800 funzionari diplomatici americani ed europei che chiedono a Israele una tregua: «C'è il rischio di rendersi complici di una delle più gravi catastrofi del secolo», scrivono in una lettera visionata dalla Bbc.

Brogi e Pupella
a pagina 6

«Un evento storico, un'iniezione di gioia per la Chiesa». Così gli organizzatori definiscono la prima Giornata mondiale dei bambini che papa Francesco ha convocato per il 25 e 26 maggio a Roma. Attesi bambini dai 6 ai 12 anni provenienti da tutto il mondo. Aperte da oggi sul sito dell'evento le iscrizioni per partecipare. Saranno presenti anche bambini di Paesi feriti da guerre e conflitti sociali. Con loro il Papa dialogherà durante l'evento. E nel giorno di presentazione dell'evento sui bambini, diffuso anche il Messaggio per la Giornata missionaria che si celebrerà il 20 ottobre. Nel testo l'invito a portare a tutti il Vangelo della gioia e della giustizia, in un mondo lacerato. Celebrando la Giornata della vita consacrata, infine, il Papa ha ricordato il valore dell'attesa, «evitando che lo spirito del mondo entri nelle nostre comunità».

Servizi alle pagine 4,5 e 17

RAGGIUNTO L'ACCORDO

Intelligenza artificiale, entro la fine dell'anno le regole europee

I 27 Paesi dell'Unione europea hanno concordato i dettagli tecnici del regolamento che dovrà essere votato all'EuroParlamento. Secondo il commissario europeo, Breton: «è stato trovato un buon punto di equilibrio tra i negoziatori tra innovazione e sicurezza».

Solaimi
a pagina 13

I nostri temi

CAPORALATO

La vittoria di Balbir il bracciante sikh

ANTONIO MARIA MIRA
A pagina 7

FEMMINICIDI

La laurea per Giulia: «Coro contro la violenza»

VIVIANA DALOISO
A pagina 11

PARLA
BELLUCCI

«Riforma, una svolta per tutti gli anziani»

Riccardi a pagina 9



GESTO IN POLEMICA

Sgarbi, arrivano le dimissioni

Iasevoli a pagina 8

ESPOSTO IN PROCURA

Banche venete, dubbi sulla liquidazione

Biolini a pagina 11

il Regno
2021
attualità

2

Politica: caos Italia
Benedetto benedizioni
L'airone di Miyazaki
Studio del Messico
Cancel culture: la trappola

Per abbonamenti e copie suggerite
www.ilregno.it
051 0950300
ilregno@ilregno.it

Facce
Marina Corradi

Come spinta a terra

In quella foto hai forse vent'anni. Seduta a una scrivania appoggi il mento su una mano e stringi una sigaretta fra le dita. Non bella, hai due occhi neri calamitanti per l'intensità, per la traboccante voglia di vivere. Tanti capelli nerissimi, mossi, immagino incontrollabili al pettine. E un'espressione pensosa e interlocutoria, come ti stessi dicendo: «Ora sono adulta. E adesso?».

E adesso, Etty, ebrea nata nel 1914 ad Amsterdam, è il 1942, l'ora più buia. Studentessa agnostica e libera, indecisa fra diversi fidanzati, innamorata di Rilke e Dostoevskij, anche tu fra pochi mesi partitai. Con l'invasione nazista la Storia ti precipita addosso. Ma tu entri in

una sbalorditiva metamorfosi. Dal campo olandese di Westerbork, dove assisti i deportati, ascolti le grida dei bambini e lo sbattere cupo delle portiere dei treni che partono, scrivi: «Vorrei essere un tetto a Dio». Un tetto a Dio nel fango, tra baracche sovraffollate, dove di notte le donne piangono e i vecchi vagano, incespicanti, smarriti. Eppure, proprio lì una ragazza di 26 anni voleva lasciare un angolo al Dio, davanti al quale una notte, in un gesto che non apparteneva alla sua stirpe, si era inginocchiata - «Come spinta a terra».

Etty Hillesum, morta ad Auschwitz a 27 anni. Lancio dal treno una cartolina, miracolosamente ritrovata sui binari: «Siamo partiti cantando». Sei una sorella più grande, per sempre.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Agorà

FILOSOFIA
Alasdair MacIntyre:
oltre l'individualismo
fiorisce la vita buona

L'anticipazione e Palla a pag. 20

SPORT
Via al Sei Nazioni:
l'Italia ovale
sfida i maestri inglesi

Monetti a pagina 21

FILM TV
«Le rose dell'Istria»
Pennacchi: «Guai
a chi nega le foibe»

Bellaspiga a pagina 22

il Regno
2021
documenti

3

La pace perduta
Il Sinodo come fraternità
Diritti e potere in Cina
Sull'antisemitismo oggi

Per abbonamenti e copie suggerite
www.ilregno.it
051 0950300
ilregno@ilregno.it

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it



Padova
Il giorno della laurea
per Giulia Cecchettin
di Alice D'Este
a pagina 16



Il ministro Valditaro
«I genitori violenti
pagheranno»
di Gianna Fregonara
a pagina 19



Intervento pubblico

LE IMPRESE E I CONFINI DELLO STATO

di Francesco Giavazzi

Come sta l'economia italiana? Un segnale molto positivo è il costante aumento del numero di occupati e in particolare di lavoratori con contratti a tempo indeterminato. Nel corso dello scorso anno il numero degli occupati con posti di lavoro a tempo indeterminato è cresciuto di quasi mezzo milione (456 mila su un totale di 23,7 milioni) a fronte della diminuzione di 5 mila dipendenti a termine.

Ma in questo dato non ci sono solo notizie positive. Ciò che sta accadendo nel mercato del lavoro segnala che la produttività della nostra economia non cresce ed è la produttività che misura la salute di un'economia. Perché se aumenta il numero dei lavoratori, ma non quanto essi producono (il Pil infatti è sostanzialmente fermo), ciò significa che la produttività media scende. È vero che questa media è il risultato di due tendenze molto diverse: una contrazione dell'occupazione nell'industria, dove la produttività è relativamente elevata, e una forte espansione del settore delle costruzioni, dove la produttività è più bassa. Comunque sia, il risultato è che la produttività media scende e questo spiega anche perché i salari reali già bassi, scendono.

Nell'industria, accanto alla caduta della produzione, si sono fermati anche gli investimenti, che nel terzo trimestre del 2023 sono scesi dell'1,1%, continuando la tendenza negativa dei tre mesi precedenti (-1,3%).

continua a pagina 28

Il critico: conferenze giudicate incompatibili con l'incarico. Il Pd attacca: l'esecutivo è stato reticente

Sgarbi, dimissioni e accuse

I rilievi dell'Antitrust. Il sottosegretario lascia: «Sangiuliano senza dignità»

SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

L'idea di Giorgetti Commissario Ue

Arriverci Roma, canta in cuor suo Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia confida di vincere il festival per la nomina a commissario europeo e di trasferirsi così a Bruxelles, dove ritiene che il clima sia «migliore». Ma non è all'aspetto meteorologico che si riferisce.

continua a pagina 6

GIANNELLI

di Francesco Verderami



alle pagine 2 e 3

IL PAPÀ: «ABBASSARE I TONI». E VEDELA RUSSA

Salis, lo sfogo dal carcere «Sono stanca, aiutatemi»

di Giovanni Bianconi



«Aiutatemi. Sono stanca, portatemi a casa». L'appello di Ilaria Salis dal carcere di Budapest. Intanto, il padre ieri ha incontrato a Milano il presidente del Senato La Russa.

alle pagine 10 e 11

LA CRISI IN MEDIO ORIENTE

Dirigenti Ue e Usa contro Israele Raid americani in Siria e Iraq

di Viviana Mazza

Arriva la risposta di Washington all'attacco che ha provocato la morte di tre militari Usa. Un raid ha colpito obiettivi in Iraq e Siria. Intanto una lettera firmata da 800 funzionari Ue e Usa chiede a Israele l'immediato cessate il fuoco a Gaza. La metà dei firmatari lavora per la Commissione Ue, tra questi anche italiani. In molti hanno deciso di restare anonimi. Nella lettera si chiede anche la fine dell'appoggio militare, l'accesso umanitario a Gaza, il rilascio di tutti gli ostaggi e una strategia per la pace.

alle pagine 8 e 9
Olimpio, Salom

Stati Uniti Adele Zerilli era figlia di emigrati italiani. Aveva 98 anni



L'addio del Boss alla madre «Ma balleremo ancora»

di Matteo Persivale

Un breve filmato di madre e figlio che ballano sul patio di una villetta, d'estate, al suono della musica di Glenn Miller. Così Bruce Springsteen ha salutato, su Instagram, sua madre Adele Ann Zerilli morta a 98 anni.

a pagina 15

Auto I sindacati: ora un tavolo

Caso Stellantis, gelo del governo «Niente sussidi»

di Mario Sensi e Claudia Voltattorni

«L'Italia dei sussidi è finita, per tutti». Così il ministro delle Imprese Urso sulla possibilità che il governo possa decidere di entrare nel Cda di Stellantis. «L'esecutivo — ha spiegato — ha una chiara politica industriale, condivisa con i sindacati, per incentivare e supportare chi vuole produrre nel nostro Paese. Atti dovuti solo verso chi si impegna a produrre in Italia». La Cgil: «Ascoltateci».

alle pagine 4 e 5 Gressi

IL COMMENTO

Cortina, il pasticcio del bob

di Daniele Dallerà

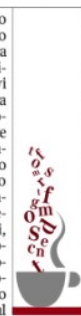
Sarebbe un record del mondo. Da uomini di sport, innamorati dell'Olimpiade, facciamo il tifo per gli operai, i tecnici, i progettisti che costruiranno la pista di bob-slittino-skeleton di Cortina.

continua a pagina 17

IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Sgarbi si è dimesso da sottosegretario pur di non dimettersi da Sgarbi. «Lo faccio per voi», ha detto alla platea milanese accorsa a sentirlo parlare di Michelangelo, per continuare a deliziarsi con le mie conferenze a pagamento senza che l'indegno ministro Sangiuliano, sostiene lui, inoltri all'Antitrust le lettere anonime che mi accusano di farlo. La frase rivela una curiosa concezione del senso dello Stato: in teoria è il sottosegretario che lavora per i cittadini, non il conferenziere. Ma Sgarbi, incommensurabile Presidente della Repubblica dei Fatti Suoi, non ha mai considerato gli incarichi pubblici come servizi da rendere, semmai come onorificenze da accumulare. Lui è così, una delle tante buone cose di pessimo gusto a cui abbiamo fatto l'abitudine, al



L'ha fatto per noi

punto che da tempo ha perso il potere a cui tiene di più, quello di stupirci. Non ci sorprende quando augura la morte all'intervistatore di Report e si giustifica affermando che così fan tutti, sebbene nessuno abbia mai augurato la morte in pubblico a qualcun altro davanti alle telecamere facendo il gesto di abbassarsi la patta dei pantaloni. E non ci sorprende nemmeno quando si dimette attaccando il suo ministro (che per la gioia si sarà divorato in un pomeriggio l'intera cinquina dello Strega). Non ci sorprenderebbe neanche se domani ritirasse le dimissioni e facesse pace con Sangiuliano. Ci stupirà solo il giorno in cui riuscirà a fare pace con quell'ego opprimente che è il segreto e il limite della sua fortuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVITÀ

LAILA Somnifera

DORMITA GALATTICA, RISVEGLIO SPAZIALE.

PASTIGLIE GOMMOSE

SENZA GELATINA DI ORIGINE ANIMALE

SENZA ZUCCHERI

NON CREA ABITUDINE

Con Melatonina che aiuta a ridurre il tempo richiesto per prendere sonno. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata ed equilibrata e di uno stile di vita sano.



Domani

Sabato 3 Febbraio 2024
ANNO V - NUMERO 33

EURO 1,80
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.
D.L. 349/2003 conv. L. 46/2004
art. 1, comma 1, DCD Milano



NON SMANTELLIAMO IL GREEN DEAL

Le risposte che vanno date alla protesta dei trattori

VALERIA TERMINI

La protesta degli agricoltori in Europa, con i trattori che invadono le piazze, esprime in modo plastico le difficoltà di far ripartire la crescita e governare la transizione ecologica oggi urgente. I produttori agricoli chiedono protezione dall'Ue e dai governi. Non è facile rispondere in modo sistemico. È vero, nel 2023 gli agricoltori hanno sofferto la concorrenza delle importazioni di cereali a basso prezzo dall'Ucraina e ora paventano gli accordi con il Mercosur: ma questo non può tradursi in politiche protezioniste, soprattutto nei confronti dell'Ucraina. Gli agricoltori vogliono sostegno per superare le difficoltà indubbie dell'anno trascorso, chiedono sussidi per compensare il costo del gasolio. Ma il bilancio della Politica agricola europea dispone di 386 miliardi di euro, dei quali 300 già stanziati per sostenere gli agricoltori e proteggere l'ambiente.

a pagina 6

LA DIRETTIVA SULLE DONNE

L'Ue e lo sfregio sullo stupro Ora l'Italia agisca

MARIA GRAZIA GIAMMARINARO

Il parlamento europeo ha cancellato lo stupro dalla bozza di direttiva sulla violenza contro le donne, in contraddizione con la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa, che per la prima volta definisce la violenza sessuale come penetrazione non consensuale, o altri atti sessuali commessi su una persona senza il suo consenso. La norma conferisce dunque un'importanza decisiva alla volontà della donna, che può sempre dire no, in qualsiasi momento e nel contesto di qualsiasi relazione. C'è stupro anche in assenza di violenza, e senza che la donna debba provare — come ancora accade in molti tribunali dei Paesi dell'Ue — di avere resistito fino a correre il rischio di farsi uccidere o di subire lesioni fisiche ancora più gravi.

a pagina 12

SGARBI COSTRETTO ALLE DIMISSIONI DA MELONI: FATALI L'ANTITRUST E LE INCHIESTE GIORNALISTICHE

Meloni vuole il premier "fortissimo" Così la riforma azzerava il parlamento

La leader spinge alcuni emendamenti alla riforma costituzionale che renderebbero il premier insostituibile. La Lega e Fi per ora non riescono a frenare lo showdown. Perava controcorrente: «Pasticcio inaccettabile»

MANUELE BONACCORSI e GIULIA MERLO a pagina 2 e 3

Vittorio Sgarbi si è dimesso in seguito a una inchiesta giornalistica di Report. Ha attaccato il ministro Sangiuliano
FOTO ANSA

→ Altro che «riforma light». Il presidenzialismo prende sempre più i contorni di un Frankenstein istituzionale, che modifica in modo incisivo sia le prerogative del capo dello Stato sia quelle del parlamento. Giorgia Meloni vuole far accettare agli alleati l'emendamento che prevede che il premier eletto possa essere sfiduciato solo con una mozione ad hoc della maggioranza. Lo stesso avrà una settimana per formare un nuovo governo. Solo nel caso fallisse o si dimettesse potrebbe subentrare il secondo premier. Intanto il governo dopo Montaruli perde un altro pezzo: il sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi ieri si è dimesso.



800 FUNZIONARI OCCIDENTALI DENUNCIANO LE AZIONI DI ISRAELE. LA GUERRA SI ESTENDE A RAFAH

«Bombe e fame, a Gaza rischio genocidio»

DA ROLD, HASSAN, HOLGADO e GIRO
alle pagine 8 e 9

L'esercito israeliano si avvia a intensificare i raid aerei nel sud della Striscia vicino al valico di Rafah
FOTO ANSA



FATTI

Stellantis provoca, Urso ci cade il ministro e l'impossibile scalata

VITTORIO MALAGUTTI a pagina 6

ANALISI

Decolonizzare le idee del governo Quello che manca al piano Mattei

SOFIA SCIALOJA e FRANCESCO STRAZZARI a pagina 10

IDEE

La frutta cresce pure in guerra L'ultimo libro a fumetti di Sonno

GINEVRA LAMBERTI a pagina 14

Bentornato sesso! Lanthimos riporta al cinema scene disinibite come non se ne vedevano da un po'. In tempi di wokeness ce n'era bisogno

Leggiamo i seriosi commenti su un capozello sfuggito dall'abitacolo - "wardrobe malfunction", disse lui - Janet Timlake quando strappò un pezzo del coperchio di Janet Jackson al Super Bowl - e ogni volta ci chiediamo:

DI MARIAROSA MANCUSO

ma con tutto il porno che c'è in giro, perché mai una tetta in libertà crea tanta agitazione? A vedere "Gola profonda", nel 1972, andò fra tanta bella gente anche Jacqueline Kennedy. Già in "Susanna" si era visto un incidente guardabario - diciamo così - brillantemente risolto da Gary Grant, aveva strappato il seno di Katharine Hepburn mettendoci un piede sopra, e per difendere il pudore (un delizioso pagliaccetto del 1938) le stava appiccicata. E invece tutto, sempre, ricomincia da capo (ieri, 2 feb-

braio, era pure il Giorno della marmotta). Nel 2024 esiste ancora un film scandaloso. Dicono. Non sul Gazzettino dei bigotti. Sul Guardian e sul Times, con la stessa questione: il sesso nel film "Povere creature" è liberatorio? o si tratta di ripugnante fantasia maschile? Il film di Yorgos Lanthimos racconta la scoperta del mondo da parte di Bella Baxter, una bella fanciulla fabbricata in laboratorio da uno scienziato pazzo - come la creatura di Frankenstein. I dettagli dell'operazione sono già stati fin troppo raccontati, sottraendo allo spettatore uno dei più grandi capolavori del cinema. La creatura scopre il sesso, che lei chiama "furious jumping" (frenetico saltello) non viene in mente altra traduzione. Scopre anche un cetriolo - "piacere portatile" - e si chiede: perché la gente non passa il tempo a sollazzarsi? Curiosità, piacere, e assenza di qualsi-

voglia freno, morale o di stanchezza. Ne fa le spese il marito Duncan - il primo che le capita, e che sotto sotto pensa di poterla domare. Sarà lei a sfiancare lui, in un viaggio europeo che finisce a Parigi. Bella Baxter molla lo sposo e decide di perfezionare la sua educazione sentimentale in un bordello. Non di prima categoria. Era certo più elegante la casa di appuntamenti dove l'algida Catherine Denève passava i pomeriggi di nascosto dal marito, in "Belle de jour" di Luis Buñuel. Abiti accollati, scarpine con la fibbia, mai un capello fuori posto - neanche "dopo" gli incontri. Siamo tornati indietro di 50 anni, quando il sequestro di un film era deciso sulla base del "comune senso del pudore". Un po' la wokeness, un po' il femminismo indirizzato a casaccio - non è possibile che una giornalista come Alice Thomson, che scrive per il

Times, sia uscita dal film sconvolta per "il troppo sesso", e abbia chiuso gli occhi durante una scena. Dopo i tagli chiesti dalla censura britannica il film resta vietato ai minori, che intanto allegramente trovano online qualsiasi cosa. Però bisogna proteggerla da un po' di sesso al cinema, in un film di visionaria fantasia che rende omaggio alla letteratura vittoriana e a Mary Shelley (tutti sempre dimenticano che all'origine c'è il romanzo di una donna). Bella Baxter è per Emma Stone il ruolo della vita (finora). Invece di inchinarsi alla sua tanta bravura le chiedono se si è sentita sfruttata, a disagio, se c'era sul set un "intimitate co-ordinator". Qualcuno con il compito di coreografare le scene di sesso e chiedere agli attori - e soprattutto alle attrici - se sono a loro agio, se il nudo non è troppo, se il sesso non è gratuito. (segue a pagina due)

L'attesa della tregua

Israele punta a Rafah e l'Egitto scalpita per concludere l'accordo

Lo spazio della Striscia è finito, i palestinesi cercano di uscire, il Cairo dice no e c'è chi paga

Hamas ruba tempo

Roma. Uscire da Gaza costa vita, denaro e pazienza. Il valico di Rafah al confine con l'Egitto è diventato un vicolo cieco, ci si accalca nella speranza di partire. Da quando Israele ha iniziato a bombardare la Striscia dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre, il valico di Rafah è stato chiuso e la popolazione numerosa della Striscia ha iniziato a riversarsi in condizioni di vita misere e precarie nell'ultimo avamposto prima del confine egiziano. In un distretto che prima ospitava più di trecentomila persone, ne sono arrivate oltre un milione e a circa cinquanta metri dal confine sanno che la guerra non c'è. Quel confine però è sbarrato, l'Egitto è stato categorico e le regole per uscire da Gaza sono stringenti e riguardano palestinesi con doppia cittadinanza o parenti di cittadini residenti in paesi che ne consentono l'ingresso. Finora sono uscite circa quattromila persone, molte stanno cercando ancora di passare e nel gruppo Facebook "Rede di attraversamento di Rafah" ci si scambiano richieste e consigli e si discute di una via alternativa e non ufficiale, smentita dagli egiziani già più volte, ma di cui si continua a parlare. Alcuni "coordinatori" attivi al di là del confine, legati ad agenzie, permettono di uscire dietro il pagamento di una somma che può arrivare fino a diecimila dollari. (Fiammanti segue nell'inserto XIV)

I tempi della guerra

L'attacco americano a scoppio ritardato in Siria e Iraq da tempo alle trattative su Gaza. I rischi

Roma. A sei giorni dall'attacco lanciato dalle milizie filoiraniane alla base americana in Giordania che ha ucciso tre militari e ne ha feriti altri 34, l'operazione punitiva in Siria e Iraq potrebbe essere imminente. Secondo alcuni funzionari dell'Amministrazione americana sentiti ieri dal Wall Street Journal, l'attacco potrebbe iniziare entro questo fine settimana e dovrebbe durare alcuni giorni. L'attenzione inusuale con cui per giorni gli Stati Uniti hanno condiviso con la stampa i dettagli sulle tempistiche e sulle modalità dell'attacco dimostra la volontà di non inescuare una controreazione troppo violenta dell'Iran. Joe Biden ha deciso che la soluzione diplomatica sia la strada da seguire e non intende combattere una guerra su larga scala in medio oriente. "Non è ciò che cerco", ha ripetuto anche martedì scorso, dopo che l'attacco alla base Tower 22 ha oltrepassato l'ideale "linea rossa" che l'Amministrazione americana si era autoimposta. Oggi il segretario di stato Antony Blinken è in Israele per tentare di dare seguito alla strategia del presidente: contenere il caos nella regione e, nel frattempo, raggiungere una tregua a Gaza. Per farlo, Biden ha bisogno di tempo e di resistere alle pressioni interne che gli chiedono una risposta più decisa. (Gazzettino segue nell'inserto XIV)

I testardi di Kyiv

Il presidente Z e il generale Z. tengono il punto e restano divisi: ma hanno entrambi ragione

Roma. Sui muri del Donbas libero campeggia il volto di Valery Zaluzhny, lo hanno impresso i soldati con la vernice in bombolotta spruzzata contro un cartoncino su cui è ritagliato il ritratto del generale. Il capo di stato maggiore ucraino è molto rispettato dai suoi uomini, che considerano una cattiva notizia i litigi pubblici tra Zaluzhny e il presidente Volodymyr Zelensky. L'Ucraina è una democrazia e sa che quando c'è un'impressione forte tra il capo del potere civile e il capo del potere militare è il secondo a doverne andare. I soldati sono dispiaciuti perché l'ipotesi che il loro leader dia le dimissioni o venga licenziato adesso è concreta. Zelensky aveva chiesto a Zaluzhny di lasciare per gli editoriali sulle testate internazionali e di lasciar fare a lui la comunicazione interna ed esterna - rivolta agli alleati - della guerra. L'uno di Zelensky ha quasi licenziato Zaluzhny, e due giorni fa il generale ha pubblicato un suo editoriale sul sito del Cnn. (Sola segue nell'inserto XIV)

La vittoria nel Mar Nero

Gli ucraini hanno costretto la flotta russa a ripartirsi e hanno reso florido il corridoio del grano

Milano. I media internazionali si concentrano da mesi sulla offensiva ucraina malriuscita, sui rapporti personali dentro la leadership di Kyiv, sull'affaticamento internazionale e le crepe nell'unità occidentale, ma gli "sviluppi più dinamici" e più concreti, scrive l'Atlantic Council, di questa guerra non ci sono stati sui mille chilometri di fronte tra le forze ucraine e quelle russe (qui è il momento in cui bisogna ricordare che gli ucraini sono stati costretti a difendersi e che la guerra l'ha voluta e a spezzare il blocco navale imposto dai russi ai cargo di prodotti agricoli ucraini diretti a sud. L'affondamento della portamissili Invovet a nord di Sebastopoli, in Crimea, è l'ultimo risultato di questa campagna marina. (Fedioli segue nell'inserto XIV)

Caro Corrado Formigli

Il finanziamento per Kyiv appena deciso non riguarda le armi ma l'assistenza agli ucraini



Caro Corrado Formigli, giovane sera nella tua "Piazzapollina" ho ascoltato la parte riservata all'Ucraina.

PICCOLA POSTA

Erano con te Paolo Mieli e Tomaso Montanari, forse perché me guardabissino. Ti scrive perché, salvo che sia io a sbagliare di grosso, la premessa all'intera discussione, enunciatrice e ribadita da te, ripetuta da Montanari, senza obiezioni di Mieli, era del tutto infondata. La tua premessa era che l'Unione europea aveva appena, sbrigato il ricatto di Orbán, varato all'unanimità un ulteriore finanziamento di ben 50 miliardi di euro per le armi all'Ucraina. Solo che quei 50 miliardi di euro, distribuiti, tra fondo perduto, 17, e prestito, 33, sui quattro anni che arrivano al 2027, non sono affatto "per le armi". (Sogli segue nell'inserto XIV)

Le tasse mandano il governo in tilt

Gli agricoltori infuriati per l'Irpef. Le banche minacciate sugli extraprofiti. E poi i benzinaieri, i locatori, i lavoratori all'estero e gli evasori che sono come i "terroristi". Cosa ci dicono di Meloni i mille guai del governo sulle tasse

Dovevano essere la loro delizia, sono diventate la loro croce. Di cosa parliamo? Semplice: delle tasse. La storia la ricorderete. Il centrodestra è arrivato alla guida dell'Italia forte di una promessa granitica: sulle tasse, vedrete, vi sarà una discontinnuità totale con i governi del passato. Ora, che prima del nostro arrivo si sono rivolti spesso ai cittadini con lo stesso approccio del Dracula, pronti a succhiare via agli italiani i loro risparmi a colpi di tasse. Un anno e mezzo dopo la nascita del governo si può dire che per Meloni le tasse sono state finora lo specchio perfetto delle proprie difficoltà che delle proprie identità. Si scrive tasse, si legge realtà. L'ultimo caso eclatante, su questo fronte, è quello che riguarda la protesta degli agricoltori. I più importanti esponenti del centrodestra, spazzati probabilmente dal fatto che la Coldiretti che ha dettato finora l'agenda al governo abbia espresso solidarietà agli agricoltori che criticano il governo, da loro sostengono di essere vicini alle pro-



IL POTERE DI COLDIRETTI

Governo che vai, intreccio che trovi. Agricoltura e non solo. Inchiesta

Nella serie distopica Black Mirror c'è un episodio in cui, per ottenere la liberazione della principessa del Regno Unito, il primo ministro britannico

di LUCIANO CANONE

è costretto dai rapitori ad avere un rapporto sessuale con una maiale in diretta televisiva. Il potere del ricatto.

Nella realtà politica italiana, nel 2013, è accaduto che la ministra dell'Agricoltura del governo Letta, Nunzia De Girolamo, si sia presentata in divisa gialla al Brennero per fermare i camion e controllare i prosciutti. E' il potere della Coldiretti. Nel primo caso, quello della fiction, il politico fa di tutto per evitare un'umiliazione in streaming. Nel secondo caso, quello del reality, si presta volentieri anche e con il sorriso a favor di telecamere.

Se qualcuno, senza avere ricattati né violenza, riesce a far controllare i prosciutti su un tira a un ministro della Repubblica, allora vuol dire che può farli fare quasi tutto. L'immagine della De Girolamo che, a differenza del pubblico nella serie britannica, all'epoca in Italia non scioccò nessuno, è una buona approssimazione di cosa rappresenti il dominio della Coldiretti sul mondo dell'Agricoltura. Una relazione che non ha par: la Confindustria può solo sognare di avere la stessa influenza sul ministero delle Imprese, analogamente la Cgil sul ministero del Lavoro o Leonardo Finmeccanica sul ministero della Difesa. Soprattutto perché prescinde dal singolo ministro e dal schieramento politico a cui appartiene. Destra, sinistra o M5s non cambia. (segue nell'inserto I)

Populisti rurali

Fdl e Lega hanno votato a favore della riforma della Pac che gli agricoltori contestano

Bruxelles. Giorgia Meloni giovedì ha detto di appartenere a "un partito che in Europa ha votato contro la gran parte delle questioni che oggi giungono agli agricoltori pongono". Uno dei bersagli della protesta dei trattori è la riforma della politica agricola comune (Pac). Al Parlamento europeo, i deputati di Fratelli d'Italia hanno votato a favore dei tre test-pilastro della nuova Pac. Anche la Lega di Matteo Salvini, che ha denunciato le "scelte folli" dell'Ue, è a favore di gran parte della riforma. (Carnet segue a pagina quattro)

Il trattore proletario

"In questa sollevazione universale non corporativa, io sto con i contadini". Parla Mario Capanna

Roma. In un'altra vita, ha capeggiato il Sessantotto, fondato Democrazia proletaria, iniziato l'ambientalismo italiano. Oggi, invece, Mario Capanna fa il contadino nella campagna umbra di Città di Castello e si rammarica di non essere potuto arrivare fino a Bruxelles. Il deputato di Fratelli d'Italia ha detto: "Io sono piccolo, ma tenacissimo" - per unirsi alla battaglia degli agricoltori che hanno scatenato il finimondo giovedì contro la cattivissima Europa. (Mirella segue a pagina quattro)

Superanimal Spirits

Dialogo tra un esperto di IA e un economista su un futuro super produttivo, ma poco umanistico

Erik Brynjolfsson è un grande conoscitore dell'intelligenza artificiale (IA), studioso di Stanford. Tej Parikh è il capoconomista del Financial Times.

DI GIULIANO FEDERAZI

Il Financial Times. Discutono ieri di una cosa che non si capisce bene con gli strumenti dell'intelligenza artificiale, a meno di non avere specifiche competenze avanzate di matematica e computer science, discutevano appunto dell'IA. Il lettore comune capisce che l'IA si piazza, come rilevanza, rivoluzione, riguardo alla vicenda umana, tra la scoperta del fuoco e l'invenzione dell'elettricità, punto esclamativo, che può generare in un tempo brevissimo e in prospettiva di medio termine, comunque ravvicinata per gli standard di diffusione e incidenza delle tecnologie generaliste che abbiamo conosciuto in questi decenni, incrementi di produttività fantastici, a due cifre percentuali, dunque risultati decisamente superiori ai mezzi impiegati, lavoro, capitale, strumenti di produzione e tecnologie tradizionali. Robert Solow, premio Nobel per l'Economia appena scomparso, definì agli albori del Novanta un famoso paradosso: "Vedo computer dovunque tranne che nelle statistiche sull'aumento di produttività". Brynjolfsson, suo allievo, spiega che il paradosso dipendeva da come era strutturata la rete o web in rapporto ai dati di valutazione dell'economia dell'epoca, un rapporto poi cambiato e ora destinato, con l'IA, a un balzo in avanti prodigioso (fuoco e elettricità, non c'è bisogno di aggiungere altro). Il motore a scoppio, le applicazioni dell'elettricità, i computer erano tecnologie generaliste, ma l'IA ha il tratto specifico di applicarsi alla struttura e alla fonte dell'intelligenza umana.

Si capisce anche che Alan Turing, il genio leggendario della codificazione, puntava a una macchina che non fosse per potenza distinguibile dall'intelligenza umana. Ma l'IA supera quello schema o obiettivo, e genera la possibilità di un accrescimento delle capacità dell'intelligenza umana. Lo studio di Stanford fa un esempio: le tecnologie generaliste come Google possono radunare una serie di miliardi di dati impossibile da aggregare per una mente umana (memoria) ma l'IA può sintetizzare un miliardo di libri e comporre la sintesi a una misura accettabile (intelligenza), e sono due cose diverse. (segue nell'inserto XVI)

• LE MOTIVAZIONI DELLA CONDANNA DI DAVIGO Antonucci nell'inserto XVI

Andrea's Version

All'affamato appartiene il pane che tieni in serbo; all'uomo nudo il mantello in più che conservi nel baule; ai depredati la semente abbondante custodita di nascosto. Molti sanno che fu San Basilio Magno a propagare queste encomiabili generosità. E ancora non aveva potuto conoscere il sant'uomo, né il quoziente d'intelligenza di Roberto Speranza, poverino, né l'intelletto del suo grande amico Giuseppe Conte, colossale al punto che deborda dai sensi. Enormi sputi, i soliti, cui Conte farebbe attingere di cuore l'adorato Speranza, basta che nel giro di un paio d'anni, facciamo tre, impari prima qualcosa lui, e in altri tre quell'altro.

Giletti giallo

Vuole dalla Rai un super contratto, condizioni alla Fazio. "L'arena" Sergio Rossi

Roma. Eccone un altro che vuole vincere il Bianca Berlinguer d'oro, il prete "la televisione sono io", "che mi frega". Della trattativa stata-mafia sapeva tutto, della sua, la Rai Giletti, non dice nulla. Da mesi, la Rai Giletti annuncia il suo arrivo. La verità? Si è montato la testa. Chiede più denaro di Pino Insegno, pretende di scagliersi il direttore che lo deve dirigere. La situazione in Rai per il resto è eccellente. L'ad Sergio avrebbe promesso a Fiorelli e Amadeus di Fazio opere opite, su Nove, da Fazio, mentre il dg Rossi impedito a Fazio di ospitare i cantanti Rai di Sanremo. Siamo per rivivere un caso Fuortes: all'ex ad, il governo ha promesso un teatro, all'attuale vuole trovare uno scivolo. (Carnet segue nell'inserto XVI)

Stellantis cadente

Misiani (Pd: "Si a un investimento pubblico. E' ora di partecipare alle decisioni strategiche della ex Fiat"

Roma. Che il governo si prepari a investire nel capitale di Stellantis è al momento poco più che una speculazione. Ma la provocazione con cui il ministro Adolfo Uris ha risposto al ricatto di Carlos Tavares pare essere piaciuta soprattutto al Pd e al M5s. "Oggi abbiamo una situazione oggettivamente sbilanciata. Quello che doveva essere un matrimonio paritario di fatto non lo è e la presenza diretta dello stato francese ha un peso non indifferente", dice al Foglio il responsabile economico del Partito democratico, Antonio Misiani, viceministro dello Sviluppo economico ai tempi della fusione tra Fca e Peugeot. La segretaria Elly Schlein ha invitato il governo a studiare la strada della partecipazione pubblica per bilanciare quella francese. (Sicilia segue nell'inserto XVI)

Caro Barbano, sveglia

Per farlo personale: ma anziché per sentire fare la lezione di garanzie liberali a un giornale come que-

CONTRIO MASTRO CLEGGIA

sto è cosa irricevibile. Dunque Alessandro Barbano, colleghia spesso spedito (anche noi abbiamo il diversity editor) che ieri a Stampa e regime di Radio Radicale ha accusato un articolo del Foglio, il mio, di trattare il caso Salis non "alla stregua di un fatto di giustizia ma di un fatto di etica e morale". Già qui sbagliando: lo trattavo come un fatto culturale e politico, poiché (anche) di questo si discute. "Strumentalizzando", "Putturogno". "Diveniva il caso di una scelta di calcio". Da non credere. Il pezzo infatti si occupava non di diritto e galere (di quello s'era scritto il giorno prima) il rassegnante ne sia informato) bensì di ideologia del ceto medio rissioso, ma Barbano ha dato mostra di non intendere né il tema né il registro. "Il caso è ben altro", ha sentenziato. Ma poiché ci sono più opinioni in cielo e in terra che nelle opinioni di Barbano, nulla vieta di parlare di un altro argomento, diverso ma non impertinente: la provocazione da cui nascono le violenze. "I liberali si definiscono dalle pregiudiziali", sdottoreggiava. Basterebbe definirsi dalla comprensione dei testi. "L'uso della rabbia, Crippa". "Maddal". L'accusa di "liberalità" se la può riprendere. Era mattina presto, la prossima volta si svegli. (Per l'anagrafe mi chiamo Maurizio). (Maurizio Crippa)



il Giornale



SABATO 3 FEBBRAIO 2024

DA 50anni CONTRO IL CORO

DIRETTO DA ALESSANDRO SALLUSTI

Anno LI - Numero 29 - 1,50 euro*

www.ilgiornale.it

LA GUERRA DELL'AUTO

Il governo gela Stellantis: basta incentivi

Sul caso Stellantis si alzano i toni. Il ministro Adolfo Urso usa accenti perentori contro il numero uno del gruppo Carlos Tavares, che aveva minacciato di chiudere gli stabilimenti in Italia: «L'era dei sussidi è finita, per tutti». Freddo anche il ministro Giorgetti.

Pier Luigi Bonora a pagina 10

L'editoriale

UNA VENDITA MASCHERATA ORA ELKANN CI SPIEGHI

di Osvaldo De Paolini

Non sorprende il piglio di Carlo Tavares, l'amministratore delegato di Stellantis che ha minacciato la chiusura degli stabilimenti di Mirafiori e Pomigliano se entro breve il governo italiano non metterà mano al portafoglio per sostenere con incentivi più adeguati la produzione di auto elettriche in Italia. La sua non è arroganza ma la determinazione di un capozientista che sa di muoversi in uno dei settori industriali, l'automotive, tra i più spietati e competitivi, e quindi imbocca le strade che più ritiene convenienti per raggiungere gli scopi aziendali. Certo, il fatto che Stellantis privilegi le produzioni in Francia o nei Paesi satelliti, a scapito di quelle in Italia, ci fa sobbalzare perché ci sentiamo traditi, trattati come una lontana provincia dell'impero quando alla costruzione dell'impero abbiamo partecipato da protagonisti. Ha però poco senso protestare contro le pretese di chi oggi ne è alla guida: piaccia o no, sta facendo ciò per cui è stato chiamato. Né vale entrare nel merito delle sue richieste che, opportune oppure no, verranno certamente respinte al mittente (nonostante l'incubo dell'avanzata cinese dovrebbe indurre qualche riflessione).

Vale invece interrogarsi su come sia stato possibile che il principale gruppo industriale italiano, che Sergio Marchionne aveva riportato all'onore del mondo sotto il nome di Fiat Chrysler Automobiles (Fca), sia diventato ancella di una società, la francese Peugeot (Psa), le cui condizioni non erano certo migliori. Una domanda che andrebbe rivolta all'azionista John Elkann, che non esitò a chiudere un accordo di vendita a vantaggio soprattutto della sua Exor, incurante (...)

segue a pagina 10



IL SOTTOSEGRETARIO ACCUSA IL MINISTRO Sgarbi si dimette a sorpresa Storia di un genio guastatore

di Alessandro Gnocchi

Vittorio Sgarbi si è dimesso dall'incarico di sottosegretario alla Cultura, anticipando il verdetto dell'Antitrust, che ha ritenuto incompatibile

le la carica con l'attività di conferenziere. Il critico farà ricorso perché ritiene legittimo il divulgare l'arte nel corso (...)

segue a pagina 3
Leardi e Napolitano a pagina 2

IL MOSSAD: RISCHIO ATTENTATI

Italia nel mirino di Hamas

Rivendicata la molotov al consolato Usa: per i pm «la minaccia è seria». E l'Occidente accusa Israele

Il caso Salis

Domiciliari in ambasciata Il piano per salvare Ilaria

Malpica con Bracalini, Giubilei e Damascelli alle pagine 4-5



POLEMICHE Ilaria Salis nell'aula del tribunale di Budapest

Lodovica Bulian

Le due molotov lanciate contro il Consolato Usa di Firenze due notti fa avrebbero una rivendicazione. Un video di cui si sta ancora vagliando l'autenticità, ma i magistrati dell'Antiterrorismo parlano di «situazione seria». Il filmato è stato inviato anche alla sede Rai del capoluogo toscano.

con Basile e Cesare alle pagine 14-15

BRESCIA, TOGHE A PROCESSO Eni, così i magistrati nascosero le prove

di Luca Fazzo

In Procura a Milano lo chiamavano «Enzo». Vincenzo Armanna, avvocato siciliano, è riuscito in vita sua in due miracoli. Il primo, infiltrarsi all'interno di Eni, la più grande azienda di Stato, creando una struttura parallela e occulta. Il secondo, quando il primo castello va a gambe all'aria, infiltrarsi all'interno della Procura di Milano, diventare il suo testimone chiave avvelenando con le sue falsità i pozzi delle indagini.

con Felice Manti a pagina 12

la stanza di Feltri

alle pagine 20-21

all'interno

AGRICOLTORI CONTRO UE
Prezzi e leggi
I trattori
non hanno
tutti i torti

di Francesco De Remigis

Rabbia senza frontiere, quella degli agricoltori dell'Ue. Ma con le idee ben chiare. E ragioni solide. Di chi si alza alle 5 del mattino e lavora 7 giorni su 7. Ma per cosa? Per amore della terra, dicono, contro il finto ambientalismo della Ue.

con Rubens a pagina 8

TRA VANDALISMI E REALTÀ
Paradosso
autovelox:
molte inutili,
strade insicure

di Filippo Facci

Tutta la verità sugli autovelox. Quelli che salvano vite sono un'estrema minoranza: la velocità elevata causa sinistri per circa il 9 per cento dei casi, percentuale inferiore alla guida distratta o all'andamento indeciso (32 e 15%)

a pagina 13

TRA CULTURA E RELIGIONE

Bob Marley e Nietzsche spiegano la fede nel nuovo catechismo per i giovani

Sabrina Cottone

È singolare ascoltare Bob Marley che parla dal Catechismo della Chiesa cattolica per i giovani, noto come «YouCat», eppure i contatti tra il cantautore giamaicano e la fede non mancano, non solo perché *Get up, stand up*, alzatevi, ribellatevi, può evocare i ripetuti inviti di Gesù. La citazione è nel paragrafo sul settimo comandamento, non rubare.

a pagina 27

IL SOCIAL PIÙ FAMOSO

«Facebook»
compie 20 anni
(e ha stravolto
i rapporti umani)

Maria Sorbi

a pagina 18

L'ARTE DI FAR PAGARE L'ARTE

di Luigi Mascheroni

Sì, va bene. La vecchia storia che noi italiani non ci meritiamo la Bellezza che abbiamo ereditato... Che noia.

E adesso, pagata la tassa sui luoghi comuni, andiamo al dunque.

Giorni fa la direttrice della Galleria dell'Accademia di Firenze, Cecilie Hollberg, che poi si è scusata, ha accusato la città del Giglio di essere diventata «una meretrice» a causa dei troppi turisti. È vero, poteva usare «escort», o «viado», e non sarebbe successo niente. Ma «meretrice» come parola è sempre meglio di «overtourism». È comunque il senso è chiaro: stiamo svendendo il meglio che abbiamo. Ieri invece il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, chiedendo scusa a tutti, ha iniziato il conto alla rovescia: a breve, per

non fare scoppiare la città, entrerà in vigore il ticket di ingresso (5 euro) per i visitatori giornalieri. Di fatto una tassa di soggiorno anche per chi non dorme in Venezia.

Ci ripetono da anni che l'arte è il petrolio dell'Italia. Che ovviamente è una fesseria. Il petrolio si sfrutta (ecco il ticket), inquina (ecco città e musei affollati) e si esaurisce (ecco l'allarme quando è troppo tardi). L'arte non è il petrolio, è la vita. Va vissuta e basta.

In realtà - e ci scusiamo anche noi - non sappiamo davvero da che parte stare fra il turismo ciabattone (che aborriamo) e il turismo d'élite (che aborriamo due volte). Però, sinceramente, fra l'«area C» a Milano a 7,5 euro e il ticket a Firenze a 5 - fare cassa per fare cassa - meglio il Pantheon. Ah, no. Adesso è a pagamento pure quello.



Bimbi trans: dopo la nostra inchiesta in redazione tantissime lettere di genitori che chiedono chiarezza e competenza, senza pregiudizi. Continuate a scriverci



Sabato 3 febbraio 2024 - Anno 16 - n° 33
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 16,00 con il libro "La sciagura"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

TASK FORCE MINISTERO

Stellantis: Urso attacca e cerca un altro gruppo



◀ BORZI E DI FOGGIA
A PAG. 6 - 7

"NON SIAMO COMPLICI"

800 funzionari Usa e Ue contro le stragi d'Israele

◀ CARIDI A PAG. 14

EUROPEE ARCOBALENO

La pace e le urne: fra M5S e Santoro il Pd rischia di più

◀ FERASIN, MARRA E RODANO
A PAG. 8 - 9

PARLA LA VICEPREMIER

La spagnola Díaz: "Riformare l'Onu Sono con il Papa"

◀ GROSSI A PAG. 8

» ALLA REGIONE SICILIA

Gli impresentabili vincono il derby con gli inleggibili

» Antonello Caporale

Gli impresentabili hanno fregato gli inleggibili lasciandoli fuori dalla porta del palazzo della Regione Siciliana. Nell'ultimo rodeo tenuto durante la riunione dell'assemblea dei deputati regionali (nell'isola i consiglieri sono devotamente chiamati deputati), i coscritti di Giorgia Meloni, vogliosi di una sanatoria, sono stati letteralmente bullizzati da due transformer italiani.

A PAG. 17



AGRICOLTORI La protesta dilaga, Meloni e "Lollo" in difficoltà

Salvini tenta di manovrare i trattori con infiltrati leghisti

■ Ci ha provato pure l'ex ministro dell'Agricoltura del Carroccio Gian Marco Centinaio a intruppare tra gli agricoltori. Ora Borchia, Pittoni e Malanchini marciano i loro territori

◀ BAUDUCCO E GIARELLI A PAG. 4 - 5



SGARBI SE NE VA L'AGCM DOPO GLI SCOOP DEL "FATTO": "INCOMPATIBILE"

FUORI UNO

Conflitto d'interessi per incarichi a gettone



E INSULTA ANCORA
HA VIOLATO LA FRATTINI
DA SOTTOSEGRETARIO
E SI DIMETTE, FACENDO
UN FAVORE A MELONI. POI
SPARA SU SANGIULIANO:
"UOMO SENZA DIGNITÀ"

◀ MACKINSON E PROIETTI A PAG. 2 - 3

INCHIESTE GIORNALISTICHE E PENALI
In 9 mesi 28 eventi da 300mila euro
E gli altri "impresentabili": Salvini,
Santanchè, Lollobrigida, Delmastro

◀ A PAG. 2 - 3

GIOCHI INVERNALI 2026

Cortina, è partita la pista da bob Giorgetti pentito



◀ VENEMIALE
A PAG. 12

LE NOSTRE FIRME

- Pagnotta Il patto ambiente-trattori a pag. 11
- Valentini Rai: riforma sì, i sit-in no a pag. 11
- Crapis Tg1: delitti, ma niente lavoro a pag. 11
- Boffano L'alibi dei "cattivi" francesi a pag. 6
- Cannavò I flirt Pci e Pd con Agnelli a pag. 7
- Vitali Il marito che non beveva mai a pag. 24

APPELLO DAL FESTIVAL

Giffoni rischia il sipario: niente fondi da Roma

◀ BISON A PAG. 19

La cattiveria

Formula Uno, Hamilton passa alla Ferrari: "A una certa età è meglio andare piano"

LA PALESTRA/FEDERICO SIMONCINI





Oggi su Alias

CENSURA IN GERMANIA Con l'accusa di antisemitismo cancellate mostre, iniziative e tolti finanziamenti alla cultura. Si allarga la mobilitazione



Domani su Alias D

ALEXANDR HERZEN Tradotto per la prima volta «Di chi è la colpa?», lo storico romanzo scritto dal padre del populismo russo prima di emigrare



Visioni

JUDI JACKSON Incontro con l'artista americana ma «scoperta» a Londra, una voce oltre i continenti

Graziella Balestrieri pagina 14

CON LE MONDIE DIPLOMATIQUE
+ EURO 2,00

SABATO 3 FEBBRAIO 2024 - ANNO LIV - N° 29

www.ilmanifesto.it

euro 2,50

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con
ALIAS



Marwan Barghouti foto Ap

NEGOZIATO IN CORSO PER LA TREGUA NELLA STRISCIA. MA ISRAELE PREPARA L'ATTACCO A RAFAH

Prigionieri, Hamas chiede Barghouti

■ Per qualche ora ieri a Gaza si è festeggiato, c'era chi cantava in strada: sembrava che il negoziato per la tregua si stesse concretizzando. Poi la doccia fredda, l'accordo è lontano. Israele non ha ancora detto nulla. Hamas da parte sua dice che ci sta pensando e soprattutto ri-

lancia: nella lista dei prigionieri politici palestinesi da liberare in cambio degli ostaggi vuole anche Marwan Barghouti, il leader di Fatah e il politico più amato dai palestinesi, e Ahmad Saadat, leader del Fronte popolare. A gettare nello sconforto i gazawi ieri sono stati an-

che i bombardamenti alla periferia di Rafah, giunti dopo l'annuncio del ministro israeliano Gallant: dopo Khan Yunis «raggiungeremo anche Rafah». Ovvero l'ultimo rifugio per la maggior parte degli sfollati palestinesi. Più a sud non si può andare. **GIORGIO A PAGINA 11**

L'ALTRO PATTO ATLANTICO

800 funzionari Usa e Ue per Gaza

■ Un patto atlantico diverso dal solito quello che ieri ha preso le forme di una lettera: 800 funzionari di Stati Uniti, Unione europea e Gran Bretagna

condannano l'offensiva israeliana su Gaza e il sostegno a Tel Aviv dei rispettivi vertici. In forma anonima: hanno paura di ritorsioni. **ANGIERI A PAGINA 11**

Roberto Calderoli e Maria Elisabetta Alberti Casellati durante una conferenza stampa del governo foto di Roberto Monaldi/LaPresse

Porcellum con le ali



Calderoli lancia una nuova «porcata», all'altezza della sua celebre legge elettorale. Per mettere d'accordo la maggioranza sulla riforma Casellati, inventa una differenza tra i voti di fiducia al premier. Insostenibile al punto da imbarazzare i tecnici di governo. E il Quirinale

pagina 5

Costituzione

La nuova Italia disegnata dalla destra

MASSIMO VILLONE

Parte alla camera dei deputati il disegno di legge sull'autonomia differenziata firmato da Calderoli, proprio mentre la maggioranza sembrerebbe essere in dirittura di arrivo sulla riforma costituzionale del premierato. Si precisano dunque contenuti e tempi della nuova Italia vagheggiata dalla destra di governo.

— segue a pagina 5 —

all'interno

Intervista

Orlando: «Conte dica se non vuole costruire l'alternativa»

Intervista all'ex ministro. «Se il leader 5S pensa di collocarsi stabilmente all'opposizione, meglio fare subito chiarezza. Basta incentivi a Stellantis senza garanzie sull'occupazione».

ANDREA CARUGATI
PAGINA 4

URSO CONTRO TAVARES

«Stellantis non vende e la colpa è solo sua»



■ Stellantis, il governo attacca l'ad Tavares senza avere una soluzione. Urso ventila di nuovo l'ingresso nel capitale. Il collega al Mef Giorgetti non lo segue, anzi sceglie l'ironia: «Meglio entrare in Ferrari». Lodi (Fiom): «Nessuna garanzia su occupazione e stabilimenti». **POLLICE, CHIARI A PAGINA 2**

Coltivatori in marcia

Alle origini corporative della «rabbia»

ENRICO PUGLIESE

La vista di quei trattori e delle enormi macchine agricole costose quanto rumorose mi ha fatto riflettere su cose del passato che si ripresentano ora in chiave nuova. Mi ha spinto innanzitutto a chiedermi chi sono questi che protestano con tanta sicurezza.

— segue a pagina 9 —

ASKATASUNA

Destra in piazza e misure cautelari



■ Dopo l'avvio da parte del comune di Torino della coprogettazione con Askatasuna, la destra protesta contro la giunta e arrivano 12 misure cautelari (la maggior parte nei confronti di attivisti del centro sociale) per gli scontri del 1 maggio 2022. «Giustizia a orologeria», commenta Askatasuna. **RAVARINO A PAGINA 7**

CIVITAVECCHIA

Minore tunisino sbarca altri due reclusi a bordo



■ Ahmed è sceso dalla Gnv Splendid dopo aver vagato cinque giorni per il Tirreno, trattenuto in una cabina-cella di due metri per tre. «A bordo altri due ragazzi tunisini nella stessa condizione», ha raccontato. Nuova segnalazione alle autorità. La nave in mattinata a Palermo, poi va a Tunisi **MERLI A PAGINA 8**





la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari



Sabato 3 febbraio 2024



Oggi con d

Anno 119 N° 29 - In Italia € 2,50

LA RABBIA DEGLI AGRICOLTORI

Meloni cede ai trattori

Altri blocchi in Sardegna, Umbria e Calabria. La premier pronta a restituire lo sconto Irpef ai piccoli e medi coltivatori. La commissione Ue studia un pacchetto di interventi per evitare che le destre incassino i voti della protesta alle europee

Giorgetti: "Pentito di aver portato qui le Olimpiadi, il tempo stringe"

di Amato, Chiusano, Ciriaco, Ferro e Tito • alle pagine 2, 3, 4 e 5

Il commento

Il doppio schiaffo dei nuovi kulaki

di Massimo Giannini

La protesta dei *kulaki* moderni, a Bruxelles, è un doppio schiaffo in faccia alle ipocrisie della politica contemporanea. Gli agricoltori che invadono le strade coi trattori, mettono a ferro e fuoco la capitale belga, incendiano copertoni, abbattano le statue dei filantropi dell'800, tirano uova e rovesciano letame davanti al Parlamento, sono l'epifenomeno di un disagio socio-economico reale, che interroga sia la destra sovranista sia la sinistra ambientalista. Alla prima chiede conto dei benefici promessi e mai garantiti degli anni passati: la difesa strenua degli interessi nazionali e la tutela corporativa delle categorie, il diritto intangibile ai sussidi e il rifiuto irriducibile dei vincoli comunitari. Alla seconda imputa i sacrifici certi e sempre sottovalutati degli anni futuri: i costi proibitivi della riconversione e i fermi biologici alla produzione, la stangata sui carburanti fossili e la morsa degli obblighi burocratici.

• continua a pagina 29

Guerra in Medio Oriente



▲ Le esplosioni Un'immagine dei bombardamenti americani al confine tra Siria e Iraq

Raid Usa in Siria e Iraq contro i pasdaran Biden: "Chi ci attacca non resta impunito"

Mar Rosso

All'Italia la guida tattica della task-force

dal nostro inviato Fabio Tonacci • a pagina 11

Nella notte gli Stati Uniti hanno condotto attacchi in Siria e in Iraq contro i pasdaran. Colpiti più di 85 obiettivi strategici. Il presidente Usa Joe Biden: «Non vogliamo il conflitto in Medio Oriente. Ma tutti coloro che vogliono farci del male sappiano questo: se fate del male a un americano, reagiremo».

• a pagina 11

Firenze

Quelle molotov nel nome di Hamas

di Lorenzo Vidino • a pagina 9

Politica

Inchiesta Antitrust Sgarbi si dimette "È stato Sangiuliano"



di Antonio Frascilla e Matteo Pucciarelli • a pagina 6

Pera sul premierato: pasticcio inaccettabile

di Giovanna Vitale

In attesa del confronto fra Meloni e i suoi due vice, Salvini e Tajani, che dovrebbe avvenire entro oggi, non viene dalle opposizioni il colpo più duro alla riforma della riforma – ovvero la revisione del ddl sul premierato – ma da uno degli esponenti di punta di Fratelli d'Italia: Marcello Pera.

• a pagina 7

Cartellone

Patrizia Carrano "Loy, grande amore sapeva ascoltare"

di Concetto Vecchio



• a pagina 20

Riccardo Cocciante "A Sanremo giurai mai più in gara"

di Andrea Silenzi



• a pagina 32

PRIMI SINTOMI INFLUENZALI

PER I TUOI ECCI, PUOI PROVARE VIVIN C.

Vivin C agisce rapidamente contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali. Con Vitamina C per le difese immunitarie.

RAFFREDDORE

lurea a Giulia

Gino Cecchetti "Era il suo sogno ma lei non c'è più"

dalla nostra inviata Brunella Giovara

• a pagina 18

Domani in edicola

la Repubblica

ROBINSON

Su Robinson la profezia di "Dune"

di Ilaria Zaffino • a pagina 31



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886 - EDIZIONE GENOVA

2,20€ con GENTE in Liguria, AL € 1,50€ in tutte le altre zone - Anno CXXXVIII - NUMERO 29, COMPACTO - B. SPEDIZIONE ABB. POST - GR. 50 - MANZONI & C.S.P.A. Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GNN

L'ACCUSA ALL'ANTITRUST CONTRO IL SOTTOSGREGARIO: CONFERENZE STRAPAGATE E OSPITATE RETRIBUITE IN TELEVISIONE. IL MINISTRO: «ATTO DOVUTO»

Inchieste e consulenze, Sgarbi lascia «Ma Sangiuliano è senza dignità»

Vittorio Sgarbi lascia l'incarico di sottosegretario alla Cultura.

Il critico d'arte ha annunciato ieri il passo indietro dopo che all'Antitrust erano arrivate lettere su una sua presunta incompatibilità. Al centro della possibile indagine, le conferenze strapagate e le ospitate retribuite in televisione. Sgarbi, in ogni caso, prima ha detto che ricor-

rerà al Tar, poi ha accusato il ministro Sangiuliano: «Non ha dignità chi inoltra missive anonime».

Le opposizioni esultano, ma anche i partiti della maggioranza di centrodestra tirano un sospiro di sollievo per aver evitato il passaggio in Parlamento. Meloni, però, adesso ha paura di un caso Santanchè.

CAPURSO RIFORMATO / PAGINA 4 E 5

IL COMMENTO

MARCELLO SORGI

IL LUNGO SILENZIO
DI MELONI
È STATO DECISIVO

L'ARTICOLO / PAGINA 16



Vittorio Sgarbi

ESTERI

«Tregua subito» Biden fa pressione su Netanyahu

Alberto Simoni / PAGINA 10

Sono sempre più forti le pressioni di Biden su Netanyahu perché allenti la presa su Gaza e apra a una soluzione diplomatica, a partire da una tregua. A chiederlo è anche una lettera firmata da 800 funzionari Usa e Ue in cui si denuncia il rischio di «pulizia etnica e genocidio» in Palestina.

I DATI STAT DEL 2023. LA CONSULTA LOCALE: «SCUOLE TROPPO VECCHIE MA CI SONO PASSI AVANTI». IL CAMPIONE PARALIMPICO PODESTÀ: «NON È ABBASTANZA»

Scuole negate ai disabili

Alla Liguria il primato delle aule inaccessibili: 3 su 4. La Regione: serve un piano da 500 milioni

Quasi tre scuole su quattro in Liguria non sono a misura di disabile: è la regione peggiore in Italia, anche se la situazione nazionale è tutt'altro che rosea (con il 60% degli edifici scolastici non completamente a norma). Il dato fotografa la realtà difficile di un patrimonio edilizio troppo vecchio (la Liguria ha anche questo record, con il 37% dei plessi definiti come «vetusti» contro una media nazionale del 18%) e che non è stato rimesso in sesto nonostante gli ingenti finanziamenti degli ultimi anni.

MENDUNIE PALMESINO / PAGINA 2 E 3

ROLLI

AUTONOMIA DIFFERENZIATA



LA CISL: DIFFICILE IL CONFRONTO CON MEDICI E INFERMIERI DI ALTRI PAESI



«Bordighera, troppi sanitari stranieri» I sindacati chiedono corsi di italiano

Alcuni dei medici in servizio al Saint Charles

LOREDANA DEMER / PAGINA 14

IL PRESIDENTE DI COLDIRETTI BOERI: PRODUZIONI DI QUALITÀ PENALIZZATE

«In piazza a Bruxelles per le eccellenze liguri»

L'ANALISI

MASSIMILIANO PANARARI / PAGINA 16

L'ECONOMIA
TORNA AL CENTRO
DEI CONFLITTI

Dai gilet gialli ai trattori, le insurrezioni spontanee senza una regia predeterminata sono ritornate nelle piazze europee.

La protesta dei trattori in Belgio prosegue. Dopo l'assedio Europarlamento, i manifestanti puntano a bloccare i magazzini dei supermercati. Alla manifestazione di Bruxelles giovedì erano presenti anche esponenti di Coldiretti Liguria. Il presidente Boeri spiega il perché. «Chiediamo misure di sostegno a tutela delle imprese agricole e il riconoscimento delle realtà come quella ligure, dove ci sono produzioni ristrette di alta qualità oggi penalizzate».

PEDEMONTI / PAGINA 9

TURISMO

Baia del Silenzio un ticket di 5 euro per entrare

Elisa Folli / PAGINA 15

Sestri Levante vara il progetto per un biglietto d'ingresso, verosimilmente a 5 euro, per l'accesso alla splendida spiaggia della Baia del Silenzio. Il test al Malpasso: «Le polemiche passano».

CULTURA

LETTERATURA QUANTE DONNE DIMENTICATE

FEDERICO SANGUINETTI / PAGINA 38

Qualsivoglia esercizio di critica letteraria o giudizio estetico nasce da un progetto non rivolto al passato o al presente ma - sia pure implicitamente - al futuro.



NUOVO BANCO METALLI
 L'unica fonderia in Liguria
COMPRO ORO PREZZO MASSIMO GARANTITO
 GENOVA CORNIGLIANO:
 Via Cornigliano n.36/38/40/r
 Tel: 010 6501501
 GENOVA SAN FRUTTUOSO
 C.so Sardegna 89/R
 SANREMO: Via Roma 2,
 Tel: 0184 990230
 ORARIO CONTINUATO: dal Lunedì al Sabato 9.00/19.00
 www.banco-metalli.com

BUONGIORNO

Un tribunale del Delaware ha annullato la retribuzione che Elon Musk, da amministratore delegato di Tesla, aveva riservato a sé per il 2018: 55 miliardi di dollari. Un impiegato a 2 mila dollari al mese, per raggiungere quella cifra dovrebbe lavorare 2 milioni e 291 mila anni. Non è una battuta: è un calcolo preciso. Qualche tempo fa, il Time di New York aveva stilato la classifica degli uomini più ricchi di tutti i tempi. Al primo posto c'era il faraone Ramses II, seguito da Re Salomone, Alessandro Magno, Serse di Persia eccetera. Tutti sovrani, tutti nati prima di Cristo e dei quali è complicato calcolare il patrimonio, poiché coincideva con le terre su cui dominavano. Però di Re Salomone si sa che riceveva ogni anno doni in oro equivalenti a 40 miliardi di dollari. Avesse saputo di Musk, non l'avrebbe presa

I nuovi faraoni | **MATTIA FELTRI**

bene. Secondo Forbes, il patrimonio di Musk ammonta a 182 miliardi, dietro solo a Bernard Arnault (209 miliardi) e vicino a Henry Ford (ne accumulò quasi 200, al valore di oggi). Per intenderci: Musk possiede una cifra pari al pil del Qatar, Arnault pari al pil della Grecia. La grande domanda è: come cambia la vita di un uomo quando passa da 10 a 20 miliardi, o da 50 a 100? La risposta l'ha data Warren Buffett (126 miliardi): non cambia. A un certo punto la ricchezza esorbita qualsiasi desiderio e diventa una statistica. Come Musk abbia calcolato la sua retribuzione annuale che intendesse farsene, se non aggiornare le statistiche, è un mistero dello spazio profondo. Il perché tutto questo non sia un problema per la politica - di destra e di sinistra - viaggia nelle più remote galassie.

NUOVO BANCO METALLI
 L'unica fonderia in Liguria
COMPRO ORO PREZZO MASSIMO GARANTITO
 GENOVA CORNIGLIANO:
 Via Cornigliano n.36/38/40/r
 Tel: 010 6501501
 GENOVA SAN FRUTTUOSO
 C.so Sardegna 89/R
 SANREMO: Via Roma 2,
 Tel: 0184 990230
 ORARIO CONTINUATO: dal Lunedì al Sabato 9.00/19.00
 www.banco-metalli.com



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

DSI0239

Telefisco/1
Collegio sindacale,
doppia prova
per il concorso
nei reati tributari



Ambrosi e Iorio
— a pag. 22

Telefisco/2
Cooperative
compliance,
ammesso
il ravvedimento

Sergio Pellegrino
— a pag. 23



FTSE MIB 30717,95 +0,09% | SPREAD BUND 10Y 158,20 +1,80 | SOLE24ESG MORN. 1246,58 +0,18% | SOLE40 MORN. 1124,70 +0,09% | Indici & Numeri → p. 25-29

IL DOCUMENTO

Gaza, 800 alti funzionari Usa e Ue accusano Israele di gravi violazioni

— Servizio a pag. 8



Verso sud. Via da Gaza sotto la pioggia

ISRAELE
I coloni in Cisgiordania sono 700mila, quasi il triplo rispetto al 1993

Roberto Bongiorno — a pag. 8

L'ENTE DELL'ONU
UNRWA SENZA FONDI: PUNITA UN'AGENZIA PER COLPA DI POCHI

Ugo Tramballi — a pag. 8

Nomine, via alla corsa per 500 posti

Società pubbliche

Decisione in primavera sulle cariche in scadenza nelle controllate del Mef

Tra le poltrone più ambite spiccano Cdp, Rai, Anas e Ferrovie dello Stato

Parte la corsa alle poltrone di Stato. Sono almeno 500 le caselle da riempire in occasione delle scadenze di quest'anno dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società controllate direttamente e indirettamente dal ministero dell'Economia. Le poltrone più ambite sono quelle dei cda di Cassa depositi e prestiti, Ferrovie dello Stato, Rai e Anas. La decisione dei cambiamenti è prevista in occasione delle assemblee che, in primavera, approveranno i bilanci 2023 delle società.

Gianni Dragoni — a pag. 3

Tasse e multe non pagate: riapertura dei termini per chi ha saltato le rate

Rottamazione fiscale

In arrivo un emendamento al decreto Milleproroghe per riaprire i battenti della rottamazione quater delle cartelle esattoriale a chi ha saltato le prime due rate (in scadenza il 31 ottobre e il 30 novembre), per cui era già stato previsto un mini rinvio fino al 18 dicembre. **Mobili e Parente** — a pag. 24

POLITICA E FINANZIAMENTI

Fondi ai partiti: Fdi in testa seguito dal Pd, alla Lega 1,1 milioni da società e privati

Riccardo Ferrazza — a pag. 7



Profondo rosso. Secondo le stime dell'Osservatorio del vino Uiv tra il 2019 e il 2027 i consumi mondiali vedranno un calo dei vini rossi e un forte aumento dei vini bianchi (compresi gli spumanti) di oltre 20 milioni di ettolitri

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Tutela del diritto d'autore e stretta sulla disinformazione: ok alle regole Ue

Beda Romano — a pag. 6



Upb: «Verso un 2024 a +0,8%, la ripresa rallenta ma non cade»

Congiuntura

Dall'Ufficio parlamentare di bilancio arriva un quadro meno pessimista di quello disegnato dalla maggioranza degli altri osservatori: nel 2024 prevede infatti una crescita dello 0,8%, dopo un 2023 che per l'Istat segna +0,7%. Una

tendenza positiva, dunque, confermata dagli economisti delle principali banche d'affari internazionali, per i quali in Italia nel primo trimestre del 2024 il costo della vita è destinato ad attestarsi sull'1,4%. Restano però tensioni sui prezzi in alcuni settori: dalla cellulosa all'agroalimentare si rileva una raffica di rincari per i prodotti industriali di base. **Cappellini, Longo, Monaci e Trovati** — a pag. 2

STATI UNITI

La Bidenomics crea lavoro: 353mila posti in più a gennaio

Marco Valsania — a pag. 5

FORMAZIONE E LAVORO

Apprendistato: quattro riforme in 30 anni, ma assunzioni al palo

Quattro riforme in quasi 30 anni, ma l'apprendistato non decolla. Anzi nel 2023 il contratto di lavoro a contenuto formativo presenta numeri in calo. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio precariato dell'Inps, tra gennaio e ottobre 2023 le assunzioni in apprendistato sono state poco

più di 288mila, contro le quasi 302mila dello stesso periodo 2022. Anche le trasformazioni di apprendisti a tempo indeterminato, nei primi 10 mesi dello scorso anno, sono state poco più di 83mila, contro le circa 98mila del 2022.

Pogliotti e Tucci — a pag. 4

PANORAMA

BANCHE

PopSondrio apre al socio Unipol: «Lista congiunta per il consiglio»

Sembra essere sempre più plausibile l'ipotesi di una lista comune tra Unipol e Popolare di Sondrio per la nomina di cinque consiglieri di quest'ultima. A darne parziale conferma è stato il consigliere delegato della banca, Mario Alberto Pedranzi, che ieri ha lasciato intendere come, visto l'ottimo rapporto con Unipol, questa scelta non possa essere esclusa. — a pagina 19

FABI

Sileoni: niente annunci di Opa dal cda Unicredit

Il cda di domenica di Unicredit «non è propedeutico a nessun annuncio di Opa, aggregazioni o fusioni». Lo afferma il segretario generale Fabi, Lando Maria Sileoni. — a pagina 19

BUSSOLA&TIMONE

LA BCE E IL MANTRA DEI DATI

di Giovanni Tria — a pag. 10

AVEVA 72 ANNI

Addio al banchiere Federico Imbert

È morto a 72 anni Federico Imbert. Il banchiere, a lungo in Jp Morgan e poi in Credit Suisse, aveva seguito alcune delle maggiori operazioni societarie nel nostro Paese. — a pagina 18

I «FANTASTICI SEI»

Big Tech macina utili record: +56% in un anno

Vittorio Carlini — a pag. 20

IN CARICA DA GIUGNO

Banca centrale turca, lascia la governatrice

La governatrice della Banca centrale turca, Hafize Gaye Erkan, prima donna a guidare l'istituto e in carica dal giugno del 2023, ha annunciato le sue dimissioni.

Motori 24

Test drive

Byd Seal U, la sfida cinese a Tesla e Vw

Massimo Mambretti — a pag. 14

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

-25% di sconto. Per info: ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

LA CULTURA

Perché la musica di Puccini
fa perdere la testa agli arabi

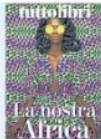
ALBERTOMATTIOLI - PAGINA 25



IL DIBATTITO

Cuperlo: dirsi comunisti si può
il governo si dichiara antifascista

GIANNI CUPERLO - PAGINA 27



TUTTOLIBRI

A Marrakech le voci dell'Africa
sull'Occidente post coloniale

IGIABA SCEGO, MARIO BAUDINO - NELL'INSERTO



LA STAMPA

SABATO 3 FEBBRAIO 2024

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 158 II N. 33 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1, COMMA 1, D.C.B.-TO II www.lastampa.it



IL MEDIO ORIENTE

Biden e Netanyahu
allo scontro finale
Risposta Usa all'Iran:
raid in Siria e Iraq

ARTIOLI, SEMPRINI, SIMONI



«Lavoriamo senza sosta per far liberare gli ostaggi e per una lunga pausa umanitaria». Alcuni funzionari spiegano che il pressing della Casa Bianca è incessante. Sono scattati i raid americani contro Siria e Iraq, dopo gli attacchi filoiraniani che avevano portato all'uccisione di tre soldati Usa. - PAGINA 4 E 5

L'ANALISI

Ora Bibi è un ostacolo
per la Casa Bianca

STEFANO STEFANINI

Joe Biden ha un problema che si chiama Netanyahu. Di problemi il Presidente americano ne ha tanti, in Medio Oriente e altrove, e soprattutto quello di farsi rieleggere. Ma nessuno frustra quanto Bibi, che gli può anche fargli perdere voti. - PAGINA 24

LA GEOPOLITICA

Difendere Taiwan
senza irritare Pechino

NICHOLAS KRISTOF

Michael Mullen, ex presidente di gabinetto del ministero della Difesa, è preoccupato per il rischio di una guerra tra Usa e Cina, al punto da ascoltare la versione audio dei cannoni d'agosto di Barbara Tuchman, storia di come nel 1914 il mondo precipitò nella Grande Guerra. - PAGINA 7

L'ACCUSA DELL'ANTITRUST: CONFERENZE STRAPAGATE E OSPITATE RETRIBUITE IN TELEVISIONE

Inchieste e gettoni d'oro alla fine Sgarbi si dimette

Il sottosegretario: "Sangiuliano senza dignità". La replica: atto dovuto

IL COMMENTO

Un addio agevolato
dai silenzi di Meloni

MARCELLO SORGI

Cadute nel bel mezzo di un venerdì di noia burocratica e politica, le dimissioni di Sgarbi, comunicate con un annuncio spettacolare, hanno subito riaperto la curiosità attorno al caso che lo riguarda. - PAGINA 24

CAPURSO, CARRATELLI, RIFORMATO



L'annuncio arriva da un evento che, ironia della sorte, si chiama La Ripartenza: «Mi dimetto». - PAGINE 2 E 3

L'ECONOMIA

Landini: "Stellantis
tuteli il lavoro"

Paolo Baroni

Mille proroghe
torna il condono

Luca Monticelli

LA GIUSTIZIA

Ilaria e le immagini
che cambiano la storia

FLAVIA PERINA



Ci sono fotografie che hanno il potere di sintetizzare una storia in un colpo d'occhio e talvolta di cambiarla. Quella di Ilaria Salis al guinzaglio in un tribunale ungherese appartiene a queste: sapevamo della scarsa considerazione per i diritti del governo di Budapest, ma è servita un'immagine per rendere concreta quella consapevolezza, muovere ambasciatori e ministri, cercare soluzioni. La biografia politica di Salis sarà pure opinabile, ma non è discutibile l'abuso di potere che la sua foto racconta in ogni dettaglio: i ceppi di cuoio ai piedi, le catene, i due colossi in mimetica e passamontagna che la sospingono in aula. - PAGINA 11

IL DISCORSO DI ELENA CECCHETTIN ALLA LAUREA DI GIULIA

"La mia sorella geniale"

FRANCESCO MOSCATELLI, SIMONETTA SCIANDIVASCI



Bernini, le parole per non dirlo

LUCABOTTURA

Ieri a Padova sembrava di stare in un altro Paese. Un posto nel quale la comunità cerca rimedio al male con nitore. Con calore. - PAGINA 24

ANSA

IL DIBATTITO

Barbero e Askatasuna
"Giusto che Torino
favorisca la convivenza
fra pensieri diversi"

ANDREA JOLY



La trasformazione di Askatasuna in un "bene comune" secondo lo storico torinese Alessandro Barbero: «I centri sociali sono una ricchezza. Trasformare Askatasuna in un bene comune mi vede favorevole: la politica deve promuovere la convivenza tra pensieri diversi». - PAGINA 19

IL CASO

Quel bimbo di un mese
in cella con la madre

IRENE FAMÀ

Aslan non ha neanche un mese. Senza colpa. Come ogni neonato. Eppure sta dietro le sbarre. In braccio alla mamma, con le altre detenute e le agenti di polizia penitenziaria che lo coccolano e si prendono cura di lui. - PAGINA 17



SAVE THE CHILDREN

Come si proteggono
i ragazzi dai social

RAFFAELA MILANO

Gli ambienti digitali sono popolati da ragazzi e ragazze sempre più piccoli. Con la pandemia si è drasticamente abbassata l'età dei primi accessi online e si è dilatato il tempo giornaliero di esposizione alla Rete. RUSSO - PAGINE 20 E 21



BUONGIORNO

Un tribunale del Delaware ha annullato la retribuzione che Elon Musk, da amministratore delegato di Tesla, aveva riservato a sé per il 2018: 55 miliardi di dollari. Un impiegato a 2 mila dollari al mese, per raggiungere quella cifra dovrebbe lavorare 2 milioni e 291 mila anni. Non è una battuta: è un calcolo preciso. Qualche tempo fa, il *Time* di New York aveva stilato la classifica degli uomini più ricchi di tutti i tempi. Al primo posto c'era il faraone Ramses II, seguito da Re Salomone, Alessandro Magno, Serse di Persia eccetera. Tutti sovrani, tutti nati prima di Cristo e dei quali è complicato calcolare il patrimonio, poiché coincideva con le terre su cui dominavano. Però di Re Salomone si sa che riceveva ogni anno doni in oro equivalenti a 40 miliardi di dollari. Avrebbe saputo di Musk, non l'avrebbe

I nuovi faraoni

MATTIA FELTRI

presa bene. Secondo Forbes, il patrimonio di Musk ammonta a 182 miliardi, dietro solo a Bernard Arnault (209 miliardi) e vicino a Henry Ford (ne accumulò quasi 200, al valore di oggi). Per intenderci: Musk possiede una cifra pari al pil del Qatar, Arnault pari al pil della Grecia. La grande domanda è: come cambia la vita di un uomo quando passa da 10 a 20 miliardi, o da 50 a 100? La risposta l'ha data Warren Buffett (126 miliardi): non cambia. A un certo punto la ricchezza esorbita qualsiasi desiderio e diventa una statistica. Come Musk abbia calcolato la sua retribuzione annuale e che intendesse farsene, se non aggiornare le statistiche, è un mistero dello spazio profondo. Il perché tutto questo non sia un problema per la politica - di destra e di sinistra - viaggia nelle più remote galassie.



Vai all'articolo originale

Link: <https://agenparl.eu/2024/02/02/ripensare-firenze-lavoro-e-sociale-le-priorita-cgil-legacoop-dalliniziativa-allsms-di-rifredi/>

TRENDING What I See: A Message from the Assistant Director of the ...

f X @ in

sabato 3 Febbraio 2024



Homepage Editoriali Agenparl International Mondo Politica Economia Regioni Università Cultura Futuro Sport & Motori



[Home](#) » “Ripensare Firenze”: lavoro e sociale, le priorità Cgil-Legacoop dall’iniziativa all’Sms di Rifredi

“Ripensare Firenze”: lavoro e sociale, le priorità Cgil-Legacoop dall’iniziativa all’Sms di Rifredi



By —2 Febbraio 2024 Nessun commento 4 Mins Read

(AGENPARL) – ven 02 febbraio 2024 *COMUNICATO STAMPA*

*Agire contro la svalorizzazione del lavoro e per la tenuta sociale e l’abitabilità della città: queste le priorità emerse dall’iniziativa Cgil-Legacoop all’Sms di Rifredi di Firenze con alcune proposte alla politica per “ripensare Firenze”.***

*/Roberto Negrini: “È necessario ripensare una politica che migliori la qualità dello sviluppo economico e sociale, partendo prima di tutto dal lavoro”.

/**/Bernardo Marasco: “Vogliamo una città vivibile per chi ci lavora e un lavoro giusto per poterci vivere”/*

/ /

* *

Firenze, 2-2-2024 – Il movimento cooperativo di Legacoop Toscana e la rappresentanza sindacale della Cgil Firenze vogliono rafforzare la propria collaborazione per ottenere risultati duraturi in termini di sviluppo e tutela, non solo per i propri soci e iscritti ma per tutta la comunità fiorentina.

Firenze non è immune dalle crisi demografiche, economiche e sociali succedute negli ultimi anni: in particolare la profonda crisi del lavoro determinata dall’affermazione della rendita come asset principale della concentrazione della ricchezza e dell’amplificarsi delle disuguaglianze.

Se l’overtourism/ fondato sulla rendita ha creato lavoro povero, anche l’azione degli enti pubblici è andata nella medesima direzione. Questi si sono progressivamente svuotati di capacità progettuale, arrivando ad

esternalizzare non tanto per migliorare il servizio offerto, quanto per avere un mero risparmio economico, obbligando di fatto le società appaltatrici ad abbassare il costo del lavoro e quindi gli stipendi delle persone. La storia e le comuni radici del movimento cooperativo e sindacale si fondano sul valore del lavoro e della qualità sociale, quale chiave a cui Cgil e Legacoop vogliono siano ispirate le politiche pubbliche dell'area metropolitana, per questo ritengono urgente avanzare a chi amministra o si candida a farlo in vista delle prossime elezioni comunali alcune proposte concrete in grado di "Ripensare Firenze", per stimolare un percorso di inversione di tendenza superando il modello della rendita, valorizzando il lavoro e riducendo le disuguaglianze, andando verso un miglioramento della qualità dello sviluppo. Le proposte sono state lanciate oggi pomeriggio durante l'iniziativa Cgil Firenze-Legacoop Toscana presso l'Sms di Rifredi "Ripensare Firenze – Lavoro e cooperazione" (a cui hanno partecipato tra il pubblico esponenti della politica, delle Istituzioni e delle categorie economiche della città) e sono le seguenti:

Contro la svalorizzazione del lavoro

- Risorse e regole per gli appalti pubblici contro il lavoro povero – basta con le gare al "massimo ribasso": per l'applicazione dei corretti contratti collettivi nazionali e la garanzia di clausole sociali.
- Attenzione alla legalità del lavoro e qualificazione delle condizioni di lavoro nelle filiere delle controllate pubbliche (logistica merci, filiera dei rifiuti, etc.).
- Mercafir: protocollo per la legalità e la corretta applicazione dei contratti di lavoro, riqualificazione industriale al fine di renderlo un hub per la logistica sostenibile ed un volano per la transizione green dei processi produttivi e distributivi in città.
- Promozione di piattaforme digitali di servizi per lo sviluppo di una economia di prossimità sostenibile, valorizzando le cooperative di logistica tradizionale e nuove forme integrate di ciclo-logistica ultimo miglio.

Per la tenuta sociale e l'abitabilità della città

- Regolamentare e contenere il fenomeno degli airbnb anche oltre l'area Unesco.
- Recuperare immobili per edilizia pubblica, housing sociale, studentati pubblici.
- Promuovere esperienze di cooperative di abitanti e studentati cooperativi.
- Servizi di prossimità per il sostegno alla non autosufficienza lieve e progetti di welfare culturale per promuovere salute, benessere, inclusione sociale.

LE DICHIARAZIONI

//

/"Pur apprezzando l'ottimo lavoro svolto dall'amministrazione in questi anni, gli stravolgimenti globali che si sono susseguiti nell'ultimo periodo rendono necessario un cambio di passo. Per mantenere una crescita equilibrata e sostenibile della città di Firenze e dei comuni limitrofi è necessario ripensare una politica che migliori la qualità dello sviluppo economico e sociale, partendo prima di tutto dal lavoro/ – sottolinea il presidente di Legacoop Toscana *Roberto Negrini* -. /Per contrastare il lavoro povero chiediamo ormai da tempo che le tariffe degli appalti siano adeguate in maniera automatica all'aumento del costo del lavoro, la fine delle gare d'appalto al "massimo ribasso" e risorse per garantire i rinnovi contrattuali. //Sono necessarie inoltre nuove politiche abitative dal basso per far tornare i fiorentini a vivere la città."/ Ha aggiunto il segretario generale di Cgil Firenze *Bernardo Marasco*: /"La crescita del lavoro debole e l'aumento del costo dell'abitare hanno portato all'espulsione delle persone dalla città, impoverendo di saperi il tessuto sociale. //Dobbiamo rimettere al centro Firenze città del lavoro e non della rendita,/ /vogliamo una città vivibile per chi ci lavora e un lavoro giusto per poterci vivere. Auspichiamo che questi mesi di campagna elettorale, in vista delle elezioni comunali, siano l'occasione per discutere di progetti e visioni che guardino alle nostre proposte"/.

Ufficio Stampa Cgil Toscana e Firenze

– Se non desideri ricevere comunicazioni di questo tipo in futuro puoi disiscriverti cliccando qui [2]

SHARE.



RELATED POSTS

AGENPARL ITALIA

[Martedì 6 febbraio la stampa è invitata a partecipare alla firma del Protocollo d'intesa per l'apertura di un corso ITS sul turismo. Partecipa l'assessore regionale NARDINI](#)

2 Febbraio 2024

AGENPARL ITALIA

[Entro giugno il Comune di Livorno completerà la pianta organica con nuove assunzioni](#)

2 Febbraio 2024

SALUTE

[Due cantieri sospesi in tre mesi per gravi rischi di caduta dall'alto in attività svolte da lavoratori cinesi](#)

2 Febbraio 2024

LEAVE A REPLY

Your Comment

Name *

Email *

Website

☐ Save my name, email, and website in this browser for the next time I comment.

POST COMMENT

Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. [Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.](#)

CHI SIAMO

L'Agenzia di Stampa Parlamentare Agenparl è una delle voci storiche ed autorevoli dell'informazione italiana parlamentare ed è una delle principali news company italiane. Nel 1950 Francesco Lisi fondò la più antica Agenzia giornalistica parlamentare italiana, con il nome di S.P.E.; con l'ingresso nell'ASP (Associazione stampa parlamentare) nel 1953 ne mutò il nome in Agenparl.

Dal 1955 affianca con i suoi notiziari il mondo istituzionale, editoriale, economico e finanziario, diventando oggi una tra le fonti più autorevoli dell'informazione con i propri prodotti, servizi e soluzioni all'avanguardia. Dal 2009 il Direttore è Luigi Camilloni che ha proseguito lungo la strada tracciata da Lisi e cioè quella che da sempre ha contraddistinto l'Agenzia, ossia l'imparzialità.

Una formula editoriale veloce ed innovativa che garantisce un'informazione puntuale e degli approfondimenti originali. Per noi di Agenparl, fare informazione significa mantenere un alto livello di esattezza, obiettività e imparzialità, attraverso un codice linguistico chiaro, ma soprattutto senza far ricorso a formule e luoghi comuni giornalistici.

CONTATTI

Per inviare i comunicati stampa:
redazione@agenparl.eu

Per informazioni:
marketing@agenparl.eu

Uff. (+39) 06 93 57 9408
Cell. (+39) 340 681 9270



SERVIZI

Agenparl dispone di contenuti, servizi e strumenti a cui si affidano Enti, Istituzioni ed Università, sviluppando una serie di soluzioni personalizzabili a seconda delle necessità dei clienti.

NOTIZIARIO

Per tutti i servizi scrivere a
marketing@agenparl.eu

© Tutti i diritti e contenuti sono di Agenparl

Vai all'articolo originale

Link: https://www.ansa.it/emiliaromagna/notizie/2024/02/02/a-bologna-la-scienza-in-dispensa-incontri-per-parlare-di-cibo_de24e226-1936-4ee9-97ff-0d95f8833c0b.html



A Bologna 'la scienza in dispensa', incontri per parlare di cibo - Notizie - Ansa.it

Dove è nata la pasta? Ha senso parlare di nazionalismo gastronomico? E avere nostalgia dei prodotti di una volta? sono queste alcune delle domande a cui si proverà a rispondere con 'la scienza in dispensa' ciclo di cinque incontri in programma alla libreria.coop Ambasciatori di Bologna dal 6 febbraio al 26 marzo. In ognuno degli appuntamenti la presentazione di un libro sarà occasione di approfondimento con una serie di esperti. Martedì prossimo si comincerà con 'Gastronazionalismo' libro edito da People firmato da Andrea Bezzeccchi, Anna Claudia Cecconi e Michele Antonio Fino, che si confronteranno con il sociologo della comunicazione, Massimiliano Panarari. Il 20 febbraio, Alberto Grandi in un dialogo con Cristian Maretti, presidente Legacoop Agroitticoalimentare parlerà di "Storia delle nostre paure alimentari" (Aboca). Il 5 marzo Luigi Cattivelli, presenterà il suo 'Pane nostro. Grani antichi, farine e altre bugie' (il Mulino) con la direttrice della rivista Consumatori, Paola Minoliti. Il 19 marzo, spazio alla dimensione storico-sociale dell'alimento italiano per eccellenza: la pasta. con la presentazione "Il paese dei maccheroni. Storia sociale della pasta" (Donzelli) con l'autore Alberto De Bernardi e a presidente di Coop Italia Maura Latini. E infine il 26 marzo toccherà al libro "La foglia di fico. Storia di alberi, donne e uomini" con l'autore, Antonio Pascale e la presidente di Granlatte, Simona Caselli.

[Vai all'articolo originale](#)[Link: https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/pmi/2024/02/02/legacoop-toscana-amministrazione-fiorenze-ok-ora-cambio-passo_7630dc27-30a8-41d3-9bd8-35907840263d.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/pmi/2024/02/02/legacoop-toscana-amministrazione-fiorenze-ok-ora-cambio-passo_7630dc27-30a8-41d3-9bd8-35907840263d.html)

Legacoop Toscana, 'amministrazione Firenze ok, ora cambio passo' - PMI - Ansa.it

"Pur apprezzando l'ottimo lavoro svolto dall'amministrazione in questi anni, gli stravolgimenti globali che si sono susseguiti nell'ultimo periodo rendono necessario un cambio di passo". Lo ha affermato il presidente di Legacoop Toscana, Roberto Negrini, intervenuto oggi all'iniziativa 'Ripensare Firenze', promossa insieme alla Cgil provinciale per avanzare proposta alla politica in vista delle elezioni amministrative di primavera. "Per mantenere una crescita equilibrata e sostenibile della città di Firenze e dei comuni limitrofi - ha sostenuto Negrini - è necessario ripensare una politica che migliori la qualità dello sviluppo economico e sociale, partendo prima di tutto dal lavoro. Per contrastare il lavoro povero chiediamo ormai da tempo che le tariffe degli appalti siano adeguate in maniera automatica all'aumento del costo del lavoro, la fine delle gare d'appalto al 'massimo ribasso' e risorse per garantire i rinnovi contrattuali. Sono necessarie inoltre nuove politiche abitative dal basso per far tornare i fiorentini a vivere la città".

Vai all'articolo originaleLink: https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/pmi/2024/02/02/ripensare-firenze-da-cgil-legacoop-proposte-a-candidati_77840028-e527-4d5a-8405-08a645c1478a.html**'Ripensare Firenze', da Cgil-Legacoop proposte a candidati - PMI - Ansa.it**

Proposte contro la svalorizzazione del lavoro, a favore della tenuta sociale e l'abitabilità della città: sono le linee degli input inviati alla politica fiorentina, in vista delle elezioni amministrative di primavera, da Cgil Firenze e Legacoop Toscana. Il sindacato e la centrale cooperativa le hanno esposte in un evento dal titolo 'Ripensare Firenze': fra i presenti, alcuni candidati a sindaco come Sara Funaro, Cecilia Del Re, Dmitrij Palagi, e il presidente della Camera di commercio Leonardo Bassilichi. Cgil e Legacoop chiedono risorse e regole per gli appalti pubblici contro il lavoro povero, con uno stop alle gare al 'massimo ribasso', per l'applicazione dei corretti contratti collettivi nazionali e la garanzia di clausole sociali; attenzione alla legalità del lavoro e qualificazione delle condizioni di lavoro nelle filiere delle controllate pubbliche. Per la tenuta sociale e l'abitabilità della città, Cgil e Legacoop chiedono di regolamentare e contenere il fenomeno degli Airbnb anche oltre l'area Unesco; recuperare immobili per edilizia pubblica, housing sociale, studentati pubblici; promuovere esperienze di cooperative di abitanti e studentati cooperativi; servizi di prossimità per il sostegno alla non autosufficienza lieve e progetti di welfare culturale per promuovere salute, benessere, inclusione sociale.

Vai all'articolo originale

Link: <https://blog.ilgiornale.it/franza/2024/02/02/booming-contemporary-art-show-come-arte-emergente-e-in-stato-di-emergenza-a-bologna-per-arte-fiera-2024-giulio-boccardi-sospeso-su-una-colonna-per-4-giorni/>

blog
il Giornale.it

Blog Biografia

Scenari dell'arte



02

FEB 24

BOOMing Contemporary Art Show come Arte emergente e in stato di emergenza a Bologna per Arte Fiera 2024. Giulio Boccardi sospeso su una colonna per 4 giorni

[Tweet](#)



La fiera bolognese dell'arte "emergente e in stato di emergenza" è in corso dal 1 al 4 febbraio 2024 nei giorni di ART CITY Bologna e del cinquantenario di Arte Fiera, negli spazi rigenerati di DumBO, l'ex scalo ferroviario Ravone. La quarta edizione di BOOMing Contemporary Art Show ci riporta a noi, che agiamo nel mondo e lo facciamo in questo momento: il tema è **ADESSO**: la manifestazione riporta l'attenzione sul qui e ora, ciò che non è rimandabile. Perché l'arte di cui abbiamo bisogno ci pone davanti a delle scelte, e non teme nulla se non l'apatia verso il futuro.



Diretta dalla critica d'arte e curatrice **Simona Gavioli**, affiancata da **Doc Creativity**, il network di professionisti delle attività culturali e creative parte della **Rete Doc**, la più

RICERCA

CHI SONO



Nato nel 1949, due lauree conseguite all'Università Statale La Sapienza di Roma. Allievo di Giulio Carlo Argan. Storico dell'Arte Moderna e Contemporanea, professore prima a Roma, poi a Torino, oggi a Milano.

[Leggi tutta la biografia](#)

[Scrivi una mail a Carlo Franza](#)

CATEGORIE

- accademia di belle arti (1.159)
- affreschi (160)
- Afghanistan (4)
- Ambasciate d'Italia (176)
- America (139)
- America (80)
- America Latina (15)
- AMIEX (1)
- anni Cinquanta (460)
- Anni Dieci (129)
- Anni Duemila (1.778)
- Anni Novanta (660)
- anni Ottanta (704)
- Anni Quaranta (286)
- anni Sessanta (703)
- Anni Settanta (714)
- Anni Trenta (256)
- anni Venti (211)
- anniversario (178)
- antichità (458)
- arazzi (52)
- archeologia (183)
- architettura (408)
- archivi d'artista (48)
- art basel (11)
- art déco (1)
- Arte (2.817)
- argenteria (44)
- argenteria (18)
- arte aborigena (3)
- arte ambientale (73)
- arte analitica (67)
- arte astratta (91)
- arte bizantina (4)
- arte brutalista (2)

grande piattaforma cooperativa italiana nel settore, la fiera si sintonizza su quattro rinnovate sezioni tematiche: la main section **ADESSO**, incentrata sui progetti più dirompenti delle gallerie, **FEMINISMS**, che prende posizione contro la sottorappresentazione delle donne nel sistema e nel mercato dell'arte, **EVERYDAY FOR FUTURE**, incentrata sulle tematiche di sostenibilità – centrali per una fiera che è stata la prima ad essere plastic free in Italia – e **GENERATION(Z)** – nuova sezione e mostra speciale al primo piano – è invece dedicata ai nati dal '90 in poi, segnalati dalle gallerie, ma anche ai collettivi e alle esperienze indipendenti.

Tra le esperienze portate a **DumBo** spiccano la performance estrema e radicale di **Giulio Boccardi**, che per quattro giorni resterà sospeso su una colonna, come un monaco stilista, circondato da schermi che mostrano catastrofi ambientali, trasmettendo le opere video di **Leonardo Panizza**. Il pubblico potrà interagire inviandogli acqua e cibo vegano tramite una carrucola. Una prova di resistenza ed empatia, un'elevazione spirituale che unisce videoarte e performance e che sarà trasmessa in streaming per tutta la sua durata.



‘Altre esperienze di forte impatto sono “Snail House” dell’artista cinese **Zoujie Li**, che ha percorso il suo quartiere di Shanghai come una lumaca, appesantito da un carapace opprimente, e racconta il suo viaggio attraverso foto e illustrazioni, i disegni dell’autodidatta brasiliano **Branco**, sorta di alfabeto che rigenera il nostro rapporto con la terra, la serie delle parafilie di **Diego Dominici** – già autore della forte immagine simbolo di questa edizione – che espongono le contraddizioni tra gioco di ruolo consensuale e prevaricazione della donna, liberazione e oggettificazione, le artiste di **Crumb**, prima galleria europea dedicata esclusivamente alle donne artiste, le edizioni limitate delle opere di **Cellar Contemporary** e **Studio d’Arte Raffaelli**, l’arte phigital della galleria **Zanini Arte** e la street art irriverente della **Galleria Deodato Arte**.

Inoltre, dalla prima Open Call di BOOMing per allargare lo sguardo sulle proposte degli/le artisti/e indipendenti è nata la **mostra Generation(Z)**: un supporto per dare voce gratuitamente anche a chi non ha, o non ha ancora, una casa all’interno del “sistema arte”. Otto vincitori che trovano spazio al primo piano, tra spazi no profit e associazioni culturali, oltre alle migliori proposte delle gallerie emergenti.

Programma – BOOMING CONTEMPORARY ART SHOW

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO

ORE 17.00 @TORRE COURTYARD DUMBO (all'esterno del padiglione) (ASCESA) Inizio performance *In nome del cielo* di Giulio Boccardi & Leonardo Panizza

Main Project BOOMing 2024

ORE 20.00 @ENTRANCE

Inaugurazione ufficiale BOOMing Contemporary Art Show

- arte concettuale (138)
- arte contemporanea (1.127)
- arte culinaria (6)
- arte del gusto (4)
- arte digitale (25)
- arte cinetica (10)
- arte divisionista (9)
- arte ebraica (2)
- arte egizia (6)
- arte ellenistica (21)
- arte erotica (23)
- arte estroflessa (25)
- arte etrusca (11)
- arte fascista (15)
- arte fiamminga (8)
- Arte Fiera Bologna (3)
- arte figurale (91)
- arte filatelica (1)
- arte futurista (32)
- arte geometrica (55)
- arte gotica (6)
- arte greca (10)
- arte informale (33)
- arte iperrealista (6)
- arte liberty (6)
- arte longobarda (4)
- arte medica (2)
- arte metafisica (3)
- arte militare (5)
- arte miniaturista (6)
- arte minimalista (58)
- arte multimediale (26)
- arte nuragica (3)
- arte olandese (6)
- arte optical (17)
- arte orientale (4)
- arte pop (43)
- arte povera (35)
- arte programmata (10)
- arte rinascimentale (103)
- arte romana (74)
- arte romanica (4)
- arte russa (2)
- arte sacra (247)
- arte simbolista (15)
- arte surrealista (6)
- arte tedesca (20)
- arte tipografica (49)
- Artefiera Bologna (1)
- aste (63)
- attribuzioni (15)
- Barocco tardo (32)
- bauhaus (2)
- bellezza (857)
- Berlino (26)
- Biblioteche (65)
- Biennale di Venezia (62)
- body art (5)
- Brafa Art Fair – Bruxelles (2)
- Bruxelles (7)
- Camaldoli (1)
- Canada (2)
- Capolavori (1.264)
- capolavori distrutti (62)
- carta fabriano (7)
- cartapesta (4)
- cartoline (14)
- Cattedrali (68)
- ceramica (41)
- Cina (25)
- cinema (18)
- Cinquecento (157)

ORE 20.30 @AREA TALK & PODCAST (zona palco)

Talk e presentazione progetto documentario – podcast *Fango* di Marco Cortesi & Mara Moschini moderato da Aldo Macchi | Associazione MOKA



VENERDÌ 2 FEBBRAIO

ORE 16.00 @AREA TALK & PODCAST (zona palco)

Tavola rotonda Legacoop Nazionale

Tra collettivo e cooperazione: il valore della rete per le sfide della Generazione Z

con Riccardo Verrocchi, Alessio Brusori, Asia Guerreschi & Borlottee introdotta da Daniela Furlani (Doc Creativity) | Piero Ingrosso (Coopfond) moderata da Francesca Martinelli (Fondazione Centrostudi Doc) conclusioni di Simone Gamberini (Presidente Legacoop Nazionale)

ORE 18.00 @AREA TALK & PODCAST (zona palco)

Talk *L'intelligenza artificiale nell'arte contemporanea:*

Un supporto per interpretare le valutazioni di mercato

da un'idea di Piero Italo Carli (Head of ARTE Generali Italia) intervengono Lavinia Savini (avvocata, esperta di proprietà intellettuale partner dello studio legale FPB Legal di Milano – Bologna – Trieste) Avv. Luca Guidobaldi (Avvocato che si occupa di proprietà intellettuale e di contenzioso -Nctm Studio Legale) e Sandie Zanini (curatrice) modera Elisabetta Roncati (Artsharer – ArtNomadeMilan)

ORE 20.00 – 22.00 @STAND 26

Performance *About skin* di Laura Silvestrelli

SABATO 3 FEBBRAIO

ORE 14.00 @AREA TALK & PODCAST (zona palco)

La Merenda Live Podcast

condotto da Giacomo Venezia & Edoardo D'Elia

ORE 16.00 @AREA TALK & PODCAST (zona palco)

Talk TernaCult. Un'esperienza innovativa

Michele Gaudenzi, (Responsabile Comunicazione interna di Terna) in dialogo con Nicola Zanella (giornalista) ci racconta TernaCult, i progetti dedicati alla promozione della cultura all'interno e all'esterno di una delle maggiori aziende italiane.

ORE 18.00 @AREA TALK & PODCAST (zona palco)

Presentazione libro *Arte queer. Corpi, segni. storie.* di Elisabetta Roncati con artists for PRIDE

ORE 20.00 @AREA TALK & PODCAST (zona palco)

TALK *Gen(z)* e la curatela emergente con Pelin Zeytinci, Maria Myasnikova & Erica Massaccesi moderato da Francesca Rossi | Artsted

ORE 20.00 – 22.00 @STAND 26

Performance *About skin* di Laura Silvestrelli

- Circolo degli Esteri -Roma (27)
- classicismo italiano (48)
- collezionismo (737)
- colonie italiane (5)
- Concerto (33)
- convegno (552)
- critica d'arte (2.546)
- cultura (2.981)
- dadaismo (11)
- design (57)
- digital art (11)
- dipinti (1.177)
- disegno (533)
- Duecento (26)
- editoria (209)
- Europa (140)
- ex-voto (6)
- expo 2015 (3)
- Falsi (37)
- incisioni (29)
- fascismo (19)
- federculture (1)
- Photo Realismo (6)
- fiere d'arte (15)
- film (15)
- Fondazione ATM -Milano (5)
- Fondazione Giovanni Spadolini (1)
- Fondazione Helmut Newton (1)
- Fondazione Magnani-Rocca/ Mamiano di Traversetolo (3)
- Fondazione Marconi (5)
- Fondazione Miuccia Prada (5)
- Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (1)
- fotografia (363)
- Francia (61)
- fumetto (2)
- furti d'arte (19)
- futurismo (16)
- Galleria Saatchi -Londra (1)
- gallerie (481)
- genova (5)
- germania (8)
- getty museum (1)
- giornali (57)
- giuseppe panza di biumo (2)
- grafica (89)
- grecia (7)
- Hirst Museum (1)
- illustrazioni (33)
- Impressionismo (6)
- informale (13)
- installazioni (448)
- intervista (106)
- istituti di cultura italiana (256)
- istituto nazionale per la grafica (17)
- italia (1.242)
- la madonna di Foligno (1)
- Land Art (10)
- Leonardo (13)
- liberty (11)
- libri (380)
- libri d'artista (68)
- licei artistici (14)
- licei italiani (7)
- lingua italiana (18)
- litografie (28)
- Londra (60)
- luci d'artista (14)
- macchiaioli (6)
- macchine da processione (1)
- Madi (3)
- madre-napoli (10)

DOMENICA 4 FEBBRAIO

ORE 16.00 @AREA TALK & PODCAST (zona palco)

Performance *Improvvisazioni* di Paolo Loschi (live painting) & Andrea Duprè (tastiera) | Leonart

ORE 17.00 @TORRE COURTYARD DUMBO (all'esterno del padiglione) (DISCESA) Fine performance *In nome del cielo* di Giulio Boccardi & Leonardo Panizza
Main Project BOOMing 2024

Carlo Franza

Tag: [artista cinese Zoujie Li](#), [BOOMing Contemporary Art Show 2024](#), [Branco](#), [DumBO](#), [Giulio Boccardi](#), [Leonardo Panizza.](#), [Prof. Carlo Franza](#)

Questo articolo è stato scritto venerdì 2 Febbraio 2024 alle 17:36 nella categoria [accademia di belle arti](#), [Anni Duemila](#), [Arte](#), [arte contemporanea](#), [critica d'arte](#), [cultura](#), [fiere d'arte](#), [installazioni](#), [Mostre](#), [politica culturale](#).

« [Le spettacolari foto di Juergen Teller tra vita e sensazioni in mostra alla Triennale di Milano](#)

■ Mail Art (1)
■ manifesti (33)
■ manoscritti (24)
■ manoscritti miniati (9)
■ MASI-Lugano (7)
■ medaglie (3)
■ media-art (1)
■ mercato dell'arte (78)
■ metropolitan museum new york (4)
■ milano natale 2013 (1)
■ miniature (9)
■ Ministero Affari Esteri (137)
■ ministero beni culturali (527)
■ Ministero Pubblica Istruzione Università e Ricerca (87)
■ moda (21)
■ modernariato (7)
■ MoMA-New York (9)
■ monete (3)
■ monocromi (19)
■ monumenti roma antica (15)
■ Mosaico (9)
■ Mostre (2.428)
■ musei (1.852)
■ musei vaticani (26)
■ Museo Madre- Napoli (8)
■ Museo Peggy Guggenheim (7)
■ musica (23)
■ narrativa (11)
■ Natale (22)
■ nature morte (29)
■ neoclassicismo (21)
■ new pop (15)
■ new york (7)
■ nouveau roman (1)
■ Novecento (141)
■ nugghedu san nicolò (3)
■ Opificio delle Pietre Dure (3)
■ oreficeria (28)
■ Ottocento (160)
■ Paesaggio (189)
■ Parigi (40)
■ Patrimonio Librario (110)
■ performance (37)
■ Pietre (17)
■ pinacoteca di brera (7)
■ pittura analitica (46)
■ Poesia (44)
■ Poesia Visiva (28)
■ politecnico di milano (3)
■ politica (844)
■ politica culturale (2.673)
■ Pompei (18)
■ Pop Art americana (6)
■ porcellane (14)
■ Premio (41)
■ Puglia (50)
■ Pushkin Museum (1)
■ Quattrocento (62)
■ quotazioni (33)
■ quotidiani (3)
■ Raffaello (17)
■ Recensione libro (176)
■ restauri (78)
■ Rijksmuseum di Amsterdam (1)
■ ritratti (255)
■ rivista (23)
■ Russia (23)
■ satira (26)
■ scenografie (71)
■ scultura (519)
■ scuola italiana (75)
■ Seicento (103)

- seicento lombardo (5)
- Senza categoria (41)
- serigrafie (5)
- Settecento (85)
- Sharp-Focus Realism (1)
- sociologia d'arte (63)
- sovrintendenze (42)
- spagna (13)
- Stati Uniti (19)
- statistiche (86)
- Stato italiano (1.319)
- storia (1.843)
- storia dell'arte (578)
- street art (12)
- Tate Britain (2)
- teatro (16)
- teologia (11)
- Trecento (38)
- triennale di milano (4)
- Unesco (14)
- università italiana (251)
- urbino (11)
- vaticano (192)
- vetri (32)
- video (34)
- vignette (22)

ULTIME DISCUSSIONI

Michael su L'omaggio di Lutz Mario Helmig a Dolceacqua, in Liguria, dove trascorre le vacanze. Ecco le bellezze d'Italia.

shakilfreelancer su Il Cardinale nigeriano Francis Arinze attacca Papa Bergoglio sull'immigrazione. Guerra aperta nel Gotha Vaticano. Il papa nero Arinze: "Basta con l'immigrazione".

Andrea Calcagno su L'avversione della Turchia di Erdogan al Cristianesimo. Ecco le prove tangibili verso i cristiani ormai oppressi.

AlbertNola su L'avversione della Turchia di Erdogan al Cristianesimo. Ecco le prove tangibili verso i cristiani ormai oppressi.

Andrea Calcagno su L'avversione della Turchia di Erdogan al Cristianesimo. Ecco le prove tangibili verso i cristiani ormai oppressi.

ULTIME NOTIZIE

- **Raid Usa in Siria e Iraq: iniziata la rappresaglia contro l'Iran 2 Febbraio 2024**
Gli Stati Uniti hanno condotto attacchi con aerei con e senza pilota in Iraq e Siria come risposta agli attacchi alla base in Giordania
- **Taffo "seppellisce" la Ferragni: "Se lei comprasse bare..." 2 Febbraio 2024**
Sulla vicenda di Chiara Ferragni arriva anche l'ironia di Taffo, l'agenzia funebre che "scherza" sulla morte, ma anche sulla cronaca
- **Il Lecce la ribalta nel finale: 3-2 alla Fiorentina 2 Febbraio 2024**
Finale al cardiopalma a Lecce, con la squadra di casa che ribalta la Fiorentina nel recupero, con due reti fondamentali. Tre punti d'oro per i salentini, delusione per i viola
- **"All'Italia il comando tattico delle operazioni nel Mar Rosso". L'annuncio di Crosetto sull'operazione nel Mar Rosso 2 Febbraio 2024**
Sarà italiano il Force Commander dell'Operazione Aspides: il ministro Crosetto ha annunciato la richiesta avanzata all'Italia dall'Ue
- **Addio ad Apollo Creed: morto a 76 anni l'attore Carl Weathers 2 Febbraio 2024**
È morto all'età di 76 anni Carl Weathers, il leggendario interprete di Apollo Creed nei film di "Rocky" e del più recente Greef Karga in "The Mandalorian"
- **Ingerisce sfere d'argento per un video social: la tragica fine di un bimbo di otto anni 2 Febbraio 2024**
Nel Regno Unito, un bambino di 8 anni è morto dopo aver ingerito dieci calamite d'argento. Il giovanissimo, che non ha informato nessuno del suo intento, lo avrebbe fatto per incrementare il numero di followers sui suoi canali social
- **Trionfo tecnologico alla 24 ore di Daytona: Bosch e**

Michelin rivoluzionano le vetture dell'endurance 2
Febbraio 2024

All'evento dell'automobilismo endurance più prestigioso del Nord America, la fondazione tedesca e la multinazionale francese hanno portato le vetture a nuovi livelli di prestazioni e sicurezza

■ **"Chiedo scusa al pubblico e alla Rai". Memo Remigi torna in tv e Jessica Morlacchi tuona sui social 2**
Febbraio 2024

Dopo quanto accaduto lo scorso autunno, l'artista è tornato sugli schermi, con un messaggio di scuse rivolto alla Rai e al pubblico. Immediata la reazione della cantante sui social

■ **San Biagio e il panettone: perché è tradizione mangiarlo raffermo 2**
Febbraio 2024

Il 3 febbraio si festeggia San Biagio, santo che protegge dai "mali alla gola". Alla sua figura sono legate molte usanze, una della più note riguarda Milano dove per preservarsi dai problemi di salute alla gola, viene mangiata una fetta di "miracoloso" panettone avanzato dalle festività natalizie

■ **Addio a Mark Gustafson, co-regista del film "Pinocchio" insieme a Guillermo del Toro 2**
Febbraio 2024

Addio al regista Mark Gustafson, scomparso a 64 anni per un infarto. Vincitore del premio Oscar per il film "Pinocchio" di Guillermo del Toro, è stato proprio lui con un lungo post a ricordarlo

BLOG AMICI

- Antonio Martino
- Fatto ad arte di Pierluigi Panza
- il cuore del mondo di Marcello Foa
- Italians di Beppe Severgnini
- Tocqueville, la città dei liberi

BLOGROLL

- rovesci d'arte di Arianna Di Genova

POST RECENTI

- BOOMing Contemporary Art Show come Arte emergente e in stato di emergenza a Bologna per Arte Fiera 2024.Giulio Boccardi sospeso su una colonna per 4 giorni
- Le spettacolari foto di Juergen Teller tra vita e sensazioni in mostra alla Triennale di Milano
- Atlas of Performing Culture. Il libro di Cristiano Leone muove l'arte performativa, e si mostra già come il libro dell'anno 2024.
- Presenze femminili nella Collezione d'Arte della Banca d'Italia sede di Firenze. Capolavori della modernità
- Antonio Donghi e la magia del silenzio a Palazzo Merulana a Roma

ARCHIVIO DEGLI POST

- Febbraio 2024 (2)
- Gennaio 2024 (31)
- Dicembre 2023 (25)
- Novembre 2023 (30)
- Ottobre 2023 (32)
- Settembre 2023 (31)
- Agosto 2023 (29)
- Luglio 2023 (31)
- Giugno 2023 (32)
- Maggio 2023 (38)
- Aprile 2023 (29)
- Marzo 2023 (32)
- Febbraio 2023 (31)
- Gennaio 2023 (33)
- Dicembre 2022 (31)
- Novembre 2022 (30)
- Ottobre 2022 (31)
- Settembre 2022 (31)
- Agosto 2022 (31)
- Luglio 2022 (38)
- Giugno 2022 (34)
- Maggio 2022 (32)
- Aprile 2022 (30)
- Marzo 2022 (35)
- Febbraio 2022 (27)

■	Gennaio 2022 (34)
■	Dicembre 2021 (33)
■	Novembre 2021 (28)
■	Ottobre 2021 (32)
■	Settembre 2021 (28)
■	Agosto 2021 (31)
■	Luglio 2021 (38)
■	Giugno 2021 (27)
■	Maggio 2021 (30)
■	Aprile 2021 (36)
■	Marzo 2021 (31)
■	Febbraio 2021 (28)
■	Gennaio 2021 (31)
■	Dicembre 2020 (31)
■	Novembre 2020 (31)
■	Ottobre 2020 (29)
■	Settembre 2020 (26)
■	Agosto 2020 (25)
■	Luglio 2020 (27)
■	Giugno 2020 (30)
■	Maggio 2020 (30)
■	Aprile 2020 (30)
■	Marzo 2020 (33)
■	Febbraio 2020 (21)
■	Gennaio 2020 (28)
■	Dicembre 2019 (30)
■	Novembre 2019 (29)
■	Ottobre 2019 (28)
■	Settembre 2019 (29)
■	Agosto 2019 (25)
■	Luglio 2019 (29)
■	Giugno 2019 (25)
■	Maggio 2019 (30)
■	Aprile 2019 (23)
■	Marzo 2019 (26)
■	Febbraio 2019 (30)
■	Gennaio 2019 (31)
■	Dicembre 2018 (30)
■	Novembre 2018 (27)
■	Ottobre 2018 (28)
■	Settembre 2018 (27)
■	Agosto 2018 (21)
■	Luglio 2018 (28)
■	Giugno 2018 (25)
■	Maggio 2018 (28)
■	Aprile 2018 (25)
■	Marzo 2018 (29)
■	Febbraio 2018 (30)
■	Gennaio 2018 (27)
■	Dicembre 2017 (25)
■	Novembre 2017 (24)
■	Ottobre 2017 (27)
■	Settembre 2017 (23)
■	Agosto 2017 (16)
■	Luglio 2017 (26)
■	Giugno 2017 (24)
■	Maggio 2017 (27)
■	Aprile 2017 (28)
■	Marzo 2017 (28)
■	Febbraio 2017 (26)
■	Gennaio 2017 (20)
■	Dicembre 2016 (22)
■	Novembre 2016 (23)
■	Ottobre 2016 (26)
■	Settembre 2016 (17)
■	Agosto 2016 (12)
■	Luglio 2016 (19)
■	Giugno 2016 (18)
■	Maggio 2016 (26)
■	Aprile 2016 (25)
■	Marzo 2016 (22)
■	Febbraio 2016 (22)

- Gennaio 2016 (30)
- Dicembre 2015 (22)
- Novembre 2015 (22)
- Ottobre 2015 (26)
- Settembre 2015 (25)
- Agosto 2015 (9)
- Luglio 2015 (23)
- Giugno 2015 (25)
- Maggio 2015 (25)
- Aprile 2015 (16)
- Marzo 2015 (23)
- Febbraio 2015 (17)
- Gennaio 2015 (20)
- Dicembre 2014 (21)
- Novembre 2014 (18)
- Ottobre 2014 (16)
- Settembre 2014 (21)
- Agosto 2014 (9)
- Luglio 2014 (22)
- Giugno 2014 (18)
- Maggio 2014 (18)
- Aprile 2014 (9)
- Marzo 2014 (14)
- Febbraio 2014 (15)
- Gennaio 2014 (19)
- Dicembre 2013 (13)
- Novembre 2013 (10)
- Ottobre 2013 (15)
- Settembre 2013 (14)
- Agosto 2013 (2)
- Luglio 2013 (15)
- Giugno 2013 (11)
- Maggio 2013 (11)
- Aprile 2013 (6)
- Marzo 2013 (3)
- Febbraio 2013 (2)
- Gennaio 2013 (4)
- Dicembre 2012 (5)
- Novembre 2012 (2)

PAGINE

- Biografia

PANNELLO DI CONTROLLO

- Accedi
- Feed dei contenuti
- Feed dei commenti
- WordPress.org

Vai all'articolo originale

Link: <https://www.lanotiziagiornale.it/a-roma-la-rivolta-degli-assistenti-educatori-alla-disabilita-laccordo-non-e-valido-i-nostri-stipendi-non-bastano/>

≡ MENU

LA NOTIZIA
LANOTIZIAGIORNALE.IT

Q

ABBONATI

REDAZIONE

02/02/2024
15:38

GOVERNO ■ GUERRA IN UCRAINA ■ ROMA ■ MILANO ■ NAPOLI

02/02/2024 14:51 / **Politica**

A Roma la rivolta degli assistenti educatori alla disabilità: “L’accordo non è valido, i nostri stipendi non bastano”

L'accordo siglato dal Comune di Roma con Cgil, Cisl e Uil non bastano agli assistenti educatori alla disabilità: continua la protesta.



LEGGI L'EDIZIONE CARTACEA



La rivolta non è finita. Non basta l'accordo siglato con Cgil, Cisl e Uil dal Comune di Roma. I **lavoratori Oepac**, cioè gli **assistenti educatori alla disabilità delle scuole capitoline**, continuano la protesta. Le due giornate di sciopero e protesta dei sindacati di base e del coordinamento romano Oepac hanno portato in piazza circa 500 lavoratori e lavoratrici.

Ora gli assistenti educatori, coloro che lavorano nelle scuole capitoline per le cooperative accreditate, dicono basta. "Non abbiamo paura", dicono in occasione del quarto sciopero da novembre, quello del 30 e 31 gennaio.

LE MOTIVAZIONI DELLA PROTESTA DEGLI ASSISTENTI EDUCATORI

I lavoratori Oepac lamentano, innanzitutto, un problema riguardante gli **stipendi**, ritenendo minacciate le ore di lavoro che dovrebbero svolgere nelle classi di Roma. In particolare, lo scontro nasce dal **taglio della retribuzione** che si ha dal primo giorno d'assenza del bambino con disabilità assistito. Anche per questa ragione i lavoratori chiedono al Comune di internalizzare il servizio, come avvenuto in altri casi, come dimostra l'ultimo esempio della Multiservizi.

L'ACCORDO SUGLI ASSISTENTI PER GLI STUDENTI DISABILI

Il 29 gennaio Roma Capitale ha sottoscritto un accordo con Cgil, Cisl e Uil. Un'intesa, però, non riconosciuta da Usb, Cub e dal coordinamento romano Oepac. Da ottobre è previsto il taglio della retribuzione in caso di assenza, ma l'accordo garantisce invece il **recupero del 30% delle ore perse**. Troppo poco, per i sindacati. "Non ci facciamo nulla con il 30%", affermano i lavoratori in protesta. "Dobbiamo pagare gli affitti, fare la spesa, non crediamo che ci riducano i prestiti al 30%", affermano.

Il 30 gennaio c'è stato il sit-in davanti alla sede di Legacoop e poi, il 31 gennaio, la manifestazione è partita da piazza Bocca della Verità, con il corteo che si è diretto verso via Petroselli, sede dei **gruppi consiliari capitolini**. C'è stata qualche tensione, ma la protesta è proseguita pacificamente e i lavoratori hanno continuato a denunciare, come fanno da mesi, "i tagli al servizio e gli attacchi ai nostri diritti".

I manifestanti sono riusciti a parlare con **Antonio De Santis**, consigliere capitolino della Lista Civica Raggi, e **Carla Fermariello**, presidente Pd della commissione Scuola. Che è sembrata disponibile ad aiutare i manifestanti e garantire un sostegno nelle loro richieste al Campidoglio. Intanto, però, De Santis, insieme all'ex sindaca, Virginia Raggi, si rivolge al sindaco ribadendo la richiesta di un consiglio straordinario sul tema. Ma, sottolineano, "la seduta non è ancora stata fissata".

di Dario Conti

Puoi leggere l'edizione cartacea de La Notizia ovunque ti trovi su pc, tablet e smartphone.



SFOGLIA

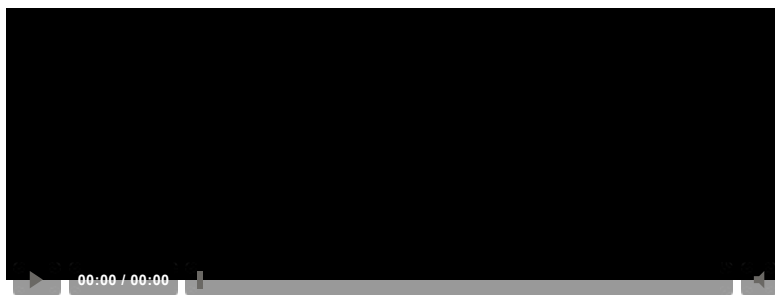


VIDEO

Informazione, in Rai hanno azzerato il pluralismo. Il direttore della Notizia Pedullà: "Mai invitato dall'arrivo al governo della Meloni. Difficile parlare dei problemi fuori dalla tv se non vediamo neppure il problema che c'è qua dentro"

di Redazione on-line
29/01/2024 12:57





LEGGI ANCHE

Visibilità sull'orlo del crac. L'ispezione del Tribunale inguaia la Santanchè

di **Alessandro Righi**
02/02/2024 15:38

Carne coltivata, altra figuraccia di Lollobrigida

di **Redazione on-line**
02/02/2024 14:49

Giurì d'onore Conte-Meloni sul Mes, chiusa l'istruttoria

di **Redazione on-line**
02/02/2024 14:10

Non bastava la crescita, in Lombardia rallentano pure gli investimenti

di **Antonio Murzio**
02/02/2024 11:53

VIDEO

Bruxelles, centinaia di trattori davanti al Parlamento europeo

di **Askaneews**
01/02/2024 11:20

AMBIENTE

In Italia aumentano gli eventi estremi, sono stati 378 nel 2023: netto aumento rispetto al 2022, allarme soprattutto per le alluvioni e le temperature record

di **Redazione on-line**
28/12/2023 10:42

CHI SIAMO

■ ABBONAMENTI

■ PUBBLICITÀ

■ REDAZIONE

■ PRIVACY POLICY

© 2024 Lanotiziagiornale.it è una testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Roma. Iscrizione n°16/2013. Direttore responsabile Gaetano Pedullà.

La Notizia S.r.l. – Via Costantino Morin 34, 00195 Roma – P.IVA / C.F. 13937821000

Vai all'articolo originale

Link: https://www.repubblica.it/viaggi/2024/02/02/news/ristoranti_menu_10_euro_bambini_under_10-422038728/

MENU | CERCA |

ABBONATI

GEDI SMILE |

Seguici su:

Viaggi

CERCA

COPERTINA

WEEKEND

OFFERTE

CASE

FOTOGALLERIE

adv



») **PODCAST**

La giornata Meloni come Orban

di Laura Pertici

ASCOLTA

Menù mediterraneo sotto i 10 euro per i bambini under 10. L'iniziativa "anti-inflazione" nei ristoranti italiani



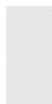
Promosso da 5 ministeri e siglato dalle principali associazioni di categoria di agricoltura e ristorazione. Il protocollo "Aggiungi un posto a tavola, che c'è un bambino in più" sarà in vigore fino al 30 giugno

02 FEBBRAIO 2024 ALLE 09:00

1 MINUTI DI LETTURA

VIDEO DEL GIORNO





Non rinunciare ad un pranzo o una cena al ristorante con tutta la famiglia, nonostante il peso dei costi e dell'inflazione, approfittando di menu infrasettimanali a prezzi limitati e **menu sotto i 10 euro per i bambini under-10**.

Il tutto, con prodotti di qualità della **dieta Mediterranea** e pietanze mirate al giusto apporto nutrizionale dei più piccoli. Mira a valorizzare la ristorazione italiana e, al contempo, a portare un aiuto concreto alle famiglie l'iniziativa **Aggiungi un posto a tavola che c'è un bambino in più**, promossa da **5 ministeri** (Mimit, Salute, Turismo, Agricoltura e Famiglia) e presentata oggi al ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Il progetto, partito oggi ed esteso al momento **fino al 30 giugno**, ha un duplice obiettivo: favorire l'accesso delle famiglie alla ristorazione, in particolar modo quelle numerose con figli a carico, mediante il contenimento dei prezzi dei servizi, e valorizzare il settore della ristorazione italiana, quello della produzione agricola e del **made in Italy**, a vantaggio del turismo locale e della stagionalità.

Le imprese aderenti si impegneranno sia a proporre formule per le famiglie per limitare i prezzi a tavola, con l'introduzione del menù bambini o del menù infrasettimanale a prezzi ridotti, sia a valorizzare i prodotti tipici e le produzioni di qualità con i piatti del territorio. Il protocollo d'intesa è stato sottoscritto da Fipe, Aigrim, Slow Food, Cna Nazionale, Confartigianato, Confcooperative-Fedagripesca, Agci, Legacoop Agroalimentare, Alleanza delle Cooperative, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Cia-Agricoltori Italiani e Forum delle Associazioni Familiari. L'elenco dei ristoranti che aderiscono all'iniziativa, suddivisi per regione, è consultabile sul sito del ministero.

[LEGGI I COMMENTI](#)



Metropolis/492 - "Tr-attori protagonisti". Perché l'Italia segue la linea ungherese. Con Augias e Molinari, poi Centinaio, Picierno, Santolini, Scavazza, Tito e Tognazzi (integrale)

Raccomandati per te

Usa, nuova scossa sulle banche regionali: New York Community Bancorp sprofonda a Wall Street

Spreco alimentare, nel 2023 finiti in discarica 4 milioni di tonnellate di cibo: 13 miliardi di euro buttati

Sanremo dietro le quinte: memorie e segreti di un inviato

Ghali, l'intervista di Michele Serra aspettando Sanremo: "Quando rappavo ai giardinetti la gente mi tirava di tutto, pomodori e cipolle".

© Riproduzione riservata

IL NETWORK

Espandi ▾

[Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Cookie Policy](#) [Privacy](#) [Codice Etico e Best Practices](#)

[GEDi News Network S.p.A.](#) - P.Iva 01578251009 - ISSN 2499-0817

Vai all'articolo originale

Link: <https://topaziende.quotidiano.net/rimettiamo-il-lavoro-al-centro-della-societa-ecco-come/>

TOP AZIENDE

Top Aziende > il Resto del Carlino > «Rimettiamo il lavoro al centro della società. Ecco come»



«Rimettiamo il lavoro al centro della società. Ecco come»

Sì ALLA sostenibilità come tema conduttore delle future politiche cooperative, ma solo a patto che si intervenga contemporaneamente in ambito sociale, economico e ambientale. Il 2024 della cooperazione in Emilia-Romagna si apre all'insegna dell'incertezza determinata

- 1 GRUPPO HERA

FERRARI-SOCIETA'PER
AZIONI ESERCIZIO
- 2 FABBRICHE AUTOMOBILI E
CORSE O SEMPLICEMENTE:
FERRARI S.P.A.
- 3 COOP ALLEANZA 3.0
SOCIETA' COOPERATIVA
- 4 BARILLA G. E R. FRATELLI -
SOCIETA' PER AZIONI
- 5 AUTOMOBILI LAMBORGHINI
S.P.A.
- 6 CONAD - CONSORZIO
NAZIONALE DETTAGLIANTI -
SOCIETA' COOPERATIVA IN

da fattori geopolitici ed economici di rilevanza mondiale, ma con la consapevolezza di poter contare su strutture in grado di fare impresa in modo più consapevole e misurato. Ne è certo **Daniele Montroni**, presidente di **Legacoop Emilia-Romagna**, una rete di 3 milioni di soci e il cui valore della produzione si attesta a 31,8 miliardi di euro. Ben 1.143 le cooperative associate, che impiegano 178 mila addetti (89,9% a tempo indeterminato): un movimento attivo in ogni settore e parte fondamentale dell'economia dell'Emilia-Romagna.

Presidente, partiamo dall'inizio: qual è lo stato di salute della nostra economia?

«Anche in Emilia-Romagna avvertiamo segnali di peggioramento della situazione economica, sebbene non particolarmente preoccupanti, tuttavia derivanti da un calo generalizzato rispetto alla domanda di soli 5-6 mesi fa. Si tratta di segnali di difficoltà nel potere d'acquisto delle famiglie, con un'inflazione che nel 2023 è arrivata al 5-7%. Il tasso inflattivo è sì destinato a scendere nel 2024, i segnali ci sono già, ma siamo ancora lontani anni luce da un reale abbassamento. Tutto questo frena la capacità di consumi interni, mentre sul fronte degli investimenti si registra un'analoga frenata a causa dei mutui e dei tassi ancora al 4,5%».

Qual è l'effetto?

«Tassi di crescita contenuti che si attestano intorno allo 0,7%, con 3mila miliardi di debiti come Stato. Ma su questa situazione si inserisce dell'altro come il preoccupante rallentamento delle esportazioni per la situazione geopolitica (Mar Rosso, Israele, Ucraina) che determina molta incertezza, così come il fatto che quest'anno va a votare metà della popolazione mondiale, circa 4 miliardi di persone e gli scenari politici che ne emergeranno influenzeranno i mercati finanziari».

Il quadro tracciato al momento è solo con toni cupi. Nessuna luce?

«In realtà rispetto alla cooperazione ci sono due elementi che ci fanno capire, invece, che c'è una reazione del tessuto produttivo. Dal un lato registriamo una sostanziale conferma degli investimenti programmati dai soci, grazie anche a un approccio più misurato e ponderato che consente di superare più facilmente le difficoltà. Dall'altro, resta alta nelle coop la domanda di occupazione. Infatti, rispetto alla pandemia e al relativo crollo delle produzioni, mentre altre forme di impresa hanno ridotto il costo della manodopera, le coop hanno agito diversamente, investendo nel capitale umano e alla ripresa erano più pronte».

Quindi quali sono le sfide del 2024 e del prossimo futuro?

«Lavoriamo sulla sostenibilità, ma in tre dimensioni: sociale, economica e ambientale. Se non si tengono insieme, allora non c'è una reale risposta alle sfide che siamo chiamati ad affrontare. Investiamo nella digitalizzazione e nell'intelligenza artificiale, ma poniamo anche un'attenzione molto forte alla sostenibilità ambientale sia nell'ambito dei processi produttivi sia nei prodotti. In particolare c'è molta attenzione nel mondo cooperativo al fronte energetico: in regione si è spinto molto sulla nascita di comunità energetiche. Sappiamo che le Cer non saranno una risposta risolutiva al tema energetico, ma pensiamo che attraverso quello strumento si attiverà anche una risposta di responsabilità sociale, che è alla base della costruzione delle comunità».

Parliamo di lavoro: con la pandemia si è registrata una grande fuga dal posto fisso, oggi sono tantissimi i settori che reclamano difficoltà nel reperire figure più o meno specializzate, e l'intelligenza artificiale si sta affacciando con prepotenza come alternativa in diversi ambiti. Come far fronte a questi temi?

«Sulle risorse umane dobbiamo metterci nell'ordine d'idea che da qui a 10 anni i giovani svolgeranno lavori che al momento non sono ancora stati inventati. Non è un problema, la storia ce lo insegna, ma i segnali vanno colti. Ciò che mi preoccupa, invece, è che il lavoro ha perso centralità nella società: non è più l'elemento determinante della qualità della vita. come la crescita delle dimissioni volontarie evidenzia. Oggi si sono affermati altri valori, puoi trovare soddisfazione nel lavoro ma anche in altre cose. E per un sistema cooperativo dove l'essere socio è una scelta di vita, se il lavoro perde appeal bisogna fare

SIGLA CONAD

GESCO SOCIETA'

7 COOPERATIVA AGRICOLA IN
BREVE GESCO S.C.A.

8 MASERATI S.P.A.

qualcosa per tutelare la sopravvivenza delle coop stesse».

Cosa ad esempio?

«Ad esempio attraverso una nuova mutualità, investendo in sistemi di welfare aziendali più completi, che contemplino anche il tempo libero e la formazione. Occorre però costruire questa mutualità in modo intercooperativo, dove l'offerta che si può avere lavorando in una coop di grandi dimensioni sia la stessa che anche una di piccole dimensioni può offrire, senza disparità. Poi c'è il tema della casa, che resta prioritario per consentire ai lavoratori di costruirsi un futuro».

Grazie all'AI possono aprirsi anche nuovi settori d'investimento?

«Sì e consente anche un avanzamento dei processi produttivi. La prima fase della digitalizzazione volle dire poter fare in modo automatico operazioni ripetitive. Ora l'AI consente di elaborare informazioni per implementare i processi, ma non scompaiono i lavori tradizionali anche se bisogna stare attenti a non creare divari».

Articoli Correlati



IL RESTO DEL CARLINO
Confartigianato
«Imprese messe a dura prova dalla pandemia. Per una vera ripresa occorrono certezze»

26 Gennaio 2022



IL RESTO DEL CARLINO
Gli scenari
Infrastrutture, ricostruzione e sanità: le sfide della Regione

08 Febbraio 2023



IL RESTO DEL CARLINO
Agricoltura
«Dall'Europa serve un cambio di indirizzo per l'agricoltura»

02 Febbraio 2024

Robin Srl
Società soggetta a direzione e coordinamento di [Monrif](#)
[Dati societari](#) [ISSN](#) [Privacy](#) [Impostazioni privacy](#)
Copyright© 2023 - P.Iva 12741650159

CATEGORIE

Contatti
Lavora con noi
Concorsi

ABBONAMENTI

Digitale
Cartaceo
Offerte promozionali

PUBBLICITÀ

Speed ADV
Network
Annunci
Aste E Gare
Codici Sconto

Vai all'articolo originale

Link: <https://www.vita.it/legacoop-57-progetti-e-591-posti-per-i-giovani-del-servizio-civile-universale/>

VITA

Cerca
Q

PUBBLICITÀ

[Partecipa ▼](#) [Accedi](#)

Menù



8 ore fa

COMMENTA E CONDIVIDI



Politiche giovanili

Legacoop, 57 progetti e 591 posti per i giovani del Servizio civile universale

Sono tante le opportunità di esperienza all'interno delle cooperative che operano in svariati settori: legalità e solidarietà, valorizzazione del patrimonio artistico-culturale, sostenibilità e tutela ambientale

di [REDAZIONE](#)



Sono 57 i progetti che **Legacoop** ha attivato nell'ambito del **Servizio civile universale**, mettendo a disposizione **591 posti in tutta l'Italia** per il bando di quest'anno. Offrono a centinaia di giovani l'opportunità di maturare un'importante esperienza presso cooperative impegnate in diversi ambiti di attività: riqualificazione urbana, salvaguardia e tutela di parchi e oasi naturalistiche; valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale italiano; assistenza a minori, giovani, immigrati, disabili e anziani in condizioni di disagio o di esclusione sociale; educazione e promozione culturale, ambientale, paesaggistica, del turismo sostenibile, sociale, dello sport e della legalità.

[I più letti >](#)



- 1 [Decreto beneficenza, così il Terzo settore pagherà gli errori di altri](#)
- 2 [Contratto delle cooperative sociali: trovato l'accordo per 400mila persone](#)
- 3 [Povertà, anche in Italia il discount non è più una scelta](#)
- 4 [A Salerno una chiesa sconsacrata è diventata una casa per la comunità](#)
- 5 [Caso Ferragni, donazioni? La garanzia è il Terzo settore](#)



Una delle tante attività di servizio civile all'interno di **Legacoop**

Le esperienze che **Legacoop** offre ai giovani che vogliono impegnarsi

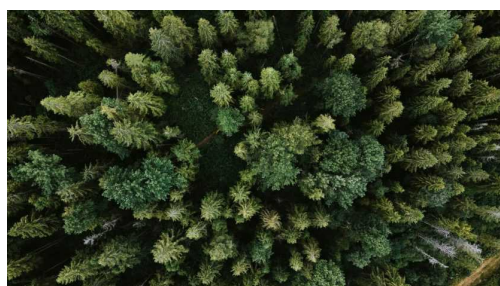
nel Servizio civile, **un percorso di alto valore sociale**, consentono di mettersi alla prova nelle diverse realtà presenti sul territorio, di coltivare i valori della legalità e della solidarietà, di conoscere e imparare a valorizzare il patrimonio artistico-culturale del nostro Paese e di interiorizzare la cultura della sostenibilità e della tutela dell'ambiente, nonché di acquisire competenze spendibili per un successivo avvicinamento al mondo del lavoro.

La domanda va presentata online entro le ore 14 di giovedì 15 febbraio 2024, collegandosi all'indirizzo

<https://domandaonline.serviziocivile.it/>; coloro che desiderano ricevere informazioni su come candidarsi per partecipare ad uno dei progetti attivati, possono [visitare il sito](#) oppure contattare direttamente [Legacoop](#), chiamando il numero 06-84439327 / 341 o scrivendo una mail all'indirizzo servizio.civile@legacoop.coop.



Leggi anche



[Formazione](#)

[Alla scuola di sostenibilità, alberi al posto dei diplomi](#)

di [ILARIA DIOGUARDI](#) 10 ore fa



[Lega del Filo d'Oro](#)

[Un anno di servizio civile per scoprire “il contatto che vale”](#)

di [REDAZIONE](#) 1 Febbraio 2024



[Elezioni Sardegna](#)

[Truzzi: «Con il Terzo settore allargheremo il sistema dell'assistenza e della protezione sociale»](#)

di [LUIGI ALFONSO](#) 1 Febbraio 2024

[La Redazione](#)
[Comitato editoriale](#)
[Content services](#)
[Info e contatti](#)

[SEGUICI](#)



[CONTENUTI](#)

[Ultimi](#)
[I più letti](#)
[Storie & Persone](#)
[Idee](#)

[Vita a Sud](#)

[FORMAT](#)

[Rivista](#)

[Approfondimenti](#)

[Podcast](#)

[Newsletter](#)

[Infografiche](#)

[INFO E PRIVACY](#)

[Condizioni d'uso](#)

[Privacy](#)

[Pubblicità](#)

© 1994-2024

Vita Società
Editoriale S.p.A.
Impresa Sociale

[By AlwaysBeta](#)

VERRONE

Dal Comune 12mila euro per chi opera nel sociale

Soldi alle associazioni del paese, ma non solo. La sindaca Bossi: «Un sostegno a coloro che si occupano del benessere dei cittadini»

■ L'amministrazione comunale di Verrone ha stanziato 12mila euro di contributi per le associazioni del paese e non solo. Di questi, 9.500 euro sono contributi elargiti a istituzioni varie per servizi sociali; 1000 rientrano nell'ambito delle iniziative turistico-ricreative; 500 sono contributi per iniziative ricreative e 1000 per associazioni sportive.

Spiega la sindaca Cinzia Bossi: «Si tratta dei contributi elargiti a fine anno. Se 9.500 euro sono dati nell'ambito del sociale, va specificato che sono associazioni del territorio. Non intendo solo quelle di Verrone, ma anche delle associazioni di tutta la Provincia di Biella e che operano anche a favore del Comune di Verrone. Occorre ragionare in un'ottica più aperta e pensare a coloro che operano a livello provinciale, in cui sono ricompresi anche i cittadini di Verrone. È giusto offrire un sostegno a queste associazioni che ogni giorno cercano di supportare le persone in difficoltà. Parlo, ad



La sindaca Cinzia Bossi

esempio, di chi gestisce la mensa del Pane Quotidiano, l'emergenza freddo, la distribuzione dei generi alimentari, la Croce Rossa, chi opera nel sociale per far sì che la vita per i meno fortunati sia più agevole e il territorio riesca a essere inclusivo. Ci occupiamo an-

che di quelle associazioni che si prendono cura della salute dei cittadini. Come giunta e amministrazione siamo lieti di dare il nostro supporto».

I contributi alle varie associazioni sono così suddivisi: 1500 euro al Fondo Edo Tempia; 500 alla Cooperativa Sociale Integrazione Biellese Anffas; 500 alla Croce Rossa di Biella; 500 alla Croce Rossa di Cavaglia, 500 all'Unione Italiana Ciechi Biella; 1.500 alla Lilt di Biella; 500 al Centro di Aiuto alla Vita; 1000 al Gruppo Volontariato Vincenziano San Giovanni Bosco di Verrone; 500 al Banco Alimentare Piemonte e Valle d'Aosta; 500 all'associazione La Rete di Caritas; 500 all'associazione La Rete di Caritas Emergenza Freddo; 500 alla Cedas Lancia; 500 a Telethon; 500 alla Fondazione Clelio Angelino; 1000 alla Pro loco di Verrone; 500 alla Compagnia Arcieri Biella; 500 alla banda musicale di Candelo; 500 alla parrocchia di San Lorenzo di Verrone. MARIA TERESA PRATO



SAN GIULIANO La società commerciale del gruppo dovrà intervenire

Mondo Convenienza, vincono gli addetti alle pulizie della coop

Ai sei lavoratori andrà una cifra tra i 20 e i 30mila euro ciascuno per maggiorazioni degli straordinari non riconosciute

di **Andera Bagatta**

Sei ex lavoratori della **coop** di pulizie di Mondo Convenienza vincono al tribunale di Lodi la causa di lavoro e si vedono riconoscere cifre comprese tra i 20 e i 30mila euro a testa a titolo di compensazione sulle maggiorazioni del lavoro straordinario che non erano state riconosciute loro e che ora dovrà pagare la committente Iris Mobili, società del gruppo Mondo Convenienza.

«Mondo Convenienza ha creato e utilizzato un sistema di società controllate e **cooperative** tramite le quali abbattere il costo del lavoro, ma il giudice del lavoro di Lodi ha ristabilito un pezzo di diritti», commenta l'avvocato Caterina Biafora che ha assistito i sei lavoratori. Secondo quanto ricostruito dal giudice del lavoro di Lodi, i lavoratori della TSL Service si occupavano di servizi presso la sede Mondo Convenienza di San Giuliano, lavorando fino a 13 ore al giorno, senza pausa pranzo. I fatti contestati risalgono al periodo tra il 2017 e il 2022 circa. La TSL Service a novembre è stata cancellata dal registro delle imprese, ma i legali dei lavoratori hanno chiamato in causa in responsabilità



Una manifestazione davanti all'ingresso del polo Mondo Convenienza

solidale la committente, la società commerciale Iris Mobili del gruppo Mondo Convenienza. E il giudice del lavoro ha dato loro ragione: le ore di straordinario, in virtù di un regolamento interno, venivano maggiorate di una quota molto inferiore a quella prevista dal contratto collettivo nazionale, ma la pratica è stata giudicata irregolare, e Iris Mobili, una volta chiusa la **coop**, come società committente ora deve farsi carico di pagare la differenza, cifre comprese tra i 20mila e i 30mila euro lordi per ogni lavoratore. La sentenza può essere appellata.

«È una bella vittoria - dice l'avvocato Caterina Biafora che ha assistito i sei lavoratori - In altri casi analoghi, le società del gruppo Mondo Convenienza arrivavano a

conciliazione prima del giudizio, ma questa volta sono voluti arrivare a giudizio, e si è confermata così la nostra tesi. Mondo Convenienza ha creato un sistema di società controllate e appalti a **coop** per abbattere il costo del lavoro sui servizi, dal facchinaggio alle pulizie, ma il committente deve rispondere di mancanze o irregolarità delle **coop** sottostanti. Si ristabilisce con la sentenza un pezzo di diritti di questi lavoratori. Sulla stessa vicenda è aperta anche una procedura penale per le modalità di somministrazione di manodopera». I vertici di Mondo Convenienza Holding sono già rinviati a processo a Bologna con l'accusa di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migros fa ordine tra le sue attività

ECONOMIA / Il Gruppo cooperativo mette sul mercato Hotelplan, melectronics e SportX



/ CHIARADONNA

A PAGINA 17

©MICHAEL BUHOLZER

L'operazione di razionalizzazione mira a riportare il Gruppo Migros a concentrarsi sulle sue attività principali come la grande distribuzione e quella finanziaria. Sono a rischio circa 1.500 posti di lavoro a livello nazionale. Da noi contattata, Migros Ticino non esclude ricadute negative dal punto di vista occupazionale. Non è però possibile dire quanti posti di lavoro saranno a rischio.

Il Gruppo Migros si rinnova e dice addio ad attività storiche

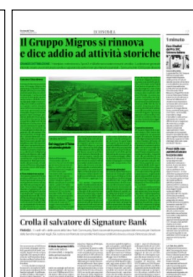
GRANDE DISTRIBUZIONE / Hotelplan, melectronics, SportX e Mibelle sono state messe in vendita - La direzione generale intende creare una struttura più snella e separarsi da settori non più ritenuti essenziali - Sono a rischio 1.500 posti di lavoro

Generoso Chiaradonna

È tempo di ristrutturazioni in seno al Gruppo Migros che porteranno a ridefinire il portafoglio di brand e a una riduzione dei posti di lavoro a livello nazionale. Con la prevista cessione di Hotelplan, SportX, melectronics e Mibelle, in seno al gruppo Migros sono a rischio circa 1.500 posti di lavoro. È quanto emerso durante una conferenza stampa dove

sono state presentate novità strategiche da parte del management. Mario Irminger, presidente della direzione generale della Federazione delle Cooperative Migros (FCM), ha dichiarato di non poter dire «ancora esattamente quali settori saranno interessati» da eventuali tagli. Ciò dipende soprattutto da chi saranno i futuri acquirenti. Irminger giudica «particolarmente a rischio» i posti di lavoro nell'ambito dei «servizi centrali e del-

la logistica», dato che un potenziale nuovo proprietario porterebbe con sé verosimilmente anche le proprie competen-



ze. La direzione di Migros ha inoltre sottolineato che i tagli verrebbero effettuati in modo «socialmente sopportabile» sfruttando le «fluttuazioni naturali» del personale. Attualmente all'interno del gruppo si contano circa 1.400 impieghi vacanti.

In Ticino riduzioni non escluse

«Per quanto riguarda il Ticino possiamo affermare che riduzioni di personale al momento non possono essere escluse, ma è del tutto prematuro parlarne. Non si tratta di oggi o di domani», ci spiega Luca Corti, portavoce di Migros Ticino che è una delle dieci cooperative regionali aderenti alla FCM e che ha una dinamica legata alla vicinanza con l'Italia. «È chiaro che da noi il trend dell'online, ma soprattutto la vicinanza alla frontiera con conseguenti importanti acquisti all'estero, hanno messo ancor più in difficoltà i mercati specializzati fisici rispetto ad altre regioni svizzere (e non solo quelli di Migros)», precisa Corti. Chiaramente franchigie e abbassamento delle soglie *tax free* hanno un peso specifico e determinate dinamiche sono preoccupanti. «Quello che posso dire è che Migros Ticino, pur essendo toccata a livello di personale in misura minore rispetto alla Svizzera interna e alla Romandia, è un'azienda responsabile e per quanto possibile cercherà di proporre una soluzione valida ai pochi colleghi potenzialmente toccati dalle misure», aggiunge Corti.

«La nostra Cooperativa, inoltre, focalizzandosi sul proprio *core business* (commercio al dettaglio), è sempre attenta

ai bisogni della popolazione del Ticino e Moesano e qualora si presentino delle opportunità per soddisfarli si muoverà di conseguenza, sia con i formati attuali sia idealmente proponendo sul territorio in futuro nuovi formati del Gruppo Migros non ancora presenti alle nostre latitudini», aggiunge Corti che anticipa come nel corso di quest'anno verrà aperto un nuovo supermercato a Bellinzona Nord, «la filiale del Serfontana ripartirà a pieno regime dopo la ristrutturazione e nel 2025 aprirà i battenti anche un nuovo punto di vendita a Bioggio: abbiamo dunque sempre la necessità di reimpiegare o reclutare personale competente e formato».

Soluzioni per gli esuberi

Per quanto riguarda il riassorbimento di eventuali esuberi il portavoce di Migros Ticino tranquillizza: «Inoltre, bisogna considerare che vi sono delle contrattazioni a livello avanzato con diversi attori specialisti di settore interessati sia all'acquisto di melectronics sia a quello di SportX; quindi, siamo fiduciosi di poter trovare delle valide soluzioni nell'interesse di tutti».

Il presidente della direzione generale Mario Irminger ha inoltre annunciato che saranno apportate ulteriori modifiche per quanto concerne la gestione dei negozi specializzati. In futuro il gigante arancione punta a un modello più diretto, ad esempio sotto l'egida di un'unica cooperativa. A titolo di paragone è stata citata la filiale tedesca Tegut, società in mano alla cooperativa Migros di Zurigo. Lo scorso no-

vembre l'assemblea dei delegati aveva approvato un ridimensionamento dell'amministrazione della FMC da 23 a 13 membri. Proposta però bocciata in prima lettura in prima vera dall'assemblea straordinaria dei delegati e riproposta appunto nell'assemblea ordinaria di novembre perché non era stata votata da una maggioranza dei due terzi dei presenti.

Cooperative autonome

«Per quanto riguarda la cooperativa unica ci dev'essere stato un malinteso. In sostanza è proprio il contrario: la nuova entità Migros Supermercati SA è stata fondata all'inizio di quest'anno per rafforzare il *core business* (commercio al dettaglio) ed è a servizio delle dieci Cooperative regionali, che manterranno una piena autonomia gestionale», risponde Corti alla possibilità di una messa in discussione del modello cooperativo attuale. «Migros Ticino seguirà a occuparsi delle filiali e delle superfici di vendita in Ticino e Moesano e continuerà a soddisfare con attenzione i bisogni della popolazione, migliorando quanto più possibile nei prossimi anni l'esperienza d'acquisto in negozio, il rapporto qualità prezzo e il servizio al cliente», conclude.

A eccezione della revisione che colpisce i negozi specializzati sopraccitati, non sono previste altre cessioni importanti. Questo vale anche per le aziende che fanno capo a Migros Industrie, ha dichiarato Matthias Wunderlin, responsabile del comparto del gruppo che include tra l'altro Mircarna, Delica ed Elsa Group.



Razionalizzare l'attività per concentrarsi sul focus commerciale.

©KEystone/MICHAEL BUHOLZER

Fondata nel 1935

Dai viaggi per il Ticino ad azienda globale

Il futuro di Hotelplan

«Si tratta di due aziende di successo che però non rientrano più nel nuovo orientamento di Migros», ha affermato Ursula Nold, presidente del Consiglio di amministrazione della Federazione delle Cooperative Migros (FCM). Per il gigante arancione le filiali dell'operatore turistico Hotelplan e quelle di Mibelle, specializzate in cosmetici e igiene, «godono di migliori opportunità di sviluppo al di fuori della Cooperativa», ha precisato. Fondata nel 1935 da Gottlieb Duttweiler (1888-1962) quale cooperativa con partecipazione di Migros, Hotelplan è oggi un gruppo internazionale. «Oggi non si tratta più di trasportare il maggior numero possibile di viaggiatori con i treni per riempire gli alberghi in Ticino», ha detto.

Buone prassi e modello virtuoso Le imprese promuovono Bologna

Gli stat generali dell'industria. Veronesi: bisogna investire in macchinari

Lepore

Il Comune può dare, attraverso il Piano per l'Abitare, se condiviso con il mondo dell'industria, con la Curia e altri soggetti, un sostegno alle famiglie e a chi lavora

Per un cambiamento che sia il più possibile sostenibile il modello Bologna può fare, ancora una volta, la differenza. Per vincere le sfide che stanno attraversando il mondo del lavoro, dalla transizione ecologica a quella digitale, l'ecosistema di filiere del territorio metropolitano e regionale, e la virtuosa rete di relazioni fra pubblico, privato, imprese e parti sociali sono gli ingredienti necessari alla creazione di nuove buone prassi di politica industriale che, per attrarre investimenti e talenti, puntino su ricerca, innovazione e produzione della giusta conoscenza.

Non solo Tecnopolo, big data e startup, dunque, ma anche occupazione di qualità che, attraverso pratiche innovative nella contrattazione e nuovi modelli di democrazia industriale, possa assicurare sia la dignità dei lavoratori sia il loro diritto alla casa e al tempo libero. È quanto emerso in sintesi ieri pomeriggio dagli Stati generali dell'industria bolognese «La grande Bologna per il lavoro e l'innovazione» promossi da Città metropolitana e Regione Emilia-Romagna in Sala Borsa e a cui hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni datoriali, sindacati, università ed enti di ri-

cerca.

Tra i relatori il vice presidente nazionale di Confindustria Maurizio Marchesini, il numero uno di Confindustria Emilia Valter Caiumi, la presidente di Alleanza delle Cooperative Rita Ghedini, il numero uno della Fondazione Aldini-Valeriani Michele Poggolini, il presidente della Camera di Commercio Valerio Veronesi e la direttrice Cinea Alessandra Poggiani.

Tra le buone prassi, la prima proposta arriva dal sindaco Matteo Lepore che ha lanciato «un tavolo con le imprese per finanziare i progetti che Comune e Città metropolitana vogliono mettere in campo contro il lavoro povero e per il diritto alla casa». «L'affitto costituisce il 60% delle spese di ogni famiglia — ha annunciato il sindaco — e il Comune può dare, attraverso il Piano per l'Abitare, se condiviso con il mondo dell'industria, con la Curia e altri soggetti, un sostegno alle famiglie e a chi lavora».

«Serve una progettazione di comunità — ha precisato l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Vincenzo Colla —. Le imprese non stanno nel deserto. Se non si crea valore aggiunto non si crea economia sociale e senza economia sociale il sistema di questo territorio non può reggere». Anche perché secondo i dati dell'Ires, in Emilia-Romagna il 18,9% dei lavoratori percepisce meno di 10 mila euro l'anno e quasi il 30% sta sotto i 15 mila.

La virtuosità di Bologna c'è e rimane: lo confermano l'apena 3% di disoccupazione e una crescita degli occupati del +1,1% rispetto lo scorso anno. «Bisogna però investire sui macchinari 4.0 per tenere il cavallo in salute — indica la via il presidente di Palazzo della Mercanzia, Veronesi —. I fatturati sono buoni, ma le esportazioni hanno avuto una flessione del 45% per le piccole impre-

se e del 25% per le più strutturate. Senza ordini e crescita sarà difficile garantire dignità alle persone».

Alessandra Testa



Auditorium Gli Stati generali in Salaborsa (Foto Calamosca/LaPresse)

Le cifre

● A Bologna
si registra
un 3% di
disoccupazione
e una crescita
degli occupati
del +1,1%
rispetto
lo scorso anno

IL CONVEGNO «CAMBIARE PASSO»

Turismo, casa e lavoro: il decalogo Cgil-Legacoop per i candidati sindaco

Legacoop Toscana e Cgil Firenze hanno chiamato i candidati sindaco della sinistra — hanno risposto presente, Cecilia Del Re, Sara Funaro e Dmitrij Palagi; Stefano Saccardi ha mandato solo un saluto — alla Sns di Rifredi e hanno lanciato i dieci punti per cambiare passo su casa, lavoro e turismo.

a pagina 4 Bonciani

Il decalogo di Cgil e Legacoop per i candidati sindaco di sinistra

Incontro su turismo, casa e lavoro: «Cambiare passo». Del Re, Funaro e Palagi presenti



In fila
Turisti
scendono
dal bus
sul lungarno
Pecori Giraldi
(Cambi/Sestini)

Legacoop Toscana e Cgil Firenze hanno chiamato i candidati sindaco della sinistra — hanno risposto presente, Cecilia Del Re, Sara Funaro e Dmitrij Palagi; Stefano Saccardi ha mandato solo un saluto — alla Sns di Rifredi per ascoltare le loro ricette su «Ripensare Firenze: lavoro e sociale». Un incontro voluto per portare al centro del dibattito elettorale la discussione su un nuovo modello di sviluppo della città, che valorizzi il lavoro e non la rendita, che renda possibile viverci.

Una sfida che ha visto presentare anche alcune azioni concrete per la prossima amministrazione, un «decalogo» anche per l'emergenza abitativa e contro l'overtourism. Con-

tro il lavoro povero Legacoop e Cgil chiedono risorse e regole per gli appalti pubblici e «basta con le gare al massimo ribasso», con clausole sociali e basta esternalizzazioni al ribasso. Poi attenzione alla legalità e sulla Mercatini un «protocollo per la legalità e la corretta applicazione dei contratti di lavoro», nonché di renderla un hub per la logistica sostenibile, anche con ciclologistica per l'ultimo miglio. Per la tenuta sociale, «regolamentare e contenere il fenomeno degli Airbnb anche oltre l'area Unesco», «recuperare immobili per edilizia pubblica, housing sociale, studentati pubblici», «promuovere esperienze di cooperative di abitanti e studentati

cooperativi», «servizi di prossimità per il sostegno alla non autosufficienza lieve e welfare culturale per promuovere salute, benessere, inclusione sociale».

All'evento hanno risposto non solo i tre candidati: in platea c'erano gli assessori di Palazzo Vecchio, Giovanni Bettarini e Cosimo Guccione, l'as-



sessore regionale Serena Spinelli, il consigliere regionale Pd Andrea Vannucci, il consigliere comunale Lorenzo Masi (M5S) e il presidente della Camera di Commercio, Leonardo Bassilichi. Funaro e Del Re non si sono incrociate, né salutate, mentre Del Re ha scambiato due battute con Palagi, e tra gli interventi dei laboratori quello di Alberto Ferrazzani, che lavora al Hotel Albany e che in poche parole ha sintetizzato la situazione di molti: «Guadagniamo troppo poco, non possiamo più abitare, vivere a Firenze. Ci tocca fare i pendolari, anche perdendo più di due ore al giorno, perché ormai dobbiamo andare molto lontano dalla città».

«La crescita del lavoro debole e l'aumento del costo dell'abitare hanno portato all'espulsione delle persone dalla città, impoverendo di saperi il tessuto sociale. Dobbiamo rimettere al centro Firenze città del lavoro e non della rendita, vogliamo una città vivibile per chi ci lavora e un lavoro giusto per poterci vivere», ha detto il segretario di Cgil Firenze Bernardo Marasco. «Apprezziamo l'ottimo lavoro svolto dall'amministrazione in questi anni, ma gli stravolgimenti globali negli ultimi anni rendono necessario un cambio di passo. Serve un nuovo modello di sviluppo, non basato sulla rendita».

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Sms

● All'Sms di Rifredi Legacoop e Cgil hanno chiamato i candidati sindaci

● L'incontro è servito per illustrare il decalogo di nuove idee per un nuovo modello di sviluppo per la città

● Al centro del dibattito le politiche sul turismo, sull'emergenza casa e sul lavoro povero

● Presenti Sara Funaro, Cecilia Del Re e Dmitrij Palagi

Finpro firma il nuovo integrativo «Prima il benessere di chi lavora»

Flessibilità, smart working, permessi e la banca ore solidale per i dipendenti

Finpro, la società che offre alle cooperative associate a Legacoop servizi amministrativi, contabili e finanziari e consulenze in ambito giuslavoristico, tributario e societario, ha sottoscritto il nuovo contratto integrativo aziendale con la Rappresentanza Sindacale Aziendale assistita dalla Filcams/Cgil di Modena. «Le persone sono una risorsa fondamentale per la nostra cooperativa – specifica il presidente di Finpro Andrea Benini – le loro competenze rappresentano un fattore distintivo che va preservato e incrementato. Il contratto integrativo appena sottoscritto va in questa direzione, con l'obiettivo di incrementare il benessere delle lavoratrici e dei lavoratori, oltre a migliorare le performance dell'azienda e la soddisfazione dei clienti. Un risultato frutto di un proficuo sistema di relazioni sindacali, che garantirà ai nostri lavoratori e lavoratrici flessibilità».

Tra le novità più significative introdotte dal contratto, vanno menzionate le misure di flessibilità: orario di lavoro flessibile in entrata e uscita; possibilità di smart working per una media di 2 giorni a settimana; permessi aggiuntivi; possibilità di recuperare la prestazione di lavoro straordinario con riposi compensativi. Sono poi introdotte agevolazioni economiche, quali welfare aziendale, premio di risultato, un ticket mensa giornaliero, condizioni migliorative per l'anticipazione del Tfr. Da evidenziare, inoltre, la banca ore solidale a favore dei dipendenti che, per far fronte a gravi situazioni familiari, abbiano necessità di permessi aggiuntivi: i lavoratori potranno, su base volontaria, donare permessi retribuiti ai colleghi in condizione di bisogno e l'azienda riconoscerà, per ogni ora conferita, un'ulteriore ora di permesso. ●



Un'assemblea di Finpro



Andrea Benini
Presidente di Finpro



Parità di Genere, certificazione per **Accento Cooperativa**



Elena Bertolini
Ad
di Accento
Cooperativa

Reggio Emilia Accento Cooperativa ha ottenuto la certificazione di Parità di Genere, un importante traguardo per la storica realtà reggiana attiva nel campo educativo e culturale da oltre vent'anni con 1200 dipendenti in 5 regioni italiane: Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Liguria e Lombardia. Un riconoscimento per pari opportunità, diritti umani, miglioramento della governance tramite la promozione della diversità di genere nei processi decisionali, salute e benessere per tutti. I criteri per ottenere la certificazione sono parità salariale, misure per prevenire la discriminazione di genere, politiche di conciliazione tempi di vita e lavoro. Accento ha istituito a tal fine un comitato

guida per la parità di genere, un organismo che ha diverse funzioni, tra cui monitoraggio e valutazione, formazione e sensibilizzazione su temi legati all'uguaglianza di genere, supporto e consulenza per risolvere problematiche legate alla discriminazione o alla disuguaglianza di genere. «L'equità e l'uguaglianza per noi sono rappresentate dall'accogliere la diversità e l'unicità delle persone che vi lavorano», dice la presidente Antonella Reggianini. «Per attrarre e trattenere giovani talenti – aggiunge l'Ad Elena Bertolini – politiche di genere, attenzione ad un linguaggio inclusivo e sostenibilità devono essere comunicate e praticate in modo chiaro e autentico nell'ambiente di lavoro». ●



Trasloco e incertezze in casa Iperal Il centro produzione a Giussano

Accadrà nel 2025, sono interessati trecento collaboratori che oggi lavorano ad Andalo Valtellino
I sindacati in campo: «La questione ci preoccupa. Adesso attendiamo il vertice con l'azienda»

QUESTIONE DI CHILOMETRI

**La decisione
sarebbe determinata
dall'espansione
dei punti vendita
in quella zona**

DOVE

**La proprietà potrebbe
chiedere alcuni
trasferimenti
ad Arosio
nel Comasco**

ANDALO VALTELLINO

L'annunciato spostamento nel 2025 a Giussano (Monza e Brianza) del centro di produzione e distribuzione del fresco di Iperal, attualmente ad Andalo Valtellino a pochi chilometri da Morbegno, ha destato e desta molta preoccupazione nei circa 300 lavoratori attualmente impiegati in Bassa Valle.

Il tema è quello della futura ricollocazione dei 300 collaboratrici, nell'ipotesi migliore, potrebbero essere trasferiti nelle altre sedi Iperal, in primis quella di Fuentes, ma che potrebbero anche essere invitati a trasferirsi a Giussano, non proprio vicino alla Valtellina. Iperal, a quanto abbiamo appreso, ha rassicurato in pieno i suoi addetti e l'azienda avrebbe già contattato i dipendenti dando loro ampie garanzie. A livello sindacale, però, tutto è ancora fermo, come ci ha confermato Massimiliano Arighi della Cisl. «Ad oggi è ancora tutto fermo – dice – su questa questione inerente lo spostamento in Brianza del centro di distribuzione del fresco di Iperal. Non c'è ancora nulla di ufficiale, anche se è certo che il centro oggi ad Andalo verrà spo-

stato, pare per questioni logistiche visto che la maggior parte dei supermercati Iperal sono in quella zona». Finché ci sarà un incontro con l'azienda, i sindacati devono tenere alta l'attenzione su questa che per ora non è una problematica ma che potrebbe anche diventarla. «La questione desta una certa preoccupazione – aggiunge Arighi – anche se c'è da dire, da quel che leggo, che l'azienda ha tranquillizzato un po' tutti e che la situazione parrebbe sotto controllo. E così hanno fatto anche le cooperative che forniscono parte dei dipendenti. La perplessità nasce dal fatto che, può darsi, che l'azienda proponga ad alcuni dipendenti di trasferirsi proprio ad Arosio, un'eventualità che per chi abita in Bassa Valle non è proprio così agevole. Intendiamoci, se la situazione è quella dichiarata in questi giorni dai rappresentanti di Iperal, io sarei ovviamente felicissimo perché il nostro obiettivo è che i lavoratori siano contenti delle future ricollocazioni. E allo stato attuale, con le informazioni in mio possesso, non ho materiale per dire il contrario. Ma noi vigileremo e attendiamo il vertice tra azienda e sindacati richiesto da tempo a livello regionale».

Fulvio D'Eri



Il gruppo Iperal si è espanso molto fuori provincia e per motivi logistici ora si guarda a Comasco e Brianza, dove ci sono la maggior parte dei punti vendita



Caso Lilith, Tonina: «Cambieremo sistema appalti»

DS10239

DS10239

Cooperazione | L'impegno dell'assessore. Ceschi (Federcoop): «Al lavoro per il ricollocamento dei 92 dipendenti»

Il fallimento della Lilith, la terza liquidazione in nemmeno due anni nel mondo trentino della cooperazione sociale, ha (ri)messo in luce le debolezze dell'attuale sistema degli appalti (il T di ieri). «Qualche preoccupazione c'è — ammette l'assessore provinciale alla cooperazione Mario Tonina — Nei prossimi mesi lavoreremo a una revisione del sistema». Intanto «l'obiettivo è ricollocare tutti i 92 lavoratori», dice Alessandro Ceschi, direttore della **Federazione trentina della cooperazione** (Federcoop). Nella serata di mercoledì i 92 dipendenti della Lilith — impegnati nelle pulizie e nella cura del verde — hanno ricevuto un messaggio che annunciava la sospensione dal lavoro a partire dalla mattina successiva. Scelta obbligata perché la **cooperativa** è stata messa in liquidazione coatta amministrativa. Ora i lavoratori — quasi tutti impiegati in attività in appalto: in case di riposo e nelle aree verdi pubbliche — sono a casa, senza retribuzione. Federcoop e Consolida (il consorzio delle **cooperative** sociali trentine) si sono già attivate per il subentro di altre **cooperative** sociali: probabilmente Vales, Il Lavoro, Lavoro, Le Coste e Aurora. «Questa sarà la prima procedura di ricollocamento — spiega Ceschi — Abbiamo chiesto a tutte le realtà di comunicarci quanti lavoratori riusciranno a

rioccupare. Dopodiché, se ci sono persone che restano fuori, ci attiveremo subito con il sindacato e l'Agenzia del lavoro per trovare una nuova occupazione. L'obiettivo è che nessuno resti a casa».

Il caso della Lilith non è isolato. Nel 2022 era stata liquidata la **cooperativa** Mimosa e nel 2023 La Sfera. «Non vorremmo essere all'inizio di una fase molto complicata per il settore», il commento dei sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil.

«Qualche preoccupazione c'è — dice l'assessore Tonina — Spesso le **cooperative** sociali hanno margini risicati. E in più ora c'è l'adeguamento al contratto nazionale, con un incremento dei costi pari all'11,5%. Noi avevamo già stanziato 2,5 milioni di euro, ma non saranno sufficienti. Nei prossimi mesi ci impegneremo a rinnovare il protocollo con Federcoop, prevedendo esplicitamente una revisione del sistema degli appalti».

La questione è quella degli appalti pubblici. Il direttore di Federcoop traccia una possibile modifica, soluzione. «Il nuovo codice degli appalti nazionale prevede la sterilizzazione della quota relativa al costo del lavoro: in sede di gara non si possono fare ribassi sul costo del personale — spiega Ceschi — Gli enti pubblici del Trentino potrebbero avvalersi di questa norma: occorre una scelta di fondo».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Preoccupato** L'assessore provinciale alla cooperazione Mario Tonina

CONFERMATI I TAGLI AGLI STIPENDI A ROMA MONTA LA RIVOLTA DEGLI EDUCATORI PER DISABILI

di DARIO CONTI

Bocciato l'accordo tra Comune e sindacati. La rivolta degli educatori scolastici per disabili contro il taglio degli stipendi continua.

A PAGINA 10

Confermati i tagli agli stipendi A scuola monta la rivolta degli educatori per disabili

Non ci siamo

L'accordo siglato dal Comune con Cgil, Cisl e Uil non soddisfa i lavoratori e la protesta continua

La rivolta non è finita. Non basta l'accordo siglato con Cgil, Cisl e Uil dal Comune di Roma. I lavoratori Oepac, cioè gli assistenti educatori alla disabilità delle scuole capitoline, continuano la protesta. Le due giornate di sciopero e protesta dei sindacati di base e del coordinamento romano Oepac hanno portato in piazza circa 500 lavoratori e lavoratrici. Ora gli assistenti educatori, coloro che lavorano nelle scuole capitoline per le cooperative accreditate, dicono basta. "Non abbiamo paura", dicono in occasione del

quarto sciopero da novembre, quello del 30 e 31 gennaio.

LE RAGIONI

I lavoratori Oepac lamentano, innanzitutto, un problema riguardante gli stipendi, ritenendo minacciate le ore di lavoro che dovrebbero svolgere nelle classi di Roma. In particolare, lo scontro nasce dal taglio della retribuzione che si ha dal primo giorno d'assenza del bambino con disabilità assistito. Anche per questa ragione i lavoratori chiedono al Comune di internalizzare il servizio, come avvenuto in altri casi, come dimostra l'ultimo esempio della Multiservizi. Il 29 gennaio Roma Capitale ha sottoscritto un accordo con Cgil, Cisl e Uil. Un'intesa, però, non riconosciuta da Usb, Cub e dal coordinamento romano Oepac. Da ottobre è previsto il taglio della retribuzione in caso di assenza, ma l'accordo garantisce invece il recupero del 30% delle ore perse. Troppo poco, per i sindacati. "Non ci facciamo nulla con il 30%", affermano i lavoratori in protesta. "Dobbiamo pagare gli affitti, fare la spesa, non crediamo



che ci riducano i prestiti al 30%", affermano.

LE PROTESTE

Il 30 gennaio c'è stato il sit-in davanti alla sede di Legacoop e poi, il 31 gennaio, la manifestazione è partita da piazza Bocca della Verità, con il corteo che si è diretto verso via Petroselli, non un caso: l'obiettivo era la sede dei gruppi consiliari capitolini. C'è stata qualche tensione con la polizia quando il corteo si è spostato proprio per andare verso via Petroselli, ma la protesta è proseguita pacificamente e i lavoratori hanno continuato a manifestare e denunciare, come fanno da mesi, "i tagli al servi-

zio e gli attacchi ai nostri diritti". I manifestanti sono alla fine riusciti a parlare con **Antonio De Santis**, consigliere capitolino della Lista Civica Raggi, e **Carla Ferma-riello**, presidente Pd della commissione Scuola. Che è sembrata disponibile ad aiutare i manifestanti e garantire un sostegno nelle loro richieste al Campidoglio. Intanto, però, De Santis, insieme all'ex sindaca, **Virginia Raggi**, si rivolge al sindaco ribadendo la richiesta di un consiglio straordinario sul tema. Richiesta che i due avevano già avanzato, proprio con una proposta di cui loro i due primi firmatari. Ma, sottolineano, finora non sono stati ascoltati dal Campidoglio e dal sindaco, tanto che "la seduta non è ancora stata fissata". **D.C.**



■ La manifestazione dei lavoratori Oepac alla Bocca della Verità



■ Il consigliere capitolino Antonio De Santis

Il presidente: «Sul territorio lucano contiamo oltre 25 cooperative attive ogni 10mila abitanti, contro le 13 cooperative ogni 10mila abitanti in Italia»

Confermato Bruno alla guida di Confcooperative Basilicata

La 12esima Assemblea congressuale di Confcooperative Basilicata, appena conclusa oggi all'Hotel Bouganville di Picerno, ha confermato la presidenza di Giuseppe Bruno. Il Consiglio regionale a seguito delle elezioni risulta composto da venti consiglieri che rappresentano i settori, le province, genere e generazioni. Sono: Badursi Andrea, Mongiello Laura, Laguardia Laura, Troia Donato, Carriero Andrea, Costa Mariarosaria, Lapadula Michele, Candela Antonio, Percoco Annalisa, Santantonio Andrea, Plati Michele, Ambrosecchia Cosimo, Assunta Santopietro, Basentini Ettore, Beneventano Michele, Ielpo Emanuela, Stolfi Sara, Surano Lucia, Marino Antonio, Lapolla Domenica.

«La Basilicata è terra di cooperative e di operatori da sempre - ha ricordato il presidente Giuseppe Bruno nella sua relazione - contiamo infatti oltre 25 cooperative attive ogni 10.000 abitanti, contro le 13 cooperative ogni 10.000 abitanti in Italia. I dati Istat confermano la forza del movimento cooperativo nel generare occupazione non solo in ambito agricolo, ma anche nell'ambito del settore sociale e sanitario: il 41,8% del totale degli addetti del settore privato è occupato in una cooperativa, con

punte dell'87% nel comparto dell'assistenza sociale residenziale e dell'89% nel comparto dell'assistenza sociale non residenziale». Nel settore dei servizi di vigilanza, portierato e guardiania la quota di occupati nelle cooperative in Basilicata raggiunge il 54% del totale. Nei servizi di pulizia e sanificazione la quota di addetti in cooperativa è pari al 25% del totale degli addetti nel comparto.

«La cooperazione lucana è donna - ha dichiarato Bruno - quattro cooperative su dieci sono femminili nella cultura e tempo libero e nell'istruzione e formazione. La Basilicata è la quinta regione in Italia per incidenza di cooperative femminili sul totale delle attive. La maggioranza assoluta degli occupati, il 62,3% del totale, è donna».

«Confcooperative Basilicata non ha abbandonato i territori fragili, anzi è proprio lì che aumenta la sua presenza - ha concluso il presidente Bruno -. Il 71% delle nuove cooperative iscritte è localizzato in comuni di aree Interne, a testimonianza del ruolo della cooperazione di Confcooperative nel sostegno dei territori fragili. In particolare, il 74% delle cooperative aderenti è localizzato in aree Interne. Mentre il 43% delle cooperative insiste in aree definite "Periferiche" e "Ultraperiferiche"».



MIGLIAIA DI RICHIESTE DALLE AZIENDE

Clickday, quattromila quote

Le autorizzazioni ai lavoratori stranieri in Friuli Venezia Giulia non sono sufficienti per le esigenze

Aziende a caccia di personale e un decreto flussi insufficiente. La Regione ha chiesto al ministero del lavoro l'assegnazione di 4 mila 115 quote nel triennio 2023-2025, sapendo che ristoratori, albergatori, gestori di pubblici esercizi che si apprestano a organizzare la stagione estiva hanno bisogno di numeri a ben più elevati solo per l'anno in corso. Lo stesso accade in agricoltura e in edilizia: solo Coldiretti e Ance hanno chiesto, rispettivamente, 200 e 400 posizioni.

PELLIZZARI / PAGG. 2 E 3

Click day 4 mila quote ma non bastano

Numeri insufficienti per coprire la mancanza di personale
Il 19 marzo le domande per le assunzioni di lavoratori stranieri

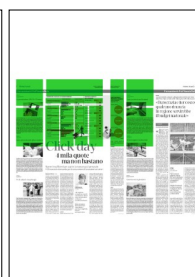
Giacomina Pellizzari / UDINE

Aziende a caccia di personale e un Decreto flussi insufficiente. La Regione ha chiesto al ministero del lavoro l'assegnazione di 4 mila 115 quote nel triennio 2023-2025, l'ha fatto sapendo che ristoratori, albergatori, gestori di pubblici esercizi impegnati nell'organizzazione della stagione estiva, hanno bisogno di numeri a ben più elevati solo per l'anno in corso. Lo stesso accade in agricoltura e in edilizia: solo Coldiretti e Ance, per il 2024, hanno chiesto, rispettivamente, 200 e 400 delle 644 quote autorizzate alla Regione a cui vanno sommate altre

500 proprio per l'assunzione di stagionali.

Da quest'anno, il Decreto flussi prevede anche 9 mila 500 quote per collaboratrici domestiche e badanti a livello nazionale. Complessivamente sono state autorizzate 136 mila quote per il 2023, 151 mila per l'anno in corso e 165 mila per il 2025. Rispetto al primo anno, il trend di aumento corrisponde all'11 e al 25 per cento. A prima vista possono sembrare numeri importanti, ma tutti sanno che il Click day fissato per il 18, 20 e 21 marzo difficilmente riuscirà a coprire le carenze. L'assessore regionale al Lavoro, Alessia Rosolen, ne fa una questio-

ne di metodo: «Se abbiamo bisogno di competenze non possiamo andare avanti con il Decreto flussi» afferma non senza chiarire che «il tema è se è necessario reperire manodopera a basso costo o personale specializzato. Su questo va fatto un ragionamento. Per la cantieristica, a esempio, dob-



biamo cercare manodopera assunta in subappalto o abbiamo bisogno di competenze?». L'esempio non è banale anche perché a Monfalcone il flusso della manodopera proveniente dal Bangladesh è in calo e questo è legato al fatto che diverse ditte subappaltatrici, con dipendenti serbi e kossovari, hanno sede in Slovenia e Croazia e quindi non hanno bisogno di alcun visto per impiegare la manodopera nei cantieri navali italiani.

IL DECRETO

Rispetto alle previsioni, il ministero dell'Interno ha rinviato di oltre un mese il click day per far entrare e assumere in Italia lavoratori stranieri nell'ambito delle 151 mila quote autorizzate dal Governo per il 2024 con il Decreto flussi. Stiamo parlando di lavoratori stagionali, non stagionali anche del settore dell'assistenza familiare e socio-sanitaria. Facile immaginare che nel giro di pochi minuti le quote saranno polverizzate. Questa è ormai una consuetudine che, spesso, convince le aziende a tirarsi indietro. La procedura si attiva dopo aver verificato la disponibilità dei lavoratori con uguale professionalità nei Centri ter-

ritoriali per l'impiego e presentato la documentazione che attesta la capacità reddituale dell'impresa, asseverata da un professionista. Se tutto va a buon fine viene rilasciato il nulla osta. Fino a poco tempo fa l'asseverazione veniva garantita a costo zero negli Uffici regionali. Le pratiche vanno concluse entro 20 giorni per l'assunzione di stagionali e un mese per gli altri profili. E se le questure non rilasciano il parere tecnico in tempo utile, il nulla osta viene comunque rilasciato in automatico.

LA DOMANDA

La richiesta di lavoratori non stagionali arriva soprattutto dagli autotrasportatori per conto terzi, dalle imprese edili, dal settore turistico-alberghiero, dalla meccanica, dalle telecomunicazioni, dalla cantieristica navale, trasporto passeggeri, acconciatori, elettricisti, idraulici, assistenti familiari e socio sanitaria. Nell'elencare i settori coinvolti dal Decreto flussi, la Regione ha posto al ministero il tema delle aziende controterziste. «Sono realtà artigiane – spiega l'assessore – che pur non possedendo le caratteristiche dell'impresa agricola e

non disponendo di una grossa organizzazione, operano in tale contesto produttivo mettendosi a disposizione degli imprenditori agricoli per l'esecuzione esternalizzata di singole lavorazioni». Garantiscono le potature delle viti o la raccolta delle barbatelle. Da qui la proposta di assegnare le quote per lavoro stagionale in agricoltura solo a chi risulta, a tutti gli effetti, un imprenditore agricolo.

I PROFILI

Nel Pordenonese la manodopera destinata per lo più al comparto agricolo arriva da India e Pakistan. Alle volte a queste persone vengono proposti contratti stagionali part-time, non sempre comprensivi di vitto e alloggio. Questo è possibile perché viene fissato il limite massimo con la durata che non può superare i nove mesi, ma non il limite inferiore. E se a Udine i lavoratori arrivano da diversi Paesi extraeuropei, a Gorizia, come già detto, il flusso dal Bangladesh è in calo. Va detto inoltre che meno della metà dei contratti viene convertita sganciandola dalla stagionalità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCEDURA

DS10239

La presentazione il 18, 21 e 25 marzo



Lo scorso 29 gennaio, con una circolare, il ministero dell'Interno ha rinviato di oltre un mese la presentazione delle domande per far entrare e assumere in Italia lavoratori stranieri, extra comunitari, nell'ambito delle 151 mila quote autorizzate dal Governo per l'anno in corso con il Decreto flussi. Inizialmente, per le diverse tipologie di lavoratori, il click day era previsto per il 5, il 7 e il 12 febbraio. Da quella data l'appuntamento è stato spostato al 18, 21 e 25 marzo. A partire dalle 9, il 18 marzo sarà riservato ai lavoratori subordinati non stagionali cittadini di Paesi che hanno accordi di cooperazione con l'Italia, il 21 agli altri lavoratori subordinati non stagionali (anche del settore dell'assistenza familiare e socio-sanitaria), mentre il 25 potranno essere inviate le domande per i lavoratori stagionali.

LA CRITICA

Pochi addetti e tempi lunghi



Pochi lavoratori impiegati tardi. È questa la critica più frequente avanzata anche dalle Regioni al Governo sull'applicazione del Decreto flussi. Dal Friuli Venezia Giulia al Veneto e all'Emilia Romagna la situazione è la stessa: il rinvio di oltre un mese del click day per inviare le domande di lavoratori extracomunitari rischia di rallentare per troppo tempo l'assunzione di forza lavoro indispensabile. Sono in molti a temere che la proroga della presentazione delle domande possa far saltare le assunzioni dei lavoratori in regola per incentivare il ricorso alla manodopera clandestina. Proprio perché l'obiettivo è evitare questa prospettiva, in Friuli Venezia Giulia, regione a statuto speciale con competenza in materia, dal momento in cui avviene l'ingresso del lavoratore, la procedura si conclude in circa otto giorni.

I MESTIERI

DS10239

Super gettonati anche gli acconciatori



I profili più ricercati vanno dai muratori ai carpentieri, dagli agricoltori ai potatori delle viti, dagli autisti di mezzi adibiti al trasporto per conto terzi ai camerieri. I più gettonati sono i lavoratori stagionali anche perché, dalle località balneari a quelle montane, è sempre più difficile trovare camerieri e baristi compreso il personale alberghiero. Nell'elenco compilato dalla Regione con il supporto dell'Ufficio immigrazione diretto da Maurizio Romano, non mancano gli addetti alla meccanica e alle telecomunicazioni, acconciatori, elettricisti, idraulici e assistenti familiari e socio-sanitari. L'ultimo Decreto flussi, per la prima volta, infatti, autorizza l'assegnazione delle quote anche per l'assunzione delle badanti provenienti dai Paesi extra europei.

LA STATISTICA

Tutto avviene in pochi minuti



Lo scorso dicembre, i posti disponibili nei primi due click day del Decreto flussi sono stati esauriti in appena quattro minuti. Il 4 dicembre le aziende hanno inviato le domande per gli assistenti familiari e l'assistenza socio sanitaria: a fronte di 9 mila 500 posti a disposizione ma, nei primi quattro minuti, il ministero degli Interni ha ricevuto 11 mila 363 richieste. Ulteriori 76 mila 711 istanze sono pervenute nella serata del 5 dicembre a fronte delle 86 mila 074 precompilate nei giorni precedenti. L'andamento nazionale non è molto diverso da quello che si registra nella regione. Alla luce di tutto ciò è facile immaginare che il prossimo 18 marzo anche in Friuli Venezia Giulia i primi posti disponibili vengano bruciati in pochissimi minuti. L'attesa non manca e gli imprenditori faranno di tutto per aggiudicarsi qualche posto.

LEGACOOOP

DS10239

Il rinvio aggrava la situazione



«Il rinvio di oltre un mese del click day per la presentazione delle domande di ingresso e assunzione di lavoratori stranieri in Italia nell'ambito delle quote autorizzate dal decreto flussi 2024 aggrava la condizione di molte imprese che vogliono ricorrervi per fronteggiare la persistente carenza di manodopera. Chiediamo che questo rinvio, necessario per un corretto inserimento delle domande, sia subordinato a un intervento operativo sul sistema, risolvendo tutti i problemi tecnici relativi alla piattaforma per consentirne un efficiente funzionamento, e il caricamento delle domande garantito fino al giorno precedente al 18 marzo, evitando chiusure anticipate, come già avvenuto, che potrebbero creare ulteriori difficoltà». Così il presidente nazionale di **Legacoop**, **Simone Gamberini**

RICONVERSIONI

DS10239

Quasi la metà degli addetti



Burocraticamente si chiamano conversioni e consentono al lavoratore e all'impresa di proseguire il rapporto di collaborazione. Spesso l'assegnazione delle quote previsto dal Decreto flussi diventa un modo per consentire agli imprenditori di conoscere e selezionare un nuovo collaboratore. Persona vincolata nei suoi spostamenti da visti e permessi di soggiorno che, spesso, si trasformano in un impedimento soprattutto se il lavoratore è bravo e vorrebbe rimanere in Italia. Ecco perché il Decreto flussi consente al cittadino extracomunitario di effettuare la conversione del proprio permesso di soggiorno in un'autorizzazione a lavorare in territorio italiano. Il fenomeno è sempre più frequente, tant'è che all'Ufficio immigrazione della Regione stimano che un po' meno della metà tenti questa strada.

NUMERI DEL CLICK DAY LO SCORSO FEBBRAIO

	Istanze pervenute	Quote assegnate
PROVINCIA DI PORDENONE		
Non stagionali	259	46
Stagionali	350	118
Stagionali da associazioni di categoria	249	234
Conversioni	166	58
PROVINCIA DI GORIZIA		
Non stagionali	355	74
Stagionali	70	22
Stagionali da associazioni di categoria	21	6
Conversioni	35	40
PROVINCIA DI TRIESTE		
Non stagionali	103	18
Stagionali	61	20
Stagionali da associazioni di categoria	/	/
Conversioni	6	7
PROVINCIA DI UDINE		
Non stagionali	584	57
Stagionali	394	117
Stagionali da associazioni di categoria	80	77
Conversioni	105	110
TOTALE		
Non stagionali	1.301	
Stagionali	875	
Stagionali da associazioni di categoria	350	
Conversioni	312	

RICHIESTE AVANZATE DALLA REGIONE

PER IL 2023	1.225
Non stagionali	200
Stagionali	275
Stagionali da associazioni di categoria	400
Conversioni	350
PER IL 2024	1.357
Non stagionali	222
Stagionali	303
Stagionali da associazioni di categoria	444
Conversioni	388
PER IL 2025	1.533
Non stagionali	251
Stagionali	344
Stagionali da associazioni di categoria	500
Conversioni	438

QUOTE NAZIONALI PREVISTE DL DECRETO Lavoro subordinato stagionale e non

PER IL 2023

136.000

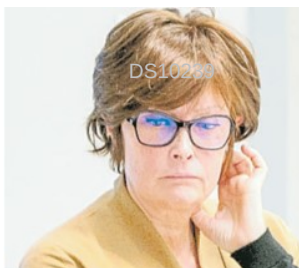
PER IL 2024

151.000

PER IL 2025

165.000

WITHUB



ALESSIA ROSOLEN
ASSESSORE REGIONALE
AL LAVORO

Nelle campagne
del Pordenonese
molti indiani e
pachistani stagionali,
assunti
anche part-time

«Se vogliamo
competenze anziché
manodopera a basso
costo non possiamo
continuare
con il Decreto flussi»

PRECARIATO, CASA E LAVORO, LA STORIA DI ALBERTO AL CONVEGNO CGIL: REGOLARIZZATO DOPO 20 ANNI
«ORA HO UN CONTRATTO FISSO, MA IL SALARIO NON MI CONSENTE DI VIVERE A FIRENZE»



Ripensare Firenze

«Rimettere al centro lo sviluppo 'sano' e non la rendita»

Grido d'allarme ma anche proposte di Cgil e **Legacoop Toscana**

«Nuove politiche abitative dal basso per far tornare i fiorentini»

In prima fila i candidati Funaro, Del Re, Palagi ma anche Basilichi

LA NECESSITA'

Operare in un'ottica 'metropolitana', allargando lo sguardo e le politiche ai Comuni limitrofi

di **Sandra Nistri**
FIRENZE

I saperi se ne vanno da una Firenze sempre più legata alla rendita e sempre meno al lavoro. Un grido d'allarme in piena regola quello lan-

ciato, ieri pomeriggio al circolo Sns di Rifredi, da Cgil Firenze e **Legacoop Toscana** durante il convegno dal titolo e filo conduttore «Ripensare Firenze». Obiettivo dell'iniziativa, moderata dalla giornalista de «La Nazione» Lisa Ciardi, quello di tracciare un quadro dell'attuale situazione del capoluogo, stretto fra turismo di massa e servizi che si allontanano verso i Comuni dell'hinterland, ma soprattutto presentare una serie di proposte, anche attraverso esperienze concrete provenienti dal mondo **cooperative**, a

chi amministra o, dal prossimo giugno, si troverà ad amministrare la città. L'appello degli organizzatori al mondo delle istituzioni e della po-



litica sembra essere stato raccolto: fra le tante persone in sala c'erano anche Sara Funaro candidata Pd, Dmitrij Palagi espressione invece della sinistra per le amministrative fiorentine, Cecilia Del Re, l'assessore regionale Serena Spinelli, il consigliere regionale Andrea Vannucci, gli assessori 'fiorentini' Cosimo Guccione e Giovanni Bettarini insieme al presidente della Camera di Commercio Leonardo Bassilichi. Una 'rappresentanza' nutrita cui si sono rivolti il presidente di Legacoop Toscana Roberto Negrini e il segretario generale di Cgil Firenze che hanno elencato le priorità e proposte per arrivare a una inversione di tendenza: «Per mantenere una crescita equilibrata e sostenibile della città di Firenze e dei comuni limitrofi – ha spiegato Negrini – è necessario ripensare una politica che migliori la qualità dello sviluppo economico e sociale, partendo

prima di tutto dal lavoro. Per contrastare il lavoro povero chiediamo ormai da tempo che le tariffe degli appalti siano adeguate in maniera automatica all'aumento del costo del lavoro, la fine delle gare d'appalto al massimo ribasso e risorse per garantire i rinnovi contrattuali».

La necessità emersa, poi, è quella che il capoluogo inizi ad operare in un'ottica 'metropolitana' allargando lo sguardo e le politiche ai Comuni limitrofi nei quali, fra l'altro, si sono spostate molte delle funzioni che, nel corso degli ultimi anni, si sono progressivamente allontanate dal centro di Firenze svuotandolo di servizi: «La città legata sempre di più alla rendita – ha sottolineato così Marasco – ha portato alla crescita del lavoro debole e l'aumento del costo dell'abitare ha portato all'espulsione delle persone

dalla città, impoverendo di saperi il tessuto sociale. Chi lavora o studia a Firenze non ci può vivere e senza i saperi, siano essi di lavoratori o studenti, la città è più seduta e meno equa. Dobbiamo rimettere al centro Firenze città del lavoro e non della rendita, vogliamo una città vivibile per chi ci lavora e un lavoro giusto per poterci vivere. Auspichiamo che questi mesi di campagna elettorale, in vista delle elezioni comunali, siano l'occasione per discutere di progetti e visioni che guardino alle nostre proposte». Proposte che, per quanto riguarda l'ambito 'abitativo', vanno dalla regolamentazione e contenimento del fenomeno degli airbnb anche oltre l'area Unesco alla promozione di esperienze di cooperative di abitanti e studentati cooperativi, dal recupero di immobili per edilizia pubblica e sociale alla creazione di servizi di prossimità e servizi di welfare culturale.

Presente in platea

IL COMUNE



Giovanni Bettarini
Assessore al Bilancio

LA STORIA DI ALBERTO FERRAZZANI

DS10239

DS10239

Da precario a regolare «Ci sono voluti 20 anni Ma la casa è un problema»

FIRENZE

«Dal 1 gennaio scorso ho smesso di essere un numero e sono diventato Alberto». Esordisce con una immagine suggestiva Alberto Ferrazzani dipendente dell'Hotel Albani di Firenze nella sua testimonianza portata, ieri pomeriggio, al convegno di Cgil e Legacoop: «Lavoro da trent'anni negli hotel – dice – e per quasi vent'anni ho avuto a che fare con appalti e subappalti che, in diversi casi, non rispettavano le regole. Finalmente, grazie alla perseveranza di Filcams Cgil e della struttura in cui opero da sei anni, sono diventato interno ottenendo la tanto sognata stabilità. In tanti anni di esperienza in questo settore mi sono dovuto confrontare con stipendi in ritardo, ore non pagate, permessi che sparivano e, spesso con interlocutori fantasma, perché non sapevamo di frequente con chi rapportarci. A volte siamo venuti a conoscenza di subappalti dalle buste paga».

L'inquadramento come dipendente diretto dell'hotel è un passo importante per Alberto ma le difficoltà, legate all'aspetto abitativo, rimangono insormontabili a Firenze: «Ora posso contare su uno stipendio sicuro ed è un bene ma il salario non è cambiato e, per vivere a Firenze, è estremamente povero. Per questo visti gli affitti insostenibili mi sono visto costretto a spostarmi su Scandicci, e a fare il pendolare ogni giorno. Non sono l'unico: c'è chi arriva da Empoli, chi da Montevarchi e in molti casi, visto che i turni finiscono anche tardi, a mezzanotte, non c'è la possibilità di usufruire di trasporti pubblici. Quindi, per quanto mi riguarda, pago un po' meno affitto ma devo fare molti sacrifici. Il paradosso è che noi lavoratori che contribuiamo alla ricchezza di Firenze non possiamo goderci Firenze».

Sandra Nistri

«Costi
insostenibili»

«FIRENZE È TROPPO CARA»



Alberto Ferrazzani

Dipendente di hotel

«Ora posso contare su uno stipendio sicuro ed è un bene ma il salario non è cambiato e, per vivere a Firenze, è estremamente povero. Per questo visti gli affitti insostenibili mi sono visto costretto a spostarmi su Scandicci, e a fare il pendolare ogni giorno».

L'ESPERIENZA DI GIANNI LEONI

DS10239

DS10239

Cooperative tra luci e ombre

'Il paradosso? Il socio prende meno del dipendente'

FIRENZE

Da 33 anni lavora nelle cooperative e conosce bene l'ambiente e le sue ombre. Gianni Leoni opera in Cft al mercato di Novoli e nella sua testimonianza delinea un quadro con molte criticità: «Per quanto mi riguarda – dice – veniamo da uno stato di crisi grosso con riduzione di stipendio e diverse difficoltà, non è stato un periodo semplice. Questo però mi porta a fare una riflessione sugli stati di crisi, quelli reali e quelli che non lo sono. Ci sono cooperative che utilizzano questo strumento all'infinito facendo concorrenza sleale a chi, invece, si comporta correttamente. Molte cooperative operano bene, seguendo le regole, e su queste dovrebbero investire le associazioni di categoria, bisogna aiutare chi ha un reale stato di crisi e non chi invece lo fa per ottenere benefici. I casi di illegalità ci sono e servirebbero più controlli anche sui bilanci per tutelare chi, invece, agisce onestamente». In oltre tre decenni di esperienza nel mondo delle cooperative Gianni ha visto diversi scenari: «Per quanto ci riguarda – sottolinea – gli stipendi sono regolati con il contratto della Logistica e quindi non ci sono differenze rispetto allo stipendio di lavoratori che operano nel privato ma le differenze sono rispetto ai diritti: abbiamo meno ferie e anche la malattia non è pagata al cento per cento anche se in alcune cooperative è previsto un cuscinetto che porta a coprire almeno l'80% della malattia. C'è poi da risolvere il paradosso che un socio di una cooperativa guadagna meno di un suo dipendente: servirebbe una parificazione. La legge 142 che ha regolato la figura del socio lavoratore è del 2001: andrebbe adeguata».

S.N.

«Ancora tanto da risolvere»**«RIGUARDARE I COSTI»****Gianni Leoni**

Dipendente di una coop

«C'è poi da risolvere il paradosso che un socio di una cooperativa guadagna meno di un suo dipendente: servirebbe una parificazione. La legge 142 che ha regolato la figura del socio lavoratore è del 2001: andrebbe adeguata»



L'iniziativa «Ripensare Firenze»: lavoro e sociale, le priorità Cgil-[Legacoop](#)

Arte, ambiente, ecologia e cultura

Le tante storie di 'MareggiAmo'



David Sanchez Carretero, vincitore 2023 nella sezione Ambiente marino del Sea Film Festival

LA SPEZIA

Conto alla rovescia per il primo incontro del ciclo 'Le Storie di MareggiAmo' organizzato dall'associazione di promozione sociale MareggiAmo, curatrice del 'Sea Film Festival' della Spezia, giunto quest'anno alla sua terza edizione. In attesa di assistere all'evento di premiazione dell'edizione 2024 della manifestazione (che, ricordiamo, si terrà il 25 maggio nella nostra città) l'associazione propone delle occasioni di incontro che permetteranno, con la presenza di esperti del settore, di conoscere, confrontarsi e riflettere su temi ambientali, ecologici, culturali ed artistici che riguardano il nostro amato 'Mare' ed il nostro territorio ad esso così fortemente connesso.

Si 'mareggerà' quindi attraverso 'Le Storie di MareggiAmo' e la prima di queste storie, dedicata all'ambiente marino (una delle categorie di partecipazione del 'Sea Film Festival') si terrà oggi al Sun Space di via Sapri, alle 17. Questo primo incontro, intitolato

to 'Mare Sottosopra', porterà a compiere un viaggio sopra e sotto la superficie del mare ed in questo viaggio si verrà accompagnati innanzitutto dagli scatti spettacolari dei fotografi Marcello Di Francesco e Carlo Alberto Conti. Poi, 'Oceanhis' (con il presidente Manzella ed il rappresentante del Cda Barcellone) che racconterà come è possibile 'fotografare' lo stato di salute del mare. Infine, il Pianeta Azzurro (con Andrea Ferrari Trecate) che illustrerà le sue attività di divulgazione e salvaguardia ambientale legate in particolare al nostro territorio.

L'associazione ed il 'Sea Film Festival' hanno ottenuto il patrocinio e il sostegno del Comune della Spezia, nonché il patrocinio del Parco delle Cinque Terre e del Parco di Montemarcello Magra Vara, oltre che dell'Autorità portuale. Varie, inoltre, le realtà che hanno confermato un loro interesse nel sostegno delle varie attività (come il Lions club International La Spezia degli Ulivi, Cna, Confartigianato, Coop Liguria e il centro commerciale La Fabbrica).

Si conferma media partner Rlv, la radio a colori, fortemente radicata al territorio della provincia della Spezia a cui, da quest'anno, si aggiunge il Pianeta Azzurro, media che si propone come progetto di comunicazione ed educazione ambientale. L'ingresso all'evento è libero, con prenotazione al via mail a info@seafilmfestival.it o scrivendo un messaggio Whatsapp al numero 348 3106469.

Marco Magi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTESTO

Evento collaterale al 'Sea Film Festival' della Spezia, giunto alla terza edizione: la premiazione si terrà il 25 maggio prossimo



CATANZARO/IL PROGETTO

Rigenerazione urbana

La sfida dell'innovazione sociale

SERVIZIO a pagina 13

■ TERZO SETTORE Interventi di rigenerazione urbana nei quartieri della periferia sud

La sfida dell'innovazione sociale

La proposta progettuale finanziata con 7,5 milioni dalla Presidenza del Consiglio

ATTIVARE processi di innovazione e sostenibilità nelle politiche sociali attraverso la realizzazione di un Social Innovation Hub che vedrà il comune di Catanzaro farsi promotore di un laboratorio sperimentale d'intesa con gli organismi del Terzo settore.

E' questo il principale pilastro attorno su cui si articola la proposta progettuale dell'Amministrazione finanziata con l'importo di circa 7 milioni e mezzo dal dipartimento per le politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio, nell'ambito del Programma Nazionale Pon Metro Plus, rivolto alle città intermedie, per la realizzazione di progetti di inclusione sociale. Gli interventi messi su carta sono stati presentati a Palazzo de Nobili, in occasione di un incontro presieduto dal sindaco Nicola Fiorita con i rappresentanti di oltre trenta realtà non-profit che operano sul territorio comunale, coinvolte nella fase di coprogrammazione e coprogettazione. Presenti anche l'Assessore alle Politiche sociali, Giusy Pino, il Dirigente al ramo, Antonino Ferraiolo, il consulente Antonio De Marco, oltre che i vertici del Forum del Terzo Settore, del Centro Servizi Volontariato e di [LegaCoop Sociale](#) di Catanzaro.

La proposta del comune Capoluogo di Regione prevede diversi ambiti di interventi, con l'apporto finanziario del Fesr e del Fse, per la durata di

due anni. Oltre al primo obiettivo del Social Innovation Hub, è stato dato l'ok al finanziamento di progetti di inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati, promossi da enti del Terzo Settore, e finalizzati a garantire la sostenibilità economica e sociale delle azioni di welfare sul territorio, con particolare attenzione al potenziamento e continuità delle iniziative di comparto già avviate con Agenda Urbana. In programma anche la messa a punto di interventi di animazione culturale e creatività artistica nel centro storico e nelle periferie della città, per rafforzare il ruolo della cultura nei processi di inclusione e innovazione sociale, con l'obiettivo di contribuire al recupero ed alla valorizzazione dell'identità storica e culturale dei luoghi. Cruciale nella proposta di Catanzaro anche l'intervento di rigenerazione urbana e sociale nelle aree a rischio di marginalità della periferia sud della città (in particolare Corvo, Pistoia e Aranceto), che preveda azioni di infrastrutturazione sociale a valere sul Fesr (riqualificazione ambientale, recupero delle aree pubbliche e degli immobili di proprietà pubblica comunale esistenti da destinare a centri sociali o palestre popolari), e di inclusione sociale e lavorativa dei soggetti giovani a rischio di devianza in prospettiva di sostenibilità a valere sul Fse

(servizi di accoglienza, orientamento e accompagnamento al lavoro ed alla creazione di autonome imprese giovanili).

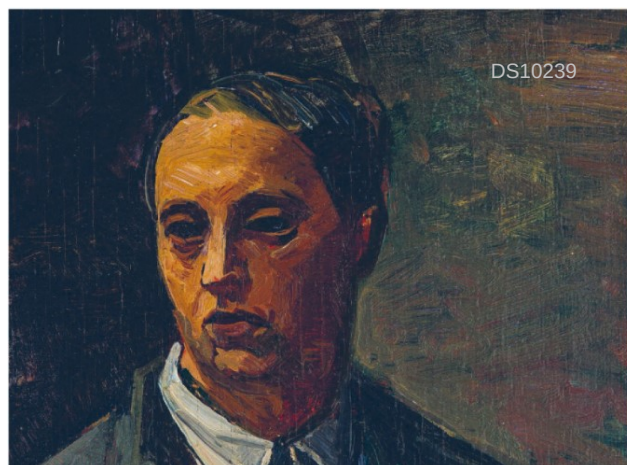
«Questo primo momento di confronto con gli operatori del Terzo Settore dimostra l'importanza di costruire un processo partecipativo che sia continuo e consolidato, confermando la piena apertura dell'Amministrazione alla condivisione con il partenariato sociale», ha sottolineato il sindaco Fiorita. «Dalla voce di chi lavora sul campo, ho potuto constatare un'ampia soddisfazione per il metodo di coprogrammazione attivato dal Comune ed una convergenza sulle linee progettuali ispirate alla centralità delle politiche di solidarietà e di inclusione sociale nella visione strategica di sviluppo della città».

L'assessore al welfare Giusy Pino ha espresso l'auspicio «che questo ampio progetto possa rappresentare l'occasione per rafforzare le strategie di condivisione con il Terzo Settore sul complesso delle politiche sociali del Comune. Un processo virtuoso di partenariato sociale, con il mondo associativo e del volontariato che opera fattivamente sul territorio, che si svilupperà successivamente in altri momenti di condivisione sul PON Metro Plus, prima della presentazione delle proposte di dettaglio prevista entro il mese di marzo».





Antonio De Marco, sindaco Fiorita e assessore Pino



DS10239

Sintonie

DS10239

Il tempo immaginato

Achille Funi tra archeologia, storia e modernità

11.11.2023
17.03.2024

Museo Archeologico
Nazionale di Ferrara



DS10239 DS10239
FINO AL 17 MARZO ▶ LA MOSTRA SI TIENE PRESSO IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

La visione di Achille Funi tra storia e modernità

Un percorso che mette in dialogo le opere dell'artista ferrarese con i reperti etruschi degli scavi di Spina

Nell'ambito del progetto Sintonie, nato dall'accordo tra la Direzione Regionale Musei dell'Emilia-Romagna, Assicoop Modena&Ferrara e **Legacoop Estense**, il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara sta dedicando un'esposizione all'artista ferrarese Achille Funi, intitolata "Il tempo immaginato - Achille Funi tra archeologia, storia e modernità".

La mostra, a cura di Emanuela Fiori e Tiziano Trocchi con la collaborazione di Luciano Rivi, sarà visitabile fino al 17 marzo 2024. Opere di Funi, principalmente parte della Raccolta Assicoop Modena&Ferrara, sono poste in dialogo con una scelta di reperti archeologici, provenienti dalla città etrusca di Spina, della collezione del museo Archeolo-

gico. Il progetto espositivo si focalizza sugli anni tra il 1933 e il 1937, periodo fondamentale per la città di Ferrara, prendendo spunto dalla concomitanza di due eventi: da un lato l'inaugurazione del Regio Museo di Spina - ora Museo Archeologico Nazionale - avvenuta nell'ottobre 1935 nel restaurato Palazzo Costabili, dall'altro l'impresa decorativa condotta nel triennio 1934-1937 da Achille Funi nella Sala della Consulta in Palazzo Comunale. Il rinnovarsi del mito di Ferrara, raffigurato nel ciclo parietale dell'"Arengo" senza dimenticare la lezione figurativa degli affreschi rinascimentali cittadini, acquista ancor più vigore con la legittimazione del mito degli Etruschi, sancito dall'esposizione permanente dello straordinario tesoro provenienti dagli scavi di Spina. Successivamente Achille Funi dipinge nella parte alta del salone le allegorie dei Mesi, di cui l'esposizione presenta i cartoni preparatori.

"Per la prima volta - ha precisato la curatrice Emanuela Fiori - sono qui espo-

sti tutti i dodici cartoni preparatori dei Mesi, recentemente acquisiti dalla Raccolta Assicoop Modena&Ferrara. Grazie a una serie di confronti tra le opere del pittore ferrarese e i prestigiosi materiali etruschi del Museo archeologico, il visitatore è chiamato a una riflessione sui tanti modi in cui è possibile immaginare il rapporto con il tempo e la storia, concepito da Achille Funi secondo modelli ciclici e rappresentato attraverso narrazioni in forma di mito, capaci di attualizzare i valori ideali del passato. La mostra sarà dunque per la città un'ulteriore importante occasione di approfondimento della figura di Achille Funi, affiancandosi idealmente all'esposizione promossa da Ferrara Arte a Palazzo Diamanti nello stesso periodo". Fino al 25 febbraio sarà infatti possibile visitare a Palazzo Diamanti la mostra Achille Funi. Un maestro del Novecento tra storia e mito. Il biglietto di ingresso intero alla mostra del Museo Archeologico Nazionale darà diritto ad una riduzione sul biglietto di ingresso alla mostra di Palazzo Diamanti e viceversa.





➤ FOCUS

LE OPERE DELLA RACCOLTA ASSICOOP DENTRO AL PROGETTO SINTONIE

La mostra dedicata ad Achille Funi è parte del progetto Sintonie, un accordo triennale di collaborazione promosso da Direzione Regionale Musei Emilia-Romagna, Assicoop Modena&Ferrara e [Legacoop Estense](#). Il patrimonio collezionistico della Raccolta Assicoop, che raccoglie più di settecento opere di artisti ferraresi e modenesi tra '800 e '900, è chiamato al dialogo con le testimonianze e gli ambienti del Museo di Casa Romei e del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. L'esposizione "Sintonie".

Tra visioni raccontate, nucleo centrale del progetto, è stata inaugurata nel dicembre 2021 e per tre anni intende offrire al pubblico, in un allestimento integrato al normale percorso di visita dei due musei, trentasette opere della Raccolta Assicoop Modena&Ferrara. Attraverso una serie di momenti espositivi e di attività di mediazione del patrimonio, il progetto si propone di offrire ai cittadini nuove opportunità di conoscenza e di valorizzazione della realtà artistica, collezionistica e museale ferrarese.

I COMMENTI ▶ LE FIGURE CHIAVE DIETRO ALL'INIZIATIVA SPIEGANO LA SUA IMPORTANZA PER IL TERRITORIO

Valorizzare il patrimonio artistico per un pubblico sempre più vasto

Nel saluto di apertura della mostra il direttore regionale Musei Emilia-Romagna Giorgio Cozzolino ha specificato che "con questo rilevante appuntamento si conclude il ciclo di esposizioni temporanee organizzate nell'ambito del progetto triennale Sintonie, frutto di un accordo di partnership che ha consentito di sviluppare un complesso di azioni mirato a delineare nuovi approcci di mediazione del patrimonio così come a valorizzare le testimonianze storico-artistiche del territorio".

"Dopo le mostre dedicate a Gianfranco Goberti e Roberto Melli al Museo di Casa Romei, sono felice di poter ospitare questa terza importante esposizione al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara - ha affermato il direttore Tiziano Trocchi - con cui rendiamo omaggio ad Achille Funi, una delle grandi figure del Novecento italiano approfondendo il suo rappor-



to con il culto dell'antico, una costante nel percorso artistico del maestro che ci ha dato così un'ulteriore opportunità di valorizzazione dei reperti della nostra collezione".

"Ringrazio la Direzione Musei Emilia-Romagna per l'impegno portato avanti in questi anni - ha affermato il presidente di Assicoop Modena&Ferrara Milo Pacchioni - che ci sta permettendo di far conoscere a un pubblico sempre più ampio le opere di artisti ferraresi e modenesi custodite nella nostra Raccolta, promuovendo al contempo importanti occasioni di approfondimento culturale. Il percorso permanente Sintonie, che espone 37 opere della Raccolta non solo al Museo Archeologico ma anche a Casa Romei, proseguirà inoltre per tutto il 2024".

"Sintonie rappresenta un proficuo modello di rapporto tra pubblico e privato - ha infine raccontato la direttrice di Legacoop Estense Chiara Bertelli - che conferma l'impegno della cooperazione nell'offrire alle proprie comunità di riferimento importanti occasioni di partecipazione sociale e fruizione culturale".



UNO SCORCIO DELL'ESPOSIZIONE

Verso il voto

DS10239

DS10239

Tra Pd e Sinistra Italiana l'intesa va, ma c'è l'ombra dei rapporti con Iv

La candidata dem Sara Funaro garantisce: "Sarà una coalizione solida e plurale"

di Azzurra Giorgi

Non una nota congiunta, ma un'unica voce, quella candidata, Sara Funaro, per dire che l'incontro è stato «proficuo» e che «sono impegnata a costruire una coalizione plurale e solida, partendo dai partiti che hanno deciso da subito di appoggiarmi. Ma anche aperta a ulteriori contributi che dovranno trovare nel programma che scriveremo assieme la coesione necessaria per il progetto col quale ci presenteremo agli elettori». Nessun riferimento a Italia Viva, né ai «balletti» coi renziani di cui Sinistra Italiana si era detta «stufa» il giorno prima e per i quali aveva richiesto chiarimenti al Pd. L'incontro c'è stato ieri, qualche ora prima di quello con tutti gli alleati per discutere della

parte ambientale del programma. E da lì, appunto, è uscita solo la voce di Funaro. Che così prova a emergere come garante di una coalizione nata due mesi fa e da allora divisa sull'apertura a Iv. Alla riunione, per Sinistra Italiana, c'erano la segretaria provinciale Diana Kapo, il segretario cittadino Vincenzo Pizzolo e il sindaco di Sesto, e ora nella segreteria nazionale del partito, Lorenzo Falchi. Per il Pd Funaro, il segretario cittadino Andrea Ceccarelli, il deputato Federico Gianassi e l'assessore Andrea Giorgio. A Si sarebbero state date garanzie sulla loro importanza in coalizione (appena il giorno prima Ceccarelli aveva detto: «Non voglio perderli») e sul fatto che non vi saranno imposizioni senza preavviso. Quel che accadrà con Iv è ancora presto per dirlo. Anche se il tempo passa. E le due candidate, Funaro - che alle 10 farà la prima "Camminata nei quartieri" dalla passerella dell'Isolotto - da una parte e Saccardi dall'altra, si sono già presentate alla città. Ma

nell'imprevedibilità di settimane fatte di riavvicinamenti e profonde spaccature, tra i due partiti ma anche all'interno del Pd, mai dire mai. Tenendo conto però che due mesi fa gli alleati di centrosinistra firmarono un documento in cui si accordavano affinché, per dare l'ok a nuovi ingressi, ci fosse l'unanimità. Ieri pomeriggio, poi, un altro incontro ravvicinato. Quello tra Funaro-Del Re al convegno organizzato dalla Cgil Firenze e da Legacoop Toscana all'Sms Rifredi su "Ripensare Firenze". Con loro anche il candidato di sinistra Dimitrij Palagi (che oggi si presenterà con la coalizione al teatro Affratellamento alle 16), alcuni assessori e il presidente della Camera di Commercio Leonardo Bassilichi. Dal sindacato e dalla cooperativa alcune proposte, tra cui: un freno agli Airbnb anche fuori dall'area Unesco, il recupero di immobili per edilizia popolare e studentati, lo stop alle gare pubbliche al massimo ribasso, un protocollo, e una riqualficazione, per la Mercafir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In corsa Sara Funaro

Tra Pd e Sinistra Italiana l'intesa va, ma c'è l'ombra dei rapporti con Iv

CEAF
CENTRO ASSISTENZA FUNERARIA
055 6580040
(chiamata e risposta gratuita)

SERVIZI FUNEBRI - CREMAZIONI - NECROLOGI - FIORI

La giornata contro lo spreco alimentare Coop dona merci per 1,2 milioni di euro

Il 5 febbraio è la "Giornata nazionale contro lo spreco alimentare", **Coop** Liguria con i progetti *Buon Fine* e *Mangiami subito* nell'arco del 2023 ha donato merci al volontariato per più di 1,2 milioni di euro e ha offerto a soci e clienti sconti medi del 50% su più di 600.000 prodotti vicini alla scadenza.

Grazie al progetto *Buon Fine*, attivo dal 2006, **Coop** Liguria dona stabilmente alle associazioni di volontariato del territorio i prodotti cosiddetti "invendibili" ma ancora idonei al consumo, come le rimanenze di promozioni o i prodotti danneggiati nella confezione ma ancora integri sotto il profilo organolettico, dell'igiene e della sicurezza. La **Cooperativa** dona anche alcune categorie di prodotti fre-

schi, come il pane e l'ortofrutta, che devono essere ritirati dalle associazioni nei tempi stabiliti dalla legge. Il progetto, attuato grazie al sostegno del personale **Coop** e dei Soci volontari che operano nelle Sezioni Soci, è attualmente attivo in 38 negozi, di cui 5 attivati o riattivati nel 2023. Le associazioni o reti territoriali che ritirano le donazioni sono 39 e nel 2023 hanno ricevuto prodotti per 1.243.954 euro, che si stima corrispondano a più di 181.000 chili di merce.

Per ridurre ulteriormente gli sprechi, **Coop** Liguria ha ideato da anni anche il progetto *Mangiami subito*, con il quale offre a prezzi fortemente scontati, cioè con riduzioni medie del 50%, i prodotti freschi vicini alla data di scadenza. Grazie

a questa modalità di vendita, nel 2023 **Coop** Liguria ha evitato la distruzione di oltre 600.000 prodotti e ha riconosciuto a Soci e clienti sconti per 1,2 milioni di euro.

In occasione della Giornata nazionale contro lo spreco alimentare, inoltre **Coop** Liguria proporrà sul territorio l'incontro a ingresso libero "Spreco? No grazie!" per offrire spunti su come ridurre gli sprechi in cucina: lunedì 5 febbraio, ore 14,30, presso l'Emporio solidale in via Canneto il Lungo 57 rosso a Genova, giovedì 15 febbraio, ore 16,30, presso il Centro di Aggregazione Anziani di Cogorno, mercoledì 21 febbraio, ore 17, presso la sede dell'Agenzia per la famiglia del Comune di Genova a Palazzo Tursi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cibo sprecato

Diverse le iniziative di **Coop** contro lo spreco alimentare, il dono alle associazioni di volontariato e gli sconti su prodotti vicini alla scadenza



DS10239

**A Firenze
assediate
da Airbnb**
di RICCARDO
STAGLIANÒ

DS10239

FIRENZE CONTRO AIRBNB

SEMPRE MENO ABITANTI, SEMPRE PIÙ TURISTI.
COSÌ IL SINDACO **DARIO NARDELLA** HA MESSO
UN FRENO AL PROLIFERARE DEGLI AFFITTI BREVI.
CON UN OCCHIO A BARCELLONA.
E UN ALTRO ALLE ELEZIONI. **REPORTAGE**



+

DIN DON

Una pulsantiera riflette Palazzo Vecchio, sede del Comune di Firenze di cui Dario Nardella (a destra) è sindaco. Sopra, segni distintivi della presenza di Airbnb: tastierina per entrare e cassafortina a combinazione per le chiavi

MIMMO CHIANURA / AGF



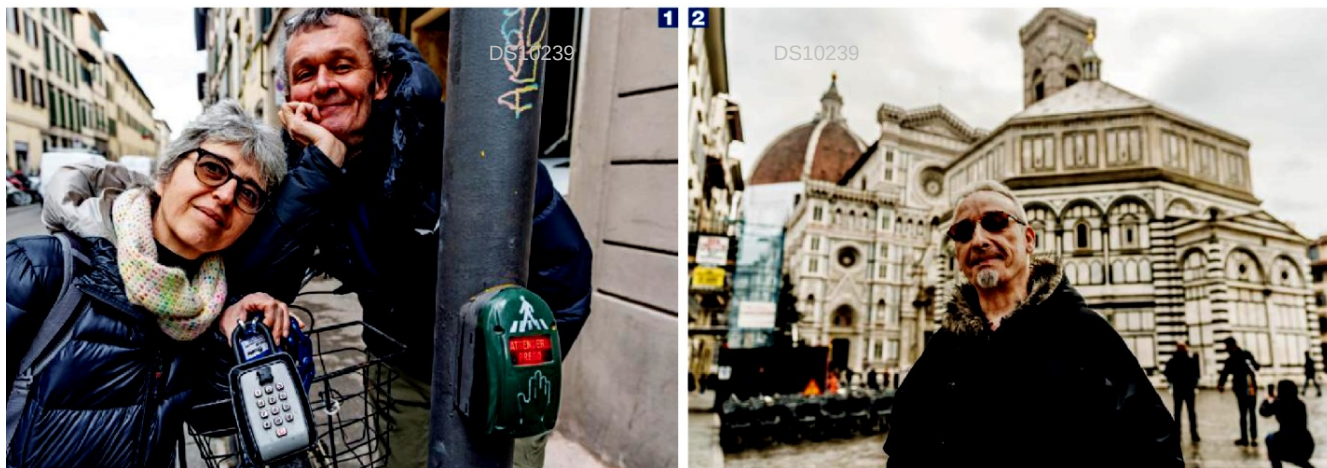
dal nostro inviato
Riccardo Staglianò
foto di **Luigi Narici / Agf**

FIRENZE. Il penultimo dei mohicani ha un pizzetto bianco e gli occhiali da sole nonostante la giornata nuvolosa. A un trombettista jazz si perdona questo e altro. Il suo appartamento fiorentino, dalle cui finestre sembra di poter toccare la cattedrale di Santa Maria del Fiore, cupola del Brunelleschi inclusa, è uno dei due su dieci non colonizzati dagli affitti brevi. Un'invasione che pochi ormai insistono a negare, con i seimila appartamenti offerti su Airbnb otto anni fa, oggi diventati oltre quattordicimila. Facendo lievitare, in una correlazione che convince il sindaco Dario Nardella, l'affitto medio in città del 42 per cento. Vuol dire che se pagavate 1.000 euro ora sono 1.400. E avrete probabilmente già traslocato in qualche più abbordabile periferia. Motivo per cui il notoriamente moderato primo cittadino sembra diventato il centravanti di sfondamento della resistenza contro le piattaforme turistiche. Una specie di Ada Colau sull'Arno (la combattiva ex sindaca di Barcellona) che sin qui ha partorito una delibera che blocca la concessione di nuove licenze per affittare nel pregiatissimo fazzolettino immobiliare della zona Unesco. Delibera che ha fatto arrabbiare la destra, Italia Viva, Confedilizia, i property manager ma ha fatto contenti tutti gli altri. Sarà vera gloria?

Prima di provare a rispondere torniamo sul tavolino di Scudieri, lo storico bar davanti al Duomo, con Stefano Bartoli, il musicista accerchiato.

«Che problema c'è a vivere tra quasi tutti condomini turisti? Beh, potrei raccontare di Meng e Wang, due studenti cinesi di violino e di canto lirico, che iniziano a suonare dalle nove di mattina e vanno avanti fino a sera, evidentemente settati su





+

altri fusi» ride. «O del condizionatore sotto la mia finestra che sferraglia come un furgoncino e, quando l'ho detto all'amministratore, mi ha messo in contatto con la padrona di casa che però vive a Grosseto, ha altro a cui pensare». Ora, con ipersensibilità tipica della provincia, per cui una carta per terra a Firenze fa più scandalo di un cassonetto esploso a Roma, nessuno di questi incidenti sembra precursore dell'Apocalisse. Però il sentimento che li tiene insieme è lo stesso e Bartoli lo riassume così: «Se c'è un problema a chi scampanello? Perché tra vicini veri sai a chi rivolgerti, mentre con gente che sparisce dopo una settimana dovresti ricominciare ogni volta a spiegare che il portone si chiude, i trolley non devono sbattere contro il muro, e così via». Non è un'impressione solo sua: se il sindacato degli inquilini Sunia assieme agli attivisti di Progetto Firenze hanno calcolato, in un progetto d'ascolto dal titolo «Questo condominio non è un albergo», che nei palazzi del centro i servizi comuni tra cui ascensore e svuotatura dei pozzi neri sarebbero addirittura triplicati. Stefano non nega l'enorme fortuna di essere in affitto a 800 euro, in una casa che ne varrebbe 2.000, in quanto amico della proprietaria, ma fa notare come anche il Conad nei paraggi abbia prezzi più alti e il Pam un'offerta a misura di turisti.

LA CORSA A REGISTRARSI

Resta che la domanda di Airbnb, in cit-

1 Grazia Galli e Massimiliano Lensi di Progetto Firenze, comitato anti overtourism **2** il musicista Stefano Bartoli, penultimo resistente in un palazzo centralissimo adibito ad affitti brevi **3** Turisti in zona Duomo

tà, non è mai stata così forte. AirDNA, che ne monitora il mercato, la include tra le dieci città europee con richieste più in crescita (+38 per cento in un anno), seconda solo a Milano. E a giugno, quando Nardella ha annunciato lo stop alle licenze, c'è stata una corsa furibonda a registrarsi. Come valuta la decisione Grazia Galli, col marito Massimiliano Lensi, mamma e papà di Progetto Firenze? «Quello del sindaco è stato un passettino nella giusta direzione. Se la sua delibera passerà indenne dai ricorsi al Tar di Codacons, Confedilizia e dei property manager, ossia i gestori immobiliari, e non sarà impalinata all'approvazione finale in giunta dai fuoriusciti di Italia Viva, sarà un precedente importante per altri comuni nella lotta all'overtourism». Oltre allo stop alle licenze Nardella ha previsto anche l'azzeramento dell'Imu sulle seconde case, per tre anni, a chi le toglierà dalle piattaforme per affittarle ai residenti. Più il cambio di destinazione d'uso per affittare a breve: «Perché io che ho un solo bagno in casa dovrei pagare lo spurgo come se ne avessi cinque, tipo i b&b? Per sanare quest'ingiustizia vanno applicati diversi para-

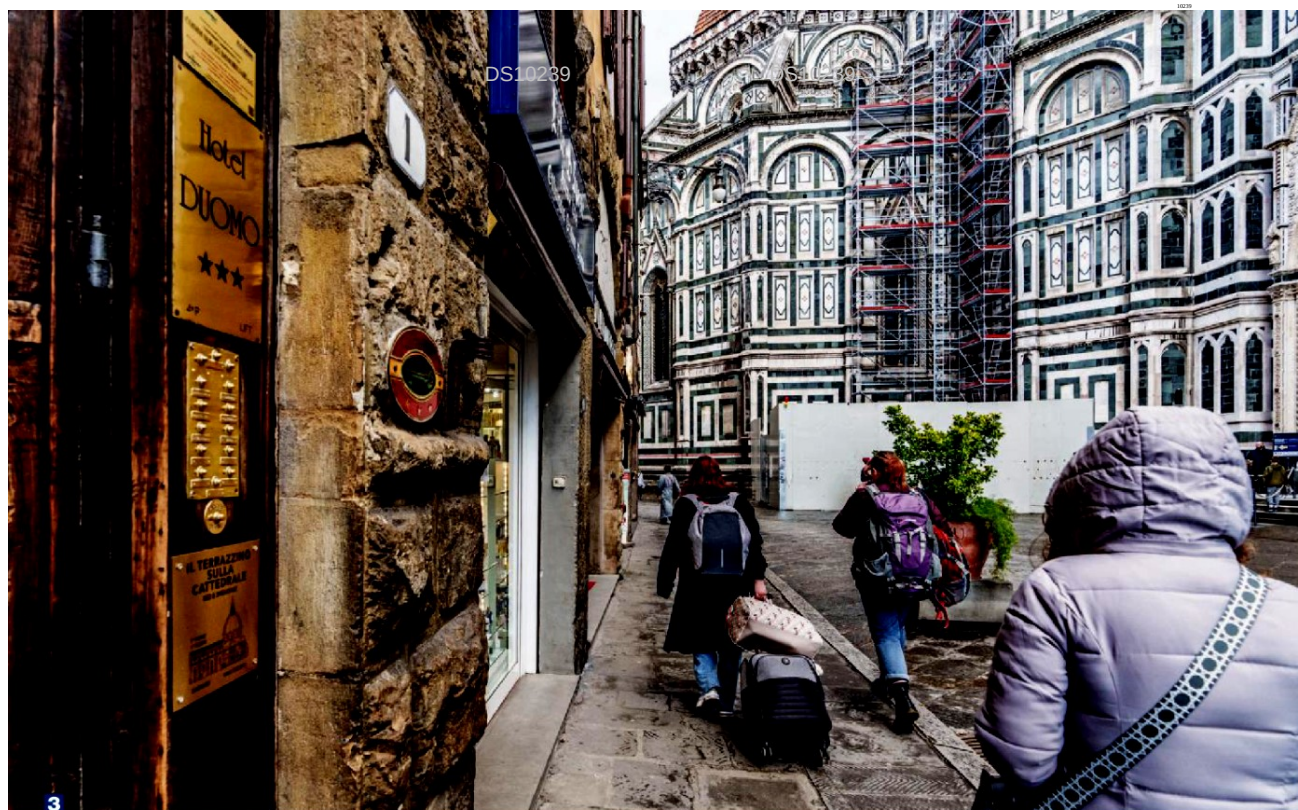
metri perequativi, che cambiano la ripartizione in millesimi delle spese condominiali. Nella delibera c'è anche questo ma la sua sorte si deciderà a maggio, poco prima delle amministrative» dice Lensi. E delle europee, dove Nardella correrà.

MA LA CITTÀ È CON ME

Piazza della Signoria, all'ora di pranzo di un gennaio freddo ma assoluto, è tutta una processione di turisti. Sulla vicina via Tornabuoni Prada, che aveva tre grandi vetrine, sta per fagocitarne altre cinque. Marchi su marchi su marchi. Per un pranzo non sibaritico mi consigliano «I maledetti toscani» che, con uno strepitoso panino mortadella, scamorza e salsa tartufata a tre euro, vince il personale premio *Resistere alla gentrificazione*. Nardella, con spilla del giglio cittadino appuntata sull'impeccabile giacca verde scuro, parla come se fosse idealmente passato all'eskimo: «Quando ho visto trasformare 20-30 appartamenti al giorno in affitti brevi ho alzato il tiro con la delibera, la prima del genere in Italia. A chi mi accusa di limitare la proprietà privata rispondo: e la proprietà privata di chi vive in centro e assiste alla chiusura di scuole, cinema e altri negozi per cittadini? Io ho deciso di

farmene carico e il 65 per cento dei fiorentini è con me». Quanto al passaggio della cedolare secca dal 21 al 26 per cento dal secondo al quarto appartamento,

«NEL PALAZZO
SIAMO IN DUE
AD ABITARE
STABILMENTE:
SE HO BISOGNO
DI AIUTO
A CHI SUONO?»



punto forte della riforma Santanché, «non fa né caldo né freddo a chi ha veri patrimoni immobiliari». Che fare, dunque? «Da Parigi a New York hanno imposto limiti stringenti. Ma il mio modello è Barcellona, dove il comune può bloccare temporaneamente le licenze in zone con pressione turistica troppo forte. Però serve una legge nazionale che lo consenta». Nardella ricorda fiero di quando uno dei tre fondatori di Airbnb è venuto a trovarlo per dire che condivide la preoccupazione sul centro storico. Sarebbe stato lo stesso sindaco il *primum movens* di un tavolo Unesco per monitorare gli eccessi e trovare accordi con le piattaforme, tavolo intorno al quale nessuno si è ancora seduto. «La sinistra» conclude «ha sottovalutato questi temi. Abbiamo sbagliato ma da sindaco ti rendi conto delle cose e recuperi». E fai diversi calcoli sul nuovo posizionamento elettorale.

Se c'è uno che non si lascia incantare è lo storico dell'arte Tomaso Montanari che ha appena lanciato una lista elettorale per «liberare Firenze». Concede che la delibera è «meglio tardi che

IL SINDACO:
«MI ACCUSANO
DI LIMITARE
LA PROPRIETÀ
PRIVATA.
E QUELLA DI CHI
VIVE IN CENTRO?»

mai, ma rischia di essere troppo poco e troppo tardi, ammesso che la via giuridica sia praticabile». Quanto alla presunta svolta a sinistra del primo cittadino «su quel fronte associazioni, comitati, intellettuali denunciano da anni. Mentre quindici sono quelli da quando lui è a Palazzo Vecchio. E ricordiamo tutti il suo book per gli investitori stranieri: Firenze è stata presentata e governata come merce di lusso».

PAROLA DI PIATTAFORMA

Giacomo Trovato, country manager di Airbnb, ha un punto di vista opposto. Liquidando l'equazione «più Airbnb uguale affitti più alti» («Troppi pochi annunci, ovvero alloggi disponibili, per un impatto significativo») e anzi, dal momento che «dal 2016 Firenze ha perso 20 mila abitanti che han liberato 10 mila case, l'aggiunta dei nostri 4.000 annunci ha piuttosto limitato il fenomeno delle case vuote».

Il primo problema è che, nel censimento comunale, l'aumento di alloggi offerti sarebbe più che doppio. E la fuga di residenti la metà. Il secondo è che uno dei principali moventi per cui

così tante persone, in tutto il mondo, lasciano i centri delle città è proprio trasformare l'appartamento da abitazione a rendita. C'è, insomma, il serio rischio che si scambi la causa per l'effetto, la malattia con la cura. Ciò di cui il manager è convintissimo è che il 2024 sarà l'anno della pace col governo grazie al «Codice identificativo nazionale che faciliterà i controlli. All'aumento della cedolare secca. Cedolare che tratterremo noi poiché il governo ha risolto le difficoltà che ci impedivano di agire come sostituto d'imposta». In particolare su quest'ultimo punto la resistenza di Airbnb è stata strenua. Non perché fosse particolarmente difficile, ma perché la piattaforma non aveva alcun interesse a imbarazzare chi la usava. Pagar le tasse o meno era affare degli *host*. In ossequio al motto della Silicon Valley: *move fast and break things*. Finché è possibile correre, corri. Se poi rompi qualcosa ci metteremo d'accordo sul risarcimento. Che i lunghi anni *no limits* avranno comunque già ammortizzato. Il rischio vero è che quando i penultimi residenti diverranno gli ultimi, la città sarà un'altra cosa. Meno Firenze, più Disneyland.

Riccardo Staglianò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta di un tavolo con istituzioni, aziende e Curia

Il Comune 'chiama' le imprese per far fronte all'emergenza casa «Servono i loro investimenti»

Dalla Rovere a pagina 6



Piano casa, appello del Comune «Risorse pubbliche per 224 milioni Ma serve l'impegno delle imprese»

Il sindaco lancia la proposta di un tavolo con istituzioni, aziende e Curia come quello di 'Insieme per il lavoro

L'apertura di Caiumi (Confindustria Emilia): «Sensibilizzeremo i nostri associati su questo tema»

Ghedini (Legacoop): «Potremo concorrere al progetto con investimenti limitati e dopo attente analisi»

di **Benedetta Dalla Rovere**

Un tavolo per il lavoro e per l'abitare che riunisca le imprese del territorio e che, insieme al Comune, alla Città metropolitana e alla Curia, cerchi soluzioni per l'emergenza casa a Bologna. È questa la proposta lanciata dal sindaco Matteo Lepore agli Stati Generali dell'Industria in Sala Borsa. Il modello da ripercorrere è quello di 'Insieme per il lavoro', efficace nell'aiutare chi un lavoro non l'aveva da tanto tempo a ritrovare un'occupazione.

Adesso il fronte si è spostato sulle necessità abitative di tanti cittadini, che fanno fatica a trovare un alloggio o che, nonostante lavorino, arrancano nel sostenere i costi degli affitti. Lo confermano i dati diffusi dall'Ires, per i quali in Emilia-Romagna il 18,9% dei lavoratori percepisce meno di 10.000 euro all'anno, quasi il 30% sta sotto i 15.000 euro. A Bologna, inoltre, dal 2019 4.500 nuclei familiari hanno avviato il percorso di attivazione del reddito di cittadinanza.

«Noi non facciamo leggi, non possiamo incidere sui salari, pe-

rò possiamo, con il nostro 'Piano per Abitare', se condiviso, mettere in campo un sostegno per le famiglie e per chi lavora», dice Lepore, che chiama a raccolta il sistema delle imprese. «Il Comune di Bologna non smetterà mai di svolgere il suo ruolo di accoglienza e sostegno agli ultimi, ma visto che le imprese stanno andando forte, è giusto che investano sul tema casa. Oggi offriamo strumenti concreti per poterlo fare», è la sfida lanciata al tessuto produttivo. Sotto la lente del Comune ci sono «settori come la logistica, l'edilizia, la ristorazione che hanno un forte precariato», e spesso c'è chi finisce «in strada e nelle occupazioni abitative».

«Bologna ha un proprio progetto - spiega Lepore - l'idea è di costruire entro il 2024 un'Agenzia per l'abitare e un investimento pubblico con risorse europee di oltre 220 milioni».

A questo nuovo ente «destiniamo un finanziamento di oltre 4 milioni e uno stock abitativo pubblico per la fase iniziale, chiediamo alle imprese di fare uno sforzo in questo senso», fa eco la vice sindaca con delega alla Casa, Emily Clancy.

«Le imprese non stanno nel deserto. Se non crei valore aggiun-

to non crei economia sociale, ma se non c'è economia sociale non regge il sistema di questo territorio», avverte l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Vincenzo Colla.

Di «sforzo per la casa» parla anche l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Zuppi, per il quale «sono troppi i lavoratori a tempo indeterminato che non hanno un affitto a tempo indeterminato. Servono soluzioni originali - aggiunge -, ma che rispondano a questo tema».

Non mancano le aperture da parte del mondo economico: «Il territorio per essere attrattivo ha bisogno di avere delle case per gli universitari e i lavoratori. Se andiamo incontro e abbiamo voglia, tutti, cercheremo di fare di più perché i nostri associati siano sensibilizzati sul tema», assicura il presidente di Confindustria Emilia, Valter Caiumi.

Disponibile al confronto anche



il presidente di Cna, Antonio Gramuglia, che giudica «interessante» l'idea del tavolo e propone di utilizzare l'Agenzia della casa del Comune per valorizzare il grande patrimonio inutilizzato dagli enti pubblici nazionali. Prudente la numero uno di Legacoop, Rita Ghedini, secondo la quale le imprese potranno concorrere al progetto del Comune con «risorse limitate», ma solo dopo un'analisi puntuale del bisogno al quale si vogliono dare risposte, in un quadro di crescita debole, nonostante il 3,5% di disoccupazione.

Pronto a dare una mano anche Valerio Veronesi, presidente della Camera di Commercio di Bologna, che tuttavia sottolinea la necessità di «un tavolo nazionale per risolvere questi problemi. Bologna è un laboratorio permanente, può dare un indirizzo, ma non credo che riusciremo a fare qualcosa da soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Stati Generali dell'Industria ieri in Sala Borsa. In alto a destra, Rita Ghedini



Il comitato esulta per il dietrofront «Finalmente un parco»

Benelli: «Da anni lottiamo per la vivibilità della zona»

REAZIONI

**M5s: «Avevamo ragione fin dall'inizio»
Modena Volta Pagina:
«Vittoria dei cittadini»**

«Possiamo dirlo: è una grande vittoria, che ci ripaga per tutto l'impegno profuso in questi due anni». È felice ed entusiasta Fabrizio Benelli, portavoce del Comitato Villaggio Europa, che da tempo si batte per il suo quartiere affinché l'area ex Pro Latte non venga designata per la costruzione della nuova moschea. La decisione, comunicata ieri, di non spostare il centro religioso da via delle Suore, va incontro agli appelli dei residenti che da tempo chiedono a gran voce che in area ex Pro Latte venga realizzata un'ampia area verde. «Lo ripeto ancora una volta: da parte nostra non ci sono dissidi con gli amministratori di Cpc né siamo contro a qualsiasi culto religioso – chiarisce Benelli – ma come ampiamente dimostrato durante la conferenza stampa dieci giorni fa, la nostra zona non è per niente adatta ad accogliere un nuovo centro religioso islamico. Nel nostro quartiere già c'è il tema del Polo Logistico Conad, e la nuova moschea avrebbe aumentato il traffico peggiorando la condizione dei residenti. Noi da due anni lottiamo per la vivibilità del quartiere, dunque la decisione di Cpc e dell'amministrazione comu-

nale non può che farci felici.

La nostra zona ha un enorme bisogno di verde, e i 31.000 mq dell'area ex Pro Latte permettono a noi residenti di fruire di un parco che ad ora non c'è.

Vorremo intavolare una collaborazione aperta e sincera con il nuovo sindaco che verrà eletto, auspicando una riqualificazione di tutta l'area: mi dispiace dirlo ma è tanto tempo che la nostra zona è dimenticata. In questi due anni ci sono arrivate molte promesse che non sono state mantenute, come il progetto del parco che il sindaco ci aveva assicurato nell'area dell'orto per anziani.

Siamo dunque ancora cauti prima di fare dichiarazioni definitive: stapperemo lo champagne solo quando vedremo la realizzazione definitiva del progetto».

«Eravamo i soli, all'interno del consiglio comunale, ad averci visto giusto – commentano i consiglieri del M5S di Modena – Quando nel 2022 il consiglio si è espresso sul Protocollo d'Intesa che poi ieri è stato completamente rivisto, noi eravamo gli unici a non averlo sostenuto. La nostra opposizione alla proposta della giunta non è mai stata basata su ideologie astruse, ma su una valutazione ponderata della situazione: riteniamo infatti che l'area ex Pro Latte non sia idonea ad ospitare una moschea, e per questa nostra posizione siamo stati oggetto

di critiche e accuse di razzismo. Oggi invece è stato dimostrato che avevamo avuto l'approccio corretto fin dall'inizio. I cittadini della Sacca meritano che l'area in questione sia destinata alla costruzione di un'ampia area verde, con un parco fruibile dalle famiglie e dai bambini; inoltre continueremo la battaglia per modificare il progetto che prevede l'ampliamento del Polo Conad, in modo da rendere anche il parcheggio vicino agli orti urbani un'area verde».

Oltre al Movimento Cinque Stelle, ampia solidarietà al Comitato Villaggio Europa arriva anche da Modena Volta Pagina: «Il progetto iniziale del Comune si presentava come una scelta urbanistica folle. Siamo contenti – dicono – che i cittadini della Sacca abbiano piegato la prepotenza della giunta che voleva imporre a tutti i costi la propria idea.

Ci complimentiamo col comitato Villaggio Europa per aver lottato coerentemente e tenacemente per arrivare a sovvertire la decisione iniziale, e auspichiamo che continuino la propria lotta per allontanare quei 500 camion giornalieri attorno al Polo Logistico Conad, che inquinano l'aria del quartiere e con il loro frastuono disturbano la quiete dei residenti. Per questa e per tutte le altre battaglie del comitato, la nostra associazione sarà al loro fianco».

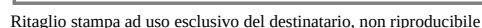
Jacopo Franceschini





Il comitato
Villaggio
Europa
che una
decina di
giorni fa aveva
protestato
contro il
trasloco
della moschea

Accento Cooperativa ha ottenuto la certificazione di Parità di Genere, un importante traguardo per la storica realtà reggiana attiva nel campo educativo e culturale da oltre vent'anni con 1200 dipendenti in 5 regioni italiane. Un riconoscimento per pari opportunità, diritti umani, miglioramento della governance tramite la promozione della diversità di genere nei processi decisionali, salute e benessere per tutti. I criteri per ottenere la certificazione sono parità salariale, misure per prevenire la discriminazione di genere, politiche di conciliazione tempi di vita e lavoro.



AFRAGOLA

DS10239

DS10239

M5s: subito tavolo per l'Ipercoop

AFRAGOLA. La deputata del M5s Carmela Auriemma, insieme ad altri 16 colleghi, ha inviato d'urto per "sollecitare l'avvio, a stretto giro", di un tavolo ministeriale che affronti la grave situazione dell'ex sito Ipercoop di Afragola che vede coinvolti 155 lavoratori. Le maestranze dallo scorso dicembre -ricorda la deputata - «hanno perso anche la cassa integrazione e si trovano attualmente senza alcun sostegno economico». Il tavolo, sulla cui apertura il Ministero di via Veneto si era detto disponibile il 12 gennaio scorso rispondendo alla Camera a un'interpellanza del M5s, deve vedere coinvolte rappresentanze sindacali, potenziali investitori e proprietà dell'immobile. L'obiettivo è "rivitalizzare il sito commerciale e, di conseguenza, mantenere i livelli occupazionali».



CONFERENZA LEGA COOP

Mitilicoltori in campo per salvare l'ambiente

LA SPEZIA

«Immagino la mia cooperativa che riuscirà, perché ci riusciremo, a risolvere i problemi che abbiamo in mare, dovuti al mutamento climatico. Perché sappiamo che risolvere questi problemi, ovvero l'aumento delle temperature del mare e l'aumento dei pesci predatori, consentirà di recuperare la nostra produzione a chilometro zero e nello stesso tempo a capire che salvando il mare riusciremo a dare un piccolo contributo per salvare il pianeta».

È uno dei concetti espressi da Paolo Varrella, presidente della cooperativa dei mitilicoltori, alla conferenza programmatica di Lega Coop nazionale, che ha dato spazio anche alle realtà del territorio ligure. Il tema era appunto immaginare un futuro migliore. Il presidente esprime tenacia e ottimismo. «Il futuro della cooperazione - ha detto fra l'altro Varrella - è risolvere i problemi degli altri, perché un problema in meno agli altri è un problema in meno per noi. Se gli altri non hanno problemi, non abbiamo problemi noi. È un concetto semplice che però non entra in testa mai abbastanza». —

S. COGG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAVONA. PINACOTECA, CERAMICA E ARCHEOLOGICO HANNO AVUTO 36 MILA VISITATORI

La rete dei musei funziona biglietti in crescita del 43%

DENISE GIUSTO
SAVONA

Il lavoro di "messa in rete" funziona: dal 2022 al 2023 sono cresciuti del +43,7% i biglietti venduti nei musei cittadini, passati dai 20.408 nel 2022 ai 36.270 nel 2023.

Si tratta degli ingressi complessivi tra Pinacoteca Civica di Palazzo Gavotti, Museo Archeologico, Museo Pertini-Cuneo e Museo della Ceramica. Tenendo però presente che i biglietti cumulativi (quelli con ingressi a più musei) falsano un po' i numeri dei singoli musei, perché il biglietto risulta assegnato al luogo in cui viene acquistato, anche se poi comprende la visita a un'altra collezione. Dunque, per qualche realtà, i numeri potrebbero essere anche maggiori.

A pochi giorni dalla nomina della nuova direttrice dei Musei, Valentina Frascarolo, l'amministrazione commenta i dati più che positivi dell'ultimo anno. Buoni i risultati della Pinacoteca Civica, con 5.420 biglietti nel 2022 e 7.113 lo scorso anno (+24%): «La Pinacoteca cresce nonostante alcune difficoltà: un piano è stato dimezzato perché ci piove dentro. Così, abbiamo ridotto il biglietto», spiega Nicoletta Negro, assessore alla Cultura del Comune di Savona.

Sicuramente, a trainare la crescita è il Museo della Ceramica, gestito dalla Fondazione Museo della Ceramica di Savona Onlus, ente strumentale della Fondazione De Mari, in collaborazione con Cooperativa Arca. Qui, dal 2022 al 2023, i biglietti risultano addirittura essere quasi triplicati: da 3.444 a 11.262 (+69%). Ancora più sbalorditiva la crescita del Museo Archeologico, soprattutto se si pensa alla sua collocazione: se nel 2022 i biglietti staccati erano 6.241, nel 2023 sono stati 12.376 (+50%). «Il Museo Archeologico raddoppia gli ingressi; sono numeri importanti, soprattutto considerata la sua collocazione», commenta Negro. Fa invece ancora fatica il Pertini-Cuneo, unico in controtendenza: da 378 nel 2022 a 329 nel 2023. «Il lavoro della Rete dei Musei, costituita dalla Fondazione De Mari, funziona. È un lavoro, quindi, sovracomunale; tuttavia, consideriamo questa crescita anche come il risultato di una serie di iniziative promosse dalla nostra amministrazione, come i trekking urbani, Connexion, il Festival della Maiolica e Zerodiciannove. Speriamo che la nuova direttrice dei musei voglia lavorare al nostro passo», conclude Nicoletta Negro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scalone di Palazzo Gavotti che ospita la Pinacoteca



INTANTO IN CORSO VERCELLI

Coop apre le ricerche di personale: servono 40 addetti

Priorità ai dipendenti di altre sedi interessati ad avvicinarsi a casa o più in generale a lavorare a Ivrea, assunzioni con trasferimento di farmacisti

IVREA

Che ormai siamo giunti dunque lo dimostra il fatto che Nova **Coop** prenda la parola per la prima volta, da che sono partiti i lavori al retail park di corso Vercelli, quasi un anno fa. E lo faccia per annunciare la ricerca di personale da collocare all'interno del suo nuovo supermercato di Ivrea, il primo **Coop** in città, il quarto in Canavese dopo Strambino, Caluso, Cuorgnè. La pianta organica è notevole: servono almeno 40 addetti per vari profili professionali. «È partito nelle scorse settimane il processo di ricerca e selezione dei profili da inserire nell'organico del nuovo Superstore **Coop** di Ivrea, in corso di realizzazione – hanno confermato da Nova **Coop** –. In questo momento Nova **Coop** sta conducendo in parallelo anche una ricerca interna di professionalità per dare priorità, com'è prassi in occasione dell'apertura di ogni nuovo punto vendita, alla mobilità di dipendenti già inseriti in cooperativa che desiderino spostarsi per ragione di avvicinamento alla propria residenza o per una migliore conciliazione dei tempi di vita e lavoro».

Secondo le previsioni aziendali i nuovi inserimenti riguarderanno diverse tipologie di profili, per un totale che «dovrebbe attestarsi su almeno 40 risorse». Priorità, quindi, ai canavesani interes-

sati a spostarsi sul nuovo punto vendita di Ivrea.

Che, per il momento, voci non confermate danno in apertura per il periodo di Pasqua. Di certo, l'esperienza costituisce requisito preferenziale per la quasi totalità delle posizioni aperte. Su Ivrea, in particolare, **Coop** cerca vari addetti alle vendite part time, un responsabile del reparto ortofrutta, un responsabile del reparto salumeria e un altro per la macelleria. E ancora, un responsabile per il bar-punto di ristoro interno. Di stabilizzazione, con contratto a tempo indeterminato, le ricerche di personale parla esplicitamente in riferimento alle figure da inserire all'interno del Corner **Coop** Salute, e più specificamente per i farmacisti responsabili di reparto e i farmacisti collaboratori. Per questi ultimi due profili, è richiesto il trasferimento (**Coop** garantisce tre mesi di alloggio in struttura convenzionata).

Intanto si cominciano a conoscere anche le altre attività di vendita che andranno a comporre il retail park da settemila metri quadri in corso Vercelli. Ad affiancare il Superstore **Coop**, che da solo occuperà 3.300 metri quadrati, è prevista su analoga superficie una seconda realtà mista, tipo grande magazzino per abbigliamento, casalinghi, tessili, alimentari. Più specifici gli altri negozi. Si parla di una rivendita di calzature, di un altro negozio di articoli sportivi, di uno ulteriore dedicato a cibo e articoli per animali. Quanto alla ristorazione, pare quasi certa una steak house. —

S.B.



Il cantiere di corso Vercelli, futuro parco commerciale **Coop**

LA GRANDE DISTRIBUZIONE

Segnali positivi per il Carrefour Niente chiusure e franchising

Buone notizie per i 126 lavoratori di Burolo
Coop a Ivrea, si cercano quaranta dipendenti

Si aprono spiragli per i 126 lavoratori Carrefour. Sembra realisticamente possibile sperare in un accordo tra i sindacati e la multinazionale francese della Gdo, a fronte dell'avvio di cassa integrazione straordinaria annunciato il mese scorso, e per dodici mesi a riduzione oraria per un massimo del 20%. Il giorno della verità sarà martedì 6, in Regione. A motivare il cauto ottimismo di oggi è l'esito del tavolo del 31 gennaio, durante il quale l'azienda ha accolto alcune richieste dei sindacati, riservandosi di valutarne altre nei prossimi giorni, ma soprattutto fornendo rassicurazioni circa il mantenimento del presidio di Burolo, come degli altri 5 iper storici che rientrano nell'avvio di Cigs. Intanto, a Ivrea, **Coop** cerca 40 addetti per il nuovo Superstore. **BOMBONATO / PAG. 3**



Il cantiere **Coop** di corso Vercelli

BUROLO

Carrefour esclude chiusure e franchising Nodo cassa: per i sindacati 1 anno è troppo

Segnali di apertura all'ultimo incontro con le parti sociali, martedì 6 il passaggio decisivo in Regione per trovare l'accordo

Simona Bombonato / IVREA

Si aprono spiragli per i 126 lavoratori del Carrefour di Burolo. Adesso sembra realisticamente possibile sperare in un accordo tra i sindacati e la multinazionale francese della Grande distribuzione organizzata, a fronte dell'avvio di cassa integrazione straordinaria annunciato il mese scorso, e

per dodici mesi a riduzione oraria per un massimo del 20%. Il giorno della verità sarà martedì 6 febbraio, nella sede della Regione. A motivare il cauto ottimismo di oggi è l'esito del tavolo di confronto datato 31 gennaio, durante il quale l'azienda ha accolto alcune richieste dei sindacati, riservandosi di valutarne altre nei prossimi giorni, ma soprat-

tutto fornendo rassicurazioni circa il mantenimento del presidio di Burolo, come degli altri cinque iper storici che rientrano nell'avvio di Cigs. Carrefour ha escluso eventuali chiusure o cessioni in franchising (cessioni in franchising che negli anni hanno invece colpito i Carrefour Express) sia per Burolo, sia per gli iper a gestione diretta loca-

lizzati a Torino Montecucco, Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Nichelino, per un totale di 1.093 addetti, confermando con ciò la determinazione a non disimpegnarsi sull'area metropolitana torinese. I sindacati attendono ora quella che potrebbe diventare la bozza di accordo da sottoscrivere martedì in Regione, sempre che, per esempio, la cassa integrazione venga ridotta a sei mesi o comunque ne venga fissata la scadenza in un tempo utile a pianificare la prossima campagna natalizia. Restano sul chi va là, quindi. Marilena Rocco (Fisascat Torino) spiega perché: «Su alcuni punti siamo

«Sarebbe un suicidio andare incontro a Natale con una pianta organica depotenziata»

d'accordo, su altri non sia-

mo lontanissimi, ma ancora un po' distanti. L'azienda continua a dirci che non vuole andare via da Torino né dall'Italia, ma l'impegno se lo è preso solo per dodici mesi, un po' pochino, l'orizzonte sul quale ragiona è questo». Sta di fatto che «ci ha detto anche di voler partire con un nuovo piano commerciale per abbassare i prezzi, darsi un layout più accattivante per rilanciarsi, vuole rendersi più competitiva. Aver ottenuto assicurazioni circa la stabilità dei sei punti di vendita è stato basilare, era la nostra prima richiesta e siamo felici sia stata accolta». A onor del vero va anche detto che «Carrefour è sembrata molto disponibile a condividere con noi la revisione dell'organizzazione del lavoro, che è rimasta un po' indietro in questi sei iper storici, con particolare attenzione al lavoro domenicale, il delivery. Adesso aspettiamo partico-

lari tecnici sulla cassa: dodici mesi per dei punti vendita così sofferenti secondo noi creerebbero dei seri problemi, sarebbe un vero suicidio andare incontro a Natale con una pianta organica in cassa quando gli altri competitor sono presenti agguerriti fino ai denti. In questo senso l'azienda non ci ha detto di no, ma che ci pensa. Vedremo. Di certo sarà importante vedere un piano di investimento che li rilanci, questi sei iper, senò il ricorso all'ammortizzatore sociale resta fine a se stesso». Luca Sanna (Uiltucs Piemonte) focalizza l'attenzione sul reddito, e gli istituti diretti e indiretti, ferie, permessi, tredicesime, quattordicesime. «Abbiamo ottenuto un sì all'anticipo e alla maturazione al 100% dei ratei, ma no all'integrazione del 100%: il 31 ci siamo fermati qui, questo è l'ultimo scoglio. All'accordo siamo vicini, ma non vicinissimi». —



Al futuro del Carrefour di Burolo sono agganciati 126 lavoratori e le loro famiglie

Borgo San Dalmazzo

Laboratorio per bambini al Santuario del Monserrato

DS10239

Oggi, alle 15, al santuario di Monserrato, laboratorio gratuito per bambini da 7 a 9 anni organizzato dall'associazione Santuario di Monserrato in collaborazione con Espaci Occitan. Il tema è «Orsi, lupi e selvatici: gli antichi Carnevali alpini». Al termine merenda per tutti. Il 10 febbraio dalle 14,30 festa di Carnevale al parco del Tesoriere, organizzata dall'Associazione LumaCafè e cooperativa Fiordaliso: animazione e laboratorio creativo. Dalle 14, partecipazione alla sfilata di Cuneo con il carretto e i costumi sul tema «Facciamo ridere i polli». —



OGGI DALLE 10 AL ROSMINI SI PARLA DI PREVENZIONE

Protezione della salute orale dei bimbi A Domo confronto tra esperti e medici

L'importanza della comunicazione per fare prevenzione sanitaria tra i bambini. E' su questo tema che oggi dalle 10 al collegio Mellerio Rosmini di Domodossola si confrontano medici ed esperti coinvolti nel primo convegno organizzato in città dal Pedia-coop group (e in particolare l'Accademy). Si parla della «Protezione della salute orale dal giorno zero», ovvero la possibilità di eliminare la carie nei bambini grazie alla collaborazione tra pediatri, odontoiatri, igienisti dentali ed educatori.

«Vogliamo mettere al centro l'importanza di una corretta comunicazione sanitaria - spiega Fabrizio Comaita, presidente di Pedia-coop PH24 Group -. L'incontro non è rivolto solo a medici, ma a tutta la cittadinanza, in particolare agli insegnanti».

Alla tavola rotonda del mattino interverranno il giornalista Aldo Grasso, Piero Montorsi (responsabile del Centro cardiologico Monzino di Milano), Laura Strohmenger (supervisore delle linee guida nazionali per la salute orale), Momcilo Jankovic (responsabile di ematologia pediatrica della clinica di Milano Bicocca), Marco Klingner (direttore di chirurgia plastica dell'Humanitas). Nel pomeriggio Laura Fossato, già docente di ortodonzia alla Cattolica di Roma, terrà una lezione sull'intercettazione precoce tra i bimbi delle anomalie a bocca e denti.

«Durante il convegno - aggiunge Comaita - ci sarà il corso di aggiornamento sull'uso del defibrillatore aperto agli 800 medici della nostra cooperativa». M. G. V. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pediatra Fabrizio Comaita



“Ripensare Firenze”: lavoro e sociale sono le priorità

DS10239

DS10239

Legacoop e Cgil insieme per presentare proposte concrete, compreso regolamentare il fenomeno airbnb

Firenze **Legacoop Toscana** e la rappresentanza sindacale della Cgil si uniscono per la tutela della comunità fiorentina. Firenze, come diverse altre città, non è immune dalle crisi demografiche, economiche e sociali, con la crisi del lavoro determinata dall'affermazione della rendita come asset principale della concentrazione della ricchezza e dell'amplificarsi delle disuguaglianze. Se l'overtourism fondato sulla rendita ha creato lavoro povero, anche l'azione degli enti pubblici è andata nella medesima direzione. Questi si sono progressivamente svuotati di capacità progettuale, arrivando ad esternalizzare non tanto per migliorare il servizio, quanto per avere un risparmio economico, obbligando di fatto le società appaltatrici ad abbassare il costo del lavoro e gli stipendi delle persone.

La storia e le comuni radici del movimento cooperativo e sindacale, per questo motivo hanno ritenuto urgente avanzare a chi amministra o si candida a farlo in vista delle prossime elezioni alcune proposte concrete in grado di “Ripensare Firenze”, per stimolare un percorso di inversione di tendenza superando il modello della rendi-

ta, valorizzando il lavoro e riducendo le disuguaglianze. Le proposte sono state lanciate ieri pomeriggio durante l'iniziativa Cgil Firenze-Legacoop Toscana presso l'Sms di Rifredi. Contro la svalorizzazione del lavoro, è emerso, servono risorse e regole per gli appalti pubblici per contrastare il lavoro povero. Per quanto riguarda la tenuta sociale e l'abitabilità della città, tra le proposte avanzate si segnala la necessità di regolamentare il fenomeno degli airbnb anche oltre l'area Unesco, recuperare immobili per l'edilizia pubblica, l'housing sociale e gli studentati pubblici, servizi di prossimità per il sostegno alla non autosufficienza lieve e ai progetti di welfare per promuovere benessere e inclusione. Roberto Negrini, presidente di Legacoop Toscana, ha spiegato: «È necessario ripensare una politica che migliori la qualità dello sviluppo economico e sociale, partendo prima di tutto dal lavoro». Bernardo Marasco, segretario generale di Cgil Firenze, ha concluso: «Vogliamo una città vivibile per chi ci lavora e un lavoro giusto per potercivivere».



Roberto Negrini
È presidente di Legacoop Toscana

“Ripensare Firenze” punta anche a regolamentare il fenomeno degli airbnb presi d'assalto dai turisti



Quante accuse assurde

LA GUERRA SBAGLIATA
AGLI ATENEI TELEMATICI

MARCO BASSANI

Tutti gli studenti italiani hanno sentito parlare di Ned Ludd. All'alba della Rivoluzione industriale pare che un operaio inglese in un momento d'ira avesse distrutto un telaio e pochi decenni dopo diventò la leggendaria figura di riferimento di un movimento politico che da lui prese il nome, il luddismo, che voleva distruggere le macchine per rallentare i ritmi sfiancanti di lavoro. Da allora ogni protesta immatura contro le nuove tecnologie viene considerata una forma di luddismo.

Le manfrine a cui stiamo assistendo ormai da anni contro le università telematiche, dalle proteste degli esponenti politici, alle levate di scudi della Conferenza dei Rettori (una lobby delle università in presenza), ai tentativi di sabotaggio veri e propri non sono altro che atti di luddismo. La rivolta contro le nuove tecnologie al servizio degli studenti sta toccando nuove vette in questi ultimi mesi. Le università in presenza, per la stragrande maggioranza finanziata con la fiscalità generale, invece di cercare di apprendere qualcosa dal successo delle telematiche, per la maggior parte private, e riflettere sui loro fallimenti, hanno ormai deciso di mettere quanti più bastoni possibili fra le ruote di una bici che sta semplicemente ampliando e diversificando l'offerta formativa universitaria. Il gruppo di pressione delle università tradizionali sa perfettamente che l'Italia si colloca solo un gradino sopra la Romania per quanto riguarda le statistiche sulla percentuale dei laureati. Si tratta semplicemente di statistiche da terzo mondo. E l'intero establishment delle università in presenza non fa altro che chiudersi a riccio, cercando solo di ostacolare qualunque altra iniziativa universitaria. A ottobre era stato il PD - con un'interrogazione parlamentare - ad attaccare le università telematiche, dopo che il ministro della Funzione pubblica, Paolo Zangrillo, aveva firmato semplicemente alcuni protocolli

con università on line con il semplicissimo obiettivo di favorire la formazione dei propri dipendenti.

Ora è invece una parte della stampa che, in ragione di una radicata avversione italiana verso tutto ciò che è privato, ha puntato il dito contro un emendamento sottoscritto da alcuni parlamentari del centro-destra al fine di rinviare di un anno l'applicazione di alcuni obblighi introdotti dall'allora ministra dell'università e della ricerca, Maria Cristina Messa (area PD).

L'emendamento (che ha come primo firmatario Ziello) punta a far sì, in particolare, che le università telematiche abbiano semplicemente un po' di tempo in più per adeguarsi ai nuovi obblighi normativi, che prevedono un diverso rapporto tra numero di studenti e docenti assunti. A parte l'assurdità di considerare allo stesso modo due mondi tanto diversi (una cosa sono le lezioni in aula, un'altra quelle registrate che possono poi essere seguite anche da migliaia di persone), le telematiche stanno scontrandosi con difficoltà enormi: organizzare in pochi mesi centinaia di concorsi - con nomina di commissari e scelta dei professori - non è un problema di facile soluzione.

Per giunta è più che legittimo che le università telematiche dispongano del tempo necessario a individuare i migliori docenti: senza essere costrette ad assumere semplicemente quelli che in questo momento sono disponibili. Nessuna impresa ovviamente vuole assumere il primo che si rende disponibile, se vuole offrire un servizio di qualità al proprio pubblico. Per di più vi sono interi settori in cui mancano professori in possesso di un'abilitazione scientifica nazionale, ossia il requisito necessario per partecipare ai concorsi in qualunque università, pubblica o privata, in presenza o telematica. Di conseguenza, in qualche caso è davvero materialmente impossibile adeguarsi in tempi così brevi ai criteri fissati dalle nuove norme, che non sono altro che il risultato dell'ostilità della sinistra e della sua lon-

ga manus, la CRUI. La guerra ormai è dichiarata, tanto che recentemente la Conferenza dei Rettori ha modificato il proprio statuto, impedendo ai rettori delle università che puntano sull'informatica e sull'innovazione didattica di essere parte dell'associazione. Il risultato positivo di questa mossa ostile è che ormai l'associazione è soltanto il braccio armato di un gruppo d'interesse ben definito: il vecchio mondo universitario statizzato. Non bastasse questo vi sono università, come l'ateneo di Padova, che hanno deciso di superare a sinistra la CRUI, proibendo ai loro docenti d'insegnare a contratto negli atenei telematici. Il successo delle nuove università private sta facendo impazzire i burocrati pubblici. Le università tradizionali di Stato, culturalmente integrate con il sistema di potere della sinistra ZTL, fingono di criticare le modalità di erogazione delle lezioni, ma in realtà attaccano come sempre le novità, la tecnologia e il mercato. La maggior parte delle università non può accettare che vi sia un'altra realtà in grande crescita, quella delle telematiche, che invece è al suo interno plurale, differenziata e tollerante (spesso gestita da imprenditori privati).

In fondo, il conflitto va bene al di là del ristretto mondo universitario e investe l'intera società italiana. Si tratta infatti di capire quanto pure all'interno del governo Meloni sia forte la vecchia sinistra burocratica, anchilosata nel suo statalismo selvaggio, anche in ragione dei suoi legami con i media, la magistratura, la grande impresa parassitaria. Questo conflitto nel campo dell'università sarà la cartina di tornasole per comprendere se questo governo vorrà o meno vivacchiare all'ombra del mito "pubblico è bello".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

DS10239

DS10239

DIDATTICA DIGITALE
COSÌ PASSI IN AVANTI
NELLE UNIVERSITÀ

Raffaele Picaro *

Il diritto allo studio e la meritocrazia sono probabilmente tra i principi costituzionali che il nostro Paese ha fatto più fatica a rendere effettivi dopo averli ben enunciati nella Carta Costituzionale. L'art. 34 della Costituzione ci dice, tra l'altro, che "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi" e che "La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso". Appare allora evidente che funzione dell'istituzione universitaria deve essere quella di favorire la realizzazione di una società capace di distribuire equamente le opportunità di realizzazione delle proprie aspirazioni. La competizione è sempre falsata se a tutti è data in astratto la possibilità di partecipare alla gara, ma non anche quella di allenare e di mettere a frutto le proprie abilità. Eppure, secondo l'analisi Eurostat, il 41% dei giovani dell'Unione europea tra i 25 e i 34 anni possiede un diploma universitario, ma per l'Italia la percentuale è del 28%. Quanto a quota di popolazione laureata, il nostro Paese è al penultimo posto della classifica europea, poco meglio della Romania e dopo l'Ungheria. Diminuiscono le iscrizioni all'Università a livello nazionale e come al solito maggiormente al sud. È un dato che deve far riflettere, soprattutto sulle motivazioni alla base dello stesso. Il particolare momento storico sta determinando una diffusa riduzione delle disponibilità economiche delle famiglie. Tantissimi sono i giovani che non possono permettersi di attendere il periodo di studio universitario prima di accedere al mondo del lavoro o che, nel timore di non trovare occupazione, colgono da subito occasioni non rispondenti alle proprie ambizioni o alle proprie attitudini. La pandemia, poi, ha contribuito a disseminare un generale sentimento di sfiducia nel futuro, nonostante sia pacifico che la laurea offra maggiori chance occupazionali. Soprattutto nelle regioni meridionali, poi, si registrano innegabili criticità come marginalità geografica e difficoltà logistiche, insuperabili soprattutto da chi porta diverse abilità. Questo contesto affida alle Università tutte, specie a quelle pubbliche, una accresciuta responsabilità e impone un impegno diverso rispetto al passato. È una sfida innegabilmente complessa quella della inclusione formativa, soprattutto nel settore pubblico, negli ultimi anni ancora più in affanno per la ristrettezza di risorse, sebbene l'attuale contingenza abbia innegabilmente indotto un opportuno correttivo. In ogni caso la sfida è doverosa. Il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università della Campania "Luigi

Vanvitelli" ha voluto coglierla a suo modo, dando valore agli strumenti messi a disposizione dalle nuove tecnologie e investendo in energie e fiducia. Ha immaginato, infatti, un'offerta formativa volta a favorire la massima partecipazione, senza perdere nulla in termini di qualità del percorso di studio e rispetto alle opportunità di sbocco lavorativo. E si è dotato di un sistema avanzato di erogazione della didattica a distanza, per consentire il coinvolgimento anche degli studenti con difficoltà di spostamento dovute a età, disabilità, necessità di cura di minori o di assistenza continua a familiari, e distanza, prestando attenzione a non perdere contatto umano e dialogo diretto. Con questi presupposti è nato in Campania, nel nostro Dipartimento, a Santa Maria Capua Vetere, il primo corso di laurea magistrale in Giurisprudenza con modalità interamente digitale ideato da una Università pubblica italiana. Lo presentiamo lunedì alle 10 a Palazzo Melzi e mettiamo a disposizione del corso l'impianto strutturale di un'Università con decenni di esperienza e l'impegno di docenti strutturati, che vantano risultati di eccellenza nell'ambito della valutazione periodica ministeriale. Gli esaminatori non servono. Le Università non distribuiscono titoli da riportare in curriculum, ma hanno una funzione sociale più importante. Devono aiutare a formare competenze adeguate a rendersi competitivi nel mondo del lavoro, per migliorare, di riflesso, anche il funzionamento dei settori di riferimento. Devono aiutare i giovani ad affinare le proprie abilità, a scoprire i talenti e l'utilità del sacrificio e dello studio, anche per le vie del fallimento, non meno importante dei successi. Devono contribuire a riportare equità sociale, contro approssimazione e improvvisazione, che non pagano mai. Quando abbiamo immaginato come costruire le lezioni da rendere accessibili online, siamo partiti da una certezza: le registrazioni sarebbero avvenute sempre nei locali storici del nostro Dipartimento, a segnalare che la nostra Università è la casa di tutti, e offre a tutti le stesse opportunità.

**Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza
Università della Campania "Luigi Vanvitelli"*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

LA PICCOLA CREPA
CHE RINFOCOLA
TENSIONI LATENTI
NELLA COALIZIONE

di Massimo Franco

Al netto della soddisfazione scontata delle opposizioni, le dimissioni di Vittorio Sgarbi da sottosegretario segnalano la prima crepa nel governo guidato da Giorgia Meloni. Crepa piccola, annunciata, eppure imbarazzante. Rivela tensioni neanche troppo sotterranee tra Sgarbi e il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano; con una coda di veleni della quale si scorgono al momento solo i primi indizi. Si intuisce soltanto uno scontro senza esclusione di colpi, proprio in una fase in cui il ministero sta rimodellando vertici e colore politico delle istituzioni culturali. L'accusa dell'ormai ex sottosegretario è di essere stato portato a dimettersi «con effetto immediato» dopo un'iniziativa dell'Antitrust. «Sono stato destinatario di una molto complessa e confusa lettera che aveva accolto due lettere anonime inviate all'Antitrust dal ministro della Cultura», ha spiegato Sgarbi, preannunciando peraltro che scriverà alla premier Giorgia Meloni: l'unica che ringrazia. Evocare due lettere anonime attribuendole a Sangiuliano rappresenta un ossimoro. Da quanto si capisce, la colpa attribuita al ministro sarebbe di averle ricevute a sua volta, e inoltrate invece di cestinare. Politicamente, l'episodio rischia di amplificare le polemiche su quanto accade in una delle culle strategiche del governo. Il silenzio mantenuto finora dalla premier e dal ministro rendono facile al Pd e al M5S additare la loro «reticenza». E, al di là delle accuse ipotizzate contro Sgarbi per l'acquisto sospetto di un quadro e per le sue attività

extrapolitiche, rivela i veleni in circolo. Rimanda ad altre questioni aperte che toccano una maggioranza tanto forte quanto incline a farsi male da sola. Il fatto che Sgarbi definisca il suo gesto «un colpo di teatro» tende a declassarlo a mossa in linea col suo discutibile istrionismo. Ma sembra fatta anche per anticipare la decisione dell'Antitrust a lui sfavorevole; e velare la sensazione che sia stato condotto al passo indietro dallo stesso governo. Il problema è che si inserisce in uno sfondo di tensioni interne alla coalizione, ben al di là della competizione infinita tra Meloni e la Lega di Matteo Salvini. Basta citare la vicenda surreale di un deputato di FdI, Emanuele Pozzolo, che a una festa di Capodanno porta una pistola. Qualcuno spara, e l'arma ferisce uno dei presenti. Ma dopo oltre un mese nessuno dei pubblici ufficiali presenti — oltre a Pozzolo, il sottosegretario Delmastro e un sindaco — ha spiegato alla magistratura l'accaduto. E, per quanto silente, rimane aperto il caso della ministra del Turismo, Daniela Santanchè, per il modo in cui ha diretto in passato una sua società: una gestione per la quale le opposizioni chiedono «un passo indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le liste per le Europee agitano il Pd Zingaretti e Emiliano non corrono

Anche Bonaccini in dubbio. E c'è chi guarda al dopo Schlein: i nomi di Decaro e Lepore

Il governatore

Nei piani del presidente dell'Emilia-Romagna, più che Bruxelles, ci sarebbe la Camera

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Nicola Zingaretti, che i più davano in corsa per le Europee, non intende candidarsi: resterà «in Italia» per continuare a svolgere il suo ruolo di «deputato nazionale». Dopo il «no grazie» di Gentiloni arriva dunque anche quello dell'ex presidente della Regione Lazio, mentre è attesa l'ufficializzazione di un altro rifiuto eccellente: nemmeno il governatore della Puglia Michele Emiliano mira alle Europee.

Tra i dem romani corre voce che Zingaretti non voglia allontanarsi dal Paese perché potrebbe essere il prossimo candidato a sindaco del Pd per la Capitale. Ma al di là delle reali intenzioni di Zingaretti, senza lui e senza Emiliano in campo la raccolta dei voti in quelle due regioni rischia di essere meno ricca del previsto. E a proposito di governatori: alcuni sostenitori di Bonaccini ritengono che il presi-

dente del Pd commetterebbe un grosso errore candidandosi. Andare in Europa significherebbe perdere i contatti con la politica nazionale proprio in una fase che per il Pd si profila gravida di travagli e cambiamenti.

Perciò c'è chi ha suggerito a Bonaccini di cedere il passo a Virginio Merola. Se l'ex sindaco di Bologna fosse eletto all'Europarlamento dovrebbe rinunciare al seggio alla Camera. E il presidente del Pd, con un'elezione suppletiva strabindata a Bologna, potrebbe fare il suo ingresso a Montecitorio e di lì condizionare con maggiore forza la linea del partito. Linea che non convince tutti quelli della sua area che mercoledì scorso si sono riuniti con lui per discutere delle prossime mosse. Dopo aver deciso di tenere due eventi in vista dell'Europee (a Milano e a Napoli), gli esponenti dell'area Bonaccini hanno ribadito la necessità che il Pd non «deragli» sull'Ucraina e sul Medioriente.

Dunque Schlein (che sembra ancora convinta a candidarsi) potrebbe ritrovarsi nella campagna elettorale senza i grandi portatori di voti del Pd. La situazione in casa dem è quindi sempre più tesa. Gli avversari interni della segreteria la aspettano al varco delle regionali sarde del 25 feb-

braio. Perdere la partita, dopo aver deciso di sostenere una candidata M5S, potrebbe innescare nuove fibrillazioni nel partito. Un partito in cui ormai più d'uno coltiva l'ambizione di succedere a Schlein.

Già adesso i candidati alla segreteria pullulano. C'è Antonio Decaro, che sogna le primarie. C'è Matteo Lepore: il sindaco di Bologna è sempre più attivo e i maligni, al Pd, insinuano che la sua campagna sui 30 chilometri orari sia un modo per affacciarsi alla ribalta nazionale. Poi c'è l'instancabile Castagnetti, che non vorrebbe vedere il partito «snaturato», e che perciò punta su Emilio Del Bono, ex sindaco di Brescia, ora vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia. E infine c'è il rutilante De Luca di cui nessuno ha capito il vero obiettivo: si candiderà a segretario o giocherà un ruolo di grande sponsor per qualcun altro?

Insomma, sono in molti (troppi) a pensare già al dopo Schlein. Ma come dice un autorevole esponente pd: «Quando Franceschini farà un'intervista in cui lancerà un appello all'unità, vorrà dire che ha trovato la soluzione che ha messo d'accordo tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nicola Zingaretti Governatore del Lazio dal 2013 al 2022, 58 anni, ha guidato il Pd dal 2019 al 2021. Dall'ottobre 2022 è deputato tra le fila dei dem



Antonio Decaro Sindaco di Bari dal 2014, 53 anni, è presidente dell'Anci dal 2016. Decaro è stato anche parlamentare tra il 2013 e il 2014



Matteo Lepore Sindaco di Bologna dal 2021, 43 anni. Ha ricoperto la carica di assessore con la giunta Merola e ha aderito al Pd nel 2007, anno della sua fondazione

Il caso Salis

DS10239

DS10239

**Domiciliari in ambasciata
Il piano per salvare Ilaria**

Malpica con Bracalini, Giubilei e Damascelli alle pagine 4-5

Spiragli nel caso Salis Ipotesi domiciliari in ambasciata e bracciale elettronico La Russa vede il papà

Il presidente del Senato incontra il padre di Ilaria a Milano: «Abbassiamo i toni». Anche Nordio in campo per ottenere il rilascio
Massimo Malpica

■ Stop alle strumentalizzazioni politiche, di qualsiasi colore e da qualsiasi parte. Il papà di Ilaria Salis, Roberto, lo chiede a nome della famiglia al termine dell'incontro di ieri mattina, a Milano, con il presidente del Senato Ignazio La Russa. Un faccia a faccia «amichevole ed empatico», spiega Roberto Salis ringraziando la seconda carica dello Stato: «Abbiamo piena conver-

genza sulla strategia da adottare e come famiglia siamo confidenti che la strada intrapresa sia quella giusta», aggiunge, per poi fare il suo appello. «Adesso per il bene di Ilaria e per la difesa della sua dignità e dei suoi diritti - spiega - la famiglia chiede a tutti di smorzare i toni della polemica politica e preghiamo di cessare qualsiasi tentativo di strumentalizzazione del caso».

E la «piena convergenza» viene confermata anche da La Russa, che taglia corto sulle polemiche sollevate da più parti negli ultimi giorni. «Politicizzare questa situazione, da parte di chiunque, è sbagliato, se uno ha a cuore il rispetto dei diritti della ragazza. Ci vuole rispetto prima di tutto per la magistratura ungherese e la richiesta forte che siano garantiti i suoi diritti come noi li riconosciamo in Italia», attacca il primo inquilino di Palazzo Madama. «Tanto più lo faremo coralmente, tanto più avremo la possibilità che questo sia un risultato ottenibile», prosegue. Insom-

ma, «bisogna tutti abbassare i toni se si hanno a cuore i diritti delle persone». E a chi gli fa notare che Ilaria è una «militante antifascista», La Russa replica: «Non c'entra il merito della vicenda, stiamo parlando di un'italiana che, al di là del giudizio che ognuno può dare sulle sue idee e sul modo in cui le traduce - e se il fatto è vero o no, cioè che lei partecipava a quella spedizione - è comunque una cittadina italiana per la quale è giusto che siano tutelati i diritti della persona». Quanto alla via per chiudere la vicenda, La Russa si dice «estremamente favorevole» alla concessione degli arresti domiciliari, ipotizzando, nel caso di impossibilità a tornare in Italia, di ospitare la 39enne



nell'ambasciata italiana, magistratura ungherese permettendo, chiosa il presidente del Senato.

Intanto il governo prosegue i suoi contatti con Budapest per riportare Ilaria in patria. Di attendere o patteggiare una eventuale condanna per chiedere poi di scontarla in Italia e ai domiciliari non se ne parla, intanto perché la donna si professa innocente e non ha dunque alcuna intenzione di patteggiare una condanna, poi perché – come sottolineato anche dalla premier Meloni – i tempi del processo magiaro sembrano lunghi, e la prossima udienza è in calendario solo tra tre mesi.

Per sciogliere la questione, considerato che i giudici di Budapest hanno negato già tre volte i domiciliari a Ilaria Salis, potrebbe essere il Guardasigilli Carlo Nordio a chiedere alla controparte di concederli, prevedendo l'uso di un bracciale elettronico e garantendo, a nome dell'esecutivo italiano, che la donna si presenterà comunque a tutte le udienze in Ungheria, fuggando così la possibilità di negarle la misura per il pericolo di fuga.



A MILANO
Il presidente del Senato
Ignazio La Russa dopo
l'incontro con Salis

Pera sul premierato:
pasticcio inaccettabile

di Giovanna Vitale

In attesa del confronto fra Meloni e i suoi due vice, Salvini e Tajani, che dovrebbe avvenire entro oggi, non viene

dalle opposizioni il colpo più duro alla riforma della riforma – ovvero la revisione del ddl sul premierato – ma da uno degli esponenti di punta di Fratelli d'Italia: Marcello Pera.

● a pagina 7

Fuoco amico sul premierato Pera lo boccia: “Un pasticcio” Fdl: “La sua è un’autocritica”

La bozza di riforma è ora al vaglio dei tre leader che potrebbero sentirsi oggi per trovare un punto di mediazione. Al centro delle polemiche la norma anti-ribaltone

**Balboni contro l'ex
presidente del Senato
“Il professore ci ha
aiutato a scrivere
gli emendamenti”
Boccia: “Ripensateci”**
di Giovanna Vitale

ROMA – In attesa del confronto fra Giorgia Meloni e i suoi due vice, Matteo Salvini e Antonio Tajani, che dovrebbe avvenire entro oggi, non viene dalle opposizioni il colpo più duro alla riforma della riforma: ovvero, la revisione del ddl sul premierato operata dalla stessa maggioranza che meno di tre mesi fa l'aveva varato in Cdm. A bocciare gli emendamenti parloriti dalle forze di governo a suon di litigi è uno degli esponenti di punta di Fratelli d'Italia: quel Marcello Pera – professore, filosofo e ministro berlusconiano – traslocato nel partito meloniano per dar lustro e prestigio a una classe dirigente altrimenti meno titolata. «Questo non è premierato, è solo un pasticcio, spero che i leader lo riscrivano» perché «siamo di fronte a un

testo inaccettabile», è sbottato dopo aver letto le modifiche apportate. Così «confuso e mal scritto che nessuno riesce a capirlo», ha rincarato parlando con l'AdnKronos. Ce l'ha, in particolare, con la riformulazione della norma sul secondo premier, cosiddetta anti-ribaltone: «È un enorme passo indietro», chiosa. Anche perché già il capo del governo investito dal popolo «è un problema: cioè abbiamo un presidente “eletto” la domenica che il lunedì diventa presidente “incaricato”, cosa che nella Costituzione attuale non esiste». E non è neanche l'unico. Ancora più «indigeribile» sarebbe il meccanismo in base al quale il premier eletto deve essere sfiduciato “mediante mozione motivata da parte di una delle due Camere”. Ma «cos'è questa roba?», insiste Pera: «Come è pensabile che la maggioranza faccia una mozione motivata per sfiduciare il suo premier?». In realtà una spiegazione c'è: ribattezzato “lodo Calderoli”, è frutto del braccio di ferro tra Fdi e la Lega che lo ha proposto per bilanciare l'investitura diretta del premier attraverso un aumento del potere di contrattazione dei partiti della coalizione che lo ha sostenuto nelle urne. Meloni avrebbe preferito la formula del *simul stabunt, simul cadent*: ossia, in caso di sfiducia si torna alle urne. Ma alla fine, per uscire dallo stallo, la maggioranza ha raggiunto una mediazione che distingue due scenari diversi. Se il premier eletto viene sfiduciato “me-

dante mozione motivata”, quindi con una rottura della coalizione, può chiedere le elezioni anticipate al presidente della Repubblica che “emana il conseguente decreto”. Se invece non ottiene la fiducia posta su un qualsiasi provvedimento, non può chiedere il voto: cadrebbe lui, ma la legislatura andrebbe avanti e subentrerebbe un secondo premier, espresso dalla stessa coalizione. Un “lodo” sul quale si stanno però addensando i dubbi dei giuristi interpellati dal governo: nel nostro diritto costituzionale, infatti, esiste un solo tipo di sfiducia, indipendentemente da come viene votata. Perciò, conclude il senatore Pera, «voglio capire come ne escono» i tre leader chiamati a esprimersi sul nuovo testo. «Spero che lo correggano perché così com'è non è proprio digeribile». Parole urticanti che tuttavia non scalfiscono il presidente meloniano della commissione Affari Costituzionali: «Il professor Pera, che ha collaborato alla stesura degli emendamenti, forse la sua è un'autocritica. Lui è un filosofo e deve rispondere all'etica delle convinzio-



ni», argomenta Alberto Balboni: «Noi politici, invece, all'etica della responsabilità, abbiamo un testo e su quello dobbiamo lavorare, non possiamo stravolgerlo. La verità è che lui ha sempre avuto riserve sull'elezione diretta del premier».

Come il centrosinistra, pronto alla battaglia. «Noi siamo contrari e presenteremo emendamenti che guardano al modello tedesco», annuncia il capogruppo pd in commissione Andrea Giorgis, «Se la destra fosse in buona fede tornerebbe indietro e discuterebbe con noi», attacca il dem Francesco Boccia. «Ma Meloni cerca il plebiscito su sé stessa, e noi a giocare sulla pelle delle istituzioni non ci stiamo». © RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Il senatore**
Marcello Pera,
ex presidente
del Senato, oggi
senatore di Fdi.
Sotto, a sinistra,
la premier
Giorgia Meloni
che oggi sentirà
gli altri leader
sul premierato

POLITICA E FINANZIAMENTI

Fondi ai partiti: DS10239

Fdi in testa seguito
dal Pd, alla Lega
1,1 milioni
da società e privati

Riccardo Ferrazza — a pag. 7

Fondi ai partiti, vince Fdi Lega: 1,1 milioni da società

La classifica. Per il partito di Meloni 25,8 milioni tra due per mille, libere contribuzioni e fondi ai gruppi parlamentari. Il Pd secondo. Al centro Renzi vince la sfida con Calenda

FORZA ITALIA
Quasi un terzo
dei contributi
alle casse
azzurre arriva
dalla famiglia
Berlusconi e
Fininvest
Riccardo Ferrazza

ROMA

Fratelli d'Italia, il movimento uscito vincitore dalle elezioni del 2022, guida la graduatoria 2023 dei fondi ai partiti staccando il Pd: 25,8 milioni contro i 23,1 dei dem. Sul podio un'altra forza di maggioranza, la Lega, che si ferma sotto i 20 milioni (18,6). La classifica è la somma di tre voci: le risorse incassate dai partiti politici con il sistema del due per mille Irpef, le libere contribuzioni e il finanziamento che Camera e Senato assicurano ai gruppi in proporzione alla propria consistenza numerica. Indispensabile nota metodologica sul sistema di finanziamento alla politica sopravvissuto all'abolizione del contributo pubblicato diretto: mentre le prime due entrate alimentano le casse delle forze politiche, i fondi parlamentari sono destinati ai gruppi che possono spenderli, oltre che per pagare gli stipendi del proprio personale, esclusivamente per scopi istituzionali (attività parlamentare, studio, editoria e comunicazione).

Il primato del partito di Giorgia Meloni è frutto dell'incremento di tutte e tre le componenti: nel 2022 Fdi aveva incassato dal due per mille 3,132 milioni, passati a 4,8 milioni; anche le erogazioni a favore di via della Scrofa - come accade per tutte le forze politiche, frutto per gran parte dei versamenti mensili a cui sono tenuti tutti gli eletti - sono cresciute (da 4,313 a 5,090 milioni, +18%). Ma la fetta più consistente è quella parlamentare: il 2023 è il primo anno completo della nuova legislatura (cominciata a ottobre 2022) nella quale Fdi conta sulla squadra parlamentare più ampia (118 deputati e 63 senatori). I bilanci preventivi per il 2023 di Camera e Senato hanno destinato al contributo ai gruppi una somma invariata rispetto a quella della XVIII legislatura (l'ultima prima del taglio del numero dei parlamentari): a Montecitorio 30,87 milioni (cui si aggiunge un residuo di circa mezzo milione) vanno divisi tra 400 deputati e a Palazzo Madama 22,12 milioni distribuiti per 205 senatori. Il calcolo assicura a Fratelli d'Italia quasi 16 milioni di euro, mentre il Pd si ferma poco sotto quota dieci milioni. Il partito guidato da Elly Schlein mantiene però il primato delle destinazioni del due per mille (oltre 8 milioni) e "batte" il partito fondato da Meloni alla voce "erogazioni liberali" che rispetto al 2022 sono cresciute, anche se continuano a essere quasi

esclusivamente autofinanziamento (contribuzione dei parlamentari).

Diverso il caso della Lega che raccoglie il maggior volume di contribuzioni, garantite non solo dai propri deputati, senatori e consiglieri: dei 4,471 milioni incassati dalla "Lega per Salvini premier" (ulteriori 500mila euro arrivano dalla "vecchia" Lega Nord), 1,1 milioni sono stati versati al partito del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture da società, alcune del settore costruzioni. Il versamento più consistente è di Italia Alimentari (Gruppo Cremonini), attiva «nel mondo della salumeria, degli snack e del bacon»: 100mila euro.

Nell'anno della scomparsa del suo fondatore, Forza Italia vede invece diminuire le contribuzioni volontarie, ferme a 2,424 milioni (-18,5%). Poco meno di un terzo arriva dalla famiglia Berlusconi: centomila euro da parte di ciascuno dei suoi cinque figli, del fratello minore Paolo e di Fininvest. Hanno contribuito alle casse azzurre Letizia Moratti (35mila euro), il figlio Gabriele (50mila euro) e Paolo Scaroni, presidente di Milan ed Enel (30mila euro). Nella sfida tra i due ex gemelli del centro, Matteo Renzi con Italia viva prevale su Azione di Carlo Calenda in tutte e tre le voci di entrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La graduatoria

Anno 2023. Dati in milioni di euro

DS10239 DS10239

■ DUE PER MILLE ■ EROGAZIONI LIBERALI ■ CONTRIBUTO AI GRUPPI

				TOTALE
Fratelli d'Italia	4,807	5,09	15,904	25,801
Partito Democratico	8,118	5,763	9,317	23,198
Lega	1,545	8,831	8,222	18,598
Movimento 5 Stelle	1,853	-2,765	7,034	11,634
Forza Italia		0,618	2,424	5,337
Verdi-Sinistra		1,932	0,380	1,289
Italia Viva		1,135	0,637	1,457
Azione		1,039	0,414	1,367

Nota: Per la Lega i valori si riferiscono alla Lega per Salvini premier e alla Lega Nord. Per Italia viva e Azione si tiene conto della consistenza attuale dei due gruppi (erano un'unica componente fino a novembre 2023).
Fonte: Per il 2xmille Mef - Dipartimento delle Finanze; per le erogazioni elaborazioni del Sole 24 Ore su dati pubblicati sui siti dei partiti e sul portale della Camera; per il contributo ai gruppi parlamentari elaborazioni del Sole 24 Ore sui Progetti di bilancio interno di Senato e Camera per l'anno finanziario 2023

IL COMMENTO

Un addio agevolato
dai silenzi di Meloni

MARCELLO SORGI

Cadute nel bel mezzo di un venerdì di noia burocratica e politica, le dimissioni di Sgarbi, comunicate con un annuncio spettacolare, hanno subito riaperto la curiosità attorno al caso che lo riguarda. - PAGINA 24

UN ADDIO AGEVOLATO
DAI SILENZI DI MELONI

MARCELLO SORGI

Cadute nel bel mezzo di un venerdì di noia burocratica e politica, le dimissioni di Sgarbi da sottosegretario alla Cultura, comunicate a sorpresa, con un annuncio spettacolare dell'interessato, hanno subito riaperto la curiosità attorno al caso che lo riguarda. Per non dire di chi, nei corridoi semideserti di Montecitorio, già si chiedeva se non si tratti di un inizio di smottamento per via giudiziaria del governo, dato che quella di Sgarbi non è l'unica vicenda aperta, e tra Santanchè, Del Mastro e Pozzolo, la magistratura con il governo Meloni ha avuto il suo da fare.

Va detto subito, però, che quello di Sgarbi è un problema a parte, legato all'infaticabile attività del protagonista e alla sua personalità. E in particolare a quel suo modo di essere che ne fa da sempre un soggetto a cui non si può restare indifferenti: o lo si ama o lo si odia. In questo senso, fatta eccezione per la materia, che rimane sullo sfondo, delle indagini in corso per un quadro che, secondo le accuse, sarebbe stato rubato e riciclato, rappresenta un'ipocrisia scoprire che nella vita, da tempo immemorabile, Sgarbi continui a esercitare l'attività di critico d'arte, peraltro piuttosto accreditato, tenendo conferenze, organizzando mostre e dibattiti, autenticando o non autenticando pitture rare e antiche, che con un tratto di penna può far diventare oggetti preziosi o "croste": com'ebbe appunto a definire, senza farsi condizionare e con grande delusione di Berlusconi, la gran parte delle opere comperate e collezionate dal Cavaliere, che nelle notti insonni si dedicava agli acquisti d'arte on-line.

Tutto questo, si sa, Sgarbi lo ha sempre fatto. Che poi l'Antitrust da lunedì possa o voglia sancire l'incompatibilità di ciascuna di queste attività, o di tutte insieme, con il suo ruolo di governo, è possibile. Sebbene, certo, l'Authority poteva pensarci prima: a meno che il contenuto delle lettere anonime da cui è partita l'indagine, trasmesse per compe-

tenza all'Antitrust dal ministro Sangiuliano, diretto superiore di Sgarbi, non sia talmente pesante da giustificare una decisione che già è nell'aria. E alla quale Sgarbi, sentendola arrivare, ha preferito sottrarsi lasciando il governo e rinunciando alla poltrona, pur di tenere in piedi tutto l'insieme cospicuo del suo "secondo lavoro".

Così, augurandosi che la spiegazione circolata ieri dopo l'annuncio sia logica, le dimissioni sarebbero la somma tre fattori: un "licenziamento" che stava per arrivare da parte dell'Antitrust; la conclamata incompatibilità caratteriale con il ministro Sangiuliano; la ventilata debole, fredda o mancata difesa che Meloni avrebbe fatto del suo sottosegretario - diversamente da Santanchè, Delmastro o Pozzolo non rientrando nella cerchia ristretta della presidenza del consiglio -, quando di qui a due settimane l'accusato avrebbe dovuto sottoporsi al rito della mozione di sfiducia delle opposizioni.

Naturalmente la storia non finirà qui, anzi, in un certo senso è appena cominciata. Sgarbi ha già fatto sapere che se la "sentenza" dell'Antitrust sarà quella che si prevede, lui farà ricorso al Tar. E se il Tribunale amministrativo dovesse annullare la decisione dell'Authority, o chiedere di riformularla, com'è possibile, va da sé che sarebbe pronto a rivendicare il posto al governo appena lasciato. Anche in questo, l'Italia è un Paese unico: le controversie giudiziarie, o non finiscono mai, oppure, quando approdano a una conclusione, non è mai detto che non possa essere ribaltata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

L'idea di Giorgetti
Commissario Ue

Arrivederci Roma, canta in cuor suo Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia confida di vincere il festival per la nomina a commissario europeo e di trasferirsi così a Bruxelles, dove ritiene che il clima sia «migliore». Ma non è all'aspetto meteorologico che si riferisce.

I dissidi, il Mes, i diktat di Salvini
E così Giorgetti pensa all'Europa

Il ministro dell'Economia e l'idea di diventare commissario Ue

Giorgetti è stanco di fare il punching-ball nella Lega, di cui non condivide (è un eufemismo) la linea. L'ha detto pure al segretario, come poi ha confidato a un dirigente del Carroccio: «La mia impostazione di politica economica è diversa. Gli ho spiegato che sono pronto a farmi da parte». È vero che l'umbratile titolare dell'Economia minaccia ciclicamente di passar la mano. Una delle ultime volte spiegò di essere «disinteressato» al ruolo che ricopre: «Sento il dovere di dire la verità anche a costo di perdere la carica». Stavolta potrebbe non essere come le altre volte.

Anche perché — oltre ai dissidi nel partito — c'entrano pure idee non proprio collimanti in seno al governo sul modello di crescita, sul sistema delle privatizzazioni, sui meccanismi di gestione dei fondi. In più c'è la ferita del Mes, che gli ha procurato problemi di credibilità nel club europeo dei ministri dell'Economia. E l'intransigenza di Matteo Salvini l'ha costretto a pagare un costoso pedaggio personale. Politicamente poi, è distante dalla linea tracciata in Europa dal segretario, perché «se Meloni vira verso il centro non è detto che sia utile per noi occupare lo spazio lasciato libero a destra».

Insomma, sono vari i moti-

vi che inducono Giorgetti a preferire il clima di Bruxelles. E la congiunzione astrale sembrerebbe agevolare le intenzioni. Così sostiene uno dei leader di maggioranza, dopo aver parlato con la premier: «Intanto la nomina a commissario di Giancarlo sarebbe una garanzia per il governo in Europa. E poi consentirebbe a Giorgia Meloni di insediare Maurizio Leo all'Economia. Come potrebbe Salvini opporsi a questo schema?». Schema che per un verso offrirebbe alla presidente del Consiglio la possibilità di controllare direttamente il dicastero di via XX Settembre. E per l'altro incasterebbe il «Capitano»: il gruppo leghista a Strasburgo come potrebbe votare contro la nuova commissione, se uno dei suoi uomini di punta ne facesse parte?

In attesa di fare le valigie, Giorgetti dovrebbe solo affinare il suo inglese. Non è detto che non lo stia già facendo, visto che Meloni ha chiesto a tutti i ministri in difficoltà con la lingua di prendere lezioni. Per il resto, la missione europea si sta dispiegando. A Bruxelles ha come punto di riferimento l'attuale presidente della Commissione. Ieri Antonio Tajani ha annunciato che al prossimo congresso del Ppe, «di cui Forza Italia è par-

te integrante», verrà eletto «il nostro Spitzenkandidat»: Ursula von der Leyen dovrebbe essere la candidata, «e siccome vinceremo, la voteremo» per un secondo mandato. Visti i rapporti, lo farebbe anche Meloni.

D'altronde i pronostici per le urne di giugno assicurano alla premier un cambio consistente dei rapporti di forza nel centro-destra. Specie se si candidasse. Ormai i suoi alleati hanno capito che sarà così e la stuzzicano in continuazione, dicendole che «la stabilità del governo deriva da un tuo successo alle Europee». «Ci penserò...», si trattiene lei. In questo contesto, «alla nostra coalizione — secondo Giovanni Donzelli di Fdi — servirebbe una solida forza di centro». «È interesse di tutti che avvenga», commenta Maurizio Lupi: «Perciò propongo un'unica lista dei partiti che si richiamano al Ppe».

Ci sarà il tempo per trovare un accordo, così come passe-



rà ancora molto tempo prima di vedere ufficializzata l'indicazione a commissario europeo di Giorgetti, «espressione — sostiene il forzista Giorgio Mulè — di quel centro-destra moderato che è credibile in Italia e in Europa. L'ha già dimostrato durante il governo di Mario Draghi». Una citazione non casuale, che evoca i rapporti tra il ministro dell'Economia e l'ex premier. All'atto di congedarsi da Palazzo Chigi, Giorgetti disse che «Supermario» avrà ancora «un ruolo in Europa e in Italia». Non ha cambiato idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Giancarlo Giorgetti, 57 anni, varesino, leghista, è l'attuale ministro dell'Economia nel governo Meloni

● Laureato in economia aziendale alla Bocconi, è dottore commercialista e revisore conti

● Deputato, è stato ministro anche nel governo Draghi

Le tasse mandano il governo in tilt

Gli agricoltori infuriati per l'Irpef. Le banche minacciate sugli extraprofiti. E poi i benzinai, i locatori, i lavoratori all'estero e gli evasori che sono come i "terroristi". Cosa ci dicono di Meloni i mille guai del governo sulle tasse

Agricoltori ma non solo. I guai del governo quando si parla di tasse

Dovevano essere la loro delizia, sono diventate la loro croce. Di cosa parliamo? Semplice: delle tasse. La storia la ricorderete. Il centrodestra è arrivato alla guida dell'Italia forte di una promessa granitica: sulle tasse, vedrete, vi sarà una discontinuità totale con i governi del passato, che prima del nostro arrivo si sono rivolti spesso ai cittadini con lo stesso approccio dei Dracula, pronti a succhiare via agli italiani i loro risparmi a colpi di tasse. Un anno e mezzo dopo la nascita del governo si può dire che per Meloni le tasse sono state finora lo specchio perfetto più delle proprie difficoltà che delle proprie identità. Si scrive tasse, si legge realtà. L'ultimo caso eclatante, su questo fronte, è quello che riguarda la protesta degli agricoltori. I più importanti esponenti del centrodestra, spiazzati probabilmente dal fatto che la Coldiretti che ha dettato finora l'agenda al governo abbia espresso solidarietà agli agricoltori che criticano il governo, da giorni sostengono di essere vicini alle proteste del popolo dei trattori. Ma nel farlo omettono di ricordare una piccola verità. In Europa, il popolo dei trattori protesta per molte ragioni, che differiscono da paese a paese. In Italia, però, la ragione principale che ha spinto gli agricoltori ad andare

in piazza è legata a una scelta fatta dal governo, proprio sulle tasse: non confermare, nell'ultima manovra, le agevolazioni Irpef sui redditi agricoli (valore: 248 milioni di euro). Gli agricoltori dunque protestano perché il governo

che doveva bruscamente abbassare le tasse ha scelto di rialzarle, quantomeno agli agricoltori. E non si può dire che sia la prima volta che sulle tasse il governo entri in sofferenza. E' successo già tre giorni fa, quando il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha utilizzato per gli evasori un'espressione che neppure i Dracula della sinistra avrebbero mai usato, "l'evasione è come il terrorismo". Ma soprattutto, in questi mesi, è già successo altre volte di vedere il centrodestra andare in tilt sul proprio terreno: le tasse.

Sono state le tasse, o almeno una piccola forma di tassa, ad aver messo il governo di fronte all'impossibilità di realizzare molte sue premesse (nel gennaio del 2023 il governo Meloni scelse di non destinare risorse per abbassare le accise sulla benzina, cosa che aveva promesso: valore 750 milioni al mese). Sono state le tasse ad aver fatto traballare per la prima volta il governo di fronte ai mercati, quando il presidente del Consiglio, in una recrudescenza populista, decise di colpire le banche con una tassa sugli extraprofiti (tassa poi rivista, svuotata e infine confermata con un gettito previsto da parte del governo pari a zero euro). E sono state ancora le tasse ad aver costretto il governo a legittimare, su questo terreno, le azioni "disastrose" del governo precedente. Sia riconfermando come capo dell'Agenzia dell'entrate lo stesso direttore (Ernesto Maria Ruffini) che ha lavorato con diversi governi del passato (Renzi, Gentiloni, Conte II, Draghi). Sia utilizzando come unica forma di riduzione delle tasse nell'ultima manovra lo stesso taglio del cuneo fiscale temporaneo (da quattro miliardi) che aveva ideato Draghi nel 2021. Maria Elena Boschi, ex ministro ed ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, qualche giorno fa, in un discorso alla Camera, ha messo in fila altri casi utili a testimoniare il rapporto complicato tra Meloni e le tasse. Meloni ha rivisto le regole per i lavoratori che trasferiscono la loro residenza in Italia dopo aver vissuto

alcuni anni all'estero: dovranno pagare imposte più alte. Meloni ha aumentato le tasse per i lavoratori transfrontalieri che risiedono in Italia e lavorano in un altro paese. Ha reintrodotta le tasse (imposta di registro, ipotecaria, catastale, sostitutiva, di bollo e Iva) per l'acquisto della prima casa da parte dei giovani under 36. Ha aumentato l'Iva su pannolini, latte in polvere, prodotti per la prima infanzia e seggiolini. Ha aumentato la cedolare secca sulle locazioni brevi portandola al 26 per cento dal 21 per cento precedente. Ha aumentato l'imposta sul valore degli immobili situati all'estero - dallo 0,76 all'1,06 per cento - raddoppiando anche l'aliquota per i prodotti finanziari detenuti in stati o territori a regime fiscale privilegiato (dal 2 al 4 per mille annuo). Ha introdotto una tassazione al 26 per cento sulle plusvalenze realizzate da chi vende un immobile oggetto di Superbonus. Ha cancellato il dimezzamento dell'Iva per l'acquisto di case green. Ha depotenziato il bonus mobili (le spese detraibili al 50 per cento portate da ottomila a cinquemila euro). E non ha escluso di aumentare le addizionali regionali e comunali per compensare il taglio provvisorio dell'Irpef. In verità, come si legge dal Documento di economia e finanza approvato dal governo lo scorso dicembre, per l'anno in corso la previsione dell'esecutivo è quella di abbassare di due decimali la pressione fiscale (portandola al 42,3 per cento) rispetto al 2023 (42,5 per cento) e di quattro decimali rispetto al 2022 (42,7). Dunque, dire che genericamente il governo ha alzato le tasse è sbagliato. Ne ha alzate molte, è entrato in crisi su alcune decisioni prese ma soprattutto, attraverso le tasse, ha dovuto fare i conti ancora una volta con la realtà: se non hai il coraggio di tagliare la spesa pubblica, il massimo che potrai fare con le tasse è alzare una tassa di qua e rialzarla di là, sperando poi di avere qualcuno che faccia tornare i conti imponendo gli odiati Pos in tut-



ta Italia (grazie al governo Meloni, che i Pos li odiava, oggi anche le tabaccherie sono costrette ad averlo) e andando a combattere l'evasione come si fa con il terrorismo (gettito, please). Due lezioni utili, dunque. Per abbassare le tasse, serve uno spicchio della motosega di Milei. E abbassare le tasse giocando con i bonus rischia prima o poi di farti avere un trattore sotto casa guidato da qualcuno che protesta per aver perso dei privilegi che erano temporanei che invece si consideravano eterni. Benvenuti nel governo delle tasse. Finora più croce che delizia per il governo degli anti Dracula.



Giorgetti: "Pentito di aver portato qui le Olimpiadi, il tempo stringe"

DS10239  alle pagine 2, 3, 4 e 5 DS10239

Cortina, l'azzardo del bob

Giorgetti spacca il governo

"Pentito dei Giochi"

Contratto con Pizzarotti per realizzare un impianto da 81,6 milioni da omologare entro un anno. Lo sfogo del ministro, che poi frena: "Il tempo però stringe". Resiste il piano B: le gare a St. Moritz

***Esultano Salvini
e Abodi ma serve
un miracolo per finire
l'opera entro marzo
2025. Con il rischio
di pagarla senza
usarla per l'Olimpiade***

La pista sovranista. Contro il parere del Cio, il Comitato olimpico internazionale padrone delle Olimpiadi, e contro ogni precedente di costruzioni simili a tempo di record. La Cina dei Giochi 2022 di Xi Jinping e la Russia di Putin nel 2014? Lumache. L'Olimpiade invernale di Milano Cortina 2026 si farà tutta in territorio italiano, o almeno questa è la precisa volontà del governo trascinato da Matteo Salvini e Luca Zaia, a cui si sono uniti Antonio Tajani e Andrea Abodi. Simico, la società partecipata dal Mef responsabile per i lavori pubblici dei prossimi Giochi invernali, ha firmato l'accordo con l'impresa Pizzarotti per costruire a Cortina a velocità supersonica, appena tredici mesi, la pista di bob, skeleton e slittino. Alla Cina servirono 28 mesi, alla Corea del Sud nel 2018 tre anni e mezzo. L'Italia dovrebbe riuscirci in poco più di un anno. È altissimo il rischio di non

farcela in tempo per la preomologazione del marzo 2025 con la beffa di pagare due volte: la nuova pista a quel punto inutile e l'affitto di quella all'estero. E non si può nemmeno sperare nella comprensione del Cio. Ha già dato una deroga, ed è contrario: spinge per andare su una pista già esistente (St. Moritz), in un'epoca di costi alle stelle e cambiamento climatico non vuole finire associato alla costruzione di una nuova cattedrale nel deserto. L'Italia ne ha già una: il budello di Cesana, costruito per Torino 2006 e abbandonato nel 2011. Non è stato riciclato perché al momento del lancio della candidatura il Piemonte e la giunta Appendino presentarono addirittura un dossier alternativo a Lombardia e Veneto, che poi si unirono.

Nel giugno del 2019 l'Italia trionfò con un masterplan che prevedeva il bob a Cortina e un asse politico multiforme e affiatato: Zaia-Sala-Giorgetti-Fontana. Da allora Covid e ritardi hanno lasciato i Giochi senza uno dei poli strategici dell'Olimpiade invernale. Il bando dello scorso 31 luglio è andato deserto. Poi la svolta: un nuovo bando, l'offerta di Pizzarotti e la firma definitiva, al costo di 81,6 milioni di cui 13,3

di manodopera, più Iva, progettazione e varie. «Grande soddisfazione» esprimono in una nota del Mit il vicepremier Salvini e il ministro per lo sport e i giovani Abodi. Ma l'orizzonte è tutt'altro che terso per l'evento più importante dai tempi di Italia '90.

È sembrato disfattista uno dei grandi protagonisti della vittoria a Losanna nel 2019: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «Comincio a essere pentito di Milano-Cortina» ha detto durante un'assemblea alla Camera di Commercio di Sondrio. «Le Olimpiadi non arrivano ogni due anni, arrivano nel 2026 e poi non arriveranno più, ne sento la responsabilità e sono passati dal 2018 al 2024 diversi anni». Poi la frenata: «Era una battuta, ma il tempo stringe». Nella sua Valtellina, dove problemi di viabilità necessitano lavori urgenti, il ministro propone di «mettere un bel tabellone elettronico che indica quanti giorni mancano per renderci conto del senso di urgenza necessario». Il tempo stringe, ma proprio adesso il governo si è impegnato nella Mission più Impossibile: costruire una pista in tempi mai visti in epoca moderna. — **m.ch.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I luoghi delle Olimpiadi 2026





► Gli investimenti

3,5 miliardi l'investimento complessivo per i Giochi 2026: 2,8 miliardi i fondi destinati agli interventi sulle infrastrutture, oltre 800 i milioni riservati agli impianti sportivi. Dal plan originario è stato depennato l'ovale per lo speed skating di Baselga di Piné

Nomine, via alla corsa per 500 posti

Società pubbliche

Decisione in primavera
sulle cariche in scadenza
nelle controllate del Mef

Tra le poltrone più ambite
spiccano Cdp, Rai,
Anas e Ferrovie dello Stato

Parte la corsa alle poltrone di Stato. Sono almeno 500 le caselle da riempire in occasione delle scadenze di quest'anno dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società controllate direttamente e indirettamente dal ministero dell'Economia. Le poltrone più ambite sono quelle dei cda di Cassa depositi e prestiti, Ferrovie dello Stato, Rai e Anas. La decisione dei cambiamenti è prevista in occasione delle assemblee che, in primavera, approveranno i bilanci 2023 delle società.

Gianni Dragoni — a pag. 3

Al via il risiko delle nomine In palio almeno 500 poltrone

Governance. Al rinnovo 52 consigli di amministrazione e 59 collegi sindacali delle società controllate direttamente o indirettamente dall'Economia. Tra i posti più ambiti i nove di Cdp e i sette di Ferrovie

IL TIMING
Le nuove tornate
si svolgeranno
in primavera
con le approvazioni
dei bilanci

SOGEI
Ieri dall'assemblea
non è uscita
la delibera perché
c'è un nodo
sulla presidenza

Gianni Dragoni

Parte la grande corsa alle poltrone di Stato. Sono almeno 500 le caselle da riempire in occasione delle scadenze di quest'anno dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società controllate direttamente e indirettamente dal ministero dell'Economia.

Le poltrone più ambite sono quelle dei cda della Cassa depositi e prestiti (nove posti, di cui sei del Mef e tre delle fondazioni bancarie), oggi guidata da Giovanni Gorno Tempini (presidente) e Dario Scannapieco (a.d.), delle Ferrovie dello Stato (sette poltrone tutte del Mef), oggi guidate da Nicoletta Giadrossi (presidente) e Luigi Ferraris (a.d.), della Rai (sette posti, due eletti dalla Camera, due dal Senato, due espressi dal Consiglio dei ministri, uno dai dipendenti), oggi guidata da Marinella Soldi (presidente) e Roberto Sergio (a.d.) e dell'Anas (quattro posti, controllata al 100% da Fs), guidata dal generale Edoardo Valente (presidente) e da Aldo Isi (a.d.).

La grande abbuffata che aprirà al governo di Giorgia Meloni nuovi spazi di comando dell'apparato econo-

mico si consumerà in occasione delle assemblee che, in primavera, saranno chiamate ad approvare i bilanci delle società dell'esercizio 2023. Quasi tutti i consiglieri in scadenza sono stati nominati tre anni fa, durante il governo Draghi, appoggiato da tutti i partiti tranne Fdi. Si prevedono per questo molti cambiamenti, essendoci una nuova maggioranza guidata proprio da Fdi.

Ieri si è riunita l'assemblea degli azionisti di Sogei, la società che gestisce l'anagrafe tributaria. Deve essere nominato il nuovo cda, perché quello in carica è decaduto a valle del perfezionamento della fusione con la Sose. L'a.d. in carica dal 14 giugno 2023 è Cristiano Cannarsa, ex a.d. di Consip e già a.d. di Sogei. Ma la delibera non è stata perfezionata perché c'è un nodo sulla presidenza. Secondo indiscrezioni su questa casella dovrebbe andare Paolo Savini, dell'Agenzia delle entrate. Nel cda, di cinque componenti, dovrebbe entrare tra gli altri Nicoletta Fusco, vicecapo di gabinetto del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. La riunione riprenderà lunedì 5 febbraio.

La lista ufficiale degli organi colle-

giali in scadenza è stata pubblicata sul sito del Mef. L'elenco comprende 52 società con il cda in scadenza più sei posti sparsi di consigliere, pertanto le poltrone nei cda sono circa 300. Inoltre scade il collegio sindacale di 59 società, più quattro posti sparsi di sindaco, pertanto i posti da assegnare nei collegi sindacali sono circa 200.

Di queste, 11 società con il cda in scadenza sono direttamente controllate dal Mef. Tra le controllate dirette del Mef sono anche da nominare un consigliere di amministrazione di Banca Mps e tre componenti del Supervisory board di Stmicroelectronics Holding Nv, joint venture paritetica tra lo Stato italiano e quello francese che controlla l'omonima multinazionale dei semiconduttori.

In diverse società scadono sia cda



sia collegio sindacale, in altre solo uno di questi organi collegiali. Per esempio in Leonardo, l'ex Finmeccanica, scade solo il collegio sindacale.

Tra le controllate indirette, cioè società che sono controllate a cascata da società controllate dal Mef, oltre all'Anas spicca la Saipem, società quotata co-controllata da Eni insieme a Cdp Equity. Scade il cda di Saipem guidato da Silvia Merlo (presidente), esponente di una famiglia di imprenditori di Cuneo e dall'ex d.g. Eni Alessandro Puliti (a.d.). In un'altra importante controllata del gruppo energetico, Eni Plenitude, c'è da nominare un solo consigliere d'amministrazione.

Nel gruppo Cdp scadono anche i cda di tre controllate. Tra questi il cda di Fintecna, di cui è presidente il generale Vincenzo Delle Femmine e a.d. Antonino Turicchi, il manager che Giorgia Meloni, tre settimane dopo essere diventata presidente del Consiglio, ha voluto nominare presidente operativo di Ita Airways, al posto di Alfredo Altavilla. Scadono anche i cda di Cdp Reti e Open Fiber Holdings. Nel perimetro di Cdp scade anche il collegio sindacale di Holding Reti Autostradali, la società-veicolo tra Cdp e fondi d'investimento che ha comprato dalla famiglia Benetton Autostrade per l'Italia. E anche il collegio sindacale di quest'ultima è da rinnovare. Non sono invece in scadenza i relativi cda di queste tre società.

Tra le controllate dirette del Mef in scadenza anche, nel cda di Anpal Servizi, il presidente-a.d. Massimo Temussi, il cda di Cinecittà, presidente Chiara Sbariglio e a.d. Nicola Maccanico, il cda di Gse, presieduto da Paolo Arrigoni, che è stato per dieci anni senatore della Lega, il cda di Eur Spa, presidente l'ex deputato Pd ed ex presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra, a.d. Angela Maria Cosellu. Scade il cda della società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026, presidente Veronica Vecchi, a.d. Luigi Valerio Sant'Andrea, il cda dell'immobiliare Invimit Sgr, presidente l'ex deputato della Lega Trifone Altieri, a.d. Giovanna Della Posta.

Tra le controllate indirette scadono i cda di società di rilievo come Telespazio, controllata da Leonardo, di cui è a.d. Luigi Pasquali, di Leonardo International e di e-Geos, società controllata dall'ex Finmeccanica, con un cda a maggioranza femminile (3 su 5), presidente Maria Fabrizia Buongiorno, ma l'a.d. è uomo, Paolo Minciaccchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

11

LE CONTROLLATE MEF
Sono le società con il Consiglio di amministrazione in scadenza direttamente controllate dal ministero dell'Economia.

La mappa

Società direttamente controllate dal ministero dell'Economia e delle finanze con organi sociali da rinnovare nel corso del 2024 (assemblea di approvazione del bilancio 2023)

■ PRESIDENTE - A. D. ■ CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE ■ SUPERVISORY BOARD
■ COLLEGIO SINDACALE ■ MANAGEMENT BOARD

SOCIETÀ DIRETTAMENTE CONTROLLATE

	QUOTA %	ORGANI SOCIALI DA RINNOVARE
AMCO - Asset Management Company S.p.a.	99,78	
ANPAL Servizi S.p.a.	100	
AREXPO S.p.a.	39,28	
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.a.	39,23	 1 membro 2 sindaci
CDP - Cassa Depositi e Prestiti S.p.a.	82,77	
CINECITTÀ S.p.a.	100	
EUR S.p.A.	90	
EUTALIA S.r.l.	100	
FS - Ferrovie dello Stato Italiane S.p.a.	100	
GSE - Gestore dei Servizi Energetici S.p.a.	100	
Infrastrutture Milano Cortina 2020 - 2026 S.p.a.	35	

INVIMIT SGR S.p.a.
Investimenti Immobiliari Italiani
DS10239



LEONARDO S.p.a.



Mefop - Società per lo sviluppo del mercato fondi pensione S.p.a.



PagoPA



RAI - Radiotelevisione Italiana S.p.a.



SOGEI - Società Generale di Informatica S.p.a.



SOGESID S.p.a.



STMicroelectronics Holding N.V.



LE PRINCIPALI SOCIETÀ INDIRETTAMENTE PARTECIPATE

ORGANI SOCIALI DA RINNOVARE

Telespazio S.p.a.



Saipem S.p.a.***



Anas S.p.a.



Fintecna S.p.a.



FS Sistemi urbani S.r.l.



CDP Reti S.p.a.**



Italferr S.p.a.



* Per STMicroelectronics Holding, con riferimento al Supervisory Board, due dei 6 membri con designazione FT1CI sono in scadenza con l'approvazione del bilancio esercizio 2023; un membro di designazione italiana è già scaduto con l'approvazione del bilancio 2022 non ancora nominato). Nel Managing Board, un membro di designazione italiana è già scaduto con l'approvazione del bilancio 2022 (non ancora nominato).

** Per CDP Reti il controllo di CDP viene esercitato nei limiti dei patti parasociali.

*** Saipem è co-controllata da Eni e da CDP Equity. Fonte: ministero dell'Economia



IMAGOECONOMICA

Il ministero dell'Economia.
Il Palazzo di Via XX Settembre a Roma

«Non laureati». «Falso» Sui medici cubani è polemica in Calabria

In tutto sono 270. L'accusa dell'Ordine di Cosenza

Il caso

dal nostro inviato

Carlo Macrì

CATANZARO «I medici cubani arrivati in Calabria, curano le fratture degli arti con le mani, come facevano i primitivi. Questo perché nessuno di loro ha la laurea». Assomigliano tanto a una sentenza le affermazioni di Eugenio Corcioni, presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Cosenza, sui 270 colleghi arrivati dall'isola caraibica a partire dal 2022, 98 dei quali in servizio da giovedì. A stretto giro di posta arrivano le smentite del generale Antonino Battistini, presidente della Commissione regionale che ha verificato i titoli dei camici bianchi: «Corcioni è contro questa iniziativa sin dall'inizio e, pur di contrastarla, dice cose false. I curricula e i titoli dei medici cubani sono stati tutti validati dall'Ambasciata italiana a Cuba. La Commissione ha verificato e scremato le candidature: chi non era in possesso dei requisiti richiesti è stato escluso. I medici cubani arrivati in Calabria sono tutti professionisti dalla comprovata qualità».

Alex Rodriguex Cordoba è uno dei 270 medici cubani in servizio negli ospedali calabresi. «A Cuba come in Italia, esiste un Ordine dei medici al quale siamo iscritti, per eser-

citare la professione. Io sono laureato in chirurgia generale e voglio ricordare che la medicina cubana è famosa in tutto il mondo». Da un anno Alex Rodriguex opera all'ospedale di Polistena. «In Calabria mi trovo molto bene. Noi medici cubani siamo perfettamente integrati nelle comunità dalle quali siamo stati accolti e lavoriamo in perfetta sintonia con i nostri colleghi italiani». La Calabria è stata la prima regione in Italia a richiedere la presenza di medici cubani. «Il loro arrivo — dice Roberto Occhiuto, presidente della regione — ci ha permesso di colmare i vuoti negli ospedali che altrimenti avremmo dovuto chiudere».

Il tema di una valutazione delle professionalità esiste comunque, secondo Pierino Di Silverio, segretario nazionale Anaao Assomed (il sindacato dei medici ospedalieri). Non crede assolutamente che i medici cubani siano sprovvisti di laurea, ma spiega: ««Il nostro primo pensiero è sapere se ci sono le competenze per fare questo mestiere. E per essere certi di questo occorrerebbe fare una valutazione preventiva, preliminare. In Italia, però, non esiste una legislazione che prevede tutto questo. È una lacuna che ci portiamo dietro da anni. Non esiste una commissione riconosciuta come tale che permette di stabilire

i livelli di professionalità dei medici stranieri, in questo caso cubani. Il problema non si pone per quelli che arrivano dai Paesi della Comunità europea. Ci sono commissio-

ni regionali chiamate a valutare i curricula di questi medici. E ci dobbiamo fidare di quello che dicono le commissioni periferiche».

Di Silverio lancia accuse alla politica:

«Dopo il Covid abbiamo insistito affinché il disegno di legge su questa problematica venisse approvato. Invece, ad oggi, non si è fatto nulla. Questa materia è lacunosa, quindi non si può parlare né di obblighi né tantomeno di iniziative affrettate o di disposizioni fuori legge. Ogni proposta dovrebbe essere regolamentata a livello regionale».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente dell'Ordine dei medici provinciali di Reggio Calabria, Pasquale Veneziano: «Non credo assolutamente che i medici che lavorano in corsia siano sprovvisti di laurea. C'è una commissione regionale che ha l'obbligo di valutare i titoli. Se c'è una cosa di cui io dubito è la lingua. Questo potrebbe essere l'unico problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

I contratti
e la spesa mensile

✓ Nel 2022 il presidente della Calabria Roberto Occhiuto (foto sotto) annuncia l'ingaggio di medici cubani per gli ospedali della regione: una spesa di 3.500 euro al mese per ogni medico (con rimborsi e alloggio)

Le critiche
dei colleghi

✓ L'Anaao, sindacato dei medici ospedalieri, esprime subito il suo «sconcerto» per la scelta della Calabria. Le critiche sono poi arrivate da altri medici, soprattutto precari, in servizio nella Regione

I dottori sono 270,
l'affondo sui titoli

✓ Nel 2022 sono stati 172 i medici cubani arrivati in Calabria, due giorni fa altri 98. L'affondo critico, stavolta, è stato dell'Ordine di Cosenza, che pone dubbi sulla professionalità dei colleghi cubani



L'arrivo Una delle foto simbolo dei medici cubani in Calabria: il primo arrivo nel 2022 (Ansa)

Padova

Il giorno della laurea
per Giulia Cecchettindi Alice D'Este
a pagina 16

Laurea a Giulia, assassinata dall'ex «Hai squarciato le nostre coscienze»

Padova, il titolo alla memoria. Il padre: «Non sono felice, ma questo è un atto d'amore per te»

Le parole della sorella

«Sei sempre stata un genietto, riuscivi bene in tutto e io ti ammiravo»

PADOVA «Ci hai sempre fatto sentire famiglia, hai creato legami. Riuscivi a trovare la via quando le strade della mia mente si confondevano. Non sai quanto io oggi sia fiera di te».

Nell'aula magna dell'Università di Padova dedicata a Galileo Galilei, al cambiamento del paradigma del pensiero scientifico, Elena Cecchettin questa volta fa un passo indietro. Sceglie il messaggio più leggero. Sceglie di parlare di sua sorella raccontando le pieghe della sua bellezza umana. Non rilancia proclami, non propone riflessioni sul suo femminicidio. Quelle le demanda alle istituzioni accademiche. Che non si sottraggono, anzi.

Elena intanto guarda a Giulia, nel giorno della sua laurea postuma come solo una sorella può fare. Guarda alle chiacchiere sul domani fatte prima nella loro stanza e poi online, una a Vigonovo l'altra a Vienna. «Ma è come se fossimo sempre state accanto», dice. Il dolore di non averla lì è enorme. «Ti ho sempre ammirato, così carina, dolce e determinata — le dice come fosse seduta in prima fila pronta a ricevere la corona d'alloro —. Ti

La rettrice

A lei si guardava per avere un feedback delle nostre lezioni

Il docente

Le verrà intitolata un'aula studio perché tutti ricordino

sei laureata in Ingegneria biomedica anche se la laurea che avresti voluto scegliere era Lettere. Ma ce l'hai fatta. Sei sempre stata così, un genietto, riuscivi bene in tutto».

L'aula è piena. C'è la rettrice Daniela Mapelli, ci sono il direttore di Dipartimento di Ingegneria biomedica, Gaudenzio Meneghesso, la relatrice Silvia Todros, i professori del Bo. «Giulia era quello che come professori definiamo un primo violino — dice Mapelli — quello studente o quella studentessa cui si guarda per avere un feedback delle proprie lezioni. Sapeva lasciare un segno. Ed è con grande pudore che oggi chiedo a tutti e tutte di regalare a Giulia un sorriso». «Intitoleremo a lei un'aula studio — dice Meneghesso — perché nessuno dimentichi. Qui all'università entrano ragazzi ed escono uomini e donne. Ed è compito di tutti noi far sì che cose di questo tipo non accadano più».

In aula anche la ministra dell'Università Anna Maria Bernini, che lancia un appello affinché non vinca l'indifferenza nelle relazioni.

Molti volti della politica e delle istituzioni accompagnano la cerimonia: Walter Veltroni, Alessandra Moretti (Pd), Andrea Ostellari (Lega), il sindaco Sergio Giordani, il senatore Udc Antonio De Poli, l'onorevole Martina Semenzato, presidente della commissione di inchiesta sul femminicidio e la violenza di genere

(presente con un messaggio il presidente della Regione Veneto Luca Zaia).

Le prime file, però, sono tutte per lei. Nelle retrovie, appena dopo i parenti, attendono gli amici. «Siamo tutti qui per lei, è un momento commovente ed era doveroso ma per noi è anche molto doloroso perché lei non c'è», dice Davide, un amico del corso. L'attesa è grande, per tutti. «Mi ha sempre parlato di questo giorno emozionata», dice nonna Carla. Quando Gino Cecchettin sale sul podio il silenzio diventa assoluto. «Eppure — dice lui — non riesco ad essere felice. Mi sono chiesto spesso se avesse senso e a cosa potesse servire una cerimonia postuma. La risposta ancora una volta viene da Giulia, è un atto d'amore nei suoi confronti. Hai provocato uno squarcio nelle nostre coscienze, nella mia». Elena segue il padre, lo accompagna in ogni passo. Si ferma solo il tempo della cerimonia e poi riparte. Lascia il pranzo dei parenti, il papiro appeso dagli amici al Portello a Padova, i capannelli di curiosi. E nei 10 minuti del



suo discorso parla a Giulia, come se la stesse ascoltando. Guarda davanti a lei, oltre la platea. Ch  la sua interlocutrice   l , in un non luogo in cui non doveva stare a 22 anni. In un non luogo dove le parole di Elena arrivano (forse) ma questo non basta pi , a nessuno.

A.D'E.

  RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

DS10239

● Giulia Cecchettin, nata a Padova 22 anni fa, studiava ingegneria e biomedica e avrebbe dovuto discutere la tesi il 16 novembre 2023

● Cinque giorni prima, per ,   stata uccisa dal suo ex fidanzato, Filippo Turetta, suo coetaneo

● Giulia era scomparsa quel sabato sera dopo aver cenato con Filippo; il suo corpo   stato ritrovato il 18 novembre nel lago di Barcis (Pordenone)

● Filippo   stato arrestato la sera stessa in Germania, mentre era fermo in corsia d'emergenza dell'autostrada (vicino Lipsia) con l'auto senza carburante. Ora   detenuto nel carcere di Verona

Chi era

DS10239



STUDENTESSA

Giulia Cecchettin, 22 anni, studiava Ingegneria biomedica a Padova, viveva a Vigonovo (Venezia) ed era a un passo dalla laurea prima di essere uccisa: la tesi era pronta. Ma amava molto disegnare i fumetti, infatti aveva intenzione di trasferirsi a Reggio Emilia per frequentare una scuola di fumetto



All'universit  Da sinistra: la ministra dell'Universit  Anna Maria Bernini, Gino, Davide ed Elena Cecchettin, la rettore Daniela Mapelli (foto Bergamaschi)

La Lente

DS10239

DS10239

Ue e Intelligenza artificiale: strada spianata al regolamento

di **Francesca Basso**

L'ultimo scoglio sembra essere stato superato ieri dopo che nelle settimane scorse Francia e Germania avevano sollevato alcuni dubbi sul regolamento Ue che disciplinerà per la prima volta al mondo l'intelligenza artificiale, con l'obiettivo di assicurare che i sistemi di IA immessi e usati nel mercato europeo siano sicuri e rispettino i diritti fondamentali e i valori dell'Ue. A dicembre era stato raggiunto un accordo di principio tra i negoziatori del Consiglio (gli Stati membri) e il Parlamento europeo. Ieri gli ambasciatori presso la Ue hanno dato semaforo verde. Per il commissario al Mercato interno Thierry Breton si tratta di una «Una prima storica». Ora la proposta tornerà il 13 febbraio all'esame della commissione competente dell'Eurocamera, per poi essere votata dalla plenaria in aprile. Il passaggio finale sarà l'adozione formale da parte del Consiglio Ue. L'introduzione delle nuove regole sarà graduale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri il voto al testo che pone regole all'intelligenza artificiale incluso il rispetto del copyright

AI Act, via libera dagli Stati Ue

Editori e Fimi: fondamentale per l'industria dei contenuti

DI ANDREA SECCHI

L Ai Act ormai ha preso la discesa: ieri i rappresentanti permanenti degli stati membri dell'Unione Europea hanno approvato all'unanimità l'accordo raggiunto tra Consiglio e Parlamento Ue a inizio dicembre sulla proposta di direttiva per regolare l'intelligenza artificiale. «Una prima storica», l'ha definita in un tweet il commissario europeo al Mercato interno, **Thierry Breton** sottolineando come tutti i 27 Stati membri abbiano dato il via libera.

Fino a qualche giorno fa non era scontato, con la Francia che sembrava intenzionata a mettersi di traverso per ottenere un rinvio e avere più tempo per fare modifiche. Una posizione temuta soprattutto dalle industrie creative che puntano nell'attuale formulazione per avere la maggiore tutela possibile sui propri contenuti.

In estrema sintesi, nell'AI Act si stabiliscono quali sono i sistemi AI proibiti, quelli ad alto rischio con i relativi paletti e quali invece sono gli obblighi per i provider e gli sviluppatori degli altri sistemi di intelligenza artificiale, compresi i cosiddetti general purpose AI models alla stregua di ChatGPT, in grado di svolgere un largo spettro di compiti. Fra le altre cose è vietata la manipolazione comportamentale cognitiva, la raccolta non mirata delle immagini facciali da Internet o da filmati di telecamere a circuito chiuso, il riconoscimento delle emozioni

sul luogo di lavoro e nelle scuole, il punteggio sociale, alcuni casi di polizia predittiva per le persone.

Per quanto riguarda la tutela dei contenuti (si veda *ItaliaOggi* del 23/1), i provider di modelli di AI devono dotarsi di una policy per il rispetto del diritto d'autore Ue e rendere disponibile una sintesi dettagliata dei contenuti utilizzati per la formazione del modello. Il rispetto del copyright, inoltre, vi deve essere anche se si tratta di modelli AI offerti gratuitamente e open source. Nella bozza si stabilisce un principio importante, il diritto di opt-out: se l'editore indica che la riproduzione dei propri contenuti è riservata, gli sviluppatori non potranno invocare alcuna eccezione al diritto d'autore e dovranno ottenere un'autorizzazione dai titolari dei diritti.

«Oggi è un bel giorno per l'Unione europea: dopo settimane di rumors sulla stampa e di dubbi», ha detto **Brando Benifei**, l'eurodeputato del Pd che ha guidato il negoziato. Per Benifei «è fondamentale sostenere l'applicazione anticipata delle regole per il contrasto a disinformazione e deepfakes» per proteggere le democrazie nell'anno elettorale più importante per l'Europa e per il mondo.

Per il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'innovazione tecnologica, **Alessio Butti**, nell'approvazione ha avuto un ruolo determinante l'Italia, che ha lavorato per ridurre le divergenze degli altri stati con Francia e Germania. E di un «successo per il no-

stro Paese e per l'Unione europea», ha parlato anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**.

Soddisfatti gli esponenti dell'industria culturale. «Le previsioni per i sistemi di IA per scopi generali (GPAI) e i modelli GPAI che dovranno rispettare i requisiti di trasparenza sono confermati insieme al rispetto della normativa Ue sul diritto d'autore e la diffusione di riepiloghi dettagliati sui contenuti utilizzati per l'addestramento», ha commentato il ceo di Fimi, la Federazione dell'industria musicale, **Enzo Mazza**. «Si tratta di un altro passo in avanti su una normativa fondamentale per lo sviluppo dell'industria dei contenuti, che ha visto l'importante sostegno dell'Italia».

Per **Innocenzo Cipolletta**, presidente dell'Associazione italiana editori (Aie) e di Confindustria cultura italia (Cci), «con l'approvazione da parte del Coreper del testo dell'AI Act, si fa sempre più concreta la possibilità che l'Unione Europea si doti presto di una legislazione quadro sull'intelligenza artificiale rispettosa dei diritti dei cittadini e del diritto d'autore e che si pone all'avanguardia nel mondo».

— © Riproduzione riservata —



VII FORUM COMMERCIALISTI/Il riferimento per il nuovo regime resta la circolare 5/2023

Patent box e R&S ognuno per sé

Il meccanismo premiale e il credito non sono coordinati

DI FRANCESCO SPURIO

Nuovo regime patent box slegato dal credito ricerca e sviluppo: manca il coordinamento tra il meccanismo premiale previsto dal comma 10 bis dell'art 6 del dl 146/2021, che permette di agevolare i costi di ricerca e sviluppo sostenuti negli otto anni precedenti all'ottenimento di un brevetto, e il credito ricerca e sviluppo. Il punto è evidenziato in uno dei quesiti posti dagli operatori al VII Forum dei commercialisti ed esperti contabili, organizzato da *ItaliaOggi* il 29 gennaio 2024. La circolare dell'Agenzia delle entrate 5/2023 aveva in parte coordinato il meccanismo premiale del nuovo regime patent box con il credito d'imposta ricerca e sviluppo contenuta nell'articolo 1, commi da 199 a 206, della legge 160/2019. Nella circolare viene previsto che, qualora si usufruisca del meccanismo premiale, il credito d'imposta relativo ai medesimi anni deve essere ricalcolato sottraendo ai costi di ricerca e sviluppo l'imposta sui redditi e l'imposta regionale sulle attività produttive riferibili alla variazione in diminuzione derivante dalla maggiorazione del 110% del costo ammesso al nuovo regime patent box in quanto il beneficio fiscale derivante dall'applicazione del nuovo regime patent box rientra tra le sovvenzioni o i contributi che, ai sensi del comma 203 dell'articolo 1, legge 160/2019, devono essere nettizzati dalla base di calcolo del credito d'imposta R&S. La disposizione non si applica alla previgente norma sui crediti d'imposta ricerca e sviluppo di cui all'articolo 3 del decreto legge 145/2013. La circolare si li-

mita a prevedere che il maggior credito già utilizzato deve essere restituito senza applicazione di sanzioni e interessi in quanto, al momento della fruizione del credito d'imposta, il contribuente si era conformato alle disposizioni al momento applicabili senza, tuttavia, fornire ulteriori indicazioni.

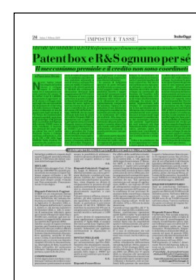
In assenza di indicazioni operative da parte dell'agenzia delle entrate su come restituire il maggior credito l'unica possibilità concreta è rappresentata dal versamento tramite modello F24 utilizzando il medesimo codice tributo e anno di riferimento del credito originariamente compensato. Da escludere l'ipotesi di presentazione di una dichiarazione integrativa considerato che la circolare prevede unicamente la restituzione del credito già usufruito. Allo stesso tempo, nel caso in cui il credito non fosse stato utilizzato dal contribuente, è corretto ridurre l'importo residuo nell'ambito della dichiarazione utilizzando la causale prevista per i casi particolari.

Altro punto aperto riguarda la tempistica: nel caso di restituzione del credito utilizzato è ragionevole ipotizzare che la restituzione debba essere effettuata in concomitanza con la dichiarazione in cui viene inserito il correlato beneficio del nuovo patent box. Nel caso in cui il credito non sia stato ancora utilizzato è naturale che la riduzione del credito ricerca e sviluppo sia contestuale alla fruizione del beneficio nella medesima dichiarazione al fine di evitare disallineamenti o arbitraggi. Da notare che le ipotesi rappresentate nella circolare di sovrapposizione tra le due agevolazioni non si riferiscono solo al momento di introduzione del nuovo patent

box ma si avranno anche negli anni successivi in considerazione del meccanismo premiale che permette l'agevolazione dei costi sostenuti solo dopo l'ottenimento della relativa privativa, pertanto anche nei prossimi anni i contribuenti si troveranno costretti a ricalcolare il credito ricerca e sviluppo.

Infine è da sottolineare che la sovrapposizione tra vecchio e nuovo patent box comporta un effetto distorsivo dello stesso genere del credito ricerca e sviluppo. La circolare 5e prende in esame l'ipotesi di agevolazione di costi sostenuti precedentemente all'introduzione del nuovo patent box disponendo la loro esclusione dal meccanismo premiale nel caso in cui negli anni precedenti siano stati inclusi nel rapporto nexus del vecchio patent box. Non viene invece esaminata l'ipotesi di coesistenza dei due regimi di patent box per il periodo dal 2021 al 2024, in presenza di un accordo relativo al vecchio patent box. In tale contesto in cui sarebbe logico che fosse prevista la possibilità di ricalcolare l'agevolazione del vecchio patent box a seguito di applicazione del meccanismo premiale come previsto nel caso del credito ricerca e sviluppo. Se non dovesse essere questa la soluzione adottata dall'agenzia delle entrate si creerebbe una situazione di disparità di trattamento tra le due agevolazioni.

© Riproduzione riservata



RICERCA Sicurezza, intesa Inail e Tor Vergata

L'Inail e l'Università degli studi di Roma Tor Vergata, hanno siglato un accordo quadro in tema di ricerca scientifica, formazione e promozione della cultura della prevenzione in materia di salute e sicurezza sul lavoro. L'intesa avrà durata triennale e dal punto di vista della didattica si articolerà in progetti di formazione universitaria e post-universitaria, di alta formazione e di formazione continua nelle aree di comune interesse, in iniziative a carattere formativo e informativo come seminari, convegni e workshop, mirate alla divulgazione della cultura della prevenzione tra gli studenti universitari, e in stage e tirocini di formazione e orientamento degli allievi dell'Università anche presso strutture dell'Inail. Le iniziative comprendono anche l'erogazione di borse di studio finanziate dall'Inail per la realizzazione di tesi di laurea, dottorati o studi in materie di interesse dell'Istituto o per la partecipazione ai percorsi formativi realizzati nell'ambito dell'accordo.

© Riproduzione riservata ■



Il focus

Al via la prima Settimana nazionale Stem per attirare le ragazze verso studi tecnico-scientifici e colmare il gender gap. La ministra Roccella: «Due milioni per aggiornare gli insegnanti di medie ed elementari»

«Solo con la matematica arriveremo alla parità»

ANNA MARIA BERNINI:
«LE UNIVERSITÀ
FARANNO OPEN DAY
PER SPIEGARE
LE OPPORTUNITÀ
DI QUESTI PERCORSI»

FABIOLA GIANOTTI,
DIRETTRICE CERN:
«PIÙ DONNE AI VERTICI
DEGLI ATENEI E
NEI COMITATI
DI VALUTAZIONE»



Mind the gap
è la sezione
de Il Messaggero
dedicata alle
differenze di
genere tra
uomini e donne
in campo culturale,
economico,
sociale,
professionale

mindthegap@ilmessaggero.it

L'evento che apre la prima settimana nazionale dedicata alle materie tecnico-scientifiche: parte il 4 e si conclude l'11 febbraio, giornata mondiale delle donne e delle ragazze nella scienza. «Giulia voleva seguire i suoi sogni e non ha potuto farlo», commenta dal palco Eugenia Roccella, ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità. Laurearsi e lavorare nelle Stem, un'ambizione ancora di poche ragazze. Troppo poche. Ed è per colmare questo divario, e indirizzare sempre più studenti verso questi ambiti, che è stata istituita per legge lo scorso novembre la settimana Stem.

L'ORIENTAMENTO

«Stiamo lavorando per rendere l'orientamento verso queste materie sempre più precoce», spiega Bernini. «Dobbiamo far conoscere la fisica sin dalle elementari, rappresentarla in maniera concreta e rendere così meno ostico il passaggio da scuola a università. Tutte le università faranno open day per spiegare ai ragazzi che cosa significa una scelta Stem oggi: un percorso che richiede tante competenze e fondi, alcuni già investiti».

Si comincia facendo «scuola» agli insegnanti. «Con i due milioni che il Parlamento ci ha consegnato - annuncia Roccella - faremo un bando per realizzare progetti connessi tra università e istruzione e aggiornare gli insegnanti sia delle elementari che delle medie. Dobbiamo dar loro gli strumenti per rendere accessibili queste materie». In Italia meno del 25% dei laureati ha un titolo di studio Stem, percentuale che scende al 15% tra le giovani. Un sensibile gap. «Proveremo a usa-

«Giulia Cecchetti era una meravigliosa ragazza Stem», stava per diventare dottoressa in Ingegneria biomedica. La ministra dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini è a Padova per la consegna del diploma di laurea ai familiari della ragazza di 22 anni uccisa dall'ex fidanzato, tre mesi fa. E da lì si collega in videochiamata con la sala del Tempio di Vibia Sabina e Adriano, a Roma, dove è in corso il



re queste risorse per intercettare bambine e ragazze quando i pregiudizi non si sono formati. Ma oltre agli stereotipi, esiste forse anche una forma di autocensura delle ragazze».

GLI INTERVENTI

Un invito a superare i pregiudizi anche da Licia Colò, conduttrice televisiva e divulgatrice scientifica, tra le ospiti dell'evento. «Le donne devono credere in sé stesse e non farsi mettere limiti da nessuno, non bisogna avere paura di fallire». Raccontare ai giovani storie di successo, anche così si attirano le ragazze alle Stem. «C'è una crisi dell'offerta di lavoro nelle alte competenze scientifiche da un lato e dall'altro ci sono aziende che hanno fame di queste competenze», Marta Schifone, capogruppo di FdI della commissione Lavoro alla Camera, è la prima firmataria della legge sull'istituzione della settimana Stem. «Occorre far sapere ai giovani non solo che le materie Stem sono affascinanti e non ostiche, ma anche e soprattutto che questi studi offrono straordinarie opportunità di lavoro».

Il gap tra ragazzi e ragazze, nelle materie scientifiche, è evidente già a scuola, come testimoniano le rilevazioni Invalsi. «Il problema nasce alle medie, ed è lì che bisogna intervenire», sostiene Carmela Palumbo, capo dipartimento presso il Ministero dell'Istruzione del merito. «Le ragazze sono più studiose ma hanno competenze Stem inferiori rispetto ai ragazzi».

In collegamento interviene la direttrice generale del Cern di Ginevra, Fabiola Gianotti: «Non possiamo affrontare le attuali sfide senza l'apporto di scienza e tecnologia. I giovani devono capire che se vogliono impegnarsi in temi come cambiamento climatico e ambiente devono seguire questi percorsi. Bisogna indirizzare le giovani alle carriere scientifiche, e poi sostenerle e monitorare la parità. Servono per questo più donne ai vertici di università e istituzioni scientifiche, e nei comitati di valutazione».

La voce a due donne Stem di successo. Cristiana Scelza, presidente di Valore D. «Sono laureata in chimica inorganica. Ho lavorato in Cina, Brasile e Olanda, poi sono tornata in Italia per un debito morale di restituzione. Sento fortissimo l'obbligo di aiutare le giovani. Devono imparare a negoziare lo stipendio e far valere la propria dignità, senza aspettarsi che sia l'azienda a riconoscere quello che fanno». Ed Enrica Giorgetti, direttore generale di Farmindustria: «Anche i privati devono fare la loro parte. Abbiamo creato un campus vicino Roma per la formazione professionale dei ragazzi. Tutti sono stati assunti da aziende del territorio, il 35% è rappresentato da donne».

M. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'onorevole Marta Schifone, promotrice della legge sulla settimana Stem, (a sinistra) e la ministra per le Pari opportunità Eugenia Roccella con gli studenti all'evento "La chiave del futuro: giovani, donne, imprese"

I «FANTASTICI SEI»

Big Tech macina
utili record:
+56% in un anno

Vittorio Carlini — a pag. 20

Trimestrali Usa

Big tech: utili boom (+56%)
con l'intelligenza artificiale — p.20

Big tech: utili boom (+56%) con intelligenza artificiale, cloud e interventi sui costi

Ieri in Borsa Meta,
nel pomeriggio, saliva
di circa il 20% mentre
Amazon guadagnava
intorno al 6%

Trimestrali

Per Amazon, Apple, Meta,
Microsoft, Google e Netflix
ricavi a 486 miliardi di dollari

Il contenimento (o il taglio)
delle spese aiuta la crescita
della redditività netta

Vittorio Carlini

Da una parte la continua spinta dell'Intelligenza artificiale e, quindi, del cloud computing. Dall'altra l'efficientamento operativo e il contenimento (se non taglio) dei costi. Sono tra le principali cause del balzo degli utili nell'ultima tornata trimestrale delle big tech a Wall Street. I fantastici "6" (Amazon, Alphabet, Apple, Meta, Microsoft e Netflix) hanno cumulativamente raggiunto la redditività netta di 102,1 miliardi di dollari. Un dato che è in rialzo del 56% rispetto allo stesso periodo del 2022. Insomma: un vero e proprio boom. In aumento — seppure in maniera più contenuta — lo stesso il giro d'affari. I ricavi, sempre in totale, si sono assestati a 486,7 miliardi, in incremento dell'11,8% se confrontati con il dato di un anno prima. Il duplice trend, a ben vedere, mostra un'acce-

lerazione rispetto alla performance — già positiva — del terzo trimestre del 2023. In quel caso i giganti tecnologici, da un lato, avevano realizzato un fatturato di 408,5 miliardi di dollari (+9,78%); e, dall'altro, erano stati contraddistinti dal balzo dell'utile cumulato a 88 miliardi (+44,7% rispetto a 12 mesi prima).

Intelligenza artificiale

Al di là dei dati complessivi, bisogna sottolineare che ogni azienda ha una storia a sé e che singoli eventi — come l'acquisizione di Blizzard da parte di Microsoft — cambiano le stesse dinamiche complessive. Ciò detto però, guardando tra righe di bilancio e note di commento, è possibile cogliere alcuni minimi comuni denominatori. Fil rouge che contribuiscono a comprendere il perché dell'andamento contabile dell'ultimo quarter. In tal senso, in continuità con i trimestri precedenti, il "fenomeno" dell'Artificial Intelligence (Ai) recita un ruolo importante. Per un po' gli esperti, nonostante l'enfasi sui media, hanno contenuto l'ottimismo sull'Ai perché non si vedeva il concretizzarsi, nei conti aziendali, di quanto promesso dai cantori della nuova tecnologia. Di trimestre in trimestre, però, i risultati sono arrivati. La riprova? Viene offerta da Meta (all'appuntamento con il primo dividendo) ed Alphabet. È noto che l'Intelligenza artificiale ottimizza l'analisi, e utilizzo, delle informazioni degli utenti. Un approccio il quale, contro bilanciando le limitazioni (soprattutto in Europa) al marketing online, attira gli inserzionisti e spin-

ge l'attività. Di qui — come mostra la salita dei ricavi di Facebook a 40 miliardi — l'espansione del business.

Non solo. L'Artificial intelligence ha spinto la stessa domanda, tra le altre cose per svolgere attività di training, del cloud computing. La nuvola informatica, aiutata dall'Ai, è cresciuta ad esempio in quel di Amazon. Aws (dove sono i servizi cloud del colosso dell'e-commerce) ha riportato vendite per 24,2 miliardi, in aumento del 13%. La stessa redditività operativa è salita 7,167 miliardi di dollari (erano 5,2 miliardi un anno prima). Certo: non è tutta farina del sacco dell'Intelligenza artificiale. E, però, non può negarsi che quest'ultima abbia fatto la sua parte. Così come l'Artificial intelligence una grande mano l'ha data a Microsoft. «Siamo passati dal parlare di Ai — ha detto il ceo del gruppo di redmond Satya Nadella — ad inserirla nei nostri prodotti». Una strategia che «aiuta ad acquisire nuovi clienti e migliorare la produttività». Anche in questo caso il mondo del cloud computing ne ha beneficiato (+24% le vendite). Ciò detto, però, il potenziale beneficio della nuova tecnologia è più ampio. I prodotti di Microsoft "addizionati" dall'Intelligenza artificiale sono am-



piamente diffusi nelle famiglie e, soprattutto, nelle imprese. Inoltre OpenAI, da cui è scaturita ChatGPT, è di fatto nelle sue mani. Con il che, al di là delle potenziali questioni di anti-trust - che riguardano anche realtà come Alphabet - il posizionamento strategico dell'azienda fondata da Bill Gates è considerato molto positivo. Si vedrà se il mercato, come ha fatto nel recente passato, premierà questa condizione.

Contenimento dei costi

Ma non è solo l'AI. Altro elemento (più o meno) comune è l'efficientamento operativo. In alcuni casi: taglio dei costi. Un esempio lampante è Meta. Gli oneri operativi della società che controlla Facebook, nell'ultimo trimestre, sono calati dell'8%. Si tratta, a ben vedere, dell'onda lunga del ritorno al business tradizionale (dopo il fin qui flop del metaverso). Una strategia, premiata dalla Borsa, la quale ha permesso di tagliare i costi. Oneri che, seppure non calati, sono stati ottimizzati un po' in tutte le big tech. Così, ad esempio, Amazon, da una parte, ha fatto salire il fatturato del 14%; e, dall'altra, ha contenuto l'incremento dei costi al 7%. Chiaro che, così facendo, la redditività è aumentata. Analogamente a come sono cresciuti, interrompendo un declino che durava da quattro trimestri, i ricavi di Apple. La casa della mela morsicata, battendo le stime, ha raggiunto il giro d'affari di 119,6 miliardi di dollari. La spinta è arrivata anche dall'iPhone le cui vendite sono complessivamente aumentate. Seppure, nell'importante mercato cinese, il melafonino sia sceso del 13%. L'ex Regno di mezzo, insomma, resta un'incognita - economica e geo politica - per Apple e tutte le big tech.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le trimestrali delle big tech a Wall Street

SOCIETÀ	RICAVI		UTILE NETTO	
	Dati in miliardi di dollari		Dati in miliardi di dollari	
	IV TRIM 2022	IV TRIM 2023	IV TRIM 2022	IV TRIM 2023
Alphabet	76,100	86,300	13,600	20,700
Amazon	149,204	169,961	0,300	10,624
Meta	32,165	40,111	4,652	14,017
Apple (*)	117,154	119,575	29,998	33,916
Microsoft (**)	52,700	62,020	16,400	21,900
Netflix	7,800	8,800	0,050	0,940
TOTALE	435,100	486,700	65,000	102,100

(*) I trim 2023-24; (**) II trim 2023-24

350 miliardi \$

AMAZON E META IERI IN BORSA

I conti boom e il dividendo annunciati da Meta e il balzo del fatturato di Amazon hanno fatto volare i titoli di entrambe in Borsa. Meta è arriva-

ta a superare il 21% di rialzo, Amazon il 9%. Insieme hanno aumentato il valore di Borsa di circa 350 miliardi \$: praticamente la metà dell'intero valore di Piazza Affari.

REUTERS



Le grandi società tecnologiche. In ripresa i conti

La sfida della tecnologia e la responsabilità che ci chiama in causa

Il libro

Un fenomeno che nessuno aveva previsto e nessuno pare in grado di governare

Luca Mari

Da quando possiamo interagire con ChatGPT, dalla fine di novembre 2022, e poi via via con altri chatbot, come Bard e Claude, stiamo vivendo un esperimento sociale che nessuno aveva previsto e tuttora nessuno pare in grado di governare. La capacità di dialogo che mostrano questi sistemi di intelligenza artificiale generativa (GenAI) è sorprendente: «Davvero sto conversando con un'entità artificiale?», è la domanda di chi scopre in sé stupore o paura, e forse entrambi. Con ciò tecno-ottimismo e tecno-pessimismo si intrecciano, contribuendo ad aumentare l'incertezza a proposito di quello che succederà: nella scuola, nel mondo del lavoro, nelle relazioni sociali.

Il libro *L'Intelligenza Artificiale di Dostoevskij* è un tentativo di comprensione di questo fenomeno, ed è il risultato di tante conversazioni, prima di tutto con Daniele Bellasio

(un giornalista), Francesco Bertolotti (un ingegnere) e Alessandro Giordani (un filosofo). E poi con le tante persone con cui ho avuto la possibilità di discutere di questi temi e le cui domande mi hanno sollecitato a produrre idee, chiavi di lettura, spiegazioni. Incluse, ovviamente, anche quelle dubitative: perché nella situazione di cambiamento inaspettato, radicale e rapido che la GenAI ci sta facendo vivere, i "non ne ho idea" non sono soltanto un atto di modestia.

Questo libro parla dunque prima di tutto di noi stessi e della nostra *unicità cognitiva*, che per la prima volta è messa in discussione, e non da entità aliene giunte da lontano ma da sistemi progettati e realizzati da esseri umani. Non è perciò un'introduzione tecnica alla GenAI, benché ambisca a offrire anche qualche idea di che cosa succede "dentro la scatola" di un chatbot.

Sarà una rivoluzione industriale quella che la GenAI ci sta facendo intravedere? Per esempio: ci sarà ancora bisogno di programmatori software? Con quali ruoli e quali competenze? Le previsioni che si leggono non sciolgono il dubbio, tra "la GenAI segna la fine della programmazione" e "quando la moda sarà passata, non sarà cambiato nulla". Nel libro si sostiene che comunque già

oggi stiamo vivendo una *rivoluzione cognitiva*, perché per la prima volta possiamo interagire in modo culturalmente ricco con entità che non sono della nostra specie. Questo spiega lo stupore e lo sconcerto diffusi, e l'interesse a capire che cosa sta succedendo. Il libro ambisce a dare un contributo a questo percorso di informazione, conoscenza e consapevolezza, come il suo sottotitolo dichiara: "Riflessioni sul futuro, la conoscenza, la responsabilità umana". Lo si può leggere come un'esplorazione attorno a due domande convergenti: in una società che plausibilmente sarà sempre più abitata da intelligenze naturali e artificiali, quale sarà il senso della nostra conoscenza? E quale il ruolo della nostra responsabilità morale?

Si comprende così l'attenzione dedicata nel libro all'apprendimento, delle macchine ma prima ancora degli esseri umani, e quindi alla scuola. Il testo si apre e si chiude con delle lettere che un docente indirizza ai suoi studenti, sollecitandoli a porsi la domanda cruciale: "Perché dovrei continuare a imparare, quando c'è un chatbot che potrebbe essere più capace di me?", e accompagnandoli in qualche ipotesi di risposta. E questo spiega il titolo *L'Intelligenza Artificiale di Dostoevskij*.

© RIPRODUZIONE

Da oggi in edicola con Il Sole 24 Ore



IL SAGGIO

Esce oggi in edicola con Il Sole 24 Ore a € 12,90 e in libreria dal 9/02 a € 16,90, il libro *L'Intelligenza Artificiale di Dostoevskij* di Luca Mari con Daniele Bellasio, Francesco Bertolotti, Alessandro Giordani. Il volume non si limita a esplorare le potenzialità dell'intelligenza artificiale ma cerca di rispondere alle domande fondamentali che essa pone.



INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Tutela del diritto d'autore e stretta sulla disinformazione: ok alle regole Ue

Beda Romano — a pag. 6

Intelligenza artificiale: la Ue ha approvato l'intesa sulle regole

Il via libera. Il regolamento andrà alla plenaria in aprile. Prevede la tutela del diritto d'autore e vincoli e garanzie contro disinformazione e deepfake

Bruxelles preoccupata dal rischio di un uso dei nuovi strumenti a fini criminali, dalle frodi alle mafie
Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo un tira-e-molla nelle ultime settimane, il Consiglio ha approvato ieri in via definitiva l'accordo trovato con il Parlamento sul testo legislativo che regolerà l'intelligenza artificiale a livello europeo. Il regolamento dovrà ora essere approvato in plenaria, possibilmente in aprile, in modo poi da entrare in vigore. L'Unione europea si conferma così la prima giurisdizione al mondo a regolamentare una materia che ha considerevoli risvolti etici.

«Questa legge è una pietra miliare. Stabilisce le prime regole al mondo sull'intelligenza artificiale, per renderla più sicura e rispettosa dei diritti fondamentali dell'Unione», ha affermato il governo belga, che in questo primo semestre dell'anno ha la presidenza di turno dell'Unione. Parlamento e Consiglio avevano trovato una intesa alla fine dell'anno scorso sulla base di una proposta

presentata dalla Commissione europea nell'aprile del 2021 (si veda Il Sole 24 Ore del 10 dicembre).

L'obiettivo è sempre stato di trovare un equilibrio tra il desiderio di cogliere appieno i vantaggi di nuovi prodotti innovativi e la necessità di controllare l'uso dell'intelligenza artificiale, evitandone gli abusi. Le ultime settimane sono state segnate dai dubbi, in particolare della Francia e della Germania. Entrambi si chiedevano se il testo di compromesso lasciasse sufficiente campo d'azione alle imprese più innovative, che dell'intelligenza artificiale hanno fatto il loro nuovo cavallo di battaglia.

Ieri i rappresentanti diplomatici dei Ventisette hanno adottato il testo all'unanimità. A conti fatti anche Berlino e Parigi si sono allineate. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, ha fatto premio tra le altre cose il rischio sempre più concreto di un uso penalmente perseguibile dell'intelligenza artificiale, non solo nel campo delle frodi o del crimine organizzato, ma anche della pornografia.

All'intelligenza artificiale detta generativa saranno imposte regole per garantire la qualità dei dati utilizzati nello sviluppo degli algoritmi e per verificare che non violino i di-

ritti d'autore. I programmatori dovranno garantire che i suoni, le immagini e i testi prodotti siano chiaramente identificati come artificiali. Vincoli più stringenti si applicheranno ai sistemi considerati «ad alto rischio» (vale a dire le infrastrutture critiche, l'istruzione, le risorse umane, le forze dell'ordine).

L'eurodeputato socialista italiano Brando Benifei, che del testo è stato relatore, ha salutato l'approvazione in Consiglio: «È fondamentale – ha detto – sostenere l'applicazione anticipata delle regole per il contrasto a disinformazione e deepfakes, sicuramente inizialmente approssimativa per via degli standard ancora non pienamente adottati, ma che sarà fondamentale pur in forma imperfetta per proteggere le nostre democrazie nell'anno elettorale più importante per l'Europa e per il mondo».

Di avviso diverso si è detto Boniface de Champris, dirigente dell'associazione delle imprese informatiche CcIA Europe: «Nonostante gli sforzi per migliorare il testo finale, molte delle nuove regole sull'intelligenza artificiale rimangono poco chiare e potrebbero rallentare lo sviluppo e la diffusione di applicazioni innovative in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMA GIURISDIZIONE A INTRODURRE UNA LEGGE

L'Unione europea con l'accordo raggiunto ieri sul regolamento per l'intelligenza artificiale è la prima

grande giurisdizione al mondo a introdurre regole in una materia dagli importanti risvolti etici che molti Stati sono restii a normare per il timore di rallentare lo sviluppo



L'intelligenza artificiale di Dostoevskij.
È in edicola il libro di Luca Mari. A 12,90 euro oltre al quotidiano



Bernini, le parole per non dirlo

S10239 LUCA BOTTURA QS10239

Ieri a Padova sembrava di stare in un altro Paese. Un posto nel quale la comunità cerca rimedio al male con nitore. Con calore. -PAGINA 24

BERNINI, LE PAROLE PER NON DIRLO

LUCA BOTTURA

Gino Cecchettin, la figlia Elena, le amiche, la rettrice, i docenti, l'aula magna dell'università di Padova nella sua magnificenza, la compostezza delle parole, la giustizia di quella laurea postuma. Ieri a Padova sembrava di stare in un altro Paese. Un posto nel quale la comunità cerca rimedio al male con nitore. Con calore. Anche l'intervento della ministra Bernini, ad ascoltarlo così, sembrava quasi a fuoco. Certo, l'inserimento di anglicismi a capocchia. Certo, quel "noi ci siamo" ripetuto come a dover fornire una fidejussione, col tono di quelli che ai funerali ti dicono "per qualunque cosa io ci sono". E poi non li vedi più. Certo, il concetto di perdono buttato lì non è chiaro a quale titolo e per chi. In fondo siamo abituati ai Lollobrigida: una figura di Governo che pronuncia un discorso quasi all'altezza e lo interpreta con una certa credibilità rappresentano eventi da festeggiare.

Però. Però, tra le espressioni di Bernini ce n'era almeno una rivelatrice. «Indipendentemente». E un'altra aborrita: «Politica». Combinando le quali, si poteva distillare cosa, in quel discorso, fosse purtroppo fuori luogo.

Questa vicenda, ogni femminicidio, non può essere letta indipendentemente dalla politica. E non solo perché politica viene da polis, città, comunità. Quella che ieri cercava risposte dall'altra politica e ha trovato un vago paternalismo. Ma anche perché l'azione coordinata e di lungo periodo è un sinonimo di politica. E in questo Paese, nei confronti delle donne, esiste un'azione coordinata e di lungo periodo della quale il Governo di cui Bernini fa parte condivide la ratio. E lo dimostra tutti giorni. Con pensieri, parole, opere e soprattutto omissioni.

Ad esempio, dopo la morte di Giulia, l'esecutivo in carica aveva promesso una procedura d'urgenza per attivare, oltre al tradizionale inasprimento delle pene – la specialità della casa – l'avvio dell'educazione all'affettività nelle scuole. Poi ne ha allontanato una possibile protagonista dal comitato di garanti perché lesbica. La Lega ha parlato di «porcherie» per evitare che l'ambito sessuale facesse parte delle materie. Qualcuno ha vagheggiato le solite sciocchezze senza senso sulla teoria del gender. A distanza di mesi, il percorso della legge è fermo in Commissione. La politica, è ferma. Se «noi ci siamo», siamo lenti. Frenati da altre urgenze spesso curiose, tipo alzare i limiti di velocità a Bologna. Quello la vale, un'ordinanza immediata.

Poi, soprattutto, Bernini è del partito che è nato sul maschilismo, talvolta compassionevole, talvolta meno. Ne ha messo la cultura alle radici come la bara del Duce sta alle radici della nostra presidente del Consiglio. Che si fa chiamare «il». Che ha come compagno di partito – e seconda carica dello Stato: il sostituto di Mattarella se, dio non voglia, gli venisse un raffreddore – una figura che parla di Meloni "come una donna che, a differenza delle altre, non ha avuto bisogno di uomini per farsi strada".

A parte il fatto che Meloni, senza Berlusconi, che ha preso a pesci in faccia solo quando moribondo politicamente, avrebbe rischiato di rimanere un'eccellente attivista di seconda fila, come sua sorella prima che il familismo (altro che amichettismo) le spianasse la strada. Ma soprattutto, le parole di La Russa innervano e scolpiscono il concetto



proprietario che anima la Destra quando si parla di donne.

Elena Cecchetti, che ieri splendeva, è stata linciata dagli organi ufficiali del cattivismo per aver parlato di patriarcato in faccia agli aedi del maschilismo catodico. Come lei, Veronica Lario quando fu definita velina ingrata. Le "vispe Terese" rapite dagli estremisti islamici. E Ilaria Salis, che è pure di sinistra, bullizzata da Salvini perché (forse) andava a menare i nazisti. Una che mena i nazisti andrebbe abbracciata, ma Meloni dice che l'Ungheria può fare quello che vuole. Salis mica è un marò.

Uno dei verbi preferiti di quella cultura (insieme ad «asfalta», «zittisce», «si cucina») è «strilla». Quando qualcuno si lamenta di un'ingiustizia, strilla: è uterino, femmineo. C'è tutto un armamentario lessicale, culturale, antropologico, che Bernini è andata a rappresentare in quel concesso così opportuno. Ha detto cose quasi giuste. Ma invece che «noi ci siamo» avrebbe fatto miglior figura a pronunciare l'unica frase definitiva: «Scusate. Si cambia». —



Milleproroghe
torna il condono

Luca Monticelli

Nella conversione del Milleproroghe il centrodestra vorrebbe inserire la riapertura dei termini per la rottamazione quater Faro dell'Anac sugli atenei telematici: hanno solo un professore su 385 studenti. Fl chiede un anno per l'adeguamento

Fisco, il piano per un nuovo condono Scoppia il caso delle università online

Il forzista Pagano è docente della Pegaso e guida la Commissione affari costituzionali

IL CASO

LUCA MONTICELLI

L'ostinazione del centrodestra sul fisco è così sistematica che coinvolge anche il decreto Milleproroghe all'esame della Camera. Ormai non c'è provvedimento che la maggioranza non tenti di utilizzare per far passare una sanatoria o un regime fiscale speciale. L'obiettivo è quello di far pagare un minimo indennizzo ai contribuenti infedeli pur di recuperare un po' di gettito, con buona pace di chi invece le tasse le ha sempre pagate tutte e nei tempi stabiliti dalla legge. I relatori e il governo stanno lavorando alla riapertura dei termini della rottamazione quater, che prevede lo sconto su sanzioni e interessi delle cartelle non pagate. Si vuole concedere ai contribuenti, che hanno fatto domanda e poi non hanno saldato il dovuto, di mettersi in regola pagando entro il 28 febbraio di quest'anno. Il rinvio riguarda le rate scadute il 31 ottobre e il 30 novembre, che già sono state oggetto di una proroga fino al 18 dicembre. Inoltre, sul tavolo c'è un'altra misura che riguarda la tre-

gua fiscale con proposte sia del centrodestra, sia di Azione e Italia viva: allungare il ravvedimento speciale «al periodo di imposta 2022», versando la prima rata tra fine marzo e settembre. L'agevolazione consiste nel pagamento delle sanzioni nella misura di 1/18 del minimo irrogabile.

Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, che stanno lavorando sul Milleproroghe, però, non discutono solo di fisco. Nelle ultime ore la Lega sta spingendo un emendamento sulle università telematiche, il 6.55 a prima firma Ziello.

Il testo, già definito da una fonte «emendamento Bandecchi», rinvia di un anno gli obblighi per le università telematiche di uniformarsi agli standard qualitativi degli atenei tradizionali. Secondo i dati del 2022, le università tradizionali contano in media un professore ogni 28 studenti; quelle telematiche uno ogni 385. La Crui (la conferenza dei rettori) e l'Anvur (l'agenzia di valutazione della ricerca) chiedono alle varie Pegaso, Unicussano, Mercatorum (ce ne sono 11 in Italia) di aumentare la quota dei docenti a tempo indeterminato in rapporto agli iscritti. Per fare qualche esempio, un corso di laurea sulle professioni sanitarie prevede per legge 9 docenti, di cui almeno 5 a tempo indeterminato; un cor-

so in scienze della formazione 10 professori, di cui 5 assunti. Il Tar e l'Anac si sono pronunciati in questo senso, perché questa sproporzione ha consentito alle telematiche di moltiplicare i ricavi, usufruendo di un vantaggio competitivo rispetto alle altre università pubbliche e private che, per ottenere l'accreditamento, devono allinearsi a criteri molto più stringenti nel rapporto tra docenti e iscritti. L'Anac ha lanciato l'allarme sui rischi di corruzione legati ai titoli di studio, soprattutto in riferimento al mancato controllo su migliaia di esami e tesi. Al di là del merito della misura, in Parlamento rischia di crearsi un conflitto di interessi. Non solo perché l'Università Cusano, fondata dal sindaco di Terni Stefano Bandecchi, in passato ha finanziato più di un partito politico, ma anche perché il presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, Nazario Pagano, deputato di Forza Italia, è avvocato e docente a contratto proprio di una università telematica, la Pegaso. Sempre la Lega punta forte anche su un emendamento che esonera la società Stretto di Messina Spa - incaricata di realizzare il ponte sullo Stretto voluto da Salvini - dalla spending review, liberandola dai vincoli sugli stipendi dei vertici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ULTIME SANATORIE FISCALI

	DS10239 ROTTAMAZIONE 1 (2017)	ROTTAMAZIONE BIS (2018)	DS10239 ROTTAMAZIONE TER (2018)	SALDO E STRALCIO
NUMERO CONTRIBUENTI	 1.477.767	 813.557	 1.439.991	 385.177
TASSE LORDE	 31,2 MLD	 14,1 MLD	 45,54 MLD	 9,3 MLD
INTROITO PREVISTO	 17,77 MLD	 8,49 MLD	 26,3 MLD	 1,266 MLD
RISCOSSO NEI TERMINI	 8,36 MLD	0	0	0
OMESSI VERSAMENTI	 9,5 MLD	 5,69 MLD	 17,78 MLD	 0,577 MLD

Fonte: La Stampa

WITHUB

VII FORUM COMMERCIALISTI/Le novità sull'adesione al concordato

DS10239

DS10239

Il Fisco fa offerte low cost

Incremento basso rispetto a adeguamenti Isa

DI GIULIANO MANDOLESI

Le proposte di reddito dell'Agenzia delle entrate per aderire al concordato preventivo biennale saranno low cost rispetto "all'attuale" costo degli adeguamenti Isa.

L'intento dichiarato anche dal Viceministro dell'economia e delle finanze Maurizio Leo durante il 7° Forum Nazionale dei Commercialisti dello scorso 29 gennaio, è quello di innalzare progressivamente i redditi dichiarati dei contribuenti che sottoscriveranno il patto col fisco evitando quindi richieste economiche eccessive come spesso accade per gli adeguamenti Isa al voto 8 per i soggetti che hanno punteggi relativamente bassi (4-5-6).

Sulla stessa lunghezza d'onda sono state le dichiarazioni rilasciate dal senatore Massimo Garavaglia, Presidente della 6ª Commissione Finanze, intervistato anch'esso durante il forum (vedi *ItaliaOggi* del 30 gennaio 2024).

Secondo quanto indicato dal senatore infatti l'incremento reddituale proposto dall'amministrazione non sarà superiore del 10% rispetto a quanto dichiarato dai contribuenti che aderiranno all'istituto e, sebbene questo dato livello percentuale non sia esplicitato nella normativa di riferimento (il decreto legislativo sull'accertamento che disciplina anche il concordato preventivo biennale) sarà poi quello nella pratica applicato, salvo casi particolari, in cui risultano variazioni "economiche" oggettivamente riscontrabili tali da presupporre futuri maggior ricavi dei richiedenti come ad esempio forti incrementi occupazionali.

In questo caso la proposta dell'agenzia delle entrate potrebbe essere maggiore e non rispettare questo tetto del 10%.

Per i soggetti che attualmente hanno Isa con punteggi bassi (dall'1 al 4) il costo dell'adesione e la correlata proposta di reddito dell'agenzia sforerà comunque quasi certamente il

tetto del reddito dichiarato incrementato del 10%.

Va sempre ricordato che il costo di adesione al concordato preventivo biennale non è unicamente quello relativo alle imposte generate dal maggior reddito proposto ma vi è anche quello dell'eventuale estinzione dei carichi sopra i 5.000 euro, condizione necessaria per accedere al patto col fisco.

Come già segnalato su queste pagine (vedi *ItaliaOggi* del 18 gennaio scorso) dunque il concordato si pone come strumento di adesione in concorrenza con gli indici sintetici di affidabilità fiscale per i soggetti con Isa inferiore ed 8 e come meccanismo completamente agli Isa per i contribuenti con voto da 8 in su.

Se le proposte di reddito saranno effettivamente nella soglia del dichiarato (medio) incrementato del 10% la via del concordato preventivo biennale potrebbe essere preferibile ed economicamente meno costosa per i contribuenti rispetto all'adeguamento Isa (ovviamente a patto che si sia nei pressi già della premialità).

In questo caso sarà determinante per l'amministrazione finanziaria evitare discrasie generate dalla troppa differenza di valori (il costo) tra l'adeguamento agli Isa rispetto a quelli del concordato preventivo biennale.

Per coloro che invece hanno voto Isa da 8 in su e con già quindi attivo un regime premiale abbastanza rilevante (a seconda del punteggio), l'adesione o meno al concordato dipenderà solo dalla variabile della scommessa del reddito bloccato.

Va comunque detto che le forme di adeguamento non hanno mai avuto grandissima presa sui contribuenti che solo in minima percentuale hanno dichiarato maggiori componenti positivi per allinearsi ai vari meccanismi che si sono alternati, prima gli studi di settore, ora gli Isa e dal prossimo 15 giugno il concordato preventivo biennale.

© Riproduzione riservata



Upb: «Verso un 2024 a +0,8%, la ripresa rallenta ma non cade»

Congiuntura

Dall'Ufficio parlamentare di bilancio arriva un quadro meno pessimista di quello disegnato dalla maggioranza degli altri osservatori: nel 2024 prevede infatti una crescita dello 0,8%, dopo un 2023 che per l'Istat segna +0,7%. Una

tendenza positiva, dunque, confermata dagli economisti delle principali banche d'affari internazionali, per i quali in Italia nel primo trimestre del 2024 il costo della vita è destinato ad attestarsi sull'1,4%. Restano però tensioni sui prezzi in alcuni settori: dalla cellulosa all'agroalimentare si rileva una raffica di rincari per i prodotti industriali di base. **Cappellini, Longo, Monaci e Trovati** — a pag. 2

«Una ripresa che rallenta ma non cade: 2024 a +0,8%»

Ufficio parlamentare di bilancio. Stima rivista al ribasso ma tra le meno pessimiste. Mar Rosso: possibili tre decimali d'inflazione in due anni

Il 2023 si chiuderà a +0,6%. Fra i rischi il Pnrr dopo due anni di «modesta attivazione degli investimenti»
Gianni Trovati

ROMA

Aggiornamento e abbassamento delle stime di crescita per l'Italia sono sinonimi anche per l'Ufficio parlamentare di bilancio. Che nei calcoli diffusi ieri con la Nota sulla congiuntura traccia però un quadro meno pessimista di quello disegnato dalla maggioranza degli altri osservatori: anche se circondato da quella fitta rete di «rischi al ribasso» che accompagnano ormai stabilmente il lavoro di chi si esercita sui modelli macroeconomici.

Il +0,8% attribuito dall'Autorità sui conti all'economia italiana di quest'anno si colloca in alto nella graduatoria delle previsioni, dopo un 2023 che segna +0,7% secondo i conti trimestrali dell'Istat ma do-

vrebbe chiudersi marginalmente più sotto (+0,6%) per la correzione degli effetti di calendario nei dati annuali del 1° marzo. Più o meno sotto all'Upb si fermano Ocse e Fmi (+0,7%), Bankitalia (+0,6%), Ref e Oxford Economics (+0,5%) e Prometeia (0,4%), mentre sopra si incontra solo la Commissione europea (+0,9%); oltre, ovviamente, all'1,2% fissato dal Governo come obiettivo nella NaDef, che non a caso è la più «antica» fra le stime in campo. A quell'altezza di tempo, l'Upb pronosticava un +1,1 per cento.

Al di là dei balletti sui decimali, quella prospettata dall'Ufficio parlamentare di bilancio è una ripresa che si fa più modesta ma rimane in campo, dopo sei trimestri di quasi stasi con variazioni congiunturali medie dello 0,1%. Le analisi intorno alle prospettive dell'economia italiana vengono lette in queste settimane anche nell'ottica del rischio di manovre correttive. Nella Nota sulla congiuntura ovviamente l'Upb

non tocca il tema, al centro oggi di un'attenzione forse prematura, ma nelle tabelle offre qualche spunto incoraggiante. Una crescita come quella indicata nella Nota, quattro decimali sotto all'obiettivo del Governo, produrrebbe un paio di decimali di deficit in più, mettendo in serio rischio la leggerissima riduzione del debito prospettata dalla NaDef. Ma nel gioco delle variabili entra anche l'inflazione che incide sul Pil nominale, parametro di riferimento per misurare il peso di indebitamento netto e debito pubblico: e sul punto lo stesso confronto



fra i previsori mostra nella NaDef un dato più basso (2,9) di quello di molti altri analisti, compreso appunto l'Upb (3,2). Anche qui si gioca sui decimali, che sono però decisivi soprattutto per una linea del debito/Pil tracciata piatta dallo stesso ministero dell'Economia.

Su questo versante, il punto naturalmente è che l'inflazione non inverta troppo drasticamente la rotta in discesa dell'anno scorso. Anche qui gli uomini dell'analisi macroeconomica dell'Ufficio parlamentare di bilancio dosano allerte e cautele. Il 2024 «si confronta con un 2023 nel quale i rincari erano stati rapidi, per cui nel periodo invernale c'è un effetto base sfavorevole che dovrebbe portare a un temporaneo rialzo dell'inflazione

nel primo trimestre rispetto ai valori dello scorso autunno».

Finché si rimane in una dinamica del genere, i problemi sono relativi. Ma c'è l'incognita prodotta dagli attacchi in Mar Rosso, in grado di produrre un ennesimo shock esogeno tale da determinare un aumento cumulato «di circa tre decimi di punto percentuale nel periodo 2024-25». Non troppo, rispetto ad altre stime, ma nemmeno poco, senza contare che «le tensioni geopolitiche sono tali per cui potrebbero scaturire ulteriori fattori di crisi», con «ripercussioni sui mercati delle materie prime» e «colli di bottiglia negli approvvigionamenti, che ritardando le forniture avrebbero effetti sulle quantità oltre che sui prezzi». E nella catena di cause ed effetti

rientrano gli impatti sulle decisioni Bce per quel taglio dei tassi essenziale per l'Italia super-indebitata.

L'altro interrogativo, più domestico, continua a essere rappresentato dal Pnrr. Perché come sempre le stime Upb assumono fra i presupposti la piena e puntuale attuazione del Piano, ma «persistono criticità legate all'utilizzo efficiente dei fondi», dopo due anni di «modesta attivazione degli investimenti pubblici» e una rimodulazione che «evidenzia la necessità di avanzare rapidamente con l'attuazione» mentre «la concentrazione delle opere nei prossimi due anni potrebbe generare strozzature nell'offerta e accentuare le attuali difficoltà di accesso al credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI NUMERI

+1,1% +0,3%

La crescita 2025

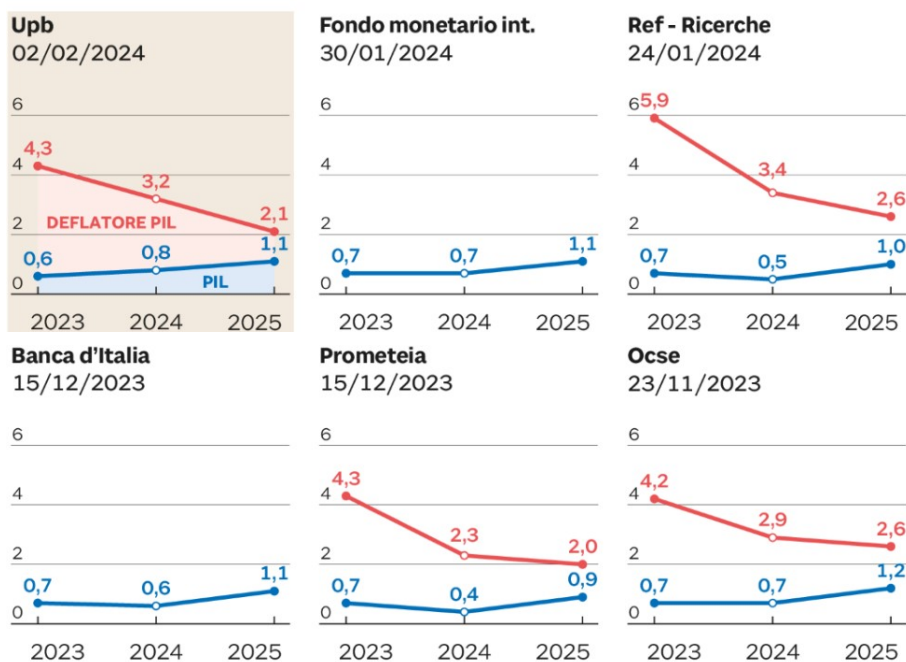
Anche l'Ufficio parlamentare di bilancio prevede un rilancio della ripresa l'anno prossimo, dopo le incertezze che circondano il 2024. Per il 2025 l'Autorità dei conti si rivela però tra le più prudenti, fermandosi sotto al +1,2% indicato da Bankitalia oltre che al +1,4% previsto dalla NaDef

Rischio Mar Rosso

La crisi del Mar Rosso potrebbe produrre un aumento dei costi di trasporto fino a dieci punti percentuali. Nelle stime dell'Upb un fenomeno di queste dimensioni può far aumentare l'inflazione «cumulativamente di circa tre decimi di punto percentuale nel periodo 2024-25»

A confronto

Le previsioni più recenti su Pil e deflatore. Dati in %

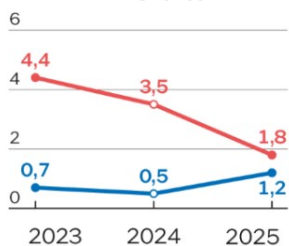


Fonte: Nota congiuntura Upb

Oxford Economics

24/01/2024

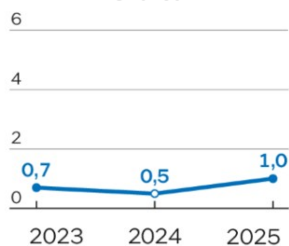
DS10239



Consensus Economics

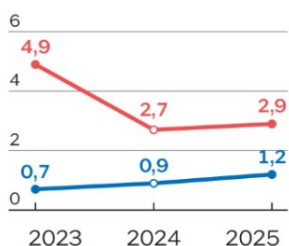
08/01/2024

DS10239



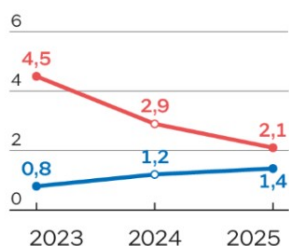
Commissione europea

13/11/2023



Mef NaDef 2023

27/09/2023



Materie prime, calano i prezzi e salgono i rischi

Conflitti e conseguenze del cambiamento climatico mettono a rischio la sicurezza alimentare di oltre 735 milioni di persone, ma i prezzi del cibo sono segnalati in calo e ai minimi da tre anni, febbraio 2021. Una notizia positiva, segnala la Fao, dopo l'impennata dei prezzi del 2022 dovuta anche all'aumento dell'energia, anche se già altri fattori minano l'approvvigionamento alimentare di intere comunità.

Alfieri a pagina 3

L'Onu: ancora giù i prezzi del cibo Ma più rischi con clima e guerre

IL REPORT

L'indice Fao dei beni alimentari è sceso anche a gennaio dell'1%, ai minimi da tre anni. Per gli analisti, gli effetti del Niño, i limiti all'export e l'escalation in Medio Oriente possono però aggravare la fame

PAOLO M. ALFIERI
Milano

In un mondo alle prese con escalation di conflitti e conseguenze del cambiamento climatico, che mettono a rischio la sicurezza alimentare di oltre 735 milioni di persone, i prezzi del cibo sono segnalati in calo e ai minimi da tre anni, febbraio 2021. Una notizia positiva, dopo l'impennata dei prezzi del 2022 dovuta anche all'aumento dell'energia, anche se già altri fattori minano l'approvvigionamento alimentare di intere comunità. Secondo il report mensile della Fao,

dopo il calo del 13,7% registrato nel 2023, i prezzi degli alimentari sono ulteriormente diminuiti dell'1% a livello internazionale anche a gennaio, trainati dalla flessione dei prezzi dei cereali (-2,2% a gennaio) e della carne. Su base annua, l'indice è in calo del 10,4%.

A pesare sul calo è stato soprattutto il frumento, mentre i prezzi dei cereali panificabili sono scesi sotto l'effetto della forte concorrenza tra i Paesi esportatori e dell'arrivo del raccolto nell'emisfero sud. Anche i prezzi del mais sono scesi con l'inizio del raccolto in Argentina e scorte maggiori del previsto negli Usa. I prezzi del riso, alimento base in moltissimi Paesi, sono invece aumentati dell'1,2%, «riflettendo la forte domanda di riso di tipo indica di alta qualità da Thailandia e Pakistan e ulteriori acquisti dall'Indonesia», sottolinea l'agenzia dell'Onu. L'indice dei prezzi degli oli vegetali è salito dello 0,1%, mentre quello dei latticini si è stabilizzato e la carne è scesa per il settimo mese consecutivo, dell'1,4%. «L'abbondanza dell'offerta da parte dei principali Paesi esportatori ha ridotto i prezzi internazionali della carne di pollame, bovini

e suini», aggiunge la Fao. Infine, l'indice dei prezzi dello zucchero è cresciuto dello 0,8%, spinto dalle «preoccupazioni per il probabile impatto delle piogge inferiori alla media sui raccolti di canna da zucchero brasiliani, pronti a partire da aprile, nonché dalle prospettive di produzione sfavorevoli sia in Thailandia che in India». L'ultimo rapporto su «Lo stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo», diffuso dall'Onu lo scorso luglio e relativo ai dati del 2022, ha rivelato che la fame colpisce una media di 735 milioni di persone nel mondo, con un incremento di 122 milioni di persone rispetto al 2019, l'anno precedente lo scoppio della pandemia Covid-19. Il dato non tiene ancora conto delle conseguenze dei conflitti scoppiati successivamente e dei di-

sastri climatici dell'ultimo biennio, rischiando quindi di essere sottostimato. «Molte regioni del pianeta sono oggi alle prese con una recrudescenza delle crisi alimentari - sottolinea l'Onu -. Nonostante i progressi compiuti nella lotta alla fame in Asia e in America latina, nel 2022, il fenomeno appariva ancora in crescita nell'Asia occidentale, nei Caraibi e in tutte le sottoregioni del continente africano. Con una persona su cinque afflitta dalla fame, ossia più del doppio della media globale, l'Africa rimane la regione maggiormente colpita».

Non mancano motivi di preoccupazione anche per il 2024, a partire dall'escalation del conflitto in Medio Oriente, che potrebbe spingere al rialzo i prezzi degli alimentari a causa dell'incremento dei



costi di produzione e trasporto. Non solo: il fenomeno meteorologico del Niño, che durerà almeno fino ad aprile, potrebbe aggravare siccità ed inondazioni in regioni come il Nordafrica, l'Asia meridionale, l'America centrale e l'Australia. Altri fattori di rischio riguardano le restrizioni alle esportazioni, come quelle decise dall'India, che ha vietato l'export del riso basmati come mossa preventiva per contrastare la sua possibile scarsità sui mercati per effetto del Niño.

E poi, ancora, le condizioni macroeconomiche globali, come l'impennata dei tassi di interesse delle banche centrali e l'aumento dei costi di finanziamento che incidono su prestiti e investimenti nel settore agricolo e nelle esportazioni. Il trend positivo della riduzione dei prezzi degli alimentari si contrappone dunque a una serie di rischi che non garantiscono né il proseguimento di questa traiettoria né una parallela diminuzione dell'indice della fame globale, anche se certo si tratta di un primo passo nella direzione giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

Più emergenza alimentare rispetto al pre-Covid

735

i milioni di persone nel mondo che soffrono la fame secondo l'Onu

-10,4%

il calo del prezzo dei beni alimentari a livello globale su base annua

-2,2%

la diminuzione del prezzo dei cereali a gennaio, tra i beni calati maggiormente

Sulla carne sintetica un problema di tempi

La Commissione Europea «non ha alcuna osservazione» da fare «sulla sostanza» della legge italiana che mette al bando la carne prodotta in laboratorio. «La chiusura della notifica Tris è stata fatta su base procedurale, perché la legge è stata adottata in violazione del periodo di sospensione che si applica in base alla direttiva Tris». Lo ha ribadito ieri la portavoce dell'esecutivo Ue per il Mercato interno Johanna Bernsel. La Commissione Ue ha fatto sapere di aver chiuso il 29 gennaio «la procedura di notifica Tris sulla legge italiana che vieta le carni coltivate. Ciò è dovuto al fatto che l'Italia ha adottato il testo prima della scadenza del periodo sospensivo previsto dall'articolo 6 della direttiva Tris». La procedura Tris prevede che leggi che riguardino il mercato interno vengano notificate in anticipo.

Sussurri & Grida

Cacao, prezzo ai massimi

Record del cacao. I futures hanno superato i 5.000 dollari a tonnellata per la prima volta, con un balzo che sfiora il 100% annuale. Il clima secco nell'Africa occidentale minaccia la produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Investindustrial rileva il gruppo Bindi-Forno D'Asolo

Il private equity di Andrea Bonomi Investindustrial ha rilevato Fda. Controllato Bc Partners, Fda unisce Forno D'Asolo e Pasticceria Bindi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLANO I "PICCOLI"
DS10239 DS10239

“Chi ci rappresenta ci sfrutta”: le voci dei contadini milanesi

PIRELLONE SIT-IN
CON DIECI MEZZI:
“CI APPLAUDONO,
MA LA POLITICA
DORME CON NOI”

» Simone Bauducco

MILANO

Da quattro generazioni la famiglia di Alessandro produce riso e frumento a Gaggiano, nell'hinterland milanese. Ma nell'ultimo periodo le difficoltà sono sempre più grandi. “I costi di produzione sono diventati insostenibili per noi agricoltori e i prezzi di vendita dei cereali sono troppo bassi – racconta – così si favoriscono i grandi produttori e non i piccoli, se va avanti così dovrò smettere”. E l'agricoltore di 26 anni non vuole essere l'ultimo della sua famiglia a coltivare la terra.

Per questo si è unito alla protesta dei trattori che da lunedì ha trovato la sua base milanese nei prati vicino al casello di Melegnano. Giorno e notte. Qualche incursione con la mucca “Ercolina” al casello. E giovedì pomeriggio una decina di trattori si sono messi in marcia per raggiungere il centro di Milano. Alla guida della colonna di mezzi decorati con le bandiere tricolori c'è l'ultima generazione di agricoltori. Hanno quasi tutti poco più di vent'anni. Non erano neanche nati quando i loro genitori nel 1997 protestavano contro le quote latte. Ragazzi come Samuele, 22 anni, alle spalle una famiglia da cinque generazioni nel settore agricolo e nessuna intenzione di smettere: “Quando sarà giunta la mia fine lo deciderò io e non loro – spiega – abbiamo l'appoggio delle per-

sone ma non quello dall'alto e per questo siamo scesi in piazza”. E in effetti quando i trattori entrano a Milano ricevono tanti applausi dalle persone in strada nonostante i disagi al traffico. “Guarda, vuol dire che sono con noi, perché senza di noi non si mangia”, racconta Alessandro mentre saluta dall'alto del suo trattore. Sulla pala, davanti, c'è un cartello attaccato a un pallet di legno. C'è scritto: “L'agricoltura muore mentre la politica dorme”. Per questo sono diretti verso uno dei simboli della politica lombarda, il Pirellone, sede del consiglio regionale della Lombardia. Qui non ci sono bandiere di partito. L'unica bandiera è quella italiana. Il motivo? Qui c'è una generazione di nuovi agricoltori che non si sente rappresentata né dalle associazioni di categoria né dalla politica.

GUAI A PARLARE delle associazioni che rappresentano la maggior parte degli agricoltori italiani come la Coldiretti. “Chi ci dovrebbe rappresentare vive sulle nostre spalle, ma oggi non sono qui con noi a protestare e questo fa male – spiega Samuele – fa male perché li manteniamo noi ma non si sono visti qui per darci sostegno, anzi, sono i primi che ci hanno venduto”. E la politica? Alle ultime elezioni Alessandro non è andato a votare. Nessuno lo ha convinto. Tradito dalla politica? “No, perché non ci ho mai creduto”

sorride con amarezza. Samuele invece, alle ultime elezioni ha votato Fratelli d'Italia. “Chiedo al governo che ci venga incontro concretamente, meno parole e più fatti”. E al ministro Lollobrigida rivolge un appello: “Venga a trovarci perché è la nostra ultima possibilità. Non stiamo chiedendo il mondo, ma chiediamo di poter guadagnare abbastanza per sopravvivere”. In questo contesto sono i piccoli produttori a essere svantaggiati rispetto alla grande distribuzione. Un esempio? Il latte. “Al contadino viene pagato 48 centesimi, quello industriale 1 euro – spiega Alberto Oldani, agricoltore di Magenta – mentre nella grande distribuzione il latte fresco viene pagato 1,90/2 euro. Ecco: la politica romana dovrebbe redistribuire a tutti quella parte che il grande distributore si è incamerata dal contadino”. Ma l'appello non si ferma qui ed è rivolto anche all'Europa. “Perché non riusciamo più a produrre in Italia? Ci sono nazioni dove si produce con fitofarmaci che rendono il 30% in più – conclude Oldani – noi



non possiamo competere con queste nazioni che utilizzano prodotti da noi vietati. Noi non li vogliamo utilizzare, ma allora o loro diventano come noi oppure il nostro prodotto deve subire un aumento del prezzo". Dopo qualche ora di presidio, i trattori ritornano alla base vicino a Melegnano: "Oggi siamo venuti solo in dieci – conclude uno dei più giovani – ma se qualcosa non cambia, chissà".

DS10239

DS10239

**ALEMANN
OGGI INCONTRA
I MANIFESTANTI**

OGGI Gianni Alemanno incontrerà nel Veronese alcuni agricoltori in rivolta: "Mi confronterò con i rappresentanti della protesta dei trattori che dal Nord Europa sta dilagando anche in tutta Italia – dice Alemanno, che da poco ha lanciato il movimento Indipendenza – Incontrerò 'Azione rurale' e altri comitati promotori della protesta per individuare risposte da dare agli agricoltori messi in crisi dai vincoli economici e dal Green Deal dell'Unione europea"



DI LOTTA E di governo Il Carroccio cerca voti

DSI0239

DSI0239

Centinaio e Ciocca: la Lega s'intrufola tra i ribelli dei campi

Fin dalle prime "sfilate" per strada, il movimento dei trattori tiene molto a definirsi "apartitico". C'è però una forza politica che non soltanto sta sostenendo le ragioni di chi protesta, ma sta persino portando alcuni suoi esponenti nei vari presidi. La tattica è semplice: lasciare che quella degli agricoltori non sia identificata come una mobilitazione leghista (non lo è, e in ogni caso sarebbe contro-produttore) ma al tempo stesso affiancarla, stimolarla, diffonderla. Non soltanto a parole.

Ieri al blocco di Melegnano, a sud di Milano, si è presentato l'eurodeputato leghista **Angelo Ciocca**, che nei giorni scorsi aveva "visitato" pure le proteste di Bruxelles. Ciocca ha un forte seguito in Lombardia, soprattutto quando si tratta di calcare sull'oppressione legislativa dell'Unione europea: "In questo momento siete voi gli onorevoli - ha detto parlando coi manifestanti a Melegnano - Onorevoli perché state difendendo, in modo onorevole, il futuro dei nostri figli".

Ma da quanto risulta al *Fatto*, nei giorni scorsi un altro big della Lega ha avvicinato gli agricoltori, proponendosi anche di partecipare a uno dei presidi. Si tratta dell'ex ministro dell'Agricoltura **Gian Marco Centinaio**, che in queste ore sostiene in pubblico le ragioni della rivolta, ma che avrebbe

pure gradito una foto tra i trattori. Per il momento non se ne fa nulla: i "leader" del movimento preferiscono evitare ospitate ingombranti che possano screditare l'immagine apartitica di cui sopra.

NON A CASO le stesse fonti, lavoratori che fanno riferimento ai gruppi "Riscatto Agricolo" e "Agricoltori Traditi", chiariscono che non sono loro ad aver "cercato" sponde tra i leghisti - tantomeno tra gli altri partiti, anche se pure Gianni Alemanno oggi si confronterà coi manifestanti - ma sono stati i politici a prendere contatti. Chi tra i politici o i sindacalisti si unisce ai presidi, è il ragionamento che ribadiscono le sigle, non va su sollecitazione o su invito dei manifestanti.

AL NETTO del no a Centinaio, il dialogo con la Lega resta. E altri esponenti del Carroccio mantengono buoni rapporti con i manifestanti. Al presidio di Verona si è fatto vedere l'europarlamentare **Paolo Borchia**: "Gli agricoltori sono giustamente arrabbiati - è la sua versione - Porto il sostegno della Lega". Tracce di Carroccio pure a Udine, dove invece a mischiarsi tra gli agricoltori è **Mario Pittoni**, già senatore leghista per due legislature e tuttora responsabile Istruzione del partito.

Nella Lombardia di

Ciocca, un gruppo di agricoltori racconta invece di avere buoni rapporti con il consigliere regionale **Giovanni Malanchini**, presidente della commissione Agricoltura al Pirellone: la sua attività politica gli ha consentito di creare legami con la categoria; relazioni che oggi vengono buone per parlare con un popolo infuriato senza essere respinto, anzi traendone qualcosa di buono. I trattori arrivati due giorni fa fin sotto la sede del Consiglio regionale lombardo

hanno costretto l'assessore all'Agricoltura **Alessandro Beduschi** (in quota Fratelli d'Italia) a fissare un incontro per martedì prossimo coi rappresentanti della protesta. A questo punto chissà che, per paradosso, nella delegazione degli agricoltori non si infili qualche leghista.

L. GIAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS10239

**SLOW FOOD:
"NON SI BANALIZZI
QUESTO DISAGIO"**

DS10239

L'ASSOCIAZIONE "Slow Food", fondata da Carlin Petrini, commenta con una nota le proteste in corso: "Strumentalizzare le difficoltà di chi lavora la terra è una pericolosa miccia che sta incendiando l'Europa ed è il frutto di decenni di miopia politica". Secondo l'associazione è sbagliato liquidare con considerazioni semplicistiche le ragioni di chi è sceso in strada: "Purtroppo una protesta che esprime disagio profondo viene banalizzata, ricondotta a scontro fra contadini e ambientalisti, fra contadini e Unione europea, cavalcata e strumentalizzata da chi cercherà di trarne vantaggi elettorali o tutela di interessi privati"



È NECESSARIA UN'ALLEANZA TRA ECOLOGIA E TRATTORI

GRAZIA PAGNOTTA

Le analisi svolte in questi giorni sulle mobilitazioni degli agricoltori, le loro preoccupazioni e i difetti delle normative europee e nazionali in materia, ci inducono a renderci conto che le cause delle proteste devono essere valutate con coscienza, perché in parte essi hanno ragione, e in parte no.

Ma c'è dell'altro, importantissimo, in questa vicenda che va portato in primo piano. Essa evidenzia come nelle politiche agricole dell'Unione europea e nella loro attuazione da parte degli Stati siano ancora centrali le caratteristiche di quel modello economico che ha spogliato e continua a spogliare la natura, che denunciò per prima Rachel Carson con il suo *Primavera silenziosa* nel lontano 1962. Più di altri l'Italia è il Paese che nei secoli ha trasformato parte della sua natura in paesaggi plasmati da un'agricoltura sapiente che fruiwa dei suoi frutti senza distruggerla, così mantenendo la bellezza dei luoghi. Poi a metà '900 in tutto il mondo occidentale l'agricoltura è divenuta un'industria irrispettosa. Tutti siamo al corrente che indiscutibilmente tale modello deve essere cancellato: bisogna coltivare meno e diversamente perché la natura possa sfamare gli 8 miliardi che siamo, bisogna allevare meno e diversamente perché non continui il riscaldamento della terra. E se siamo la specie con maggiori capacità intellettive, la nostra coscienza deve imporci il rispetto degli animali mangiando molta meno carne e non allevandoli intensivamente.

Conseguentemente questa mobilitazione mostra che la soluzione della grande questione

ambientale con tutti i suoi molteplici aspetti non si risolve riducendola al solo problema del riscaldamento climatico: la perdita di biodiversità di cui è stato responsabile il modello economico di cui quest'agricoltura fa parte è enorme e non più invertibile, si può ormai soltanto correre ai ripari. È chiaro che dappertutto vi è assenza di politiche all'altezza dell'urgenza della questione ambientale, ma è comunque ai poteri pubblici nazionali e sovranazionali che spetta la responsabilità di avviare la transizione, ed essi non possono continuare a sottrarsi.

Infine, e questo è l'aspetto più importante, questa mobilitazione evidenzia quanto la questione sociale e la questione ambientale siano incardinate l'un l'altra: l'attuale agricoltura non è sostenibile per l'ambiente come non è sostenibile per i contadini, che pure ne sono stati compari e complici, e che sono segnati dalla contraddizione del loro essere a contatto con la natura e al tempo stesso di distruggerla con le attuali pratiche; è un'agricoltura che non ha più prodotto per nutrire ma per arricchire i dominanti del settore agroindustriale, un'agricoltura molto distante dalla Dichiarazione di Nyéléni del 2007 che ha fissato il principio del "diritto dei popoli di definire i loro sistemi alimentari e agricoli e il diritto a un'alimentazione sana e culturalmente adeguata prodotta con metodi ecologici e sostenibili che rispettino i diritti umani". La transizione ecologica ha dei costi che non devono ricadere in modo asimmetrico solamente su alcune fasce sociali, le più umili, come ha ben mostrato la vicenda dei *gilets jaunes*. Per questo si devono predisporre reti di protezione a lungo termine

che accompagnino la trasformazione, un "welfare verde per la transizione" che tenga lontani inciampi in modalità e provvedimenti che possono rivelarsi classisti. E se per questo vi è bisogno di nuove impalcature istituzionali, è un motivo in più per affrettarsi.

È vero che gli agricoltori si sono mobilitati anche contro provvedimenti di transizione ecologica, e questo è certamente grandemente errato, ma non vanno giudicati distruttori regressivi, e il loro deve essere reputato un ruolo centrale nella transizione, poiché gestiscono grandi estensioni di territori in tutti i Paesi. Negli ultimi anni inoltre pagano le conseguenze del cambiamento climatico con il dissesto idrogeologico e la siccità.

Dunque questa mobilitazione europea può divenire un tornante per il futuro dell'umanità se si salda un'intesa degli agricoltori con l'ambientalismo per la difesa del pianeta, se agricoltori e ambientalisti si riconoscono reciprocamente come attori centrali del cambiamento, se costruiscono un patto per la transizione. Inoltre poiché le organizzazioni dei più giovani ecologisti vengono repressate dalle forze dell'ordine e i contadini no, si tratterebbe anche di un patto per la democrazia. E aggiungiamo che soltanto con un'azione collettiva si potrà ottenere giustizia ambientale e giustizia sociale. Un'azione in ultima analisi per la sopravvivenza dell'umanità, poiché ricordiamoci con umiltà che la terra, che ha miliardi di anni, non ha bisogno degli uomini, e potrà continuare a esistere anche senza la specie umana.



AGRICOLTORI La protesta dilaga, Meloni e "Lollo" in difficoltà

Salvini tenta di manovrare i trattori con infiltrati leghisti

■ Ci ha provato pure l'ex ministro dell'Agricoltura del Carroccio Gian Marco Centinaio a intruparsi tra gli agricoltori. Ora Borchia, Pittoni e Malanchini marcano i loro territori

◀ BAUDUCCO E GIARELLI A PAG. 4-5

IN RIVOLTA • I COLTIVATORI ANTI-UE Meloni e Lollo in difficoltà E Salvini monta sul trattore

» Lorenzo Giarelli

Le urne si avvicinano e la Lega sale sul trattore. Approfittando delle oggettive difficoltà di Fratelli d'Italia, che può scaricare la colpa delle proteste sull'Europa ma esprime pur sempre il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, la linea di Matteo Salvini è chiara: piena adesione alla protesta degli agricoltori. I quali anche ieri hanno continuato a protestare portando i propri trattori in diverse parti d'Italia, dal casello autostradale dell'A1 in provincia di Siena fino al porto di Cagliari. Nei prossimi giorni la mobilitazione punterà a Roma, come conferma Danilo Calvani, considerato il volto nazionale della rivolta: "Porteremo la protesta a Roma. Nei prossimi giorni ammasseremo i trattori fuori dalla città. Non ci saranno blocchi, ma sicuramente disagi, ci aspettiamo migliaia di adesioni da tutta Italia. Il governo non ci ascolta e le sigle non ci rappresentano più".

Il tema è molto interno alla destra. Fratelli d'Italia ha un legame strettissimo con Colodiretti e col suo numero 1 Ettore Prandini, peraltro ispiratore della legge sul divieto della carne coltivata e ora pure lui contestato dagli agricoltori. Nascondersi dietro alle

leggi europee non basta, perché quelle leggi il partito di Giorgia Meloni le ha sostenute e da qui – oltretutto dalla lunga vicinanza a Prandini – derivano le ambiguità della premier e dei suoi. E mentre i trattori da Bruxelles si spostano al confine tra Belgio e Olanda, con tanto di roghi per strada, anche il forzista Antonio Tajani prova a mantenere l'equilibrio: "Sono sempre contro la violenza – dice – Però bisogna anche capire qual è la causa del gravissimo malessere del mondo agricolo". Secondo il vicepremier, neanche a dirlo, la colpa è "di una politica di lotta al cambiamento climatico esclusivamente ideologica". La stessa che però il "suo" Partito popolare europeo ha sempre avalato, essendo il perno di tutte le ultime maggioranze all'Europarlamento.

È IN QUESTO CONTESTO che Salvini fa il suo gioco. Diversi esponenti del Carroccio si schierano pubblicamente a favore delle proteste e qualcuno (vedi l'articolo accanto) decide pure di scendere in strada con gli agricoltori. Certo, nessuno si sogna di attaccare Meloni o Lollobrigida, ma fomentare le proteste alla vigilia della spedizione dei trattori verso Roma non è certo un regalo alla premier e al cognato ministro. Gian Mar-

co Centinaio, ex ministro dell'Agricoltura, alza i toni: "La presidente Von der Leyen sta provando a illudere gli agricoltori con piccole concessioni, ma le sue promesse non possono compensare cinque anni di decisioni assunte sempre in spregio all'agricoltura, considerata un settore vecchio e dannoso per l'ambiente, quindi da penalizzare".

POI INTERVIENE Matteo Salvini: "Agli agricoltori che protestano in piazza tutta la mia solidarietà, pur con l'invito a limitare i disagi al traffico perché danneggiano altri lavoratori. Ce l'hanno con un'Europa che vorrebbe pagarli per non produrre, per non allevare, per non seminare e per non raccogliere. Noi vogliamo cambiare l'Europa che ti costringe a non fare il tuo lavoro, questa non è la nostra Europa e noi chiediamo il voto degli italiani per cambiarla completamente e



democraticamente rimettendo al centro il lavoro.

La lettura delle molteplici uscite leghiste la fornisce, dall'opposizione, il presidente del Pd Stefano Bonaccini a Tagadà: "La Lega teme di essere schiacciata da Fratelli d'Italia e di andare sotto al 10 per cento alle Europee di giugno. Per questo tenta di parlare a una parte di elettorato che potrebbe essere tentato dal votare FdI". Agricoltori delusi, insomma, a cui aggrapparsi finché dura la protesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRANDINI, IDEA DI CANDIDATURA IN LOMBARDIA

LA LEGISLATURA

in Lombardia è appena iniziata, visto che Attilio Fontana è stato riconfermato governatore nel febbraio 2023. Ma negli ultimi mesi l'avvicinamento quasi

organico di Ettore Prandini, presidente della Coldiretti, al centrodestra (e in particolare a FdI) ha contribuito ad alimentare voci di una sua possibile candidatura a governatore della Lombardia al prossimo turno, tra quattro anni







**Barricate
agresti**

Lollobrigida,
Centinaio
e, nel tondo,
Ciocca FOTO
ANSA/LAPRESSE



Cibi sfusi in cattiva conservazione? L'Haccp non basta a escludere la colpa

L'esistenza di un piano di autocontrollo (HACCP) ai sensi del dlgs n. 155/97 non basta a escludere la colpa del responsabile dell'impresa alimentare.

Anzi, proprio l'aver rinvenuto alimenti in cattivo stato di conservazione o in precarie condizioni igieniche è la «prova» di una cattiva osservanza del medesimo piano di autocontrollo.

Lo afferma una recente sentenza della Cassazione, sezione III: la n. 687 del 9 gennaio 2024, riguardante la vendita di prodotto alimentare sfuso presso un supermercato di lattuga Trocadero, con la presenza di formetate cloridrato in misura superiore ai limiti di legge, segnatamente 1.02, oscillazione 0,6.

Conseguentemente - secondo il Supremo Collegio - ne scaturisce la colpa dell'imprenditore e, quindi, la responsabilità penale ex art. 5 lett. D) della legge n. 283/62. D'altro canto, lo scopo principale della predisposizione di un piano di autocontrollo è proprio quello di prevenire il rischio di immettere sul mercato prodotti non sicuri igienicamente recando un conseguente e potenziale danno ai consumatori. Su questo la Corte non ha dubbio alcuno e testualmente afferma che: «L'imprenditore ha l'obbligo di garantire che la filiera alimentare si concluda con l'immissione in commercio di prodotti alimentari perfettamente igienici. Il piano di autocontrollo esiste se funziona e previene tempestivamente ed in concreto i rischi alimentari, altrimenti resta solo lettera morta».

In questo modo, la linea difensiva, imperniata sull'inesistenza di alcun obbligo di controllo in capo alla società ed al responsabile del punto vendita del prodotto alimentare sfuso (salva la «possibilità» di eseguire controlli a campione, solo ove previsti dal piano di autocontrollo), e residuando a carico della società e del titolare del punto vendita solo l'obbligo di assicurare la rintracciabilità del prodotto, viene considerata del tutto priva di pregio sotto il profilo giuridico.

La sentenza è l'occasione per ribadire che, in tema di disciplina degli alimenti, la responsabilità per i reati commessi nell'esercizio di un'attività d'impresa svolta da una società articolata in diverse unità territoriali autonome (tipicamente un supermercato che è affidata ciascuno ad un soggetto qualificato ed investito di mansioni direttive), va individuata all'interno della singola struttura aziendale, senza che sia necessariamente richiesta la prova dell'esistenza di una apposita delega in forma scritta.

Giorgio Ambrosoli

— © Riproduzione riservata — ■



Il colosso del noleggio ridurrà drasticamente la sua flotta green: non rende e costa troppo

Hertz, fuga dall'auto elettrica

Ventimila veicoli sostituiti con quelli a benzina e diesel

DI JAMES HANSEN

La Hertz, la nota multinazionale di autonoleggio, ha annunciato che ridurrà drasticamente la sua flotta di automobili elettriche, cedendo ventimila mezzi «ecologici» e sostituendoli con equivalenti veicoli «tradizionali» a benzina e a diesel.

L'azienda ha spiegato schiettamente che il problema dipende fondamentalmente dal fatto che i clienti non vogliono i veicoli elettrici (EV), aggiungendo inoltre che i mezzi in questione presentano costi di riparazione molto superiori rispetto ai modelli convenzionali.

In più, le auto elettriche valgono davvero poco sul mercato dell'usato. Infatti, una Tesla modello base costata poco più di 40mila dollari (pari a circa 36mila e 700 euro) può facilmente perdere ben più della metà del suo valore nei primi due anni, arrivando nei casi più estremi ai 14mila dollari (all'incirca 12mila e 800 euro).

La mossa della Hertz per il momento sembra riguardare perlopiù il mercato nordamericano. È comunque un cambio di direzione abbastanza spettacolare. Tre anni fa, a ottobre del 2021, la società aveva annunciato accordi con Tesla e Polestar, una consociata Volvo, che prevedevano la fornitura di 100mila auto elettriche.

Secondo l'azienda, uscire ora dall'elettrico dovrebbe costarle una perdita netta stimabile in 245 milioni di dollari.

Non sono solo le multi-

nazionali a temere i rischi commerciali derivanti dal «troppo verde». Anche operatori di altre flotte minori stanno ripensando i propri investimenti, come l'inglese Addison Lee, il cui ceo, **Liam Griffin**, aveva ordinato l'acquisto di mille Volkswagen ID4 come parte di un piano per «venire pienamente incontro» alla rivoluzione elettrica. Griffin ha confessato al *Daily Telegraph*: «Forse abbiamo abbracciato il sogno con un tantino d'entusiasmo di troppo».

Perfino le vendite ai privati sono «mosce», perlomeno, e sono perfino in leggera discesa quest'anno nel Regno Unito, dove circa il 16% delle automobili nuove vendute sono elettriche.

Quello dell'entusiasmo «acritico» parrebbe essere il vero problema. I parlamenti di molti paesi occidentali stanno esaminando leggi che obbligano al raggiungimento di determinati livelli di emissioni atmosferiche, e relativi risultati commerciali, attraverso tecnologie però non ancora mature.

Un caso per tutti è quello inglese, dov'è entrato in vigore all'inizio dell'anno uno *Zero Emission Vehicle (Zev) Mandate* (obbligo, ndr) che richiederebbe ai fabbricanti d'auto di assicurare che il 22% dei veicoli che venderanno nel 2024 sia «elettrico», una proporzione che dovrà poi salire all'80% per il 2030, ciò a fronte di multe massicce per gli inadempienti.

La politica, in molti casi, sta spingendo su acceleratori non ancora collegati....

Nota Diplomatica



Pure Addison Lee sta rivedendo gli investimenti sui veicoli elettrici



DOPO LE PROTESTE

L'Ue cancella
i limiti alle
coltivazioni. E
l'Italia trasforma
gli agricoltori
in sentinelle
dell'ambiente

Chiarello e Comegna a pag. 28

La commissione lancia un regolamento per stoppare le proteste. I deputati Ue rilanciano

L'Ue: via i lacci alle coltivazioni

Più flessibilità su rotazioni colturali e superfici a coltura bio

DI LUIGI CHIARELLO
E ERMANNO COMEGNA

Nel 2024, gli agricoltori europei potranno beneficiare della deroga alle regole di condizionalità rafforzata della Politica agricola comune (PAC) coltivando sui terreni altrimenti lasciati incolti ed a riposo; otterranno, così, una produzione commerciale che potrà consentire di alleviare le tensioni economiche a carico del settore agricolo, per effetto della riduzione dei prezzi di mercato, delle condizioni meteorologiche estreme e dei costi di produzione. Costi, che non si sono del tutto ridotti, rispetto alle fiammate degli anni scorsi.

La deroga alla norma di mantenere il terreno in buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA 8, ndr), ai fini della biodiversità, è una delle proposte avanzate nei giorni scorsi dalla Commissione europea con l'obiettivo di rispondere alle manifestazioni degli agricoltori che, in diversi paesi d'Europa, protestano contro le politiche messe in atto dall'attuale esecutivo europeo, guidato da Ursula von der Leyen.

Sotto accusa degli agricoltori sono finite, soprattutto, le norme ambientali varate con l'ultima riforma Pac per il quinquennio 2023-2027. Oltre che la loro rigidità applicativa.

Ora il provvedimento (una proposta di regolamento) è all'esame degli stati membri e sarà presto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione, con validità retroattiva al primo gennaio 2024. Nel frattempo, l'esecutivo di Bruxelles ha avviato una interlocuzione col Parlamento europeo per verificare l'ef-

ficacia della deroga. Non solo.

Allo studio della commissione ci sarebbero anche alcune deroghe per le superfici coltivate a biologico e misure per evitare che le produzioni agricole ucraine, in particolare quelle cerealicole, continuino a invadere i mercati europei. L'obiettivo è che vengano direttamente incanalate verso i mercati di sbocco concordati con Kiev. E cioè, Africa e Medio Oriente.

Sempre secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il parlamento Ue sarebbe in pressing sulla commissione europea affinché quest'ultima estenda il perimetro delle concessioni agli agricoltori colpiti dalla crisi. Diversi membri della commissione agricoltura e sviluppo rurale, tra cui l'italiano Paolo De Castro, starebbero lavorando affinché l'esecutivo Ue non si limiti a un paio di misure spot, ma costruisca un vero e proprio "pacchetto" di azioni tese a rendere più flessibile l'applicazione della nuova Politica agricola comune, a partire dalle disposizioni legate alla rotazione colturale (BCAA 7).

Nel mentre, sul versante italiano, la politica muove le sue pedine per attribuire agli agricoltori, nelle aule parlamentari, lo status di vere e proprie "sentinelle" ambientali: lunedì, la camera dei deputati è convocata per discutere di una proposta di legge, che punta al riconoscimento della figura dell'agricoltore quale «custode dell'ambiente e del territorio». Sottraendolo, così, alla narrazione di «nemico dell'ambiente», proveniente dall'ecologismo più oltranzista. Al contempo, la medesima proposta di legge dispone l'istituzione della Giornata nazionale dell'agricoltura. La proposta ha già incassato il via libera del senato.

Tornando alle novità in campo europeo e alla proposta di regolamento avanzata dalla commissione, nel giustificare la nuova disposizione che consente la coltivazione dei terreni lasciati a riposo, l'esecutivo di Bruxelles ha evidenziato la riduzione di reddito a carico delle imprese agricole, facendo l'esempio della produzione dei cereali il cui valore, nei 27 Paesi membri, è diminuito da 80,6 miliardi di euro nel 2022 al 58,8 nel 2023, con una riduzione del 27%, causata in particolare dal calo delle quotazioni sui mercati.

La deroga sui terreni è transitoria; si applica unicamente all'anno 2024; è di natura eccezionale, in quanto non potrà essere invocata per il prossimo anno; è soggetta a limitazioni in riferimento all'utilizzo dei prodotti fitosanitari e, infine, ha un carattere parziale in quanto si applica ad uno solo dei tre criteri obbligatori previsti nell'ambito della BCAA 8.

Un decreto del ministero dell'agricoltura, il n. 147385 del 9 marzo 2023, contempla a riguardo tre impegni:

- destinare almeno il 4% della superficie a seminativo dell'azienda ad elementi non produttivi (siepi, filari, gruppi di alberi, ecc.) e/o a riposo;
- mantenere gli elementi caratteristici del paesaggio;
- divieto di potare le siepi e gli



alberi durante la stagione di ri-
produzione e nidificazione degli
uccelli.

La deroga proposta dalla Commissione europea riguarda solo il primo dei tre impegni obbligatori, stabilendo che per l'anno di domanda 2024, lo stato membro possa decidere di soddisfare questo requisito, destinando una quota minima del 7% dei terreni a seminativo a aree non produttive o lasciate a riposo, oppure con la coltivazione di piante azotofissatrici (la soia, il favaio, il pisello, ecc.) e di colture secondarie, le quali potranno essere utilizzate a fini commerciali, oppure essere sovesciate sul terreno (cover crop). In entrambi i casi non verrà consentito l'utilizzo dei prodotti fitosanitari.

Le superfici destinate a colture secondarie, poi, dovranno essere ponderate per un fattore 0,3, al fine di determinare il soddisfacimento della quota del 7%. Così, ad esempio, un'impresa agricola con 100 ettari di terreni a seminativi che non dispone di elementi caratteristici del paesaggio, nel 2024 avrà la possibilità di soddisfare la BCAA 8 coltivando sette ettari a soia o pisello proteico, oppure 23,3 ettari con una coltura secondaria, o, infine, combinazioni delle due opzioni indicate.

La misura proposta consentirà a molte aziende agricole di poter mettere a coltura superfici che rimarrebbero improduttive. Sicuramente è un passo avanti nella direzione della flessibilità, ma non certo decisivo. E questo perché i vincoli imposti nell'ambito della PAC 2023-2027 sono numerosi e tali da condizionare i comportamenti delle imprese agricole, determinando maggiori costi e minori ricavi.



© Riproduzione riservata

Coltivatori in marcia

Alle origini
corporate
della «rabbia»

ENRICO PUGLIESE

La vista di quei trattori e delle enormi macchine agricole costose quanto rumorose mi ha fatto riflettere su cose del passato che si ripresentano ora in chiave nuova. Mi ha spinto innanzitutto a chiedermi chi sono questi che protestano con tanta sicurezza.

Alle origini corporate della “rabbia dei coltivatori”

Il sistema agricolo europeo si è basato e si basa due fattori decisivi che sono i contributi pubblici e il lavoro super sfruttato del bracciantato agricolo (in larga parte di immigrati)

■ E anche con baldanza in mezz'Europa e a Bruxelles. La risposta sembra ovvia: sono agricoltori perché tali si dichiarano e perché i giornali parlano della «rabbia degli agricoltori». Eppure qualche differenza ci dovrà pure essere tra l'ex-giudice Di Pietro, l'elegante signore presidente della Confagricoltura e il povero affittuario di un piccolo fondo agricolo tutti e tre in piazza.

Una volta, e fino a mezzo secolo addietro, era diverso: si usavano altri termini a cominciare da quello di contadino che ormai è scomparso come peraltro è quasi scomparsa la figura sociale del contadino. Ma rimane vero il fatto che la struttura sociale dell'agricoltura era - ed è - tutt'altro che omogenea, così come è non omogenea dal punto di vista di classe la composizione della gente che manifesta e manifesta a Bruxelles.

Questa *reductio ad unum* è politicamente utile per la destra ma non è corretta, come non lo erano a metà Ottocen-

to i marxisti revisionisti - che definivano l'agricoltura un «vasto ceto medio», come se fossero tutti uguali.

La tematica della questione agraria - cioè del rapporto tra movimento operaio organizzato e contadini - era uno dei punti più importanti della strategia nelle discussioni interne ai partiti marxisti.

E a buona ragione: le aggregazioni interclassiste agricole e rurali come quella in atto a Bruxelles sono sempre state pericolose e hanno portato nel miglior dei casi al populismo, nel peggiore e più frequente a blocchi politici reazionari.

Oggi come in passato, differenze interne e interessi contraddittori sono presenti tra i manifestanti, come veniva spiegato nell'articolo su *il manifesto* di giovedì scorso di Fabrizio Garbarino, sottolineando la differenza tra quelli che ricevono dallo Stato decine e decine di migliaia di euro all'anno e coloro i quali arrivano a riceverne qualche migliaia.

I primi prendono più soldi non solo perché sono più grandi ma perché producono a costi unitari sempre più bassi rispetto a quelli dei piccoli che vivono le effettive difficoltà. Infatti le grandi aziende sono all'avanguardia nella produzione e nella tecnologia. La linea di sviluppo tecnologico dominante si fonda su tre cardini: in primis sulla chi-

mica (per fertilizzanti e pesticidi), poi su una meccanizzazione sempre più costosa e basata su macchinari complessi e infine sulla ricerca biotecnologica (compresi più di recente gli Ogm, etc.). Il sistema agricolo europeo si è basato e si basa a livello organizzativo su due fattori importanti che sono i contributi pubblici e il lavoro super sfruttato del bracciantato agricolo (costituito in larga parte degli immigrati che lavorano generalmente in condizioni indecenti). Ciò senza considerare l'effetto ambientale di pesticidi ed altri veleni usati con grande profusione. E la politica agricola comunitaria, a parte grandi operazioni retoriche, ha favorito sempre questo andamento.

Procedendo secondo il modello produttivo finora seguito le cose andavano bene naturalmente molto più bene per i grandi, molto meno per i piccoli - fino a che si poteva seguire il modello californiano del *cheap food-cheap labor*: del produrre cibo sempre me-



no salutare e sempre più scadente attraverso un lavoro sempre meno pagato (per altro motivo alla base di un così alto numero di lavoratori immigrati in agricoltura).

Sono 'andate bene' fino a che la politica agraria comunitaria, che è sempre stata altamente benevola nei confronti dei grandi produttori, non è stata costretta a imporre vincoli ambientali e controlli sulla nocività delle produzioni e del processo produttivo: un'amara sorpresa perché su quel meccanismo i grossi avevano prosperato. Da ciò la «rabbia dei coltivatori».

La protesta corporativa in atto, che ha un'antica tradizione italiana, è ora appoggiata da partiti e movimenti di destra, dalla Lega in primis e va contro gli interessi dei piccoli produttori, della gente e - va detto anche questo - del Paese.

Nuova Finanza pubblica
Le logiche di mercato
dietro le proteste
dei «contadini»

MATTEO BORTOLON

Le proteste degli agricoltori si sono diffuse in diversi paesi europei: particolarmente forti in Romania, Belgio e Germania (dove si sono attivate da dicembre), si sono palesate anche in Francia, Italia, Romania, Lituania e Grecia. Talvolta con grandi numeri: il Corriere ha definito le manifestazioni che sono arrivate ad occupare il centro di Berlino “la più grande protesta che il paese abbia visto dal dopoguerra”.

Le motivazioni sono diverse, fondendo questioni generali con specificità nazionali. In Germania, ad esempio, un buco di bilancio determinato da una sentenza della Corte costituzionale - che ha dichiarato nullo l'utilizzo di una autorizzazione all'indebitamento per riempire un fondo l'anno successivo per obiettivi diversi - ha spinto il governo a tagliare sussidi per il carburante ad usi agricolo e a istituire una nuova tassa per tali veicoli.

Le motivazioni generali riguardano le difficoltà economiche degli agricoltori, i costi crescenti, la concorrenza eccessiva da altri paesi, la burocrazia crescente e le norme della Ue a finalità ambientale.

Queste ultime hanno richiamato l'attenzione dei media, spingendo ad una facile narrativa in cui l'ambientalismo della Commissione si scontra con la protesta dal basso - dipinta, a seconda dei casi come la genuina espressione di ceti popolari o l'egoismo piccolo-borghese di destra (citando, in tal senso, il sostegno di partiti e gruppi classificati come destra radicale).

Per restituire la complessità della situazione si devono invece citare tre ordini di fattori, che restituiscono alcuni dei nodi strutturali sottostanti alle proteste. Il primo è la mercantilizzazione del settore in un quadro di crescente concorrenza, che favorisce le aziende agricole più grandi (si pensi alla distribuzione iniqua delle risorse comunitarie della Pac) con tecniche produttive sempre più dipendenti da pacchetti tecnologici elaborate dai giganti dell'agrobusiness. Il mondo tradizionale dei contadini e le piccole imprese sono sempre più marginalizzate ed indebitate. Fenomeno mondiale ma che si intensifica nel continente con la Ue.

Il secondo è la concorrenza sempre più incrementata da vari accordi di libero scambio come il Ceta (Ue-Canada, in applicazione provvisoria), Ue-Mercosur (con vari paesi dell'America Latina, non ancora in vigore). L'opposizione a tali trattati - che la stampa ha visto bene di glissare - è esplicita, ed ha spinto il ministro francese delle Finanze ad esprimere la sua contrarietà all'ultimo, promettendo l'opposizione della Francia.

Il terzo è la oscillazione dei prezzi dei prodotti agricoli e dei loro fattori produttivi, in specie i fertilizzanti. Il problema è di natura finanziaria, e gli anni seguenti lo scoppio della crisi del 2007-08 ne ha dato una illustrazione eloquente. I prezzi delle derrate alimentari si sono impennati perché nelle maggiori borse mondiali c'è un interscambio di prodotti finanziari legati ad esse. Quando un'attività che è del pari coinvolta in tali

dinamiche vede una crisi, il capitale finanziario si volge ai settori non ancora toccati da essa. Così i famosi derivati (prodotti finanziari il cui valore deriva da una marca sottostante) sulle materie prime vedono una domanda galoppante e si attivano i meccanismi delle bolle finanziarie: lo compro nella aspettativa di rivenderlo a un valore più alto. Così i beni materiali vedono oscillazioni ampie dovute a tali logiche puramente speculative. Se ciò era chiaro anche dieci anni fa, lo conferma icasticamente uno studio recentissimo (Manogna-Kulkurni 2024) secondo cui «maggiore è il grado di finanziarizzazione dei prodotti agricoli, più drammatica è la volatilità dei loro prezzi e più significativo è l'impatto negativo sulla sicurezza alimentare».

Se il costo dei beni agricoli è stato oscillante, quello dei fertilizzanti è esploso a motivo dell'aumento del prezzo del gas con la guerra di sanzioni lanciata da Usa e Ue contro la Russia. Per citare un articolo di *Politico* «i margini di profitto degli agricoltori sono stati indeboliti da periodi di espansione e recessione non solo nei prezzi ottenuti dai loro prodotti, ma anche nei costi di produzione».

La nuova protesta sociale contadina, come vediamo, viene da lontano, e qualche contentino sarà difficile che basti.



Da dove nasce la protesta dei trattori

di Guido Salerno Aletta

È uno scenario di lotta di classe quello a cui si sta assistendo in questi giorni anche in Francia, con i contadini che bloccano da giorni le autostrade e che ora marciano su Parigi. Non la vogliono affatto cingere d'assedio mandandola in rovina, perché sono loro stessi a vantarsi di sfamarla quotidianamente con la propria fatica: ma pretendono il giusto, anche per loro. Già due secoli fa Marx metteva in guardia i piccoli proprietari terrieri dall'illusione di essere finalmente liberi, perché non avrebbero mai potuto contrastare la forza dei mercati che manipolano a loro piacimento i prezzi dei loro prodotti, né sostenere l'onere dei prestiti necessari anche per provvedere alle più piccole migliorie. In fondo, nulla è mai cambiato nei rapporti di forza tra città e campagna, se già il Tityro di Virgilio, ben duemila anni fa, riteneva irragionevole il fatto che, «nonostante avesse macellato tanti capi e preparato buon formaggio per la città ingrata, mai la sua mano destra era tornata a casa pesante di denaro»: il bucolico non è solo contemplazione della natura incantevole ma soprattutto amara fatica.

Tutto è assolutamente irragionevole, completamente privo di senso. Il riferimento è alle normative europee, elaborate nell'ambito del Green Deal al fine di conciliare le attività agricole con la tutela dell'ambiente in nome della biodiversità. Non potendo invocare la decarbonizzazione, visto che le piante assorbono la CO2, in questo caso l'Unione Europea ha dovuto celebrare un altro idilliaco quanto indissolubile binomio, per cui «la biodiversità si fonda sull'agricoltura così come l'agricoltura si fonda sulla biodiversità», a cui fa seguire la più ampia disciplina per la sostenibilità della filiera agroalimentare. Se la biodiversità è dunque un valore incontestabile, e se l'agricoltura è centrale per il suo mantenimento, non si possono non condividere gli obiettivi della nuova Pac entrata in vigore il 1° gennaio del 2023: ripristinare, conservare e migliorare la biodiversità nelle aziende agricole; preservare e mantenere le caratteristiche del paesaggio; conservare e valorizzare le diverse risorse genetiche; facilitare l'ampia gamma di servizi ecosistemici resi possibili dalla biodiversità. La questione si fa spinosa quando si tratta di definire le politiche idonee a perseguirli, dandosi come obiettivo il 2030: espandere la rete «Natura 2000» in modo che il 30% del territorio dell'Ue sia protetto; collocare almeno il 10% della superficie agricola in elementi paesaggistici a elevata diversità; destinare almeno il 25% dei terreni agricoli all'agricoltura biologica; ridurre la perdita di nutrienti da fertilizzanti di almeno il 50% e ridurre il rischio e l'uso di pesticidi chimici del 50%.

Una così astratta tassonomia, fatta di parametri e percentuali, avrebbe dovuto essere

vi e soprattutto di fattibilità in termini di produzione: considerando i soli costi sostenuti, e non anche i rischi per la salute umana e per la salubrità dell'ambiente che ne derivano, è inimmaginabile che un agricoltore impieghi concimi oppure usi pesticidi in misura superiore a quella indispensabile per garantire le rese e la qualità richieste dal mercato. Come sarebbe altrettanto assurdo pensare che gli allevatori somministrino alla leggera gli antibiotici al bestiame: il fatto è che la stalla è un luogo di contagio permanente.

L'agricoltore e l'allevatore rappresentano l'anello intermedio, e soprattutto il più debole in quanto parcellizzato in aziende per la gran parte minuscole a conduzione familiare, di una assai più lunga catena: a monte ci sono i fattori di spesa, con la struttura oligopolistica dei produttori di sementi, concimi, fitofarmaci e mangimi; a valle ci sono le fonti di provento, che vedono a loro volta concentrati gli operatori che comprano all'ingrosso e la grande distribuzione organizzata.

Da una parte ci sono costi incompressibili e dall'altra ricavi non contrattabili: questa è la morsa in cui si trovano gli agricoltori e gli allevatori. Non hanno potere di mercato. Ed è per questo che le norme europee sono irragionevoli, perché disciplinano l'agricoltura in sé e per sé, senza considerare i vincoli strutturali e di mercato cui è sottoposta. Se l'abbattimento della rendita fondiaria è stato un impegno storico durissimo sul piano politico, prima ancora che su quello sociale ed economico, oggi l'obiettivo di tutelare l'ambiente in campo agricolo non può essere perseguito scaricandone tutti i costi sul segmento economico e sociale più debole, quello di chi vive e lavora in campagna.

Sull'agricoltura sostenibile, al di là dei pur consistenti fondi della Pac, anche in Italia si fa solo un gran bel parlare. La transizione ecologica, così si proclama, è uno dei pilastri del progetto Next Generation Eu e costituisce una direttrice imprescindibile dello sviluppo futuro. A tal fine, nell'ambito del Pnrr, la Missione 2, denominata Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica, è dedicata ai «grandi temi dell'agricoltura sostenibile, dell'economia circolare, della transizione energetica, della mobilità sostenibile, dell'efficienza energetica degli edifici, delle risorse idriche e dell'inquinamento, al fine di migliorare la sostenibilità del sistema economico e assicurare una transizione equa e inclusiva verso una società a impatto ambientale pari a zero».

Ma quando si vanno a verificare le destinazioni specifiche dei 6,47 miliardi di euro attribuiti nel complesso alla Componente 1 di questa Missione 2, intitolata «Agricoltura sostenibile ed economia circolare», non si trova nulla: gli investimenti della Misura 1 sono destinati alla Realizzazione di nuovi impianti di gestione rifiuti e ammodernamento di impianti esistenti; a Progetti «faro» di economia circolare, per un maggiore e migliore riciclo di carta, cartone, plastica e tessili; al finanziamento di pro-



getti in 19 piccole Isole Verdi; e infine «in Cultura e consapevolezza su temi e sfide ambientali, per diffondere tra i cittadini, ed in particolare tra le nuove generazioni, una maggiore consapevolezza sulle tematiche e le sfide della transizione ecologica, nonché a promuovere l'adozione di comportamenti virtuosi e stili di vita e consumi più sostenibili a livello di individui, famiglie e comunità. A tal fine sono previsti: l'ideazione e la realizzazione di contenuti digitali omni-channel (podcast, lezioni video per le scuole, documentari, articoli, long form); la creazione di una piattaforma online aperta e liberamente accessibile per la raccolta del materiale educativo sulle tematiche ambientali. Infine, si precisa che l'attuazione dell'Investimento prevede il coinvolgimento di influencer, testimonial e opinion leader, per veicolare i messaggi al più vasto pubblico». La Rivoluzione verde è tutta qui. Se poi anche gli agricoltori italiani vanno in collera, forse qualche ragione ce l'hanno. (riproduzione riservata)

DS10239

*La rivolta dei trattori*

Granarolo sbarca in Cina con il latte per l'infanzia

di Franco Canavesio

Granarolo punta a Est. Lo dice il piano industriale 2024-2027 orientato ad aumentare il peso dell'estero (Cina, in primis) rispetto a un mercato domestico che, comunque, arriverà a pesare nel 2027 circa il 58% del fatturato. Intanto, nelle anticipazioni della chiusura 2023 (il bilancio verrà presentato a metà marzo), il giro d'affari si è attestato a 1,6 miliardi di euro con una crescita dell'8% e un «miglioramento a doppia cifra della marginalità operativa, tornata ai livelli pre iper-inflazione». Lo conferma a MF-Milano Finanza Filippo Marchi, direttore generale di Granarolo, rimarcando che il piano industriale mira ad arrivare nel 2027 a 2 miliardi di fatturato, in crescita del 17% rispetto al 2023 e del 50% rispetto al 2021, ripartiti fra un 58,1% in Italia, 31,6% Europa e 10,3% nel resto del mondo. La barra dell'espansione, dicevamo, è a dritta, verso Est, che tradotto vuol dire verso la Cina e i paesi Apac. «In Cina - spiega Marchi - a partire da aprile 2024 avremo una nostra trading company, Granarolo Shanghai trading company, società registrata dalle autorità cinesi che può sviluppare attività economiche localmente. I nostri prodotti, insomma, saranno stoccati sul posto. Le quantità? Oggi siamo sotto le mille tonnellate e vorremmo triplicarle, vorremmo arrivare a 50 milioni di euro di fatturato al 2027, rispetto al nostro attuale giro d'affari da 10 milioni».

L'espansione dell'azienda bolognese fa perno su due aree: quelle dei formaggi per la cucina, come i filoni di mozzarella e il mascarpone, per la produzione di tiramisù, e, terza area, quella del latte liquido per bambini. «Siamo l'unico produttore che abbia iniziato a esportare anche latte liquido baby in un mercato concentrato sulle polveri - sottolinea il dg - Il nostro stabilimento di Soliera, in provincia di Modena, è l'unico in Italia certificato dalle autorità cinesi per questo specifico mercato». La trading company che

DS10239 aprirà tra poco, è vero, è focalizzata sul Paese del Dragone ma non solo. «Abbiamo - dice Marchi - un business consolidato, che supera 15 milioni di euro, anche in Corea dove il mercato è concentrato sui formaggi duri e i filoni di mozzarella. Continueremo a lavorare con chi ci sta aiutando nella penetrazione nella catena 7Eleven, che in Corea conta più di 7.000 corner e dove noi siamo entrati con il nostro snack a base formaggio, Cheese Snack Granarolo che è in distribuzione in queste settimane». Infine, sempre in zona Apac, altri due paesi sono nel mirino: Vietnam e Thailandia. «Sono due mercati nei quali abbiamo già aperto rapporti commerciali con distributori locali. In Vietnam - spiega Marchi - avremo una fiera a metà marzo a Ho Chi Min city». Espansione finita? Nemmeno per sogno: ci sono gli Stati Uniti, mercato che per Granarolo rappresenta una realtà strutturata tanto che due an-

ni fa è stata acquisita, nel Connecticut, la Calabro Cheese corporation, società che presidia il mercato che va da Boston a Philadelphia, a New York e Washington. «In tre anni - spiega il dg - vorremmo arrivare a una cifra che va da 70 a 80 milioni di euro di fatturato, con un mix tra sviluppo locale e import di prodotti a partire dai nostri formaggi duri. Nel 2024 saremo intorno a 50 milioni di euro di giro

d'affari: il piano 2024-2027 potrebbe portare a un'ulteriore espansione, potremmo arrivare a 100 milioni di fatturato». Quella degli Usa è un'area sulla quale Granarolo è intenzionata a investire parecchio. «Stiamo lavorando allo stabilimento del Connecticut, a New Haven: abbiamo un piano con un capex di oltre 5 milioni di euro da qui al 2027». (riproduzione riservata)



Filippo De Marchi
Granarolo



I protagonisti

“Così non sopravviviamo” Anche gli agroecologisti sulle barricate per gli aiuti

“Sotto i 5 ettari è dura”
dicono le famiglie
Le loro istanze non sono
quelle dei “big”

di Rosaria Amato

ROMA – Non ci sono solo i “trattori”, che continuano a bloccare le strade per chiedere una giusta remunerazione per i prodotti agricoli, schiacciati dalla lunga filiera che dalla terra arriva agli scaffali di negozi e supermercati, e invocare lo stop agli accordi di libero mercato, che fanno concorrenza sleale alle nostre produzioni. Oggi alla cooperativa agricola “Coraggio”, alle porte di Roma, i contadini dell’Associazione rurale italiana (Ari), nata 30 anni fa a cavallo di esperienze di cooperative agricole tra la Sicilia e il Veneto, si riuniscono per discutere di “diritto alla terra”. Non sono tupamaros, sono agricoltori italiani che gestiscono con sempre maggiore fatica i terreni, spesso troppo piccoli, ereditati dai genitori, o dai nonni, e che i loro figli non vogliono più ereditare e gestire. Perché, come emerge dall’ultimo censimento Istat, in Italia il 21,3% delle aziende agricole ha meno di un ettaro di terreno, e il 64% arriva a 5 ettari; solo l’1,6% ha più di 100 ettari. Numeri insostenibili, spiega Antonio Onorati, uno dei coordinatori dell’Ari: «Con meno di 5 ettari è difficile far sopravvivere una famiglia, e comunque anche il lavoratore con un’azienda di 10 ettari di norma ottiene un valore tra i 15 e i 20 mila euro annui, che non fanno neanche

un salario operaio, eppure per raggiungere questa cifra spesso il lavoro di una persona sola non basta. Allargarsi non è facile: la terra costa cara, sia da comprare che da affittare, e si trova in vendita solo su grandi appezzamenti. Costa tra i 35 mila e i 70 mila euro all’ettaro, 10 ettari sono incomprabili: ci vorrebbe una politica completamente diversa». Come quella che, nel 1958, portò agli espropri indennizzati dei latifondi non utilizzati. Ma all’orizzonte non c’è niente di questo genere: l’ultima legge di Bilancio ha anzi assestato l’ennesimo colpo agli agricoltori, privandoli dell’esenzione Irpef garantita da anni, e da governi di diverso colore politico, una decisione su cui Palazzo Chigi, dopo le proteste di questi giorni, potrebbe decidere di tornare indietro.

Gli agricoltori riuniti oggi e domani a Roma promuovono l’agroecologia, sono contrari all’uso dei fitofarmaci e contrarissimi all’introduzione degli Ngt, previsti da un regolamento che è sulla via per l’approvazione definitiva tra Bruxelles e Strasburgo. Per le organizzazioni agricole maggiormente rappresentative in Italia, Coldiretti, Cia e Confagricoltura, gli Ngt aiuteranno gli agricoltori a resistere al cambiamento climatico, mentre per Ari si tratta soltanto di Ogm di ultima generazione. Un terreno su cui si trova in perfetto accordo con i “Comitati riuniti agricoli-agricoltori traditi”, la sigla sotto la quale si riconoscono gli agricoltori che nell’ultimo mese hanno invaso le strade per rivendicare nei

confronti di Bruxelles, ma anche di Palazzo Chigi, il diritto a un’agricoltura più a misura di piccoli produttori: «E chi li vuole?» - chiede Danilo Calvani, riconosciuto come una delle figure di riferimento del movimento, che non accetta bandiere di nessun tipo, né politiche né sindacali - Noi in Italia vantiamo un’eccellenza produttiva, gli Ngt possono solo danneggiarci». Come i tanti agricoltori che protestano in questi giorni, Calvani, ex leader dei “forconi”, contesta anche l’operato delle grandi organizzazioni agricole: «Fino a 15 anni fa facevo parte di Coldiretti, ne sono uscito quando sono arrivati gli accordi con il Marocco, il Green Corridor. Adesso si parla di Mercosur. A noi si imponevano, e si continuano a imporre, regole molto rigide di produzione, ma su quello che arriva in Italia, in concorrenza con i nostri prodotti, non ci sono regole, possono usare pure pesticidi dannosi per la nostra salute. Così ci distruggono, questa non è concorrenza».

I piccoli produttori chiedono anche una Pac più sostenibile, che distribuisca i contributi non più solo sulla base degli ettari, penalizzando ancora una volta chi ne ha di meno, ma in proporzione spende di più. Completano il mosaico delle proteste di questi giorni i “contoterzisti”: coltivano la terra di altri, ma non godono delle stesse agevolazioni degli agricoltori. Ma negli ultimi anni sono stati danneggiati nella stessa misura dagli aumenti stellari dei prezzi del gasolio, dei fertilizzanti e delle materie prime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

5,3 mln

Le aziende chiuse in 15 anni

Secondo i dati Eurostat tra il 2005 e il 2020 si sono perse 5,3 milioni di aziende agricole, in Italia quasi 600.000



Chi protesta



1

I "trattori"

Rifiutano qualunque tipo di referente politico e sindacale, e semmai si riconoscono nella sigla "Comitati riuniti agricoltori-agricoltori traditi", costituiti nel 2007

2

Gli "agroecologisti"

Fanno capo al movimento internazionale la Via Campesina, e promuovono l'agricoltura biologica e la sovranità alimentare, rifiutando gli accordi di libero scambio

3

I "contoterzisti"

Hanno gli strumenti agricoli ma non la terra. Negli ultimi anni sono stati gravemente colpiti dall'aumento del gasolio e delle materie prime, ma non godono di tutte le agevolazioni agricole

Il commento

DS10239

DS10239

Il doppio schiaffo
dei nuovi kulaki

di Massimo Giannini

La protesta dei *kulaki* moderni, a Bruxelles, è un doppio schiaffo in faccia alle ipocrisie della politica contemporanea. Gli agricoltori che invadono le strade coi trattori, mettono a ferro e fuoco la capitale belga, incendiano copertoni, abbattono le statue dei filantropi dell'800, tirano uova e rovesciano letame davanti al Parlamento, sono l'epifenomeno di un disagio socio-economico reale, che interroga sia la destra sovranista sia la sinistra ambientalista. Alla

prima chiede conto dei benefici promessi e mai garantiti degli anni passati: la difesa strenua degli interessi nazionali e la tutela corporativa delle categorie, il diritto intangibile ai sussidi e il rifiuto irriducibile dei vincoli comunitari. Alla seconda imputa i sacrifici certi e sempre sottovalutati degli anni futuri: i costi proibitivi della riconversione e i fermi biologici alla produzione, la stangata sui carburanti fossili e la morsa degli obblighi burocratici.

Il commento

Il doppio schiaffo dei kulaki

A entrambe, e a noi tutti, ricorda a sua volta due cose: la transizione ambientale non è un pranzo di gala, e il modo in cui viene gestita sarà decisivo per definire i profili identitari degli schieramenti politici e tracciarne i perimetri elettorali. Eravamo stati facili profeti, già prima dell'estate scorsa, a immaginare che il Green Deal sarebbe diventato il cuore della battaglia per il voto europeo del 9 giugno. Non il conflitto tra fascismo e antifascismo né la contesa tra Dio-Patria-Famiglia e Pride-Gender-Lgbtq+. La vera faglia tra destre e sinistre in Europa saranno le norme sulla Casa Green, sul blocco delle auto benzina e diesel, sul prezzo del gasolio delle macchine agricole, sui fertilizzanti nei campi, sul Nutriscore, cioè il sistema di etichettatura dei prodotti alimentari. Questioni concrete, che riguardano la vita di tutti i giorni e sulle quali si giocherà la partita del consenso. Questioni – come scrive Giovanni Orsina sulla *Stampa* – che evocano “due umanità”: una che preme pulsanti tutto il giorno, l'altra che di questi gesti subisce gli effetti ordinativi e organizzativi in termini di “fare, muovere, toccare, incollare, assemblare, sollevare, trasportare, guidare, ordinare, piantare, innaffiare, raccogliere...”. Esiste cioè un “mondo della tastiera” che decide, abita sistemi globali e astratti e si identifica con i partiti dell'*establishment*. E un “mondo della materia” che agisce in contesti locali e concreti, subisce le decisioni dell'*élite* e per questo preferisce le correnti della protesta. Stendiamo un velo pietoso sulla doppia morale del governo, che tratta col guanto di velluto le manifestazioni violente degli “agrovandali” di questi giorni mentre usa il pugno di ferro con gli “ecovandali” e i “sovversivi” dei rave-party. E consegniamo per un attimo all'oblio il fatto che una discreta quota di quelli che urlano e sfasciano (cioè gli impresari agricoli) – oltre ad aver usato per decenni lo sportello bruxellese come un bancomat, tra quote latte in Padania e arance all'ammasso in Sicilia – oggi fa parte a sua volta dell'umanità che digita i tasti, visto che ad arare i campi ci manda la bassa manovalanza africana sfruttata e sottopagata. Anche questo fa parte delle grandi contraddizioni della Modernità. Ma diciamo comunque che il “mondo della materia” (gli agricoltori/allevatori) si sta



ribellando al “mondo della tastiera” (la *nomenklatura* Ue).

La contrapposizione riflette certamente l'attrito tra tecno-utopismo e turbo-populismo di quest'epoca. Ma anche un malessere effettivo di famiglie e aziende, cittadini e consumatori. Ai quali – per ridurre il riscaldamento climatico nei prossimi 30 anni – si chiede di sostenere subito il costo di riconversione delle filiere che lo producono. Come dire: un sicuro tributo concreto nell'immediato (più imposte e meno aiuti) in cambio di un incerto vantaggio teorico nel 2050 (l'abbattimento delle emissioni di Co2). È in questo *mismatch* temporale che si consuma la battaglia. Se restiamo alla Vandea contadina, l'alluvione generata dal clima impazzito è un danno tanto quanto il rincaro del gasolio per i trattori. E agli agricoltori, qui ed ora, tocca sostenerle entrambe, senza che il secondo possa impedire la prima. Forse lo impedirà tra qualche decennio, sempreché anche cinesi e indiani facciano la loro parte (come nota ancora Orsina). Nel frattempo, paga e taci: questo lamentano gli “agrovandali”. Una prassi che si estende anche ad altri campi, secondo il “Pacchetto Verde” confezionato dall'Unione. Sul fronte immobiliare, la Direttiva Casa Green fissa per l'edilizia pubblica e le nuove costruzioni solo energia solare dal 2026, per l'edilizia residenziale classe energetica E entro il 2030 e classe energetica D entro il 2033. Vuol dire massicce ristrutturazioni per quasi 2 milioni di edifici. Sul fronte auto, la proposta della Commissione vieta dal 2035 la vendita di nuove vetture a benzina e diesel e l'obbligo per i costruttori di fabbricare solo veicoli a emissione zero.

All'Europa “della tastiera” che fissa queste regole il “popolo della materia” rivolge le domande più ovvie: “Dobbiamo per forza buttare le vecchie caldaie a metano, per montare impianti fotovoltaici che costano fino a 10 mila euro?”. Oppure: “Dobbiamo per forza rottamare le macchine a benzina, e comprare quelle elettriche che non costano mai meno di 25 mila euro?”. Le risposte urgenti, per onore ed onere, le deve dare la destra. Perché è la destra che oggi governa ed è dalla destra che già in campagna elettorale i *forgotten men* e i ceti medi impoveriti, i vecchi forconi e i nuovi *gilet jaune* avevano preteso tutela senza se e senza ma, contro l'Europa Matrigna. Oggi contro Bruxelles e contro “il disastro Von der Leyen” marcia solo Salvini, inferocito da un crollo nei sondaggi che rischia di far scarrocciare la Lega addirittura dietro Forza Italia. Meloni – ormai quasi stampella nera di Ursula – non cavalca né condanna la protesta. Ma non può far finta di niente: è stato il suo partito a reintrodurre l'Irpef sui terreni agricoli, a votare la nuova Pac e l'obbligo di tenere a riposo il 4% dei campi coltivati. Dunque, *de te fabula narratur*: una parte di chi soffre e paga il prezzo della globalizzazione e del riscaldamento climatico l'ha votata proprio perché lei aveva promesso protezione a ogni costo. Tocca alla Sorella d'Italia, adesso, decidere quale tipo di destra vuole incarnare: quella radicale, movimentista ed euro-fobica di ieri (pronta a surfare ancora sull'onda del risentimento e dell'esclusione di interi pezzi della società) o quella razionale, moderata ed euro-pragmatica di domani (capace di domare la rabbia e incanalarla dentro un percorso di scelte difficili ma condivise con le istituzioni comunitarie)?

Un compito tutt'altro che agevole, che su un piano diverso interroga anche la sinistra. La lotta contro il Global Warming è una sfida planetaria, che va affrontata con tutta la determinazione possibile. Ma va anche gestita, se è vero (come ha detto la ministra del Tesoro Usa Janet Yellen alla Cop 26 di Glasgow) che impegnerà «una cifra globale tra i 100 e i 150 mila miliardi di dollari nei prossimi tre decenni». Chi e come li pagherà? Dunque, la sinistra resta chiusa nella torre d'avorio dell'ambientalismo da combattimento (secondo cui il capitalismo che inquina si abbatte, non si riforma) o al contrario strizza l'occhio alla piazza contadina (per puro spirito di opportunismo e di opposizione anti-meloniana)? Anche in questo caso – pena l'ennesima disfatta elettorale – il riformismo impone una scelta intermedia e di buon senso, tra chi tira la zuppa alla Gioconda e chi lancia il letame a Place du Luxembourg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Sminare la protesta prima delle Europee La Ue corre ai ripari subito 4 interventi

La Commissione studia
un pacchetto di misure
operative al Consiglio
del 26 febbraio

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – Un pacchetto di misure. Da varare subito e immediatamente operative. L'Ue non vuole affrontare la prossima campagna elettorale con la spada di Damocle della protesta agraria. Che può gonfiare le vele della destra populista e dei sovranisti.

La Commissione europea è allora pronta ad agire in tempi brevi. Già a fine mese. Con interventi "auto-attuativi". In larga parte centrati sulla Pac, la Politica agricola comune. Allo studio ci sono provvedimenti centrati su quattro direttrici: le cosiddette condizionalità della Pac, gli oneri amministrativi, il rinvio dell'accordo con il Mercosur (i paesi sudamericani) e gli incentivi per l'acquisto del diesel agricolo.

Dopo le proteste degli agricoltori culminate con la durissima manifestazione di giovedì a Bruxelles, la Commissione vorrebbe essere pronta per il Consiglio europeo dei ministri dell'Agricoltura del prossimo 26 febbraio. Se ne è convinta anche la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, che ha dato mandato ai suoi uffici di valutare in tempi brevi una proposta da formalizzare appunto a fine mese. In realtà più che la protesta dei trattori, è stata persuasa dal pressing molto deciso effettuato da alcuni governi. In particolare durante il Consiglio europeo di giovedì scorso il presidente francese, Emmanuel Macron, e quello polacco, Donald Tusk, erano stati molto fermi nei confronti dell'esecutivo europeo. E i toni verso la presidente della Commissione non sono

stati teneri. Non è un caso che gli agricoltori francesi e polacchi siano tra i più irritati nei confronti di alcune misure del Green Deal e della Pac, entrata in vigore da un anno.

L'idea dunque è di presentare un vero e proprio "pacchetto" di interventi. Che siano, però, immediatamente operativi. Che non ci sia cioè bisogno di passaggi nel Parlamento europeo o nei cosiddetti "triloghi" (l'organismo informale composto da rappresentanti di Commissione, Consiglio e Parlamento che media sulla formulazione dei testi legislativi). L'ipotesi allo studio è dunque quella di «implementare» la Pac e non di cambiarla. In questo modo non ci sarebbe bisogno nemmeno di trasferimenti di fondi. Ma cosa vuol dire «implementare»? Nella Politica agricola comune sono previste delle "condizionalità" che danno accesso a risorse, finanziamenti e agevolazioni. La strada percorribile è quella di rendere più flessibili queste condizionalità. Renderle elastiche nel tempo e nella dimensione. Una di queste, ad esempio, riguarda l'obbligo di mettere a "riposo" il 4 per cento del terreno coltivabile che potrebbe essere ridotto o dilatato temporaneamente.

L'altra norma concerne le "regole agronomiche", ossia la rotazione delle coltivazioni che potrebbe essere resa più flessibile anche con un'interpretazione estensiva della "coltura intercalare" (lo stesso terreno viene utilizzato a seconda della stagione per due diversi prodotti e potrebbe essere considerata una rotazione).

Un secondo elemento si fonda sulle agevolazioni, approvate un anno fa, accordate alle produzioni ucraine. In particolare il grano che – secondo molti contadini, soprattutto polacchi – starebbe distorto il mercato. L'idea è di rivedere quelle agevolazioni.

L'altro elemento in via di elaborazio-

ne si concentra sull'accordo con il Mercosur (il mercato comune sud americano). Un'intesa che viene considerata dalle associazioni di categoria e da Paesi come la Francia, un pericolo per il settore. Il trattato deve essere ancora approvato da tutte le istituzioni, anche dal Parlamento europeo e allora si potrebbe far slittare la ratifica alla prossima legislatura. Infine la questione diesel agricolo. Molti paesi europei – non l'Italia – hanno cancellato i bonus fiscali. È una materia nazionale ma potrebbe esserci una esortazione a rivedere le scelte già assunte. E quindi ridurre anche gli oneri amministrativi come già promesso pubblicamente proprio da von der Leyen. «È previsto – ha confermato un portavoce di Palazzo Berlaymont – che presenteremo un pacchetto di proposte in vista del prossimo Consiglio Agrifish. La Pac è una politica in evoluzione, è quasi un organismo vivente, non è statica». Al suo interno, ha fatto osservare, «ogni Stato membro gode di notevole discrezionalità». Anche l'Alto Rappresentante Ue, Josep Borrell, mette in guardia: «In Europa, come da qualsiasi altra parte le politiche che dobbiamo attuare devono essere regolate in modo da tenere in conside-



razione le conseguenze sui differenti attori economici e sociali. In generale, la transizione green è una questione di giustizia, all'interno delle società e tra i Paesi. Però pone importanti interrogativi su come le persone sono affette dalle conseguenze del cambiamento climatico e dalle politiche che adottiamo contro il cambiamento climatico. E qui si tratta di giustizia, tra generazioni, persone, Paesi». Insomma, un invito a considerare le richieste degli agricoltori. «Se non affiniamo le nostre politiche – avverte – in modo che siano eque, allora non ci saranno perché saranno respinte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

DS10239

*L'obiettivo è lavorare sulla Pac senza dover passare di nuovo dal Parlamento rendendo più elastiche le condizioni per accedere alle risorse
Possibile il rinvio del Mercosur*



▼ **Politica estera della Ue**

Josep Borrell, alto rappresentante dell'Ue per la Politica estera ieri ha insistito sulla transizione green in Europa

L'amaca

Il mistero agricolo

di Michele Serra

V

i sarà capitato di leggere o ascoltare cose sulle proteste degli agricoltori in mezza Europa. E di capirne poco. Consolatevi: capita anche a me, che pure nei campi ci bazzico. L'agricoltura, nel

mondo sviluppato e urbanizzato, è diventata un mistero. Il rapporto con il cibo è così indiretto, così mediato, così artificiale che in larga misura si è perduta cognizione dei suoi modi di produzione e del mondo dal quale il cibo proviene.

Lo sapevate, per esempio, che "sovranià alimentare" non è una nuova idea del sovranista Lollobrigida contro la farina di grillo, è una vecchia idea del movimento dei contadini indiani e di Vandana Shiva contro le multinazionali che brevettano le sementi, affamandoli? Lo sapevate che il settore primario è il più assistito, il più foraggiato (metafora agricola) al mondo, eppure stenta effettivamente a tirare avanti perché i prezzi sono decisi dalla grande distribuzione e tengono in pochissimo conto il lavoro e i costi di chi produce?

Lo sapevate che nessun quotidiano italiano (non so in Europa) ha una pagina dell'agricoltura, a conferma del fatto che il cibo, ontologicamente, è ciò che troviamo incellofanato nei supermercati, non le bestie, non gli orti, non le serre e i filari? Lo sapevate che l'impatto ambientale e climatico della filiera del cibo (allevamento intensivo per primo, ma anche il trasporto febbrile e globalizzato: avete mai mangiato ciliegie cilene a Natale?) è quasi altrettanto nocivo di quello industriale?

La società urbanizzata ha occultato, insieme ai cicli naturali, la fatica agricola. Per questo sappiamo, in genere, come prendere posizione quando vediamo operai in sciopero. I contadini e i trattori ci prendono sempre di sorpresa. Come i sogni, escono dall'inconscio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RABBIA DEGLI AGRICOLTORI

Meloni cede ai trattori

Altri blocchi in Sardegna, Umbria e Calabria. La premier pronta a restituire lo sconto Irpef ai piccoli e medi coltivatori. La commissione Ue studia un pacchetto di interventi per evitare che le destre incassino i voti della protesta alle europee

Ciriaco, alle pagine 2, 3, 4 e 5

Meloni cede ai trattori verso lo sconto Irpef ai piccoli agricoltori

La premier valuta un segnale per non lasciare a Salvini o all'ultra-destra il fronte della protesta. Ipotesi dietrofront: reintrodurre in parte lo sgravio cancellato in manovra. Un report sull'impatto

**Altre manifestazioni
in tutta Italia
In settimana corteo
per le vie di Roma**

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

BRUXELLES — A Bruxelles l'odore di diossina dei copertoni bruciati dagli agricoltori, a Roma la polvere della competizione tra leader all'inseguimento dei trattori: Matteo Salvini e Giorgia Meloni duellano su tutto, cercando di strappare vicende volutamente in vista delle Europee. Entrambi non possono concedere che la protesta della destra più a destra, quella ad esempio di Gianni Alemanno, li danneggi. E così, se il leghista alza il tiro contro Palazzo Chigi chiedendo di trovare i soldi per prorogare lo sconto sull'Irpef agricola - «volere è potere», dice minaccioso, mentre i suoi attaccano Ursula von der Leyen - la presidente del Consiglio risponde preparandosi a intestarsi il cambio di rotta. È possibile che nei prossimi giorni l'esecutivo torni sui propri passi, cancellando almeno in parte la scelta fatta in legge di bilancio di non prorogare più l'esenzione dell'Irpef per i redditi agricoli. Uno

«sconto» introdotto da Matteo Renzi 7 anni fa e venuto meno per volontà di Meloni.

Il tema è scivoloso, perché l'esecutivo aveva scelto di chiedere un sacrificio agli agricoltori, sostenuti con altri tipi di incentivi. Ma le proteste che hanno paralizzato Bruxelles e la Francia rischiano di incendiare anche l'Italia, dove pure il comparto agricolo è assai vicino a Fratelli d'Italia. Ciononostante, ieri si sono registrate manifestazioni a Cagliari, nelle Marche, a Orvieto, Orte e nel casertano. E la prossima settimana, promette il leader della rivolta Danilo Calvani, i trattori sfileranno per le vie di Roma. «Nei prossimi giorni - annuncia - li ammasseremo fuori dalla capitale».

Ecco, per non rischiare, Palazzo Chigi sta valutando una parziale retromarcia, a costo di indispettare il Tesoro, che fa i conti con casse vuote. In queste ore, dunque, i tecnici dell'Agricoltura - supportati dall'Economia e dalla Ragioneria - stanno stilando un report che dovrebbe indicare con precisione quanto impatta la cancellazione dell'Irpef agricola, ma soprattutto su chi pesa di più in relazione al reddito. Con un paletto già deciso in partenza: i grandi proprietari non saranno comunque esentati, mentre è possibile che l'esecutivo

introduca nuovamente gli sconti fiscali sui piccoli imprenditori agricoli.

Il bivio è sostanzialmente questo: se lo «sconto» vale solo poche decine di euro, nulla sarà toccato. Non è tempo di sgravi a pioggia dallo scarso impatto sui singoli, perché ha come unico effetto quello di un alto costo finale senza un ritorno in termini di consenso. Se invece sarà individuata una fascia colpita in modo pesante da questa norma contenuta in manovra, nonostante le dimensioni contenute della proprietà posseduta e del reddito vantato, allora Meloni tornerà sui propri passi. In fondo, è la linea anticipata con cautela dallo stesso Francesco Lollobrigida l'altro ieri in Parlamento: «Ci sono imprenditori agricoli che fatturano milioni e non hanno pagato l'Irpef in questi anni - ha ricordato - Noi abbiamo pensato di utilizzare quelle risorse per un fondo di



emergenza di 300 milioni che aiuti chi è in difficoltà». Detto questo, ha aggiunto il ministro meloniano, «ci sono emendamenti che propongono di prorogare l'esenzione sull'Irpef e io da ministro sono favorevole. È un problema più del Mef, eventualmente, riuscire a trovare le coperture». Non è dunque una decisione presa, ma certo è un'opzione, come sostiene anche Carlo Fidanza, capodelegazione di FdI all'Europarlamento, ipotizzando di «limitare l'intervento sull'Irpef soltanto a chi ha grandi estensioni».

L'altro ieri notte, a Bruxelles, è stato avvistato all'hotel di Giorgia Meloni anche Ettore Prandini, presidente di Coldiretti. Ha potuto parlare con la premier, anche se a dire il vero la sua associazione non è la più interessata dagli «sconti»: lo è di più Confagricoltura, si ragiona al vertice dell'esecutivo, che avrebbe tra i suoi associati i principali grandi proprietari e rischia perciò di non essere soddisfatta della mossa del governo. Competizione a destra e competizione anche tra colossi del settore agricolo: questa storia promette scintille. © RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta

Le gomme bruciate dagli agricoltori che ieri hanno protestato al confine tra Olanda e Belgio

ROB ENGELAAR/EPA



In colonna

Il presidio dei trattori ieri dalle parti di Melegnano, in Lombardia. Gli agricoltori hanno percorso in colonna la provinciale fino a Binasco paralizzandola

M&A

Investindustrial a un passo
dall'acquisto di Bindi — p.21

Investindustrial a un passo dall'acquisto di Bindi

**A vendere Bindi-
Forno d'Asolo
è il private equity
internazionale
Bc Partners**

M&A

Nel radar anche il gruppo
Sammontana per creare
un maxi polo dolciario

Carlo Festa

MILANO

Va alle battute finali la cessione di Fda Group (Bindi-Forno d'Asolo). Il gruppo Investindustrial di Andrea Bonomi sembra in pole position e potrebbe firmare nel week end.

Sul tavolo c'è un maxi-progetto industriale nel settore dolciario-alimentare, visto che Investindustrial potrebbe puntare a unire Bindi-Forno d'Asolo con Sammontana.

Il condizionale è d'obbligo ma questo sarebbe, secondo i rumors, il piano del gruppo guidato e fondato da Andrea Bonomi. Bindi-Forno D'Asolo è uno dei principali operatori a livello nazionale nel settore dei prodotti da forno e di pasticceria surgelati, controllato dal private equity internazionale Bc Partners.

Quest'ultimo ha avviato nello scorso autunno un processo di valorizzazione della controllata, gestito dagli advisor Rothschild e Latham & Watkins, che ha richiamato l'attenzione di numerosi fondi di private equity e multinazionali alimentari. Al fotofinish nei giorni scorsi, con le offerte vincolanti, erano restati il private equity Pai, il gruppo industriale belga Van-

demoortele e appunto Investindustrial, che sembra ormai a un passo dall'accordo. La potenziale valutazione dell'operazione su Bindi-Forno d'Asolo, secondo alcune stime circolate nel passato, sarebbe di circa un miliardo di euro per un gruppo, che ha un giro d'affari superiore ai 500 milioni di euro e presenta un margine operativo lordo di 80 milioni circa.

Il gruppo Bindi è un'azienda storica del settore dolciario: è nata nell'immediato Dopoguerra come negozio di pasticceria a Milano. A fondarla era stato il ristoratore toscano Attilio Bindi. Negli anni Bindi è cresciuta nella produzione di pasticceria industriale surgelata in Italia e all'estero, con 25 mila clienti serviti nel settore Ho.Re.Ca e circa 40 mercati esteri raggiunti, che generano il 40% dei ricavi.

Nel 2020 è stato Bc Partners a rilevare per 200 milioni il gruppo Bindi, per integrarlo con Forno D'Asolo, rilevata tre anni prima dal fondo 21 Invest di Alessandro Benetton con una valutazione intorno ai 300 milioni di euro.

Il gruppo Bindi-Forno D'Asolo è poi cresciuto anche a livello internazionale grazie all'acquisizione della francese Gelpat Tradition, produttore di alta pasticceria, che ha consentito di rafforzare la presenza in Francia e negli Stati Uniti.

Ora si avvicina dunque un nuovo passaggio proprietario. Investindustrial, secondo le indiscrezioni, avrebbe un progetto ambizioso già pronto: unire appunto Bindi-Forno d'Asolo con il gruppo Sammontana, che fa capo alla famiglia Bagnoli e che è attivo nel settore dei prodotti dolciari da forno anche con il marchio Tre Marie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma dalla cellulosa all'agroalimentare raffica di rincari per i prodotti industriali di base

Materie prime

Cresce del 50% il costo del polimero per la filiera della carta grafica e tissue

Micaela Cappellini
Sara Monaci

I produttori del settore della carta tornano a preoccuparsi. Se le dinamiche dell'andamento dei prezzi dell'energia sono rientrate dentro range più fisiologici alla fine del 2023, a creare tensioni adesso è il costo della cellulosa, la materia prima indispensabile per carta grafica e tissue. Non siamo ancora arrivati ai massimi raggiunti a settembre 2023, quando il rincaro ha sfiorato il 60-70% arrivando a 1.500 dollari a tonnellata. Per ora siamo al 50% in più, per un costo che a partire da dicembre ha cominciato a superare i mille dollari a tonnellata. Ma di settimana in settimana il trend non sembra arrestarsi.

Principalmente la cellulosa arriva da Nord America e Sud America e in parte dal Nord Europa. Per uso igienico e sanitario la cellulosa è perlopiù importata da Brasile e Uruguay, mentre quella a uso grafico proviene da Svezia e Finlandia. I motivi dell'impennata dei costi sono vari: la chiusura di un grande produttore del Nord America (lo stabilimento Terrace Bay del Canada); i trasporti marittimi rallentati delle rotte più lunghe per evitare lo stretto di Suez; un maggiore utilizzo delle biomasse per la produzione di energia, che ha ridotto la quantità di legno da cui origina la carta. Una tempesta perfetta insomma, a cui si aggiunge la contraddizione della sostenibilità energetica, che da una parte ha spinto molti Paesi a utilizzare fonti alternative (soprattutto per affrancarsi dalla Russia) ma che evidentemente ha tolto dal mercato legna da cui si ricava la cellulosa.

Il settore cartario nazionale impiega circa 3 milioni di tonnellate di fibre vergini e 5,4 milioni di tonnellate di carta da riciclare. La cellulosa è in particolare fondamentale per la carta a uso igienico e sanitario, che vale il

30% circa del fatturato nazionale. Guido Pasquini, presidente del Gruppo Tissue Assocarta ricorda che «attualmente il costo della cellulosa costituisce il 60-65% dei costi totali di produzione di carta tissue in bobine (non trasformato). Questa quota è destinata a crescere, viste le tensioni sui mercati internazionali della cellulosa influenzati dagli sviluppi geopolitici, oltre a un clima particolarmente rigido nel Nord Europa che ha condizionato la produzione di fibra lunga».

Per quanto riguarda il settore agroalimentare, ci sono materie prime il cui prezzo è cominciato a salire nel 2022 e non si è mai fermato. Il caffè è uno di questi: «Le quotazioni della varietà robusta sono ai massimi storici», ricorda Enrica Gentile, Ceo della società di analisi Areté. Soltanto a gennaio c'è stato un aumento del 10% e ora i prezzi superano i 3.400 dollari alla tonnellata. La colpa è soprattutto dei raccolti deludenti in Indonesia e in Vietnam, ma la crisi del Mar Rosso ha peggiorato la situazione, con gli esportatori asiatici che costretti a percorrere rotte più lunghe e costose.

Anche il cacao è una materia prima in continua ascesa dei prezzi, +75% solo nell'ultimo anno: «Così alti - dice Enrica Gentile - non si vedevano da trent'anni a questa parte». Nè si ferma la corsa dell'olio extravergine di oliva, che ormai sfiora i dieci euro al litro. Il leggero calo delle quotazioni registrato con l'arrivo dell'olio nuovo, lo scorso ottobre, è durato lo spazio di un mattino e da metà novembre i prezzi sono rimbalzati di oltre il 20%, sostenuti dalla forte domanda.

Rispetto ai picchi raggiunti da molte materie prime tra il 2022 e il 2023, è anche vero che alcuni prezzi hanno cominciato a calare. Lo zucchero, per esempio, oppure il grano: quello duro è sceso del 30% rispetto a due anni fa. «In nessun caso però - ricorda la Ceo di Areté - si è mai riusciti a tornare ai livelli di prezzo pre-crisi». La normalizzazione delle quotazioni, insomma, è ancora lontana: «Abbiamo livelli di scorte così bassi - dice Enrica Gentile - che basta una perturbazione anche piccola per far schizzare di nuovo i prezzi verso l'alto. Un problema meteo, una ripresa improvvisa della domanda, e i mercati si infiammano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA

Allevatori schiacciati dai produttori I prezzi esplodono lungo la filiera

Le aziende agricole non hanno potere contrattuale: la frutta deperisce e le mucche sono un costo
Un chilo di carne in stalla si paga 3,35 euro, mentre sul banco della macelleria arriva a 17,5 euro

**Il cambiamento
climatico pesa sempre
di più e influisce sulla
qualità dei prodotti**

**La crisi del Mar Rosso
sta chiudendo il canale
dell'export per
chi coltiva ortaggi**

PAOLO GRISERI

Questa è la storia di un chilo di grano e del prezzo della pagnotta che cominciò a lievitare. Storia simbolica per dire quanto sia forte la differenza tra il prezzo pagato all'agricoltore e quello che troviamo sugli scaffali dei supermercati. Una vicenda che nelle sue proporzioni ha dell'incredibile e che spiega, almeno in parte, le proteste degli agricoltori di questi giorni.

I dati dei prezzi corrisposti ai produttori sono pubblicati dall'Ismea, l'istituto pubblico che osserva il mercato agro-alimentare. Ogni contadino che semina grano riceve, al momento del raccolto 22 centesimi al chilo. Con un chilo di farina si fanno 800 grammi di pane. Un chilo di pane costa oltre 3 euro. Dentro quei tre euro ci sono, anche, i 22 centesimi corrisposti all'agricoltore che ha coltivato e raccolto il grano.

Un problema di intermediari? «Non solo – spiega il professor Lorenzo Bazzana, responsabile economico della Coldiretti – perché le variabili in gioco sono molte e imprevedibili». La storia del grano è emblematica. Ultimamente il prezzo corrisposto ai contadini italiani si è molto abbassato. Conseguenza indiretta dell'aggressione russa all'Ucraina. Scusi professore ma con la penuria di grano ucraino quello italiano non dovrebbe essere paga-

to di più? «Non è così. Per evitare di strozzare l'agricoltura di Kiev, l'Europa ha favorito l'ingresso nel Vecchio Continente della produzione ucraina. Questo ha sbilanciato gli equilibri». Questione che nell'Europa dell'est, a diretto contatto con il Paese aggredito, ha finito per scatenare guerre commerciali e tensioni al confine polacco. Ma anche in Italia sta facendo sentire i suoi effetti spingendo verso il basso il prezzo corrisposto ai produttori. «Proprio ieri – fa notare Bazzana – la Commissione europea si è riunita per discutere come aiutare l'Ucraina senza danneggiare gli altri Paesi dell'Unione».

La guerra non è l'unica variabile a incidere sull'andamento dei prezzi. Ma i ribassi alla produzione non coincidono con altrettanti risparmi per il consumatore. In mezzo c'è, a parziale giustificazione, il significativo aumento dei costi dell'energia che penalizza ovviamente i prodotti che hanno maggiore bisogno di essere trasformati per arrivare sulle nostre tavole: «Diverso – dice Bazzana – è portare in tavola le arance e i carciofi, un altro conto è far arrivare il latte, la carne, il pane. Questi ultimi hanno bisogno di processi di lavorazione più complessi».

Per abbattere i prezzi di vendita, talvolta anche a svantaggio dei produttori, i grandi gruppi della distribuzione tendono ormai a saltare gli intermediari. I grossisti vengono spesso sostituiti dalla trattativa diretta tra le cooperative degli agricoltori e i

big dello scaffale. Ancora più stretto è il rapporto tra le stalle e i giganti del latte. Chi ha munto le vacche portando il prodotto alla cooperativa non ha molto tempo per trattare il prezzo del latte che deperisce. Così le multinazionali lattiero casearie dettano legge. È di questi giorni lo scontro tra Lactalis e i produttori. Il colosso francese è accusato di aver abbassato arbitrariamente e in corso d'opera i prezzi pagati agli allevatori: «Una pratica che giudichiamo scorretta – dicono in Coldiretti – e che va contro una legge italiana, emanata applicando una direttiva Ue, che impone alla grande distribuzione e ai grossisti di non corrispondere ai produttori prezzi che siano al di sotto dei costi di produzione». Questa potrebbe essere la chiave per risolvere almeno in parte i problemi degli agricoltori: «Imporre un prezzo minimo ai loro prodotti che consenta almeno di remunerare i costi sostenuti da chi vive nei campi». Ma non è facile perché per loro natura certi prodotti mettono i grandi distributori in una posizione di oggettivo vantaggio: «Chi deve vendere le vacche sa che è costretto a farlo. Per ogni capo invenduto aumentano i costi: le vacche continuano a mangiare, devono essere curate tutti i giorni». Questo spiega perché la carne viene pagata 3,35 euro al chilo nelle stalle e 17,5 euro sul banco di marmo della macelleria.

Il nodo per i consumatori è quanta parte dei maggiori costi la legge sul tetto minimo



dei prezzi all'origine il sistema dei grandi supermercati scaricherà sui clienti facendo salire l'inflazione. Ma sarebbe sbagliato addossare solo alle nuove regole che faranno salire i prezzi alla produzione le colpe di una nuova fiammata sugli scaffali. «Ogni giorno si presentano nuove occasioni per aumentare l'incertezza», dice Bazzana. E fa l'esempio dei problemi legati al blocco della rotta del Mar Rosso: «Aumentare di dieci giorni la durata del viaggio verso l'Asia significa di fatto chiudere la possibilità di esportare a chi produce ortaggi e frutta deperibili». Una questione fino allo scorso anno sostanzialmente inesistente, se si tiene in considerazione la sicurezza delle rotte commerciali.

L'ultima variabile che fa salire i costi di produzione danneggiando l'economia degli agricoltori è il cambiamento climatico. Con la siccità, irrigare costa di più, ortaggi e verdure sono più piccoli e hanno dimensioni che li rendono meno remunerativi: «Le arance vengono pagate in base alle dimensioni. Un campo di arance di dimensioni ridotte è una perdita economica significativa».

Se questi sono i problemi va detto che l'Europa, lungi dall'esserne la causa è stata spesso negli anni una delle istituzioni che hanno maggiormente aiutato l'agricoltura. Nella revisione del Pnrr annunciata dal governo Meloni a dicembre sono previsti 6,5 miliardi di finanziamenti agli agricoltori italiani. Non una bazzecola. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I maggiori incrementi degli alimenti freschi in Italia

DS10239



Nei primi sei mesi del 2023 la spesa per la carne bovina è stata in aumento del 4% rispetto al 2022 e sopra anche al periodo pre-pandemia. I volumi sono però stati in contrazione del 4,5%, anche nel confronto con il pre-Covid

DS10239



Un chilo di grano viene pagato oggi agli agricoltori circa 22 centesimi, secondo Coldiretti, mentre la stessa quantità di pane viene venduta ai consumatori a prezzi che variano dai 3 ai 5 euro a seconda delle città, con un rincaro che arriva fino al +20%



Secondo la Copagri gli incrementi sul latte sono stati corposi. Nello specifico, il costo di produzione del latte è aumentato di circa 10 centesimi al litro nel 2022 e di altri 2,5 centesimi al litro nel 2023, superando i 53 centesimi al litro circa

L'ANDAMENTO

Le variazioni dei prezzi fra la prima filiera di produzione e la grande distribuzione organizzata

	Arance	€ 0,49 al kg	prezzi pagati all'agricoltore
	Arance navel	€ 1 al kg	prezzi al consumo gdo
	Carciofi	€ 0,44 al kg	
	Carciofi	€ 1 al kg	
	Carne bovina manze charolaise	€ 3,35 al kg	
	Carne bovina fettina	€ 17,5 al kg	
	Latte	€ 0,51 al kg	
	Latte	€ 1,5 al kg	
	Grano tenero	€ 0,22 al kg	
	Pane	€ 3,1 al kg	

COSA INCIDE SUL CAROVITA

Aumenti dei prezzi negli ultimi mesi. Variazioni su base annua in %

● Gennaio ● Dicembre

Inflazione generale (Nic)

+0,8

+0,6

PRODOTTI ENERGETICI

-21,2
-24,7

CARRELLO DELLA SPESA (alimentari, cura casa e persona)

+5,4

+5,3

ACQUISTI AD ALTA FREQUENZA

+3,6

+4,4

Fonte: Istat

WITHUB

L'associazione si schiera a fianco degli agricoltori: "Risultato frutto di decenni di miopia politica"

Slow Food: "Strumentalizzate le difficoltà Il grosso dei fondi a coltivazioni intensive"

IL CASO

«**S**trumentalizzare le difficoltà di chi lavora la terra è una pericolosa miccia che sta incendiando l'Europa ed è il frutto di decenni di miopia politica»: Slow Food Italia commenta così, in una nota, le proteste di queste settimane che vedono come protagonisti gli agricoltori in vari Paesi dell'Europa, compresa l'Italia. Per Slow Food «purtroppo una protesta che esprime disagio profondo viene banalizzata, ricondotta a scontro fra contadini e ambientalisti, fra contadini e Unione Europea, cavalcata e strumentalizzata da chi cercherà di trarne vantaggi elettorali o tutela di interessi privati».

Secondo Serena Milano, direttrice di Slow Food Italia, quanto sta accadendo «è il frutto di decenni in cui la politica ha trascurato l'agricoltura, le condizioni di vita e di lavoro di chi produce cibo soprattutto nelle aree interne. Il nostro sistema alimentare - afferma Milano - non protegge le sue fondamenta, la terra e chi la lavora, ma annienta proprio gli

agricoltori più virtuosi e genera sprechi intollerabili». La soluzione per Slow Food è il sostegno a chi produce il cibo seguendo pratiche agroecologiche. «Il Green Deal è un percorso necessario - evidenzia Barbara Nappini, presidente di Slow Food Italia - questi anni sono decisivi. Dobbiamo sostenere e accompagnare chi produce il nostro cibo seguendo pratiche agroecologiche e supportare tutti gli altri, attivando percorsi condivisi. Si parla degli ingenti sussidi europei all'agricoltura, ma si dimentica - conclude - che i soldi delle Pac continuano ad andare a poche grandi aziende: l'80% dei finanziamenti va al 20% degli imprenditori agricoli e premia l'agricoltura intensiva».

Come a dire che la politica sostiene con milioni di euro un'agricoltura intensiva che impoverisce la terra senza peraltro arricchire nessuno, mentre allevatori e contadini virtuosi vengono lasciati soli e senza futuro. Così come - spiega Slow Food - sono spesso senza prospettive le terre dalle quali provengono gli stessi contadini. Terre che coprono quel 70% di aree interne italiane trascurato da ogni governo. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contadini al lavoro nei campi: l'aumento della siccità ha fatto lievitare i costi e reso più complicata la cura dei campi con ricadute anche sulla qualità



Supermercati sotto assedio

La rivolta dei trattori si sposta verso i magazzini dei distributori europei
In Belgio primi scaffali vuoti. Il leader italiano: «Portiamo la protesta a Roma»

I manifestanti:
«Non stiamo
provocando alcuno
spreco alimentare»

**Taglio degli oneri
amministrativi Ue
sul tavolo del prossimo
consiglio Agricoltura**

IL RACCONTO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Dopo le istituzioni europee, la grande distribuzione. I trattori che giovedì hanno invaso Bruxelles ieri hanno lentamente abbandonato le strade della capitale, lasciandosi alle spalle i danni della manifestazione degenerata in atti di vandalismo nella piazza di fronte al Parlamento europeo. Ma la protesta non si ferma. In tutto il Belgio sono proseguite le iniziative: circa due mila camion sono rimasti fermi nei pressi del porto di Zeebrugge, alcune strade al confine tra Belgio e Paesi Bassi sono state bloccate, diverse pompe di benzina sono rimaste a corto di carburante e nel mirino sono finiti i magazzini dei supermercati. Con la minaccia di lasciare vuoti gli scaffali.

A lanciare l'allarme per prima è stata la catena di grande distribuzione Colruyt, dopo che gli agricoltori hanno bloccato l'entrata e l'uscita dei camion nei centri di smistamento merci di Hal, di Ghislenghien e di Ollignies, in Vallonia. Il sabotaggio va avanti da alcuni giorni. «È inevitabile che i prodotti manchino sugli scaffali» ha spiegato la società in un comunicato. Simili iniziative sono proseguite anche presso i centri di Delhaize, Lidl e Aldi, anche se il blocco ha riguardato principalmente le bevande e i

prodotti alimentari secchi, non i beni facilmente deperibili. «Non stiamo provocando alcuno spreco alimentare» si sono difesi i manifestanti.

La Federazione dei commercianti belgi (Comeos) ha detto di sostenere i motivi della protesta, ma ha chiesto lo stop immediato dei blocchi e ha rivelato che diversi supermercati sono nel frattempo passati alle vie legali, ottenendo ingiunzioni di evacuazione. Una minaccia che ha avuto i suoi primi effetti. Nel tardo pomeriggio di ieri – dopo un confronto serrato tra i dirigenti di Colruyt e i manifestanti – i blocchi nei due siti di Ghislenghien e Ollignies sono stati tolti. Il premier belga, Alexander De Croo, li ha invitati a fermarsi, assicurando che il messaggio è stato ricevuto. Giovedì, al termine del Consiglio europeo straordinario, De Croo aveva incontrato una delegazione di agricoltori in compagnia di Ursula von der Leyen e del premier olandese Mark Rutte. Ieri i tre ministri dell'Agricoltura belgi hanno dato rassicurazioni ai rappresentanti sindacali, che hanno così invitato i loro associati a interrompere le proteste.

Le acque si stanno calmando anche in Francia, mentre sono andate avanti per tutta la giornata di ieri le manifestazioni in varie zone d'Italia, ma anche in Portogallo, Spagna e Grecia. E il leader della rivolta tricolore, Danilo Calvani, an-

nuncia l'intenzione di portare la «protesta a Roma. Nei prossimi giorni ammasseremo i trattori fuori dalla città». In Polonia, intanto, sta per aprirsi un nuovo fronte, con gli agricoltori che hanno annunciato il blocco del confine con l'Ucraina. Protestano contro la decisione della Commissione europea che ha prorogato di un anno l'esenzione dei dazi sui prodotti importati da Kiev, anche se Ursula von der Leyen ha introdotto un freno d'emergenza che permetterà di ripristinarli in caso di flussi sopra la media. Il correttivo, secondo gli esponenti di Solidarnosc, non basta: «La posizione di Bruxelles è inaccettabile e la nostra pazienza è finita».

La nuova data segnata sul calendario del movimento europeo dei trattori ora è il 26 febbraio. Quel giorno si riunirà a Bruxelles il Consiglio dei 27 ministri Ue dell'Agricoltura e la Commissione porterà sul tavolo la sua proposta per ridurre gli oneri amministrativi. Le aspettative del settore sono molto alte, ma un portavoce dell'esecutivo europeo ha



messo le mani avanti, ricordando che l'Ue può arrivare fino a un certo punto, ma poi spetta anche ai governi intervenire: «Gli Stati hanno un notevole margine di discrezionalità» perché «la progettazione degli schemi di finanziamento legati alla Pac è in gran parte nelle loro mani». Per questo i governi «hanno un ruolo importante da svolgere nel valutare altre possibilità di semplificazione».

Per il 26 di febbraio Confagricoltura ha convocato la sua assemblea proprio nella capitale belga. «Apprezziamo l'intervento immediato del governo sulla normativa nazionale e la volontà di lavorare in vista della prossima programmazione – dice Annamaria Barrile, direttore generale dell'associazione –. Ora bisogna agire velocemente su alcuni temi della Pac, come gli ecoschemi e il regime sanzionatorio, oltre a rivalutare le politiche sulla condizionalità rafforzata e la soglia dei pagamenti nel nuovo contesto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

390

Miliardi di euro, è quanto valgono i fondi europei per la Politica agricola comune



EPA, ROBENGELAAR

I trattori stanno lasciando Bruxelles dopo aver messo a ferro e fuoco la piazza davanti agli uffici del Parlamento Ue



EPA /

AGRICOLTORI CONTRO UE

Prezzi e leggi

I trattori
non hanno
tutti i torti

di Francesco De Remigis

■ Rabbia senza frontiere, quella degli agricoltori dell'Ue. Ma con le idee ben chiare. E ragioni solide. Di chi si alza alle 5 del mattino e lavora 7 giorni su 7. Ma per cosa? Per amore della terra, dicono, contro il finto ambientalismo della Ue.

con Rubeis a pagina 8

LE RAGIONI DEI TRATTORI

Il movimento è dilagato in tutta Europa. Ecologismo ideologico, ricatto sui prezzi della grande distribuzione, concorrenza sleale extra Ue: gli agricoltori non hanno tutti i torti. «Ora cortei a Roma»

Francesco De Remigis

■ Rabbia senza frontiere, quella degli agricoltori dell'Ue. Ma con le idee ben chiare. E ragioni solide. Di chi si alza alle 5 del mattino e lavora 7 giorni su 7. Ma per cosa? Per amore della terra, quello vero, sporco di letame che nutre ognuno di noi, dicono: a cui invece la Commissione europea negli anni ha anteposto un burocratico rispetto dell'ambiente, artefatto, che funziona solo sulla carta, specialmente in un mondo interconnesso e globalizzato; in cui l'Ue s'è data regole stringenti in casa - imponendole alla categoria più debole, piccole imprese a gestione familiare - senza pretendere dai mercati extra-europei il rispetto dei medesimi criteri di produzione e allevamento in vigore nei 27: né sanitari, né sul benessere degli animali, invece sotto stretta sorveglianza nell'Ue. Altrimenti so-

no multe, sequestri, sospensione delle attività.

In nome del suolo e della riduzione delle emissioni, la transizione ecologica - che nessuno nega, tanto meno agricoltori che si dicono i primi ecologisti sul pianeta - fu decisa nel 2019. «Dalla pianoria alla forchetta», era uno degli assi centrali del Green Deal. In mezzo sono invece cresciute «centrali d'acquisto» spesso fuori dai confini nazionali; in Belgio, Olanda e Spagna le principali. Zone grigie nel cuore d'Europa che permettono alla grande distribuzione di aggirare leggi come la francese «Egalim» che dovrebbe garantire ai produttori un prezzo giusto. Non ha funzionato, ma si vorrebbe ora replicarla per tutti i 27, con più controlli: vero nervo scoperto.

In Italia si è arrivati al radichchio pagato 30 centesimi e venduto a 3 euro nei supermercati. Dov'è l'Ue? I «trattori» chiedono rispetto. Non

solo sussidi, ma fiducia e una lente d'ingrandimento su chi lucra; aiuti celeri in caso di calamità naturali o malattie degli animali. Garanzie che non richiedano pile di fogli da compilare.

L'Eliseo ha agito in casa a scoppio ritardato, e a Bruxelles Macron ha chiesto «buon senso», semplificazione. Amen, dicono gli agricoltori. Ma finora dov'era, Macron? Alla fine il conto è arrivato. E salato. I Palazzi del «cuore politico» presi d'assalto da mezza Europa. Le prefeiture nell'Esagono imbrattate col



sangue degli animali. Le fiamme davanti all'Europarlamento. I trattori italiani che ora puntano su Roma, se non arriveranno risposte «entro febbraio» dalla Commissione. Per tamponare, ogni governo sta agendo con misure quasi autarchiche per ridare sovranità al comparto. Cambiare quelle regole che sembravano intoccabili avrà pure un costo economico. E non secondario, sul bilancio dell'Unione. «Abbiamo commesso errori», ha ammesso il premier francese Attal sotto il pressing dei trattori. Parigi (dopo 400 milioni di agevolazioni) ha quindi sospeso momentaneamente l'obbligo di riduzione dei pesticidi (del 50 per cento entro il 2030), placando i suoi agricoltori. L'addio al piano «Écophyto» ha fatto infuriare le Ong ambientaliste. E la portavoce del governo, Thevenot, le ha zittite: «Dobbiamo abbandonare l'ecologia punitiva e passare a un'ecologia delle soluzioni». Punto.

I trattori attendono ora Bruxelles sulla concorrenza sleale extra-Ue: dal Sudamerica (carne e verdura) all'Ucraina, a cui l'Ue nel 2022 ha tolto i dazi senza paletti, e senza sapere che a guadagnarci è stato un oligarca. «Eccessi che ci destabilizzano», ha ammesso Macron, che ora fa le barricate pure sul Mercosur e non solo sui polli di Kiev a metà del costo di quelli francesi. Si prevede un freno di emergenza Ue sull'import pure su uova e zucchero. Mentre i prefetti dei 27 si candidano a diventare amici degli agricoltori e non braccio armato della burocrazia.

DS10239

DS10239



IN MARCIA Trattori in strada anche a Brescia

«Chi ha scritto quelle lettere mi odia Rubato un mio account, farò una denuncia»

Il critico d'arte: ricorro al Tar, dall'Authority testo infondato

La scelta

Non avevo pensato alle dimissioni. Ho fatto tutto d'istinto, dopo aver ricevuto il documento dell'Antitrust. L'ho letto in aereo

L'accusa

L'autore mi odia perché voleva lavorare per me e non l'ho assunto. E chi riceve un testo anonimo prima di tutto parla con il suo collaboratore

Le contestazioni

Le attività che mi contestano sono certo frequenti ma restano occasionali. Il quadro? Posso dimostrare che le accuse sono tutte falsità

L'intervista

di **Alessandra Arachi**

ROMA Vittorio Sgarbi, da quanto stava pensando di dimettersi da sottosegretario alla Cultura?

«Non ci ho mai pensato».

E allora come mai si è dimesso?

«L'ho fatto d'istinto dopo aver ricevuto il documento di condanna dell'Antitrust. Lo avevo letto sull'aereo. Il documento stabilisce l'incompatibilità tra il sottosegretario e Sgarbi».

Che vuol dire tra il sottosegretario e Sgarbi?

«Io sono diventato sottosegretario alla Cultura perché sono scrittore, conferenziere, critico d'arte. Ma questa non si può considerare una professione come fare il medico. Invece queste attività che faccio io per loro sono un'interferenza con l'attività di sottosegretario».

E invece secondo lei non lo sono?

«Non si capisce con che metro si misura questa incompatibilità. Ieri sera il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha presentato un suo libro. Il governatore del Veneto Luca Zaia ha parlato di un altro suo libro».

L'Antitrust però ha conte-

stato la sua incompatibilità per via dei compensi che lei riceve per questa attività...

«Non è così».

Com'è allora?

«La questione non è se le attività sono a pagamento o sono gratuite. L'incompatibilità vale in tutti e due i casi, così è scritto nel documento dell'Antitrust, una sessantina di pagine».

Lei quanti compensi ha ricevuto per fare queste sue attività?

«Circa 150 mila, 200 mila euro. Ma sono tutti fatturati e regolarmente denunciati. La determinazione dell'Antitrust è assurda».

Come è nata tutta questa vicenda?

«Con due lettere anonime di un tale Dario Di Caterino. Mi odia perché voleva lavorare per me e io invece non l'ho assunto».

Ma se sono lettere anonime come fa a sapere il nome di chi le ha mandate?

«Perché poi lui si è dichiarato al *Fatto Quotidiano*, l'unico che ha raccolto le sue lettere come se le avesse prese dalla sua buca delle lettere».

Perché parla di due lettere al plurale?

«Perché ne sono state mandate due: una il 20 ottobre e l'altra il 24 ottobre».

Cosa c'era scritto in queste lettere?

«Si parlava della Milanese-

na, della mia conferenza con Pupi Avati, quella su Caravaggio come fossero tutte attività professionali contrastanti con la mia attività di sottosegretario. Ma non solo queste».

Quali altre?

«È una lista lunga. È stato rubato l'account del ministero con tutti i dati di quello che ho fatto».

Rubato l'account? E chi è stato?

«Farò una denuncia alla polizia postale per saperlo. Io all'Antitrust ho fatto una relazione per segnalare che sono presidente di diversi musei, di Ferrara, del Mart di Rovereto, fino a giovedì io sono stato anche della Fondazione Canova...».

A proposito, perché si è dimesso dalla Fondazione Canova?

«Non avevano rinnovato la mia presidenza alla Fondazione».

Torniamo alle lettere. Come si è arrivati all'Antitrust?

«È stato il ministro Sangiuliano a spedirle all'Antitrust».

L'ha contattata prima?

«No. Chiunque riceve una lettera anonima prima di tutto parla con il suo collaboratore, non le manda a scatola chiusa».

Cosa farà adesso?

«Un ricorso al Tar».

Pensa di riuscire ad avere ragione?

«Certo perché è evidente che il testo dell'Antitrust è



senza fondamento».

In che senso?

«Le attività di cui parla l'Antitrust dichiarandole incompatibili sono certo frequenti ma restano occasionali. Il Tar non può non riconoscere questo aspetto».

Lei è anche indagato in Procura per via di un quadro che sarebbe stato esportato illegalmente...

«Sono tutte invenzioni del *Fatto Quotidiano* e di *Report*, che hanno fatto i piccoli poliziotti dando retta a Di Caterino e al restauratore Gianfranco Mingardi, tutti e due avevano ragione di aver astio e odio nei miei confronti. Posso dimostrare che sono tutte falsità».

Lei si è dimesso subito dopo essere sceso dall'aereo a Milano...

«Dovevo andare a una conferenza a parlare di Michelangelo, Caravaggio, Raffaello. E allora ho pensato: dicono che le mie attività di critico d'arte sono incompatibili con il mio ruolo? Allora mi dimetto, così posso parlare liberamente di artisti come, appunto, Michelangelo, Caravaggio e Raffaello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

Il caso

Sgarbi è finito nel mirino dell'Antitrust per una serie di consulenze svolte nel 2023 (per circa 300 mila euro). Il denaro frutto di un'attività parallela sarebbe però incompatibile con il suo ruolo istituzionale

Sgarbi è anche al centro di un'inchiesta per un dipinto, «La cattura di San Pietro» di Rutilio Manetti, un quadro del '600 trafugato dal Castello di Buriasco nel 2013 e riapparso a Lucca nel 2021 come «inedito» di proprietà di Sgarbi

Il critico è indagato dalla Procura di Macerata per furto e autoriciclaggio di opera d'arte.



Critico d'arte

Vittorio Sgarbi, 71 anni, a Genova a Palazzo Ducale, nel novembre scorso

Il critico: conferenze giudicate incompatibili con l'incarico. Il Pd attacca: l'esecutivo è stato reticente

Sgarbi, dimissioni e accuse

I rilievi dell'Antitrust. Il sottosegretario lascia: «Sangiuliano senza dignità»

alle pagine 2 e 3

Sgarbi decide di dimettersi E attacca Sangiuliano

L'ex sottosegretario: per l'Antitrust sono incompatibile. Il ministro uomo senza dignità, ha accolto missive anonime

Le opposizioni

Il Pd: Meloni e il titolare della Cultura spieghino perché sono stati così reticenti

La difesa

Lupi: perdiamo un visionario, irriducibile amante del nostro patrimonio culturale

La parola

ANTITRUST

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha concluso un'istruttoria su Sgarbi per «possibili condotte illecite» legate ad attività «incompatibili con la titolarità di una carica di governo»

ROMA «Mi dimetto con effetto immediato da sottosegretario del governo e lo comunicherò nelle prossime ore alla presidente Meloni». Vittorio Sgarbi lascia l'incarico di governo al ministero della Cultura. Lo annuncia a Milano, subito prima di partecipare alla iniziativa organizzata da Nicola Porro «La ripartenza», e subito dopo aver conosciuto l'orientamento dell'Antitrust che aveva avviato un'istruttoria sulla sua incompatibilità.

«Un colpo di teatro», lo definisce l'istrionico critico d'arte. «Sussulto di dignità, speriamo sia di esempio», commenta Alessandra Maiorino dal M5S, che, «per la tenacia con cui l'abbiamo perseguito», si intesta il risultato. «Finalmente Sgarbi fa una cosa giusta», secondo Elisabetta Piccolotti di Verdi e sinistra.

«Sgarbi ha avuto la decenza che manca a Lollobrigida e Delmastro» per Matteo Renzi (Iv). Il Pd insiste con il pressing sul governo: «Meloni e Sangiuliano spieghino al Parlamento le ragioni di tanta reticenza su questo caso».

Sgarbi motiva la sua decisione dichiarando per tutto il pomeriggio. «L'Antitrust ha ritenuto credibili le indicazioni di lettere anonime e ha dichiarato l'incompatibilità. Ne ho avuto notizia verso le 14.30. Il tempo di meditare la mia scelta e ho pensato di partecipare a questa conferenza libero, altrimenti non l'avrei potuto fare». Annuncia il ricorso al Tar contro la pronuncia dell'Antitrust, si definisce «oggetto di persecuzione mediatica», attacca il ministro della Cultura Sangiuliano, «uomo senza dignità, che accoglie lettere anonime, non ci parlo da ottobre», sostiene che tutti i ministri che fanno conferenze sono allora incompatibili «incluso Nordio», ospite anche lui dell'iniziativa di Porro. Infine ringrazia la presidente del Consiglio, «sempre garantista», per «non avermi chiesto niente, nemmeno le dimissioni».

Le attività di Sgarbi all'attenzione dell'Autorità garante della concorrenza sono le partecipazioni a conferenze, le inaugurazioni di mostre, la

vendita di libri. L'istruttoria era stata aperta lo scorso ottobre dopo le segnalazioni arrivate dal ministero per le possibili incompatibilità tra le attività del critico d'arte e l'incarico di governo, in base alla legge del 2004. Il procedimento sarebbe già stato chiuso. Le conclusioni sono attese per l'inizio della prossima settimana. A questo punto non sarà più necessaria la discussione della mozione con cui le opposizioni chiedevano le dimissioni di Sgarbi, più volte rinviata dalla maggioranza.

Unica voce che si leva in difesa dell'ex sottosegretario è quella di Maurizio Lupi, presidente di Noi moderati, che l'aveva candidato (al collegio di Bologna, sconfitto da Casini) e poi l'aveva voluto sottosegretario: «Sgarbi è un visionario, irriducibile amante del nostro patrimonio culturale. Le sue dimissioni rappresentano una perdita per la valorizzazione dell'arte italiana».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Insieme Il sottosegretario alla Cultura Vittorio Sgarbi, 71 anni, con il ministro Gennaro Sangiuliano, 61 (*Imagoeconomica*)

DS10239



DS10239

L'ARTE DI FAR PAGARE L'ARTE

di **Luigi Mascheroni**

Sì, va bene. La vecchia storia che noi italiani non ci meritiamo la Bellezza che abbiamo ereditato... Che noia.

E adesso, pagata la tassa sui luoghi comuni, andiamo al dunque.

Giorni fa la direttrice della Galleria dell'Accademia di Firenze, Cecilie Hollberg, che poi si è scusata, ha accusato la città del Giglio di essere diventata «una meretrice» a causa dei troppi turisti. È vero, poteva usare «escort», o «viado», e non sarebbe successo niente. Ma «meretrice» come parola è sempre meglio di «overtourism». E comunque il senso è chiaro: stiamo svendendo il meglio che abbiamo. Ieri invece il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, chiedendo scusa a tutti, ha iniziato il conto alla rovescia: a breve, per non fare scoppiare la città, entrerà in vigore il ticket di ingresso (5 euro) per i visitatori giornalieri. Di fatto una tassa di soggiorno anche per chi non dorme in Venezia.

Ci ripetono da anni che l'arte è il petrolio dell'Italia. Che ovviamente è una fesseria. Il petrolio si sfrutta (ecco il ticket), inquina (ecco città e musei affollati) e si esaurisce (ecco l'allarme quando è troppo tardi). L'arte non è il petrolio, è la vita. Va vissuta e basta.

In realtà - e ci scusiamo anche noi - non sappiamo davvero da che parte stare fra il turismo ciabattone (che aborriamo) e il turismo d'élite (che aborriamo due volte). Però, sinceramente, fra l'«area C» a Milano a 7,5 euro e il ticket a Firenze a 5 - fare cassa per fare cassa - meglio il Pantheon. Ah, no. Adesso è a pagamento pure quello.



L'INTERVISTA MARCELLO VENEZIANI

«La salvezza è nell'amore necessario»

Dalla quotidianità a Dio: il percorso dello scrittore contro l'egocentrismo e il rancore

L'IO CONTRO GLI ALTRI

Il narcisismo di massa figlio
del Sessantotto ha provocato
il dilagare della solitudine

ARTIFICIALI E ASOCIALI

Il disamore verso la società
produrrà tecnobestie
incapaci di provare sentimenti

Claudio Siniscalchi

Marcello Veneziani è un intellettuale in perenne movimento. Vive a Roma, in Trastevere. Ma dopo qualche giorno di permanenza, avverte l'esigenza di scappare. La presentazione di un suo libro. Una conferenza. Una discussione. Un evento. Una visita alla natia Bisceglie. Ogni motivo è valido per filarsela. Si ferma solo, in letizia, nella bella casa di Talamone. Pensa. Ragiona. Legge. Scrive. E poi scende in riva al mare. Si inerpica sugli scogli e si tuffa. Potrebbe fondare un ordine degli eremiti abbrustoliti dal sole e rinfrescati dalle acque tirreniche. È fresco di stampa un suo saggio. Scritto davvero curioso, poiché non affronta questioni politiche, come ci si aspetterebbe. Il titolo è *L'amore necessario. La forza che muove il mondo* (Marsilio, pagg. 113, euro 18).

Ti candidi a prendere il posto di Francesco Alberoni, portando la sociologia alle masse?

«Macché, non ci penso minimamente».

Allora segui la scia di Vito Mancuso e Massimo Recalcati?

«Neppure! Non è un breviario per la terapia di coppia. Da anni rifletto sul pensiero filosofico e spirituale, frequentando assiduamente autori quali Plotino, Dante, Nietzsche, Simone Weil, Cristina Campo. E ho scritto, pur se non in forma organica, su tematiche universali. Quali a esempio l'amore, la vera energia che muove incessantemente il mondo e gli esseri umani. Pertanto, mi è sembrato giusto il momento per misurarmi con un argomento che non sia di stretta attualità o di prospettiva storica».

Il libro è suddiviso in nove grandi tematiche: l'amore per la vita, per sé, per l'altro, per la famiglia, per il sapere, per la patria, per il mondo, per il

destino, per il mistero divino. Un film insolito, *Perfect Days* di Wim Wenders, candidato all'Oscar come Miglior film straniero, mi sembra l'illustrazione di molti pensieri espressi in questo tuo lavoro.

«Hai ragione. Il film mi è piaciuto molto. È uno dei rari esempi di tendenza inversa rispetto al pensiero dominante che regola la cinematografia, non solo nazionale. Purtroppo, l'ho visto quando avevo già consegnato il testo, altrimenti ne avrei parlato. Racconta le giornate, monotone solo in apparenza, di un pulitore di bagni pubblici a Tokyo. Ma rappresenta, nell'apparente semplicità della forma, un inno all'amore per la vita, oltre che un invito a riflettere sull'importanza dell'amore per le piccole cose e per la forza persistente delle tradizioni».

L'amore odierno in Occidente è dominato dal narcisismo. Per te l'avvio di questa tendenza va individuato nel Sessantotto, il vero spartiacque, non politico ma antropologico e comportamentale, della condizione postmoderna.

«In quel frangente prende piede il concetto di amore libero, l'esatto contrario dell'amore necessario. Col trascorre del tempo, lo aveva già sottolineato il sociologo americano Christopher Lasch nello scorso finale del secolo passato, il narcisismo stava dilagando, assumendo la fisionomia tipica dei comportamenti di massa. Quindi è stato il narcisismo di massa, "io amo io", ad accompagnare la rivoluzione sessuale, producendo il dilagare della solitudine».

In *Genesi*, versetto 2,18, sta scritto: «Non è bene che l'uomo sia solo». Oggi vediamo l'opposto: la solitudine è la principale malattia della società occidentale.

«Esatto. Tutto si è liquefatto. An-

che l'amore, come suggerisce Zygmunt Bauman, è diventato liquido. Dalla famiglia classica, patriarcale, siamo passati a velocità supersonica alla famiglia *queer*. Non credo nell'amore libero. Credo ancor meno nell'amore *queer*, propagandato con passione da Michela Muraglia. Rivendico la superiorità dell'amore necessario come destino, naturale, rispetto all'amore libero e *queer*, come puro fatto soggettivo, volontario e volubile. Del resto, l'amore è la sola schiavitù che rende liberi. Se l'amore esce dall'orizzonte del mondo, la vita stessa perde senso ed è destinata a eclissarsi, deperire, sino alla definitiva scomparsa».

Viviamo nell'epoca del disamore?

«Certo! Non a caso ci troviamo ad affrontare quotidianamente il rancore provocato dal disamore. Rancore sempre più diffuso, che aggredisce le istituzioni, la famiglia, le tradizioni, la storia stessa. Nella società dove sono ormai vaghi e labili i concetti di passato e futuro, a vantaggio del solo presente, il rancore regna sovrano, al pari dell'invidia sociale, della rabbia e del disinteresse».

Di recente hai pubblicato la biografia di Vico, il quale si interroga sul ciclico tramonto della società. L'attuale è in una fase di tramonto, anche dal punto di vista dell'amore?

«Il disamore verso la civiltà otterrà il risultato di produrre tecnobestie artificiali, incapaci di provare sentimenti. La sola garanzia offer-



ta all'umanità, per definirsi e restare tale, è l'amore. Spopola, invece, l'amore di sé, egocentrico e autoreferenziale. La perdita dell'amore è rimpiazzata da lusso, consumo, oggetti, fama, ossessiva cura del corpo, moda, successo».

Jean Baudrillard, facendo il bilancio della propria avventura intellettuale, rilasciò un'intristita intervista: è tutto finito?

«Non sarei così negativo. Amare la vita equivale ad amare il mondo e l'umanità. Ci sono epoche come la nostra, richiamandomi a Vico, in cui l'amore tende a eclissarsi, ad assumere fisionomie persino tragiche. Compito di chi riflette sulle tendenze filosofiche del proprio tempo è fare chiarezza, sgombrare il campo dagli equivoci, descrivere le cose così come sono. Avendo il coraggio di andare controcorrente, sfidando, se necessario, la corrente avversa delle ovvietà. E ribadire, alla fine dei conti, che l'amore è necessario».

POLITICA E INDIVIDUO
Marcello Veneziani,
giornalista e scrittore,
è nato a Biscèglie nel 1955

DS10239



AIUTI DI STATO SALDO NETTO DI 10 MILIARDI PER L'EX FIAT

DS10239

DS10239

“No a privilegi eterni”: Repubblica attacca solo quelli degli altri

**L'ATTACCO
MESSAGGERO
E FOGLIO
TRA TRAVI
E PAGLIUZZE**

“LIBERO MERCATO”

» Nicola Borzi

Fa specie leggere di “privilegi” se a usare la clava del “libero mercato” sono certe testate. Come *Repubblica*, controllata dalla Gedi degli Elkann-Agnelli azionisti di Stellantis, l'ex Fiat. Mentre il gruppo auto torna a battere cassa a Palazzo Chigi, minacciando di chiudere gli impianti in Italia se non incassa sussidi, il giornale fondato da Eugenio Scalfari redarguisce gli agricoltori con commenti intitolati “I privilegi non sono eterni”. La *Stampa*, sempre gruppo Gedi, piazza la notizia dello scontro Tavares-Urso in un trafiletto in prima e poi la relega a pagina 18. Eppure, secondo il libro *Licenziare i padroni* scritto nel 2004 da Massimo Mucchetti (ex giornalista dell'*Espresso*), Fiat ha sempre avuto come “socio comodo” lo Stato: nei soli anni 90 i governi le hanno versato aiuti per 5 miliardi di euro e ne hanno ottenuti 3,3 di imposte, con un bonus di 1,7 per la famiglia torinese e gli altri azionisti. Che nello stesso periodo inniettavano in Fiat capitale per 2,1 miliardi ma ne incassavano 2,9 con i dividendi. Altri stimano gli aiuti pubblici alla Fiat in oltre 10 miliardi.

A REDARGUIRE gli agricoltori sui benefici del “libero mercato” arrivano anche i commentatori del *Messaggero*, che su

Stellantis ha sempre usato la mano leggera, come quando a novembre sventolava l’“aumento degli stipendi da gennaio”. Ma il cui editore Caltagirone vedrà le sue battaglie finanziarie beneficate dalle norme sulle assemblee delle società quotate inserite nel decreto Capitali del governo Meloni. Di rinforzo contro i coltivatori spunta Claudio Cerasa, direttore del *Foglio*, che spiega “Mercato, Europa, globalizzazione: gli agricoltori combattono in piazza tutto ciò che ha permesso all’agricoltura di prosperare”. Il *Foglio* però su Tavares & C. titola “Attrarre, non litigare. Cosa manca al governo quando parla di auto”. Dal 1997 al 2021 il giornale ha ricevuto aiuti pubblici per 61,5 milioni: loro sì s’intendono di “libero mercato”.

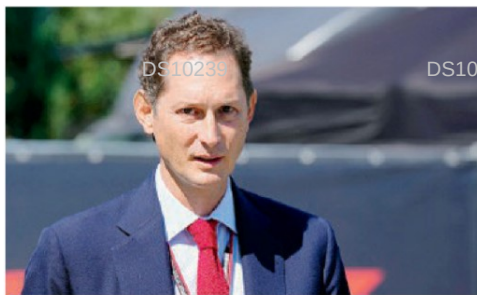
Certo, l’agricoltura europea è sussidiata sin dal 1962, quando fu varata la Pac per tutelare un settore strategico e regolare l’esodo dai campi per impedire la desertificazione produttiva e demografica delle aree rurali. Ma se si guarda alle cifre, la Ue la sostiene anche meno di altri grandi Paesi. Secondo l’Ocse nel 2021 i sussidi alla produzione agrozootecnica Usa erano pari al 10,6% del fatturato. In Italia, secondo l’Istat, nello stesso anno valevano meno del 7,8% dei ricavi ed erano molto disomogenei a livello territoriale, settoriale e aziendale.

Il reddito operativo medio dell’azienda agricola italiana due anni fa era di 34.772 euro: un valore lordo e variabile che rappresenta le entrate delle famiglie coltivatrici. Dal 2023, poi, la nuova Pac ha tagliato gli aiuti del 15%: per l’Italia sino al 2027 saranno in totale 35 miliardi, 26,6 di fondi Ue e 7,4 di cofinanziamento nazionale, che vanno a sostenere 1,13 milioni di aziende con 1,46 milio-

ni di agricoltori e familiari collaboratori e 1,3 milioni di braccianti. Ma i “privilegi”, a quanto pare, sono sempre solo i loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





John Elkann

Guida Gedi,
il gruppo
di Repubblica,
e la casa auto
Stellantis
FOTO LA PRESSE

la Repubblica

Stellantis

Botta e risposta tra Tavares e Urso
Senza incentivi, impianti a rischio

STELLANTIS

Scontro tra Stellantis e il governo
nel giorno in cui viene presentato
il pacchetto dei nuovi incentivi au-
to del valore di un miliardo. Secon-

AROMA

DS10239
Newton "il guardone"
era fiero dei suoi
scatti e della sua
"cattiva reputazione"

» Angelo Molica Franco

A rles, 1973. In una camera dell'Hotel Nord-Pinus, una donna nuda, di profilo a tre quarti, ha in mano un bicchiere ed è seduta su un tavolo su cui è poggiato un pacchetto di sigarette. Sta posando per l'occhio da voyeur di un fotografo. Lei è l'attrice e iconica modella Charlotte Rampling, che in quel periodo stava girando *Il portiere di notte*, film culto di Liliana Cavani sull'incontro tra un'ebrea superstite dei lager e il suo aguzzino (opera assai controversa, tanto da spaccare in due la critica e venir definita offensiva "del comune sentimento del pudore", nonché sequestrata per ordine della Procura della Repubblica di Roma). Lui, invece, è il mitico Helmut Newton, che con l'allarme tipico del genio sembra anticipare il fraintendimento che di lì a poco si sarebbe scatenato sulla pellicola, realizzando uno scatto che pare dialogare con l'atmosfera perturbante del film come una sua evocazione fantasmatica.

Oggi, quello scatto epocale, lo possiamo ammirare all'interno della retrospettiva *Helmut Newton. Legacy* allestita al Museo dell'Ara Pacis (fino al 10 marzo) che ospita oltre duecento foto di cui ottanta mai esposte prima. Tra queste, i primissimi autoritratti scattati nella natia Berlino nello studio di Yva - leggendaria fotografa della Repubblica di Weimar - dove Newton lavorò per due anni come apprendista. Curata da Matthias Harder (direttore della Helmut Newton Foundation) e da Denis Curti (direttore de Le Stanze della Fotografia di Venezia), l'esposizione racconta l'evoluzione del dissacrante Newton, che si definiva "guardone" e che era fiero della propria "cattiva reputazione". Ecco, allora, le irriverenti campagne realizzate (soprattutto per *Vogue*): come quando negli anni 80, dopo un servizio, chiese alle modelle di spogliarsi per fotografarle nelle stesse pose. E ancora, la serie dei *Big Nudes*, destinati sia alle pagine delle riviste sia a stampe a grandezza naturale (cosa mai fatta da nessun fotografo). E infine, i ritratti: come Andy Warhol che giace sul divano nella classica posa da morto, o un efebico David Bowie sulla spiaggia di Montecarlo.



Il futuro dei viaggi d'affari tra IA, sicurezza e formazione

Intelligenza artificiale. Sicurezza. Formazione. Sono alcuni degli elementi che faranno da driver nella trasformazione in atto nelle politiche dei viaggi aziendali. Sfide e opportunità di un mercato in crescita, stando a una ricerca che il Gruppo Gattinoni ha commissionato a Travel for business.

Secondo la ricerca («Business Travel 2030. Sfide, opportunità e la trasformazione della gestione dei viaggi d'affari»), che ha coinvolto una community di professionisti del settore, il futuro del travel management sarà plasmato dall'intelligenza artificiale. Il 37% degli intervistati prevede che i tool basati sull'IA forniranno nuove prospettive, quali analisi avanzate, previsioni accurate e ottimizzazione dei costi e, grazie a questi strumenti, i travel manager svilupperanno le proprie competenze. L'IA offrirà, inoltre, l'opportunità di acquisire maggiori consapevolezza in merito a strategie di viaggio e allocazione del budget.

Il bacino di intervistati si aspetta varie innovazioni entro il 2030. L'utilizzo di blockchain, per garantire la tracciabilità e la sicurezza delle transazioni e dei dati relativi ai viaggi, riducendo i rischi di frodi e manipolazioni, è risultato rilevante (82%). Il 77% si è detto interessato alla creazione di ecosistemi di viaggio interconnessi in cui le diverse fasi del viaggio (tra-

sporto, alloggio, ristorazione, attività) sono integrate e personalizzate. Il 57% del campione prevede l'imminente integrazione di dispositivi indossabili e tecnologie biometriche per semplificare il check-in, il controllo dei documenti e la sicurezza durante i viaggi. Per il 53% degli intervistati l'entusiasmo per l'innovazione tecnologica si accompagna però alla preoccupazione per la protezione dei dati sensibili.

Infine, il 56% degli intervistati ha individuato come essenziale la necessità di investire nella formazione e nell'addestramento del personale e il ruolo cruciale che giocherà la formazione nei prossimi anni è principalmente legato a due ambiti: tecnologia e sicurezza.

«L'analisi dell'andamento del business travel rivela una ripresa graduale ma costante del comparto, trainata dall'adozione diffusa di soluzioni ibride e digitali. Questo equilibrio, tra necessità di viaggio e nuove modalità operative, promuove una trasformazione duratura nel settore», ha commentato Elena Carlino, direttrice commerciale Gattinoni Business Travel. «In questo scenario il ruolo delle agenzie come la nostra sarà sempre più quello di consulenza e supporto per offrire soluzioni tailor made e in grado di rispondere a tutte le esigenze del cliente».

— © Riproduzione riservata — ■



Elena Carlino



I dati dell'Osservatorio Fcp sugli investimenti pubblicitari nel 2023

DS10239

DS10239

Stampa, raccolta a -2,7%

Quotidiani -4%, settimanali -3%, mensili +5%

DI MARCO LIVI

La stampa italiana ha chiuso lo scorso anno con un fatturato pubblicitario totale di 560 milioni di euro rispetto ai 575,3 milioni del 2022, con un calo del 2,7% secondo i dati dell'Osservatorio Stampa Fcp (Federazione concessionarie pubblicità) sul periodo gennaio-dicembre 2023.

Nei 12 mesi, in particolare, i quotidiani nel loro complesso hanno registrato un andamento a fatturato del -4,1% per un totale di 401,3 milioni di euro. Per quanto riguarda le singole tipologie di annunci sui quotidiani, la commerciale nazionale ha evidenziato un -3,2%, la pubblicità commerciale locale -1,6%. Ancora, la tipologia Legale ha segnato un -2,8%, la finanziaria è in calo del 15,6%, mentre la tipologia classified (gli annunci) ha segnato un -14,1%.

I periodici nel loro complesso, nel periodo da gennaio a dicembre hanno registrato un andamento a fatturato del +1,1% per 157 milioni di euro. Le singole periodicità hanno avuto invece un andamento variegato: i settimanali sono risultati in calo del 3% per 82,9 milioni di euro, i mensili hanno invece avuto una crescita del 5,1% per 70,2 milioni e le altre periodicità hanno raggiunto un incremento del 18,1%.

—© Riproduzione riservata—■

Così la spesa da gennaio a dicembre

Quotidiani	Spazi			Fatturato netto (in migliaia di euro)		
	2022	2023	Diff. %	2022	2023	Diff. %
Commerciale nazionale	64.748	60.852	-6,0%	198.931	192.496	-3,2%
Classified	7.038	6.194	-12,0%	38.801	33.327	-14,1%
Legale	7.971	7.000	-12,2%	46.249	44.958	-2,8%
Finanziaria	1.727	1.239	-28,3%	11.516	9.725	-15,6%
Commerciale locale	237.250	227.458	-4,1%	122.790	120.813	-1,6%
Totale	318.734	302.743	-5,0%	418.287	401.319	-4,1%
Periodici	Spazi			Fatturato netto (in migliaia di euro)		
	2022	2023	Diff. %	2022	2023	Diff. %
Settimanali:						
Tabellare	29.316	27.323	-6,8%	77.347	75.239	-2,7%
Speciale	N/A	N/A	N/A	8.135	7.639	-6,1%
Totale Settimanali	29.316	27.323	-6,8%	85.482	82.878	-3,0%
Mensili:						
Tabellare	18.682	18.511	-0,9%	58.027	60.642	4,5%
Speciale	N/A	N/A	N/A	8.720	9.541	9,4%
Totale Mensili	18.682	18.511	-0,9%	66.747	70.183	5,1%
Altre periodicità:						
Tabellare	2.510	2.347	-6,5%	4.284	5.213	21,7%
Speciale	N/A	N/A	N/A	507	446	-11,9%
Totale Altre periodicità	2.510	2.347	-6,5%	4.791	5.659	18,1%
Periodici:						
Tabellare	50.508	48.181	-4,6%	139.658	141.094	1,0%
Speciale	N/A	N/A	N/A	17.362	17.626	1,5%
Totale Periodici	50.508	48.181	-4,6%	157.020	158.720	1,1%
Fatturato Totale (Quotidiani e Periodici)				575.307	560.039	-2,7%

Fonte: Osservatorio Stampa Fcp



INCORNICE **Exploit da 6 milioni per Giambologna, ma 5 opere su 15 sono andate invendute**

L'antico è in affanno a New York

di Elena Correggia

Molte nuvole si addensano nel cielo della Grande Mela. Quando un'opera non è sostenuta dalla garanzia, ovvero dall'assicurazione di un acquirente certo prima dell'asta, è il momento in cui si può comprendere realmente lo stato di salute del mercato. Che per i dipinti antichi appare piuttosto cagionevole, da quanto emerge al termine della settimana di aste newyorchesi. I buoni risultati sono esigui e premiano l'eccellenza estrema e talvolta i soggetti inconsueti. Ne dà prova il top lot di Christie's, non una tela bensì un bronzo, una sensuale *Ninfa dormiente* del Giambologna che ha polverizzato le aspettative di 800-1,2 milioni di dollari per sfiorare i 6 milioni. Il piccolo capolavoro faceva parte dell'insieme unico di 15 sculture fra il Rinascimento e il barocco italiano di proprietà della collezionista argentina Claudia Quentin, a lungo prestate ed esposte al Metropolitan Museum. Nonostante il pedigree, si è trattato di un fuoco abbastanza isolato se si pensa che 5 su 15 opere sono andate invendute fra cui *Marte*, una vigorosa figura, sempre di Giambologna, la cui stima di 7-10 milioni è stata giudicata eccessiva. Il 31 gennaio è toccato ai dipinti, che

nell'asta più importante hanno raccolto 13,77 milioni, ben sotto le stime iniziali comprese fra 18 e 27,2 milioni. Sette sono stati i lotti ritirati, mentre fra le tele rimaste alla sbarra fanno rumore un fondo oro di Fra Angelico valutato 1-1,5 milioni e un ritratto di benefattore di Vittore Carpaccio (la stima era 300-500mila). Il gradino più alto del podio lo ha occupato lo *Scheggia*, il fratello di Masaccio, per un curioso dipinto (su cui insisteva una garanzia di terzi) per un cassone nuziale, aggiudicato entro le stime a 1,56 milioni. Dopo appena un anno dalla vendita da Sotheby's per 1 milione di dollari, proveniente dalla collezione degli ex coniugi americani Fisch-Davidson, è invece già tornata sul mercato da Christie's una chiaroscurale *Giuditta e Oloferne* di Procaccini per 1,13 milioni. Forse a compensare una mancata vendita da parte di un mercante che è quanto meno rientrato dalla spesa iniziale. Hanno infine ben performato *San Giovanni Battista nel deserto* di Artemisia Gentileschi, che ha raddoppiato la valutazione di 400-600mila per passare di mano a 983mila dollari, e nella vendita di disegni un superbo quanto piccolo ritratto di van Dyck che raffigura lo sguardo magnetico dell'incisore Willem Hondius aggiudicato per 2,1 milioni,

un meritato balzo rispetto agli attesi 800-1,2 milioni. Ma van Dyck è stato protagonista anche da Sotheby's, dove ha brillato il 1° febbraio grazie a un *Autoritratto*, il penultimo dell'artista, di provenienza reale e recentemente riscoperto, che è stato venduto per 2,43 milioni (da 2-3 milioni). Non ha avuto la stessa sorte fortunata (ed era privo di garanzia) un altro autoritratto, questa volta giovanile, attribuito a Rubens (la stima era 3-5 milioni). Per contro sono andati bene, oltre le aspettative, alcuni fondi oro fra cui una tavola del Maestro dell'altare di Agiolofo, opera fra quelle restituite agli eredi del mercante ebreo Jacques Goudstikker, passata da una stima di 300-500mila a un'aggiudicazione per 1,14 milioni e una veduta del Muro del Pianto del pittore orientalista Gustav Bauernfeind, che ha raggiunto 3,45 milioni (da 2-3 milioni). Ma fra lotti ritirati e qualche invenduto il bilancio complessivo risulta anche qui sottotono con un realizzo per le due aste del 1° febbraio pari a 24,25 milioni contro le attese di 27,2-41,3 milioni. (riproduzione riservata)

NUMERI d'ARTISTA

Autore	Titolo e data	Tecnica e misure	Valutazione (*)	Aggiudicazione (*)	Casa d'asta	Data
Nardo di Cione	Annunciazione, la Madonna e l'arcangelo Gabriele, prima metà del XIV sec.	fondo oro, 42,5 x 25,7 cm	554-738	938	Sotheby's New York	01/02/2024
Carlo Crivelli	Apostolo che tiene un libro, 1470 circa	fondo oro, 30,2 x 22,5 cm	738-1.108	1.396	Sotheby's New York	01/02/2024
Giovanni di ser Giovanni Guidi	La storia di Coriolano, 1460 circa	tempera e oro su tavola, 42,5 x 155 cm	1.106-1.659	1.440	Christie's New York	31/01/2024
Maestro dell'altare di Sant'Agilolfo	Sant'Agilolfo di Treviri e sant'Anno di Colonia, 1520 circa	olio su tavola, 232,7 x 85,7 cm	277-462	1.055	Sotheby's New York	01/02/2024
Scipione Pulzone	Ritratto di giovane nobildonna, Lavinia della Rovere o Vittoria Accorambini, 1575 circa	olio su tela, 72,4 x 59,5 cm	185-277	375	Sotheby's New York	01/02/2024
El Greco	Martirio di San Lorenzo, 1568-1569	olio su tavola, 59,1 x 58,4 cm	370-554	528	Sotheby's New York	01/02/2024
Giulio Cesare Procaccini	Giuditta con la testa di Oloferne, 1618-20 circa	olio su tela, 133,7 x 98,7 cm	922-1.383	1.045	Christie's New York	31/01/2024
Peter Paul Rubens	Studio di testa femminile con un velo, 1620 circa	olio su tavola, 34,3 x 28,7 cm	369-533	522,6	Christie's New York	31/01/2024
Antoon van Dyck	Autoritratto, 1637-39	olio su tela ovale, 94,9 x 80,2 cm	1.846-2.769	2.243	Sotheby's New York	01/02/2024
Artemisia Gentileschi	San Giovanni Battista nel deserto, 1630 circa	olio su tela, 120,3 x 97 cm	369-553	905,9	Christie's New York	31/01/2024
Giambologna	Ninfa dormiente, 1584 circa	bronzo, 20,5 x 34,3 cm	738-1.107	5.517	Christie's New York	30/01/2024
Osias Bert	Piatto di peltro con noci e mandorle, 1610 circa	olio su tela, 22,8 x 30,9 cm	92-138	232	Christie's New York	31/01/2024
Mattia Preti	Giuseppe e la moglie di Putifarre, 1670-80 circa	olio su tela, 105,4 x 202,6 cm	323-507	371,6	Christie's New York	31/01/2024
Sebastiano Ricci	Baccanale in onore di Pan, la festa di Sileno, 1731 circa	2 oli su tela, 118,1 x 133,9 cm ciascuno	277-462	644,8	Sotheby's New York	01/02/2024
Pompeo Batoni	Ritratto di Stephen Beekingham, 1752	olio su tela, 123,2 x 97,8 cm	138-231	352	Sotheby's New York	01/02/2024
Giandomenico Tiepolo	Uomo con barba e turbante, 1750 circa	olio su tela, 60,6 x 50,4 cm	645-922	871	Christie's New York	31/01/2024
Jean-Honoré Fragonard	La gimblette	olio su tela, 72,4 x 91 cm	461-645	696,8	Christie's New York	31/01/2024
Joshua Reynolds	Ritratto di Nancy Horton, poi viscontessa Maynard, 1760 circa	olio su tela, 118,1 x 96,5 cm	554-738	527,6	Sotheby's New York	01/02/2024
Thomas Lawrence	Ritratto di William Baker, 1807	olio su tela, 128,3 x 102 cm	184-369	557,5	Christie's New York	31/01/2024
Gustav Bauernfeind	Il Muro del pianto, fine XIX secolo	olio su tela, 146x116,8 cm	1.846-2.769	3.183	Sotheby's New York	01/02/2024

*dati espressi in migliaia di euro



La *Ninfa dormiente* del Giambologna ha polverizzato le stime di 800-1,2 milioni di dollari per raggiungere 5,98 milioni da Christie's a New York, il 30 gennaio. Il 1° febbraio, da Sotheby's, un *Autoritratto* di van Dyck, opera della maturità, ha cambiato proprietario per 2,43 milioni (la valutazione iniziale era 2-3 milioni)



Cantamessa (Fs Tti): i treni turistici motore del pil

di Giusy Iorlano

Un turismo di qualità, sostenibile e attento a riscoprire le ricchezze del territorio italiano. È il turismo ferroviario, «vera e propria esperienza di viaggio, un balsamo per l'anima» come lo definisce Luigi Cantamessa, amministratore delegato di Fs Treni Turistici Italiani (Fs Tti) e direttore generale della Fondazione Fs, che sta rivoluzionando, con la sua idea di viaggi a bordo di treni storici, il modo di muoversi in Italia.

«Il turista di oggi è alla ricerca di nuovi modelli di mobilità sostenibile e integrata, realmente slow, in grado di valorizzare pienamente le eccellenze, finora nascoste, della nostra bella Italia», spiega il manager a MF-Milano Finanza. La missione di Fs Treni Turistici Italiani «è di proporre un'offerta di servizi ferroviari espressamente pensati e calibrati per creare questo nuovo modo di intendere il viaggio».

Il debutto a dicembre del nuovo Espresso Cadore, il treno notturno Roma-Calalzo con connessione via bus su Cortina D'Ampezzo, va proprio in questa direzione. Il viaggio notturno per raggiungere la 'regina delle Dolomiti' prevede la partenza da Roma Termini tutti i weekend fino al prossimo 25 febbraio. «Non si tratta del semplice spostamento da una meta all'altra. A bordo di questi convogli la vacanza comincia nel momento stesso in cui si sale a bordo», assicura il capo azienda. «Già nel primo mese di attività i risultati dell'Espresso Cadore sono stati molto positivi: abbiamo visto grande interesse per l'offerta dei vagoni letti, cosa che ci fa guardare a nuove soluzioni da proporre per l'estate».

Non solo montagna. «La seconda rotta su cui stiamo lavorando è la Milano-Marsiglia: il treno della Costa Azzurra percorrerà la Riviera Ligure di Ponente fino a raggiungere il Sud della Francia. Un servizio - specifica Cantamessa - che stiamo portando avanti in compartecipazione con le ferrovie francesi e che puntiamo a far partire già dalla prossima estate». Tra i futuri obiettivi vi anche nuovi collegamenti da Milano verso la Versilia e dalla capitale al Sa-

DS10239

lento.

Una spinta decisa alla riattivazione delle linee ferroviarie storiche a uso turistico è arrivata dai fondi del Pnrr: «Fondazione Fs ha avuto in dotazione sin dall'inizio del programma 435 milioni di euro - sottolinea Cantamessa - e con grande soddisfazione posso annunciare che tutti i contratti sono stati affidati e siamo in pieno orario, proprio come un treno».

Abbiamo potenziato alcune linee in Sicilia, come la Alcantara-Randazzo, altre vedranno la luce alla fine del 2025, come la linea storica Noto-Pachino che collega la splendida capitale del Barocco con la stazione più meridionale della Penisola».

Si stima che nel 2030 i viaggiatori nel mondo raggiungeranno quota due miliardi. Una parte di questi turisti sceglieranno l'Italia, con una crescita dei flussi prevista soprattutto dall'Asia.

«Secondo un recente studio effettuato dall'Università Bocconi di Milano per conto della Fondazione Fs», prosegue l'ad, «ogni viaggiatore, a fronte di un euro speso nell'acquisto di servizi con treno storico-tu-

ristico, spende almeno 1,5 euro e fino a 3,18 euro in beni e servizi offerti dal territorio attraversato: un effetto moltiplicatore che contribuirà a generare ricchezza per le aree interne del Paese, anche al di fuori dei grandi circuiti turistici. Insomma, possiamo dire senza ombra di dubbio che generiamo pil a impatto ecologico praticamente nullo. Dove c'è domanda di turismo lì può correre un treno Tti».

Fs Tti sarà protagonista anche al G7 del turismo che si terrà a Firenze il prossimo novembre. «Da Santa Maria Novella», annuncia il capo azienda, «i ministri e i componenti delle varie delegazioni viaggeranno per le località più famose della Toscana su un treno che sarà guidato da locomotive a vapore e che faranno rivivere l'esperienza di un viaggio storico che abbraccerà passato e futuro, li stupiremo» assicura. (riproduzione riservata)

DS10239



Luigi Cantamessa
FS TTI



Intervista a Márton Gergely, ex vicedirettore di Népszabadság

“I media siano solidali tra di loro in difesa della libertà di stampa o finirà come in Ungheria”

Controllo statale e distruzione della reputazione dei giornalisti: ecco la strategia di Orbán

dalla nostra corrispondente

Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Márton Gergely è sopravvissuto a quattordici anni di sistematica epurazione di ogni forma di dissenso da parte di Viktor Orbán. Era vicedirettore del maggiore quotidiano magiaro, Népszabadság, quando il giornale fu prima venduto a un uomo vicinissimo al premier ungherese, Lőrinc Mészáros, infine brutalmente chiuso. Ora Gergely è caporedattore del settimanale HVG, che resiste come una delle rare voci indipendenti in Ungheria. L'Italia può imparare molto dalla repressione orbaniana della stampa libera, sostiene, soprattutto se Giorgia Meloni la attacca: «I giornalisti devono essere solidali tra di loro, cercare di non farsi spingere mai in un angolo e curare la credibilità delle loro notizie. Noi lo abbiamo capito troppo tardi». E Gergely fa notare anche che il trattamento disumano inflitto a Ilaria Salis non avviene a caso: è il tentativo del premier ungherese di accreditarsi come «paladino della lotta contro la sinistra in vista delle elezioni in Europa».

Gergely, qual è stata la strategia di Orbán per reprimere la libertà d'informazione in Ungheria?

«È stata multiforme. Anzitutto prendere il controllo totale di tutti i media pubblici e farli diventare statali, il che ha consentito a Orbán di cacciare tutti i giornalisti sgraditi. E far produrre tutte le notizie da un'unica redazione che ovviamente fa solo propaganda di governo. In secondo luogo, il governo ha creato un'Autorità di controllo dei media, anch'essa controllata da Fidesz, che ha il diritto di veto su

tutte le operazioni di acquisizione o di fusione nel settore dell'informazione. Un modo, ovviamente, per schiacciare i deboli e gli indipendenti e favorire i più fedeli. E un'altra strategia molto chiara è stata quella di colpire in particolare i giornali grandi, quelli con più giornalisti, quelli maggiormente in grado di condurre inchieste e di fare un lavoro giornalistico approfondito. In Ungheria sono sopravvissuti solo quattro giornali indipendenti con più di 50 dipendenti. Un dramma. Anche per la qualità dell'informazione. E arriviamo a un'altra strategia orbaniana pericolosa: quella della distruzione della reputazione dei giornalisti».

Cosa vuol dire?

«I media assoggettati ad Orbán fanno una propaganda di pessima qualità. Ne abbiamo sempre riso ma adesso che è diventata schiacciante è chiaro che è diventata un'arma terribile perché aumenta la sfiducia dei cittadini nell'informazione. Ecco perché è così importante proteggere la libertà dei media. Noi l'abbiamo capito troppo tardi».

Meloni ha attaccato pesantemente Repubblica e il suo editore. E si mostra sempre più insofferente verso l'informazione libera. Cosa si può fare per evitare una deriva orbaniana?

«È importantissimo che i giornalisti restino solidali gli uni con gli altri quando il potente di turno attacca un giornale. Secondo, non bisogna mai farsi spingere nell'angolo. Terzo, occorre sempre stare attenti alla credibilità del proprio giornalismo. In Ungheria non esistono quasi più media indipendenti e noi pochi sopravvissuti siamo ormai isolati in una sorta di gabbia dorata, inaccessibile alla maggioranza degli ungheresi».

In questo momento di crisi diplomatica tra Italia e Ungheria per lo scandaloso trattamento di Ilaria Salis, come valuta il rapporto

tra i due vecchi alleati Meloni e Orbán?

«Su alcuni media vicini a Orbán è partita una campagna contro Meloni, additata come “bimba di Soros”. Un segnale. Quando il governo decide qualcosa, viene comunicato a tutti i media asserviti e tutti si adeguano immediatamente. Qui si è notato che Meloni sia prima andata a trovare Scholz prima di incontrare Orbán. Forse il nostro premier sperava di influenzare Meloni, e il pragmatismo della premier italiana sul piano europeo lo ha infastidito. Mentre è chiaro il disegno di Salvini, che su Ilaria Salis ha immediatamente difeso Orbán e copiato la sua retorica sul “giusto carcere” e sul “giusto trattamento” di una donna additata come una pericolosa estremista. Quel processo, peraltro, è organizzato da una procura che è totalmente assoggettata a Fidesz. È difficile prevederne l'esito perché non tutti i tribunali sono sotto il tacco di Fidesz. Ma la narrazione della procura è allineata a quella di Orbán. E Salvini si adegua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Giornalista
Márton Gergely



La mostra a Milano**Aperte le prenotazioni
per Renoir e Cézanne**

Per i 150 anni dell'impressionismo, Palazzo Reale a Milano ospita una mostra dedicata a Paul Cézanne e Pierre-Auguste Renoir dal 19 marzo al 30 giugno con 52 capolavori (a cura di Cécile Girardeau e Stefano Zuffi). Prenotazioni appena aperte su www.palazzorealemilano.it



IL DIBATTITO

Cuperlo: dirsi comunisti si può
il governo si dichiara antifascista

GIANNI CUPERLO - PAGINA 27

IL DIBATTITO

Gianni Cuperlo

Ci si può ancora proclamare comunista
chi governa invece deve dirsi antifascista

L'ex presidente del Pd replica a Sangiuliano: Concede al Pci solo un piccolo ruolo democratico
La sinistra pur con tutti i suoi errori ha offerto un contributo decisivo alla difesa delle istituzioni

GIANNI CUPERLO

In una lunga testimonianza su questo giornale il ministro Sangiuliano ha motivato il proprio anti-comunismo individuando nel voto del Parlamento europeo sulla condanna dei totalitarismi novecenteschi (19 dicembre 2019) la prova regina dell'equiparazione tra nazismo e comunismo. Sul nodo Giovanni De Luna ha già precisato con lucidità percorsi e differenze dei due processi.

Resta che la riflessione del ministro ha spaziato su stagioni e crimini maturati in contesti diversi. Dall'invasione sovietica dell'Ungheria nel '56 alle sti-

me dello storico Courtois sul numero di vittime imputabili a regimi comunisti in Europa e Asia. Ma la gran parte dell'escursione si è concentrata sulla parabola di una singola forza, quel Partito comunista italiano processato per l'intolleranza verso ogni dissenso politico e intellettuale, da Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone a Croce, De Felice e Giolitti. A corollario, la "struttura paramilitare del partito", l'oro di Mosca documentato anni addietro da un bel volume di Gianni Cervetti, e in una mescolanza curiosa il tributo alla morte di Stalin nel marzo del '53 o il giudizio ostile ai Trattati di Roma

qualche anno più avanti. A fine lettura, però, una domanda rimane sospesa ed è se l'intero excursus muovesse dalla sola esigenza di scrollarsi di dosso l'accusa al governo e alla premier Meloni di non poter condannare in modo esplicito il fascismo italiano e i suoi epigoni. È vero che in uno slancio di obiettiva verità il ministro riconosce al bel paese la paternità del ventennio mussoliniano concedendo finanche che il Pci «si sarebbe adoperato per la costruzione della democrazia». Non per pensar male, ma quel condizionale - «si sarebbe» - pare rivelatore di un sentimento malcelato.

Il punto, caro ministro, è che il comunismo italiano, compresi i suoi errori e contraddizioni sulle quali lei troverà scaffali interi di biblioteche, ha offerto un contributo decisivo alla sconfitta del fascismo col suo corredo di leggi razziali e complicità nella pagina più tragica del secolo alle spalle. Quel partito ha reso solida la Repubblica nel suo compromesso costituzionale e ne ha difeso le istituzioni lungo gli anni tormentati dallo stragismo e dai terrorismi di diversa matrice. Ecco perché la domanda sul sentirsi e dirsi antifascisti nell'Italia del 2024 non è, me lo consenta, l'equivalente del chiedere (magari impadronendosi del microfono di un giornalista) se il malcapitato si ritenga parimenti un convinto antico-

munista. Lo si capisce più facilmente davanti alla Risiera di San Sabba o a Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema, o a mezz'ora dal suo ministero alle Fosse Ardeatine. Lei sostiene che la condanna del comunismo non può relegarsi «all'esperienza soggettiva e storica» ma deve contenere «una visione filosofica e culturale». E qui però, caro ministro, dovrebbe venirle naturale cogliere l'anomalia di quel partito che lei con dotti rimandi fa salire sul banco degli imputati. Perché l'impianto ideale e culturale di quella forza si è distinto per un pensiero spesso eretico verso l'ortodossia del movimento comunista.

Questo vuol dire negare la sua stagione stalinista o la rottura tardiva con quell'Unione Sovietica che neppure la primavera gorbacioviana è riuscita a redimere da colpe e delitti? Naturalmente no, sbianchettare una storia, soprattutto se complessa come in questo caso, è sempre un esercizio miserevole. Altro invece è collocarla nella giusta luce, e misurarne peso, ruolo e funzione nell'evoluzione



della società e democrazia italiane. Quanto alla visione filosofica, senza scomodare Antonio Gramsci a lei noto e caro, è stato un liberalsocialista come Norberto Bobbio a distinguere nel marxismo tra l'analisi economico-sociale con la quale si è misurato non senza apprezzarne tratti di lucidità e l'afflato rivoluzionario che giudicava distante e negativo in ogni senso. A conferma degli ostacoli altissimi per chi intenda costringere movimenti sospinti da milioni di donne e uomini dietro il paravento della contingenza o i paraocchi del

pregiudizio. Caro ministro Sangiuliano, lei ha pieno diritto a dirsi convintamente anticomunista. Se lo chiede a me le rispondo di essere stato altrettanto convintamente un comunista italiano, con la differenza rispetto a miei coetanei militanti della parte opposta di avere ancora oggi il pieno diritto a dirlo. Mentre avendo giurato sulla Costituzione repubblicana chi non ha alcun diritto a non dirsi apertamente antifascista sono la presidente del Consiglio e la seconda carica dello Stato. Mi creda, la differenza è tutta qui. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi



Giovanni De Luna

Sangiuliano ha l'ansia politica di paragonare nazifascismo e comunismo ma fa due scivoloni sulla risoluzione Ue e su Togliatti



Piergiorgio Odifreddi

Tra nazifascismo e comunismo c'è una terza alternativa negativa che fa parte della Storia europea dalla scoperta dell'America



Piero Fassino

Il Pci andò molto oltre Togliatti: Longo, Amendola e Napolitano fecero passi avanti senza dimenticare Berlinguer e Occhetto

Su La Stampa



L'intervento di martedì del ministro della Cultura Sangiuliano, *Perché sono anticomunista*, a cui hanno risposto De Luna, Odifreddi, Fassino e oggi Cuperlo.



Una manifestazione negli anni '70 a Roma del Partito comunista italiano, fondato nel 1921 da una derivazione del Partito socialista e confluito nel Partito democratico della sinistra e in Rifondazione comunista nel 1991

Ugo Nespolo

Sperone nato per collezionare

Al Mart di Rovereto una mostra che racconta e celebra il lavoro del gallerista torinese di fama mondiale. Un viaggio nel tempo tra enigmi e meraviglie da Richard van Bleeck e Francis Picabia a Balla e Pistoletto

**“L'uomo senza qualità”
cita il tormento
del personaggio
ideato da Musil**

**Occuparsi delle proprie
suggerzioni è il solo
modo per far convivere
antico e moderno**

UGO NESPOLO

Se il titolo di questa strabiliante mostra è *L'uomo senza qualità* pare sin troppo facile cercare in Robert Musil le ragioni più sottili che hanno indotto Gian Enzo Sperone ad una scelta tanto provocatoria e solo in apparenza inspiegabile. Tormenta infatti Ulrich, il protagonista del romanzo, una sorta di malattia dell'anima che, come scrive Pietro Citati, «non vuole dare corpo alle proprie inclinazioni». Il personaggio è come avvolto in una lucida ironia, quella che pare sposare il personaggio Sperone. È il Mart di Rovereto a mettere in scena un percorso d'arte tanto abbagliante, spazioso e profondo e lo fa senza visibili spezzature, dando vita a relazioni solo in apparenza incapaci di vivere una vita contigua. Affascina da subito l'imponente quadreria ricca di oltre 400 opere, incrocio felice di attitudini e secoli, personaggi che occhieggiano in un coro eclettico ma unisono in cui convivono Gaspare Traversi, Cigoli, Clemente, Licini, Rutilio Manetti, Luca Giordano, Carrà, Jacopo Vignali e tanto altro. Avvolgente polifonia, viaggio nel tempo e nella storia, gioco tosto, erudizione e sostanza.

Convieni, prima di perdersi tra gli abbacinanti colori delle pareti delle sale di un viaggio tra enigmi e meraviglie, dire

proprio di colui - come scriveva Goffredo Parise - «si aggira come chi ha rubato e porta in tasca, invendibile, il più misterioso diamante nero». Dire di Sperone e del suo spavaldo eclettismo e non stupirci nel sentirlo dichiarare di «non voler più essere il trombettiere e l'imbonitore per l'arte del mio tempo», felicitarsi quando s'impone di «occuparsi delle proprie suggestioni». Conosce il rischio di chi, disdegnando dogmatismo e settarismo (lo dicevano i politici!), imbocca la strada solitaria indicata a fine Settecento dal filosofo Jacob Brucker quando vede proprio nella vita eclettica l'unica possibilità di far convivere pensiero antico e moderno, luogo d'inclusione dell'arte. Tardi ormai per buttare la sgualcita maschera dell'avanguardia, attitudine dissolta tra le illusioni di un secolo estinto dalla presunta fine della modernità, soffocati dal feroce abbraccio postmoderno e dalla cinica vaghezza dell'*anything goes* cantato dai filosofi alla Arthur Danto e dai mercanti del ciò che costa vale. Bellezza e capacità esecutive come fossili dimenticati, progetti e profondità critiche come soffiati strumentali. Anche per queste ragioni Sperone ambisce ad «una doppia vita» lontana dai gelidi assiomi di Thomas Hoving del Moma, quando annuncia che «L'arte è sexy, è soldi sexy, arrampicata sociale fantastica». Per lui e per i pochi artisti pensanti l'Artworld è «il luogo del rumore dove, a sentire Goethe Ach! der ist bald allein». Ahi-

mè, è presto solo. Si può mollare la partita o vivere coscientemente la propria solitudine o provare - come Sperone - la voglia di «saltare lo steccato e servire solo più me stesso e le mie fisime di collezionista». Sorta di racconto epico il suo percorso in abiti di gallerista, una vicenda saturata di azzardi, intuizioni folgoranti, amicizie perenni, incontri evitabili, amici fidati, illusioni e delusioni, scoperte felici. Ma «nato per fare questa collezione» trasmette la sensazione che i giochi giocati siano approdati in una *safe place*, la gioia dello spirito. Denis Isaiah ha con cura ripercorso in catalogo l'intricato viaggio di Sperone gallerista dai gloriosi anni Sessanta alla galleria Galatea di Tazzoli a Torino attraverso città, viaggi e nazioni sino a questa magistrale mostra a Rovereto, nata da un'idea di Vittorio Sgarbi, e che attraversa secoli e culture, opere e pensieri per dimostrare, ce ne fosse bisogno, che la strada dell'arte è unica e non frammentabile, senza rinnegamenti e superamenti.

C'è Torino nel Sessanta, un po' di Eco e di Pareyson poi Olivetti, ma l'arte incalza, e c'è la poesia di Sandro Penna e Walt



Whitman. Poi Pistoletto e il Punto, Mondino e Pistoletto. Parigi con Sonnabend spalanca un mondo internazionale vincente che sa sostituire New York allo stanco predominio parigino. Compagno Lichtenstein, Oldenburg, Rosenquist, Warhol e tutti gli altri. C'è l'Avvocato Agnelli e Berlingeri, Corrado Levi, Panza di Biumo e poi Pier Luigi Pero. E c'è già Cy Twombly per un rapporto lungo e duraturo. Nel 1969 nasce e muore a Torino il Deposito d'Arte Presente, intuizione multimediale tra mostre e teatro ma presto soffocato dagli abbagli pseudopolitici di quegli anni. Poi Roma in Piazza Santi Apostoli con Konrad Fischer ma subito New York tra i furori della Pop con la critica Angela Westwater e i gloriosi anni del concettuale e del minimalismo con artisti come Kosuth, LeWitt, Long e tanto altri. Quando il fuoco poverista si assopisce, fiorisce la Transavanguardia. Dal Settanta prende vita e cresce l'amore per l'arte antica e fa lunghi passi negli anni Ottanta. Ora la miniera è Madison Avenue dove Sperone com-

pra «con molta discrezione perché gli artisti dell'arte contemporanea vedevano malissimo questo sdoppiamento». Così dal Novanta in poi procede contromano «avendo fatto tutto e stratutto» come per dissentire dallo spirito del tempo. Diventa «servitore di me stesso». Se ha visto il futuro e ha cambiato direzione è perché ha sentito il sapore della scoperta del silenzio. La mostra, allora, come racconta il catalogo, è un apparente mare calmo avvolto nella policromia delle sale, impossibile da narrare se non per rapide generalizzazioni. Si va dagli accrochages di Astrazioni e Modernismi con Balla, Magnelli, Sironi, Soldati ai Compagni Reali come Boetti, Merz, Paolini, Nauman, Long, Schnabel, Fabre e tanti ancora, avanti sino ai Compagni Immaginari, vertigine autentica tra i secoli, ricca di marmi, terrecotte e ritratti che occhieggiano dagli antri della storia quasi a sfidarci con acuti sguardi alla maniera di Richard van Bleeck o Francis Picabia.

Poi, à bout de souffle, Miti e

Allegorie per abbacinanti fondi oro tra cui brilla il trittico di Francesco di Michele. Raffinatezze delle Indie ci perdonano negli acquerelli miniati della Scuola Mughal prima di approdare a memorie più prossime in New York Bulletin si deve vivere una lunga sosta ai piedi dell'assemblaggio di acqueforti, bulini, chiaroscuri tra cui brilla la Melencolia di Albrecht Dürer del 1514 e dove pare nasca l'incipit del collezionista alla ricerca dell'antico.

Se davvero Sperone sente di essere «un tentativo di ibridazione che aiuti a sfuggire le trappole della vita moderna» allora tutto ciò che s'è detto, la collezione stessa non può non essere che il frutto della sospensione necessaria alla ricerca di una luce, sia pure flebile e individuale. È forse la stessa mossa che suggerisce Thomas Bernhard in *Il respiro*. Una decisione, quella di rinchiudersi in un quartiere del pensare per non finire «col tempo di smarrirsi nella futilità perché si rimane impigliati nella superficie delle cose». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Oltre 400 opere fino al 6 marzo

Fino a domenica 6 marzo al Museo di arte moderna e contemporanea di Rovereto (Mart) si può visitare la mostra *L'uomo senza qualità*. Gian Enzo Sperone collezionista, che presenta oltre 400 opere provenienti dalla collezione privata del gallerista operante a Torino dal 1964. Ideata da Vittorio Sgarbi e curata da Denis Isaia con Tania Pistone, l'esposizione mescola stili, tempi, materiali e forme, creando connessioni tra antico e moderno, tra diverse scuole e movimenti artistici. In mostra, ci sono tra gli altri Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Giorgio de Chirico, Pablo Picasso, Andy Warhol, Sofonisba Anguissola, Mimmo Paladino, Alighiero Boetti, Wim Delvoye e Julian Schnabel.

La curiosità

La Melencolia di Dürer tra le opere presenti



Melencolia I o *Melancholia I* è un'incisione a bulino di Albrecht Dürer, siglata e data al 1514. Si tratta di una delle immagini più ricche di dettagli: una donna alata, un putto, un cane, una clessidra, una bilancia, una sfera, un compasso, una cometa, un quadrato magico. I numeri di ognuna delle righe del quadrato e di ogni colonna, se sommati, danno 34, inoltre nei due riquadri in basso compare 1514 che è la data di esecuzione dell'opera, ma anche l'anno della morte della madre dell'artista.

Il personaggio

DS10239

DS10239



Gian Enzo Sperone (Torino, 1939) è il gallerista che ha introdotto l'arte americana in Italia e ha contribuito al successo dell'Arte povera e della Transavanguardia oltre a promuovere artisti concettuali e sperimentali



Il Ritratto del pittore Coenraet Roepel (1717) del pittore olandese Richard van Bleeck

RISIKO BANCARIO

PopSondrio, l'arrocco di Pedranzini: «Possibile una lista unica con Unipol»

Attesa per le mosse di Unicredit. Sileoni: «Si deciderà dopo le europee»

MERCATO

**La Borsa scommette
sulla liquidità di Orcel
per fare shopping**

■ «Il rapporto che abbiamo con il nostro azionista è di grande fiducia, è estremamente costruttivo. C'è una partnership che dura da oltre 15 anni, abbiamo un qualcosa in comune che sono i valori che ci contraddistinguono». L'ad della Banca Popolare di Sondrio, Mario Alberto Pedranzini, ieri in occasione della visita in città del ministro Giorgetti, ha ribadito l'unità di intenti tra l'istituto valtellinese e il socio forte Unipol che ne detiene il 20% del capitale. «Noi come banca e loro come assicurazioni e abbiamo una matrice comune cooperativa; quindi abbiamo una particolare attenzione a soddisfare le esigenze di tutti gli *stakeholder*», ha aggiunto. Un'eventuale lista comune per il rinnovo dei 5 consiglieri in scadenza? «Non sarebbe una sorpresa: Unipol ha dimostrato piena fiducia al management che conduce la banca e alla sua governance e questo è un elemento che contribuisce a dare quella serenità di cui il management ha bisogno per tenere fede ai suoi obiettivi». Insomma, Pedranzini ha ribadito che l'asse con Bologna è fondamentale per confermare gli attuali assetti e che la preferenza di Sondrio va al polo che oggi comprende Bper e Carige.

Le indiscrezioni delle scorse settimane sulla costituzione di un pacchetto del 10% della ex popolare da parte di Goldman Sachs hanno lasciato strascichi. Anche se

l'ad di Unicredit, Andrea Orcel (nella foto), a Davos aveva smentito di essere in campo, sul mercato c'è chi continua a sperare che proprio Piazza Gae Aulenti possa farsi avanti considerato che siede su una liquidità da 12 miliardi di euro e che non tutto potrà essere destinato a buy-back e dividendi. Soprattutto, dopo che il cda di bilancio è stato rinviato a domani, domenica, giorno poco adatto al *business as usual*. A spegnere gli entusiasmi ha pensato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, che ieri in un'intervista a *Class Cnbc*

ha spiegato che «fino alle elezioni europee di giugno non mi aspetto niente». Una saggia notazione: qualsiasi operazione di M&A determinerebbe esuberi che alla politica (sia maggioranza che opposizione) sarebbero sgraditi e, dunque, temporeggiare ha una sua ratio. Sileoni, che proprio dal mondo Unicredit proviene, ha sottolineato che «per come ho vissuto la gestione di Orcel all'interno del gruppo, molto difficilmente sparerà cartucce a salve: questo significa che quando e se capiteranno delle occasioni, sarà pronto per fare operazioni, ma non si avventurerà in iniziative» differenti dalle sue precedenti esperienze. Ieri in Borsa Popolare Sondrio ha ceduto lo 0,23%, mentre Unicredit è salita dello 0,6%.

GDeF



Il rinnovo del cda

DS10239

DS10239

Pop Sondrio, possibile lista unica con Unipol

«Non sono in grado di dire nulla al momento. Quello che posso dire è che il rapporto con il nostro azionista è di grande fiducia, è estremamente costruttivo. C'è una partnership che dura da oltre 15 anni, abbiamo un qualcosa in comune che sono i valori che contraddistinguono le rispettive imprese: noi come banca e loro come assicurazioni e abbiamo una matrice comune cooperativa. Quindi abbiamo una particolare attenzione a soddisfare le esigenze di tutti gli stakeholders». Lo ha affermato il consigliere delegato e dg di Banco Popolare di Sondrio, Mario Alberto Pedranzini, a margine di un evento a cui ha partecipato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Il riferimento era alla possibilità che la banca possa preparare una lista comune con Unipol per il rinnovo dei 5 consiglieri in scadenza. A chi gli chiedeva se, alla luce di questo rapporto con il gruppo assicurativo, una eventuale lista comune non sarebbe una sorpresa, il top manager ha risposto: «assolutamente no. Unipol ha dimostrato piena fiducia al management che conduce la banca e alla sua governance. E questo è un elemento che contribuisce a dare serenità».



UNICREDIT NEL RISIKO BANCARIO

Per Orcel è il momento giusto per comprare**BANCHE** Nel 2023 piazza Gae Aulenti ha garantito il maggior total return tra gli istituti Ue: +95%. Orcel nega, ma con 10 miliardi di capitale extra e conti pronti a battere le stime il gruppo è il candidato ideale per il risiko

Scommessa Unicredit

di Luca Gualtieri

Dieci anni fa, quando il sistema bancario italiano era nel mezzo della più complessa ristrutturazione della sua storia, nessuno ci avrebbe scommesso: nel 2023 l'istituto più forte in Europa è stato Unicredit. Secondo i dati di S&P Global Market Intelligence, l'anno scorso le azioni di piazza Gae Aulenti hanno registrato un total return del 95%, distaccando gli altri competitor internazionali come Bnp Paribas, Santander e Deutsche Bank.

In borsa il titolo è cresciuto dell'83%, passando da 13,3 a 24,6 euro, per poi guadagnare un ulteriore 8% nel primo mese del 2024. Se la misurazione viene fatta sull'intero mandato dell'attuale ceo Andrea Orcel, la crescita delle azioni risulta del 213%, tre volte la performance registrata dall'indice Ftse Italia Banche e oltre otto volte quella di Piazza Affari. I conti che il cda approverà domenica 4 febbraio dovrebbero dare un ulteriore sprint al titolo, anche se in questi giorni il focus del mercato è concentrato soprattutto sulle possibili - anche se finora smentite - operazioni straordinarie.

Unicredit beneficia di un contesto macroeconomico che, nell'ultimo anno e mezzo, ha favorito tutte le banche. Il rialzo dei tassi d'interesse ha ridato smalto a una redditività rimasta al palo per oltre un decennio. Non solo la stretta monetaria è stata più rapida e intensa del previsto, ma la rigidità degli interessi passivi ha fatto crescere i ricavi con percentuali a doppia cifra. In aggiunta la qualità del credito si è mantenuta buona, riducendo al minimo le rettifiche che negli anni precedenti avevano zavorrato i conti economici. Il combinato disposto di queste due dinamiche ha prodotto una robusta

crescita dei profitti e generose politiche di remunerazione sia in termini di dividendi che di buy back.

Per quanto riguarda Unicredit il rote (ritorno sul capitale tangibile) è passato dal 7,5% del 2021 al 21,7% dei nove mesi del 2023, mentre agli azionisti sono andati 3,75 miliardi nel 2022 e 5,25 miliardi nel 2023. Quest'anno l'obiettivo è di 6,5 miliardi tra cedole e riacquisti di azioni, che si tradurrà in un rendimento totale superiore al 16%.

Il titolo ha beneficiato anche del forte livello di sottovalutazione che scontava all'arrivo di Orcel. Il multiplo prezzo/patrimonio è passato dalle 0,3 volte degli ultimi mesi della gestione Mustier alle attuali 0,82 volte e, se non ci saranno incidenti di percorso, potrebbe avvicinarsi a 1 nei prossimi mesi. Ridare sprint alle azioni è stato del resto uno degli obiettivi del ceo che, in diverse occasioni nel corso del suo primo mandato, ha ribadito il valore inesperto ancora presente nella banca di piazza Gae Aulenti.

A un'ulteriore crescita del titolo potrebbero contribuire anche i numeri del 2023. Secondo il consensus degli analisti pubblicato dalla banca i ricavi complessivi dovrebbero salire dai 20,3 miliardi del 2022 a 23,5 miliardi, con profitti in crescita da 6,5 a 7,9 miliardi. A spingere il conto economico, secondo il mercato, dovrebbe essere soprattutto il margine di interesse, atteso di poco inferiore ai 14 miliardi, mentre le commissioni nette dovrebbero attestarsi a 7,4 miliardi. Numeri quasi tutti più alti rispetto alle previsioni espresse dalla banca, a testimonianza del fatto che gli analisti rimangono ottimisti sulla capacità di Unicredit di incrementare fatturato e utili. In termini di patrimonio, il coefficiente Cet1 è previsto in area 16,5%, una percentuale che si tradurrebbe in un ec-

cesso di capitale di circa 10 miliardi.

Con questo bilancio in tasca per Orcel non sarà difficile ottenere una riconferma dall'assemblea che il prossimo 12 aprile voterà il rinnovo del vertice. Ma Piazza Affari specula da tempo anche su un altro risultato: il rally delle azioni e la robustezza patrimoniale fanno oggi di Unicredit il candidato perfetto per avviare la prossima stagione di consolidamento nel settore.

Nelle ultime settimane il ceo ha più volte escluso scenari di m&a: «Non compriamo azioni», ha dichiarato circa un possibile interesse per la Popolare di Sondrio. E ancora: «Sappiamo cosa è strategico, ma le valutazioni sono disallineate. Quindi ci sono molti intermediari e molto rumore da parte di chi cerca di creare transazioni ma i numeri non tornano». Messaggi chiari che però non hanno spento le speculazioni sul mercato. La ragione principale sta ancora una volta nel titolo di Unicredit che nell'ultimo anno si è apprezzato più di quello dei potenziali target. Qualche esempio? Nel febbraio 2022 piazza Gae Aulenti quotava a 4,9 volte l'azione Banco Bpm e 1,4 volte l'azione Mediobanca, mentre oggi quota rispettivamente a 5,3 e a 2,13 volte. Sempre a inizio 2022 la carta della banca di Orcel valeva 0,6 volte quella di Azimut, mentre oggi i due titoli hanno quasi lo stesso valore. In astratto il momento sarebbe ideale per un'operazione straordinaria. Una mossa del



genere consentirebbe inoltre di completare quel rilancio delle attività italiane che tre anni fa Orcel aveva promesso agli azionisti storici di Unicredit, dalla Fondazione Cariverona alla famiglia Del Vecchio. Analisti e banchieri d'affari sono però consapevoli delle criticità di un blitz. Con il cda in scadenza e un'assemblea tra appena due mesi, un'operazione straordinaria potrebbe porre un'ipoteca scivolosa sul rinnovo. Specie in presenza di quei rischi di esecuzione da cui un'operazione di m&a bancario non è quasi mai esente. Non solo. Un'acquisizione in Italia distrarrebbe Unicredit dalla crescita in Europa centrale e orientale che Orcel ha indicato come un obiettivo della propria strategia. C'è già chi scommette che, dopo l'accordo con la greca Alpha Bank, piazza Gae Aulenti possa lanciarsi in altri deal, approfittando delle prospettive di crescita di queste regioni. «Se ci si sposta verso l'Europa centrale e orientale, c'è crescita, piena occupazione, aumento della ricchezza. Quindi, siamo molto positivi su questa area», ha dichiarato nelle scorse settimane Orcel a *Class Cnbc*. Se insomma target e tempistica sono ancora incerti, il mercato è convinto che Unicredit abbia i numeri per rimettere il moto il risiko bancario. E che possa farlo in tempi brevi. (riproduzione riservata)

DS10239

IL CONSENSUS MEDIO SUI CONTI DI UNICREDIT

Numeri in milioni di euro

	2023	2024	2025
Ricavi totali	23.454	22.610	22.307
Interessi netti	13.868	13.253	12.737
Commissione nette	7.441	7.580	7.803
Costi operativi	9.518	9.495	9.574
Profitti	7.906	7.790	7.511

Withub

IL 2023 DEL TITOLO UNICREDIT



«Intrum non uscirà dall'Italia, pronti a investimenti e alleanze»

L'intervista

Andrés Rubio

Presidente e ceo di Intrum

«Cambiamo prospettiva: non recuperare solo crediti cattivi, ma gestirli prima che diventino deteriorati»

Luca Davi

«**S**iamo in Italia per rimanere e crescere. Come? L'M&A può essere un'opportunità ma saremo selettivi. Di certo il futuro passerà non più solo dalle sofferenze, ma daremo sempre più spazio ai servizi e alla gestione dei crediti sin da quando sono in bonis». Andrés Rubio, presidente e ceo di Intrum, colosso europeo del credit management con base a Stoccolma, ha modi diretti ma garbati. Sguardo intenso, approccio informale, il manager, classe 1968, è in Italia per alcuni incontri al vertice (tra cui il socio industriale Intesa Sanpaolo, partner al 49% della piattaforma italiana) e per indirizzare il top management della divisione italiana, uno dei quattro principali mercati di un gruppo che, date le condizioni del mercato, è in profonda trasformazione.

Partiamo dallo scenario. La riduzione degli stock di deteriorati da parte delle banche e gli aiuti pubblici post-pandemia hanno portato ai minimi gli Npe sul mercato. Per molti osservatori il superciclo del mondo del credit management è finito. Non sarà sorpreso del fatto che non sono d'accordo. Mi occupo di Npl da 22 anni, tra Giappone e Europa. Ho comprato e gestito Npl di ogni tipo. Oggi vedo che i deteriorati stanno rialzando la testa. Abbiamo un basso tasso di disoccupazione, inflazione in ascesa e il più grande rialzo dei tassi mai visto: tutto ciò crea

una pressione sui consumatori senza precedenti. Alcuni Paesi vanno meglio, specie quelli periferici come Italia e Spagna. Altri, come la Gran Bretagna, mostrano chiari segni di stress per chi deve comprare o pagare un debito, e questo è un segnale anticipatore. Ovunque c'è un aumento degli stage 2 (crediti semideteriorati, ndr), che ancora non si sono trasformati in non performing. Non ancora. Ma ciò accadrà. Noi prevediamo tra fine 2024 e 2025. Non puoi avere un aumento di tassi così forte senza effetti.

Il suo incarico come ceo globale di Intrum è partito nel 2023. E in un solo anno ha impresso un cambio netto al gruppo, sostituendo più della metà del management, alleggerendo il portafoglio, tagliando sensibilmente i costi. Il mercato però fatica a percepire questo cambio di passo: le azioni di Intrum sono pressoché ai minimi di 15 anni. Come se lo spiega?

Dal mio insediamento ho cambiato drasticamente la strategia di Intrum per affrontare due grandi sfide. La prima è l'inflazione, che aumentando i costi, ci costringe a diventare molto più tecnologica e più efficiente. Il secondo tema sono i tassi elevati, che hanno un impatto sul costo del debito. Da qua la scelta di fare deleveraging del portafoglio per ridurre la leva finanziaria (grazie alla recente cessione di un portafoglio da 33 miliardi di euro di Npe lordi a Cerberus, ndr). Ma da qua anche l'idea di fare partnership per comprare asset insieme a terzi e diventare leader nei Paesi in cui siamo presenti aumentando masse gestite e servizi offerti. Siamo all'inizio di questo percorso, che non è breve. Ma il 2024 mostrerà il cambio di passo. Sono molto fiducioso.

Il gruppo intanto uscirà da alcuni mercati, specialmente in Centro ed Est Europa. Quali sono i vostri piani sull'Italia? Voglio essere molto chiaro. Noi

non abbiamo alcuna intenzione di lasciare l'Italia, che è uno dei 4 nostri principali mercati. L'Italia è anzi un mercato attrattivo dove fare nuovi business. Intesa Sanpaolo è nostro partner e fa parte dei primi 5 top client globali. Vogliamo puntare su questo Paese, dove vogliamo investire e crescere. Qui abbiamo un management team forte, che stimo e verso cui ho piena fiducia che farà benissimo.

I rapporti con il vostro socio Intesa Sanpaolo (socio al 49% di Intrum Italy) non sono stati privi di tensioni in passato. Oggi come vanno le cose?

Le relazioni di lungo periodo hanno varie fasi: il bello è gestirle e uscirne anche più forti. Oggi posso dire che Intesa Sanpaolo è un cliente fondamentale, siamo soci dal 2018 e c'è un ottimo rapporto di collaborazione.

Il mercato guarda sempre al tema del consolidamento del settore. Che ruolo può giocare Intrum Italia? Sul mercato si vocifera di un vostro possibile interesse, tra gli altri, anche per Gardant, che peraltro è finito anche nel radar di DoValue.

Sono d'accordo sul fatto che il mercato debba consolidarsi, in Italia come nel resto d'Europa. È una questione di scala, e ciò servirebbe anche a diversificare la presenza sui mercati e portafogli. Una cosa è certa: tutti coloro che vogliono vendere passano da noi perché siamo leader in Europa sia nell'investimento che nel credit servicing. E vogliamo continuare ad esserlo. Lo scorso anno abbiamo fatto 4 acquisizioni in Europa. Se ci sarà l'occasione in Italia, valuteremo. Siamo aperti a ragionare ma saremo selettivi.



L'M&A non è di per sé un obiettivo strategico.

A quali condizioni potreste muovervi? DS10239

Non voglio comprare assets tramite operazioni di M&A. Voglio comprare nuovo business, nuovi contratti, e a condizioni finanziarie sensate. Voglio aggiungere clienti importanti e un servizio di servicing strategico.

E da soli, come intendete crescere in Italia?

Di norma, un credito diventa cattivo e arriva a noi per essere recuperato. Noi invece dobbiamo cambiare prospettiva e fare di più in tutte le fasi: sia quando il credito è Utp (inadempienza probabile, ndr) sia quando i crediti non sono ancora deteriorati. C'è molto più valore per le banche e per i debitori nell'evitare il deterioramento, piuttosto che nel suo recupero parziale. Noi vogliamo fare questo e ampliare la prospettiva al real estate e concentrarci sempre più nel servicing. La sofisticazione della banche italiane e il lungo rapporto nello utilizzo dei servicer come partner fanno sì che l'Italia sia il mercato migliore per farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non voglio comprare asset tramite M&A. Voglio comprare nuovo business



La gestione dei crediti.

Andrés Rubio, presidente e ceo di Intrum, colosso europeo del credit management con base a Stoccolma.

BANCHE

**PopSondrio apre
al socio Unipol:
«Lista congiunta
per il consiglio»**

Sembra essere sempre più plausibile l'ipotesi di una lista comune tra Unipol e Popolare di Sondrio per la nomina di cinque consiglieri di quest'ultima. A darne parziale conferma è stato

il consigliere delegato della banca, Mario Alberto Pedranzini, che ieri ha lasciato intendere come, visto l'ottimo rapporto con Unipol, questa scelta non possa essere esclusa. — a pagina 19

PopSondrio apre al socio Unipol «Lista congiunta per il consiglio»

**Pedranzini:
«Il rapporto
che abbiamo
con Unipol
è di grande
fiducia
e molto
costruttivo»**

Credito

Con l'assemblea di bilancio sono in scadenza cinque consiglieri della banca

Sul tavolo l'ipotesi che l'azionista possa esprimere alcuni rappresentanti

Laura Galvagni

L'ipotesi di una lista comune in asse con il socio Unipol per la nomina di cinque consiglieri della Popolare di Sondrio prossimi alla scadenza sembra essere un'ipotesi sempre più plausibile. A darne parziale conferma, ieri, il consigliere delegato della banca Mario Alberto Pedranzini che, a margine di un evento a cui ha partecipato anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, interpellato sul tema ha lasciato intendere che non si può escludere niente, anzi. «Non sono in grado di dire nulla al momento. Quello che posso dire è che il rapporto che abbiamo con il nostro azionista è di grande fiducia, è

estremamente costruttivo. C'è una partnership che dura da oltre 15 anni, abbiamo un qualcosa in comune che sono i valori che contraddistinguono le rispettive imprese: noi come banca e loro come assicurazioni e abbiamo una matrice comune cooperativa. Quindi abbiamo una particolare attenzione a soddisfare le esigenze di tutti gli stakeholders».

A chi gli chiedeva se, alla luce di questo rapporto con il gruppo assicurativo, una eventuale lista comune non sarebbe una sorpresa, il top manager ha quindi risposto: «Assolutamente no. Unipol ha dimostrato piena fiducia al management che conduce la banca e alla sua governance. E questo è un elemento che contribuisce a dare quella serenità di cui il management ha bisogno per tenere fede ai suoi obiettivi».

Una fiducia, dunque, che potrebbe essere «ripagata» con la condivisione dei nomi da candidare nella prossima lista lasciando spazio al socio, che può contare su una partecipazione prossima al 20%, perché possa indicare dei propri rappresentanti. In tutto, come detto, le figure da scegliere sono cinque e a tal proposito, tempi e modi per la selezione dei candidati (in campo c'è anche l'Head hunter Egon Zehnder), sono già stati definiti. In particolare, l'obiettivo è definire una long list per metà febbraio in modo da poter comporre una short list per metà marzo e incassare il via libera del cda con conseguente pub-

blicazione dei profili per fine mese. L'assise è in calendario per il prossimo 27 aprile.

Sullo sfondo, ovviamente, permane l'attenzione del mercato rispetto ai movimenti di Borsa. Dalle indiscrezioni rispetto all'attivismo di una grande banca internazionale, Goldman Sachs, per raccogliere fino al 10% del capitale per favorire eventuali operazioni di consolidamento del settore bancario, il titolo è salito da 5,85 euro a 6,65 euro, con un balzo dunque di quasi il 14% (ieri ha chiuso in calo dello 0,22%) tra volumi sempre crescenti, solo lo scorso primo febbraio sono passati di mano quasi 4 milioni di pezzi contro una media, antecedente al rally, di circa 700 mila titoli trattati.

Sui movimenti si è espresso ieri sempre il consigliere delegato Pedranzini che in merito al presunto rastrellamento ha sottolineato di essere «orgoglioso perché in 150 anni e oltre di storia» l'istituto si presenta oggi «al sistema economico come una banca efficiente, produttiva, che fa la banca e perfettamente integrata nel tessuto sociale in cui opera. Questo è il primo valore che deve avere» un istituto di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

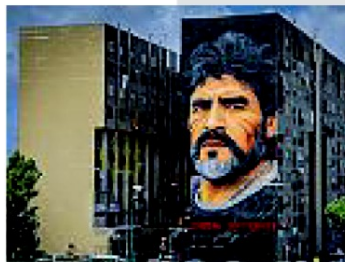




Popolare di Sondrio. Verso il rinnovo del cda

L'incontro con Jorit

«Smontare la parete del murale e ricostruire l'opera in un altro luogo»



Studiare lo smontaggio della parete attuale e la ricostruzione della nuova opera dedicata a Maradona, ma in un luogo diverso del quartiere di San Giovanni a Teduccio. È l'idea a cui sta lavorando il Comune di Napoli a seguito di un incontro tra il sindaco Gaetano Manfredi e lo street artist Jorit per provare a salvare almeno in parte il murale di Maradona che si trova sulla facciata di una delle due «stecche» di Taverna del Ferro che saranno abbattute per dare avvio alla rigenerazione urbana del quartiere. L'ipotesi prevede la costituzione di un tavolo di confronto aperto per rendere Taverna del Ferro un quartiere destinato ad accogliere nuove forme di arte pubblica da inserire a pieno titolo nel progetto di rigenerazione dell'area. La costituzione del tavolo si inserisce nell'ambito del processo partecipativo, già messo in atto dall'amministrazione per il coinvolgimento degli abitanti sia nella fase di demolizione del murale attuale, che avverrà al termine del cantiere nel 2027, sia nella fase di realizzazione di una nuova opera dedicata a Maradona nel nuovo quartiere. Il coinvolgimento diretto dei residenti è, infatti, una priorità per il sindaco Manfredi e per l'assessore all'Urbanistica, Laura Lieto. A quanto spiega l'amministrazione, conservare il murale di Maradona «in sito» sarebbe operazione «tecnicamente complicata ed economicamente onerosa» perché l'opera è realizzata su una parete non intonacata e per preservarla si dovrebbe rinunciare alla costruzione di 40 abitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Corriere delle città Sviluppo e servizi, il sindaco apre ai privati. E sulla sicurezza stradale: giusto intervenire in alcune zone

Manfredi: «Autovelox a Napoli»

«Ma non saranno vessatori. Il limite di velocità a 30 km orari? Qui la media è già 27-28»



“ Ha già consumato quasi metà mandato. Eletto al primo turno il 4 ottobre del 2021, Gaetano Manfredi si appresta a fare il giro di boa della sua consiliatura. Ospite de *Il Corriere delle città*, interviene sui temi più attuali: dall'Autonomia alla sicurezza, dallo sviluppo al limite dei 30 km orari.

a pagina 2 **Cuozzo**

Manfredi: sì agli autovelox in alcune strade di Napoli



Bagnoli

La bonifica a mare costa 650 milioni, va valutato se sia il caso di rimuovere la colmata. Il governo deve sostenerci



Il limite di velocità a 30 km orari

Mi preoccupa molto che i limiti di velocità su una strada cittadina debbano essere stabiliti dal governo



La criminalità economica

È un tema centrale in una città che sta crescendo, perciò è importante la verifica costante sugli investimenti

di **Paolo Cuozzo**

Da sindaco di Napoli ha già consumato quasi metà mandato. Eletto al primo turno il 4 ottobre del 2021, Gaetano Manfredi si appresta a fare il giro di boa della sua sindacatura. Ospite de *Il Corriere delle città*, su *Corriere tv*, il primo cittadino napoletano interviene sui temi che riguardano tutti i sindaci, dall'autonomia differenziata alla sicurezza, dallo sviluppo al limite dei 30 chilometri orari per le auto che molti sindaci stanno adottando. Convinto che il 2024 sia per Napoli — città che amministra con un'alleanza larga di centrosinistra con Pd e Cinquestelle — l'anno della svolta.

Dunque, sindaco, pochi giorni fa ha detto che il 2024 sarà decisivo. Perché?

Avremo l'avvio dei grandi cantieri del Pnrr e altri finanziamenti per l'Albergo dei Poveri, i tre grandi interventi in periferia, quelli sulle strade (Posillipo, aeroporto, i Parchi). Poi stiamo raccogliendo i frutti della riorganizzazione dei servizi di decoro e igiene urbana e l'apertu-

ra delle nuove linee della metropolitana. Insomma, ora la macchina amministrativa comincia a funzionare: le nuove assunzioni vanno a regime. La situazione finanziaria è migliorata, siamo sulla strada del risanamento. Sicuramente il percorso è ancora lungo ma, come si dice, la derivata è positiva».

Dopo due anni e mezzo si chiede mai: chi me l'ha fatto fare? O rifarebbe tutto, la candidatura, l'esperienza sindacale?

«Ogni mattina penso che sia stata una sfida complessa e difficile. I napoletani mi hanno tributato un largo consenso. Avverto la re-



sponsabilità per la fiducia che hanno riposto in me. E la bellezza della città è talmente straordinaria che merita qualsiasi sacrificio. Napoli è una città unica, pertanto non si può rinunciare all'impegno per migliorarla. Spero che i risultati arrivino».

La politica prevede tempi brevi. Ma lei preferisce i progetti a lungo termine. Bagnoli, per esempio, è un caso nazionale: oltre trent'anni di alti e bassi. Poi Napoli est, altra direttrice di sviluppo, quella che un tempo era l'area industriale. Quali sono i suoi programmi?

«Ha citato le due grandi sfide della città. Ma se la politica guarda al consenso immediato, non fa bene. Anzi, questo atteggiamento è uno dei mali della politica. I grandi cambiamenti avvengono quando ci sono politiche che sanno guardare lontano, a medio e a lungo termine, grazie ad interventi strutturali. Il fatto che non sia un politico di professione mi consente di fare cose che chi ha necessità di coltivare un consenso quotidiano non farebbe mai».

Su Bagnoli quali le novità?

«A Bagnoli sono commissario di governo da circa un anno e mezzo. L'8 febbraio avremo la prima riunione della cabina di regia con il nuovo ministro Fitto che ho incontrato proprio ieri. Come sindaco della città abbiamo cominciato a lavorarci dopo 30 anni in maniera razionale. Abbiamo confezionato progetti che prima non c'erano. È il caso della bonifica a mare più grande che si sia realizzata in Europa, qualcosa di molto imponente. Oggi, però, rispetto al passato contiamo su un quadro molto preciso della situazione. Sappiamo quello che serve. La bonifica a mare costa 650 milioni e la somma comprende anche il costo della rimozione della colmata, per la quale, però, va valutato concretamente se sia il caso o meno di rimuoverla. Oggi comunque per Bagnoli c'è un piano definito e chiaro. E se il governo nazionale sostiene finanziariamente i nostri progetti, sappiamo perfettamente cosa, come e quando intervenire».

A Napoli Est, invece, i progetti cosa prevedono?

«Sullo sviluppo di Napoli Est credo molto, è stato così sin da subito. Quando ero rettore della Federico II abbiamo aperto il grande polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio. Quell'area ha una sua vocazione precisa: non più distretto dell'industria pesante, ma dell'impresa moderna, creativa, digitale, manifatturiera leggera e ad alta tecnologia. Ci sono tanti investimenti privati che si stanno realizzando in quella parte di territorio. Dopo l'insediamento della Apple l'area continua ad esercitare una forte attrazione, tanto che quasi ogni settimana registriamo nuovi investimenti e nuove assunzioni».

La vocazione dell'area potrebbe anche essere non soltanto legata all'industria, ma anche all'ambiente e al turismo?

«Infatti stiamo lavorando per attivare interventi di bonifica fermi da anni, nell'ottica di recuperare il mare nell'area orientale. Presto presenteremo il lavoro relativo all'assetto fognario, strettamente collegato al recupero ambientale della zona che, tra l'altro, conta anche

una significativa densità abitativa. Poi lavoriamo a Taverna del ferro, dove verrà abbattuto un intero quartiere con interventi paralleli di rigenerazione urbanistica e sociale del territorio. Sicuramente, lì non dovremo commettere gli errori di Bagnoli: per cambiare il territorio occorre un patto pubblico-privato. La zona è ben collegata all'alta velocità ferroviaria e all'aeroporto. Il soggetto pubblico deve fare da regolatore, ma poi deve concedere spazio all'iniziativa privata per la trasformazione urbana. Solo così non correremo il rischio di ritrovarci tra 30 anni ancora in attesa di opere e di interventi».

Pensa di introdurre il limite dei 30 chilometri all'ora anche a Napoli, come hanno fatto altri suoi colleghi sindaci?

«La sicurezza stradale nei centri urbani è una vera emergenza. A Napoli, però, la velocità media è 27-28 chilometri all'ora. Intervenire sulla riduzione della velocità in alcune strade è una scelta molto opportuna. Ed è chiaro che a seconda della tipologia di città bisogna valutare quale limite introdurre. Ma devono farlo i sindaci. Mi preoccupa molto che i limiti di velocità di una strada cittadina li debba stabilire il governo. Piuttosto, il vero tema non sono i 30 chilometri all'ora, ma come controllare e far rispettare i limiti di velocità. C'è polemica sul ricorso agli autovelox. Credo, invece, e non in maniera vessatoria, che gli autovelox possano aiutare a rispettare i limiti».

Bagnoli, Napoli est, Scampia. A fine mese comincia l'abbattimento delle due ultime Vele, rimarrà solo quella Celeste?

«È un processo progressivo, verranno rimossi pezzi di edifici mentre se ne costruiscono altri. Alla fine di questo percorso rimarrà in piedi una sola Vela, non destinata alle abitazioni, e costruiremo un quartiere ecosostenibile e a misura d'uomo. A Scampia il degrado è dato anche da un'urbanistica e da un'architettura che non aiutano la socialità e la sicurezza. Nella zona delle Vele la camorra è molto cambiata. Dobbiamo evitare che la criminalità si sostituisca allo Stato per il welfare: che garantisca cioè casa, reddito, pace sociale, tutto ovviamente in maniera illegale. Spesso, finora, la criminalità è intervenuta dove lo Stato è assente. Poi c'è il tema economico. Noi sosteniamo un grande impegno con le forze di polizia per evitare i rischi di infiltrazioni malavittose nelle gare pubbliche che abbiamo affrontato. C'è una larga disponibilità di capitali oscuri provenienti da attività di riciclaggio che ovviamente cercano opportunità di investimento. Ecco perché il tema della criminalità economica diventa centrale in una città che sta crescendo in maniera esponenziale; ed ecco perché è importante che ci sia una verifica capillare sugli investimenti, che non significa bloccare l'impegno dei privati, ma poter discernere i capitali sani da quelli, diciamo, opachi. Lo Stato deve impadronirsi di quei luoghi. Finora sono stati eseguiti tanti arresti. Oggi senza dubbio non c'è più il fenomeno criminale di una volta: imperversa una miriade di bande giovanili che fa lo stesso tanta paura. Tuttavia, la sfida che abbiamo davanti è di proporre modelli sani, concreti e nuovi di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

DS10239

● Gaetano Manfredi (Ottaviano, 4 gennaio 1964) è un politico e ingegnere italiano, sindaco di Napoli e della sua città metropolitana dal 18 ottobre 2021. Dal 2014 al 2020 è stato rettore dell'Università degli studi di Napoli Federico II. Ha ricoperto anche l'incarico di presidente della CRUI dal 2015, nonché ministro

dell'università e della ricerca dal 10 gennaio 2020 al 13 febbraio 2021 nel governo Conte II. Manfredi, sposato e padre di una ragazza, è cresciuto a Nola, comune d'origine dei genitori, ha frequentato il liceo classico Carducci e nel 1988 si è laureato in ingegneria civile con 110 e lode presso la Federico II, dove nel 1998 viene nominato professore di tecnica delle costruzioni. È stato membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e della Commissione Grandi Rischi della Protezione civile



Intervista Miano Circoscrizione 8

«Il quartiere non era pronto al grattacielo, ma cambierà»

di Massimo Massenzio

«Il quartiere non ha voluto farsi trovare pronto per l'arrivo del Grattaciolo della Regione Piemonte, ci sono ancora negozi vuoti, ma Nizza Millefonti è comunque un luogo vivo, accogliente e in piena trasformazione. Diventerà un gioiello». Massimiliano Miano, presidente della circoscrizione 8 sa perfettamente che la presenza di quasi 2.500 dipendenti della Regione rappresenta un'opportunità che, per il momento, non è stata sfruttata a pieno. Ma è certo che le cose cambieranno in breve tempo.

a pagina 5

«Il quartiere è vivo, ma non era pronto a questo Grattaciolo»

Miano: «Nizza Millefonti diventerà un vero gioiello»

L'intervista

di Massimo Massenzio

«Il quartiere non ha voluto farsi trovare pronto per l'arrivo del Grattaciolo della Regione, ci sono ancora negozi vuoti, ma Nizza Millefonti è comunque un luogo vivo, accogliente e in piena trasformazione. Diventerà un gioiello».

Massimiliano Miano, presidente della circoscrizione 8 sa perfettamente che la presenza di quasi 2.500 dipendenti della Regione rappresenta un'opportunità che, per il momento, non è stata sfruttata a pieno. Ma è certo che le cose cambieranno in breve tempo

Che cosa le dà questa convinzione?

«Se c'è stato qualche tentennamento è per colpa di 10 anni di cantieri, contando anche quello della metropolitana, che hanno fatto perdere fiducia a imprenditori e commercianti. Tanti hanno sofferto, qualcuno ha dovuto chiudere i battenti e come sempre a pagare il prezzo più alto sono stati i più piccoli, il commercio di prossimità. Persino il mercato di piazza Bengasi ha dovuto traslocare in via Onorato Vigliani, complicando ancora di più la situazione. E così, pur conoscendo benissimo le tempistiche dell'arrivo del Grattaciolo, è mancato il coraggio di investire. Ma questo quartiere è tutto tranquillo che morto. Anzi, diventa ogni giorno più bello».

Cosa intende?

«Io qui ci sono nato nel 1972: c'erano quattro grandi

fabbriche e le case degli operai. Adesso è cambiato tutto. Nizza Millefonti è il quartiere dei servizi alle persona. Non solo del Grattaciolo. Abbiamo centri commerciali, ospedali, un centro fieristico internazionale, alberghi e la metropolitana che ti porta in 8 minuti in centro. In attesa della Città della Salute, il valore degli immobili è cresciuto del 15% e c'è la buona notizia dei 10 milioni di euro sbloccati dal governo per il parcheggio di interscambio a Bengasi.



Che rappresenta il preludio al ritorno del mercato. Rimane solo un neo, quello di Palazzo Nervi. Ma sono sicuro che anche su quel fronte, se ci saranno la volontà e la capacità di intervenire, arriveranno novità importanti»

I commercianti però si lamentano.

«Hanno tanti, tantissimi pregi, ma non capisco perché vogliano denigrare la zona nella quale lavorano o addirittura vivono. In ogni caso proprio per stimolare il commercio e sfruttare le nuove opportunità, ho avviato un tavolo di lavoro con l'associazione dei negozianti e il responsabile del Grattacielo per portare sul sito della Regione una vetrina virtuale per i dipendenti che permetta di acquistare prodotti in zona e vederseli recapitare al lavoro. È ancora in fase sperimentale, ma spero che possa partire a breve».

Ma è vero che mancano ristoranti?

«Di certo non è San Salvario, ma ci sono. E poi Nizza Millefonti è un altro tipo di quartiere. Che ti cura, che ti trasporta e ti offre tantissime opportunità. È una zona attrattiva e per avere conferma basta vedere la palazzina uffici del Lingotto, che non ha avuto certo difficoltà a trovare acquirenti. E la ciliegina sulla torta sarà la riqualificazione dell'ex Palazzo del Lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente
Massimiliano Miano
è il presidente della circoscrizione 8 che comprende i quartieri di San Salvario, Cavoretto, Borgo Po, Nizza Millefonti, Lingotto e Filadelfia

Il piano Operazione da 17 milioni Invimit e Regione recuperano 6 palazzi

di Teresa Cioffi

I beni del patrimonio immobiliare della Regione Piemonte entrano nel fondo i3-Sviluppo Italia di Invimit Sgr, un accordo che segna l'inizio di un percorso di recupero e riqualificazione per 6 edifici torinesi attualmente inattivi.

a pagina 5

Invimit e Regione Piemonte Un'operazione da 17 milioni per recuperare sei immobili

I beni del patrimonio a disposizione dell'ente entrano in un fondo
È il primo passo per ridare vita a edifici chiusi da troppo tempo

La vicenda

● I beni del patrimonio immobiliare della Regione Piemonte entrano nel fondo i3-Sviluppo Italia di Invimit Sgr

● È un primo passo per dare nuova vita a strutture le cui porte sono rimaste chiuse per troppo tempo

● Sono 6 gli edifici interessati dall'operazione

I beni del patrimonio immobiliare della Regione Piemonte entrano nel fondo i3-Sviluppo Italia di Invimit Sgr, un accordo che segna l'inizio di un percorso di recupero e riqualificazione per 6 edifici torinesi attualmente inattivi. Stretta di mano tra Alberto Cirio e Nuccio Altieri, presidente della società partecipata al 100 per cento dal mini-

stero dell'Economia e della Finanze che si occupa della valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Un primo passo per dare nuova vita ad alcuni locali e strutture torinesi le cui porte sono rimaste chiuse per troppo tempo: a partire da Villa Javelli, che in passato ha ospitato gli uffici dell'ente, fino a Villa Gualino. E poi gli edifici di via Garibaldi 4, Corso Principe Eugenio 36 fino ai locali delle ex sedi dell'assessorato in via Principe Amedeo e Corso Bolzano. Un'operazione che vale 17,7 milioni di euro e che permette alla Regione Piemonte di entrare nel fondo di Invimit con quote del 70%, che corrispondono in euro a 12,4 milioni. I restanti 5,2 milioni finiscono nelle casse piemontesi: «Non stiamo svendendo il patrimonio immobiliare piemontese — spiega il presidente della Regione Alberto Cirio —. Al contrario ce ne stiamo prendendo cura. Abbiamo voluto approfittare dell'opportunità di questo fondo, all'interno del quale inseriamo questi primi 6 immobili. Ne rimaniamo proprietari comunque al 70%, mentre la società si occupa di metterli sul mercato, affittarli, curare manutenzioni ordinarie e straordinarie e dare

loro una nuova destinazione». Si parla di primi passi perché la definizione dei progetti che riguarderanno gli immobili del territorio torinese (e non solo) è uno step ancora tutto da compiere. Intanto però Regione Piemonte mette a bilancio il 30% del patrimonio di questi beni e immagina una linea per il futuro, considerando che il valore del patrimonio immobiliare dell'intero Piemonte di aggira intorno ai 500 milioni di euro: «Con questa prima operazione staniamo risorse che verranno destinate all'abbattimento del debito, innanzitutto, sbloccando risorse per altre attività — aggiunge Cirio, suggerendo una direzione per il recupero di altri beni —. Un'operazione che vorrei estendere alla sanità, basti pensare alle Molinette quando sarà realizzata la Città della Salute. Si tratta di beni centrali nella nostra



città e questa è una trattativa alla quale vorremmo lavorare, ma bisogna trovare un giusto equilibrio». E intanto Invimit ha già avviato interlocuzioni con altre città piemontesi tra le quali Asti, Alessandria e Novara. «Si tratta di una importante collaborazione tra il governo e i territori — spiega il Presidente della società, Nuccio Altieri —. Un percorso che permette agli immobili piemontesi di entrare in un progetto di valorizzazione nazionale, che evita l'abbandono delle strutture pubbliche con conseguenze negative, dal degrado all'occupazione. Tramite questo modello, che Regione Piemonte segue (seconda solo al Lazio), riportiamo alla luce queste strutture restituendo una redditività economica e sociale».

Teresa Cioffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In via Petrarca 44 Villa Javelli è uno dei sei immobili che verranno riqualificati

IL RACCONTO

La scuola di Norman Foster per salvare le città

Viaggio a Madrid nelle stanze della fondazione dell'archistar
Dove il maestro, a 88 anni, lancia con i giovani designer
nuovi progetti sostenibili destinati alle metropoli del futuro

*Nella capitale iberica
sono già arrivati
studiosi
da 22 paesi
per lavorare in team,
guidati da docenti
di alto livello*

*Per Atene il tema
più pressante
è la mitigazione
dell'innalzamento
delle temperature;
per Bilbao gli
equilibri demografici*

dalla nostra inviata **Lara Crinò**

MADRID

A ottantotto anni Norman Foster è una forza della natura. Prototipo dell'archistar, la figura del super architetto affermata nella seconda metà del ventesimo secolo, negli ultimi sessant'anni ha progettato di tutto e dappertutto: dalla sede della Hong Kong and Shanghai Bank a Hong Kong alla metropolitana di Bilbao, dalla cupola del Reichstag di Berlino al Millennium Bridge di Londra, dal Campus Luigi Einaudi a Torino all'Apple Park di Cupertino, in California. L'innovazione tecnologica e l'esprit di questi progetti, dai primi lavori nei Fabulous Sixties alle commissioni più recenti del suo studio globale Foster and Partners, sono in mostra nelle stanze della Norman Foster Foundation di Madrid, che l'architetto di Manchester, oggi barone di sua maestà - nato in una famiglia di operai, lascia la scuola a 16 anni, entra nella Royal Air Force, torna a studiare, si laurea, grazie a una borsa di studio finisce a

Yale e da lì non si ferma più - ha creato nella città della terza moglie, la psicopatologa ed editrice Elena Ochoa.

Nata nel 2017 e ospitata in una villa del rarefatto quartiere di Chamberí, la Fondazione è una sorta di casa di bambole contemporanea dove trovano posto non solo gli archivi di Foster, i suoi disegni, i plastici dei progetti ma anche, in un padiglione da lui ideato, le sue fonti di ispirazione: dalla miniatura della Wichita House di Richard Buckminster Fuller, esempio di quello *streamlined design* aerodinamico e futuristico che affascinò Foster nei suoi anni americani, fino ai modellini di auto e aeroplani, le passioni di una vita. La Fondazione poteva rimanere solo il giocattolo della maturità di un fuoriclasse, un elegante monumento in vita, e invece si è trasformata in un catalizzatore di scommesse sul futuro. Impegnata fin dalla creazione in attività di ricerca, seminari e workshop per architetti e urbanisti da ogni continente, la Foster Foundation ha creato in questi anni quello che il fondatore definisce «un network di menti internazionale» e

dà ora vita al Foster Institute, un'istituzione dedicata alla didattica, alla sperimentazione, alla condivisione della conoscenza sui temi della sostenibilità e della vita urbana. La prima iniziativa lanciata dal Foster Institute è il *Programme on Sustainable Cities*, in collaborazione con l'università di Madrid: una trentina di giovani uomini e donne - architetti, urbanisti, designer, ingegneri, psicologi, giovani professionisti già formati - sono già arrivati nella capitale iberica, da 22 paesi del mondo, per lavorare in team, guidati da docenti di alto livello: tra loro Kent Larson, direttore del City Science Group del Mit di Boston, Dava Newman, che sempre al Mit guida il Media Lab, e l'architetto Francis Kéré, l'urbanista



Vishaan Chakrabarti. Con un approccio più pratico e più sperimentale di quello consueto nell'alta formazione, l'accento è sullo sviluppo delle città. Perché, nonostante ogni sogno di bucolica arcadia, è soprattutto nelle città che la specie umana continuerà a vivere e anzi, vivrà sempre di più. I numeri li cita lo stesso Foster accogliendo a Madrid gli allievi del programma e parafrasando Churchill: «Noi modelliamo le città e le città ci modellano». Entro il 2050, due terzi della popolazione mondiale vivrà nelle città, che già oggi producono il 90 per cento della ricchezza mondiale, ma anche il 70 per cento delle emissioni. È quindi lì che si combatte la battaglia per il cambiamento climatico, e non solo: la lotta alla povertà e alle disuguaglianze passa per le metropoli. «Le città non sono statiche: si modificano, crescono, cambiano» nota Foster, chiedendo: «Vogliamo che le decisioni sulle zone urbane siano razionali, basate su dati e fatti, o che siano determinate da mode o pregiudizi? Queste decisioni saranno condivise con le comunità su cui avranno un impatto, in modo che possano partecipare e anzi stimolare il cambiamento, o saranno imposte dall'alto?». Così, con uno sguardo bifronte che da un lato si rivolge agli amministratori civici e dall'altra ai *practitioner*, come si usa chiamare gli architetti nel mondo anglosassone, le parole d'ordine sono partecipazione e innovazione tecnologica. L'insistenza sull'intelligenza collettiva co-

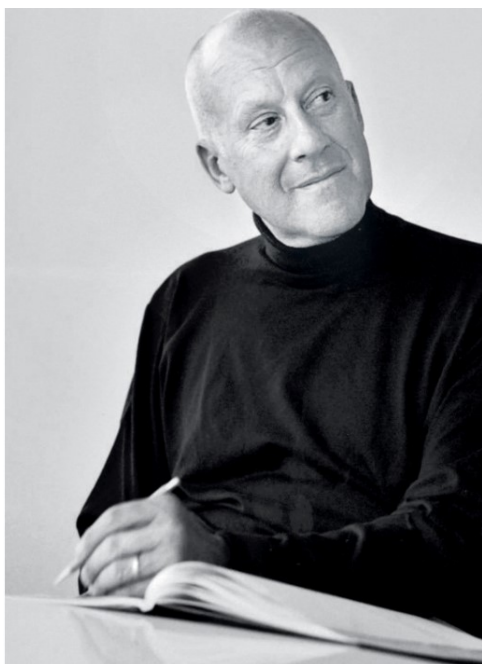
me chiave per le sfide del futuro può sembrare una torsione per Foster, identificato così fortemente con i suoi edifici, ed è invece l'ultima manifestazione del Dna di uno sperimentatore: lavorare in modo interdisciplinare, mettendo insieme generazioni diverse, è l'unico metodo per andare incontro a un domani che fa tremare i polsi.

Il programma sulle città sostenibili nella sua prima annualità lavorerà, con ampio uso di programmi sperimentali di analisi dei dati, su tre città pilota, tutte in Europa, per poi allargare lo sguardo agli altri continenti. Sono Bilbao, Atene e San Marino, realtà che Foster e il suo team già conoscono grazie a progetti precedenti sul territorio e al ruolo di Foster come Advocate del forum dei sindaci istituito dalle Nazioni Unite sugli obiettivi dell'Agenda 2030. Se per Atene il tema più pressante è la mitigazione dell'innalzamento delle temperature e per Bilbao il cambiamento degli equilibri demografici, per San Marino, spiega Stefano Canti, segretario di stato per il territorio, l'ambiente e l'agricoltura il focus è «riqualificare, secondo principi green, lo sviluppo urbano che la Repubblica ha avuto negli anni Duemila. Siamo un piccolo territorio, in cui le sperimentazioni possono essere prese in considerazione perché sono più visibili». A sostenere i progetti è un'idea di urbanizzazione che è un'inversione di rotta rispetto alle metropoli espansive e onnivore del XX secolo: il modello è quello delle *Dense Compact*

Cities, che smettono di consumare territorio e ottimizzano i consumi, ripristinano i centri di aggregazione, hanno un sistema di trasporto pubblico efficace che limita l'uso delle auto, e raggiungono l'obiettivo dei "15 minuti", distanza ideale dai servizi essenziali, scuole e presidi medici, ma anche dai luoghi di intrattenimento.

Insomma, città vive e dotate di spazi verdi. L'alternativa? Uno sviluppo disordinato, che taglia fuori le fasce più fragili della popolazione da qualunque ipotesi di emancipazione sociale. Come avverte il cileno Alejandro Aravena, Pritzker Prize nel 2016 e ordinario al Politecnico di Milano per chiara fama, anche lui tra i docenti del programma, che con Elemental S.A. si occupa di edilizia sociale in Cile e in Sudamerica, è questa l'altra tendenza drammatica, oltre il cambiamento climatico, che non possiamo ignorare: «Risolvere il problema della casa senza risolvere il problema delle città, ossia la redistribuzione delle opportunità, è l'errore che abbiamo fatto e non possiamo più permetterci. Le periferie delle metropoli, senza servizi, nuclei agglomerati di case, si sono trasformate in luoghi senza legge, in cui la gente non ha niente da perdere e si consegna ad altre forme di potere, potere criminale, come i narcos nel caso sudamericano. Le città sono un magnete che attrae intelligenze e opportunità, ma al tempo stesso sono bombe a orologeria. Sta a noi fermare il congegno».

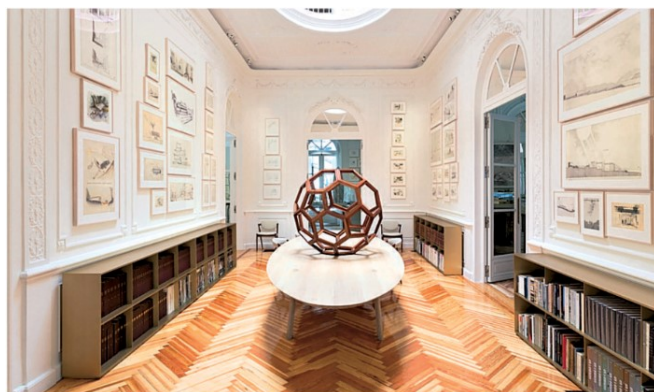
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Maestro

L'architetto britannico Norman Foster. Nella foto grande modelli delle opere più celebri dell'archistar e a fianco alcuni scatti tra i locali della Fondazione di Madrid dove si tengono workshop sui temi della sostenibilità delle città. Per le immagini: © Courtesy of the Norman Foster Foundation



Il cantiere

DSI0239

DSI0239

Parco Costasud sì della giunta a due lotti

Via libera dalla giunta comunale al piano di fattibilità dei progetti dei lotti 1 e 3 del Parco di Costasud e del Piano urbanistico esecutivo che ridisegna la zona dove sorgerà il più grande polmone verde. Si tratta di un passaggio importante per la realizzazione dell'opera finanziata con più di 75 milioni di fondi del Pnrr. Ora il prossimo passaggio sarà l'approvazione da parte del consiglio. Il lotto 1 è quello in cui rientra l'area di Punta Perotti, il lotto 3 invece la zona della lottizzazione di Torre Carnosa. Il Piano urbanistico esecutivo del parco di Costasud è lo strumento urbanistico che tenendo conto del progetto dell'area verde ridisegna la zona del lungomare a sud di Bari e del quartiere Japigia spostando le volumetrie. Quelle inizialmente previste a Punta Perotti saranno trasferite ma con una riduzione del 70 per cento nella zona di Japigia vecchia. Il parco si estenderà per 6 chilometri.



Il retroscena

DS10239

DS10239

Il caso del progetto sociale sparito per far posto alle torri

di Federica Venni

Il primo piano di trasformazione prevedeva edilizia sociale e laboratori per il quartiere. «Poi è sparito e ci siamo trovati i grattacieli senza saperne niente»

Tre nuovi edifici per ospitare appartamenti convenzionati come edilizia residenziale sociale (Ers), due di quattro piani e uno di sette. E poi, la ristrutturazione di un capannone industriale da trasformare in «14 laboratori di arti e mestieri». Siamo in via Crescenzago 105, dove oggi le gru stanno finendo di assemblare le Park Towers, i grattacieli finiti sotto la lente della procura per presunto abuso edilizio (con il gip che mercoledì ha riconosciuto «la piena fondatezza dell'impianto accusatorio»).

Quello appena descritto è il progetto originario di riqualificazione dell'area: presentato sei anni fa, è scomparso a favore delle torri. Un disegno ben diverso dai palazzi che si vedono in costruzione davanti al Parco Lambro, alti rispettivamente 23, 16 e 3 piani: un bel salto in alto. E in lungo: si è passati da un progetto con vocazione almeno in parte sociale ad un complesso residenziale a prezzi di mercato che oscillano tra il 3.700 e i 5.000 euro al metro quadrato.

È il 27 settembre del 2018 quando il Consiglio del Municipio 3 dà parere favorevole ai palazzotti Ers: «Ci sembrava un progetto che si integrasse nel quartiere circostante», spiega l'allora consigliere Dario Monzio Compagnoni, oggi assessore della stessa zona con delega all'Urbanistica. Peccato che quel disegno finì nel cestino: «Non sappiamo perché, soltanto un po' di tempo dopo abbiamo scoperto dai cittadini e dai giornali che lì sarebbero sorti edifici molto più alti». Sul progetto delle Park Towers al Municipio non è mai arrivata alcuna richiesta di parere: il regolamento, infatti, prevede che le zone

possano dare un giudizio (comunque non vincolante) solo su progetti di estensione molto grande, che hanno una quota di edilizia sociale o che implicano opere pubbliche a scomputo oneri. Ma siccome i grattacieli del Parco Lambro non hanno queste caratteristiche il Municipio ha visto i rendering a cose fatte. E li ha considerati «totalmente fuori contesto per impatto volumetrico e paesaggistico rispetto al prospiciente Parco Lambro e al tessuto urbano limitrofo». Questo è il giudizio dei consiglieri di zona espresso in una delibera del 23 giugno del 2020. «Avevamo anche posto la necessità di approfondimenti urbanistici sull'impatto che il complesso avrebbe generato sul quartiere», ricorda l'allora assessora di Municipio Antonella Bruzese. Ma a quella delibera, spiega, non è mai stato dato seguito.

Nel frattempo le Park Towers sono state costruite e, a lavori quasi terminati, è arrivata la tegola della procura. E siamo a due giorni fa: comunicando la conclusione delle indagini, a essere più volte citati nelle carte sono due provvedimenti del Comune. Il primo è una determina del 2018 della direzione Urbanistica che regola l'utilizzo della Scia, lo strumento semplificato utilizzato per via Crescenzago e contestato, nel caso specifico, dal giudice: secondo le indagini della procura, questa violerebbe precedenti sentenze del Consiglio di Stato, della Cassazione e della Corte Costituzionale. Il secondo è una circolare del 21 luglio 2023 che disciplina gli «Interventi edilizi con edifici di altezza superiore a 25 metri»: nelle sei pagine di documento vengono citate diverse norme, statali

e regionali, le stesse a cui il Comune oggi si affida per rivendicare la legittimità dell'intervento edilizio di via Crescenzago. In particolare, la circolare spiega perché, secondo il Comune, cantieri come quello delle Park Towers possano essere realizzati non solo attraverso una semplice Scia, ma anche senza la presentazione di un piano attuativo, cioè di uno strumento urbanistico che assicuri il raccordo con tutto ciò che è stato costruito in precedenza e garantisca il necessario ridimensionamento dei servizi della zona. Anche qui, secondo la procura e il gip, la circolare di Palazzo Marino «contrasta con tutte le chiare interpretazioni giurisprudenziali». Non solo: il documento, si legge nelle carte del gip, «non ha valore di fonte del diritto né di interpretazione autentica di norme statali». In sostanza, per i giudici Palazzo Marino non può usare una semplice circolare per interpretare le leggi. In attesa di capire come si andrà avanti, il Comune sta studiando le prossime mosse per evitare che decine di pratiche simili a quelle incriminate restino bloccate nei cassetti dei dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le torri sotto inchiesta e il progetto sociale cambiato

Via Crescenzago 105: dove oggi le gru stanno finendo di assemblare le Park Towers, i grattacieli finiti sotto la lente della procura per presunto abuso edilizio, era previsto un progetto sociale di riqualificazione. Scomparso. Nel frattempo va avanti l'inchiesta e ora la procura valuta il danno erariale.

di **Sandro De Riccardis**
Rosario Di Raimondo
e **Federica Venni** • alle pagine 4 e 5

IL CASO

Inchiesta Park Towers la procura ora valuta il danno erariale per lo sconto ai privati

Il Comune ha chiesto 240 euro di oneri per metro quadrato contro una stima dei magistrati di mille euro. Valuterà la corte dei Conti

di **Sandro De Riccardis**
Rosario Di Raimondo

Non si può escludere neppure l'ipotesi di danno erariale nell'inchiesta sulle Park Towers di via Crescenzago, i due grattacieli di 23 e 16 piani affacciati sul parco Lambro sui quali la procura ha aperto un'inchiesta, contestando reati che vanno dalla lottizzazione abusiva all'abuso d'ufficio. Un filone dell'indagine potrebbe presto finire alla corte dei conti. La tesi dei pm, avallata dal gip, è in-

fatti che il Comune, nel cedere le aree dove sono sorte le torri, è in violazione di una legge regionale, abbia incassato molti meno soldi rispetto a quanto avrebbe dovuto: un milione e mezzo di euro al posto di sei. Denaro in meno per le casse pubbliche. Un problema che potrebbe porsi anche per altre opere che sono già sotto la lente degli inquirenti.

I pm Marina Petruzzella, Paolo Filippini e Mauro Clerici, coordinati dalla procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano, che hanno diretto il lavoro del Nucleo di polizia economico fi-

nanziaria della guardia di finanza milanese, contestano infatti a sei indagati tra costruttori e dirigenti comunali di non aver rispettato una legge del 2005 che riguarda la cosid-



detta «monetizzazione degli standard».

Per semplificare il concetto basta leggere le parole della gip Daniela Cardamone, che nella sua ordinanza ha confermato l'impianto accusatorio della procura guidata da Marcello Viola. La giudice rimanda a una valutazione del consulente dei magistrati, il quale evidenzia come alla Bluestone Crescenzago srl il Comune abbia chiesto oneri per quasi 1,5 milioni di euro, pari a 240 euro per metro quadrato, mentre «è verosimile collocare il più probabile valore di mercato ben oltre l'importo» di mille euro al metro quadrato. Un importo «più che quadruplo rispetto all'ammontare della monetizzazione posto dal Comune».

La cifra di 240 euro, per i pm, è stata «operata in modo arbitrario». Agli indagati, nei giorni scorsi, è stato notificato l'avviso di fine indagine. Nell'atto si contestano diverse violazioni. La principale, è che opere di «nuova costruzione» sono state considerate come semplici ristrutturazioni, comunicabili con

una «Scia» (Segnalazione certificata di inizio attività, una sorta di autodichiarazione). Il tutto, senza che l'amministrazione abbia previsto un «piano attuativo», che secondo le leggi è essenziale quando si realizzano edifici di tale impatto su un quartiere: il piano serve infatti a ridisegnare il verde, i parcheggi, i servizi pubblici. Invece, parafrasando la nota canzone, là dove c'era un capannone ora c'è un grattacielo. Anzi due. A queste criticità, si aggiunge l'aspetto erariale, ovvero quanto il Comune «ci ha perso». Se, come verosimile, arriverà una richiesta di rinvio a giudizio con queste accuse, la procura dovrà segnalare l'aspetto dei mancati introiti alla magistratura contabile. Sarà obbligata a farlo come previsto dal codice di procedura penale.

Dal canto suo, la procura della Corte dei conti a sua volta potrà aprire un'istruttoria. Servirà ad appurare se ci sono responsabilità da parte del Comune per gli incassi mancanti. In questi casi si va a valutare se c'è stata una condotta dolo-

sa oppure gravemente colposa. In giurisprudenza ci sono precedenti di questo tipo. Non bisogna poi dimenticare che i magistrati contabili già in autonomia possono aprire dei fascicoli sulla base di notizie circostanziate che possono configurare illeciti in materia. La domanda che in questo momento molti si stanno ponendo è però un'altra: oltre le Park Towers, e viste le altre inchieste in corso sull'edilizia in città – da piazza Aspromonte a via Stresa – in quanti casi la «monetizzazione» chiesta ai costruttori è stata più bassa rispetto alla cifra che le casse pubbliche avrebbero dovuto introitare? Del resto gli stessi legali di Bluestone, nel rimarcare la «totale trasparenza e buona fede» della società, hanno sottolineato come il progetto delle Park Towers ha «caratteristiche assolutamente identiche a quelle di altre diverse centinaia di iniziative immobiliari attualmente in corso o realizzate negli ultimi anni». Un concetto che non passa inosservato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Indagati costruttori e dirigenti pubblici

1

L'inchiesta

La procura ha chiuso l'indagine sulle Park Towers di via

Crescenzago: le accuse vanno dalla lottizzazione abusiva all'abuso d'ufficio

2

Gli indagati

Sei indagati tra costruttori e dirigenti comunali. Al centro dell'indagine, le nuove costruzioni considerate ristrutturazioni, la mancanza di piani attuativi, gli oneri

3

I precedenti

Sono diverse le inchieste della procura sulle costruzioni in città: oltre a via Crescenzago, piazza Aspromonte e via Stresa



📷 Park Towers

Le due torri sul
Parco Lambro
realizzate a
Crescenzago
sotto inchiesta
per abuso
edilizio

FOTOGRAMMA

Bagnoli, Manfredi incontra Fitto il ministro cerca nuovi fondi

Una data e la possibilità di un via libera ad altri finanziamenti per Bagnoli. Si terrà giovedì prossimo la nuova cabina di regia e Raffaele Fitto ha aperto alla possibilità di ulteriori fondi

necessari a completare la bonifica. Sono le due notizie che arrivano dall'incontro avvenuto ieri a Roma tra il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr, e il sindaco Gaetano Manfredi.

● a pagina 4

LA CITTÀ

Bagnoli, faccia a faccia Manfredi-Fitto il ministro pronto a trovare nuovi fondi

I finanziamenti
serviranno per
completare la bonifica
Mancano 650 milioni
per il recupero fondali
Giovedì prossimo
cabina di regia

di Antonio Di Costanzo

Una data e la possibilità di un via libera ad altri finanziamenti per Bagnoli. Si terrà giovedì prossimo la nuova cabina di regia e Raffaele Fitto ha aperto alla possibilità di ulteriori fondi necessari a completare la bonifica. Sono le due notizie che arrivano dall'incontro avvenuto ieri a Roma tra il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr, e il sindaco Gaetano Manfredi che è anche commissario straordinario per la bonifica di Bagnoli.

Nel corso del faccia a faccia Manfredi ha presentato lo stato di attuazione degli interventi di bonifica e rigenerazione di Bagnoli. Accanto a questo, il commissario ha quan-

tificato a Fitto l'importo dei fondi che occorrono per gli interventi in corso di progettazione. Per completare bonifica e riqualificazione di Bagnoli la spesa totale si aggira intorno al miliardo e 200 mila euro. Gran parte della bonifica è coperta da finanziamenti. Quelli che mancano sono i circa 650 milioni che servirebbero per bonificare i suoli a mare e rimuovere la colmata. Tema su cui nei giorni scorsi il sindaco si è espresso ipotizzando un piano alternativo, meno dispendioso per costi e tempi che prevede il mantenimento, attraverso una impermeabilizzazione, della struttura realizzata dagli scarti dell'ex polo siderurgico che in questo modo si assicurò altro spazio in mare.

Nel corso della riunione è stato deciso, scelta condivisa, di convocare la cabina di regia su Bagnoli per giovedì prossimo alle 10,30, come rende noto il ministero.

Convocazione che testimonia come stia procedendo l'interlocazione tra il primo cittadino e Fitto, ministro che, invece, sulla gestione dei Fondi di sviluppo e coesione è bersaglio quotidiano delle critiche del governatore Vincenzo De Luca che ha presentato nei suoi confronti anche esposti a Procura, Corte dei conti

e Tribunale amministrativo. Su Bagnoli, invece, da quanto filtra, il ministro del governo guidato da Giorgia Meloni avrebbe espresso soddisfazione per l'avanzamento delle attività e da qui anche l'apertura alla possibilità di reperire nuovi fondi per le bonifiche. Fonti vicine al sindaco parlano di un Manfredi soddisfatto per l'esito dell'incontro.

Non si sarebbe affrontato il tema spinoso dei Fondi di coesione ma Manfredi da tempo ha adottato una linea diversa rispetto a quella di De Luca e promosso una strada improntata al dialogo per raggiungere una soluzione che non penalizzi soprattutto i Comuni.

Tornando a Bagnoli sulla questione colmata, che storicamente tante discussioni scatena, il ministro sarebbe disponibile a prendere in considerazione ogni possibile soluzione.

La legge prevede la rimozione della colmata e il ripristino della linea di costa. Ma Manfredi nella relazione sullo stato di avanzamento della bonifica ha scritto della possibilità di un piano alternativo e ha anche commissionato uno studio che prevede la possibilità di mantenere o rimuovere solo parzialmente la struttura.





▲ **L'incontro**

Il sindaco Gaetano Manfredi ha incontrato ieri a Roma il ministro Raffaele Fitto. A destra Bagnoli



Bagnoli, la colmata che tanto piace alla borghesia

Caro direttore, come ogni attore istituzionale che opera a Bagnoli da trenta anni a questa parte, anche il commissario Gaetano Manfredi ha chiarito che la colmata può pure restare. Lo fecero i presidenti di Bagnoli Futura, compreso quello ambientalista nominato dalla prima giunta de Magistris. Fu proposta come sede del Forum delle Culture e, poco dopo, per la Coppa America. Non è solo la politica che adora la colmata, ma buona parte della società civile e dei professionisti napoletani.

La motivazione è quella del costo. E hanno certamente ragione. Rimuovere la colmata è antieconomico. Non è come per le bonifiche, che si possono ripetere ciclicamente. Quella dell'amianto, ad esempio, è stata fatta dalla Bagnoli spa, da Bagnoli futura e dall'attuale gestione commissariale. Per non parlare di quelle dei terreni.

La rimozione della colmata non si può duplicare. Per toglierla una seconda volta occorrerebbe prima rimetterla, cioè fare qualcosa. E questo è un principio contrario al *genius loci*, che impone di non fare nulla o al massimo fare qualche passo indietro, cui porre prontamente, e con modica spesa, riparo. Ma la motivazione economica non è la sola che sostiene la sua difesa da parte della città che ne ha permesso la realizzazione, cioè tutti: partiti, sindacati, organi di informazione, professionisti, salvo uno sparuto e stravagante gruppetto che era unito attorno a Francesco Compagna, a Gerardo Marotta, ad Antonio Cederna, a Raffaele Raimondi e alle sorelle Croce.

Il vero fondamento di questa difesa è culturale. La città è affezionata alla colmata perché vi si rispecchia, è un luogo simbolo della sua identità.

Come, ad esempio, il palazzo Ottieri di piazza Mercato, questo manufatto rappresenta antivalori perché deturpa il paesaggio e offende la cultura e la bellezza. È come se la colmata, costituita dagli scarti (pietre) di una fabbrica inquinante, che in nessuna parte del mondo civile sarebbe stata costruita su un tratto di costa leggendario fin dall'antichità, fosse diventata un simbolo da conservare. Una testimonianza vivente dell'aggressione

all'ambiente, al paesaggio, alla salute (prima di tutto degli operai e degli abitanti del quartiere operaio). Come se fosse stata realizzata oggi da un grande artista per farne un ritratto della borghesia cittadina.

Togliere la colmata rappresenterebbe una ferita insopportabile per quella borghesia che difese la fabbrica, i suoi ampliamenti e la devastazione che portava alla salute del quartiere e della povera gente, oltre che all'ambiente, al paesaggio, alla cultura. Si commissioni pure uno studio sui rischi e sui benefici della rimozione. È sempre utile. Ma la soluzione che si adotterà è sempre stata nota. Quel manufatto non deve andar via. Lo si lasci così com'è. Ovviamente dopo aver ben studiato come impermeabilizzarlo e, casomai, dopo nuovi lavori di impermeabilizzazione. La prima impermeabilizzazione sarà un'esperienza unica al mondo e qualche errore di esecuzione sarà pienamente scusabile. L'importante, però, è che non se ne modifichi l'aspetto e si ponga una targa commemorativa: «Questo manufatto è un lascito alle future generazioni, perché possano percepire visibilmente le opere della borghesia napoletana che prima lo volle con tenacia e poi lo difese strenuamente, battendosi con coraggio contro la legge, il Prg e il Praru».

per le Assise:

Valeria De Lorenzo

Carlo Iannello

Antonia Manca

Giulio Pane

Antonio Pariante

per Italia Nostra:

Luigi De Falco

Riccardo Caniparoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN GIOVANNI A TEDUCCIO

DS10239

DS10239

Taverna del Ferro aperto il cantiere “Giù le case del degrado”

Nuovi edifici per 360 famiglie. Da lunedì la demolizione di 84 box
Si farà un nuovo murale di Maradona recuperando parti dell'esistente

di Paolo Popoli • a pagina 3

SAN GIOVANNI A TEDUCCIO

Taverna del Ferro aperto il cantiere “Via 40 anni di degrado”

Emozione per l'avvio dei lavori. I residenti e il Comitato: “Un sogno che si avvera”
La vicesindaca Lieto: “Appalto di grande complessità, ma rispetteremo i tempi”

**La prossima settimana
iniziano le
demolizioni dei box
e dei campetti: qui
sorgeranno i primi
180 alloggi**

**Il sindaco incontra
Jorit e assicura:
si farà un nuovo
Maradona
recuperando parti
del murale esistente**

di Paolo Popoli

Le donne e gli uomini del Comitato di lotta ex Taverna del Ferro cantano in coro “il sogno si è avverato”. È il primo giorno di cantiere, l'ingresso nella fase attuativa della rigenerazione dell'insediamento di edilizia popolare di San Giovanni a Teduccio. Entro il 2027 saranno abbattuti i due palazzoni nati come soluzione temporanea per il sisma dell'80. Quarant'anni di degrado, condizioni sempre più invivibili, un tempo fortino di crimina-

lità conosciuto come “il Bronx”. Al loro posto, 28 edifici bassi, aree verdi, spazi sociali e attività commerciali.

«Un giorno memorabile che ci riempie il cuore dopo sette anni di lotta», commenta la presidente del Comitato, Rosaria Cordone, accanto al vicesindaco e assessore all'Urbanistica Laura Lieto: «Questo momento arriva a valle di due anni di lavoro molto intenso - spiega con emozione - ed è solo l'inizio del percorso di riqualificazione». Da Palazzo San Giacomo c'è inoltre una schiarita sul futuro del mu-

rale simbolo di Taverna del Ferro, il Maradona di Jorit. Il sindaco Gaetano Manfredi ha incontrato lo street artist, si è impegnato a coinvolgerlo per realizzare un più am-



pio progetto artistico per il quartiere con un nuovo Maradona e alcune parti da salvare dell'attuale parete delle stecche su cui è dipinto.

Il cartello del cantiere recita «Demolizione fase I.O, data inizio lavori 2 febbraio, fine lavori primo aprile, 60 giorni». Le ruspe entreranno all'opera la prossima settimana: prima la pulizia dell'area, poi l'abbattimento di 84 box e dei campi sportivi a nord delle stecche. Anche gli alberi saranno tagliati. In questo spazio sorgeranno nel 2025 i primi edifici con 180 alloggi per 180 famiglie della stecca lato mare, che sarà demolita per far posto nel 2026 ad altri 180 alloggi per 180 nuclei della seconda stecca, in seguito sostituita con un parco nel 2027.

Il nuovo quartiere è stato progettato con la comunità, un programma dell'amministrazione Manfredi con 106 milioni di fondi Pnrr e Pon.

«Un appalto di grande complessità», ricorda Lieto, a partire dall'opera di demolizione delle stecche o da eventuali rifiuti speciali. Si deve scongiurare ogni ritardo, non andare oltre la scadenza dei finanziamenti: «Ma il progetto - assicura Lieto - è commisurato con il cronoprogramma stabilito dai fondi,

così come per le Vele e i Bipiani». Le deroghe giuridiche per il Pnrr sono una garanzia in più. «Il Comitato sorveglierà», afferma Cordone. Le famiglie abiteranno qui durante i lavori in attesa dei nuovi alloggi. Le nuove case sono destinate ai 360 nuclei di Taverna del Ferro già censiti dal Comune che ha dato loro garanzie. Il Comitato chiede l'approvazione urgente in giunta del programma speciale per gli assegnatari morosi e per gli occupanti sine titolo, di cui il 90 per cento versa il canone dopo una precedente sanatoria. La questione delle assegnazioni ha diverse complessità: se ne parlerà nel consiglio di municipalità il 16 febbraio. «Garanzie sulle abitazioni, conoscenza del cronoprogramma e attenzione in termini di legalità e trasparenza - dice il presidente della VI Municipalità Sandro Fucito - Pronti a contribuire al progetto, bisogna già da ora immaginare il futuro di Taverna del Ferro, confrontarsi ad esempio sulle linee programmatiche per gli spazi destinati alle attività». Cordone aggiunge che «il via al cantiere è il primo giorno di una nuova lotta, quella per le bonifiche del mare, della spiaggia e del territorio di Na-

poli Est», tema su cui il Comune ha siglato importanti accordi.

Tra le due stecche sventa uno striscione per Geolier, un incoraggiamento per Sanremo da parte dei residenti e del Gruppo Piazzetta Maradona che da un mese ha lanciato un appello per il murale di Diego: «Favorevoli al progetto di riqualificazione: prima le case, poi il murale». La cancellazione ha fatto scalpore non solo a Napoli. Ma le stecche vanno abbattute per motivi strutturali e la parete non può essere salvata, salvo rinunciare a 40 nuove abitazioni. Manfredi ha incontrato Jorit e ha aperto un tavolo di confronto per rendere Taverna del Ferro un quartiere con nuove forme di arte pubblica da inserire nel progetto di rigenerazione. Gli spazi ci sono. Al centro, la salvaguardia del Maradona, definito parte essenziale dell'iconografia di Taverna del Ferro e significativa per la città. Si studia come smontare dalla parete parti del murale, da trasferire in un altro punto per il nuovo Maradona da commissionare a Jorit, coinvolto con i residenti nel nuovo ciclo artistico di opere, attorno a Diego, per la nuova Taverna del Ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





📷 I lavori

Il cantiere ieri al
via. Al centro i
due edifici da
abbattere
Sotto la
vicesindaca
Laura Lieto
con gli
abitanti

DOSSIER DEL SINDACATO

Il primo cittadino durante il convegno della Cgil: «L'asticella si alza». Generati 250mila posti di lavoro

Tra Giubileo e Pnrr attivi 6.711 cantieri «E ne apriremo altri, bisogna correre»

«Possiamo essere un modello»

*L'auspicio della vicepresidente
e assessore alle Attività produttive
della Pisana Roberta Angelilli
«Evitare infiltrazioni criminali»*

... Sono 1.529 i cantieri pubblici attivi nella Capitale e in provincia alla data del 15 gennaio. A questi si aggiungono 5.182 lavori privati che portano a 6.711 il totale dei cantieri aperti nella Capitale e nell'area metropolitana a seguito degli investimenti per il Giubileo e del Pnrr. La stima sui posti di lavoro generati è di 250 mila persone. Sono i dati diffusi nel convegno «Roma si prepara al lavoro per la Capitale» promosso dalla Cgil, che si è svolto ieri a Villa Altieri alla presenza del segretario generale Maurizio Landini. È stata l'occasione per fare un bilancio a poco più di due mesi dalla sottoscrizione del protocollo d'intesa tra Roma Capitale, i sindacati dell'edilizia e le associazioni datoriali per rafforzare la tutela dei diritti, la sicurezza sul lavoro e contrastare massimi ribassi e subappalti a cascata. Solo nell'area metropolitana, ha rivelato la Cgil, si stima una massa di tre miliardi di euro in circolo per l'erogazione dei salari. La sfida ora «è fare bene e presto, con un saldo di zero incidenti - ha auspicato Natale Di Cola, segretario Cgil Roma e Lazio - così Roma potrà essere un modello virtuoso per la realizzazione di opere pubbliche». Al Giubileo, ha continuato Di Cola, «mancano poco più di 300 giorni e nelle prossime settimane continueremo il nostro lavoro preparatorio. Il 15 febbraio con la categoria trasporti discuteremo di come accogliere i 35 milioni di pellegrini». Poi il sindacato lavorerà per

estendere il protocollo a tutti i settori degli appalti pubblici. Altri cantieri, ha precisato il sindaco Roberto Gualtieri, saranno aperti nella Capitale nei prossimi mesi. «Siamo in una fase senza precedenti. C'era una stagnazione degli investimenti ed era necessario dare una scossa: abbiamo voluto reperire tutte le risorse possibili». Da commissario di governo per il Giubileo, ha precisato il sindaco, «ho potuto avviare i lavori solo un anno fa. Serviva quindi un impegno sulla velocità e c'è stata anche la disponibilità a lavorare sette giorni su sette, di notte, di domenica. L'asticella si alza». Restano però le criticità legate alle procedure. «Ci sono tante risorse, tante opportunità, ma poche risorse umane e rischiamo di andare in difficoltà con le competenze - ha sottolineato la vicepresidente della Regione Lazio Roberta Angelilli - Occorre trasparenza, evitare infiltrazioni criminali. Dobbiamo rappresentare un modello che ha funzionato perché ha rispettato i tempi e non si è trasformato in un'occasione perduta. Questa - ha aggiunto Angelilli - è una sfida collettiva». E la Capitale secondo il presidente di Ance Acer Roma, Antonio Ciucci, può davvero aspirare a diventare un modello. «Noi ci siamo in questo patto per lo sviluppo, ma Roma ha bisogno di risorse e di un quadro normativo commisurati al suo ruolo di Capitale. Su questo - ha concluso Ciucci - si può lavorare senza dover aspettare il prossimo Giubileo».

FRA. MAR.



Iniziativa
Il convegno della Cgil a Villa Altieri. Tra i presenti il sindaco Roberto Gualtieri e il segretario generale del sindacato Maurizio Landini



Grandi Stazioni in vendita, interesse di Emirati e Qatar

Il gruppo gestisce gli scali di Milano e Roma. Vale 1,5 miliardi

Si mette in moto il processo di cessione di Grandi Stazioni retail, la società che ha in pancia i 14 maggiori scali ferroviari in 11 città italiane.

Il private equity francese Antin, che ha il 65% del capitale, e i due soci di minoranza, il fondo Icamap (23%) e Borletti Group di Maurizio Borletti (11%), hanno incaricato Ubs di gestire il riassetto, attraverso il team londinese di banker. Si profila un certo affollamento sul dossier che entrerà nel vivo a fine marzo quando le manifestazioni di interesse da parte degli investitori istituzionali dovranno essere recapitate ai soci di Grandi Stazioni.

Sono attesi i fondi sovrani del Medio Oriente: da Adia e Mubadala (Emirati arabi) a Qia (Qatar). Ma, secondo fonti vicine all'operazione, potrebbero affacciarsi anche veicoli di investimento di compagnie assicurative europee come Predica oppure fondi che investono tra infrastrutture e real estate come i francesi di Al-tarea che nel 2019 ha vinto la gara su Cento Stazioni o gli svedesi di Eqt.

Grandi Stazioni gestisce in concessione — con scadenza 2045 — 850 negozi nelle gallerie commerciali di scali ferroviari visitati da 750 milioni di persone all'anno: Milano

Centrale, Torino Porta Nuova, Venezia Santa Lucia e Mestre, Verona Porta Nuova, Genova Piazza Principe e Brignole, Bologna Centrale, Firenze Santa Maria Novella, Roma Tiburtina e Termini, Napoli Centrale, Bari e Palermo. Tutte destinazioni che attrarranno sempre più turisti specie se verranno potenziate le linee dell'Alta velocità.

Il gruppo guidato dal ceo Alberto Baldan, dopo il periodo difficile dovuto alla pandemia, ha generato circa 600 milioni di euro di fatturato nel 2022, numeri che nel bilancio in chiusura dovrebbero mostrare una netta ripresa.

Per rilevarla da FS ed Eurostazioni, a sua volta partecipata da Edizione, Vianini, Pirelli e SnCF, sette anni fa, la cordata di soci riunita attorno ad Antin aveva investito circa un miliardo. Oggi la richiesta sarebbe attorno a 1,5 miliardi. A seconda dell'accordo con il nuovo acquirente, potrebbero reinvestire in minoranza Borletti e Icamap. È invece certa l'uscita dal capitale di Antin che aveva investito in Grandi Stazioni attraverso il secondo fondo che, lanciato nel 2014 ha valorizzato una grande parte delle sue partecipazioni.

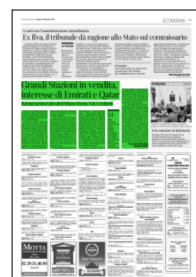
Francesco Bertolino
Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

scali

tra Milano, Torino, Verona, Genova, Bologna e Napoli le cui gallerie commerciali sono gestite in concessione da Grandi Stazioni retail, controllata dal fondo Antin



L'INSOFFERENZA DEL TESORO PER LA MELINA DEL COMMISSARIO VESTAGER

Ita, Giorgetti alla resa dei conti con la Ue

Il ministro: «Nozze con Lufthansa bloccate. Il mondo è cambiato, Bruxelles si dia nuove regole»

CONCORDATO

«Vogliamo instaurare un rapporto collaborativo tra cittadini e fisco»

Gian Maria De Francesco

■ La Commissione europea sulla fusione tra Ita e Lufthansa «chiede tante cose, abbiamo già in parte risposto, in parte risponderemo». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, anche ieri a Sondrio non ha nascosto la propria insofferenza per le riserve espresse dal commissario Margrethe Vestager nei confronti dell'ingresso di Lufthansa in Ita. «Entro il 6 giugno ci dovranno dire se questa operazione altera la competizione a livello europeo. Noi pensiamo assolutamente di no, magari Ita fosse così grande da alterare la competizione europea», ha precisato il titolare del Tesoro e azionista unico della compagnia.

La nuova comunicazione ufficiale alle parti che ricalca la decisione con cui si è notificato il passaggio alla «fase 2» dell'indagine ha riassunto gli elementi ostativi al via libera. In primo luogo, la concentrazione sulle rotte verso il Nord America in quanto Ita e i partner tedeschi in Star Alliance (Uni-

ted e Air Canada) vengono considerati come un'unica entità. In secundis, i 175 slot di Ita su Linate che il presidente della compagnia, Antonino Turicchi, si è già dichiarato disposto a cedere perché non congrui con la dimensione della flotta e di cui Lufthansa aveva già avallato la cessione nella lettera alla commissione dell'8 gennaio scorso. In terzo luogo, le rotte a corto raggio in generale e quelle verso il Centro-Est Europa in particolare. Problematiche che il vettore tedesco conta di risolvere rendendo Ita un feeder di Monaco, Francoforte e Zurigo con la sola Fiumicino a presidiare Asia e Africa.

È chiaro che Giorgetti non possa essere soddisfatto di tutto questo accanimento come non può esserne soddisfatta Ita considerata che i partner attuali di SkyTeam (Air France e Delta) hanno eliminato da marzo scorso il code sharing sulle rotte transatlantiche e questo pesa per un centinaio di milioni di ricavi in meno anche se l'azienda non brucia cassa e riesce a stare in piedi. Vestager, però, rischia di distruggere il lavoro svolto dal ministero dell'Economia.

Ieri a Sondrio Giorgetti ha

anche accennato ad alcuni temi di attualità della politica economica. Innanzitutto, ha ribadito la propria posizione critica nei confronti di un'Europa che «se si dà delle nuove regole di bilancio, lo deve fare su tutti i settori». La vendita di Ita a Lufthansa «ce l'hanno bloccata, ma ci sono regole sull'acciaio e sull'agricoltura» che penalizzano ulteriormente l'Italia. L'Europa, ha aggiunto, «deve capire che il nuovo mondo del 2024 non è più quello del 1985» e, visto l'andamento asfittico del Pil di Eurolandia nel 2023 (+0,5% a fronte del +0,7% italiano), «bisogna determinare le dinamiche che riattivino questa crescita, l'Europa sarà capace di farlo? Non lo so, forse sarebbe il caso di darci una nuova filosofia». Il ministro ha poi difeso il concordato preventivo, sottolineando che si tratta di «instaurare un rapporto di collaborazione con i cittadini, stiamo cercando di copiare un po' quello che fanno in altri paesi, vediamo se ci si riesce». Giorgetti ha infine confermato che la prossima settimana in Consiglio dei ministri saranno approvate le misure per Industria 5.0, ossia «incentivi non indirizzati all'industria classica ma a quella innovativa».

100-120

In milioni di euro i minori ricavi annui di Ita con lo stop al code sharing di Delta e Air France





PRESSING
Il ministro
dell'Economia
Giancarlo
Giorgetti
ha invitato
Bruxelles
a una svolta
sulle regole

Pace su Autostrade. Incognita Movyon sul telepedaggio

di Andrea Deugeni

DS10239

DS10239

Futuro Piazza Affari per Autostrade per l'Italia con la regia di Cdp? Piani di fusione con Astm della famiglia Gavio o il gruppo Dogliani coinvolgendo magari nel capitale di Aspi anche altri investitori istituzionali come le fondazioni bancarie o le casse previdenziali per accompagnare all'uscita i fondi Macquarie e Blackstone?

Per il momento, la compagine azionaria che sta a monte di Aspi non cambierà. Gli appetiti dei concessionari competitor, come anche quelli delle banche d'affari per partecipare al riassetto proprietario dei 3.000 km della rete italiana, resteranno tali. Ma la foto di famiglia di casa Aspi resterà quella attuale: Cassa, tramite Cdp Equity, possiede il 51% di Holding Reti Autostradali (Hra) che ha in portafoglio a sua volta l'88,06% del concessionario. Gli altri azionisti di Hra sono Macquarie e Blackstone, coinvestitori con il 24,5% a testa. Sono gli investitori che nel 2022 con il gruppo di Via Goito hanno riportato Aspi sotto il controllo pubblico dopo la tragedia di ponte Morandi. Il resto di Aspi è nel portafoglio di Silk Road (al 5%) e di Appia Investments (al 6,94%), veicolo partecipato da Allianz, Edre DifCapital (Cvc).

Insomma, la borsa può aspettare e per Gavio e Dogliani, Autostrade continuerà a essere un oggetto del desiderio. Almeno per un po'. La lettera inviata a marzo dello scorso anno dall'amministratore delegato di Cdp Dario Scannapieco ad Aspi e a tutti i soci internazionali, in cui veniva chiesto un cambio dello statuto, di fatto è caduta nel vuoto. L'azionista di maggioranza aveva sollecitato le parti a mettere mano all'articolo 44 che impone limiti minimali alla distribuzione degli utili. Il motivo? Nell'era degli extra-costi e dell'esplosione dei tassi, è necessario avere maggiore flessibilità sulla cassa per mantenere la solidità patrimoniale e consentire ad Aspi il rispetto dei target sugli investimenti e sulla manutenzione. Distribuire ogni anno il 100% dei profitti - era il ragionamento che si faceva in Cdp - è sconsigliato in una società che come Autostrade opera in un regime di concessione pubblica. La richiesta era stata immediatamente respinta dal mittente da Blackstone e Macquarie, contrari al cambiamento delle regole in corsa: per i fondi infatti era impossibile rivedere a cascata i piani finanziari e i commitment nei confronti dei propri sottoscrittori, è stata la giustificazione adottata dai big infrastrutturali. Il mestiere dei fondi poi è quello di incamerare più dividendi possibile per ripagare velocemente l'investimento e generare rendimento.

Secondo quanto MF-Milano Finanza può riferire, dopo un ping-pong di lettere e interlocu-

zioni durate mesi che hanno favorito la nascita di piani alternativi per Aspi e sollecitato le ambizioni dei competitor, il confronto fra il duo Blackstone-Macquarie e il Mef (primo azionista di Cdp) ha portato a un accordo politico. L'intesa è stata la base della decisione del consiglio di amministrazione di Aspi di due mesi fa. In sostanza, il principio sancito a monte della catena societaria è che lo statuto di Aspi non si tocca, ma è possibile rivedere annualmente la politica dei dividendi per non distribuire il 100% degli utili. Così, il board di Autostrade di metà dicembre ha recepito l'intesa staccando una cedola in linea con quella dello scorso anno (ma in due tranche) e fissando per il 2023 un tetto del 75% per il payout. Prossimo anno poi si vedrà: la pax ha assicurato la copertura della spesa per investimenti e manutenzioni e ha permesso ai fondi di non dover buttare giù un boccone amaro (poi sminato) come quello sugli extra-profitti.

Intanto a gennaio, sempre in casa Aspi, è partita sulla Tangenziale di Napoli la sperimentazione dei nuovi sistemi di pagamento misti del pedaggio sia con il videotolling (telecamere per il riconoscimento automatico della targa e sbarra al casello in sistemi stop&go) sia con tecnologie di tipo Free-Flow (senza sbarra) e servizi «Conto Targa» per gli addebiti. I lavori sono portati avanti dalla controllata Movyon, l'ex Aspi Tech guidata da Lorenzo

Rossi (180 milioni di fatturato) che sviluppa tecnologie per la mobilità. I nuovi sistemi mirano a ridurre i rallentamenti al casello, decongestionando il traffico. Il gruppo di Roberto Tomasi intende poi estendere questo sistema di esazione automatica del pedaggio su tutta la rete nazionale. Il manager punta inoltre a stringere accordi con gli altri concessionari autostradali, dando in gestione tramite gara il servizio (separazione imposta dall'Ue) ai service provider e cioè ai vari Telepass, UnipolMove, MooneyGo e Dkv. Insomma, piani che potrebbero impattare sull'industria, dove gli operatori sono quat-

tro ma la controllata di Mundys guidata da Andrea Mangoni è dominante. Ci sono però ancora delle incognite che ne attutiscono l'impatto. La prima è il margine di errore delle rilevazioni che con le telecamere del videotolling è nettamente più elevato rispetto a quello della classica «scatoletta a bordo» di Telepass: la modalità dunque non massimizza gli incassi dei gestori e aumenta i costi amministrativi per contestazioni. Inoltre non è detto che gli altri concessionari, costretti a investire, siano disposti ad accettare tecnologia gestita da concorrenti come Aspi. Infine, le resistenze sindacali: cosa diranno le sigle quando Autostrade chiederà di rimpiazzare gli ultimi casellanti? (riproduzione riservata)





Le ambizioni di Eurostar: nuovi partner, 30 milioni di passeggeri

I treni Eurostar hanno sostituito l'aereo tra 4 capitali nordeuropee e si guarda a Sud. «Trenitalia potenziale partner»

La presidente Cazenave

«La nostra azienda è l'unica al mondo ad attraversare ogni giorno tanti confini»

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

Curiosa l'Europa. Può essere al tempo una straordinaria opportunità, ma anche un incredibile rompicapo. Il settore ferroviario ne è un esempio eclatante. Il mercato è unico, le frontiere sparite, ma gli ostacoli tecnici e giuridici restano fastidiosamente numerosi. C'è una società, tuttavia, che è riuscita in questi ultimi trent'anni a superare molte delle difficoltà e a diventare un modello unico del suo genere. Eurostar ha cambiato radicalmente il modo di viaggiare in una ampia regione del Nord Europa, contribuendo a nuove forme di integrazione tra città.

Gwendoline Cazenave è una signora francese di 54 anni. Da un anno e mezzo è a capo di una società nata nel 2022 dalla fusione tra Eurostar e Thalys. «A dire il vero la nostra azienda è l'unica al mondo ad attraversare ogni giorno così tanti confini», spiega al Sole 24 Ore nei suoi uffici bruxellesi. Eurostar collega 28 città in cinque Paesi (il Belgio, la Francia, il Regno Unito, la Germania e l'Olanda). Quante altre società ferroviarie possono dirsi vettore ufficiale delle squadre nazionali di quattro paesi in occasione dei Giochi Olimpici di Parigi

questa estate?

I risultati del 2023 sono buoni: il numero di passeggeri è aumentato del 22% annuo, per raggiungere un totale di 18,6 milioni di persone (tornando ai livelli pre-pandemia). Il giro d'affari nel 2022 era di 1,5 miliardi di euro. Nei fatti, tra quattro capitali del Nord Europa, Eurostar ha pressoché sostituito l'aereo, creando nuove forme di simbiosi. La società offre solo tragitti ad alta velocità. Parigi-Bruxelles, 300 chilometri, viene percorsa in un'ora e venti quaranta volte al giorno, tra andata e ritorno. Fra Bruxelles e Londra viaggiano ogni giorno 16 treni, in poco più di due ore.

Secondo Eurostat, fra il 2015 e il 2022 il numero di passeggeri-chilometri nell'Unione europea è salito da 375 a 393 miliardi. In un momento in cui i Ventisette puntano a ridurre l'inquinamento e a salvaguardare l'ambiente, la Commissione europea ha deciso di promuovere il treno oltre i confini nazionali. Di recente Bruxelles ha selezionato 10 tratte-pilota, tutte transfrontaliere, tra le quali la Roma-Monaco e la Milano-Monaco (si veda Il Sole 24 Ore del 15 dicembre 2021). Nel contempo, Trenitalia ha iniziato da poco a offrire la tratta Milano-Torino-Parigi.

Eurostar conosce le difficoltà tecniche, giuridiche, sindacali che le società ferroviarie affrontano nell'attraversare i confini, malgrado la liberalizzazione del mercato. La società ha quattro tipi di treno, a seconda della rete. Ogni giorno i suoi convogli utilizzano sei infrastrutture diverse (il tunnel sotto la Manica ha le proprie particolarità). Il personale viaggiante deve parlare quattro lingue (il francese, l'olandese, l'inglese e il tedesco). «Entro il 2030 vogliamo servire 30 milioni di passeggeri», dice la signora Cazenave, al comando di 2.400 persone di 37 di-

verse nazionalità.

La presidente della società ferroviaria non intende creare nuove destinazioni o espandersi oltre modo: «La nostra rete è la nostra spina dorsale». Piuttosto, vuole facilitare i collegamenti con le reti ferroviarie nazionali. Fa l'esempio di Ginevra: «Vogliamo fare in modo che il passeggero possa optare per il treno viaggiando tra Bruxelles e Ginevra, con una coincidenza a Parigi. Mi rendo conto che c'è un cambio di stazione, tra la Gare du Nord e la Gare de Lyon, ma il nostro compito è quello di renderlo il più semplice possibile». La sfida è ardua.

Di recente, le Ferrovie federali svizzere si sono lamentate per i continui ritardi dei treni della Deutsche Bahn che stravolgono le coincidenze con i convogli elvetici. Il problema esiste anche altrove. Agli occhi di Eurostar, tuttavia, nuove opportunità ci sono anche con la Spagna o l'Italia. «Trenitalia è un potenziale partner, assolutamente», afferma la signora Cazenave. Su alcune delle sue tratte, Eurostar - i cui azionisti sono la francese SNCF, la belga SNCB, una banca canadese e un fondo anglosassone - rimane in condizioni di pressoché monopolio.

Da anni, le Ferrovie dello Stato sono interessate a offrire un servizio passeggeri sul percorso Parigi-Bruxelles-Amsterdam e hanno già chiesto l'autorizzazione alle competenti autorità. Tra le aziende ferroviarie più attive all'estero, la società italiana è già presente con propri servizi in cinque Paesi europei: la Francia, la Germania, il Regno Unito, la Spagna e la Grecia. Interpellata sulla possibilità di nuova concorrenza sulle sue tratte, la signora Cazenave risponde con un sorriso: «È un bene per il business quando sul mercato ci sono più operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Presidente.
Gwendoline Cazenave, 54 anni, guida
Eurostar da un anno e mezzo

Auto I sindacati: ora un tavolo

Caso Stellantis, gelo del governo «Niente sussidi»

Claudia Voltattorni

«L' Italia dei sussidi è finita, per tutti». Così il ministro delle Imprese Urso sulla possibilità che il governo possa decidere di entrare nel Cda di Stellantis. «L'esecutivo — ha spiegato — ha una chiara politica industriale, condivisa con i sindacati, per incentivare e supportare chi vuole produrre nel nostro Paese. Atti dovuti solo verso chi si impegna a produrre in Italia». La Cgil: «Ascoltateci». alle pagine 4 e 5

Un fronte contro Stellantis «L'epoca dei sussidi è finita»

Schlein incalza Palazzo Chigi: «Convochi Tavares». Appello dei sindacati: subito un tavolo

Adolfo Urso

«Se gli italiani comprano auto straniera, forse il problema è dell'azienda»

di Claudia Voltattorni

ROMA «L'Italia dei sussidi è finita per tutti», dice il ministro delle Imprese Adolfo Urso il giorno dopo lo scontro diretto con l'amministratore delegato di Stellantis Carlos Tavares. Nella nuova puntata che vede la multinazionale italo-francese schierata contro il governo italiano, il ministro Urso chiarisce che «l'ipotesi di dire "dateci più soldi" non funziona più» e precisa: «Questo governo ha una chiara politica industriale, condivisa con i sindacati, per incentivare e supportare chi vuole produrre nel nostro Paese. Queste sono le nostre condizioni e valgono per tutti». Entrare nel capitale di Stellantis? Per Urso resta un'ipotesi, «ma è un'altra tipologia di politica industriale», spiega. Se lo Stato italiano dovesse entrare nel capitale del gruppo con la stessa quota dello Stato fran-

cese pari al 6,1%, dovrebbe sborsare alle casse pubbliche circa 4,1 miliardi di euro, e però non avrebbe lo stesso peso del governo francese che nel frattempo ha aumentato i diritti di voto in assemblea (pari al 9,6%) e neanche la garanzia di un posto nel board. Forse anche per questo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti all'ipotesi lanciata dal collega Urso replica con una battuta: «Io entrerei in Ferrari». E pure da Forza Italia frenano: «Noi siamo per liberalizzazioni e privatizzazioni», dice l'azzurro Paolo Barelli.

Urso spinge sullo scontro e attacca Stellantis che nel mese di dicembre ha registrato meno auto vendute in Italia rispetto a Volkswagen: «Se i cittadini italiani hanno preferito un'auto prodotta all'estero — dice — piuttosto che una prodotta in Italia e fronte di condizioni di mercato e incentivi simili, il problema non è del governo, ma dell'azienda, che ha evidentemente bisogno di rivedere il marketing». Il gruppo italo-francese replica con i dati di gennaio che registrano oltre 49 mila immatricolazioni (+13,3%) con una quota complessiva pari al

34,7% e una crescita dello 0,8% rispetto al gennaio 2023. Ma l'allarme resta, soprattutto per nuovi possibili stop negli stabilimenti italiani, in particolare quelli dell'elettrico, Mirafiori e Pomigliano d'Arco, citate dallo stesso Tavares come le fabbriche più a rischio. Nella prima, dove si producono 500 elettriche e Maserati, gli operai raccontano di stabilimenti vuoti per tre quarti e sono in arrivo tre settimane di cassa integrazione. A Pomigliano invece l'Alfa Romeo Tonale è ferma, quando invece lo stabilimento era ripartito a pieno regime con anche turni di notte per arrivare a 25 mila autovetture prodotte l'anno. «È uno schiaffo alla manodopera», dicono i sindacati.

E da più parti arriva la richiesta alla premier Giorgia



Meloni perché chiami azienda e sindacati a Palazzo Chigi. La leader Pd Elly Schlein dice: «Il governo non può tacere di fronte alle minacce dell'ad di Stellantis, convochi subito Tavares in Italia ad assumersi delle responsabilità e impegni chiari», e chiede che «gli incentivi siano condizionati in modo vincolante alla tutela dei posti di lavoro e alla riduzione di emissioni». Aggiunge: «Si studi concretamente la strada della partecipazione pubblica per incidere sulla strategia aziendale». E apre al

dialogo con il governo: «Noi ci siamo per lavorare insieme a soluzioni concrete, perché ne va dell'interesse e della dignità del Paese». L'ex ministro e leader di Azione Carlo Calenda dice no a «farsi trascinare in un'asta annuale al rialzo sui sussidi pubblici» e lancia un «piano competitività nazionale per tutte le aziende». Anche i sindacati chiedono un intervento urgente di Palazzo Chigi. Il leader della Cgil Maurizio Landini boccia l'ingresso statale nel capitale

di Stellantis («Fuori tempo massimo»), e al governo dice: «Convochi subito un incontro con Stellantis e i sindacati», mentre in una lettera-appello al Mimit e al ministero del Lavoro, Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcf chiedono un tavolo per il distretto automotive di Menfi. E il leader della Cisl Luigi Sbarra a Tavares dice: «Gli incentivi sono risorse pubbliche, non regalie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

SUSSIDI

Il governo ha appena varato un piano di sussidi per auto. I nuovi incentivi prevedono sconti fino a 13.750 euro per le auto elettriche e bonus per ibride, benzina e diesel a seconda delle fasce di emissioni. Incentivata anche la rottamazione delle auto Euro 5 nel caso si rottami un'auto usata

Le tappe dello scontro

Il peso dei francesi nel gruppo



Il 24 gennaio la premier Giorgia Meloni ha accusato Stellantis di privilegiare nelle scelte industriali le istanze della Francia che, a differenza dell'Italia, è azionista del gruppo e ha un rappresentante nel consiglio.

Le richieste di Tavares



Rispondendo a Meloni, il ceo di Stellantis, Carlos Tavares, ha avvertito che, senza incentivi, gli impianti italiani sono a rischio e ha chiesto al governo di non utilizzare il gruppo come capro espiatorio per la crisi dell'auto.

Gli investimenti in Italia



Il ministro Urso ha reagito alle dichiarazioni di Tavares, ventilando la possibilità che, dopo quello francese, anche il governo italiano entri nel capitale di Stellantis per orientare i piani di investimento del gruppo verso il Paese.

Il botta e risposta tra ministri

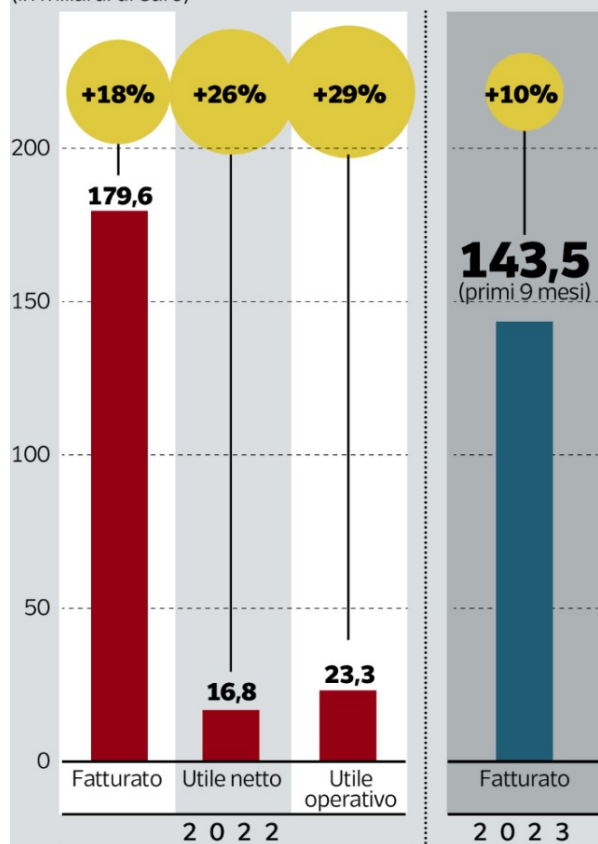


All'ipotesi del collega Urso, il ministro dell'Economia Giorgetti ha replicato con una battuta: «Io entrerei in Ferrari». Per pareggiare la partecipazione francese in Stellantis, l'Italia dovrebbe sborsare oltre 4 miliardi.

I numeri di Stellantis

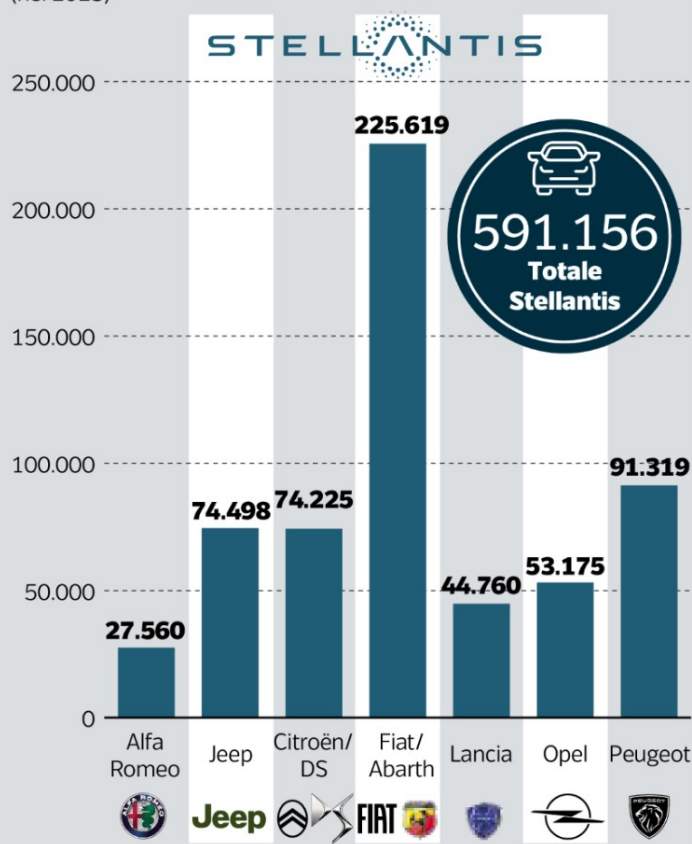
I risultati finanziari

(in miliardi di euro)

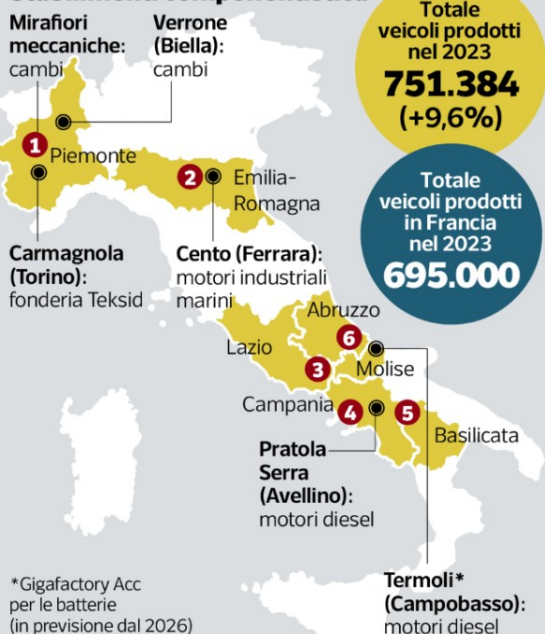


Quanto vendono i singoli marchi in Italia

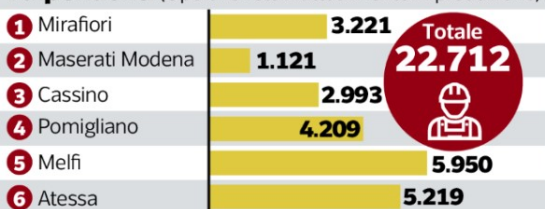
(nel 2023)



Stabilimenti componentistica



I dipendenti (Operai effettivi attualmente in produzione)



Corriere della Sera

Sullo Stato azionista è gelo nel governo L'ironia di Giorgetti: «Entrerei nella Ferrari» L'idea di un secondo polo nazionale dell'automobile

Operazione «ostile»

Un'operazione «ostile» per entrare nel capitale di Stellantis appare del tutto inverosimile

Contatti

A Palazzo Chigi ci sono stati contatti e visite di esponenti dell'industria americana e cinese

Il retroscena

di **Mario Sensini**

ROMA Una battuta, ma neanche troppo. «Entrerei nella Ferrari» risponde a bruciapelo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a chi gli chiede se, come suggerisce il suo collega Adolfo Urso, titolare delle Imprese e del Made in Italy, lo Stato è pronto a entrare nel capitale di Stellantis, per dare una raddrizzata ai suoi piani industriali per l'Italia. Con ciò che un tempo era la Fiat — ed oggi è una grande multinazionale con un manager molto aggressivo, lo Stato francese azionista accanto alla Exor della famiglia Elkann, e ai soci di Peugeot — ed il governo di Giorgia Meloni, è scontro aperto. Ma anche nella maggioranza e dentro al governo, non sembra esserci piena armonia.

Di entrare nel capitale, al di là della provocazione di Urso, non se ne parla. Non fosse altro che acquisire una quota di Stellantis costerebbe molto e servirebbe a poco, e che un'operazione «ostile» appare del tutto inverosimile, le

strategie dell'esecutivo per gestire il settore dell'automotive, determinante per il Pil nazionale, sembrano puntare altrove. Più che a rafforzare Stellantis, a creargli un buon concorrente sul mercato nazionale.

Di sicuro c'è una fortissima irritazione collettiva, condivisa dall'opposizione e dai sindacati, dopo l'intervista, per qualcuno una minaccia, per altri addirittura un ricatto, del capo di Stellantis, Carlos Tavares. Gli stabilimenti italiani di Mirafiori e Pomigliano rischiano il ridimensionamento, visto che il nuovo piano degli incentivi alla mobilità del governo non premia l'elettrico, ha detto giovedì alle 9.45 del mattino in un'intervista a *Bloomberg*.

Esattamente un'ora prima della conferenza stampa del ministro Urso per la presentazione del piano, il più importante mai varato finora per sostenere e finanziare il rinnovo del parco automobilistico: un miliardo di bonus per il 2024 con una declinazione «verticale», tarata sul reddito degli acquirenti (più è basso, maggiori sono gli incentivi, fino a 14 mila euro), invece che

«orizzontale» come è stato finora, un tanto per tutti. Doveva servire, nelle intenzioni, a favorire il comparto *entry level* dell'elettrico, e quindi la Fiat 500 e la Jeep, ma proprio dal top manager del gruppo Stellantis, che le produce, è arrivato il missile.

Passato un giorno, dal governo, arrivano indicazioni di prospettiva differente. Giorgia Meloni fa sapere di non aver neanche letto tutta l'intervista di Tavares, Palazzo Chigi spiega che non c'è ragione di cambiare la politica del governo per il sostegno di «tutto il settore dell'automotive» in Italia. A partire dalla filiera dell'indotto che lavora per Stellantis, certo, ma non solo. L'obiettivo, si spiega, è favorire un secondo polo nazionale dell'automobile. Ci sono contatti, e ci sono state visite, si fa sapere, con esponenti dell'industria automobilistica americana, cinese e sudcoreana, per favorire lo stabilimento di nuove iniziative industriali. Se necessario spostando gli incentivi, 5,4 miliardi da qui al 2028, dai consumi alla produzione. Non più bonus a chi acquista, ma a chi spinge il Pil e l'occupazione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ministri



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle finanze, ieri ha detto che piuttosto farebbe entrare lo Stato in Ferrari, diventata la prima società per valore in Borsa in Italia



Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, dopo aver ipotizzato un ingresso dello Stato in Stellantis ieri ha detto che il denaro italiano non può incentivare le macchine prodotte all'estero

Il travaglio di Landini tra gli attacchi di Calenda e la querela come risposta

La linea dura del segretario prima dell'era Elkann

Carlo Calenda

«Landini, ma oltre le querele, una parola che sia una sul diktat di Stellantis, la vuoi dire?»

Nella Cgil

di **Roberto Gressi**

ROMA Sì, va bene. Sei quello che si è scagliato contro Sergio Marchionne quando salvava la Fiat tra gli applausi e portava la produzione a mille, accusandolo di portare all'estero il patrimonio nazionale per eccellenza, e magari un po' di ragione ce l'avevi. Ti sei preso tante di quelle bastonate che sei stato buttato fuori dalla contrattazione, con tutta la Fiom e la Cgil, e ci sei un po' rientrato, con le ossa rotte e dalla porta di servizio, solo con un paio di sentenze dei tribunali. «Abbiamo pagato un caro prezzo», dice oggi sibillino, ma a questo pare riferirsi. Ha chiesto ai governi, soprattutto a quelli di riferimento, con la sinistra dentro, di entrare nel capitale dell'azienda, come fanno i francesi e i tedeschi, e gli hanno detto che era uno statalista da piano quinquennale sovietico. Ma adesso?

L'accusa a Maurizio Landini, già segretario della Fiom e ora leader della Cgil, la muove Carlo Calenda. «Dopo la mor-

te di Marchionne — sostiene — John Elkann ha cominciato a vendere. Innanzitutto la Magneti Marelli, ceduta durante il governo Conte a una società giapponese super indebitata e di proprietà di un fondo». Calenda ci va pure, tra gli operai della Magneti, a chiedere perché il loro sindacato non attacca Stellantis. Loro gli voltano le spalle e manco lo salutano. Lui insiste: «La sinistra e la Cgil hanno smesso di parlare della fuga dell'ex Fiat quando gli Elkann hanno comprato *Repubblica*. Landini fa interviste senza mai nominare Stellantis e il gruppo Editoriale Gedi, da quando dico queste cose, non mi ha fatto più nemmeno un'intervista». La risposta Landini l'affida alle carte bollate, e lo querela. «Si attaccano quelli che hanno sempre contestato pagando prezzi alti, e parlano quelli che sono stati al governo e hanno fatto leggi per favorire la Fiat. Noi non abbiamo nulla da nascondere». Di più, da quel fronte, non viene, almeno non in forma diretta. E Calenda ne approfitta, magari anche un po' maramaldeggiando: «Landini, ma oltre le querele, una parola che sia una sul diktat di Stellantis, la vuoi dire? Anche soft, eh».

Insomma, lo prende un po' di infilata. Non che lui stia zitto, pure ieri è intervenuto, ma attenendosi al suo ruolo «isti-

tuzionale» di capo del sindacato, lanciando un appello a Giorgia Meloni: «Scenda in campo e convochi noi e l'azienda a Palazzo Chigi. Gli incentivi da soli non risolvono il problema e c'è bisogno di un intervento più forte».

Per cavarne qualcosa di più bisogna affidarsi alle voci che si ricorrono tra Corso d'Italia e via del Nazareno. E allora viene fuori che sì, la prudenza c'è, e che Landini non ha alcuna intenzione di tuffarsi nel campo di gioco che gli propone Calenda, perché c'è un'opposizione sbriciolata da rimettere in sesto, e non lo si fa sparando alla luna. Tradotto: ci sono spiragli di opposizione sociale che non vanno buttati a mare seguendo quelle che si ritengono pure provocazioni, tese a squalificare Landini che può essere una risorsa, chissà, per federare la sinistra. Per marzo si progetta pure una due giorni, sulla libertà di informazione, contro le leggi bavaglio e quant'altro. Ma che il nervo sia scoperto non lo nasconde nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Landini è il segretario generale della Cgil da gennaio 2019. Prima ha guidato la Fiom



Intervento pubblico

DS10239 DS10239

LE IMPRESE
E I CONFINI
DELLO STATOdi **Francesco Giavazzi**

Come sta l'economia italiana? Un segnale molto positivo è il costante aumento del numero di occupati e in particolare di lavoratori con contratti a tempo indeterminato. Nel corso dello scorso anno il numero degli occupati con posti di lavoro a tempo indeterminato è cresciuto di quasi mezzo milione (456 mila su un totale di 23,7 milioni) a fronte della diminuzione di 5 mila dipendenti a termine.

Ma in questo dato non ci

sono solo notizie positive. Ciò che sta accadendo nel mercato del lavoro segnala che la produttività della nostra economia non cresce ed è la produttività che misura la salute di un'economia. Perché se aumenta il numero dei lavoratori, ma non quanto essi producono (il Pil infatti è sostanzialmente fermo), ciò significa che la produttività media scende. È vero che questa media è il risultato di due tendenze molto diverse: una contrazione dell'occupazione nell'industria, dove la

produttività è relativamente elevata, e una forte espansione del settore delle costruzioni, dove la produttività è più bassa. Comunque sia, il risultato è che la produttività media scende e questo spiega anche perché i salari reali già bassi, scendono.

Nell'industria, accanto alla caduta della produzione, si sono fermati anche gli investimenti, che nel terzo trimestre del 2023 sono scesi dell'1,1%, continuando la tendenza negativa dei tre mesi precedenti (-1,3%).

GLI INTERVENTI PUBBLICI
E I CONFINI DELLO STATO

Le aziende e il governo Non solo il caso Stellantis. È necessario fare chiarezza per evitare che l'amministrazione si sostituisca agli imprenditori, tra l'altro senza una bussola e navigando a vista

Responsabilità
Alcune scelte rischiano di essere pericolose in quanto lo Stato decide ma poi non paga le conseguenze

Le privatizzazioni
Quanto alle annunciate privatizzazioni si fa fatica a comprenderne fino in fondo gli obiettivi

Perché i nostri imprenditori non investono? Non credo che il motivo sia il costo dei finanziamenti. Dopo più di un decennio con tassi nominali pari a zero può apparire elevato il tasso di interesse medio sui nuovi finanziamenti alle imprese che era, a novembre, pari al 5,6%. Ma non si deve dimenticare che l'inflazione è stata elevata e oggi, per quanto scesa, rimane attorno al 3%. E questo tiene bassi i tassi di interesse rea-

li.

La realtà è che il governo vuole essere più presente, senza però delineare i confini del suo intervento: in questo modo introduce ulteriore incertezza nelle scelte dell'imprenditore.

Si discute come se fosse cosa secondaria, l'ingresso dello Stato in Stellantis, un'azienda che, al pari di tutti i suoi concorrenti, è alle prese con una delle scelte più difficili della sua storia: decidere quale sia un giusto equilibrio tra auto elettriche, ibride e termiche nella transizione tecnologica. Un problema che non si risolve certo acquistando un po' di azioni, anche se l'acquirente è lo Stato. È inoltre quanto meno bizzarro che

il governo non abbia messo in conto di influire sul prezzo di Borsa a favore degli attuali azionisti di Stellantis (salita ieri del 2,3%).

Quanta incertezza producono le divergenze fra ministero dell'Economia e palazzo Chigi sul Decreto Legge «capitali» in cui la vera po-



sta in gioco è la governance delle Assicurazioni Generali? E quelle norme che riflesso avranno su altri grandi gruppi? Seguendo peraltro una linea che, al momento, pare andare contro le regole di governance di mercato.

Quanto alle annunciate privatizzazioni si fa fatica a comprenderne gli obiettivi. Non è influente sentir dire, dalla presidente del Consiglio: «Le privatizzazioni non hanno come unico scopo quello di fare cassa per ridurre il debito pubblico: devono essere uno strumento di politica industriale». Questa frase significa che lo Stato non intende usare le privatizzazioni per trasferire il controllo di alcune aziende oggi pubbliche a investitori privati: significa che vuole continuare a controllarle e usarle come strumento di intervento sui mercati. Una strada pericolosa in quanto lo Stato, diversamente dai privati, decide ma poi non paga le conseguenze delle sue decisioni.

Basta scorrere le cronache finanziarie ed economiche di queste ultime settimane per comprendere quanti dossier siano ancora aperti e quanti di essi vedano lo Stato protagonista: da Tim, a Mps, a Ita, a Ilva. Tutti grandi gruppi nei quali lo Stato ha investito soldi dei contribuenti in modo copioso, e che oggi fa fatica a riaccompagnare nella sfera privata.

Definire i confini dell'intervento pubblico serve esattamente a questo: evitare che lo Stato si sostituisca agli imprenditori privati, tra l'altro senza una bussola e navigando a vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'ingresso nel capitale servono almeno 4 miliardi Ma quali sono i poteri

Domande & risposte

di **Andrea Rinaldi**

1 Chi sono gli azionisti di Stellantis?

Il principale azionista di Stellantis è Exor, la holding della famiglia Agnelli, con il 14,2%. Il secondo azionista è Peugeot con il 7,1%, il terzo il governo francese, tramite Bpi, con il 6,1% più alcune controllate che detengono lo 0,3%, per un totale di 6,4%. Il suo ad, Nicholas Dufourcq siede nel cda di Stellantis.

2 Perché è stato ipotizzato l'ingresso dello Stato nel capitale di Stellantis?

Due giorni fa il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha dichiarato che se Stellantis e il ceo Carlos Tavares «ritengono che l'Italia debba fare come la Francia, che recentemente ha aumentato il proprio capitale sociale all'interno di Stellantis, ce lo chiedano. Se è quello, se vogliono una partecipazione attiva possiamo sempre discuterne e possiamo ragionare insieme».

3 È la prima volta che si parla dell'acquisto di una quota di Stellantis da parte dello Stato italiano?

Già nel 2022, un anno dopo la fusione, il Copasir aveva chiesto di valutare l'ingresso di Cassa depositi e prestiti nel gruppo Stellantis per controbilanciare il peso della Francia nel gruppo. Anche l'ex presi-

dente del Consiglio, Romano Prodi, nel 2021 aveva scritto su *Il Messaggero*: «Penso tuttavia che questa politica (italiana per l'automobile, ndr) sarebbe più facile da mettere in atto se il nostro governo, dopo avere accompagnato l'Fca verso la fusione, aiutandola con il cospicuo prestito di sei miliardi di euro, fosse entrato nell'azionariato di Stellantis insieme allo Stato francese».

4 Quanto costerebbe l'operazione?

Se il governo italiano oggi volesse acquisire una quota del 6,1% — uguale a quella che il governo francese detiene attraverso Bpi, l'equivalente della nostra Cassa depositi e prestiti — dovrebbe sborsare ai valori di Borsa attuali 4,1 miliardi di euro. Stellantis infatti ieri capitalizzava a Piazza Affari 67,2 miliardi di euro.

4 Sarebbe una presenza paritetica a quella pubblica francese?

No. Bpi, che come Exor e Peugeot è azionista di lungo corso di Stellantis, dopo tre anni di possesso della sua quota azionaria ha chiesto e ottenuto di aumentare i diritti di voto in assemblea. Quindi oggi il la quota del governo francese ha un peso pari al 9,9%. Con lo stesso meccanismo Exor è salita al 23,13% e Peugeot all'11,1%. Questo vuol dire che, se anche acquisisse il 6,4% spendendo 4,1 miliardi, il governo italiano non avrebbe lo stesso peso dello Stato francese.

5 Come ipoteticamente si

potrebbe strutturare l'ingresso nell'azionariato?

Un ddl del ministro Adolfo Urso di giugno faceva riferimento al Fondo nazionale Made in Italy che però investirebbe solamente nelle aziende con sede legale in Italia, mentre Stellantis è una società di diritto olandese.

6 Esistono altri casi di imprese partecipate dallo Stato francese?

Sì, EssilorLuxottica e Stmicroelectronics con lo Stato italiano.

7 Qual è la differenza produttiva di Stellantis tra Italia e Francia?

Stellantis in Italia conta 42.700 dipendenti e sei impianti di assemblaggio (Mirafiori, Modena, Cassino, Pomigliano, Melfi e Atesa) che han prodotto nel 2023 751.384 modelli. Ci sono poi gli le fabbriche di componenti di Cento, Pratola Serra e Termoli e Verrone. In Francia si producono 695.000 veicoli, i dipendenti sono 40.100. Gli stabilimenti di assemblaggio sono cinque: Trémery, Metz, Charleville, Mulhouse e Sochaux.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'editoriale

UNA VENDITA MASCHERATA
ORA ELKANN CI SPIEGHI

di Osvaldo De Paolini

Non sorprende il piglio di Carlo Tavares, l'amministratore delegato di Stellantis che ha minacciato la chiusura degli stabilimenti di Mirafiori e Pomigliano se entro breve il governo italiano non metterà mano al portafoglio per sostenere con incentivi più adeguati la produzione di auto elettriche in Italia. La sua non è arroganza ma la determinazione di un capoa-zienda che sa di muoversi in uno dei settori industriali, l'automotive, tra i più spietati e competitivi, e quindi imbocca le strade che più ritiene convenienti per raggiungere gli scopi aziendali. Certo, il fatto che Stellantis privilegi le produzioni in Francia o nei Paesi satelliti, a scapito di quelle in Italia, ci fa sobbalzare perché ci sentiamo traditi, trattati come una lontana provincia dell'impero quando alla costruzione dell'impero abbia-

mo partecipato da protagonisti. Ha però poco senso protestare contro le pretese di chi oggi ne è alla guida: piaccia o no, sta facendo ciò per cui è stato chiamato. Né vale entrare nel merito delle sue richieste che, opportune oppure no, verranno certamente respinte al mittente (nonostante l'incubo dell'avanzata cinese dovrebbe indurre qualche riflessione).

Vale invece interrogarsi su come sia stato possibile che il principale gruppo industriale italiano, che Sergio Marchionne aveva riportato all'onore del mondo sotto il nome di Fiat Chrysler Automobiles (Fca), sia diventata ancella di una società, la francese Peugeot (Psa), le cui condizioni non erano certo migliori. Una domanda che andrebbe rivolta all'azionista John Elkann, che non esitò a chiudere un accordo di vendita a vantaggio soprattutto della sua Exor, incurante

l'editoriale

ORA ELKANN CI SPIEGHI

del fatto che per l'Italia - dalla quale la Fiat aveva nel corso dei decenni ottenuto molti miliardi di sostegni in varie forme - avrebbe rappresentato una grave perdita di potenza industriale oltre che d'immagine. Al punto che una figura prudente, sia pure schierata, come Romano Prodi non esitò a parlare di «vergognosa svendita». Fu il solo tra i maggiorenti della politica ad alzare la voce. Anzi, Giuseppe Conte, allora premier per la seconda volta, parlò esplicitamente di «grande opportunità per il Paese». E fu proprio il suo governo che nel giugno 2020, alla vigilia della fusione che avrebbe dato vita a Stellantis, autorizzò in ventiquattr'ore l'erogazione di una garanzia di Stato per un finanziamento di 6,3 miliardi concesso da Intesa Sanpaolo.

Potenza delle coincidenze, di lì a poche settimane gli azionisti di Fca riceveranno un dividendo monstre di 5,5 miliardi oltre a una ricca dote in azioni Comau. Perché questo incredibile impoverimento patrimoniale di Fca? Il tutto venne spiegato con un dimagrimento reso necessario affinché la fusione tra Fca e Psa risultasse alla pari. Rivisto oggi in forma di trailer, quel film non può non sollevare pesanti curiosità,

anche alla luce del fatto che nell'aprile 2020, vale a dire tre mesi prima, Elkann aveva annunciato l'acquisizione del gruppo editoriale Gedi, cui fa capo il quotidiano *Repubblica*.

Storia passata, dirà qualcuno; ma quegli eventi rivisitati in modo ravvicinato suggeriscono una lettura che facilita la comprensione di quanto sta accadendo oggi: poiché non di fusione si è trattato ma di una vera e propria cessione, perché stupirsi se i nuovi padroni minacciano la cancellazione di Mirafiori, cuore e storia della gloriosa Fiat? Fiom e Cgil non proferirono verbo al momento di quello scambio: oggi sono chiamati a spiegare il perché alle migliaia di lavoratori che rischiano il posto.



POTERI • Schlein ora dice “minacce”

Dal Pci ai Dem: il fascino discreto per casa Agnelli

» Salvatore Cannavò

Se su Stellantis il Pd si fa attaccare da sinistra da **Carlo Calenda** vuol dire che il complesso di inferiorità verso gli Agnelli è atroce. “Tavares non ha lanciato una sfida – ha detto il leader di Azione replicando a **Elly Schlein** – ha lanciato una minaccia e un ricatto... è davvero ora che il Pd si faccia sentire su questa battaglia”. In serata Schlein decide di utilizzare il termine “minacce”, ma ciò non toglie che il Pd alla Fiat si è sempre subordinato. Anzi, in un arco di tempo più ampio forse solo **Enrico Berlinguer** ha rotto la sudditanza quando ha portato la solidarietà agli operai nel 1980 in un clima che era segnato dallo scontro con il leader dell'ala riformista, quel **Giorgio Amendola** che sarà guida politica di personalità come **Giorgio Napolitano** e **Piero Fassino**. Amendola accusava la Cgil di non aver preso abbastanza le distanze dall'estremismo in fabbrica, ma soprattutto il Pci di aver seguito i movimenti di piazza a scapito della politica delle alleanze, cioè il rapporto con il Psi. Non conosci “l'Abc del marxismo” gli rispose Berlinguer: un anno dopo, la vertenza si chiuse con una sconfitta grazie anche al lavoro di pompieraggio dei comunisti torinesi.

Amendola è stato il padre politico di Napolitano sotto la cui giurisdizione nel 2007 nasce il Pd con un evento fondativo al Lingotto di Torino, la vecchia fabbrica della Fiat. La deferenza, in questo caso, è soprattutto programmatica: **Walter Veltroni** parlerà di “cultura imprenditoriale” e di “crescita dell'economia” come condizione essenziale dell'equità sociale.

Due anni prima alla conferenza programmatica del Ds era stato invece invitato come ospite d'onore l'uomo che nel 1980 aveva spezzato la lotta operaia, **Cesare Romiti**. E non è un caso che alla domanda sulla sua presenza a un evento con gli eredi di Berlinguer, Romiti rispondesse: “Intanto c'era Giorgio Napolitano, uno di quell'epoca”. Poi, via a elencare i pregi di **Pier Luigi Bersani**, “pragmatico”, di Fassino, *of course*, e di **Massimo D'Alema**, “persona di fine intelligenza”. Era stato invece il “padre” del Pd, **Romano Prodi**, nel 1986 a capo dell'Iri, a vendere a un prezzo vantaggioso l'Alfa Romeo alla Fiat. Il fondatore dell'Ulivo ha recentemente precisato che avrebbe voluto vendere alla Ford, ma comunque ad avvantaggiarsi della crisi furono gli Agnelli.

Ma è con **Sergio Marchionne**, il manager protagonista dal 2004 del nuovo corso che porterà la Fiat a fondersi con Chrysler e poi con Peugeot, che arriva la sbandata. L'immane **Piero Fassino** in un'intervista al *Corriere della Sera* del 2007 dichiarerà sereno: “Pronto ad allearmi con Marchionne” individuato come un “nuovo socialdemocratico”. La cattiva influenza contagia anche il comunista **Fausto Bertinotti** che arriva a definirlo espressione della “borghesia buona”, ma ovviamente chi darà il meglio di sé sarà **Matteo Renzi**. Nonostante nel 2010 si fosse schierato al fianco degli operai, anni dopo Renzi affermerà convinto: “Per me Marchionne è stato un gigante: ha salvato la Fiat quando sembrava impossibile farlo. E ha creato posti di lavoro, non chiacchiere”.

I rapporti reverenziali sono poi conditi anche da relazioni più dirette. Come l'ingresso della senatrice Pd, **Valeria Fedeli**, nel 2018, nel Cda della Fondazione Agnelli, lei ex ministra dell'Istruzione al fianco di un altro ex ministro della Scuola, **Francesco Profumo**. Coincidenza, o forse no, è quella che ha voluto che nel governo D'Alema sedesse (su pressione di Francesco Cossiga) quel **Carlo Scognamiglio**, già coniuge della figlia di **Susanna Agnelli** e poi eletto alla



presidenza del Senato nel 1994 (governo Berlusconi) per un solo voto quando tra i senatori a vita sedeva **Giovanni Agnelli**.

Sembra storia. Ma l'attuale responsabile economico del Pd, **Antonio Misi**, nel 2021 viceministro economico del governo Draghi, di fronte alla fusione Stellantis diceva: "L'operazione Stellantis è molto positiva, crea il quarto gruppo mondiale nell'*automotive*, con 8,7 milioni di auto vendute, 400.000 dipendenti e oltre 180 miliardi di euro di fatturato e crea una nuova prospettiva per un'industria che ha un'enorme rilevanza per il sistema manifatturiero italiano, e che deve confrontarsi con due veri e propri cambi di paradigma: l'auto con guida autonoma e la transizione ai veicoli a emissioni zero. Per affrontarli ci vogliono spalle larghe sia dal punto di vista dimensionale che finanziario e tecnologico. Stellantis ha tutte le possibilità di vincere queste sfide". Per il Pd Stellantis resta ancora solo una sfida.

DS10239

IL 6% DEL GRUPPO COSTEREBBE 4 MILIARDI ALLO STATO

DS41813

L'INGRESSO dello Stato italiano in Stellantis, che appare difficilmente percorribile, costerebbe 4,1 miliardi per acquisire una quota pari al 6,1% – uguale a quella che il governo francese detiene attraverso Bpi (la nostra Cdp) – ma non permetterebbe all'Italia di avere lo stesso peso di quello francese. Bpi, che come Exor e Peugeot è azionista di lungo corso, dopo tre anni di possesso della quota ha chiesto e ottenuto di aumentare i diritti di voto in assemblea. Oggi il governo francese ha un peso pari al 9,6%; Exor è salita al 23,13% e Peugeot all'11,1%.



Anni 2000 Cena elettorale dell'Ulivo con Cesare Romiti, Massimo D'Alema e Giuliano Amato
FOTO PIZZI

DS10239

IL COMMENTO

DS10239

I "CATTIVI" DI PARIGI E L'ALIBI PER TIRARE A CAMPARE

» Ettore Boffano

Le arroganze dei manager non sono mai state una novità nella storia dell'impero Fiat. Fu così con Valletta, con Romiti e, per certi versi, persino con Marchionne. Gli amministratori del gruppo si accollavano le responsabilità del lavoro meno nobile, lasciando a Gianni Agnelli il ruolo di principe indiscusso. Ma quelle erano arroganze solo italiane, tutte impastate con la storia stessa del Paese. Nel bene e anche nel male: tra dispetti reciproci, tregue e rapporti di buon vicinato che quasi sempre favorivano la Fiat.

Oggi il quadro è completamente cambiato, però. Le allusioni di Carlos Tavares, l'ad di Stellantis, sulla sopravvivenza degli stabilimenti italiani di Mirafiori e Pomigliano (una sorta di "o la borsa o la vita" in vista degli incentivi) hanno ben poco a che fare con la politica e i poteri italiani.

Tavares infatti è a capo di una multinazionale il cui controllo è ben saldo, nonostante i suoi tenta-

tivi di negarlo, nelle mani della famiglia Peugeot e dello Stato francese. L'ad franco-portoghese può dunque parlare da Parigi, con una supremazia estera che lo rende libero di chiedere senza doversi confrontare più di tanto con la politica italiana e mettendo in conto addirittura l'eventualità di uscire dall'Italia.

Politica che tutta, di maggioranza o di minoranza, dovrebbe evitare di abboccare alla favola impraticabile di un ingresso dello Stato in Stellantis, cercando di dedicarsi piuttosto al salvataggio della nostra filiera dell'automotive. Con un piano straordinario per l'auto che guardi, con tutte le idee e le risorse possibili, al futuro della transizione elettrica. Qualcosa che potrebbe servire sia a Stellantis, ammesso che Tavares pensi davvero ancora all'Italia, sia a quel "secondo produttore" di cui molti oggi cominciano a parlare.

Gli scontri e le polemiche degli ultimi giorni, però, non sembrano dare indicazioni positive e serie in tal senso. Un alibi collettivo per tirare a campare.



TASK FORCE MINISTERO

DS10239
Stellantis: Urso
attacca e cerca
un altro gruppo
DS10239

BORZI E DI FOGGIA

A PAG. 6 - 7

RICATTO AL GOVERNO • NUOVO SCONTRO Stellantis, task force al ministero: incontri per cercare un altro big

Sottotraccia “Se vendono meno è un loro problema”, dice il ministro Urso

Il negoziato con gruppi esteri (in visita in Italia)

» Carlo Di Foggia

C'è il piano visibile, fatto di scambi di accuse con i vertici di Stellantis, ma ce n'è anche uno sottotraccia, con il ministero delle Imprese che s'è dotato di una struttura di lavoro per trovare un'alternativa all'unico produttore di auto, ormai in fuga progressiva dal Paese. È in corso qualcosa più di un dialogo, con incontri riservati nei mesi scorsi. Si spiega forse anche così il nervosismo crescente. Ieri il ministro Adolfo Urso ha replicato ancora all'Ad dell'ex Fiat Chrysler, Carlos Tavares, che giovedì ha accusato Meloni & C. di mettere a rischio Mirafiori e Pomigliano ritardando gli incentivi mentre il governo presentava i nuovi per quasi 1 miliardo. “Se a dicembre Volkswagen ha superato Stellantis nelle vendite in Italia, il problema è dell'azienda che ha bisogno di rivedere le proprie politiche. Lo facesse”, ha spiegato il ministro. Poi l'avvertimento, il secondo in due giorni: “Negli scorsi anni, il 40% degli incentivi è andato a Stellantis, come è giusto che fosse, ma la metà di questi sono finiti a modelli prodotti all'estero. Non può continuare così. Senza un'inversione di tendenza, dal prossimo anno tutte le risorse del Fondo *automotive* andranno a incentivare la produzione. Per esempio una seconda casa automobilistica”.

AL FONDO, stanziato nel 2022, restano poco meno di 6 miliardi. Finora solo 1 euro su 5 degli ecoincentivi è finito a sussidiare la domanda di auto prodotte in Italia, tutte a marchio Stellantis, a cui è appesa la produzione nazionale, nel 2023 ferma a 521 mila auto (più 200 mila veicoli commerciali), con le vendite dell'ex Fca che hanno quasi doppiato quelle VW-Audi (il sorpasso tedesco è avvenuto sulle sole auto Fiat). Ieri Urso ha ribadito che l'obiettivo, confermato a parole da Stellantis, è di produrre un milione di veicoli “invertendo nettamente il trend degli ultimi anni”. “Entro poche settimane – ha detto – si dovrà chiudere il tavolo con impegni su modelli e produzioni. Abbiamo accettato tutte le loro richieste, chiedere altre risorse a piè di lista non serve”. Da quando Meloni s'è insediata, la Panda elettrica è volata in Serbia, la 600 elettrica in Polonia, la Topolino in Marocco, mentre Stellantis preme per far delocalizzare anche l'indotto. Gli attacchi di Tavares si sono intensificati, in parallelo con l'attivismo ministeriale, che ha messo in piedi una struttura apposita. Attrarre un produttore da centinaia di migliaia di veicoli l'anno è un'impresa complessa e costosissima e richiede un negoziato per tempo. Al Mimit è stata istituita una *task force* di tecnici ministeriali che lavora con il Comitato attrazione investimenti esteri (dotato di consulenti esteri). Stando a quanto filtra, il gruppo di lavoro ha già incontrato alcuni produttori esteri, con viaggi fuori dall'Italia e avrebbe accolto delegazioni al ministero, con incontri tenuti riservati. Siamo ancora lontani dalla firma di un memorandum, ma i negoziati hanno come o-

rizzonte la fine dell'anno.

I contatti sono soprattutto con produttori cinesi, ma si guarda anche a sudcoreani e giapponesi, mentre Tesla (Usa) deve ancora decidere dove aprire un secondo impianto in Europa dopo quello di Berlino sussidiato dal governo tedesco con oltre 1 miliardo. Semmai si riuscisse, servirebbero risorse ingenti, anche perché il governo non vuole un semplice impianto di assemblaggio, sul modello Dr Motors in Molise, ma un costruttore vero. Un aiuto potrebbe arrivare dalla Commissione Ue se deciderà di applicare dazi anti-*dumping* ai produttori cinesi, spingendoli ad aprire in Europa. Il gigante Byd, leader mondiale dell'elettrico, ha un negoziato in fase avanzata col governo ungherese. La speranza è che Stellantis tenda una mano, ma al momento la richiesta è solo di avere più sussidi. “Siamo pronti ad aiutare Stellantis a raggiungere gli obiettivi, ma deve volerlo”, ha ribadito Urso. Ieri è toccato al ministro dell'Economia Giorgetti smentire l'ipotesi di un ingresso dello Stato in Stellantis dove il primo azionista è la Exor degli Agnelli-Elkann. Per pareggiare la quota francese (con il 6,1% in mano al governo) servirebbero circa 4 miliardi. “Meglio entrare in Ferrari”, ha ironizzato.





Scambio di accuse
Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, e l'Ad Stellantis, Carlos Tavares FOTO ANSA

Gli incentivi sbagliati

AUTO Il nuovo schema di bonus è una richiesta-chiave di Stellantis per risollevare la produzione in Italia: ma quante risorse andranno a veicoli prodotti negli impianti dell'ex Fiat? Poche. Ecco perché

di **Andrea Boeris**

Invece di placarsi, lo scontro tra il governo italiano e i vertici di Stellantis sul destino degli stabilimenti italiani dell'ex Fiat sta diventando di giorno in giorno più duro. Il culmine si è toccato giovedì 1 febbraio, quando era previsto un tavolo automotive dal quale non è emersa alcuna novità risolutiva, mentre gli animi tra le parti - se possibile - si sono ulteriormente surriscaldati. Stellantis ha minacciato di chiudere alcuni dei suoi stabilimenti in Italia e lo ha fatto direttamente per bocca del suo capo azienda. «Senza incentivi Mirafiori e Pomigliano sono a rischio», ha sentenziato Carlos Tavares, parlando a *Bloomberg Tv*. La replica non si è fatta attendere ed è arrivata da Adolfo Urso. Incalzato dalle domande dei giornalisti sul recente aumento dei diritti di voto della Francia in Stellantis, come raccontato per primo da questo giornale, il ministro delle Imprese e del Made in Italy ha ribadito che «lo Stato è pronto a entrare» (per capire come potrebbe fare, si veda il box nella pagina a fianco).

Come noto, il terreno di scontro è il milione di auto (più ragionevolmente di veicoli, tra automobili e mezzi commerciali) da produrre in Italia. Un traguardo ancora molto lontano, se nel 2023 sono stati realizzati 750 mila tra auto e veicoli commerciali e le prospettive di produzione per il 2024, anche per via della transizione all'elettrico soprattutto a Melfi e dei problemi di Mirafiori, non sono positive. Al centro del dibattito tra governo e Stellantis c'è un elemento considerato chiave per sostenere non soltanto la vendita di automobili in un mercato, quello italiano, che ha il parco veicoli con un'età media tra le più alte d'Europa, ma anche e soprattutto la produzione di auto realizzate negli stabilimenti ex Fiat presenti in Italia: gli incentivi.

Ebbene, al tavolo che si è tenuto il primo febbraio i rappresentanti del governo, insieme al ministro Urso, hanno illustrato nei dettagli il nuovo schema dei bonus ai rappresentanti delle aziende che producono veicoli in Italia (quindi Stellantis), delle organizzazioni sindacali e datoriali della filiera, delle Regioni e di Anfia. A disposizione con l'Ecobonus 2024, probabilmente da marzo, ci sarà quasi un miliardo di euro (950 milioni) e la fetta più grande degli incentivi, ovvero 793 milioni è riservata proprio a chi compra automobili. Tra l'altro sono previsti anche vari contributi per la rottamazione, che per la prima volta potrà riguardare anche le auto Euro 5. Rottamando i veicoli più inquinanti, dall'Euro 0 all'Euro 2, si potrà avere un contributo fino a 13.750 euro. In ogni caso, le risorse destinate alle auto sono cresciute di 223 milioni dai 570 che erano nel piano 2022-24. Bene, direte voi. Sì, ma quanti di questi incentivi potranno effettivamente andare ad auto prodotte in Italia? Se lo è chiesto Gerardo Giannone, che lavora a Pomigliano da oltre vent'anni e sa di cosa parla. Dopo aver guardato lo schema dei nuovi incentivi la sua risposta è sconcertante: degli oltre 750 milioni previsti, a favore degli stabilimenti italiani può andarne a malapena la metà della metà. Ecco perché.

Alle auto elettriche, o comunque a quelle con emissioni di co2 inferiori a 20 g/km (solo le elettriche riescono a starci dentro), sono riservati 240 milioni, 35 milioni in più di quelli stanziati in precedenza. Soltanto che c'è un problema: in Italia al momento viene prodotta una sola auto elettrica. E la Fiat 500 elettrica realizzata a Mirafiori, modello che tra l'altro costa attorno ai 30 mila euro (troppo, vista la crescente concorrenza) e che viene definito «già vecchio» (con tecnologie per l'elettrico datate). Non a caso Stellantis ne ha prodotte meno di 80 mila rispetto alle 100 mila previste lo

scorso anno.

Quindi, dei 240 milioni di incentivi per le elettriche quanti andranno ad auto prodotte in Italia? Pochissimi. La situazione però è abbastanza critica anche per quanto riguarda la fascia più corposa di incentivi, ovvero la quota riservata alle auto con emissioni comprese tra 61 e 135 g/km, a cui sono riservati 403 milioni: qui rientrano auto full hybrid e mild hybrid, ma anche a benzina e gpl. Quest'ultimo vale circa il 10% del mercato italiano, ma in Italia non si producono auto con quel tipo di alimentazione. E allora quanti sono i veicoli prodotti da Stellantis in Italia che potranno accedere a questa fascia di incentivi? Sicuramente nessuno dei modelli prodotti a Cassino, perché l'impianto produce l'Alfa Romeo Giulia, l'Alfa Romeo Stelvio e la Maserati Grecale, tutte vetture che superano il limite dei 135 chilogrammi di co2 per chilometro.

Guardando invece a Pomigliano, c'è la Panda mild hybrid che può usufruire di questa fascia di incentivi e qualcosa potrà raccogliercelo anche l'Alfa Romeo Tonale, anche se si parla di volumi molto più bassi rispetto al modello Fiat che sostiene la produzione dello stabilimento campano. A Melfi potranno usufruirne, oltre alla Fiat 500 X, i modelli Jeep Renegade e Compass. I valori di mercato dell'impianto di Melfi rappresentano però meno del 10% del mercato e questo significa che, Pomigliano e Panda a parte e con gli altri numeri così bassi, dei 403 milioni di questi incentivi la produzione italiana di Stellantis potrà probabilmente beneficiarne per al



massimo 100-120 milioni, ovvero meno della metà della metà di quelli messi a disposizione dal governo. E il resto dove andrà? Tutto a stabilimenti stranieri, ovviamente anche di Stellantis: basta pensare, ad esempio, ai vari modelli Peugeot e Opel che potranno continuare ad accedere a questo nuovo schema di incentivi. (riproduzione riservata)

DS10239

LE AUTO STELLANTIS PRODOTTE IN ITALIA CHE ACCEDERANNO AI NUOVI INCENTIVI

MIRAFIORI	Fiat 500 elettrica
CASSINO	nessuna
POMIGLIANO	Fiat Panda, Alfa Tonale
MELFI	Fiat 500X, Jeep Renegade e Compass

Fonte: elaborazione Milano Finanza

Withub



Carlos Tavares
e John Elkann
Stellantis

ORSI & TORI

DS10239

DS10239

DI PAOLO PANERAI

Nella vita di Stellantis è in corso un risiko che non riguarda solo il numero di auto prodotte nei vari paesi e in particolare quello minimo in Italia, con la polemica fra la presidente del consiglio **Giorgia Meloni** e *Repubblica*, il quotidiano controllato dal presidente di Stellantis, **John Elkann**. La critica di Meloni, come è ampiamente noto, è stata sul fatto che *Repubblica* aveva attaccato il governo preoccupato perché in Italia, dove ai tempi della Fiat si producevano 3 milioni di auto all'anno e ora se ne producono 600 mila. La scorsa settimana la polemica da industriale è diventata giornalistica, con il bravo direttore di *Repubblica* **Maurizio Molinari**, che ha tentato un'arrampicata di settimo grado senza corda sostenendo che *Repubblica* è un giornale indipendente, pur essendo posseduto da **Exor** e quindi da Elkann. Ma poi è arrivata la minaccia di Stellantis da Parigi: senza aiuti pubblici per le auto elettriche usciamo dall'Italia, ha detto il

ceo **Carlos Tavares**.

E le critiche o meglio le paure dei sindacati si sono subito manifestate, credo legittimamente, su un ulteriore passo avanti nella completa, minacciata, francesizzazione di Stellantis. Giustificate perché anche se formalmente, cioè in termini di diritti di voto Exor risulta ancora il numero uno, sono avvenuti movimenti che hanno messo a nudo il diritto della famiglia **Peugeot** di salire in percentuale delle azioni dal 7,13% al 8,5%. Se la famiglia parigina esercitasse questo diritto (almeno che analogo diritto non lo abbia anche Exor) e una volta esercitato, come è avvenuto, da tutti e tre gli azionisti (il terzo è lo Stato francese) il diritto a crescere in termini di voti, la differenza che determina la maggioranza dei voti di Exor si ridurrebbe moltissimo.

In termini più precisi, essendo trascorsi i tre anni di possesso continuato delle azioni tutti e tre, appunto, sono saliti rispettivamente al 9,6% dei voti lo Stato francese che ha il 6,1% del capitale azionario; la famiglia Peugeot è passata dal 7,13% di azioni all'11,1% dei voti; ed Exor, per primo a esercitare il diritto di accrescere i voti, è arrivato con gli stessi al attorno al 23%, avendo in azioni il 14,9%. Il fatto è, come detto, che la famiglia francese ha un'opzione per poter salire nel capitale fino all'8,5%. Quindi, se esercitasse l'opzione lo Stato e la famiglia francese arriverebbero al 14,6%, cioè appena lo 0,3% in meno di Exor in termini di capitale.

Non sono noti i vincoli reciproci assunti dai tre azionisti, ma non è difficile comprendere che essendo Stellantis una società francese a tutti gli effetti, con in più all'interno lo Stato francese, il potere di primo azionista di Exor è alquanto precario. Ma per John Elkann, come ho scritto la scorsa settimana, molto probabilmente questo non è un problema, essendo al 50% francese e con un posizionamento al più alto livello Oltralpe, grazie al nonno paterno prima rabbino capo di Parigi e poi della Francia. Insomma, a Parigi John è a casa sua come a Torino.

Per questo i sindacati italiani, come ha riportato *MF-Milano Finanza* di giovedì 1 febbraio, si erano già molto preoccupati prima delle minacce di Tavares poiché uniscono la possibile evoluzione degli assetti azionari a quanto materialmente sta avvenendo in Italia. «La messa in chiaro che nei patti fra soci è previsto che la famiglia Peugeot possa salire all'8,5% del capitale,

che sommato a quello dello stato crea un vantaggio solo dello 0,3% per Exor», ha detto a *MF-Milano Finanza* **Samuele Lodi**, segretario nazionale **Fiom-Cgil**, «evidenzia che dal punto di vista delle strategie tutto ciò non può andare certo a vantaggio degli stabilimenti italiani». Anche perché, aggiunge Lodi, la quota dello Stato francese in molti casi è un valore aggiunto, visto che l'ultima parola ce l'ha sempre lo stato.

Sono sicuro che Elkann contesterà questa interpretazione, ma contano i fatti e soprattutto la sua opinione, che mi aveva esposto in chiaro all'inaugurazione del **Cern** in ottobre e che regolarmente Tavares ha confermato con le dichiarazioni di giovedì 1 febbraio: «Sono gli stati che devono creare le condizioni perché un'impresa scelga dove produrre», mi aveva detto John. Amen!, che in

ebraico vuol dire «certamente» ma anche «in verità».

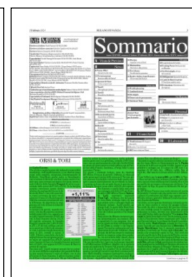
Che cosa dovrebbe fare il governo italiano per rispondere all'affermazione di Elkann ribadita ora in maniera ancora più esplicita da Tavares? Gli incentivi all'acquisto di auto da parte dei cittadini? Se la richiesta era questa, è perché gli incentivi sono finiti o stanno per finire. Molti cittadini, compreso il sottoscritto, stanno ricevendo sms o mail targati con il brand nazionale **Fiat** che dicono: «Approfitta degli incentivi statali sulla gamma Fiat, ma affrettati, stanno per finire!».

Cliccando su questi indirizzi contenuti nell'sms, si scopre che viene offerto un finanziamento per la **Panda** al prezzo di 9.450 euro anziché 10.950, oppure si può prendere a noleggio con 35 canoni da 249 euro e un massimo di 35 mila km. «Offerta valida fino al 31.01.24». Ma l'sms mi è arrivato alle 9.47 del 1 febbraio!!!

C'è poi l'offerta per la **nuova 600** e poi la **500** e la **Tipo**. Ci fosse un'auto che non richiama il passato, certo glorioso, ma così viene codificato che il marchio Fiat è solo per quelle che un tempo si chiamavano utilitarie. Una delle quali, la **Tipo**, fu quasi un fallimento fin dal primo lancio.

Ma *MF-Milano Finanza* non vuole entrare nel merito del prodotto. Costata solo che anche con le utilitarie, i numeri di produzione del 2023 sono appunto pari a 600 mila vetture e giovedì 1 febbraio Tavares ha minacciato l'uscita dall'Italia.

Caro John, sai con quanta attenzione e simpatia personale sei stato accolto al vertice del gruppo italiano. Non credi che oltre a lamentarti del governo italiano che non avrebbe creato le condizioni per una grande produzione in Italia, dovresti non dimenticarti della storia dell'Italia e della tua famiglia? Tu **nonno Giovanni** ha fatto forse degli errori, ma ha sempre pensato che la Fiat dovesse essere importante per l'Italia e per il lavoro italiano. Lo sai bene che fermò il presidente da lui scelto, **Paolo Fresco**, quando lui aveva rag-



giunto l'accordo per una fusione con la **Mercedes**. Poi **Sergio Marchionne** fece il miracolo americano di prendere il controllo per Torino della **Chrysler**, riuscendo a far resuscitare anche la Fiat. Non credi che con tutto quello che la Fiat ha avuto dall'Italia, non meriti di aver preso il posto della Spagna di Paese non automobilistico prima che un altro uomo di Marchionne, **Luca de Meo**, portasse la **Seat** a produzioni elevatissime tanto da guadagnare la credibilità per diventare ed essere ora l'amministratore delegato di Renault? Sembra quasi un paradosso che il miglior allievo di Marchionne, anche se aveva lasciato la Fiat per l'eccesso di impegno che richiedeva Sergio approdando al **Gruppo Volkswagen**, oggi sia a Parigi a fare concorrenza a Stellantis.

Non ti pare il caso, caro John, che per quello che hai avuto in Italia, tu ti debba far valere come presidente di Stellantis con poteri e ricreare posti di lavoro nel Paese dove hai potuto diventare un grande capo azienda? Pensi che tuo nonno Giovanni sia contento di vedere quanti posti di lavoro l'Italia ha perso con la nascita di Stellantis?

Specialmente ora che il ceo di Stellantis, Carlos Tavares, ha addirittura minacciato il ritiro completo dall'Italia. Una provocazione alla quale il ministro **Adolfo Urso** non ha esitato a rispondere che il governo è pronto a entrare nel capitale di Stellantis come ha fatto la Francia. Come dire che si sta ipotizzando esattamente l'opposto di quanto è storicamente avvenuto per il settore auto in Italia e cioè che la Fiat comprò l'**Alfa Romeo**, che era totalmente delle partecipazioni statali, dopo aver prima acquistato la **Lancia**, condotta quasi al fallimento dalla testardaggine del cementiere **Carlo Pesenti**.

Giovanni Agnelli mostrò tale disprezzo verso la pessima gestione di Pesenti, che si presentò alla firma della transazione volutamente con qualche minuto di ritardo: Pesenti era seduto al tavolo nella sede della Fiat, in via Marconi e aveva accanto il presidente della Lancia **Massimo Spada**, ex-segretario dello **Ior**, la banca del **Vaticano**. Il grande Massimo Spada non voleva, ma un giorno il Papa di allora **Giovanni XXIII**, bergamasco come Pesenti (ma di Sotto il Monte), lo prese a braccetto per una passeggiata nei giardini del Vaticano. Arrestando la passeggiata disse a Spada: «Caro Mas-

simo, come facciamo a dire di no al Signor Carlo». Era il buonissimo e rispettoso Papa di Bergamo di Sotto che nonostante fosse diventato **Sua Santità**, guardava sempre con rispetto il grande cementiere Pesenti. Spada si convinse, cercò finanziamenti facendo accettare la formula del formaggio **Parmigiano Reggiano**, cioè dando in garanzia le auto prodotte invece delle forme di **Grana Padano**. Con una differenza, mi spiegò, con la consueta ironia, il dottor Spada: Mentre le forme di formaggio col tempo migliorano, col tempo sui piazzali le automobili arrugginiscono. Dopo aver tentato di vendere a Mercedes, Pesenti dovette cedere per una lira ad azione proposta da Agnelli, il quale entrato nella sala si avvicinò al tavolo e lasciò il prezzo in contanti, firmò e girò i tacchi: giunto sulla porta si voltò verso Pesenti e con il gesto classico della mano gli sibilò «Ciao Carletto».

Quel ciao di Agnelli, ora lo ripete Tavares al governo italiano e sta per avvenire il percorso opposto rispetto a quando Fiat acquistò dall'**Iri** l'**Alfa Romeo**. Tutto sotto gli occhi del nipote di Agnelli, Agnelli che certo dallo **Stato italiano** ha sempre ottenuto non poco, ma con uno stile diverso, visto che Elkann è anche presidente di Stellantis, la quale per bocca di Tavares lancia minacce. Fa bene Urso a ipotizzare di invertire l'epoca delle privatizzazioni? E difficile respingere il ricatto. Ma il contrappasso può essere in agguato per Elkann. Che un giorno sia lo Stato a mettergli sul tavolo un po' di euro contanti?

Certo, l'industria automobilistica non è solo Fiat e l'indotto automobilistico italiano non è in crisi. Ci sono esperienza e tecnologia da salvare, mentre Elkann si gode il record di capitalizzazione della **Ferrari** raggiunto giovedì 1 febbraio, grazie anche al lavoro che aveva fatto **Luca Montezemolo** riuscendo a riportare il 100% della casa del **Cavallino** in Italia con il riacquisto della quota della finanziaria degli Emirati Arabi riuniti.

Premessa per poter quota-

re Ferrari, che giovedì 1 febbraio, dopo la notizia dell'arrivo prossimo del pilota numero uno al mondo, **Lewis Hamilton**, è diventata il n. 1 per capitalizzazione della borsa italiana (68 miliardi, con un fatturato di 6 miliardi). E che a Elkann non venga l'idea di conferire Ferrari in Stellantis per conquistare sì il comando, ma sempre da Parigi.

Duecentomila **Vision Pro** già prenotati, quando **Apple** se ne aspettava 80 mila. Vision Pro è un nuovo gadget per la realtà aumentata. Un prezzo robusto: 3.499 dollari, ma ormai le novità tecnologiche di uso possibile da parte dei cittadini generano un'attrazione irresistibile. Prima di Apple aveva realizzato uno straordinario occhiale intelligente **Meta**, insieme a **Ray-Ban**, la società controllata da **Luxottica**. L'occhiale può essere comandato con la voce e consente di far ascoltare musica, inviare messaggi e fare le funzioni di una cinepresa o di uno smart phone. Ma la tendenza è forte perché anche ex-dipendenti di Apple, con la società **Humane** hanno lanciato una spilla (il nome è **Pin**) con cui si può interloquire a voce o a gesti con altri che hanno Pin. E la tendenza è così forte che la startup **Rabbit** ha venduto in poche settimane un gadget chiamato **R1** che consente vocalmente di operare su **ChatGtp**. Presentato a Las Vegas al **Consumer electronics show** ha avuto grande successo e in poco tempo ne sono stati venduti 100 mila.

Tutti questi dispositivi di fatto eliminano l'uso dei componenti finora tradizionali del mondo digitale e cioè le tastiere, il mouse e gli schermi...

Non c'è bisogno di molti commenti per ciò che sta accadendo nell'era della **AI**. Uno particolare segnalato è che alcuni primi utilizzatori di Vision Pro hanno lamentato mal di testa e che la batteria aveva una durata limitata di due ore. Per forza, che a coloro è venuto un po' di mal di testa. (riproduzione riservata)

La corsa per la presidenza

DS10239

DS10239

Confindustria, accuse a Orsini “Porsche pagata dagli associati” Lui: tutto falso, li querelerò

I vertici di Federlegno contro l'ex presidente
Vogliono chiarimenti anche sulle spese legali

di Francesco Manacorda

MILANO — Da una parte Emanuele Orsini, ex presidente dell'associazione di categoria FederlegnoArredo, nonché della controllata Fla Eventi spa, oggi vicepresidente di Confindustria nazionale e candidato alla presidenza degli imprenditori italiani. Dall'altra gli attuali vertici della stessa Flae, ora guidata da Claudio Feltrin. Tra di loro una battaglia che si combatte anche a suon di fatture rinvenute — a quel che pare solo anni dopo che sono state emesse — negli archivi della Fla Eventi, richieste di chiarimenti sulle spese effettuate, e il leasing di una Porsche Panamera. Dietro lo scontro un lungo pregresso: la lotta che si è aperta da quando, nel 2021, alla presidenza di Federlegno, dopo Orsini è arrivato Feltrin. Da allora, lettere di fuoco tra la stessa Federlegno e Confindustria, interventi dei probiviri, la decisione di viale dell'Astronomia di non far sedere Feltrin, presidente di un'associazione di categoria, nel proprio consiglio generale. Uno scenario che vedrà girare ancora carte bollate: Orsini ha infatti risposto ai vertici di Flae con una lettera del suo avvocato con cui li diffida «dal dare seguito alle vostre illegittime intimidazioni», riservandosi «di agire, in ogni sede, a tutela dei propri diritti anche con riferimento ai potenziali risvolti denigratori sottesi alle vostre richieste» e spiegando che le richieste della società si presentano «con singolare tempismo solo oggi: in coincidenza cioè con le consultazioni per il rinnovo dei vertici di Confindustria».

Ricostruiamo. Il 29 gennaio viene comunicato ai consiglieri di Flae, la so-

cietà che organizza le fiere del settore, che il giorno 26 sono state spedite alcune lettere indirizzate a Orsini e ad altri soggetti per avere conto di spese che erano state imputate alla società durante la precedente gestione. Le missive, tutte firmate dal Cfo Gabriele Fraschini, sono state inviate innanzitutto a due studi legali bolognesi. Al primo si chiede conto di 11 fatture emesse tra il marzo 2018 e il luglio 2020, che «riportano genericamente «attività di consulenza legale in materia di diritto societario... mentre alla stessa società — continua la lettera — «non risultano contatti e/o interlocuzioni, anche semplicemente a mezzo posta elettronica». A un secondo studio, con le medesime riserve, si chiede conto di «fatture di vario importo tra il 2017 e il 2020» per un totale di oltre 310 mila euro».

Altro e divisivo capitolo è quello della vettura in leasing utilizzata da Orsini durante la sua presidenza dalla primavera 2019: una Porsche Panamera pagata 117.411,34 euro più Iva. La lettera inviata da Fraschini all'ex presidente afferma che «come ricorderà il costo della suddetta locazione finanziaria è stato da lei contrattualizzato, ed ingiustamente addebitato a Flae, nonostante la vettura fosse di suo personale uso e non esistesse alcuna delibera dell'assemblea e/o del cda di Flae che le riconoscesse un benefit di tale natura in aggiunta al già importante emolumento di amministratore» della stessa Flae, e Orsini avesse a disposizione un servizio Ncc con conducente. La lettera ricostruisce anche che nel giugno 2020, «in seguito a specifica contestazione e quando lei era ancora presidente di Flae», lo stesso Orsini ha provveduto a far emettere alla società una fattura di 19.913,68 euro come corrispettivo della cessione a lui stesso «del contratto di leasing». Un pagamento che sarebbe, sostiene la mis-

siva, «esplicito riconoscimento dell'indebito dell'intera operazione di leasing». Per questo lamenta che l'ex presidente non abbia ancora rimborsato 12 rate precedenti al passaggio del contratto e chiede la restituzione di 22.031,85 euro.

Una ricostruzione interamente rigettata da Orsini. Il suo legale risponde infatti ai vertici di Flae, affermando che il leasing, «stipulato, nel rispetto dei poteri di cui all'epoca era investito il signor Orsini» non prevedeva che l'auto fosse per uso personale. E inoltre che l'episodio è «risolto e definito da oltre quattro anni... perfettamente noto a chiunque in Flae. Di esso si è infatti occupato nel giugno 2020 il consiglio di amministrazione della società, che, in due occasioni, ha preso atto e condiviso la decisione (non sollecitata, né dovuta) del signor Orsini di farsi carico personalmente di tutti gli oneri derivanti dal contratto di leasing così da evitare strumentalizzazioni di sorta (del tipo di quelle di cui è oggi vittima)». E ancora, «è noto che la vicenda è stata oggetto di un audit condotta su incarico di Flae da Grand Thornton, che ha confermato la correttezza dell'operato del signor Orsini e la correttezza dei calcoli effettuati e dei pagamenti ricevuti dalla società». La strada per la presidenza di Confindustria, è prevedibile, sarà ancora lastricata di carte bollate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **In corsa**

Emanuele Orsini, ex presidente di Federlegno, ora in corsa per la presidenza di Confindustria

LA QUESTIONE AUTOMOTIVE

Stellantis, richiesta dei sindacati “Il governo convochi Tavares”

Il ministro Urso
rilancia la polemica:
“L'Italia dei sussidi
è finita per tutti”

di Diego Longhin

ROMA — Non si placano le polemiche tra il governo e il gruppo Stellantis dopo l'uscita dell'amministratore delegato del gruppo italo-francese, Carlos Tavares, sugli effetti delle politiche e degli incentivi del governo Meloni: a suo dire, mettono a rischio gli stabilimenti di Mirafiori a Torino e Pomigliano. Una polemica che preoccupa i sindacati metalmeccanici: così come ha fatto anche il Pd, chiedono alla premier Meloni di occuparsi direttamente della questione e convocare a Palazzo Chigi il manager portoghese per fare chiarezza. E la Cgil batte sull'opzione ingresso nel capitale di Stellantis da parte dello Stato, anche se l'ipotesi, nata da una battuta provocatoria del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, in risposta a Tavares, non pare praticabile.

Ma a tornare sul tema ieri è stato proprio il ministro Urso: «Se Stellantis non vende auto il problema non è del governo, ma dell'azienda». E ricorda il sorpasso, nei dati di mercato di dicembre, del marchio Volkswagen rispetto a Fiat nelle vendite in Italia. Nei dati di gennaio la situazione è già mutata, tanto che Stellantis evita di entrare in polemica con l'esecutivo, ma sottolinea che «il 2024 per Stellantis in Italia si apre con un inizio promettente, che ha visto una notevole crescita nel settore delle vendite di veicoli elettrici», ha dichiarato Santo Ficili, managing director del gruppo che ha registrato un +13,3% a gennaio. Passa qualche ora e arriva però una nuova battuta

di Urso: «L'Italia dei sussidi, che pagava in forme diverse casse integrazioni e incentivi, è finita per tutti».

Il ministro non torna sull'ingresso nel capitale della casa automobilistica partecipata da Exor, che controlla anche Repubblica attraverso Gedi. Per permettere all'Italia di pesare come la Francia, che ha il 6% nel gruppo, l'operazione costerebbe 6 miliardi di euro.

A invocare un intervento del governo è il segretario della Cgil, Maurizio Landini: «Il tema è aperto. Chiediamo a Meloni in persona di scendere in campo convocando un incontro con Stellantis e i sindacati a Palazzo Chigi. Torniamo a chiedere che lo Stato entri, per noi non è una novità». Il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri, boccia l'ipotesi: «Il governo ha poche idee e confuse sulla politica industriale. Come si fa a sostenere di vendere un pezzo di Poste e poi comprare un pezzo di Stellantis? Qual è la strada da seguire?». Il leader della Cisl, Luigi Sbarra, si aspetta da Stellantis «un impegno serio e responsabile», mentre il governo «si faccia garante di un patto tra istituzioni, impresa e sindacati sul rilancio del settore».

La battuta del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, fa capire che il governo non ha intenzione di aprire dossier. «Lo Stato in Stellantis? Io entrerei in Ferrari», ironizza. Segno che l'esecutivo non sa come uscire dall'impasse. Anche l'opposizione, ad iniziare dai Dem, preme su Meloni. «Il governo non può tacere di fronte alle minacce dell'ad di Stellantis sul futuro di Mirafiori e Pomigliano, convochi subito Tavares per assumersi responsabilità e impegni chiari» sollecita la segretaria Elly Schlein. E pure il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, scrive a Meloni per chiedere lumi sulla situazione di Mirafiori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

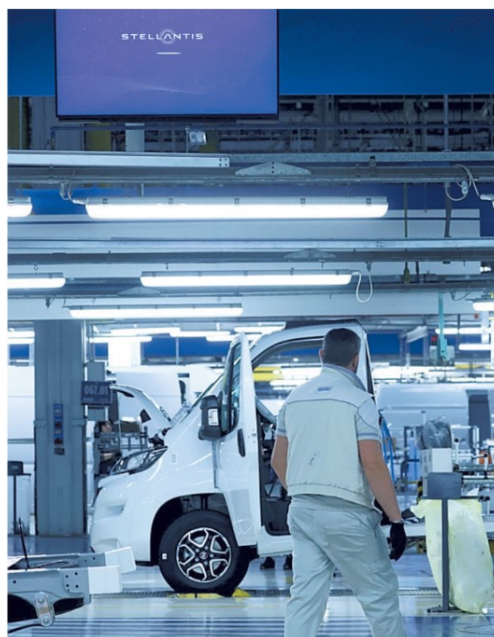
Scambio di accuse



▲ **Al governo**
Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Alfredo Urso, che fa parte di Fratelli d'Italia



▲ **Il manager**
Carlos Tavares è un manager portoghese, ceo di Stellantis dopo essere stato ai vertici di Renault



▲ La fabbrica

Una immagine del sito Stellantis di Atesa, in provincia di Chieti dove si producono tra gli altri Fiat Ducato, Peugeot Boxer, Citroën Jumper



Ex Ilva, il Tribunale respinge il ricorso di Acciaierie d'Italia

IL MINISTRO URSO
La sentenza del Tribunale riconosce la piena costituzionalità del nostro provvedimento

NODO ISPEZIONI
Il management di Acciaierie non ha fornito le informazioni chieste dichiarando che è compito del cda darle

Siderurgia

I giudici di Milano bocciano il tentativo di stop alla amministrazione straordinaria

Niente informazioni: AdI blocca l'ispezione dei commissari al sito di Taranto

Domenico Palmiotti

L'istanza con cui Acciaierie d'Italia ha provato a fermare la possibilità dell'amministrazione straordinaria, è stata rigettata dal Tribunale di Milano. Ma nello stesso giorno AdI ha fermato l'ispezione nel siderurgico di Taranto di Ilva in amministrazione straordinaria finalizzata a capire in che stato è la fabbrica.

A Milano obiettivo della società guidata dall'ad Lucia Morselli era quello di stoppare Invitalia, azionista pubblico di minoranza, e sollevare l'incostituzionalità del decreto legge di gennaio 2023 che ha posto il primo tassello per la stessa amministrazione straordinaria. Questo per consentire un prosieguo "tutelato" della composizione negoziata della crisi promossa dall'azienda, la cui procedura è stata aperta alla Camera di Commercio di Milano. Con un'ordinanza di 11 pagine, il giudice delegato Francesco Pipicelli ha invece respinto la richiesta di AdI di «inibire» Invitalia su due fronti: chiedere al Mimit «l'emissione del provvedimento di apertura dell'amministrazione straordinaria» e chiedere alla Camera di Commercio di Milano di archiviare la domanda di composizione negoziata. Rigettata anche la richiesta di archiviazione rivolta alla stessa CdC a fronte di istanza di Invitalia o di procedimento di ufficio. Il magistrato ha inoltre dichiarato «manifestamente

non fondata la questione di legittimità costituzionale».

«La sentenza del Tribunale di Milano ha riconosciuto la piena costituzionalità del nostro provvedimento in merito alla possibilità che Invitalia chieda direttamente al ministero l'amministrazione straordinaria, ove il rappresentante locale non rispondesse in tempo utile» ha dichiarato il ministro Adolfo Urso, per il quale «la scelta del Governo è coerente e pienamente corrispondente al dettame costituzionale». A proposito dello stop invocato sulla richiesta di amministrazione straordinaria, il giudice scrive che il fatto che Invitalia si rivolga al Mimit, non determina «automaticità» e «immediatezza dell'apertura di una procedura liquidatoria o della stessa A.S. (che non ha finalità liquidatoria ma di recupero della vitalità dei complessi aziendali)». Quindi, argomenta il giudice, «non è configurabile, neanche in astratto, un pregiudizio diretto ed immediato». A Invitalia, evidenzia il magistrato, si «attribuisce unicamente la legittimazione a presentare un'istanza al ministero competente. Tale segnalazione o sollecitazione dovrà poi essere valutata dalla Pubblica Amministrazione, chiamata a riscontrare la sussistenza dei requisiti. Il potere-dovere di Invitalia, dunque, si riduce alla possibilità di avviare un procedimento all'esito del quale l'autorità amministrativa valuta discrezionalmente la sussistenza dei presupposti». Per il giudice Pipicelli, non esiste «alcuna possibilità anticipata per l'A.G. di ingerirsi o inibire in via anticipata relative valutazioni, prevedendosi un controllo solo successivo, peraltro attribuito al Tribunale in composizione collegiale, in ordine al riscontro o meno dello stato di insolvenza».

Circa poi la richiesta incostituzio-

gendola, dice che la «necessità di dover sospendere eventualmente il giudizio per l'eventuale rimessione alla Corte Costituzionale, appare confliggere con la tutela cautelare ed urgente». E comunque le norme si limitano «a estendere il novero dei soggetti legittimati a presentare istanza di ammissione alla amministrazione straordinaria» e non c'è alcun esproprio di prerogative dell'organo gestorio.

Mentre per il presidente del Tribunale di Milano, Fabio Roia, l'eventuale amministrazione straordinaria «non necessariamente porta a precludere il percorso di risanamento avviato mediante composizione negoziata, potendo l'insolvenza rivelarsi infine esclusa».

Ieri, intanto, è stata bloccata sul nascere l'ispezione nel siderurgico a Taranto da parte dei commissari dell'amministrazione straordinaria di Ilva, società proprietaria degli impianti. Il management non ha fornito ai commissari e ai loro tecnici le informazioni chieste, dichiarando che è compito del cda darle. Fonti vicine al dossier precisano che il cda in questione è quello della spa, non quello della holding. Il sopralluogo deve accertare se vi è o meno un rischio immediato di fermata come denunciato dai sindacati. Sul rifiuto opposto da AdI, Urso ha commentato: «Questo conferma ciò che noi pensiamo: il Governo deve agire e sta agendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VERIFICHE
I sopralluoghi sui siti produttivi dell'ex Ilva devono accertare se vi siano o meno rischi immediati di fermata come denunciano i sindacati





Taranto.

Gli impianti siderurgici dell'ex Ilva

L'ECONOMIA

DS10239

DS10239

Landini: "Stellantis
tuteli il lavoro"

Paolo Baroni

I sindacati pressano perché il Mef investa nell'azienda, ma l'operazione costerebbe almeno 4,1 miliardi. La battuta di Giorgetti: "Entrerei in Ferrari"

Auto, Urso attacca: "È finita l'era dei sussidi"
L'idea dello Stato in Stellantis spinge il titolo

Adolfo Urso
Ministro delle Imprese

Questo governo ha una chiara politica industriale per sostenere chi produce in Italia



Maurizio Landini
Segretario generale della Cgil

C'è bisogno di una logica di intervento più forte dei semplici incentivi come in Francia

LA POLEMICA

ROMA

Sarà perché per pareggiare la quota dei francesi nel capitale di Stellantis il governo italiano dovrebbe mettere sul tavolo almeno 4,1 miliardi di euro (addirittura 6,4 se volesse avere gli stessi diritti di voto), peraltro senza nemmeno avere la certezza di ottenere un posto nel cda, ma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sembra non volerne proprio sapere di assecondare un'operazione del genere e per questo ieri ha liquidato la questione con una battuta. Piuttosto, ha dichiarato, «io entrerei in Ferrari».

Il ministro delle Imprese Adolfo Urso, invece, tiene il punto e rincara la dose: «L'Italia dei sussidi è finita, è finita per tutti. Questo governo ha una chiara politica industriale - condivisa col sistema industriale e i sindacati - per incentivare e sostenere chi vuole produrre nel nostro Paese. L'ipotesi di dirci "dateci più soldi" non funziona più. Semmai, ci possono dire "fate come in Francia ed entrate nel capitale", vedremo, discutiamone. Ma è un'altra tipologia di politica industriale». Poi lancia una stoc-

cata sulle vendite. «Se a dicembre la Volkswagen ha superato Stellantis, se i cittadini italiani preferiscono acquistare auto prodotte all'estero, piuttosto che fatte in Italia, a fronte di condizioni di mercato e incentivi simili, il problema non è del governo ma dell'azienda che evidentemente ha bisogno di rivedere le proprie politiche. Lo facessero».

Da Stellantis, per nulla interessata ad un ingresso dello Stato nel suo capitale, come ha spiegato mesi fa il presidente John Elkann, nessuna replica a Urso. Ma commentando i dati di gennaio il managing director per l'Italia, Santo Ficili, ha segnalato che il gruppo il mese scorso ha piazzato 6 modelli tra i primi 10 (con la Panda che resta la più venduta) e vendite cresciute del 13,3% oltre quota 49 mila unità.

Come è noto Urso si aspetta che Stellantis arrivi a produrre in Italia un milione di auto e ieri ha confermato che se non si riuscisse «ad invertire la tendenza e a ridurre il delta tra produzione e immatricolazioni, dal prossimo anno tutte le risorse del fondo automotive andranno non più a incentivare i consumi ma a chi produce o chi intende produrre di più nel nostro

Paese. Per esempio, una seconda casa automobilistica».

Il mercato sembra apprezzare l'ipotesi dell'ingresso dello Stato nel capitale di Stellantis (o semplicemente approfitta delle voci), col titolo che ieri ha guadagnato il 2,31% a quota 21,25 euro, i sindacati invece sono sempre più preoccupati della situazione che si è creata. Così, dopo l'intervista a Bloomberg dell'ad di Stellantis Carlos Tavares, che giovedì in assenza di sostegni ventilava possibili tagli a Mirafiori e Pomigliano, sono tornati a chiedere al governo di essere convocati. Ieri sono scesi in campo i tre segretari generali con Maurizio Landini (Cgil) che ha rilanciato la richiesta dell'ingresso dello Stato nel capitale di Stellantis «perché c'è bisogno di una logica di intervento più forte dei semplici incentivi, come in Francia». Luigi Sbarra (Cisl), invece, si



aspetta da Stellantis «un impegno serio e responsabile a investire in tutti gli stabilimenti italiani a cominciare da Pomigliano» e chiede al governo di farsi garante di un patto per il rilancio del settore auto». Secondo Pierpaolo Bombardieri (Uil) Meloni deve chiarirsi le idee (oggi «poche e confuse») sulla politica industriale. «Come si fa - attacca - a sostenere di vendere un pezzo di Poste e poi comprarne uno di Stellantis? Qual è la strada da seguire?».

Per la segretaria del Pd Elly Schlein questa invece è proprio la strada da seguire «per incidere nella strategia aziendale». Forza Italia è contraria. Spiega la responsabile lavoro Chiara Tenerini: «La sfida è quella dell'occupazione non l'ingresso dello Stato». La Lega dichiara «massima attenzione ai lavoratori» ma tace sulla proposta Urso. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

DS10239

DS10239

Mercato tedesco a picco senza aiuti Parigi esclude dagli incentivi i cinesi

In tutta Europa esiste un sistema di sostegni alla vendita di veicoli green Danimarca niente Iva, tasse d'immatricolazione e parcheggi gratuiti

PAOLO BARONI
ROMA

Per capire quale sia il peso reale degli incentivi auto vale per tutti l'esempio della Germania dove lo scorso dicembre, dopo lo stop imposto dalla Corte di Karlsruhe che contestava un utilizzo improprio dei fondi stanziati, le vendite di auto green sono letteralmente crollate: -47,6% le elettriche, scese da 104.325 unità del dicembre 2022 a 54.654, e -74,4% le ibride plug-in franate a quota 17.894. Fino a quel momento lo schema di agevolazioni tedesco prevedeva un sussidio federale di 4.500 euro per le vetture elettriche da non più di 40 mila euro accompagnato da un contributo obbligatorio da parte delle case produttrici di 2.250 euro (che portava il totale a quota 6.750 e che ora invece devono arrangiarsi da sole per sostenere le vendite).

I nuovi incentivi italiani, che aumentano del 175% il contributo massimo previsto in caso di rottamazione portandolo dai 5 mila euro del vecchio decreto sino a quota 13.750 euro, in termini monetari ci fanno recuperare diverse posizioni in Europa dal momento che di base assicurano un bonus di 6.000 euro per chi acquista un'auto elettrica senza rottamazione (entro un tetto di 35 mila euro) che poi salgono a 7.500 euro per le persone fisiche con un Isee inferiore a 30 mila euro e 4-5.000 euro per una ibrida plug-in.

Ma la scelta non è netta: secondo le stime, infatti, dei 950

milioni di euro stanziati per quest'anno, appena 230 sono destinati alle auto elettriche mentre il resto va a modelli ibridi comunque più inquinanti.

In Francia per il 2024 il contributo per l'acquisto di un'auto elettrica - entro un tetto però più alto di quello italiano (47 mila euro) - è pari a 5.000 euro (3.000 per le persone giuridiche) e sale a quota 7.000 per le famiglie a basso reddito (uguale o inferiore a 14.089 euro). Ma soprattutto il governo francese ha compiuto una scelta molto netta tagliando fuori le auto cinesi, in pratica il 35% dei modelli presenti sul mercato delle vetture elettriche, che in virtù di costi di produzione sono accusate di concorrenza sleale nei confronti delle produzioni europee. A partire da quest'anno, infatti, la Francia prevede un meccanismo che calcolando la sostenibilità complessiva dei vari modelli, a partire dall'impronta ambientale dello stabilimento di produzione e dagli effetti del trasporto dalla fabbrica al punto vendita, taglia fuori le auto made in Cina (dove gli stabilimenti vengono alimentati da energia prodotta per il 60% col carbone) ed esclude anche modelli come la Dacia Spring, la Tesla Model 3 e la MG4, dalle liste delle vetture incentivabili o idonee ad accedere al leasing sociale. Uno strumento, previsto solamente dalla Francia questo, che mettendo a carico dello Stato il grosso dei costi iniziali consente a chi ha un reddito inferiore a

15.400 euro di disporre di una citycar pagando appena 100 euro di canone mensile. «Finora lo Stato non poneva condizioni su come venivano fabbricati i veicoli acquistati col bonus. Centinaia di milioni di denaro pubblico sono stati così convogliati in veicoli con bilancio di CO2 molto scadente. Questo ormai è il passato» ha spiegato il ministro dell'Economia Bruno Le Maire annunciando nei mesi scorsi la svolta. E in questo modo Volkswagen e Stellantis, hanno piazzato rispettivamente 25 e 24 modelli su un totale di 65 nella cosiddetta "lista Macron" lasciando a Renault, Mercedes, Bmw le briciole.

Nulla però al confronto delle politiche adottate in diversi paesi del Nord Europa. In Danimarca, ad esempio, nel 2023 quasi il 40% delle auto vendute era a zero emissioni grazie all'esenzione totale dell'Iva, delle tasse di immatricolazione, dei pedaggi autostradali e del costo dei parcheggi. In Norvegia hanno utilizzato lo stesso approccio e dopo aver raggiunto una quota complessiva del 70% di vetture elettriche in circolazione, hanno addirittura sospeso l'erogazione di incentivi, pratica iniziata addirittura prima della fine del secolo scorso. È stata introdotta una tassa dinamica sulle auto elettriche calcolata in base a valore, potenza e peso che fa pagare di più i modelli premium ma che in pratica è azzerata per la auto più piccole. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

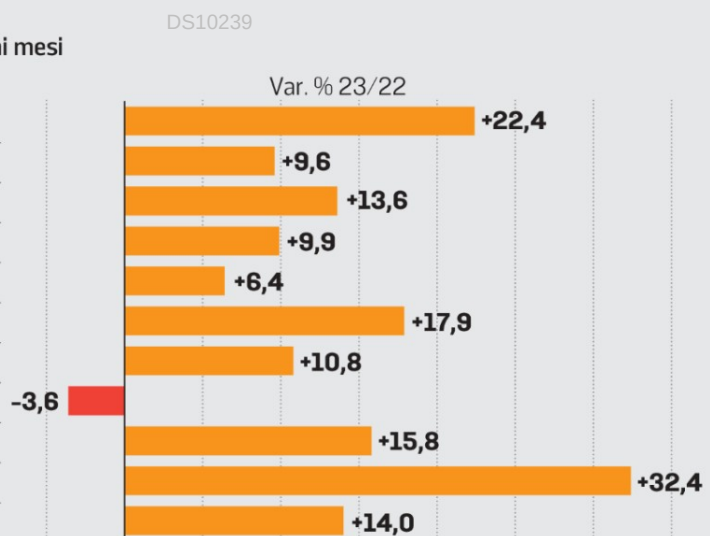


LA FOTOGRAFIA

La produzione di auto nei singoli Paesi europei negli ultimi mesi

	Gen-Set 2023	Gen-Set 2022
 Germania	2.973.437	2.428.549
 Spagna	1.382.405	1.261.151
 Rep. Ceca	1.018.913	897.250
 Slovacchia	809.202	736.625
 Francia	720.827	677.250
 Italia	412.363	349.748
 Ungheria	373.746	337.383
 Romania	368.210	381.971
 Svezia	218.532	188.644
 Belgio	213.281	161.045
 Unione Europea	9.067.163	7.956.494

Fonte: S&P Global Mobility



WITHUB

LO SCONTRO

DS10239

Muro di Arcelor
stop all'ispezione
dei commissari
dell'Ilva in AdI

Acciaierie d'Italia non collabora e salta l'annunciata ispezione agli impianti che era stata sollecitata dal ministro delle imprese e made in Italy, Adolfo Urso. La visita dei commissari di Ilva in As allo stabilimento siderurgico di Taranto, ieri, si è interrotta perché i dirigenti dell'azienda si sarebbero rifiutati di fornire i dati su produzione e magazzino delle materie prime. L'ennesimo strappo si è consumato nel giorno in cui il Tribunale di Milano ha respinto il ricorso di AdI contro la procedura di amministrazione straordinaria.

All'uscita della delegazione (presenti i commissari Antonio Lupo e Francesco Ardito e il dirigente Giancarlo Quaranta) è esplosa la rabbia degli imprenditori dell'indotto che manifestavano davanti alla direzione mostrando bidoni di plastica vuoti con imprese due date: il 2015, anno in cui l'Ilva fu commissariata e le imprese persero crediti per 150 milioni, e il 2024, anno in cui si profila la nuo-

va amministrazione straordinaria. Le aziende ora temono di veder svanire crediti che ammonterebbero a circa 140 milioni.

La decisione del Tribunale di Milano spalanca le porte al commissariamento. Il giudice ha rigettato l'istanza di Acciaierie d'Italia (per volontà del socio di maggioranza ArcelorMittal, che detiene il 62% delle quote) volta a inibire il partner pubblico Invitalia (in minoranza con il 38%) di richiedere al ministro delle imprese e del made in Italy l'emissione del provvedimento di apertura dell'amministrazione straordinaria e alla Camera di Commercio di disporre l'archiviazione della domanda presentata da AdI per la composizione negoziata della crisi. Il tribunale ha poi dichiarato «manifestamente non fondata la questione di legittimità costituzionale» sollevata dall'azienda in relazione al decreto dello scorso anno nella parte relativa all'amministrazione straordinaria. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento ex Ilva



ALLA CONFERENZA ORGANIZZATIVA 2024 CHE SI CONCLUDE OGGI A TORINO

Con il ministro Gilberto Pichetto Fratin, Confedilizia si confronterà sul tema della riqualificazione energetica

DI GIORGIO SPAZIANI TESTA*

Oggi si conclude a Torino la conferenza organizzativa della Confedilizia 2024, evento che vede ogni anno i rappresentanti delle associazioni territoriali della proprietà edilizia di tutta Italia affrontare per due giorni le questioni di maggiore attualità riguardanti il settore immobiliare.

Attraverso 15 sessioni tematiche, è stata offerta agli intervenuti l'opportunità di approfondire una serie di argomenti cruciali per il comparto. Tra i temi centrali della conferenza di Torino: le comunità energetiche, le locazioni turistiche e brevi, la gestione del post-superbonus, la digitalizzazione nel settore edilizio, la riqualificazione urbana, i regolamenti Imu, il nuovo servizio di assistenza e consulenza per gli italiani all'estero.

Sono state inoltre presentate le iniziative poste in essere dalla Confedilizia in collaborazione con il Consiglio nazionale del Notariato, tra le quali la guida rivolta ai giovani per l'assistenza all'acquisto e alla locazione degli immobili, con il lancio di un podcast appositamente dedicato al servizio, ed è stato presentato l'Osservatorio sul patrimonio culturale privato, realizzato dalla Fondazione Bruno Visentini in collaborazione con l'Associazione dimore storiche italiane, la Confagricoltura e la Confedilizia.

Stamattina è in programma l'intervento del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Con lui ci confronteremo, fra l'altro, sulle prospettive della riqualificazione energetica degli immobili dopo due novità particolarmente rilevanti in

questo ambito. La prima è la conclusione della stagione del superbonus (e, soprattutto, del correlato sistema della cessione del credito e dello sconto in fattura), la seconda è la nuova e più ragionevole (a nostro avviso) impostazione della direttiva europea sull'efficientamento energetico degli edifici, la cosiddetta direttiva «case green».

Al ministro diremo che è arrivato il momento delle scelte, che però non riguardano solo il governo italiano, ma anche quello europeo. Gli incentivi per gli interventi sugli immobili esistono ormai da più di un lustro e sono stati via via introdotti per rispondere a diverse esigenze ritenute di interesse pubblico: la riduzione dell'evasione fiscale (l'originaria detrazione per le ristrutturazioni edilizie), la riqualificazione delle città (il bonus facciate), il risparmio energetico (l'ecobonus), il miglioramento sismico (il sismabonus), il superamento della crisi determinata dal lockdown (il superbonus).

Nessuno di questi incentivi deve considerarsi dovuto o può ritenersi indispensabile. Potrebbero scomparire tutti oppure rimanerne molti ma, come già previsto, senza il sistema superbonus/cessione del credito/sconto in fattura. In entrambi i casi, però, si deve essere determinati nel completamento del lavoro svolto sulla direttiva «case green», abrogandola del tutto. Nessun individuo a contatto con la realtà, infatti, può pensare che gli obiettivi di azzeramento delle emissioni di CO2 entro il 2050 siano conseguibili attraverso risorse economiche private.

***presidente Confedilizia**

— © Riproduzione riservata — ■



Tamburini: il maggiore gettito fiscale ha compensato la spesa per il Superbonus

DS10239

DS10239

Lo Stato non ci ha rimesso

Le cifre vanno analizzate al di là di slogan e polemiche

Il rimbalzo del pil (+8,3% nel 2021 e +3,7% nel 2022) non ci sarebbe stato senza lo stimolo del Superbonus e in assenza della concomitanza con altri programmi di spesa

DI CARLO VALENTINI

«**M**eno polemiche e più concretezza nel giudicare il Superbonus», dice **Gualtiero Tamburini** che ha fondato l'Osservatorio Immobiliare di Nomisma, società di cui è stato presidente. Innanzi tutto, prosegue Tamburini è utile ricordare che una simile misura era già stata introdotta in Italia nel 1997, con una aliquota nettamente inferiore, il 36%, e con risultati generalmente giudicati positivi. Quanto al 2020, l'economia italiana aveva subito un inedito shock a causa dei blocchi delle attività economiche dovuti alla pandemia, con un collasso del pil dell'8,9% soprattutto per il crollo della domanda interna. Quindi fu giocoforza effettuare un intervento altrettanto forte di rilancio dell'economia e niente più del volano delle costruzioni (che rappresentano il 30% dell'intera economia) poteva funzionare a tale scopo».

Tamburini aggiunge: «I comparti dell'immobiliare e delle costruzioni hanno una capacità di attivazione dell'economia fra le più alte, oltre ad essere aggregati economici meno dipendenti dall'estero. Il rimbalzo del pil (+8,3% nel 2021 e +3,7% nel 2022) non ci sarebbe stato senza lo stimolo del Superbonus e la concomitanza di altri programmi di spesa. Il giudizio non può quindi prescindere dalla sua contestualizzazione temporale. In quelle condizioni l'effetto moltiplicatore della spesa in costruzioni è circa di 3 punti, ovvero per un euro speso nel comparto se ne producono circa 3 sommando i suoi effetti diret-

ti a quelli indiretti e indotti».

Tamburini poi precisa: «Possiamo allora stimare, con la pressione fiscale pari al 42,9% e quella del moltiplicatore delle costruzioni, che il gettito incrementale per lo Stato abbia almeno compensato la spesa sostenuta, come del resto confermato anche dai dati della Ragioneria dello Stato. Quindi nessun buco. Va però aggiunto che sono intervenute alcune variabili: forti incrementi dei costi di costruzione, la promessa di finanziare completamente e gratuitamente gli interventi sugli immobili ha dato vita a comportamenti opportunistici, con scarsa o nulla attenzione al contenimento dei costi, oltre a truffe basate su false documentazioni (specie nel caso del bonus facciate). Ciò ha influito su una vulgata negativa verso il Superbonus ma spesso i numeri sono stati dati a caso, per qualche titolo a effetto, senza una loro seria, direi scientifica, valutazione». Tamburini è stato docente di Economia industriale, ricercatore alla London School of Economics e, come detto, ha fondato l'Osservatorio Immobiliare di Nomisma, società di cui è stato presidente.

Domanda. Quali sono le previsioni sull'andamento del mercato immobiliare?

Risposta. Lo scorso anno le compravendite sono diminuite di circa 100mila unità (rispetto alle 784mila del 2022), una contrazione che potrebbe continuare anche quest'anno e nel 2025 nonostante i prezzi sembrano destinati a rimanere deboli. Infatti i prezzi reali degli immobili, quindi al netto dell'inflazione, in Italia, a differenza di quanto accaduto nella maggior parte degli altri paesi europei, sono calati e questo spiega il rinnovato interesse degli stranieri, che però (come del resto gli investitori italiani) sono frenati dall'incertezza e dall'aspettativa che, complice la debolezza dell'economia, possa verificarsi un calo delle quotazio-

ni.

D. Come si sta modificando il mercato immobiliare?

R. Nella fase più dura della pandemia le famiglie hanno sperimentato forzatamente lo smart working. A quel punto la casa si è rivelata angusta ed è schizzata la richiesta di abitazioni con balcone o giardino e con uno spazio dedicato al lavoro da casa. Passata la pandemia la tendenza prosegue e probabilmente si accentuerà di pari passo con le nuove modalità di organizzazione del lavoro e la crescita delle preferenze per l'edilizia green e la sostenibilità.

D. C'è chi propone di tassare gli immobili per ridurre il deficit pubblico.

R. Se lo scopo è aumentare le entrate la tassazione sugli immobili serve a poco e anzi a volte sortisce l'effetto contrario. Già Luigi Einaudi stigmatizzava la tendenza dei politici a mettere imposte e tasse sugli immobili, che mai hanno avuto effetti macroeconomici positivi. È sicuro invece l'effetto depressivo sugli investimenti immobiliari e sull'economia nel suo complesso.

D. L'avvio dell'autonomia differenziata avrà conseguenze sul mercato immobiliare?

R. Una sorta di autonomia differenziata esiste già e sta nelle normative edilizie ed urbanistiche che si differenziano molto fra città e città. Le conseguenze sono da un lato il restringimento della concorrenza e dall'altro livelli molto diversi di efficienza nelle procedure autorizzative che si riflettono su tempi e costi e sulla capacità di attrarre investimenti. Le riforme messe in campo dal Pnrr, più che l'autonomia differenziata, potrebbero innescare una concorrenza virtuosa fra regioni e città.

D. Quindi, cosa aspettarsi dal Pnrr?

R. Già in alcuni ambiti come in quello degli appalti, pur se fra luci ed ombre, si intravedono interessanti risul-



tati in termini di semplificazione delle procedure e di accelerazione degli investimenti o in quello dei tempi della giustizia.

D. Di quale politica della casa ci sarebbe bisogno?

R. La priorità è quella della locazione. L'offerta di abitazioni in affitto è oggi appannaggio quasi esclusivo delle famiglie mentre i grandi investitori, che pure erano presenti sino agli anni '90, si sono quasi completamente ritirati da questo mercato. Stato ed enti pubblici, Casse di previdenza e Assicurazioni hanno cercato di vendere le abitazioni che davano in locazione quasi sempre ai loro inquilini e solo recentemente si è tornati a ipotizzare un impegno nel cercare di portare gli investitori istituzionali, inclusi i Fondi immobiliari o i Fondi pensione, a investire in abitazioni per la locazione, ma per ora con scarsi risultati. Per poter disporre di una offerta adeguata di abitazioni in locazione bisogna intervenire sia fiscalmente sia sul piano civilistico così da ricreare la convenienza per gli investitori, incluse le famiglie.

D. È sensato limitare i B&B per calmierare il canone degli affitti?

R. Il sistema vincolistico porta a risultati opposti a quelli desiderati distorcendo il mercato e restringendo l'offerta con rialzo dei prezzi. Lo abbiamo riscontrato anche in Italia con la lunga stagione dell'equo canone. La strada maestra se si vuole calmierare il mercato, com'è necessario e come avviene in tutti i paesi, è lavorare sull'offerta per soddisfare le esigenze della componente sociale della domanda.

— © Riproduzione riservata — ■

MUTUIONLINE La frenata del credito per la casa non incide su fatturato e margini del comparatore di servizi immobiliari. Che diversifica acquistando piattaforme per la selezione di prodotti per la famiglia

Dal mutuo alla polizza

di Fabio Pavesi

Poteva essere un anno drammatico per il gruppo Mutuonline, la società quotata allo Star che appunto fa della comparazione, intermediazione e distribuzione via Internet dei prodotti finanziari tra cui i mutui casa. Il tracollo del mercato dei prestiti, caduto da fine del 2022 sull'onda del forte rialzo dei tassi poteva frenare il business del gruppo leader in Italia. E invece i conti hanno finora mostrato una forte resilienza. Nei primi nove mesi dello scorso anno infatti i ricavi del gruppo sono invece saliti di un buon 29% a quota 291 milioni di euro dai 226 milioni del settembre del 2022. Il buon andamento del fatturato, per un gruppo che partito nel 2000 che poi ha allargato l'offerta a tutta una serie di prodotti finanziari, è stato però neutralizzato da un altrettanto aumento dei costi. Tale da mostrare un risultato operativo fermo a 51 milioni, lo stesso livello di 12 mesi prima. E l'utile ha frenato per un forte incremento degli oneri finanziari scendendo del 21% su base annua a quota 30 milioni dai 38 milioni del settembre del 2022. Una stasi della redditività figlia anche della strategia del gruppo che a partire dalla fine del 2022 ha messo a segno una serie di acquisizioni: da Rastreator.com, a Preminence Price Comparison, a LeLynx; a Green Call Service. Del resto lo stesso gruppo partito oltre 20 anni fa con il business primario dei mutui si è via via consolidato con tutta una serie di servizi e comparatori: da Segugio.it a Sos Tariffe a prestitionline. Non solo ma ormai la struttura del gruppo opera su due divisioni: quella origi-

naria di brokeraggio dei prodotti finanziari e la divisione cosiddetta Bpo che offre servizi di gestione in outsourcing per il mercato delle istituzioni finanziarie operanti sul mercato italiano. Due aree di business che oggi viaggiano in parallelo con l'area broking che fa il 42% dei ricavi del gruppo e il 47% dell'ebitda consolidato, mentre l'area Bpo attiva nell'outsourcing copre il resto sia a livello di ricavi che di margini.

Essere i first mover in un mercato che non esisteva e innovando, crescendo, hanno fatto la fortuna della società milanese fondata nel 1999 da Marco Pescarmona e Alessandro Fracassi. Il gruppo infatti ha visto crescere anno su anno ricavi e profittabilità con un passo a due cifre. Solo negli ultimi 10 anni il fatturato consolidato è passato da 52 milioni ai circa 390 milioni che il gruppo dovrebbe archiviare, secondo il consenso degli analisti, per l'intero 2023. Un fatturato che si è moltiplicato di quasi 8 volte nel decennio. Con un margine operativo lordo che era al di sotto dei 10 milioni e che per fine anno scorso dovrebbe chiudere sopra i 100 milioni.

Un bel passo di carica che ha visto il titolo brillare in borsa. Il valore delle azioni che per anni, dalla quotazione nel 2007, era rimasto pressoché fermo nell'area dei 4-5 euro è alla fine esploso a partire dal 2015, passando da 7 euro fino ad arrivare di gran corsa al record dei 52 euro toccato nell'estate del 2021. Una corsa stellare che si è poi infranta con la crisi delle borse dell'autunno dello stesso anno.

Il titolo dai suoi massimi di sempre è poi sceso fino ai minimi di 21 euro toccati nel settembre del 2022. Da lì ha ricominciato

a salire fino ai poco meno di 32 euro di questi giorni. Dai massimi storici Mutuonline è ora ancora lontano. Oltre al contesto esterno di crisi ha pesato nell'ultima fase anche la crescita dell'indebitamento: i debiti finanziari netti per le acquisizioni sono esplosi proprio l'anno scorso con la posizione finanziaria netta passata da 195 milioni di fine 2022 a 325 milioni di settembre. Un incremento del debito che si paga anche a livello di conto economico con gli oneri finanziari saliti a oltre 11 milioni nei primi nove mesi del 2023 ai poco meno di 3 milioni dell'anno prima. Un servizio del debito in aumento che ha impattato sull'utile netto sceso del 21%. La leva si è così incrementata anche se la società è confidente sul fatto che si rispetterà il vincolo sotto le tre volte il rapporto debito netto/ebitda alla base dei covenant finanziari. Il peggioramento dell'equilibrio finanziario l'anno scorso è comunque più che compensato dall'aumento dei ricavi e dalla marginalità lorda che vale il 26% dei ricavi. Ora all'orizzonte per la società c'è un mercato dei mutui che potrebbe nel corso del 2024 riassetarsi e ripartire. E c'è la buona performance registrata dai prodotti assicurativi. Il gruppo oggi vale in borsa 1,27 miliardi di capitalizzazione e tratta 16 volte il suo valore d'impresa sull'ebitda e oltre 20 volte gli utili di fine 2023. Tanto, poco? Difficile dirsi dato che i competitor per un segmento così specifico di attività sono difficili da individuare. Equita ha un target price a 37 euro, poco sopra le attuali quotazioni. Ma il gruppo ha una storia costante di marginalità piuttosto elevata sui ricavi sempre sopra il 20% nell'ultimo decennio e potrebbe essere un buon indizio per il futuro. (riproduzione riservata)





IMMOBILIARE Il gigante in piena crisi prova a ristrutturarsi in Austria. Nella Penisola invece la riqualificazione del centro di Bolzano finirà nel 2025. E si cercano i fondi per i lavori all'hotel Bauer di Venezia

I guai italiani di Signa

di Luca Carrello

Tremano le banche creditrici, con Unicredit esposta per circa 600 milioni e il ceo di Julius Bär, Philipp Rickembacher, spinto alle dimissioni per aver prestato 606 milioni di franchi a Signa. Ma in generale nessuno dei creditori del gigante immobiliare austriaco dorme sonni tranquilli pensando al debito di circa 10 miliardi di euro che il fondatore René Benko dovrà ristrutturare sotto la guida dei giudici. In Italia invece tutto tace. La parte italiana del gruppo sembra immune al contagio e il braccio destro di Benko nel Paese, Heinz Peter Hager, si mostra sereno con *MF-Milano Finanza*: «Abbiamo le risorse per andare avanti, la situazione è sotto controllo». Hager è il presidente di Waltherpark e di Signa Rem Italia: le due appendici nel Paese sono controllate da Prime Selection, la più grande divisione del gruppo con proprietà valutate 20 miliardi, finita in insolvenza, come la holding. In realtà Hager opera nel settore immobiliare italiano anche in proprio con il socio imprenditore Paolo Signoretti: i due stanno riqualificando l'area ex Plasmon vicino a Porta Romana a Milano, l'ex Necchi a Pavia e l'ex Manifattura Tabacchi a Verona. Il plenipotenziario di Benko in Italia ha fondato inoltre lo studio di commercialisti e avvocati Hager&Partners: gli uffici sono nella capitale romana e lombarda, ma la sede centrale è a Bolzano. Ed è proprio in Alto Adige che si trova il cuore pulsante di Signa in Italia.

Lavori in corso. La sede di Waltherpark è in Piazza Walther von der Vogelweide, al civico 22. La società ha un patrimonio di 42 milioni e si occupa della riqualificazione dell'area di Bolzano compresa tra Südtiroler Straße, Perathoner Straße, Bahnhofsallee e Garibaldi Straße. Il progetto porta lo stesso nome, WaltherPark, e prevede la costruzione - tra tante cose - di un gigantesco centro commerciale, di un albergo quattro stelle e di

spazi verdi. I lavori sono in ritardo, ma secondo Hager dovrebbero concludersi nella primavera del 2025.

Per realizzare l'opera Benko ha già versato quasi 170 milioni e Waltherpark ha stipulato un mutuo da circa 290 milioni - garantito anche da un'ipoteca sugli immobili dell'area - con un pool di banche locali formato da Südtiroler Volksbank, la Banca del Tirolo e del Vorarlberg, Vorarlberger Landes und Kreditbank, Südtiroler Sparkasse e Raiffeisen Landesbank NO-Wien. Il progetto è appesantito dai maggiori costi, che nel 2022 hanno costretto la società a una svalutazione di quasi 8 milioni. L'anno si è chiuso con una perdita di 20,5 milioni dai 6 milioni del 2021 e il debito è salito da 249 milioni a 320 milioni (70 milioni sono finanziamenti soci). Hager spiega però che i pagamenti sono puntuali e che concluderà i lavori grazie ai proventi ricavati dalla cessione di alcune unità immobiliari dell'area (finora ha alienato il 58% degli edifici in vendita) e dai canoni (il 65% degli spazi in locazione è già affittato): l'albergo, ad esempio, sarà gestito dal gruppo Falckensteiner.

Prima il WaltherPark. Se i lavori nel centro di Bolzano vanno avanti, la riqualificazione del Virgolo è ferma. La montagna sventa sulla città e appartiene a Signa Prime Selection. Hager afferma che lo stop è legato a una scelta societaria: «Prima di procedere vogliamo ultimare i lavori del WaltherPark e comunque dovremo confrontarci con l'amministrazione locale per individuare il miglior progetto possibile». La realizzazione dell'Office Park Bolzano-Bozen, invece, è finita da tempo e il presidente rivela che la sua cessione ha fruttato 68 milioni a Bz.Immo, creata per costruire l'edificio. «È la vendita di maggior valore mai fatta a Bolzano», spiega Hager. Bz.Immo è controllata sempre da Prime Selection e nel 2021 ha staccato un dividendo da 14 milioni - quasi l'intero utile - a Immobilienprojekte Bozen, la sub holding austriaca a cui fanno ri-

ferimento anche Waltherpark e Bauer, società che possiede l'omonimo hotel di lusso a Venezia.

A caccia di fondi. Il fronte più caldo in Italia per Signa è proprio nella laguna e riguarda l'hotel Bauer. La ristrutturazione da almeno 6,6 milioni (valore indicato nel bilancio) dell'albergo acquisito nel 2020 dal fondo Elliott e dello storico Residence Grünwald è sospesa. «Siamo alla ricerca delle risorse per sbloccare i lavori», racconta Hager. «Ci stiamo rivolgendo a hedge fund e a fondi di private debt». Per la controllata si tratta di due asset strategici, che nel 2022 hanno contribuito a generare un fatturato di 28,6 milioni, il doppio dei 13,6 milioni del 2021. Nonostante le entrate la società Bauer ha chiuso il 2022 con una perdita di 11,5 milioni, stabile rispetto ai 10,8 milioni del 2021. Il debito si aggira invece sui 210 milioni, anche in questo caso in linea con l'anno precedente. Il rosso potrebbe alleggerirsi grazie al contratto preliminare di locazione con Numa, piattaforma tedesca attiva nell'ospitalità. Prima però vanno ultimati i lavori.

L'omonima italiana. L'unica società che porta il nome della capogruppo in Italia è Signa Rem, controllata sempre da Prime Solution. L'azienda è nata per occuparsi della direzione lavori e della gestione del progetto del WaltherPark e del Bauer. Di recente la società si è lanciata in una nuova impresa, connessa alla riqualificazione dell'area al centro di Bolzano. Signa Rem ha creato E.Plus Park per sviluppare un sistema di raffreddamento del WaltherPark e dell'Office



Park servendosi dell'acqua del fiume Isarco. «Si tratta di un progetto innovativo e sostenibile», spiega Hager. L'opera è stata presentata di recente e rappresenta un passo in avanti per la divisione italiana in un contesto di generale sfiducia sul gruppo. Anche Signa Rem ha avuto delle difficoltà nel 2022 perché il valore della produzione è sceso a 5,1 milioni dagli 8,8 del 2021. Inoltre, l'utile di 4,5 milioni si è ridotto a 784 mila euro: la cifra è stata destinata a riserva, mentre i profitti del 2021 avevano permesso di staccare un dividendo di 3,8 milioni. Ma le ramificazioni di Benko in Italia non finiscono qui. Signa Development possiede dei terreni non edificabili sempre a Bolzano, dove ha costruito il Gries Village, complesso residenziale da oltre 120 appartamenti venduto nel 2023. Il gigante immobiliare austriaco è proprietario anche dell'Eden Reserve a Gardone. La struttura di lusso sul Lago di Garda è solo l'ultimo dei gioielli italiani, che Benko spera di sottrarre a potenziali creditori. (riproduzione riservata)



Gli affitti brevi crescono

Il settore non teme gli obblighi che entreranno in vigore quest'anno Neanche la cedolare secca alzata al 24%. Parla Zorgno (CleanBnb)

di Teresa Campo

Si apre bene il 2024 per il mercato degli affitti. Anche degli affitti brevi. La domanda di locazione resta alta, specie quella turistica, e specie quella proveniente dall'estero. Ma soprattutto, nonostante le molte polemiche che hanno accompagnato l'iter legislativo, le novità normative e tributarie varate nel 2023, e che entreranno in vigore proprio quest'anno, non sembrano spaventare gli addetti ai lavori. Anzi, faranno bene al settore. In che modo lo spiega Francesco Zorgno, presidente e ceo di CleanBnb, pmi innovativa che offre servizi di property management per il mercato degli affitti a breve termine, quotata sul mercato Egm di Piazza Affari, e che oggi gestisce quasi 2.500 immobili in tutta Italia.

1 Dopo tante discussioni, le norme sono state approvate. Quali le novità più importanti?

Risposta. Sono quelle contenute nel Decreto anticipi e nella Legge di bilancio. Dal primo derivano l'obbligo del Cin, il codice identificativo nazionale, e della Scia, la segnalazione certificata di inizio attività, oltre che di alcuni dispositivi di sicurezza come estintori e rilevatori di fumo. L'impatto sarà sicuramente positivo, perché i contenuti sono d'accordo anche con i giganti come Airbnb e Booking, in quanto, oltre a essere utili, unificano a livello nazionale misure già adottate in alcune regioni, rendendo il settore più professionale. Tramontato invece l'obbligo di soggiorno per almeno due notti, difficile da far rispettare. Ma le maggiori polemiche hanno riguardato le misure tributarie.

2 Si riferisce all'aumento della cedolare secca?

R. Certo. La discussione era partita dall'obbligo di partita Iva per i proprietari delle abitazioni, che oggi riguarda i privati che ne hanno più di quattro, e che si era pensato di portare a due, estendendo dunque la platea. Si è scelta invece la via più semplice di alzare l'aliquota fiscale dal 21% al 24%, ma solo per chi possiede più di un immobile.

3 L'obiettivo è di incrementare il gettito fiscale?

R. In realtà solo in parte. CleanBnb gestisce ha a che fare 2.500 proprietari, e di questi ben pochi hanno più di un immobile. L'aumento di gettito sarà quindi mode-

sto per il Governo che piuttosto, attraverso questa misura, vuole premiare i piccoli proprietari e tassare gli altri. Più importante è l'aspetto che obbliga le piattaforme a fare da sostituto d'imposta, cioè a anticipare le tasse dovute dai proprietari. La legge lo prevede già dal 2017, e infatti molti gestori si sono adeguati da anni, ma stavolta sono d'accordo anche le i giganti del web, che finora invece avevano opposto resistenza. La ragione è semplice: è vero che per loro è più complesso fare da sostituto d'imposta in quanto operano in molti paesi, tutti con norme fiscali differenti. Oggi però il giro d'affari è diventato molto importante, e di conseguenza pure l'interesse lobbistico nei vari paesi. Meglio insomma operare in accordo con i governi, che a loro volta hanno tutto l'interesse a incentivare gli affitti brevi. Comodo infine anche per il proprietario, che si ritrova con gli obblighi fiscali già assolti.

4 Proprio agli affitti brevi si imputa però il caro affitti. Quante sono in Italia le caselocate a breve?

R. L'Istat parla di 14 milioni di seconde case in Italia, di cui 8 milioni affittate con contratti tradizionali, cioè 4+4, 3+2 a canone concordato e affitti transitori da 12 a 18 mesi. A questa cifra concorrono anche gli affitti brevi, ma per non più di 600-700 mila contratti. Il resto sono vuote, nel senso di sfitte oppure tenute a disposizione. In generale i proprietari preferirebbero i contratti a lungo termine, ma sono spaventati da scarsa flessibilità qualora volessero disporre dell'abitazione prima del tempo, e soprattutto da eventuali morosità, termine che indica chi non paga ma anche chi decide di pagare meno del pattuito. L'affitto breve può essere un'alternativa, ma con alcune limitazioni: non tutte le case sono adatte o lo sono per sempre, e infatti ogni anno acquisiamo nuovi immobili, ma ne lasciamo altri, comportando dei costi di gestione intorno al 25-30% dei ricavi, e infine, specie nelle grandi città, la concorrenza è elevata.

5 Cosa aspettarsi allora per il 2024?

R. Il settore degli affitti brevi crescerà ancora, ma non in modo esplosivo e con tariffe stabili, anche perché la possibilità di disdire fino all'ultimo di fatto calmierà i prezzi. Ci sarà piuttosto un forte ricambio degli immobili, con miglioramento della redditività, ma solo per i più belli. (riproduzione riservata)



Francesco
Zorgno
CleanBnb



La crisi del mattone arriva in banca

di Sara Bichicchi

La poltrona saltata di Philipp Rickenbacher, fino a giovedì 1 amministratore delegato di Julius Baer, è l'ultimo e più evidente strascico della crisi del gruppo immobiliare austriaco Signa sulle banche. Le dimissioni di Rickenbacher, «di comune accordo con il cda» secondo una nota dell'istituto svizzero, sono infatti legate a doppio filo al crack di Signa Holding, la società austriaca finita in insolvenza a dicembre verso cui Julius Baer era molto esposta.

Il risultato, che è costato il posto al ceo, è stato l'azzeramento di 586 milioni di franchi svizzeri di prestiti (circa 630 milioni di euro) che ha inciso sull'utile della banca, sceso nel 2023 a 454 milioni di franchi con un calo del 52%. Oltre a Julius Baer, tra i creditori di Signa figurano Munich Re (700 milioni di euro), Raiffeisenbank International (755 milioni), San Simeon Investment (884 milioni) e Signal Iduna (912 milioni). Poi Unicredit, che ha un'esposizione pari a 600 milioni, e quattro banche altoatesine: Raiffeisenkasse Bolzano, Raiffeisen Landesbank Alto Adige, Cassa di Risparmio Alto Adige e Volksbank Alto Adige.

Ma l'implosione di Signa non è l'unico caso in cui i guai dell'immobiliare hanno travolto gli istituti di credito. Mercoledì 31 la banca americana New York Community Bancorp è crollata in borsa perché ha annunciato perdite per 522 milioni di dollari

sui prestiti, legati soprattutto al settore degli immobili commerciali, e un conseguente taglio del 70% del dividendo da 17 a cinque centesimi per azione. Ventiquattr'ore dopo, giovedì 1, la banca giapponese Aozora Bank ha a sua volta comunicato una perdita netta stimata di 28 miliardi di yen (191 milioni di dollari) a causa dei prestiti immobiliari statunitensi in sofferenza. L'esito di un settore messo sotto stress da un mix di calo della domanda - dalla pandemia, con la diffusione dello smartworking, la richiesta di uffici è diminuita - e condizioni di credito meno favorevoli a causa dei rialzi dei tassi di interesse.

Il fallimento più rumoroso degli ultimi anni è però quello di Evergrande, messo in liquidazione dal tribunale di Hong Kong alla fine di gennaio. Il crack del gigante dell'immobiliare cinese si è esteso anche al mondo finanziario del Paese con Zhongzhi Enterprise Group, grossa banca ombra legata proprio al mattone, che è a sua volta già finita in fallimento. (riproduzione riservata)



Philipp Rickenbacher
Julius Baer



La sede di Evergrande
a Guangzhou



Casa Una proposta per ridisegnare gli incentivi su base progressiva e di merito

RIVOLUZIONE BONUS

di Teresa Campo

Orfani del Superbonus 110, gli italiani guardano alle possibili alternative. Ma con una certa apprensione, perché da un lato le esigenze di adeguamento alle nuove norme in materia di risparmio energetico (ma anche di ammodernamento del patrimonio edilizio) si fanno via via più pressanti, mentre dall'altro lo sconto previsto dai bonus va calando. Oltre al taglio sul 110% (ora al 70%), drastiche decurtazioni ha subito il Bonus Mobili, mentre nel 2025 toccherà al Bonus Casa tradizionale, che tornerà al 36% originario, mentre da due anni è già scomparso il Bonus Facciate. Ma soprattutto cancellate di netto sono state cessione del credito e sconto in fattura, indispensabili per consentire anche ai meno abbienti le forti spese legate ad alcune tipologie di intervento. Finora non sono pervenute indicazioni, ma il governo ha promesso a cittadini e associazioni dell'edilizia una completa revisione del sistema delle agevolazioni fiscali. Nell'attesa qualcuno però ha cominciato a mettere qualche proposta sul tavolo. E' di ieri quella di Rete Irene, una rete di imprese per l'efficienza energetica, e Assocond Conafi (Associazione Italiana Condomini e Coordinamento nazionale vittime dei fallimenti immobiliari) presentata al Klimahouse 2024 e che punta a coniugare incentivi crescenti sulla base dei risultati ottenuti con maggiore facilità di cessione del credito o di accesso a finanziamenti agevolati.

«La complessità del settore richiede soluzioni chiare, che superino le difficoltà dell'attuale sistema di bonus per la casa tra cui la frammentazione, la stratificazione e la continua variabilità delle norme», spiega Manuel Castoldi, presidente di Rete Irene. «E' in quest'ottica di semplificazione che si inserisce la nostra proposta, introducendo tre livelli di incen-

tivi proporzionali alle prestazioni ottenute, con precedenza agli edifici energivori e non sicuri. Il tutto corredato da un attento controllo di requisiti, massimali di spesa e congruità dei prezzi, oltre che dei risultati, questi ultimi tramite asseverazione tecnica dell'intervento e visto di conformità».

Il fondamento della proposta è incentivare gli interventi in base alla loro qualità, privilegiando i progetti più utili per la collettività così da evitare la dispersione di risorse pubbliche. Uscendo quindi dallo schema finora adottato, la proposta muove da un approccio multi obiettivo, con incentivi maggiori al crescere degli ambiti di intervento coinvolti: un'aliquota base per una sola tipologia di ambito (ad esempio, l'efficientamento energetico) e poi via via più alta a condizione che vengano coinvolti anche altri ambiti, come il miglioramento sismico, l'installazione di fonti rinnovabili e il raffrescamento estivo. La proposta, inoltre, suggerisce una premialità aggiuntiva per gli interventi che raggiungano risultati particolarmente ambiziosi per almeno uno dei propri ambiti, garantendo quindi il livello massimo dell'aliquota incentivante solo ai progetti veramente d'eccellenza.

Ma l'idea di Rete Irene-Assocond Conafi prevede anche il ripristino dei meccanismi di sconto in fattura e cessione del credito, sempre riservandoli però a interventi che mirino a migliorare più ambiti, oppure a interventi mono-ambito che però risultino urgenti a causa delle condizioni degli immobili in termini di emissioni inquinanti, sicurezza sismica, consumi energetici. «Non è pensabile che gli obiettivi dettati dalla UE per il 2030, prima, e il 2050 poi, siano rag-

giunti solo a spese dei proprietari di casa. E' indispensabile il supporto dello Stato», sostiene Marco Ribaldone, presidente di Assocond Conafi. «Gli strumenti più efficaci sono cessione del credito, sconto in fattura e mutui a tassi agevolati. E sempre all'interno di una programmazione pluriennale: il Governo indica la spesa che i conti pubblici possono sopportare per ogni anno e si mette a punto un sistema di prenotazione degli interventi, privilegiando quelli sugli edifici più energivori».

Il piano avanzato da Rete Irene-Assocond Conafi punta a una durata da 10 a 30 anni, in pratica fino a 2050 quando dovrebbero essere raggiunti gli obiettivi di decarbonizzazione fissati da Bruxelles. Accanto al nuovo meccanismo, si dovrebbe procedere a un accorpamento e razionalizzazione dei già esistenti Bonus Casa ed Ecobonus, consentendo agli operatori di continuare a lavorare anche con gli strumenti già noti.

Di entrambi andranno comunque indicate nuove condizioni. Già prevista una sforbiciata per il Bonus Casa, cioè il primo bonus ristrutturazioni nato, in seguito potenziato e diversificato, per includere anche risparmio energetico, mobili, facciate, giardini. Varato nel 1997, partiva da un'agevolazione del 36% su una spesa massima di 48 mila euro. E' stato poi innalzato al 50% con



massimale di 96 mila euro, ma dal 2025 dovrebbe tornare alle condizioni originarie. In assenza di modifiche anche il Superbonus scenderà al 65%, ma drastiche decurtazioni ha già subito anche il bonus mobili (che ha visto il massimale di spesa crollare dai 16 milioni del 2021 ai 5 milioni di quest'anno), mentre a fine 2026 scadrà quello sulle barriere architettoniche. (riproduzione riservata)

LA MAPPA DEL BONUS PER RISTRUTTURARE CASA

Nome bonus	Detrazioni Irpef	Tempi di rimborso	Massimali	Spese detraibili	Note
SUPERBONUS	70%	10 anni	non previsti	Riqualificazioni energetiche, adeguamenti sismici e sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale (interventi trainanti), oltre a lavori secondari (interventi trainati)	Nel 2025 l'agevolazione scenderà al 65%
BONUS CASA	50%	10 anni	96 mila euro	Manutenzione ordinaria (parti condominiali) e straordinaria (singole unità immobiliari)	Nel 2025 l'agevolazione scenderà al 36% e il massimale scenderà da 96mila a 48mila euro
ECOBONUS	50% e 65%	10 anni	non previsti	Cambio finestre, infissi, caldaie, impianti di climatizzazione invernali o installazione di pannelli fotovoltaici	Alternativa al superbonus in assenza dei lavori cosiddetti trainanti o quando i lavori non consentono il salto di due classi energetiche
SISMABONUS	50%	10 anni	96 mila euro	Detrazione del 70- 80% per interventi che riducono il rischio sismico di 1 o 2 classi e per lavori sulle parti comuni di condomini (80 o 85%)	Per le spese sostenute dal 1° luglio 2020, l'articolo 119 d'l n. 34/2020 ha introdotto per alcuni interventi antisismici la detrazione del 110%

Fonte: Agenzia delle Entrate

Withub

GLI ALTRI INCENTIVI; DAI MOBILI ALLE BARRIERE ARCHITETTONICHE

Nome bonus	Detrazioni Irpef	Tempi di rimborso	Massimali	Spese detraibili	Note
BONUS MOBILI	50%	10 anni	5 mila euro	Acquisto di mobili e grandi elettrodomestici. Riservato a chi esegue anche lavori di ristrutturazione detraibili	Detrazione per interventi di ristrutturazione edilizia a partire dal 1° gennaio dell'anno precedente
BONUS VERDE	36%	10 anni	5 mila euro	Sistemazione a verde di aree scoperte private (come giardini e terrazzi) di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, pozzi e impianti di irrigazione	Spetta anche per interventi sulle parti comuni esterne dei condomini, fino a 5.000 euro per abitazione: ogni condomino ha diritto alla detrazione per la quota a lui imputabile
BONUS BARRIERE ARCHITETTONICHE	75%	5 anni	da 30 a 50 mila euro per unità immobiliare coinvolta	Spese per: ascensori e montacarichi, elevatori esterni all'abitazione, sostituzione di gradini con rampe, sia negli edifici che nelle abitazioni, strumenti che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo tecnologico, favoriscono la mobilità interna ed esterna delle persone portatrici di handicap grave	La detrazione non si applica per il semplice acquisto di strumenti o beni mobili, anche se diretti a favorire la comunicazione e la mobilità del disabile. Prorogato fino a tutto il 2025. È l'unico ad ammettere cessione del credito e sconto in fattura

Fonte: Agenzia delle Entrate

Withub

«Olimpiadi, no al lavoro precario»

Tra i sottopagati del mondo dello sport. Il maestro di nuoto con la laurea: ogni giorno corsa fra sei impianti **A.Gianni all'interno**

I precari dello sport «Dai Giochi invernali spinta verso diritti e tutele»

L'appello di lavoratori che guadagnano, in media, meno di settemila euro l'anno
Paghe da fame dove si coltivano talenti: «Passi avanti ma non è sufficiente»

LO STOP E LA RIPARTENZA

Durante la pandemia un mondo variegato era sceso in piazza «Tutti i problemi sono venuti a galla»

di **Andrea Gianni**
MILANO

All'apice c'è il mondo che ruota attorno a campioni dai compensi stellari, come Jannik Sinner. Alla base della piramide un esercito di lavoratori che ogni giorno fanno funzionare piscine, palestre, società sportive dilettantistiche fucine per i campioni di domani e terreno per coltivare talenti. Lavoratori che, in piena pandemia, nel 2020, avevano protestato presentandosi davanti al Meazza con i loro abiti di servizio: cuffia, costumi e occhialini, kimono, pantaloncini o scarpe da tennis. Un esercito di «invisibili», venuto alla luce per chiedere diritti e tutele, che solo a Milano conta circa 10mila lavoratori, da chi vive di sport a chi invece studia o ha un altro impiego e arrotonda con lezioni private e allenamenti. Con il conto alla rovescia verso le Olimpiadi invernali del 2026, che trasformeranno la Lombardia nella capitale dello sport, chiedono una svolta su diritti e tutele. «La riforma del lavoro sportivo è stato un punto di partenza – spiega Lucia Anile, del coordinamento nazionale Nidil-Cgil – ma non è

sufficiente e ci sono diverse correzioni che si potrebbero apportare. Intanto i compensi sono ancora troppo bassi: un collaboratore sportivo percepisce, in media, settemila euro l'anno».

Un tema oggi al centro di un seminario organizzato dalla federazione di Milano di Rifondazione Comunista nella sede in via Vallarsa 2. Si discute infatti di «precarietà, sostenibilità economica ed ecologica dei giochi Milano Cortina 2026». Diritti per chi lavora alla costruzione delle infrastrutture e anche per chi fa funzionare la macchina dello sport: «In che modo possiamo gioire per una medaglia, quando gli operatori che sui territori provano a garantire a noi e alle nostre figlie e figli il diritto di praticare le varie attività sportive, vengono pagati una miseria e restano precari a vita?». La riforma ha messo, almeno in parte, ordine nella giungla, e le collaborazioni possono assumere due forme: lavoro sportivo regolato da un contratto o volontariato puro. Una rivoluzione per atleti, allenatori, istruttori, direttori tecnici, direttori sportivi e preparatori atletici, che possono essere inquadrati con un co.co.co con tutele previdenziali e in materia di malattia, infortunio, gravidanza, maternità, genitorialità, disoccupazione involontaria (Naspi), salute e sicurezza. Restano però ampi margini di incertezza, in un mondo dove convivono micro-società di quartiere che lottano per la sopravvivenza, grossi impianti privati e catene nazionali.



La riforma interviene su un mondo dove convivono piccole società di periferia, grossi impianti pubblici e privati e catene nazionali



FORMAZIONE E LAVORO

DSIU239

DSIU239

Apprendistato:
quattro riforme
in 30 anni, ma
assunzioni al palo

Quattro riforme in quasi 30 anni, ma l'apprendistato non decolla. Anzi nel 2023 il contratto di lavoro a contenuto formativo presenta numeri in calo. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio precariato dell'Inps, tra gennaio e ottobre 2023 le assunzioni in apprendistato sono state poco

più di 288mila, contro le quasi 302mila dello stesso periodo 2022. Anche le trasformazioni di apprendisti a tempo indeterminato, nei primi 10 mesi dello scorso anno, sono state poco più di 83mila, contro le circa 98mila del 2022.

Pogliotti e Tucci — a pag. 4

Apprendistato, quattro riforme in 30 anni ma assunzioni al palo

Lavoro. Calo di 14mila ingressi con il contratto a contenuto formativo e 15mila trasformazioni in meno a tempo indeterminato nel 2023

INAPP/ 1

Da anni coinvolto circa mezzo milione di addetti all'anno, il 97% con apprendistato professionalizzante

INAPP/ 2

Gli apprendisti di terzo livello sono poco più di mille all'anno; quelli di primo livello circa 10mila

PAROLA CHIAVE

#Apprendistato

L'apprendistato è un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato finalizzato alla formazione e all'occupazione giovanile. Si articola in: apprendistato per la qualifica e diploma professionale; professionalizzante; di alta formazione e ricerca.

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Dal pacchetto Treu al Jobs act, passando per la legge Biagi e per il testo unico Sacconi. Quattro riforme nell'arco di quasi 30 anni, eppure l'ap-

prendistato non è ancora riuscito a decollare. Anzi nel 2023 il contratto di lavoro a contenuto formativo che dovrebbe rappresentare il principale canale di ingresso dei giovani nel mondo produttivo presenta addirittura numeri in calo. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio precariato dell'Inps, tra gennaio e ottobre 2023 le assunzioni in apprendistato sono state poco più di 288mila, contro le quasi 302mila dello stesso periodo 2022. Anche le trasformazioni di apprendisti a tempo indeterminato, nei primi 10 mesi dello scorso anno, sono state poco più di 83mila, contro le circa 98mila del 2022. Nonostante semplificazioni, incentivi, l'apertura anche ai disoccupati, un collegamento con la scuola e l'università (per l'apprendistato di 1° e 3° livello) questo strumento ha sempre coinvolto intorno al mezzo milione di persone l'anno, secondo il monitoraggio Inapp. Di questi il 97% circa è rappre-

sentato dall'apprendistato professionalizzante, l'istituto finalizzato a imparare un mestiere. Di apprendistato di 3° livello, di alta formazione e ricerca, se ne contano poco più di mille l'anno. Gli apprendisti di 1° livello per la qualifica e il diploma, sono circa 10mila l'anno.

In base all'ultimo monitoraggio compiuto dall'Inapp, diffuso a ottobre 2023, l'età media dei lavoratori con contratto di apprendistato è intorno ai 25 anni. A livello regionale (dati 2021) in Lombardia che si con-



centrano più apprendisti (circa 99mila rapporti di lavoro in media nel 2021, pari al 18,2% del totale). A seguire: Veneto, Emilia-Romagna e Lazio a quota rispettivamente 12,1%, 10,4% e 10,1% nel 2021. Ancora più dietro Piemonte e Toscana (rispettivamente 8,6% e 7,8% nel 2021). In queste sei Regioni si concentra poco più del 67% dei rapporti di lavoro medi in apprendistato. Guardando poi ai settori gli apprendisti sono concentrati nel Commercio (20,7% del totale, sempre nel 2021), le Attività manifatturiere (16,3%) e le Altre attività di servizi (13,4%); più del 50% dei contratti in apprendistato riguardano questi tre settori. Con riferimento alle sole aziende artigiane, prevalgono le Attività manifatturiere (30,8%), le Costruzioni (23,4%), i Servizi sociali e alla persona (19,3%) che totalizzano il 74% dei contratti in apprendistato.

Quanto ai diversi freni alla diffusione dell'istituto: «Occorre raccorarlo con gli altri incentivi alle assunzioni in vigore - sottolinea Matteo Colombo, ricercatore di Adapt - per evitare sovrapposizioni, con l'effetto di orientare le scelte dei datori di lavoro su tipologie contrattuali più conve-

nienti. Inoltre manca un unico interlocutore, ci sono norme regionali differenti e questo complica molto la scelta delle imprese».

Per rilanciare l'apprendistato, nel collegato Lavoro il Governo sta pensando di introdurre modifiche normative. Un primo intervento ha l'obiettivo di rendere l'apprendistato "più praticabile" alle Pmi, con la possibilità di passare da una forma di apprendistato all'altra senza eccessivi vincoli, e consentire, ad esempio, anche che due aziende possano redigere un unico piano formativo "integrato" al fine di consentire allo stesso giovane di poter svolgere anche due rapporti di apprendistato "in parallelo", per un periodo presso una impresa e per il successivo presso l'altra. Novità che si affiancano a quelle in materia di apprendistato formativo con la possibilità, a partire dal 2024, di poter destinare i 15 milioni stanziati per il finanziamento delle attività di formazione dell'apprendistato professionalizzante a tutte le tipologie, compreso l'apprendistato di alta formazione e ricerca che non riceve specifici finanziamenti nazionali.

«Per la diffusione dell'apprendi-

stato più che nuove leggi serve una maggiore consapevolezza delle parti sociali del valore dell'istituto - conclude Colombo -. Un ruolo importante lo può giocare la contrattazione collettiva, specie per l'apprendistato professionalizzante, serve una spinta dal basso. Se poi pensiamo all'apprendistato di 1° e 3° livello nel sistema duale, c'è da chiedersi se le scuole sono pronte a dialogare con le imprese, se hanno personale dedicato in grado di farlo». Criticità anche sul versante della formazione: «Alle regioni spetta erogare un monte ore di formazione di base trasversale - continua il ricercatore -, in aggiunta alla formazione fatta in azienda, ma la formazione regionale ha due grossi limiti: la disponibilità è condizionata all'esistenza dei fondi che possono esaurirsi. Secondo: la formazione di base trasversale delle regioni spesso è slegata dal mestiere che il giovane dovrà fare. La grande scommessa è quella di raccordare l'apprendistato con il sistema della formazione professionale e con istruzione tecnica e università per concepirlo in continuità, in un'ottica di filiera formativa-lavorativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

I PRINCIPALI INTERVENTI NORMATIVI

Le riforme dell'istituto

Una prima normazione risale al pacchetto Treu (legge 196/1997), che valorizza le finalità formative dell'istituto, in linea con le altre esperienze europee, condizionando le agevolazioni contributive per il datore di lavoro alla partecipazione ad iniziative di formazione dei lavoratori. Poi il decreto attuativo della legge Biagi (Dlgs 276/2003) ha disciplinato il nuovo contratto di apprendistato come strumento di politica formativa e di integrazione tra formazione e lavoro articolato

nelle attuali tre distinte tipologie. Nel Testo Unico del ministro Sacconi (Dlgs 167/2011) l'apprendistato è definito un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, la disciplina del contratto è rimessa a un ruolo attivo delle parti sociali. Infine il Jobs Act (Dlgs 81/2015) che prevede la possibilità di assumere in apprendistato persone disoccupate ai fini della loro qualificazione o riqualificazione, a prescindere dall'età anagrafica posseduta al momento dell'assunzione.

LE TIPOLOGIE

I tre tipi di apprendistato

L'apprendistato è un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato per la formazione e l'occupazione giovanile. Si articola in tre tipologie: apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, per i giovani dai 15 ai 25 anni compiuti, finalizzato a conseguire una delle predette qualificazioni in ambiente di lavoro. Apprendistato professionalizzante, per i giovani dai 18 e i 29 anni com-

piuti, per apprendere un mestiere o conseguire una qualifica professionale, aperto a precettori di Cigs, mobilità o disoccupazione (senza limiti d'età). Apprendistato di alta formazione e ricerca, per i giovani dai 18 e i 29 anni compiuti, per il conseguimento di titoli di studio universitari e dell'alta formazione, compresi i dottorati di ricerca, i diplomi relativi ai percorsi degli Its Academy, per attività di ricerca, il praticantato per l'accesso alle professioni ordinistiche.

I VANTAGGI

Gli incentivi per le imprese

A livello retributivo è possibile inquadrare il lavoratore fino a 2 livelli inferiori rispetto a quello spettante in applicazione del Ccnl di riferimento o, in alternativa, stabilire la retribuzione dell'apprendista in misura percentuale e proporzionata all'anzianità di servizio. A livello contributivo è possibile beneficiare di un trattamento agevolato fino all'anno successivo alla prosecuzione dell'apprendistato come rapporto di lavoro subordinato ordinario. L'apprendista non rileva ai fini

del raggiungimento dei limiti numerici presi in considerazione da leggi e contratti collettivi per l'applicazione di specifiche normative o istituti. Per i contratti di apprendistato di primo livello per la qualifica e il diploma professionale stipulati nel 2022, è stato riconosciuto ai datori di lavoro che occupano fino a 9 addetti uno sgravio contributivo del 100% per i primi 3 anni di contratto, fermo restando l'aliquota del 10% per i periodi contributivi successivi al terzo.

LE MOSSE DEL GOVERNO

Gli interventi allo studio

Nel collegato Lavoro governo e maggioranza stanno pensando a nuovi interventi per rilanciare l'apprendistato. Un primo tema è rendere lo strumento "più praticabile" alle Pmi, con la possibilità di passare da una forma di apprendistato all'altra senza eccessivi vincoli. Si ragiona anche per consentire che due aziende possano redigere un unico piano formativo "integrato" al fine di consentire allo stesso giovane di poter svolgere anche due rapporti di apprendistato "in

parallelo", per un periodo presso una impresa e per il successivo presso l'altra. Novità che si affiancano a quelle in materia di apprendistato formativo con la possibilità, a partire dal 2024, di poter destinare i 15 milioni attualmente stanziati per il finanziamento delle attività di formazione dell'apprendistato professionalizzante a tutte le tipologie di apprendistato, compreso l'apprendistato di alta formazione e ricerca, che oggi non riceve specifici finanziamenti nazionali.

Il trend

DS10239

DS10239

I contratti di apprendistato

ASSUNZIONI IN APPRENDISTATO

TOTALE
GEN-OTT 2022
301.793

TOTALE
GEN-OTT 2023
288.317

-4,47% ▼

APPRENDISTI TRASFORMATI

A tempo indeterminato

TOTALE
GEN-OTT 2022
98.171

TOTALE
GEN-OTT 2023
83.300

-15,15% ▼

CESSAZIONI DI APPRENDISTATI

TOTALE
GEN-OTT 2022
188.816

TOTALE
GEN-OTT 2023
180.315

-4,50% ▼

MESE	2022	2023
Gennaio	31.777	31.570 ▼
Febbraio	29.026	28.540 ▼
Marzo	31.466	31.415 ▼
Aprile	30.060	28.647 ▼
Maggio	30.256	27.572 ▼
Giugno	30.242	30.809 ▲
Luglio	28.595	27.193 ▼
Agosto	15.796	14.316 ▼
Settembre	37.332	34.411 ▼
Ottobre	37.243	33.844 ▼

MESE	2022	2023
Gennaio	12.045	10.868 ▼
Febbraio	9.207	8.605 ▼
Marzo	10.607	9.182 ▼
Aprile	10.335	6.513 ▼
Maggio	9.533	6.834 ▼
Giugno	9.451	8.088 ▼
Luglio	9.609	8.351 ▼
Agosto	6.568	5.463 ▼
Settembre	10.487	9.493 ▼
Ottobre	10.329	9.903 ▼

MESE	2022	2023
Gennaio	16.372	15.924 ▼
Febbraio	16.845	15.855 ▼
Marzo	19.599	18.487 ▼
Aprile	17.444	16.032 ▼
Maggio	19.273	18.355 ▼
Giugno	20.217	20.230 ▲
Luglio	18.197	17.933 ▼
Agosto	16.839	15.912 ▼
Settembre	24.539	22.422 ▼
Ottobre	19.491	19.165 ▼

Fonte: Inps, Osservatorio sul Precariato

2,34 milioni

UIL: CRESCONO GLI ISCRITTI

Gli iscritti alla Uil raggiungono 2,340 milioni (+1%) nel 2023. Crescono le donne al 46,7% (+0,3%), calano gli uomini al 53,53% (-0,3%). Prevalgono i

lavoratori attivi (64,46%), sui pensionati (35,54%) nei dati illustrati dal leader Pierpaolo Bombardieri: «Serve una legge sulla rappresentanza contro i contratti pirata».



STATI UNITI

La Bidenomics DS10239

crea lavoro:
353mila posti
in più a gennaio

Marco Valsania — a pag. 5

A gennaio il lavoro Usa cresce quasi il doppio del previsto

Stati Uniti. Creati 353mila nuovi posti, rivisto a 333mila anche il dato di dicembre, disoccupazione ferma al 3,7%. Biden celebra l'economia «più forte al mondo», più lontano il taglio dei tassi Fed

Aumentano più delle attese (4,5% su base annua) i salari, con segnali di recupero nel potere d'acquisto
Marco Valsania

NEW YORK

L'economia americana ha inaugurato il 2024 creando in un mese 353.000 posti di lavoro, quasi il doppio del previsto e il dato più robusto da un anno. Il tasso di disoccupazione in gennaio è rimasto fermo al 3,7%, tagliando il traguardo di un intero biennio sotto il 4%, record da mezzo secolo.

Il presidente Joe Biden, penalizzato finora nei sondaggi da generale pessimismo, crisi dei migranti e conflitti internazionali, ha celebrato l'economia americana come «la più forte al mondo», con 14,8 milioni di nuovi impieghi durante il suo mandato alla Casa Bianca. Ha evocato «ottime notizie per la famiglia», con «salari, ricchezza e lavoro che hanno superato i livelli pre-pandemici» e promesso di continuare a «costruire un'economia per i ceti medi e popolari».

Il sorprendente slancio occupazionale appare sicuramente destinato a convincere la Federal

Reserve che l'espansione non ha urgente bisogno di soccorsi. Dovrebbe cioè confermare la sua cautela nell'avviare le attese manovre di taglio dei tassi d'interesse: interventi al vertice di marzo, già definiti improbabili dal chairman della Banca centrale Jerome Powell, vengono adesso escluse dai mercati.

La piazza future ha alzato le scommesse su tassi invariati all'attuale 5,25%-5,50%, il livello massimo in 22 anni, all'80% dal 60% prima degli ultimi dati.

Questo, avvertono gli analisti, non significa che stimoli non siano successivamente in arrivo, piuttosto che i tempi restano incerti: Citi, che aveva anticipato statistiche sul lavoro superiori alle attese, ha definito «meno probabile» anche un taglio a maggio, guardando però ad una mossa al vertice giugno. E ha suggerito che «rimangono rischi di debolezza per il mercato del lavoro a primavera», nonostante l'espansione Usa abbia fatto delle sorprese positive un'abitudine.

La forza dell'occupazione è stata dimostrata, oltre che dall'exploit di gennaio, da revisioni al rialzo nei nuovi impieghi nei mesi precedenti, con dicembre che in

particolare ha visto la creazione di 333.000 buste paga invece delle 216.000 inizialmente stimate. In tutto il 2023 sono stati contati oltre tre milioni di nuovi posti di lavoro, il massimo dal 1999 ad una media mensile di 255.000.

A gennaio i salari sono a loro volta aumentati del 4,5% su base annuale, più del previsto 4,1% e l'incremento maggiore da settembre. Nel mese l'incremento è stato dello 0,6% contro lo 0,3% atteso.

Hanno tuttavia offerto segni di recupero nel potere d'acquisto dopo le impennate post-Covid dell'inflazione, ora ridimensionata verso il target ideale del 2% perseguito dalla Fed, senza innescare ulteriori spirali nel carovita, un esito facilitato da paralleli miglioramenti nella produttività.

Il mese scorso motore della marcia occupazionale sono stati anzitutto i servizi professionali e alle aziende, con 74.000 nuovi impieghi, la sanità con 70.000, il retail con 45.000 e il pubblico impiego con 36.000. Il settore manifatturiero, nel recente passato fra i più deboli, ha a sua volta portato in dote 23.000 assunzioni nette. Solo le attività estrattive e forestali hanno perso posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BIDEN CONTRO TRUMP, IN PRIVATO LO CHIAMA «MALATO DI MENTE»**

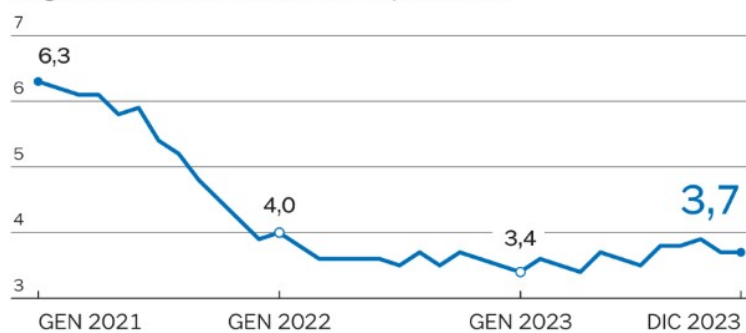
«Un fottuto malato di mente». Così Joe Biden (nella foto) si riferisce a Donald Trump con i suoi vecchi amici e più

stretti collaboratori. A rivelare gli insulti è stato Politico citando tre fonti che lo hanno personalmente sentito. «Uno stronzo», un altro degli aggettivi utilizzati contro il tycoon



Disoccupazione Usa

Da gennaio 2021 a dicembre 2023. In percentuale



Fonte: U.S. Bureau of Labor Statistics

«Riforma, una svolta
per tutti gli anziani»
DS10239 DS10239

Riccardi a pagina 9

«È una svolta per tutti gli anziani»

La viceministra Bellucci: la riforma migliora l'assistenza per quelli non autosufficienti e avvia una sperimentazione. Ma semplifica anche la vita degli ultra 65enni, promuove l'invecchiamento attivo, la coabitazione e il turismo "lento"

Il decreto è ancora limitato e ci sono molti rimandi? «No, il cambiamento è già una certezza e utilizzeremo tutto il 2024 per dare sostanza all'attuazione normativa e reperire altri fondi per rinforzare gli interventi»

Oltre ai 500 milioni per la sperimentazione della Prestazione universale, come si arriva al miliardo annunciato da Meloni? «All'assistenza domiciliare integrata andranno 400 milioni e più di 100 alle cure palliative»

INTERVISTA

La numero due del ministero del Lavoro che ha coordinato la stesura del decreto attuativo della legge delega risponde alle obiezioni sulla portata limitata e sui tempi dilatati degli interventi «Una partenza in sicurezza»

FRANCESCO RICCARDI

«Siamo a una svolta per tutti gli anziani. Non solo quelli non autosufficienti, che pure riceveranno una migliore assistenza, ma per l'intera popolazione ultra 65enne» La viceministra del Lavoro e delle Politiche sociali Maria Teresa Bellucci (Fdi), che ha coordinato la stesura del decreto attuativo della legge delega 33/2023, risponde alle obiezioni e rivendica i risultati della riforma. **Viceministra, ma è davvero una svolta per l'assistenza agli anziani non autosufficienti? Il decreto attuativo sembra in**

realità ancora di portata limitata, perché presenta molti rimandi a provvedimenti futuri e prevede una sperimentazione che però parte tra un anno...

Siamo realmente convinti della portata innovativa di questa riforma, che, voglio sottolineare, rappresenta la prima legge quadro in favore delle persone anziane over 65, attesa da oltre vent'anni. Limitarne il valore alla sola, per quanto fondamentale, parte dedicata agli anziani non autosufficienti significa non coglierne appieno il potenziale concreto per i cittadini. La riforma è già una certezza, il decreto attuativo ha ottenuto la bollinatura e utilizzeremo tutto il 2024 per dare sostanza all'attuazione a livello normativo, ma anche con l'impegno di reperire ulteriori risorse da mettere a disposizione per la migliore riuscita. I rimandi di cui lei parla sono strumenti indispensabili per entrare davvero nel dettaglio di una materia così complessa e articolata. Per questo abbiamo parlato della messa in sicurezza di un punto di partenza e non di un punto di arrivo. La sperimentazione della prestazione universale, a partire dal 2025, richiede una fase preparatoria per determinare correttamente la graduazione dei bisogni assistenziali dell'anziano non autosufficiente

te, che tradotto significa non lasciare scoperte le specifiche necessità dei più fragili.

Sulla questione dei fondi, la premier Meloni e lei avete parlato di un impegno di oltre un miliardo. Chiaramente indicati, però, ci sono solo i 500 milioni per la Prestazione universale 2025-2026. Gli altri fondi come vengono impiegati?

Sul tema delle risorse vorrei fare chiarezza anche rispetto a molte inesattezze circolate negli ultimi giorni. Nel miliardo disponibile, di cui ha parlato la presidente Meloni, oltre ai 500 milioni per l'avvio della prestazione universale, tra le altre risorse importanti, si sommano: 400 milioni per l'assistenza domiciliare integrata (Adi), la medicina preventiva, la teleassistenza, la telemedicina e più di 100 milioni per le cure palliative. Il principio fondante di questa legge è garantire a ciascun anziano interventi personalizzati, grazie al progetto di assistenza individuale e integrata di carattere sociale e sanitario.



Tutto ciò insieme a importanti misure per scongiurare l'isolamento e la solitudine che troppo spesso caratterizzano la vita delle persone anziane. Per questo incentiviamo la vita attiva, l'attività fisica, il turismo del benessere e "lento", la socialità e il dialogo con i giovani, promuovendo anche per esempio la coabitazione (cohousing) sia tra senior sia intergenerazionale. Non manca anche una misura per favorire la relazione con animali d'affezione: chi ha basso reddito, e si rivolge a un canile o gattile, potrà essere sostenuto nelle spese veterinarie, dei farmaci e del cibo.

Dalla sperimentazione della prestazione universale si può dedurre che l'indennità di accompagnamento non verrà riformata, mentre si agirà su una quota aggiuntiva. È così? E la quota di 850 euro mensili pensata per gli ultra 80enni gravissimi e con 6.000 euro di Isee rappresenterà il massimo?

Per sgomberare il campo da errori, chiarisco che il governo ha messo in sicurezza chi ha diritto all'indennità di accompagnamento, non toccando né i requisiti né l'entità economica, che attualmente è pari a 531,76 euro. La quota aggiuntiva di 850 euro è avviata in fase sperimentale per il biennio 2025-2026, in favore degli over 80, con Isee fino a 6mila euro e condizione di non autosufficienza gravissima, ma il nostro impegno è di estenderla a molte più persone graduandola in funzione del reddito e dell'intensità assistenziale. Ripeto, il cammino è solo all'inizio e quest'anno servirà anche a predisporre le nuove modalità sperimentali di attuazione in linea con l'innovazione richiesta dal Pnrr.

Ma si prevedono anche forme di semplificazione per la vita degli anziani?

La semplificazione è uno dei pilastri della riforma. Per esempio, un'unica valutazione multidimensionale (Vmu) di base prenderà il posto delle tante valutazioni a cui finora ha dovuto sottoporsi una persona anziana. Una novità che renderà più semplici le procedure per l'accertamento dei bisogni e della condizione di ciascuno, attraverso un unico punto di accesso (Pua), da parte di un'unica unità di valutazione multidimensionale (Uvm), composta da un'équipe integrata sociosanitaria. La valutazione ottenuta sarà digitalizzata e disponibile su piattaforme interoperabili, in linea con quanto previsto in materia di telemedicina e del fascicolo sanitario elettronico.

È importante che la quota aggiuntiva sia legata all'acquisto di servizi certificati o all'assunzione regolare di lavoratori. Vi aspettate che ciò favorisca l'emersione dal nero?

Absolutamente sì, è un'operazione virtuosa anche da questo punto di vista. Il lavoro di cura è tenuto in massima considerazione da questo Governo, poiché rappresenta un valore aggiunto di coesione sociale e culturale ed è importante sostenerlo facendo leva sulla regolarità dei contratti. Per la prima volta, aggiungo, si interviene nel merito della qualità delle prestazioni, introducendo il criterio degli standard formativi per gli assistenti familiari con l'obiettivo della riqualificazione del lavoro di cura.

Alcuni osservatori hanno espresso dubbi: c'è un'effettiva integrazione tra l'assistenza sanitaria

e quella sociale? Come verrà potenziata in concreto rispetto agli attuali livelli non certo elevati?

L'integrazione sociosanitaria è il filo conduttore della riforma, che si realizza progressivamente su vari livelli anche istituzionali nella consapevolezza che la materia è scottante perché coinvolge la competenza delle Regioni insieme a compiti di attuazione di livello comunale. Il valore enorme e forse più difficile da comunicare è l'avvio di una governance multilivello che parte dal Cipa (Comitato interministeriale per le politiche in favore della popolazione anziana), passando per l'istituzione del Sistema nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente (Snaa), e il coinvolgimento a livello regionale degli assessorati competenti per poi arrivare ai Comuni, gli Ats e i distretti sanitari. L'integrazione, che è un'innovazione di sistema, non viene lasciata alla buona volontà degli amministratori, ma diventa un obbligo cogente di azione sottoposta a monitoraggio da parte dei ministeri.

Nel decreto ci sono anche misure per l'invecchiamento attivo: vedranno una concreta realizzazione già quest'anno?

Sì, perché l'obiettivo, con la declinazione delle varie misure, è già alla portata dei diversi ministeri coinvolti. Ci vorrà certamente un po' di tempo per vederne gli effetti, ma è una legge quadro che guarda avanti e punta a cambiare il paradigma culturale, l'approccio alle politiche in favore della terza età. Non una cornice vuota, bensì l'architrave di un nuovo welfare che punta alla realizzazione del diritto delle nonne e dei nonni di oggi e di domani a una vita più dignitosa e, per quanto possibile, serena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OSSERVAZIONI CRITICHE DELLE ASSOCIAZIONI

Il Patto nuovo Welfare scrive a Meloni: riforma incompleta, il confronto continui

Urge un ulteriore confronto sul decreto non autosufficienza, approvato dal governo in via preliminare nei giorni scorsi. A chiederlo, con una lettera alla premier Giorgia Meloni, sono le 60 organizzazioni della società civile, che da ormai quasi tre anni si sono unite nel Patto per un nuovo welfare. Il dibattito pubblico di questi giorni, sostengono, si è concentrato quasi esclusivamente sulla cosiddetta prestazione universale prevista dal decreto, ossia la somma di 850 euro mensili che nel 2025 e 2026 sarà messa a disposizione, in aggiunta alla indennità di accompagnamento, per gli anziani non autosufficienti in condizioni gravi e con un Isee di massimo 6mila euro. «Non possiamo che esserne lieti, ma ci preme evidenziare, come già fatto da più voci, che si tratta di una misura provvisoria, nella logica del bonus, che sarà destinata a circa 25mila anziani e che, in questa forma, sarebbe impossibile estendere ad una platea più ampia», sottolineano le associazioni per voce della segretaria generale di Cittadinanzattiva, Anna Lisa Mandorino. Ma la riforma è ancora tutta da costruire. «Se con-

vince l'approccio per la procedura di valutazione multidimensionale - prosegue Mandorino - mancano indicazioni stringenti sia sull'assistenza domiciliare, affinché sia effettivamente rispondente ai bisogni dei nostri anziani e garantisca l'integrazione fra servizi di natura sanitaria e di natura sociale, sia sugli standard di qualità delle residenze sanitarie assistenziali di cui in pandemia si è ripetutamente parlato, sia su una misura di prestazione universale sostenibile per il futuro». Perciò insieme a tutte le organizzazioni del Patto auspicano che, «come avvenuto per la Legge delega, si continui un confronto aperto e serrato per una revisione del decreto la cui approvazione definitiva dovrebbe arrivare a 40 giorni circa dalla approvazione preliminare in Consiglio dei ministri del 25 gennaio». Per fare in modo che questa riforma, fin dall'inizio sostenuta da tutte le forze parlamentari che hanno votato all'unanimità la legge 33/2023, «sia un esempio di come i servizi pubblici del nostro Paese possano migliorare con una stretta e leale collaborazione tra istituzioni politiche e cittadini».



La viceministra del Lavoro, Maria Teresa Bellucci

STATO-REGIONI

Farmaci, ok
a nomine Aifa
e commissioni

Il direttore del Dipartimento salute della regione Puglia, Vito Montanaro, e l'assessore alla salute della regione Liguria, Angelo Gratarola, saranno i prossimi componenti del consiglio d'amministrazione dell'Agenzia Italiana del farmaco (Aifa). Invece Giovanna Scroccaro, dirigente della regione Veneto, Elisa Sangiorgi, dirigente della regione Emilia Romagna e Giuseppe Toffoli, dirigente della regione Friuli Venezia Giulia, faranno parte della Commissione scientifica ed economica del farmaco dell'Agenzia. Sono queste le designazioni delle regioni che sono state ratificate nell'ultima riunione della Conferenza stato-regioni tenutasi lo scorso 30 gennaio. Nelle prossime settimane, il governo dovrà nominare alcuni componenti della Commissione unica che ha riunito, a seguito delle ultime modifiche normative, le funzioni della Commissione tecnico-scientifica e della Commissione prezzi e rimborsi; altri due membri del cda; il presidente della stessa Agenzia e le direzioni tecnico-scientifica e amministrativa così come prevista dalla riforma dell'ente regolatorio.

Pasquale Quaranta

© Riproduzione riservata ■



NOVITÀ 2024

DS10239

DS10239

Pensioni, disponibili le domande

Disponibili le nuove domande di pensione aggiornate con le novità della Manovra 2024. L'Inps, infatti, con messaggio n. 454 dell'1 febbraio 2024, rende noto di avere implementato il sistema di gestione delle richieste di pensionamento relativamente ai seguenti trattamenti: pensione anticipata flessibile (ex quota 103), pensione opzione donna, pensione anticipata contributiva.

Come fare domanda. Le nuove domande, spiega l'Inps, possono essere presentate attraverso i consueti canali: dal sito www.inps.it, accedendo tramite Spid almeno di livello 2, Cns o Cie; tramite patronati; chiamando il Contact center integrato al numero verde 803164 o al numero 06164164.

Quali pensioni. Le novità riguardano tre pensioni. La prima è quella anticipata flessibile, cioè l'ex quota 103 in vigore l'anno scorso, da quest'anno penalizzata da tre novità: la finestra portata a 7 mesi ai lavoratori del settore privato (4 mesi in più) e a 9 mesi ai dipendenti pubblici (3 mesi in più); calcolo della pensione con la re-

gola contributiva (non così l'anno scorso); fino a 67 anni d'età l'importo massimo di pensione erogabile è 4 volte il minimo Inps (5 volte l'anno scorso), cioè 2.394 euro mensili (circa 600 euro in meno). La seconda pensione è «opzione donna», riservata alle lavoratrici con 61 anni d'età entro il 31 dicembre 2023 (1 anno in più rispetto allo scorso anno). La terza pensione, infine, è riservata ai lavoratori giovani, quelli che hanno cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995, perciò appartenenti al regime contributivo: conseguono la pensione anticipata a 64 anni d'età in presenza di almeno 20 anni di contributi effettivi, dopo una finestra di tre mesi (dal 2024), se l'importo mensile della prima rata di pensione non è inferiore a un importo soglia mensile, pari, fino all'anno scorso, a 2,8 volte l'importo mensile dell'assegno sociale. Dal 1° gennaio 2024 l'importo soglia è elevato a 3 volte l'assegno sociale e ridotto a 2,8 volte alle donne con un figlio e a 2,6 volte se i figli sono almeno due.

Carla De Lellis

— © Riproduzione riservata — ■



CIVITAVECCHIA

Minore tunisino sbarca
altri due reclusi a bordo

■ Ahmed è sceso dalla Gnv Splendid dopo aver vagato cinque giorni per il Tirreno, trattenuto in una cabina-cella di due metri per tre. «A bordo altri due ragazzi tunisini nella stessa condizione», ha raccontato. Nuova segnalazione alle autorità. La nave in mattinata a Palermo, poi va a Tunisi **MERLI A PAGINA 8**

Civitavecchia, il minore scende dalla nave. Altri due ancora a bordo

Dopo la denuncia dell'avvocata e del manifesto il ragazzo tunisino è potuto sbarcare, ha raccontato che nelle celle-cabine erano in tre

La Gnv Splendid oggi a Palermo, poi riparte per Tunisi. I casi segnalati alle autorità
GIANSAURO MERLI
Civitavecchia

■ Ha finalmente toccato terra a Civitavecchia, di ritorno per la seconda volta da Termini Imerese. Ahmed, lo abbiamo chiamato così sul *manifesto* di ieri che ha reso pubblica la storia, era arrivato lunedì scorso nel porto laziale: identificato come maggiorenne, respinto e reimbarcato sul traghetto. A bordo del quale ha vagato per cinque giorni tra gli approdi del Tirreno, rinchiuso in una cabina-cella di due metri per tre della nave Gnv Splendid. Niente finestre né oblò, solo luce artificiale e una ventola per il ricambio d'aria. Cibo e acqua a sufficienza, ma nessuna possibilità di uscire, nemmeno per una passeggiata.

UN TRATTENIMENTO a tutti gli effetti, una privazione della libertà non convalidata dai giudici e per di più ai danni di un minore. Una prassi fuori da ogni regola che, secondo quanto ha riferito il ragazzo, in queste ore continua per altri due giovani che viaggiavano con lui e sono ancora detenuti a bordo. Ieri sera la famiglia di uno di loro è riuscita a inviare una foto del certificato

di nascita. Viene sempre da Kai-rouan, in Tunisia, e sopra c'è scritto in francese: O. A., trenta agosto duemilasei. Diciassette anni, quindi.

L'avvocata Federica Remiddi, come aveva fatto per Ahmed, ha allegato il documento a una pec diretta a procura e tribunale per i minorenni di Palermo, polizia di Civitavecchia e Palermo, garante nazionale dei detenuti (che ha seguito la vicenda dalla prima segnalazione). «Dopo lo sbarco, durante un breve colloquio, il mio assistito ha riferito della presenza sulla nave di altri due minori, nella stessa condizione in cui si trovava lui. Ho chiesto alle autorità di verificare, prendere atto del certificato che attesta l'età di uno di loro e interrompere il respingimento illegittimo», afferma la legale. La Gnv Splendid è attesa in mattinata a Palermo, poi nel pomeriggio ripartirà per Tunisi, dove le autorità italiane vorrebbero respingere i due migranti. Se hanno meno di 18 anni, però, è vietato dalla legge. E nel caso sussistano dubbi, l'età va accertata seguendo procedure specifiche.

PER QUESTI tre ragazzi non pare siano state applicate. Secondo la polizia di frontiera di Civitavecchia si sono dichiarati maggiorenni. Una circostanza che, se fosse dimostrata, risulterebbe singolare. Può sussistere un interesse a togliersi qualche anno

per risultare minorenni, ma non se ne vede nessuno a fare il contrario, rinunciando a maggiori garanzie. Si vedrà: ieri Ahmed è stato denunciato per falsa dichiarazione delle generalità. Saranno fatte delle verifiche socio-sanitarie per stabilirne l'età e, attraverso le autorità tunisine, sul certificato di nascita fornito. Il documento non ha una fotografia, dunque non è automatico associarlo alla persona.

Nel frattempo il ragazzo è stato collocato in una locale struttura destinata ai minori stranieri non accompagnati. Niente da fare per l'uomo che si era presentato come lo zio ed era venuto a prenderlo da Livorno, dove vive da 20 anni e lavora in un'impresa edile. «Fatemelo almeno abbracciare - ha detto intorno alle 17 ai poliziotti - Devo fargli una foto da mandare a sua madre, mia sorella. Mi ha chiamato quaranta volte soltanto oggi». L'abbraccio alla fine c'è stato, con lo zio e due cugini.

LA NOTIZIA che Ahmed sarebbe sbarcato era stata comunicata



dalla polizia di frontiera all'avvocata verso le 13 di ieri: «Abbiamo deciso di riammetterlo sul territorio italiano». Alle 18, invece, si è fatta sentire la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) presso cui Remiddi aveva presentato un ricorso d'urgenza giovedì. I giudici di Strasburgo chiedono maggiori informazioni sia alla legale che al governo. Soprattutto al secondo: deve spiegare l'identificazione del ragazzo e in che condizioni è stato trattenuto sulla nave.

PREVIDENZA LA STAMPELLA DEI FONDI

DS10239 DS10239
**Pensione vs stipendio
quanto sarà il vostro gap**

No alla mezza pensione

PREVIDENZA L'inerzia e la poca conoscenza di vantaggi e agevolazioni tengono lontani i lavoratori dai fondi pensione. Eppure per molti l'assegno Inps sarà più basso anche del 50% rispetto all'ultimo stipendio. Come calcolare questo gap. E correre ai ripari

di Paola Valentini

I fondi pensione in Italia crescono ma non abbastanza per coprire le necessità di pianificazione previdenziale soprattutto delle generazioni più giovani, sulle quali ricade l'enorme debito pubblico che l'Italia ha accumulato. Nel 2024, stima la Ragioneria Generale dello Stato, il rapporto spesa pensionistica/pil, uno degli indici della sostenibilità del welfare, salirà al 16,2% dal 15,8% del 2023: un aumento dovuto anche alla rivalutazione delle pensioni per l'inflazione e che inciderà in modo significativo sul futuro del sistema pensionistico e dei cittadini. Nel 2010 si prevedeva un rapporto spesa/pil del 15% per il 2020 e attorno al 16% per il 2045: un solo punto percentuale equivale a circa 19 miliardi di euro all'anno di spesa pensionistica. E l'ultima indagine effettuata da Moneyfarm con Smileconomy, società di consulenza finanziaria indipendente, dipinge il quadro di una vera emergenza pensioni. La situazione è così delicata che la legge di Bilancio 2024, per la prima volta dalla riforma Fornero del 2011, ha modificato le regole non solo per chi è vicino all'età pensionabile (Quota 103 e Opzione Donna), ma anche per chi ha iniziato a lavorare dal 1996 e rientra nel sistema di calcolo contributivo. Per questi lavoratori più giovani si allontana la possibilità di pensione anticipata tre anni prima del requisito di vecchiaia (oggi 67 anni): il valore della pensione dovrà infatti essere almeno 1.320 euro netti al mese (tre volte l'assegno sociale, prima era 2,8); tale soglia scende leggermente per le lavoratrici con un figlio (2,8 volte) e con due o più figli (2,6 volte). Inoltre, negli anni dell'anticipo (fino a 67 anni), la pensione non potrà essere più elevata di circa 2.230 euro netti al mese (cinque volte il trattamento minimo). Ma anche

di fronte a questi numeri la previdenza integrativa è poco diffusa: ad oggi solo 26 italiani su 100 stanno attivamente mettendo da parte dei risparmi in strumenti complementari e nel periodo 2007-2022 solo il 22% del trattamento di fine rapporto (tfr) è stato destinato a questo tipo di comparti. Tra l'altro, a fine 2022, si registrano quasi 2,5 milioni di silenti, ossia persone che possiedono un fondo pensione ma che hanno smesso di versare, dei quali circa la metà da oltre cinque anni.

Gli ultimi dati Covip segnalano che nel 2023 si sono iscritti ai fondi pensione 410 mila lavoratori, portando il totale a 10,7 milioni. Ma è un dato che non è sufficiente a coprire nemmeno la metà dei lavoratori italiani, dipendenti o autonomi. E le nuove adesioni del 2023 non sono molte anche considerando la spinta che avrebbe potuto dare la ripresa dei rendimenti. Nel 2023 infatti complice il rally dei mercati, i fondi pensione negoziali, come anticipato da *MF-Milano Finanza* del 13 gennaio, hanno reso in media il 6,7% al netto di costi e fiscalità, gli aperti il 7,9% e le polizze pip l'8,9% battendo l'asticella di confronto data dal tfr che invece si è rivalutato dell'1,6% (si apprezza dell'1,5% fisso all'anno più il 75% dell'inflazione Istat), dopo un anno nero come il 2022 in cui le performance dei fondi erano finite ko per i crolli dei mercati (i negoziali avevano perso il 9,8%, gli aperti il 10,7% e i pip l'11,5%) e contemporaneamente il boom dell'inflazione aveva fatto lievitare la rivalutazione del tfr fino al +8,3%. Ma perché le adesioni crescono poco?

Da una nuova ricerca di Anima sgr, realizzata con un sondaggio su 800 italiani tra 25 e 65 anni possessori di un conto corrente (tabella in pagina), emerge che l'importanza di un fondo pensione è ben presente ma spesso non si conoscono i vantaggi della previdenza in-

tegrativa a sufficienza per sottoscriverne uno: 9 intervistati su 10 sono consapevoli che, una volta in pensione, la previdenza pubblica non sarà sufficiente da sola a consentire loro di mantenere lo stesso tenore di vita degli ultimi anni di lavoro. Il 60%, inoltre, ritiene che questa sfida vada affrontata prima dei 35 anni. Nonostante ciò la quota di italiani che dichiara di avere attivato una qualche soluzione di previdenza integrativa si ferma al 54%. Inoltre, molti dei titolari di un prodotto di risparmio previdenziale non lo alimentano a sufficienza o non lo fanno in modo sistematico anche a causa di carriere intermittenti o stipendi troppo bassi a fronte di un'inflazione che non allenta la morsa: riportando il numero totale degli aderenti alle varie forme di previdenza complementare alle masse amministrate, risulta che a ogni aderente corrisponde, in media, una posizione di 22.180 euro, insufficiente per integrare in modo adeguato la pensione pubblica per anni. Fra le cause di tale inerzia, la ricerca cita la scarsa familiarità con la previdenza integrativa e i suoi vantaggi, che solo il 39% del campione afferma di conoscere adeguatamente, o l'inclinazione a indirizzare il capitale ad altre destinazioni. Ad esempio, quasi la metà di chi dispone di un tfr dichiara di lasciarlo in azienda, o per una mancata conoscenza delle alternative o perché convinto di optare per una soluzione più liquida e sicura. Interpellati su cosa potrebbe essere più utile sapere per sottoscrivere un prodotto



previdenziale, gli intervistati vorrebbero più informazioni sulla flessibilità nel disporre del capitale accumulato prima del pensionamento (interessa l'83%), sulla deducibilità fiscale dei versamenti (che attira l'attenzione del 76%) e sulla possibilità che l'azienda versi un contributo aggiuntivo (appetibile per il 75% del campione). Fra i temi toccati dalla ricerca, infine, le priorità ritenute più importanti per incentivare l'adesione alla previdenza integrativa: in cima alla classifica c'è una maggiore flessibilità nell'accedere al capitale prima del pensionamento, seguita da una riduzione della tassazione sui rendimenti, dall'aggiustamento dei benefici fiscali all'inflazione e dall'aumento del massimo deducibile dall'Irpef. Due terzi dei dipendenti, inoltre, sarebbe disponibile a chiedere alla propria azienda di aprire una convenzione con un fondo pensione aperto.

«Assicurarsi un futuro previdenziale sereno è una priorità per la maggioranza degli italiani, che però spesso non riescono, per diversi motivi, a porne le basi», avverte Pierluigi Giverso, condirettore generale di Anima». Anche perché secondo l'Ocse chi entra oggi nel mondo del lavoro passerà circa un terzo della propria vita in pensione ma, a partire dal 2030, la situazione per i conti pubblici corre il rischio di complicarsi ulteriormente con l'ingresso in pensione di molti Boomers.

Lo studio di Moneyfarm con Smileconomy è realizzato su otto profili di uomini e donne italiani, pari a 3.182.376 abitanti (poco più del 5% della popolazione) che

nel corso del 2024 compiranno 30, 40, 50 e 60 anni (ovvero i nati nel 1994, 1984, 1974, 1964) e che andranno in pensione tra il 2031 e il 2062 (tabelle nella pagina accanto). Per quanto riguarda la pensione pubblica, l'analisi rileva che per il 53% di occupati in queste fasce l'età di pensionamento va dai 65 anni e mezzo dei cinquantenni fino ai 68 anni dei trentenni. La stima dei valori delle pensioni medie nette oscilla tra gli 881 euro delle donne cinquantenni e i 1.282 euro degli uomini sessantenni, con una media per gli otto profili di 1.125 euro netti al mese. I tassi di sostituzione (ovvero la percentuale della prima pensione sull'ultimo stipendio) cadono a picco per le nuove generazioni, passando dal 66% di coloro che oggi hanno 60 anni al 46% per le donne che compiranno 30 anni nel 2024. Purtroppo, i dati raccontano come l'obiettivo di poter contare sull'80% del proprio stipendio al momento della pensione appartenga al passato. E la differenza di retribuzioni tra uomini e donne penalizza queste ultime. Le stime sono addirittura ottimistiche rispetto agli scenari del mercato del lavoro perché ipotizzano continuità lavorativa dai 25 anni fino alla pensione. Sul fronte della pensione integrativa, tra gli occupati del campione (1.694.007), quelli con un fondo pensione sono poco più di un terzo (35%), con un assegno medio ottenibile di 263 netti al mese. Per gli uomini è di 290 euro, per le donne di 235 euro. Gli uomini trentenni di oggi che hanno già iniziato a contribuire potranno ottenere 432 euro netti al mese; il problema è che solo il 30% dei

trentenni lavoratori e il 22% delle trentenni lavoratrici analizzati ha oggi un fondo pensione. Sommando previdenza pubblica e complementare dei 3.182.376 cittadini (inclusi anche gli inattivi e i disoccupati) nati negli anni presi oggetto di indagine, solo il 19% ha un fondo pensione e potrebbe garantire complessivamente 1.387 euro netti al mese. Il 35% del campione non ha un fondo pensione e potrebbe quindi contare solo della pensione pubblica, di 1.125 euro netto al mese, come accennato. Un 7% di inoccupati potrebbe avere un fondo pensione, ma probabilmente ha smesso di versare. Il restante 39% potrà sostenersi solamente con pensioni già in erogazione o altre forme assistenziali. L'analisi Moneyfarm/Smileconomy traccia anche un identikit di chi versa in previdenza integrativa: in sintesi si iscrive tardi, contribuisce poco, con un basso rischio, e alla fine preferisce riscuotere l'intero capitale.

L'aderente medio è maschio (al 62%), ha 47 anni, versa 177 euro al mese, finora ha messo da parte 22.180 euro e al termine preferisce riscattare l'intero capitale. E solo il 7,8% circa la quota degli iscritti che riesce a versare il massimo della deducibilità fiscale concessa (5.164 euro annui). «I dati mostrano quanto sia urgente occuparsi da subito del proprio futuro, integrando la pensione pubblica. L'industria del risparmio gestito è chiamata a superare l'inerzia che impedisce di pensare al proprio benessere futuro», afferma Andrea Rocchetti, global head of investment advisory di Moneyfarm. (riproduzione riservata)

LE STIME SULLA PENSIONE PUBBLICA

Profilo	Genere	Età	N° occupati	Età pensione in anni e mesi	Pensione netta mensile in euro	Tasso di sostituzione
1	Uomini	30	210.017	68 e 3	1.264	49%
2		40	291.174	67 e 0	1.281	50%
3		50	369.206	65 e 6	1.195	52%
4		60	207.971	67 e 6	1.282	66%
5	Donne	30	125.902	68 e 3	1.091	46%
6		40	168.516	67 e 0	1.026	47%
7		50	216.152	65 e 6	881	48%
8		60	105.070	67 e 4	976	61%
Media				67	1.125	52%

Fonte: Moneyfarm, Smileconomy

Withub

LE STIME SULLA PENSIONE PUBBLICA E SULLA RENDITA DEL FONDO PENSIONE

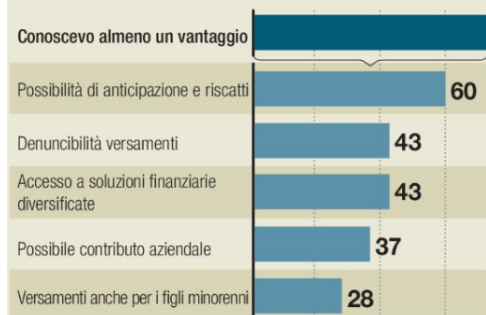
Profilo	Genere	Età	N° occupati con un fondo pensione	Pensione netta mensile in euro	Rendita integrativa netta in euro	Totale risorse nette mensili in euro
1	Uomini	30	63.005	1.264	432	1.696
2		40	101.911	1.281	269	1.550
3		50	143.990	1.195	239	1.434
4		60	99.826	1.282	220	1.502
5	Donne	30	27.698	1.091	350	1.441
6		40	47.185	1.026	218	1.244
7		50	69.169	881	194	1.075
8		60	43.079	976	178	1.154
Media				1.125	263	1.387

Fonte: Moneyfarm, Smileconomy

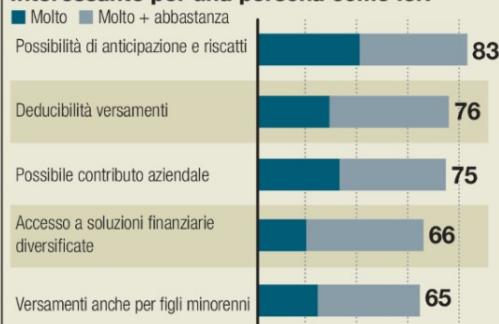
Withub

I VANTAGGI DEL FONDO PENSIONE SPESSO SONO IGNORATI

Conosceva questo vantaggio?



Quanto questo vantaggio le sembra interessante per una persona come lei?



Fonte: Research Dogma, «Gli italiani e la previdenza integrativa», dicembre 2023. Base: totale bancarizzati, n=802 casi, valori %

Withub

ADERIREI A UN FONDO PENSIONE SE...

Quanto lei sarebbe interessato ad una previdenza integrativa che oltre ai vantaggi attuali le offrisse anche...?

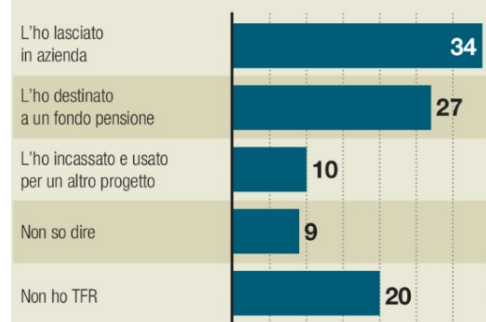


Fonte: Research Dogma, «Gli italiani e la previdenza integrativa», dicembre 2023. Base: totale bancarizzati, n=802 casi, valori %

Withub

IL TFR IN AZIENDA: UN NODO ANCORA DA SCIOGLIERE

Dove ha lasciato il suo TFR?



Per quale motivo ha scelto di tenere il TFR in azienda?



Fonte: Research Dogma, «Gli italiani e la previdenza integrativa», dicembre 2023. Base: totale bancarizzati, n=802 casi, valori %.

Withub

Porto di Marina di Carrara

DS10239

Humanity 1 Slittato l'attracco Ma ora ci siamo

CARRARA

Arriverà domattina al porto di Marina di Carrara la nave tedesca 'Humanity 1' con a bordo 64 migranti. Posticipato di alcune ore lo sbarco, previsto per oggi alle 15 e poi rinviato alle 8 di domani. L'attracco della nave, con a bordo anche 11 minori, sarà sulla banchina Fiorillo dello scalo apuano. La Prefettura di Massa Carrara ha organizzato la consueta riunione operativa per mettere a punto la macchina dell'accoglienza, più volte testata grazie ai dieci sbarchi del 2023. Dopo la discesa la procedura prevede l'accompagnamento al padiglione B di Imm-Carrarafiere, dove i migranti saranno visitati, identificati e rifocillati prima della partenza verso le strutture di accoglienza scelte. Per lo scalo di Marina sarà il decimo sbarco complessivo, il primo del 2024; mentre il numero totale dei migranti arrivati sotto le Apuane con i 64 di domani sale a 1165 persone. La prima nave ad attraccare è stata il 30 gennaio 2023 la Ocean Viking con 95 persone a bordo, quindi il 19 aprile e 5 giugno la Life Support rispettivamente con 55 e 29 migranti a bordo, mentre il 7 e 19 luglio la Geo Barents arrivò con 196 e 214 persone. Per due volte consecutive poi la Open Arms, il 22 agosto con 196 migranti e il 4 ottobre con 176. Il 22 novembre è tornata la Life Support con sole 21 persone e infine, il 28 dicembre la Sea Watch 5 che ne ha sbarcate 119.

Daniele Rosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sbarchi, sempre più emergenza Prima accoglienza nei porti La politica chiede più fondi «per un'integrazione dignitosa»

Livorno vicina alla soglia psicologica dei mille migranti in un anno. Domani Marina di Carrara Giani ribadisce il «no al Cpr». Il sindaco Salvetti: «La strada del governo non è quella giusta»

I RISCHI

**Con il meteo
in peggioramento
il 29 gennaio il porto
sicuro assegnato
è Livorno, a 1.167
chilometri di distanza**

I NUMERI

**Cifra tonda a Livorno:
dieci sbarchi
dal dicembre 2022
alla banchina 56
della Stazione
Marittima**

di **Francesco Ingardia**
LIVORNO

A Livorno decimo sbarco di migranti in un anno. «Il porto sicuro assegnato è Livorno, a 1.167 chilometri di distanza dalla Ocean Viking. Il meteo è in peggioramento. Un gommone come quello appena soccorso da Sos Méditerranée non avrebbe avuto alcuna possibilità di rimanere a galla: la politica dei porti lontani svuota l'area di risorse vitali», lamentava l'Organizzazione non governativa il 29 gennaio, terminato l'intervento in acque Sar libiche. Sul tema migranti, volendo, queste poche parole riassumono anni di contenzioso (tuttora aperto) tra le organizzazioni umanitarie e il Viminale. Specie dopo il giro di vite dato dal decreto Piantedosi con l'automatismo del fermo delle navi in caso di deviazioni per salvataggi plurimi.

Parole che richiamano il concetto di porto sicuro, le tratte di navigazione estenuanti per salvati e salvatori, l'incognita del mare, il pericolo che corre chi sta a bordo di gommoni sgonfi o di barchette rattoppate. Ma più forte di tutto, è il richiamo alla lotta per la vita di chi si salva da guerre e crisi, per poi rischiare di perderla in mare. Da più di un anno i porti della Toscana sono diventati «sicuri». Cifra tonda a Livorno: dieci sbarchi dal dicem-

bre 2022. Alla banchina 56 della Stazione Marittima hanno gettato l'ancora, d'estate o d'inverno, la Life Support, Sea-Eye 4, Sos Humanity, Open Arms e Geo Barents. La nave di Emergency, per dire, è stata la prima a «siglare una tripletta».

La Ocean Viking ha fatto a stretto giro il bis: due sbarchi in 40 giorni, per poco meno di 100 migranti scortati nella città dei 4 Mori tra il 18 dicembre e ieri. Dal Sudan, Ghana, Eritrea e Etiopia, altri 71 migranti, di cui 9 minori non accompagnati e una donna incinta. La conta aumenta, la soglia (psicologica) dei mille sbarchi solo su Livorno s'avvicina. Domani, altro giro, altra corsa. Nel porto di Marina di Carrara, un giorno dopo rispetto alle previsioni iniziali, arriva la nave battente bandiera tedesca Humanity 1 carica di 64 migranti. In 72 ore, la Regione si attrezza per assorbirne altri 135. Ma l'attracco è slittato a domenica mattina, anziché oggi, su decisione delle autorità. Toccata la terraferma, la catena dei soccorsi fa il suo dovere, le prefetture si occupano dei ricollocamenti, i centri d'accoglienza spalancano le loro porte, al netto delle rispettive capienze.

Non i Cpr, vista l'immutata contrarietà del governatore Giani: «Non darò l'ok a nessun Cpr in Toscana». Ma la 'S' di Cas sta

per 'straordinari'. Quindi la domanda sorge spontanea: se e quanto ancora il sistema toscano può reggere? Categorico, l'imperativo del sindaco di Livorno Luca Salvetti: «Sul fronte accoglienza, la Toscana rischia di andare in confusione – la sua risposta – La Toscana regge dal punto di vista dei porti: Livorno e Marina di Carrara si sono ormai strutturati. In meno di due ore partono e si concludono le operazioni grazie alla catena di soccorso tra i comuni, protezione civile, prefettura, volontari, Asl. Il sistema è oliato. A me preoccupa quel che accade a sbarco effettuato. Solo a Livorno, 10 navi in 13 mesi. Quasi mille migranti accolti nel nostro porto sicuro. Questo ci è stato chiesto, questo abbiamo fatto, mostrando la massima efficienza, civiltà e solidarietà».

«Detto ciò, sollevo due interrogativi. Il primo: ha senso la logica dell'affidamento a porti lontani di persone costrette a lunghissimi spostamenti? – dice Salvetti – Il secondo: l'onda lunga della migrazione non sembra fini-



re, anzi, è raddoppiata. Possibile che non esista una politica organica di gestione non soltanto degli sbarchi, ma di ciò che accade dopo? Perché è evidente l'assottigliamento dei fondi da destinare ai migranti a garanzia di una integrazione dignitosa nel nostro paese. Altrimenti, il rischio che si corre è la loro consegna in mano alle organizzazioni criminali. Questa non è la strada giusta».

«La mia città è civile»

L'ALLERTA



Sostegno assicurato

«Ma cosa succede dopo?»

«Noi continuiamo ad accogliere da città civile, quello che accade dopo mi preoccupa: non vedo una politica dell'accoglienza e dell'integrazione» ha detto il sindaco Salvetti.

Sos Mediterranée

IL SALVATAGGIO



«Luogo sicuro finalmente»

Dopo gli abusi subiti

«I 71 sopravvissuti sono sbarcati a Livorno. Dopo aver rischiato la vita su un gommone, le giovani donne e gli uomini hanno raggiunto un luogo sicuro» dice Sos Mediterranée.

Il ministro Crosetto

ORGOGLIOSI DELLA MISSIONE



«Solo noi con la Francia»

In aiuto alle popolazioni colpite

«Siamo orgogliosi che la nave della nostra Marina militare e il personale sanitario interforze abbiano operato per portare aiuto alla popolazione palestinese» ha detto il ministro della Difesa Guido Crosetto sulla partenza di Nave Vulcano il cui arrivo in Italia è atteso alla Spezia. «Questa nostra iniziativa umanitaria però - ha aggiunto Crosetto, citato in una nota- ha visto impegnate solamente Italia e la Francia con lo schieramento di navi ospedale e Qatar, che ha fornito personale sanitario in supporto di nave Vulcano». Il team medico qatarino, che è stato imbarcato sulla nave italiana ormeggiata in Egitto da inizio dicembre, rimarrà a bordo fino all'arrivo. Da lì, i pazienti, saranno trasferiti in strutture ospedaliere.

Un Vulcano di umanità I bambini martoriati di Gaza alla Spezia sulla super nave

Sull'unità di supporto logistico della Marina militare stanno arrivando nel nostro Paese Saranno sottoposti a interventi e terapie: gli ospedali, Meyer in testa, in prima fila



**Per oltre due mesi
ormeggiata in Egitto
ha accolto, curato
e salvato i piccoli
rimasti feriti**

di **Matteo Marcello**
LA SPEZIA

Hanno vissuto l'inferno dei bombardamenti, hanno gli occhi gonfi di paura e, addosso, portano i segni indelebili di un conflitto che non sta risparmiando neppure loro. Su Nave Vulcano hanno trovato divise amiche e una speranza, quella di cure mediche salvavita e di un futuro migliore. Sono i bambini di Gaza che, soccorsi dai medici dell'ospedale allestito dalla Difesa sull'unità di supporto logistico della Marina militare, stanno arrivando in Italia per essere sottoposti a interventi e terapie, grazie ai corridoi umanitari organizzati dal Governo. L'arrivo è atteso all'alba di lunedì, al molo Garibaldi del porto della Spezia, con i bambini che saranno trasferiti già nel corso della stessa mattinata negli ospedali che hanno dato la propria disponibilità: il Gaslini di Genova, il Meyer di Firenze, i nosocomi Pini e Buzzi di Milano, e l'istituto Rizzoli di Bologna.

Nel levante ligure arriveranno una ventina di minori che necessitano di ricovero ospedaliero, accompagnati da genitori e parenti. Una sessantina, complessivamente, i palestinesi a bordo. Da ieri mattina, invece, è partita la task force che si occuperà della prima accoglienza, coordinata dal gruppo di lavoro interministeriale e diretta sul campo dalla Prefettura della Spezia in collaborazione con Regione Liguria. Sul molo messo a disposizione dal terminal Lsct, la Polizia si occuperà dello sbarco e delle questioni burocratiche – sarà concesso un visto di novanta giorni, con le famiglie che già all'arrivo potranno formalizzare la richiesta di asilo – mentre la Croce Rossa e le associazioni locali del terzo settore si faranno carico dell'accoglienza e del trasporto dei feriti e degli accompagnatori negli ospedali. Un modello che ha dimostrato di funzionare bene nel recente passato, quando La Spezia ha accolto per tre volte in pochi mesi i profughi salvati nel Mediterraneo dalla Geo Barents. «Un'operazione umanitaria di cui andare fieri – afferma il Prefetto della Spezia, Maria Luisa Inversini –. Ringrazio l'Autorità portuale e Lsct che ha messo a disposizione la banchina».

L'arrivo nel porto ligure segna la fine della missione di Nave

Vulcano, che per oltre due mesi è stata ormeggiata nel porto egiziano di Al Arish, accogliendo e curando bambini palestinesi feriti e in fuga dalla striscia di Gaza. Nell'ospedale galleggiante ormeggiato nello scalo situato nel nord della penisola del Sinai, sono state oltre 80 le persone assistite e curate dall'equipe medica: in prima linea non solo medici militari, ma anche professionisti messi a disposizione dai principali ospedali pediatrici italiani, dalla Fondazione Francesca Rava, e un'equipe di medici inviati dal Qatar. L'impegno umanitario non si esaurirà lunedì – la prossima settimana il Governo potrebbe garantire un secondo ponte aereo con Il Cairo e Al Arish per portare in Italia altri bambini palestinesi feriti –, mentre è destinato a durare a lungo l'impegno italiano in Medio Oriente: pochi giorni fa, proprio dalla Base navale della Spezia, è partito il Caio Duilio, cacciatorpediniere lanciamissili che sarà impegnato nel Mar Rosso per difendere i traffici marittimi dagli attacchi delle milizie Houthi.



Le prospettive del lavoro al Welfare & HR Summit

L'evento

**Imprese, istituzioni
ed esperti a confronto
il 15 febbraio a Milano**

In programma il 15 febbraio dalle 15,30 il Welfare & HR Summit 2024, a cura del Sole 24 Ore, in cui si discuterà di come cambierà il mercato del lavoro con la trasformazione digitale e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale generativa.

In apertura il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Elvira Calderone, converserà con il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini.

Successivamente si svolgerà una tavola rotonda dedicata ai cambiamenti che le innovazioni tecnologiche porteranno nel mondo del lavoro, di come le istituzioni sosterranno le imprese che si devono preparare alla gestione del cambiamento e cosa comporteranno questi cambiamenti per i lavoratori in termini di welfare e tutela dei diritti del lavoro. A discutere, Pierangelo Albini, direttore area Lavoro, Welfare e Capitale umano Confindustria; Tatiana Biagioni, presidente Agi – avvocati giuslavoristi italiani; Rosario De Luca, presidente consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del

lavoro; Matilde Marandola, presidente Aidp – associazione italiana per la direzione del personale; Alberto Perfumo, Ceo Eudaimon; Manuela Schumann, associate vice president- Hr & site services Italy Hub Eli Lilly.

Nella seconda parte del Summit, con lo speciale Tuttolavoro 2024, si farà il punto sui cambiamenti nel diritto del lavoro con un confronto tra esigenze delle imprese e tutele per i lavoratori. Attraverso l'intervento di esperti legali, verranno affrontate le novità normative, dai contratti a termine alla disciplina degli appalti, dai nuovi lavori, alla privacy al whistleblowing, fino all'analisi di dove va il diritto del lavoro Ue. Interverranno Giulietta Bergamaschi, managing partner Lexellent; Giuseppe Bulgarini d'Elci, partner Watson Farley & Williams; Vittorio De Luca, managing partner De Luca & Partners; Giampiero Falasca, partner DLA Piper; Alessandra Maniglio, head of employment & benefit Deloitte Legal; Franco Toffoletto, managing partner Toffoletto De Luca Tamajo.

Durante i lavori sarà possibile rivolgere domande ai relatori attraverso una live chat. L'evento, che si svolgerà presso la sede del Sole 24 Ore, sarà aperto al pubblico in presenza e in digitale previa registrazione online al link <https://24oreventi.ilssole24ore.com/welfare-e-hr-summit-2024/>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

